147.358

8° C. 4

NUOVO TESTAMENTO

DEL

SIGNOR NOSTRO

GESÙ CRISTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

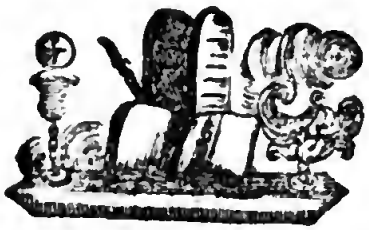
E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO VI.



IN FIRENZE MDCCLXXXXII.

NELLA STAMPERIA ARCIVESCOVILE

CON LICENZA DE' SUPERIORI

LETTERA CATTOLICA
DI
GIACOMO APOSTOLO.

PREFAZIONE.

AUtore di queſta lettera, per comun ſentimento degli antichi, e moderni Interpreti, fu S. Giacomo detto il Minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfeo, e di Maria ſorella della Madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosè, o ſia Giuſeppe, S. Giuda, e S. Simone. Il ſoprannome di Minore può eſſergli ſtato dato per diſtinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, Apoſtolo anch' eſſo, e maggiore di età. Del noſtro S. Giacomo ſcrive un antichiſſimo autore preſſo Euſebio *lib.* 2. *cap.* XXIII., che egli fu conſagrato a Dio fin dal ſeno della madre, ed oſſervò fino alla morte la maniera di vivere de' Nazarei. Dopo l' Aſcenſione del Salvatore fu egli ſtabilito veſcovo di Geruſalemme, e le ſue virtù il rendettero amabile, e venerabile agli ſteſſi Giudei infedeli, da' quali era detto *il Giuſto* per eccellenza, e alla ingiuſta morte di lui furon attribuite dall' ebreo Giuſeppe le infinite ſciagure, dalle

quali fu oppreſſa la ſua nazione, come in Euſebio ſi legge al luogo citato. Suo principal perſecutore fu Anano, figliuolo di quell' Anano, od Anna, di cui parlaſi nel Vangelo. Fattolo ſalire in una parte molto elevata del tempio, i Fariſei, e gli Scribi gli domandarono quel, ch' ei ſi penſaſſe intorno a Gesù Criſto. Riſpoſe egli, che Gesù è Figliuolo di Dio ſedente alla deſtra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi, ed i morti; e queſta generoſa confeſſione fu valevole a convertir molti degli Ebrei alla fede; ma i nemici di Criſto divenuti vie più furioſi, il precipitaron dall' alto, e mentre egli rimaſo ancor vivo pregava pe' ſuoi perſecutori, nello ſteſſo luogo fu lapidato, e ſepolto. La ſua morte credeſi avvenuta l' anno 62. di Gesù Criſto; e non molto tempo prima credeſi ſcritta da lui queſta lettera piena di ottimi inſegnamenti, e indiritta a' Giudei convertiti, e diſperſi per tutte le provincie dell' impero Romano. Comunemente credeſi, che da lui foſſe ſcritta in greco, e di ciò può eſſere un forte indizio il citar, che egli fa la Scrittura ſecondo la verſione de' ſettanta.

CAPO PRIMO.

Dimostra l' utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore, o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli esorta ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare, e all' ira: non basta l' udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiugne, quale sia la vera, e immacolata religione.

1. Jacobus Dei, & Domini nostri Jesu Christi servus, duodecim tribubus, quæ sunt in dispersione, salutem.

1. *Giacomo servo di Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù dispersе, salute.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Giacomo servo di Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù ec.* Non è da sospettare, che l' autore di questa lettera non sia Apostolo, perchè Apostolo non si nomina nel principio di essa, ma servo di Gesù Cristo; imperocchè, e di questo stesso titolo in vece di quello di Apostolo si valse talora s Paolo, e non ebbe s Giacomo le stesse ragioni, che ebbero Pietro, e Paolo di porre avanti alle loro lettere il cognome di Apostoli. Questa lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tutte le dodici tribù, i quali dopo la cattività dell' Assiria, e di Babilonia si erano sparsi per tutte le parti dell' Oriente, e dell' Occidente. Dopo la Pentecoste e gli Apostoli, e i primi discepoli di Gesù Cristo andarono per ogni dove portan-

2. Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis:

3. * Scientes, quod probatio fidei vestræ patientiam operatur.

* *Rom.* 5. 3.

4. Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes.

2. *Abbiate, fratelli miei, come argomento di vero gaudio le varie tentazioni, nelle quali urterete:*

3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.*

4. *La pazienza poi fa opera perfetta: onde voi siate perfetti, e intieri, e in nulla cosa manchevoli.*

---

do la luce dell' Evangelio, e cominciando sempre dal predicarlo agli Ebrei, come abbiam veduto negli Atti. A questi Giudei divenuti Cristiani, e fedeli, ed i quali erano stati le pietre fondamentali di molte Chiese in tutto l' Oriente fuori della Giudea, a questi, dico, scrive s. Giacomo, e a questi con saluto non cortigianesco, o di pura parola (come dice il Grisostomo) ma efficace, e reale, e apostolico, prega da Dio la salute e dell' anima, e del corpo. Vedi *Atti* xv. 23., 2. *Jo.* u.

Vers. 2. *Abbiate, fratelli miei, come ec.* Gli Ebrei ed erano generalmente mal visti dai Gentili, ed avendo a questa qualità aggiunta quella di Cristiani, erano perciò esposti all' odio, ed alla persecuzione e degli idolatri, e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è, che s. Giacomo molto teneramente gli esorta non solo a non perdersi d' animo nelle avversità, e ne' travagli, ma a considerar questi travagli come fondamento di grande allegrezza Vedi gli *Atti* v. 41, *Hb.* x. 34. Gli chiama suoi fratelli non solo per la comune origine da Abramo, ma ancora, e molto più per la nuova fratellanza contratta in virtù della comune fede, e della comune adozione.

Vers. 3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede ec.* Dimostra, che i travagli di questa vita sono a gran ragione tenuti dall' anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. Questi travagli, co' quali Dio prova la fede de' suoi, esercitano, e perfezionano la pazienza, la quale è necessaria per conseguire l' effetto delle divine promesse.

Vers. 4. *La pazienza poi fa opera perfetta: ec* La pazienza è guida alla perfezione, perchè colla croce Dio purga,

5. Si quis autem vestrum indigt sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat; & dabitur ei.

6. * Postulet autem in fide nihil hæsitans; qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, & circumfertur:

* *Matt.* 7. 7. *&* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Jo.* 14. 13. *&* 16. 23. 24.

7. Non ergo æstimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.

5. *Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, la chieda a Dio, che dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera: e saragli conceduta.*

6. *Ma chieda con fede senza niente esitare: imperocchè chi esita, egli è simile al flutto del mare mosso, e agitato dal vento:*

7. *Non si pensi adunque un tal uomo di ottener cosa alcuna dal Signore.*

---

e purifica, ed abbellisce le anime, affinchè perfette divengano per ogni parte, e intere, e senza macchia, e senza che alcun fregio di virtù loro manchi.

Vers. 5. *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, ec.* Questa sapienza, non è quella de' filosofi, nè quella de' politici, nè finalmente una sapienza mondana, ma ella è la scienza delle cose divine, dei misteri della fede, e della salute; ella è quella scienza tutta celeste, della quale il compendio è Gesù Cristo crocifisso; ella è, che c' insegna principalmente a patir volentieri con Cristo per regnare con Cristo. Questa scienza è un dono di Dio, e dono grande, ed a lui dee domandarla chiunque in essa si trovi ancora poco avanzato; egli è tanto buono (dice s. Giacomo) che de' suoi beni a tutti fa parte, nè per le frequenti richieste si annoia, nè importune sono a lui le nostre preghiere, nè rinfaccia quello, che ha già dato, per esentarsi dal dare quello, che gli chieggiamo in appresso. Egli è la sorgente di tutti i beni, e ad una facoltà infinita di farci del bene unisce una liberalissima volontà, anzi un desiderio grandissimo di renderci veramente felici.

Vers. 6. 7. *Chieda con fede senza niente esitare: ec.* S. Agostino serm. 115. de V. D., *se manca la fede, l' orazione perisce... la fede è il fonte della orazione.* Parla s. Giacomo della fede viva, e costante, per la qual fede l' uomo fermamente crede, e confida nella infinita bontà, e miseri-

8. Vir duplex animo, inconſtans eſt in omnibus viis ſuis.

9. Glorietur autem frater humilis in exaltatione ſua:

8. *L' uomo di animo doppio egli è incoſtante in tutti i ſuoi andamenti.*

9. *Or il fratello, che è in baſſo ſtato, faccia gloria del ſuo innalzamento:*

---

cordia di Dio, da cui ſolo aſpetta ogni bene, perchè egli ſteſſo ci ha detto: *chiedete, e otterrete, cercate, e troverete, picchiate, e ſaravvi aperto*, Luc. xi. 10. 11. L' anima, che è debole, e vacillante nella fede, ella è un mare agitato di continuo da' dubbi, da diffidenze, da' timori; ella ſi volge or in queſta, or in quella parte; talora rimira Dio, e ſi fa cuore; talora rimira ſe ſteſſa, e divien puſillanime; ella non ha tanta forza per credere fermamente alla carità, che Dio ha per lei. Un tale ſtato è molto contrario all' orazione, e un uomo, che è in tale ſtato, non ha motivo a luſingarſi di ottenere l' effetto di ſue preghiere. L' umiltà, che è, come dice s Bernardo, una delle ali dell' orazione, c' inſegna a diffidar di noi ſteſſi, ma non a diffidare di Dio, anzi perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è inſegnato a diffidare di noi medeſimi.

Verſ. 8. *L' uomo di animo doppio egli è incoſtante ec.* L' uomo, che ha in certa guiſa due ſpiriti diverſi, perchè un poco vive ſecondo Dio, un poco ſecondo la paſſione, e non è nè freddo affatto, nè affatto caldo, come diceſi *Apocal.* iii. 15., queſt' uomo non ha fermezza alcuna nelle coſe ſue; e come potrebb' egli impetrar quel, che chiede a Dio nell' orazione, mentre non ſa egli ſteſſo quel. che ſi voglia, perchè non ha il cuore fiſſo, e ſtabile in Dio, ma è aggirato di continuo, e traportato fuori di ſtrada dalle ſue paſſioni?

Verſ. 9. *Or il fratello, che è in baſſo ſtato, faccia gloria ec* Il Criſtiano, che per amore di Criſto è ridotto a uno ſtato umile, ed abbietto ſecondo il mondo, ha motivo di far ſua gloria della ſublime ſpirituale grandezza, a cui per la volontaria ſua umiliazione egli è innalzato dinanzi a Dio. Ai Criſtiani umiliati, afflitti, perſeguitati per la fede, propone la conſiderazione del gran bene, a cui per tali mezzi ſono per arrivare, le ricompenſe eterne, la dignità di eredi di Dio; e lo ſteſſo onore di patire per Criſto, e di eſſere compagno a lui nella croce ha certamente forza grandiſſima a ſollevare, e dilatare il cuore di un vero fedele. Queſta gloria appartiene anche in oggi a tutti

10. Dives autem in humilitate ſua, * quoniam ſicut flos fœni tranſibit.

* *Eccli.* 14. 18. *Iſai.* 40. 6. 1. *Pet.* 1. 24.

10. *Il ricco poi della ſua umiliazione, perchè come fior d' erba ei paſſerà:*

11. Exortus eſt enim ſol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos eius decidit, & decor vultus eius deperiit: ita & dives in itineribus ſuis marceſcet.

11. *Imperocchè ſi levò il ſole cocente, e l' erba ſi ſeccò, e il fior ne cadde, e la venuſtà dell' aſpetto di lui perì: così anche il ricco ne' ſuoi avanzamenti appaſſirà.*

12. * Beatus vir, qui ſuffert tentationem: quoniam

12. *Beato l' uomo, che tollera tentazione: perchè quan-*

---

coloro, i quali per principio di religione tutto abbandonano per ſeguir Criſto in uno ſtato di povertà, e di penitenza.

Verſ. 10. *Il ricco poi della ſua umiliazione, perchè ec.* Il ricco poi per lo contrario dee trovar ſua gloria nell' abbaſſarſi, e umiliarſi ſinceramente dinanzi a Dio per ragion del ſuo ſtato, conſiderando, e avendo ſempre dinanzi agli occhi, quanto inſtabili, e caduchi ſiano que' beni, pe' quali dagli ſtolti amatori del ſecolo egli è creduto felice.

S. Tommaſo ſpiega in una maniera un po' differente queſte parole: il ricco ſi glorii, ſe vuole, nelle ſue ricchezze, e nelle grandezze terrene, le quali ſono in effetto argomento di umiliazione per lui, perchè nulla hanno di fermo, e di ſtabile, e preſto paſſano, ed egli con eſſe. Quindi ne viene, che tali beni non ſono effettivamente buoni ſe non a laſciare, e a privarſene, verſandoli in ſeno a' poveri, e comprando con eſſi la loro amicizia, affinchè eſſi colle loro preghiere impetrino al ricco miſericordioſo l' ingreſſo de' tabernacoli eterni.

Verſ. 11. *Si levò il ſole cocente, ec.* E' una viva, e forte pittura della ſorte di un ricco, il quale nel tempo ſteſſo, che nelle ſue ricchezze affidato della apparente ſua felicità ſi paſce, e ſi pavoneggia, cammina ſenza ſaperlo a gran paſſi ad un fine diſgraziato, e infelice. Il fiore ha vita, e vaghezza per un giorno; la ſuperbia, il faſto dei ricchi durerà, quanto un fiore; imperocchè meno che un giorno è la vita preſente, paragonata all' eterna.

Verſ. 12. *Beato l' uomo, che tollera tentazione: ec.* Non adunque il ricco è beato, quantunque tutto vadagli a ſe-

cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se. * *Jb.* 5. 17.

13 Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat.

do sarà stato provato, riceverà la corona di vita promessa da Dio a quelli, che lo amano.

13. *Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di cose male: ed ei non tenta nissuno.*

---

conda de' suoi desidéri, ma beato è colui, il quale con rassegnazione riceve dalla mano del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch' ei sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto appassisca, e si secchi, come quelle di lauro, o di ellera, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile, ed eterna; corona di vita, perchè segno, e figura di una vita, che non ha fine. Vedi *Apocal.* II. 10., 2. *Tim.* II. 9. Questa corona, dice s. Giacomo, che è promessa all'amore: Ella è certamente promessa nelle scritture anche alla pazienza; ma ha voluto quì il nostro Apostolo accennar la radice di tutte le buone opere, e della stessa pazienza, l'amore di Dio. Questo amore, dice s. Agostino, se non fosse nell' uomo, indarno averebbe egli tutte le altre cose; laddove tutte le altre cose egli ha, come si conviene, quand' egli ha questo, *Tract.* IX. *in Jo.* VIII. Imperocchè sta scritto, *che tutte le cose al bene cooperano di chi ama*, Rom. VIII. Vedi anche 1. *Cor.* XIII.

Vers. 13. *Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio.* Nissuno, quando o pel terrore de' mali presenti, o coll' attrattive de' beni del secolo incitato sentesi all' impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, ardisca di dire, che Dio è quegli, che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell' uomo, ma non mai per sedurlo, dice s Agostino *de consensu lib* II *cap.* XXX. Può essere, che il nostro Apostolo prenda di mira quelli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali ponevano due princípi, uno buono, cattivo l'altro, il primo, che ci porta al bene, il secondo, che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede Cristiana; e questo Dio non può essere autore del male, nè tentare al male; perchè ciò ripugna alla infinita sua santità, e all' amore, ch' ei porta alle sue creature.

14. Unuſquiſque vero tentatur a concupiſcentia ſua abſtractus, & illectus.

15. Deinde concupiſcentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum conſummatum fuerit, generat mortem.

14. *Ma ciaſcuno è tentato dalla propria concupiſcenza, che lo tragge, e lo alletta:*

15. *Indi la concupiſcenza quando ha conceputo, partoriſce il peccato: il peccato poi conſumato che ſia, genera la morte.*

Verſ. 14. *Ma ciaſcuno è tentato ec.* L'origine delle tentazioni dell'uomo è nell'uomo, il quale viziato nella ſua natura pel peccato di Adamo porta in ſe il funeſto principio de' ſuoi traviamenti, la concupiſcenza, la quale al male, e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell'uomo, la di cui malignità è sì vivamente dipinta da Paolo nella ſua gran lettera a' Romani. Senza di queſta poco potrebbero contro l'uomo o le inſidie del diavolo, o la forza degli oggetti eſteriori.

Verſ. 15 *La concupiſcenza quando ha conceputo, ec.* Rappreſenta adeſſo, per quali gradi l'uomo cade nel peccato, e nella morte. La concupiſcenza ſtimola al male, proponendo l'oggetto delle ſue brame; ſe tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, ſe non reſiſti alla concupiſcenza, e non la reſpingi, ella ha già ricevuto la ſementenza del peccato, il quale peccato ella dipoi partoriſce mediante il pieno, e perfetto conſenſo, che tu le preſti; il peccato poi compiuto che è col conſenſo, genera la morte temporale, ed eterna, perchè l'una, e l'altra morte è ſtipendio del peccato, *Rom.* vi. 23 I movimenti della concupiſcenza, benchè ſiano effetto del peccato, non ſono peccato, ſe ad eſſi l'uomo non acconſente, come da queſto ſteſſo luogo appariſce, mentre non per le ſole ſuggeſtioni della concupiſcenza, ma pel peccato compiuto, l'uomo ſi tira addoſſo la morte, come dice s Giacomo; or col conſentire, coll'abbracciare il male pnſto innanzi dalla concupiſcenza ſi compie il peccato. La concupiſcenza adunque ſecondo la dottrina della cattolica Chieſa *rimane nei battezzati; ma eſſendo loro laſciata per occaſion di combattere, può bensì nuocere a quei, che non le reſiſtono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Criſto virilmente ad eſſa ripugnano; anzi chi combatterà ſecondo le leggi, averà la corona*, Conc. Trid. ſeſſ. v.

16. Nolite itaque errare, fratres mei dilectiſſimi.

17. Omne datum optimum, & omne donum perfectum, deſurſum eſt, deſcendens a Patre luminum, apud quem non eſt transmutatio, nec viciſſitudinis obumbratio.

16. *Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettiſſimi.*

17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono viene di ſopra, ſcendendo da quel Padre de' lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.*

Verſ. 16. *Non vogliate... ingannarvi, ec.* Viene a dire: avete veduto, che non è Dio l'autore del male, e del peccato; guardatevi adunque dall'errore de' Simoniani, e degli altri empi uomini, i quali in Dio voglion rifondere la cagione della loro malizia.

Verſ. 17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono ec.* Queſto verſetto può unirſi col precedente ragionamento in queſta guiſa. Ben lungi, che Dio ſia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui ſolo anzi vengono all'uomo tutte le grazie, e tutti i doni celeſti, pe' quali l'uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il noſtro Apoſtolo a diſcorrere contro de' Simoniani. Ma più probabile ſembra l'opinione di altri interpreti, i quali credono, che ſia quì confutato l'errore aſſai comune trai Giudei, i quali magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano, che l'uomo poteſſe e reſiſtere alla concupiſcenza, e adempier la legge ſenza aver biſogno de' ſuperiori aiuti di Dio; contro di coſtoro adunque ſi dice, che tutto il bene dell'uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *dato* può ſignificarſi tutto quello, che ha l'uomo nell'ordine di natura; colla parola *dono* quello, che ha nell'ordine della grazia, la qual grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè noi rende giuſti, o perfetti. E' adunque Dio l'autore di ogni noſtro bene tanto naturale, quanto ſoprannaturale. Tutto ci viene di ſopra, cioè dal cielo, e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale, e ſpirituale. Egli è, che illumina ogni uomo vegnente in queſto mondo, ed è in modo particolare luce delle anime, le quali tralle tenebre del ſecolo, e del peccato riſchiara, e guida nella via delle buone opere, e della ſalute, nella quale un ſolo paſſo non poſſiam dare ſenza di lui. Egli eſſendo lume eſſenziale, in primo luogo non è ſoggetto a cangiamento di ſorta, non può mai eſſere ſe non luce; non può

18. Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut ſimus initium aliquod creaturæ eius.

18. *Imperocchè egli per ſua volontà ci generò per la parola di verità: affinchè noi ſiamo quali primizie delle ſue creature.*

19. Scitis, fratres mei dilectiſſimi. * Sit autem omnis homo velox ad au-

19. *Voi lo ſapete, fratelli miei dilettiſſimi. Or ſia ogni uomo pronto ad aſcolta-*

---

adunque eſſer autore ſe non del bene, non mai ſarà autore del male ſignificato nelle tenebre, come il bene è ſignificato nella luce; in ſecondo luogo per niſſuna coſa ſarà impedito l'effetto, e l'influſſo di queſta luce, la quale non patiſce ecliſſe giammai. Ella per tutto penetra, per tutto è preſente, a tutti ſi comunica, eccettuati que' ſoli, che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

Verſ. 18. *Per ſua volontà ci generò ec.* Tutto viene da Dio; ma qual è la miſura de' doni di Dio ſopra di noi? Queſti doni non hanno miſura. Lo dimoſtra il noſtro Apoſtolo con rammentare a' fedeli la grazia immenſa della loro ſpirituale rigenerazione. Degl' Iſraeliti fu ſcritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati gli avea dalla ſchiavitù dell' Egitto, *Deuter.* xxxii. 18. Con quanto miglior ragione ſi dice, che Dio ha generati i Criſtiani, i quali non ſolo egli ha tratti da una peggior ſervitù, ma gli ha ancora adottati in Criſto, e dato loro poteſtà di divenire ſuoi figli? *Jo.* i, 13. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata, e abbracciata da noi colla fede; la qual fede non meno che la parola di verità è ſuo dono. E ci ha generati, perchè foſſimo come le primizie del genere umano ſegregate, ed offerte ad onore, e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, e i primogeniti degli uomini e primi parti degli animali nell' antica legge. Quali ricchezze di miſericordia e di predilezione verſo di noi ci preſenta queſto ſolo benefizio di Dio? Ma a tutto queſto s'arroge, che di queſta grazia ſiamo noi interamente debitori alla ſola buona, e benigna volontà del medeſimo Dio, perchè niſſun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti noſtri, pe' quali ne eravamo indegniſſimi. Ma Dio volle, che dove abbondò il peccato, ſoprabbondaſſe la grazia. Vedi *Epheſ.* i. 5.

Verſ. 19. 20. *Voi lo ſapete... Or ſia ogni uomo pronto ad aſcoltare.* Paſſa ad un' altra iſtruzione. Ognuno ſia ſempre

dien.lum; tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram. * *Prov.* 17. 27.

30. Ira enim viri, juſtitiam Dei non operatur.

21. Propter quod abjicientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in manſuetudine ſuſcipite inſitum verbum, quod poteſt ſalvare animas veſtras.

22. * Eſtote autem factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipſos. * *Matth* 7. 24. *Rom.* 2. 13.

re; lento a parlare, e lento all' ira:

20. *Imperocchè l' ira dell' uomo non adempie la giuſtizia di Dio.*

21. *Per la qual coſa rigettando ogni immondezza, e la ridondante malizia, con manſueto animo abbracciate la parola (in voi) inneſtata, la quale può ſalvare le anime voſtre.*

22. *Siate perciò facitori della parola, e non uditori ſolamente, ingannando voi ſteſſi.*

---

diſpoſto ad udire la parola di verità; ma non ſia così facile a parlare delle coſe divine; impari prima d' inſegnare. I diſcepoli di Pitagora oſſervavano cinque anni di ſilenzio per apprendere a parlare utilmente. Per queſto oſſervano i filoſofi, averci la natura dato due orecchie, e una ſola lingua, e le orecchie ſempre aperte, la lingua cinta dal chiuſo dei denti, e delle labbra. Vedi *Prov.* x 19., xiii. 3., xvii 18.

E lento all' ira: Imperocchè l' ira dell' uomo ec. L' ira è ſovente un effetto del molto, e incautamente diſcorrere. Or queſta impetuoſa paſſione, benchè ſovente ſi copra col manto dello zelo, e dell' amore della verità, e della giuſtizia, non è infatti buona giammai a far l' uomo giuſto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi *Prov.* xxvii. 3.

Verſ. 21. *Rigettando ogni immondezza... abbracciate ec.* Inſegna con quali diſpoſizioni ricever ſi debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l' eterna ſalute. Si purghi l' animo da tutto quello, che l' oſcura, e l' imbratta; ſi rigettin le impure paſſioni, e la malvagità dell' uomo vecchio, la quale sì facilmente nelle noſtre azioni ſi ſparge, e le infetta; ſi ſoggetti con ſincera docilità lo ſpirito a Dio. Così abbraccerete la parola di ſalute inneſtata per grazia, e favore di Dio ne' voſtri cuori dai miniſtri evangelici, e queſta parola ſarà alle anime voſtre principio di ogni bene.

Verſ. 22. *Siate perciò facitori della parola, ec.* Vedi *Rom.* ii. 13., *Gal.* v. 6., *Matt.* vii. 21. 24. 26. Credere, e ubbi-

23. Quia ſi quis auditor eſt verbi, & non factor: hic comparabitur viro conſideranti vultum nativitatis ſuæ in ſpeculo:

24. Conſideravit enim ſe, & abiit, & ſtatim oblitus eſt, qualis fuerit.

25 Qui autem perſpexerit in legem perfectam libertatis, & permanſerit in ea, non auditor obliviosus factus, ſed factor operis: hic beatus in facto ſuo erit.

23. *Imperocchè ſe uno è uditore, e non facitore della parola, ei ſi raſſomiglierà a un uomo, che conſidera il nativo ſuo volto a uno ſpecchio:*

24. *Il quale conſiderato che ſi è, ſe ne va, e ſi ſcorda ſubito, quel ei ſi foſſe.*

25. *Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in eſſa perſevererà, non eſſendo uditore ſmemorato, ma facitore di opere: queſti nel ſuo fare ſarà beato.*

---

dire al Vangelo ſono i due poli, ſu' quali s' aggira tutta la dottrina Criſtiana. S. Giacomo dice, che il voler ſeparare queſte due coſe, e il credere, che l' una balti ſenza dell' altra, è un voler ingannare ſe ſteſſo. E queſto appunto è quello, che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali a imitazione de' ſofiſti ſono andati cercando nella ſcrittura delle apparenti ragioni per eſcludere la neceſſità delle opere, contraddicendo empiamente e a s. Giacomo, ed a tutta la ſcrittura, e allo ſteſſo Paolo, la dottrina di cui ſi danno ad intendere di ſeguitare.

Verſ. 23 24. *Se uno è uditore, e non facitore della parola, ei ſi raſſomiglierà ec.* Colui, che ſi luſinga di fare abbaſtanza coll' udire la parola di verità, è appunto come un uomo, il quale va a mirarſi in uno ſpecchio, e gittatovi lo ſguardo, ſen va altrove, nè vi penſa più, nè più ſi dà alcuna pena per ammendare i difetti, e le difformità, le quali per mezzo dello ſpecchio ha potuto ravviſar nel ſuo volto. La legge di Dio (dice s. Agoſtino) come puriſſimo, e ſemplicisſimo ſpecchio ti rappreſenta a te ſteſſo, quale tu ſei. Che ti gioverà l' eſſerti veduto di paſſaggio in queſto ſpecchio, ed avere per conſeguenza ancor tuo malgrado conoſciute le tue imperfezioni, e quanto tu ſe' lontano dalla perfezione, e ſantità della legge divina, ſe non poni la mano all' opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel, che ſei, e del biſogno, che hai di riformar la tua vita?

Verſ. 25. *Ma chi mirerà addentro ec.* All' ozioſo contem-

26. Si quis autem putat, se religiosum esse, non refrænans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est religio.

26. *Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.*

---

plator della legge contrappone colui, il quale suo primario studio fa l'osservanza, e la pratica della medesima legge; medita la legge non per saperla solamente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a se stesso, ed averla costantemente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' propri costumi. La legge evangelica è quì chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione:* laddove la legge di Cristo porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo*, Hebr. VII. 19., secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. Vedi *Gal.* IV 20 24 ec.

Vers. 26 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, ec.* Posto che non basta l'udir la legge, ma convien praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di colnro, a' quali scriveva, e sono in primo luogo, che seduce il proprio cuore, e inganna se stesso colui, che tenendosi per uomo zelante dell'onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecite le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dice, che è vana la religione, inutile il culto, che si pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce dal vedere, come s. Giacomo ritorna in altri luoghi di quella lettera a roccar questo tasto. E Dio volesse, che in esso non incappassero ogni dì molti, i quali nel biasimare, e mordere, e condannare altrui fanno consistere lo zelo, e l'amor della religione. In secondo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella, che da un cuore puro, ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio Padre nostro; ella si manifesta primo pelle opere di carità, delle quali porta per esempio l'assistenza prestata ai pupilli, ed alle vedove nelle loro angustie, e tribolazioni, e sotto quest'esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale, o corporale

27. Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem, hæc eſt: viſitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum ſe cuſtodire ab hoc ſeculo.

27. *Religione pura, e immacolata nel coſpetto di Dio, e del Padre, è queſta: di viſitare i pupilli, e le vedove nella loro tribolazione, e di conſervarſi puro da queſto ſecolo.*

---

s' intende dunque comprese; in secondo luogo questa religione si manifesta nella sollecita cura, con la quale l' uomo religioso si guarda da' mali esempi, e dalle cupidità, e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell' amore di Dio; e questo amore di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l' amore verso de' prossimi, e per l' avversione dalle massime, e dalla corruzione del secolo. Vedi 2. *Pet.* 1. 4. 11. 20., *e s. Agostino tract.* 40. *in Joan.*

CAPO II.

Gli ammoniſce a non eſſere accettatori di perſone: chi traſgrediſce un ſol precetto della legge, è traſgreſſor della legge. Gli eſorta all' eſercizio delle opere di miſericordia, dimoſtrando, che l' uomo è giuſtificato mediante le opere, perchè la fede ſenza le opere è morta.

1. * Fratres mei, nolite in perſonarum acceptione habere fidem Domini noſtri Jeſu Chriſti gloriæ.

* *Levit.* 19. 15. *Deut.* 1. 17. & 16. 19. *Prov.* 24. 23. *Eccli.* 42. 1.

1. *Fratelli miei, non vogliate tenere la fede del glorioſo Signor noſtro Gesù Criſto, e inſieme l' accettazione delle perſone.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Non vogliate tenere la fede . . . e inſieme l' accettazione delle perſone.* Non vogliate con la fede di Gesù Criſto Signor della gloria, e da cui come da capo della Chieſa un immenſo onore deriva in tutti i fedeli, membri del-

2. Etenim ſi introierit in conventum veſtrum vir aureum annulum habens in veſte candida, introierit autem & pauper in ſordido habitu,

3. Et intendatis in eum qui indutus eſt veſte præclara, & dixeritis ei: tu ſede hic bene: pauperi autem dicatis: tu ſta illic; aut ſede ſub ſcabello pedum meorum:

4. Nonne judicatis apud voſmetipſos, & facti eſtis judices cogitationum iniquarum?

2. *Imperocchè ſe entrerà nella voſtra adunanza un uomo, che ha l' anello d' oro, veſtito ſplendidamente, ed entrerà anche un povero in ſordida veſte,*

3 *E vi rivolgerete a colui, che è veſtito ſplendidamente, e gli direte: ſiedi tu quì con tuo comodo: al povero poi direte: tu ſta' ritto coſtì; ovvero, ſiedi ſotto la panchetta de' miei piedi:*

4. *E non venite voi a far diſtinzione dentro voi ſteſſi, e diventate giudici d' iniquo penſare?*

---

la medeſima Chieſa, non vogliate, dico, con la fede di Gesù Criſto congiungere l' accettazione delle perſone, viene a dire, una certa predilezione, e preferenza dell' uno all' altro, regolata non ſecondo le interiori doti, e virtù dell' uomo, ma ſecondo le qualità eſteriori, ſecondo le ricchezze, la potenza ec. Povero, o ricco, potente, od abietto che ſia un Criſtiano, di una gran dignità egli è adorno, dapoichè per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se quello nome egli onora con la purità, e ſantità della vita, egli merita, in qualunque ſtato ſiaſi, la ſtima, e il riſpetto da tutti i Criſtiani, i quali ſanno, in che conſiſta la vera lor gloria.

Verſ. 2. 3. 4 *Se entrerà ... un uomo, che ha l' anello d' oro, ec.* L' anello d' oro preſſo gli antichi Ebrei, e preſſo i Romani nol portavano ſe non le perſone principali, come trai Romani i ſenatori, e i cavalieri Il color bianco nelle veſti era ancora molto ſtimato per la pulizía, ed era il colore uſato dai facoltoſi. L' anno di Roma 3 2., come racconta Tito Livio, fu proibito ai candidati di portare abito bianco nel fare le pratiche per ottenere il tribunato conſolare, perchè fu creduto dai tribuni della plebe, che il veſtirſi di tal colore uſato ſolamente dai nobili contribuiſſe a caparrare ai medeſimi nobili i voti del popolo, il quale potendo già da più anni eleggere alla ſuprema magiſtratura anche i plebei, non lo aveva mai fatto. Si oſ-

5. Audite, fratres mei dilectissimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, & hæredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se?

5. *Sentite, fratelli miei dilettissimi, non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ricchi di fede, ed eredi del regno promesso da Dio a color, che lo amano?*

---

servi di più, che in que' primi tempi le adunanze del popol cristiano si facevano per lo più nelle case private, come abbiam veduto negli Atti, e niuna forma, e nessuna distinzione di posti era per anco introdotta. Per le quali cose più sensibile diveniva l'accettazione di persone, quando entrando nell'adunanza un ricco, e un povero, fosse stato immediatamente dato al ricco un luogo, dove potesse sedere comodamente, e obbligato il povero a starsene in piedi, o a sedere in luogo più basso. S. Giacomo dice, che i Cristiani operando in tal guisa, vengono a fare dentro di loro una irragionevole odiosa distinzione tra povero, e 'l ricco, e giudicano perversamente, avendo l'animo preoccupato da pravi affetti, e dalla ingiusta stima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero forse più virtuoso, e più santo preferiscono il ricco.

Vers. 5. 6. *Non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ec.* Dimostra, quanto differenti siano i giudizi di Dio da quelli degli uomini carnali. Iddio certamente non disprezza i poveri; anzi non ha egli a preferenza de' ricchi eletti questi medesimi poveri per arricchirgli di fede, e fargli eredi del regno celeste promesso a chi ama? Non solo gli Apostoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri, e di bassa condizione secondo il mondo. Vedi quello, che abbiam detto 1. *Cor.* 1. 27. I filosofi, e i politici pagani molte belle cose lasciarono scritte intorno al disprezzo delle ricchezze, e intorno all'amor della povertà; ma quanto meglio il nostro divino legislatore, e maestro Gesù Cristo rendette pregevole, e rispettabile lo stato dei poveri, avendo eletto di nascere, e vivere in tale stato, e da questo eletti avendo i grandi della sua corte, e i ministri del suo regno? Dopo un esempio sì grande del Re dei Regi, e del Signore dei dominanti fatto povero per noi, a gran ragione si maraviglia il nostro Apostolo, che siavi nella Chiesa chi si attenti a voler distinguere le persone per ragion di quei beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione di Cristo. Cristo onora i poveri, e i Cristiani hanno in disprezzo i poveri, e la povertà.

6. Vos autem exhonoraſtis pauperem. Non ne divites per potentiam opprimunt vos, & ipſi trahunt vos ad judicia?

7. Nonne ipſi blaſphemant bonum nomen, quod invocatum eſt ſuper vos?

8. Si tamen legem perficitis regalem ſecundum ſcripturas: * diliges proximum tuum ſicut teipſum: bene facitis:

* *Levit.* 19. 18. *Matt.* 22. 39. *Marc.* 12. 31. *Rom.* 13. 9. *Gal.* 5. 14.

9. Si autem perſonas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quaſi tranſgreſſores.

6. *Ma voi avete diſonorato il povero. Non ſon eglino i ricchi, che vi opprimono con prepotenza, ed eſſi vi ſtraſcinano ai tribunali?*

7. *Non ſon eſſi que', che beſtemmiano il bel nome, con cui voi ſiete ſtati appellati?*

8. *Se però oſſervate la legge regia ſecondo le ſcritture: amerai il proſſimo tuo, come te ſteſſo. ben fate voi:*

9. *Se poi ſiete accettatori di perſone, fate peccato, e ſiete redarguiti dalla legge come traſgreſſori.*

Non ſono eglino i ricchi, che vi opprimono ec. L'arroganza, l'ingiuſtizia, la prepotenza, ſono vizi connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inverisimile, che tra gli ſteſſi Criſtiani vi foſſer talora dei ricchi di ſimil carattere.

Vi ſtraſcinano ai tribunali? Ai tribunali de' Gentili. Vedi 1. *Cor.* VI. Or a ſimili tribunali dura coſa ell'era ad un povero il litigare col ricco.

Verſ. 7. *Non ſon eſſi que', che beſtemmiano il bel nome, ec.* Se le precedenti parole s'intendano de' ricchi Criſtiani, quel, che ſi dice adeſſo, che eſſi *beſtemmiano ec* verrà a ſignificare: ſono cauſa, che ſia *beſtemmiato* quel nome illuſtre, e adorabile, onde ſono appellati i fedeli, cioè il nome di Criſto. Vedi *Rom.* II 24 Rendono queſti ricchi ſuperbi, e prepotenti odioſo preſſo i Gentili il nome di Criſtiano, nome, che merita di eſſer da tutti gli uomini onorato, e benedetto. Vedi il capo VI. della prima ai Corinti.

Verſ. 8. 9. *Se però oſſervate la legge... amerai il proſſimo tuo, ec* Il precetto della carità è chiamato *legge regia*, perchè è il gran comandamento della legge, e in eſſo tutti gli altri ſono compreſi; onde in tutta la legge può dirſi, che

10. * Quicumque autem totam legem ſervaverit, offendat autem in uno, factus eſt omnium reus.

* *Levit.* 19. 15. *Deut.* 1. 17. *Sup.* 1. *Matt.* 5. 19.

10. *Or chiunque averà oſſervata tutta la legge, ma avrà inciampato in una ſol coſa, è diventato reo di tutto.*

---

queſto comandamento ha il primato, ed il regno. Dice adunque l'Apoſtolo: ſe nei ſegni di riſpetto, e di ſtima, che voi praticate verſo dei ricchi, avete attenzione di adempier le regole della carità, talmente che il ricco ſia onorato, ma ſenz'ingiuria, e ſenza vilipendio del povero, e ſe in virtù della comune carità ſi ama anche il ricco, benchè talora men dirittamente egli operi, io non ho in voi, che riprendere. Ma ſe onorate i ricchi benchè cattivi, diſprezzate i poveri benchè ſanti, e giuſti; ſe ne' voſtri giudizi avete riguardo alle perſone, non ai meriti, voi peccate, e ſiete convinti, e condannati dalla legge ſteſſa di carità come traſgreſſori di eſſa, perchè in queſta ſteſſa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di perſone.

Verſ. 10. *Chiunque averà oſſervata tutta la legge, ma avrà inciampato ec.* Alcuni Giudei inſegnavano, che chi aveſſe oſſervato una parte della legge, non ſarebbe eternamente dannato, benchè traſgredita l'aveſſe nel rimanente; e ſappiamo da s. Agoſtino, che queſto errore correva anche tra alcuni Criſtiani a' ſuoi tempi, ed è da lui confutato, *Enchirid cap.* XVII. Contro di queſto medeſimo errore ſi crede, che parli in queſto luogo s. Giacomo, e ſecondo queſta ſpoſizione è piano il ſenſo di queſte parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte, od in molti de' ſuoi precetti, ma in uno ſolo, è reo della dannazione eterna, come ſe tutti gli aveſſe traſgrediti. E chi è reo di un ſol peccato mortale, e chi è reo di molti, è nel medeſimo ſtato di dannazione eterna. Non ſarà certamente eguale la pena di chi ha più peccato, e di chi ha peccato meno, ma ſaranno eguali ambedue nella qualità del gaſtigo, che è l'eterna dannazione.

S. Agoſtino però è di parere, che l'Apoſtolo intenda di parlare del precetto della carità, da cui pende tutta la legge; onde voglia dire, che chi viola il ſolo comandamento della carità, è reo della traſgreſſione di tutta la legge, perchè viola quel precetto, da cui pendono tutti gli altri. Queſta ſpiegazione ſembra molto buona, poſta la quale non laſceranno ſempre di eſſervi differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo ſteſſo ſanto dottore, più offende la

11. Qui enim dixit, non mœchaberis, dixit &, non occides. Quod si non mœchaberis, occides autem, factus es transgressor legis.

11. *Imperocchè chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare. Che se non fornicherai, ma ammazzerai, tu se' trasgressor della legge.*

12. Sic loquimini, & sic facite, sicut per legem libertatis incipientes judicari.

12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.*

13. Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam: superexaltat autem misericordia judicium.

13. *Imperocchè giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia: ma la misericordia trionfa del giudizio.*

---

carità colui, che peccò più gravemente, che quegli, che pecca più leggermente, e tanto più un uomo è pieno d' iniquità, quanto più è vuoto di carità, *Ep* 167 8. 16.

Vers 11. *Chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare. ec.* Rende ragione di quello, che ha detto nel versetto precedente: *chi avrà intiampato in una sol cosa, è divenuto reo di tutto.* Dio è autore non di questo, o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio, che disse: *non fornicare*, disse ancora: *non ammazzare*, e così ancora degli altri commandamenti. Qualunque di questi tu trasgredisca, contro il Legislatore tu pecchi, e contro la legge; contro il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza intera, e perfetta; contro la legge, che debbe essere non in parte, ma in tutto osservata, e adempiuta.

Vers. 12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati ec.* Conclude la dottrina precedente con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, come si è detto di sopra 1. 25, *Rom.* VIII. 21. Parlate, operate, vivete come uomini, i quali siete vicini al giudizio, che il Signore farà di ciascheduno di voi intorno all' osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile a quello di Paolo *Gal* v. 13., dove dice, che noi siamo stati chiamati alla libertà, con questo solo però, che la libertà non serva di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità serviamo gli uni agli altri.

Vers. 13. *Giudizio senza misericordia per colui, che non ha*

14. Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?

14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?*

---

usata misericordia. Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera, onde ci saremo noi diportati verso de' prossimi. Non sarà temperato, nè addolcito da misericordia per quelli, che sono stati senza misericordia verso de' loro fratelli. E che sarà dell' uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? Vedi *Matt.* xxv. 42.

La misericordia trionfa del giudizio La misericordia usata a' prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale non sarà giudizio senza misericordia per quelli, che sono misericordiosi, dicendo lo stesso Cristo, *Matt.* v. 7., che questi troveranno misericordia.

Vers 14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, ec* Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra, che la fede senza le opere non può salvar l' uomo nel giudizio di Dio. Questa verità sì chiaramente, e continuamente predicata in tutte le divine scritture è stata negli ultimi tempi combattuta da quelli eretici, i quali per riformare, e ritornar nell' antica purezza la Chiesa, credettero necessario di togliere la necessità delle buone opere considerate come causa meritoria della salute. Nissuno però s' immagini, che sia questa una invenzione de questi eretici; non furono essi i primi ritrovatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simoniani, come veggiamo da s. Ireneo *lib.* 1. 20. Il Grozio (autore non sospetto a questi eretici) osserva, che questa dottrina ebbe una volta gran voga tra gli Ebrei, e soggiunge, che ella è sì perversa questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo, che ami la pietà, e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta, e s. Agostino sì nel libro *della fede, e delle opere*, e sì ancora nell' altro *delle quistioni a Dulcizio* aveva prevenuti tutti i sofismi degli eretici, e posta in chiaro lume la cattolica dottrina. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede, che abbia qualche lume delle sagre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere, come i nuovi riformatori del cristianesimo, i quali fan professione di non avere altra guida, o maestro fuori delle scritture, abbiano avuto coraggio di

15. * Si autem frater, & soror nudi sint, & indigeant victu quotidiano, * 1. *Joan.* 3. 17.

15. *Che se il fratello, e la sorella sono ignudi, e bisognosi del vitto quotidiano,*

---

contraddire ad una verità insegnata sì chiaramente, e sì fortemente non solo in questa lettera, ma, sto per dire, ad ogni pagina de' libri santi; imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la salute dapertutto è dimostrata, o supposta. Certamente, secondo la riflessione di s Girolamo, allorchè Gesù Cristo dice agli eletti: *Venite, benedetti dal Padre mio .. perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare ec*, e ai reprobi: *partitevi da me, maledetti ... perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare ec*, allorchè Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa, e il fondamento dell' eterna sentenza favorevole ai primi, contraria ai secondi, viene manifestamente a dimostrare, che è vana la lusinga di chi dice dentro di se: le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede, che è quello, che dice s Giacomo. Queste opere noi cattolici col sagro Concilio di Trento diciamo, che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina, e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che è stato a noi dato. Queste opere essendo frutti della grazia, non possono essere se non gradevoli a Dio, e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritevoli di mercede. Sono adunque prodotte dal libero arbitrio, e dalla volontà dell' uomo mossa, e innalzata, e confortata dall' aiuto celeste, il qual aiuto fa, che noi operiamo il bene, che è utile per la vita eterna, del qual bene senza d' un tal aiuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all' uomo, che egli non ha nè gloria, nè felicità, nè speranza, se non in Dio, in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l'abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto, che nostri meriti siano i suoi propri doni. Vedi *Conc. Trid. sess.* VI *6.* 16., XIV. 8.

Vers. 15. 16. 17. *Se il fratello, e la sorella sono ignudi, ec.* Dimostra con un esempio molto appropriato, che la fede spogliata di opere è inutile, e vana, e morta. Siccome le vostre sole parole non sono di alcun sollievo al fratello, e alla sorella, che sono in urgente necessità, ed han bisogno non di parole, ma di effettivo soccorso; così la sola fede non gioverà a voi, essendo priva della carità, senza di cui ella è fede morta.

16. Dicat autem aliquis ex vobis illis: ite in pace, calefacimini, & saturamini: non dederitis autem eis, quæ necessaria sunt corpori, quid proderit?

16. *E uno di voi dica loro: andate in pace, riscaldatevi, e satollatevi: nè diate loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?*

17. Sic & fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.

17. *Così la fede, se non ha le opere, in se medesima è morta.*

18. Sed dicet quis: tu fidem habes, & ego opera habeo. Ostende mihi fidem tuam sine operibus: & ego ostendam tibi ex operibus fidem meam.

18. *Anzi qualcheduno dirà: tu hai la fede, ed io ho le opere. Mostrami la tua fede senza le opere, ed io ti farò vedere colle opere la mia fede.*

19. Tu credis quoniam unus est Deus: bene facis: & dæmones credunt, & contremiscunt.

19. *Tu credi, che Dio è uno: ben fai: anche i demoni lo credono, e tremano.*

20. Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est?

20. *Ma vuoi tu conoscere, o uomo vano, come la fede senza opere è morta?*

Vers. 18. *Qualcheduno dirà . . . mostrami la tua fede ec* E' una bella ironía, colla quale un uomo pio confonde colui, il quale si vanta di aver la fede. Imperocchè la fede è un dono interiore, e spirituale, nè può vedersi coll' occhio carnale, e non per altro mezzo si manifesta se non per mezzo delle opere. Il discorso adunque è tale: tu dici, che hai la fede; fammela vedere, e conoscere; dammene una prova, mentre io ti mostrerò colle mie operazioni, che questa fede è in me.

Vers. 19. *Anche i demoni lo credono, ec.* I demoni anch' essi convinti dalla forza della verità credono quel, che tu credi, e con sentimento di terrore proprio de' rei ne tremano. I demoni, come dice s. Tommaso, e dietro a lui il comune de' teologi, credono tutti i nostri misteri non per un abito di fede soprannaturale, come alcuni hanno scritto, ma per la evidenza dei miracoli, co' quali è stata da Dio dimostrata la verità della religione cristiana.

21. * Abraham pater noſter, nonne ex operibus juſtificatus eſt, offerens Iaac filium ſuum ſuper altare?
* *Geneſ.* 22. 9.

21. *Abramo padre noſtro non fu egli giuſtificato per via delle opere, avendo offerto ſu l' altare Iſacco ſuo figlio?*

Verſ 21. *Abramo padre noſtro non fu egli giuſtificato per via delle opere, ec* Di Abramo padre di noi credenti (in cui l'idea abbiamo, e l'eſempio della giuſtificazione) di Abramo è celebrata altamente la fede, e per eſſa ſi dice, che fu giuſtificato: *credette Abramo a Dio, e fugli imputato a giuſtizia*, Rom. IV. 3. Ma qual fu la fede, per cui conſeguì Abramo la giuſtificazione, dice s. Giacomo? Volete voi vederlo? Vi ricordi, che queſta fede fu quella ſteſſa, per cui queſto ſantiſſimo patriarca ſi contentò di offerire ſecondo il comando di Dio ſopra l'altare il figliuolo ſuo Iſacco. Fu adunque la fede di Abramo una fede grandemente attiva, una fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di queſta fede ſi dice, che per eſſa Abramo conſeguì la giuſtizia; imperocchè, come oſſerva un dotto, e gran teologo (Bellarmino) quelle parole della Geneſi: *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giuſtizia*, a tutte le illuſtri azioni di queſto patriarca giuſtamente ſi applicano, conforme le applica quì il noſtro Apoſtolo al gran ſagrifizio, che egli ſecondo la diſpoſizione del cuore offerì ſul monte. Ma non dice egli s. Paolo (*Rom* III 28.) che l'uomo *è giuſtificato per mezzo della fede ſenza le opere della legge*? Sì certamente. Ma di quali opere parla s Paolo? Delle opere, che ſeguono la fede? No certamente; imperocchè egli ſteſſo in mille luoghi delle ſue lettere dimoſtra la neceſſità di tali opere per la ſalute, teſtimone tutto il capo XI. dell'epiſtola agli Ebrei, dove tutte egli fa paſſare come in riviſta le grandi azioni dei ſanti del vecchio teſtamento. Parla adunque Paolo delle opere antecedenti alla fede, delle opere di coloro, che non ſono ancora rigenerati, delle opere, che non hanno per principio, e per radice la fede di Criſto, le quali opere dice, che non giovano a conſeguir la giuſtizia; parla s Giacomo delle opere, che ſeguono la fede in Criſto, e dalla fede hanno origine; e di queſte la neceſſità ne dimoſtra contro gli eretici. Vedi il citato luogo dell'epiſtola a' Romani, e le annotazioni.

22. Vides quoniam fides cooperabatur operibus illius: & ex operibus fides consummata est.

22. *Tu vedi, come la fede cooperava alle opere di lui: e per mezzo delle opere fu consumata la fede.*

23. Et suppleta est scriptura dicens: * credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad justitiam, & amicus Dei appellatus est.

* *Genes.* 15 6. *Rom.* 4. 3. *Gal.* 3. 6.

23. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.*

24. Videtis, quoniam ex operibus justificatur homo, & non ex fide tantum?

24. *Vedete voi come per le opere è giustificato l' uomo, e non per la fede solamente?*

25. Similiter * & Rahab meretrix, nonne ex operibus justificata est, suscipiens nuncios, & alia via ejiciens?

* *Jo.* 2. 4. *Hebr.* 11. 31.

25. *Nella stessa guisa anche Rahab meretrice non fu ella giustificata per le opere, avendo accolti gl' inviati, e rimandatigli per altra strada?*

Vers. 22. *La fede cooperava alle opere di lui: ec* La fede adunque in Abramo fu come la radice di un albero vitale, e fecondo di buone opere, per le quali fu consumata, e perfetta la fede di quel gran patriarca.

Vers. 23. 24. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette ec.* Dopo un' opera sì illustre, e sì grande, quale si fu il sagrifizio dell' amato suo figlio, meritò Abramo, che di lui dicesse la scrittura divina: *credette a Dio, e fugli imputato a giustizia;* e di più in vari luoghi della scrittura fu chiamato *amico di Dio*, Paral. xx. 7, Isai. xli. 8., Iudith. viii. 22. Argumento evidentissimo (dice s Giacomo), che l' uomo non è giustificato per mezzo della sola fede oziosa, ed informe, ma che ad essa richiedonsi ancor le opere di virtù, senza le quali non è vera fede.

Vers. 25 *Nella stessa guisa anche Rahab ec* La fede di questa donna è celebrata anche dall' Apostolo Paolo, *Hb.* xi. 31. Ella non solo ebbe la fede, ma aggiunse a questa le opere, dando ricetto agli esploratori del popolo Ebreo, e rimandandogli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.

26. Sicut enim corpus ſine ſpiritu mortuum eſt, ita & fides ſine operibus mortua eſt.

26. *Imperocchè ſiccome il corpo ſenza lo ſpirito è morto, così anche la fede ſenza le opere è morta.*

Verſ. 26 *Siccome il corpo ſenza lo ſpirito è morto, così ec.* Che ſi vuol egli di più per dimoſtrare la neceſſità delle buone opere per la ſalute? Un corpo ſenz' anima è morto; una fede non operante è morta, è inutile, ed impotente per condurre alla ſalute. E' da oſſervar finalmente, che tutto ciò intendeſi degli adulti, ne' quali inſieme colla fede ſi ricercano le opere o di fatto, o nella preparazione del cuore. Imperocchè quanto ai bambini, che muoiono prima dell' uſo di ragione, la Chieſa c' inſegna, che ſono ſalvati pe' meriti di Criſto applicati loro nel ſagramento del battesimo. E negli adulti ancora il ſimile può accadere, come ſucceſſe nel buon ladrone, di cui ſcrive il Griſoſtomo (*de fide, & lege*): *io ti poſſo moſtrare un fedele, il quale ſenza opere ed ebbe la vita, e fu riputato meritevole del regno celeſte. Niuno ebbe vita ſenza la fede; ma il ladrone ſenza aver fatto altro che credere, fu giuſtificato. Un tale adulto* (aggiunge s Agoſtino q. 76. lib. 83. q. q.) *ha la giuſtificazione della fede ſenza buone opere precedenti, perchè a queſta è pervenuto non per merito, ma per grazia; e ſenza opere ſeguenti, perchè non gli è permeſſo di vivere più lungamente.*

CAPO III.

Novera i mali della lingua; la quale è difficiliſſimo il governare: differenza tra la ſapienza terrena, e celeſte.

1. * Nolite plures magiſtri fieri, fratres mei, ſcientes, quoniam majus judicium ſumitis.

* *Matth.* 23. 8.

1. *Non vogliate eſſer molti a far da maeſtri, fratelli miei, ſapendo, che vi addoſſate più ſevero giudizio.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Non vogliate eſſer molti a far da maeſtri, ec.* Nel capo 1. 26 aveva accennato il noſtro Apoſtolo uno de' diſordini degni di riprenſione tra' Criſtiani, a' quali ſcriveva,

2. In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir: potest etiam frœno circumducere totum corpus.

2. *Imperocchè in molte cose tutti inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere: questi è un uomo perfetto, capace eziandio di regger con freno tutto quanto il corpo.*

---

ed è la intemperanza della lingua, della quale ritorna adesso a parlare più di proposito, e principalmente prende di mira coloro, i quali si lasciavano trasportare dall'ambizione di fare da maestri in divinità. Questo male era assai frequente tra gli Ebrei convertiti a Cristo, e contro tali maestri, i quali ad arrogarsi tal grado erano per lo più mossi non da spirito di carità, ma da vanità, da interesse, e da umani riguardi, contro tali maestri fu costretto sovente a prendersela s. Paolo. Vedi *Rom.* xvi. 18., *Philip.* iii. 2. 18. 19., *Gal* vi. 12. ec. Non sia tra voi (dice s. Giacomo) chi ambisca un onore sì pieno di pericoli: imperocchè che altro è egli l'esser maestro nel popolo Cristiano se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso; dapoichè è certissimo, che molto più sarà domandato da coloro, i quali anche per legittima vocazione siano stabiliti maestri del gregge di Cristo. E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di colero (dice il Grisostomo) i quali in tal ministero temerariamente ardiscono d'ingerirsi? Vedi lo stesso Santo *ad Hebr* xiii. 17.

Vers 2 *In molte cose tutti inciampiamo*. S. Agostino notò ottimamente, che s. Giacomo non dice *la maggior parte*, ma *tutti*; non dice *inciampate*, ma, *inciampiamo*; con che dà egli a divedere, che nissun uomo, benchè giustificato, e benchè santo, non può senza un particolare aiuto di Dio mantenersi lungamente, o per tutto il tempo di sua vita scevro di colpa. Quindi è, che questa sentenza opposero i Padri, e i Concili ai Pelagiani, i quali asserivano poter l'uomo vivere senza peccato. Vedi *Concil. Trid sess.* vi. 23. Il discorso di s. Giacomo è questo. Siamo per la fragilità di nostra natura facili a inciampare, e a cadere nella colpa. Per qual motivo adunque, quasi picciola cosa fosse per noi il dover rendere conto per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cercare di essere loro maestri?

Chi non inciampa nel discorrere: ec Abbenchè però in molte cose pecchi ogni uomo, in nissuna tanto facilmente

3. Si autem equis fræna in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus.

4. Ecce & naves, cum magnæ sint, & a ventis validis minentur, circumferuntur a modico gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit.

5. Ita & lingua modicum quidem membrum est, & magna exaltat. Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit!

6. Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lin-

3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno in bocca, perchè ci siano ubbidienti, raggiriamo ancora tutto il loro corpo.*

4. *Ecco, come le navi, essendo grandi, e spinte da' venti gagliardi, sono voltate quà, e là da un piccolo timone, dovunque crede il movimento di chi le governa.*

5. *Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran cose si vanta. Ecco quanto piccol fuoco quanto gran selva incendia!*

6. *E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità.*

---

pecca, quanto nel parlare, e un uomo, che arrivi a rendersi esente da' peccati della lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere, che sia ben regolato in tutte le altre cose, ed abbia tanta virtù da saper e frenare, e moderare, e dirigere al debito fine tutto il corpo di sue azioni.

Vers. 3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno ec.* Siccome messa la briglia al cavallo, ne facciamo quel, che vogliamo; così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medesimi in tutto il resto delle nostre azioni.

Vers. 4. 5. *Le navi, essendo grandi . . . sono voltate quà, e là da un piccolo timone.* Veggiamo, che navi di smisurata grandezza, e le quali di più sono di continuo agitate da' venti in quella, o in quella parte, per mezzo di un picciol timone sono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. Così la lingua, benchè in comparazione delle altre parti del corpo sia picciola cosa, nondimeno non falsamente si vanta di aver fatto cose grandi e in bene, e in male. Così una scintilla dà fuoco a gran selva.

Vers. 6. *La lingua è un fuoco.* Per la celerità incredibile, con cui nuoce, e grandissimi mali cagiona.

Un mondo di iniquità. Ogni sorta d'iniquità viene dalla lingua. Molte ella stessa commette, come le bugie, le detrazioni, le maldicenze, gli spergiuri; di altre ella è

gua conſtituitur in membris noſtris, quæ maculat totum corpus, & inflammat rotam nativitatis noſtræ, inflammata a gehenna.

7. Omnis enim natura beſtiarum, & volucrum, & ſerpentium, & ceterorum domantur, & domita ſunt a natura humana:

8. Linguam autem nullus hominum domare poteſt: inquietum malum, plena veneno mortifero.

La lingua è poſta tralle noſtre membra, e contamina tutto il corpo, ed eſſendo acceſa dall' inferno, la ruota del noſtro vivere accende.

7. *Imperocchè tutte le ſpecie di beſtie, e di volatili, e di ſerpenti, e di altri (animali) ſi domano, e ſono ſtate domate dall' umana virtù:*

8. *Ma la lingua niſſun uomo può domarla: male, che non può affrenarſi, piena di mortal veleno.*

---

cagione, perchè comanda, le conſiglia, le ſuggeriſce, le inſegna.

La lingua è poſta tralle noſtre membra, e contamina tutto il corpo. La lingua è uno de' membri del noſtro corpo, ed ella è, che tutto l' uomo, e tutte le azioni dell' uomo contamina col peccato.

Eſſendo acceſa dall' inferno, la ruota ec. Acceſa da fuoco infernale il fuoco ſteſſo comunica a tutto il cerchio di noſtra vita. La mala lingua è un iſtrumento del diavolo, ed egli di eſſa ſi ſerve per accendere il fuoco delle paſſioni, e de' vizi, che devaſta, e diſtrugge nella vita dell' uomo ogni bene. Si conti il male, che facciamo a noi ſteſſi colla lingua, il male, che colla lingua facciamo agli altri, il male, che gli altri colla lingua fanno a ſe ſteſſi, e quello, che colla lingua a noi fanno, e ſi vedrà, come è veriſſimo, che da queſto fuoco talora acceſo da noi, talor dagli altri, tutto il noſtro vivere è compreſo.

Verſ. 7. 8. *Tutte le ſpecie di beſtie, ec.* L' uomo ha trovato colla ſua induſtria mille arti per domare, e ridur manſueti i più feroci animali, come le tigri, gli orſi, i leoni, e per rendere innocenti i più velenoſi, come gli aſpidi, e tutti i ſerpenti, e per ſoggettarſi anche tutti quelli, che vivon nell' aria, le aquile, i falconi ec. La lingua non può domarla alcun uomo; niſſuno ha trovato ancora l' arte di raffrenare la lingua altrui, onde in maldicenze non trabocchi, in detrazioni, in riſſe, in contumelie; niſſuno da ſe, e colle proprie forze è capace di domare, o raffrenare la propria, ma di uno ſpeciale aiuto divino abbiſogna per mo-

9. In ipſa benedicimus Deum, & Patrem: & in ipſa maledicimus homines, qui ad ſimilitudinem Dei facti ſunt.

10. Ex ipſo ore procedit benedictio, & maledictio. Non oportet, fratres mei, hæc ita fieri.

11. Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam?

12. Numquid poteſt, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque ſalſa dulcem poteſt facere aquam.

9. *Con eſſa benediciamo Dio, e Padre: e con eſſa malediciamo gli uomini, che ſon fatti ad immagin di Dio.*

10. *Dalla ſteſſa bocca eſce la benedizione, e la maledizione. Non deve andar così la biſogna, fratelli miei.*

11. *Forſe che la fontana dallo ſteſſo buco getta acqua dolce, ed amara?*

12. *Può forſe, fratelli miei, il fico dar uve, o la vite de' fichi? Così nemmen l' acqua ſalata può farne della dolce.*

---

derarla. Vedi s. Agoſtino *ſerm.* IV. *de verb. Matt.* Aggiunge s. Giacomo, che ella è un male, che non ha poſa, ma di continuo traſcorre a' danni del proſſimo, ed ella è piena di mortale veleno, col quale uccide e la fama del proſſimo, e l'anima di chi mal parla, e l'anima di chi aſcolta, e infiniti mali ſuſcita, e ſparge tra gli uomini.

Verſ. 9. 10. *Con eſſa benediciamo Dio... e con eſſa malediciamo gli uomini, ec.* La malignità della lingua ſi manifeſta nella ſteſſa contrarietà delle funzioni, per le quali ne facciam uſo. Con la lingua benediciamo, e lodiamo Dio comun padre di tutti noi. Or ſebbene Dio è da lodarſi, e benedirſi in tutte le coſe, nondimeno egli è particolarmente da lodarſi, e benedirſi nell' uomo, che è ſua immagine. E noi con la lingua ſteſſa, con cui benediciamo Dio, malediciamo, maltrattiamo, offendiamo gli uomini, che di Dio portan l' immagine. Certamente non laſcerà Iddio impunita l' ingiuria fatta alla ſua immagine.

Verſ. 11. *Forſe che la fontana dallo ſteſſo buco getta ec.* Non ſi vede nella natura, che da una ſteſſa ſorgiva, e da uno ſteſſo cannello ſcaturiſca acqua dolce, ed amara; ed è coſa moſtruoſa ſecondo la fede, che la ſteſſa lingua, la quale è iſtrumento per benedire, ſia ancora iſtrumento di detrazioni, di maldicenze, di iniquità contro degli uomini.

Verſ. 12. *Può forſe... il fico dar uve, o la vite de' fichi?*

13. Quis ſapiens, & diſciplinatus inter vos? Oſtendat ex bona converſatione operationem ſuam in manſuetudine ſapientiæ.

14. Quod ſi zelum amarum habetis, & contentiones ſint in cordibus veſtris: nolite gloriari, & mendaces eſſe adverſus veritatem.

15. Non eſt enim iſta ſapientia deſurſum deſcendens: ſed terrena, animalis, diabolica.

16. Ubi enim zelus, & contentio: ibi inconſtantia, & omne opus pravum.

13. *Chi è ſaggio, e ſcienziato tra di voi? Faccia egli vedere mediante la buona vita le opere ſue fatte con manſuetudine propria della ſaggezza.*

14. *Che ſe avete uno zelo amaro, e delle diſſenſioni ne' voſtri cuori: non vogliate gloriarvi, e mentire contro la verità.*

15. *Imperocchè non è queſta una ſapienza, che ſcenda di colaſsù: ma terrena, animaleſca, da demoni.*

16. *Imperocchè dove è tale zelo, e diſſenſione: ivi ſcompiglio, e ogni opera prava.*

Le produzioni della natura ſono coſtanti, e ſempre uniformi; il fico non dà mai uve, la vite non dà mai fichi, l' acqua ſalata, o ſia il mare ſalato non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo haſſi a vedere nell' uomo tanta inconſtanza, e tal diſcrepanza da ſe ſteſſo, che di uno ſteſſo organo faccia uſo pel male, come pel bene?

Verſ. 13. *Chi è ſaggio, e ſcienziato tra di voi? Faccia egli vedere ec.* Nel bel principio di queſto capitolo avea parlato contro l' ambizione, e la vanità di coloro, che ſi arrogavano il grado di maeſtri nella Chieſa, e con tale occaſione ſi era diſteſo a parlare de' mali, che fa la lingua; ripiglia ora per le mani il precedente argomento, e dice: chi è colui, che tra voi ſi ſpaccia come ſapiente, e dotto nella legge? Cominci egli a dar prove della ſua pietà, e bontà di vita, e di quella ſapienza, che ha per proprio carattere la manſuetudine, la moderazione, la dolcezza.

Verſ. 14. 15. 16. *Che ſe avete uno zelo amaro, e delle diſſenſioni ec.* Lo zelo amaro ella è l' invidia, e l' amarezza verſo de' proſſimi coperta ſotto il nome di zelo; quindi lo ſpirito di diſſenſione, e di diſcordia. Se tali coſe ſono in voi (dice s Giacomo) non vi vantate di eſſer ſapienti, che ſarebbe un mentire contro la verità; e ſe queſta voi

17. Quæ autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis, non judicans, sine simulatione.

18. Fructus autem justitiæ, in pace seminatur, facientibus pacem.

17. *Ma la sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia, e di buoni frutti, aliena dal criticare, e dalla ipocrisia.*

18. *Or il frutto della giustizia si semina nella pace da coloro, che han cura della pace.*

---

volete chiamar sapienza, non mi oppongo, con questo però, che il nome le diate non di sapienza celeste, ma di sapienza terrena, animalesca, e diabolica; questa vostra sapienza non è sapienza di Gesù Cristo, ma della terra, della carne, e del demonio. Imperocchè dove l'invidia domina, e la discordia, ivi ogni disordine, ed ogni vizio pullula facilmente. Si osservi, che s. Giacomo riprendendo i vizi di pochi, parla a tutto il corpo degli Ebrei cristiani, come se a tutti fosser comuni i traviamenti dei pochi, impegnando così la parte sana, e innocente, e a procurare l'emendazione dei rei, o a separarsi da quelli, quando fossero incorrigibili. Così fa anche Paolo nelle sue lettere, come abbiam già veduto.

Vers. 17. *La sapienza di lassù... è pura, ec.* La sapienza spirituale, e celeste è in primo luogo *pura*, cioè schiva tutte le lusinghe della carne, e dei sensi; secondo, ama la pace; terzo, è modesta, non superba, od arrogante; quarto, arrendevole, viene a dire, che cede di buon grado alla ragione, e si acquieta ai migliori consigli; non è pertinace, ma fa a modo de' buoni; quinto, è piena di misericordia, e di buoni frutti, cioè di opere buone, le quali sono frutti della misericordia; sesto, ella è aliena dal criticare, dal sindacare le azioni del prossimo; settimo, ella è lontana dalla finzione, e dalla ipocrisía. Tali sono i caratteri della vera sapienza.

Vers. 18. *Il frutto della giustizia si semina ec.* Nella pace trova l'amatore della pace un'abbondante semenza di frutti di giustizia, perchè la pace custodisce la carità, dalla quale ogni buon frutto germoglia; laddove l'invidia, e la discordia sono lo sterminio della carità. Così dopo aver magnificamente celebrate le doti, e i caratteri della vera sapienza, ne celebra adesso i preziosissimi, e dolcissimi frutti.

CAPO IV.

Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina providenza la cura di quello, che è incerto.

1. Unde bella, & lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris?

2. Concupiscitis, & non habetis: occiditis, & zelatis: & non potestis adipisci: litigatis, & belligeratis: & non habetis, propter quod non postulatis.

1. *E donde le guerre, e le liti tra di voi, se non di qui: dalle vostre concupiscenze, le quali militano nelle vostre membra?*

2. *Desiderate, e non avete: uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire: litigate, e fate guerra: e non ottenete l' intento, perchè non domandate.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E donde le guerre, ec.* Nomina guerre le dissensioni, e le dispute nate tra que' Cristiani, le quali dice, che altra origine non hanno, se non le concupiscenze, o sia le sregolate passioni, le quali aggiunge, che delle membra dell' uomo come di tanti soldati si servono per mantenere viva la guerra contro lo spirito; delle mani pe' furti, e omicidi, della lingua per le maldicenze ec.

Vers. 2. *Desiderate, e non avete.* Viene a spiegare l' origine di tali guerre. Un uomo, che desidera quel, che non ha, come le ricchezze, le dignità ec., facilmente prende a voler male a colui, che di tali cose è fornito, ovvero, che gliene impedisce l' acquisto.

Uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire. Gl' ingiusti, e sregolati desidéri vi portano all' invidia, e a non risparmiare nemmen la vita de' prossimi, e non arrivate a ottenere quel, che bramate.

Se è vero, che alcuni codici greci in vece di *uccidere* abbiano: *siete invidiosi*, questa lezione sarebbe migliore, ed ella è seguitata dall' Estio, dal Gaetano, ed altri. Ma attenendosi anche alla Volgata, può prendersi la voce *ucci-*

3. Petitis, & non accipitis: eo quod male petatis: ut in concupiſcentiis veſtris inſumatis.

4. Adulteri, neſcitis, quia amicitia huius mundi inimica eſt Dei? Quicumque ergo voluerit amicus eſſe ſeculi huius, inimicus Dei conſtituitur.

3. *Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente onde ſpendere ne' voſtri piaceri.*

4. *Adulteri, e non ſapete voi, che l' amicizia di queſto mondo è nimiſtà con Dio? Chiunque pertanto vorrà eſſer amico di queſto mondo, vien coſtituito nemico di Dio.*

---

dete in un ſenſo improprio, e nella ſteſſa maniera, che dice s Giovanni, che *chi odia il fratello, è omicida*, 1. Joan. III 15.

Non ottenete . . . perchè non domandate. Non ottenete quello, che bramate, perchè non prendete la vera ſtrada per giungere al conſeguimento de' voſtri deſidéri, che è l' orazione.

Verſ. 3 *Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente ec.* Altri bramano, e non chieggono, ma nelle proprie forze fidandoſi, o negli aiuti mondani, traſcurano di ricorrere a Dio coll' orazione. Altri all' orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, nè ha per oggetto la gloria di Dio, o il bene del proſſimo. Chieggono quello, che nelle loro mani ſerva a ſoddisfare, e nutrire le loro paſſioni, l' ambizione, la ſuperbia, l' amor de' piaceri. Or, come oſſerva s. Agoſtino, un tratto di finiſſima carità dalla parte di Dio egli è il non eſaudire tali preghiere. Ai Criſtiani è ſtato ordinato di chieder tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedeſi quel, che è contrario all' ordine di noſtra ſalute.

Verſ. 4. *Adulteri . . . l' amicizia di queſto mondo è nimiſtà con Dio? ec* Comunemente nelle ſcritture col nome di *adulterio*, o di *fornicazione* s' intende la violazione della fede promeſſa a Dio dall' anima fedele, pella qual violazione quella ſpirituale ſtrettiſſima unione ſi rompe, che l' uomo rigenerato ha con Dio, la qual unione a quella ſi raſſomiglia, che Dio medeſimo ha poſta trallo ſpoſo, e la ſpoſa. E queſto intende il noſtro Apoſtolo col nome di *adulteri*, che egli dà a coloro, i quai contro la ſentenza del Vangelo ſervir volevano a due padroni, ed eſſere inſiememente amici di Dio, e del ſecolo. Queſte due amicizie, dic' egli, non poſſono ſtar inſieme. L' amore del mondo è nimiſtà contro Dio, perchè Dio tutto vuole il cuore dell' uomo; e perciò diſſe Gesù Criſto: *chi non è meco, è contro di me*,

5. An putatis, quia inaniter ſcriptura dicat: ad invidiam concupiſcit ſpiritus, qui habitat in vobis?

5. *Credete forſe, che in vano dica la ſcrittura: lo ſpirito, che abita in voi, vi ama con amor geloſo?*

Matt. xii. 30. E Gesù Criſto, e l'Apoſtolo condannano coloro, i quali per oggetto de' loro penſieri, e delle loro cure ſi propongono la grazia, e il favore degli uomini, e i beni viſibili, l'amore de' quali non è compatibile col ſincero amore di Dio.

Verſ. 5 6. *Lo ſpirito, che abita in voi, vi ama con amor geloſo? ec.* In queſti due difficiliſſimi verſetti ho voluto ſeguitare la ſpoſizione non più ingegnoſa, ma più ſicura. Ha detto, che l'amicizia del mondo non può ſtare coll'amicizia di Dio, e che un uomo, che fa profeſſione di eſſere amico del mondo, diventa nemico di Dio: queſta ſentenza (ſoggiugne s. Giacomo) è certiſſima, come voi potete agevolmente conoſcere da que' tanti luoghi della ſcrittura, dove ſi dice, che lo Spirito ſanto, il quale pone ſua ſede nel cuore dell'uomo rigenerato, ama con un amore, che è ſimile a quello di ſpoſo geloſo, il quale per ogni picciolo mancamento, e per qualunque leggeriſſimo indizio di poco amore ſi offende, e ſi querela. Non crediate, che ſenza gran ragione tali eſpreſſioni ſiano uſate da Dio nelle ſcritture. Elle debbono farci conoſcere, con quanta cura, e ſollecitudine cuſtodir dobbiamo il cuor noſtro da ogni altro amore, ſe l'amore di Dio vogliam conſervare. Quanto ai luoghi, dove ſimile eſpreſſione è adoperata dallo Spirito ſanto, vedi *Exod.* xx 5., *Nahum* i. 2., *Deut.* iv. 24., v. 9., vi. 15., *Ezech.* xvi. 33. Confeſſo, che una delle ragioni, che mi hanno determinato ad abbracciar queſta interpretazione, è ſtato l'oſſervare, che il greco legge coſtantemente: *lo Spirito che abita in noi;* e non come ha di preſente la Volgata: *che abita in voi*. Onde egli è più che probabile, che per errore de' copiſti ſia ſtato poſto nel latino *vobis* in vece di *nobis*. Or quantunque non una volta veggiamo, che i ſanti per iſpirito di umiltà e ſi credano, e ſi chiamino peccatori, come fece s. Paolo più volte; contuttociò nulla troviamo nelle ſcritture di ſimile a quel, che direbbe quì s. Giacomo, e di ſe, e degli Ebrei battezzati, ſe per lo Spirito, di cui parla, foſſe da intenderſi non lo Spirito ſanto, ma lo ſpirito cattivo, e perverſo, il quale certamente non poteva egli mai dire, che in ſe abitaſſe, e (per quanto a me ſembra) non avrebbe egli voluto dire, che abitaſſe in tutti gli Ebrei.

6. Maiorem autem dat gratiam. Propter quod dicit: * Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam. * *Prov.* 3. 34. 1. *Pet.* 5. 5.

7. Subditi ergo eſtote Deo: reſiſtite autem diabolo, & fugiet a vobis.

8. Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores: & purificate corda, duplices animo.

6. *Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual coſa ella dice: Dio reſiſte a' ſuperbi, e agli umili dà la grazia.*

7. *Siate adunque ſoggetti a Dio, e reſiſtete al diavolo, ed ei fuggirà da voi.*

8. *Accoſtatevi a Dio, e a voi ſi accoſterà. Mondate le mani, o peccatori: e purificate i cuori, o voi doppi di animo.*

Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual coſa ella dice: ec. Queſte parole ſembra, che diano tutto il motivo di penſare, che per la parola *Spirito*, in quel, che precede, debba intenderſi lo Spirito ſanto. Queſto Spirito, che di tal maniera vi ama, vi ricolma di doni maggiori ſenza paragone di quelli, che il mondo può darvi, e queſti doni ſono da lui conferiti ai piccoli, agli umili, a quelli, che non ſono ſtimati dal mondo, ed i quali non hanno attacco pel mondo. Queſte parole: *Dio reſiſte a' ſuperbi, e agli umili dà la grazia*, ſi trovano *Prov.* III. 34. ſecondo la greca lezione dei LXX

Verſ. 7 *Siate adunque ſoggetti a Dio, e reſiſtete al diavolo, ec.* Soggettatevi a Dio per ſincera umiltà, confeſſando la voſtra miſeria, e il biſogno, che avete di continuo della aiutatrice ſua mano; reſiſtete allo ſpirito ſuperbo, il quale riſpinto, e ſuperato ſi fuggirà da voi con vergogna.

Verſ. 8. *Accoſtatevi a Dio, e a voi ſi accoſterà.* Accoſtatevi a Dio con umiltà, ed egli, il quale *i ſuoi ſguardi getta ſopra degli umili, e da lungi riguarda i ſuperbi* (Pſ. CXVII. 9.) ſi avvicinerà a voi con la ſua grazia.

Mondate le mani, ec. E' una viva, e forte eſortazione alla converſione, e alla mondezza, e purità del cuore. Mondate le mani, viene a dire, le voſtre azioni eſteriori da ogni macchia di peccato; mondate, e purificate il cuor voſtro, e i voſtri affetti voi, che ſiete ſtati finora ondeggianti, e avete tenuto diviſo l'animo trall'amicizia di Dio, e quella del mondo.

9. Miseri estote, & lugete, & plorate: risus vester in luctum convertatur, & gaudium in mœrorem.

10. * Humiliamini in conspectu Domini, & exaltabit vos.

* 1. *Pet.* 5. 6.

11. Nolite detrahere alterutrum, fratres. Qui detrahit fratri, aut qui judicat fratrem suum, detrahit legi, & judicat legem. Si autem judicas legem: non es factor legis, sed judex.

12. Unus est legislator, & judex, qui potest perdere, & liberare.

9. *Affliggetevi, e siate in duolo, e piangete: il vostro riso si cangi in lutto, e il gaudio in mestizia.*

10. *Umiliatevi nel cospetto del Signore, e vi esalterà.*

11. *Non dite male l' uno dell' altro, o fratelli. Chi parla male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge. Che se giudichi la legge, non sei osservator della legge, ma giudice.*

12. *Uno è il legislatore, ed il giudice, il quale può mandar in perdizione, e salvare.*

Vers. 9. *Affliggetevi, e siate in duolo, ec.* Indica le opere esteriori di penitenza. L'afflizione, e le lagrime siano i testimoni del vostro ravvedimento; piangete per quelle cose, le quali ne' vostri traviamenti furono a voi motivo di falsa allegrezza, e attristatevi di quello, che stoltamente a voi parve argomento di consolazione. Per un vero penitente sono continua cagion di pianto, e di dolore que' beni, che ingiustamente desiderò, o conseguì pel passato.

Vers. 10. *Umiliatevi... e vi esalterà.* L'umiliazione della penitenza è il mezzo ordinato da Dio ad esaltare le anime, in questa vita co' doni della sua grazia, nell' altra col bene ineffabile della sua gloria.

Vers. 11. *Chi parla male... o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge.* Il detrattore parlando male del fratello, viene a parlar male contro la legge, e a condannare la stessa legge, da cui son proibite le detrazioni, e i giudizi temerari contro del prossimo; quindi a gran ragione nota il nostro Apostolo, che da questo gran disordine ne avviene, che colui, che dee essere suddito della legge, si sottrae dalla potestà della legge, e si fa giudice di essa.

Vers. 12. *Uno è il legislatore, ec.* Dio è il solo legislato-

13. * Tu autem quis es, qui judicas proximum? Ecce nunc qui dicitis: hodie, aut craſtino ibimus in illam civitatem, & faciemus ibi quidem annum & mercabimur, & lucrum faciemus. * *Rom.* 14. 4.

14. Qui ignoratis, quid erit in craſtino.

15. Quæ eſt enim vita veſtra? Vapor eſt ad modicum parens, & deinceps exterminabitur. Pro eo ut dicatis: ſi Dominus voluerit; &: ſi vixerimus, faciemus hoc, aut illud.

13. *Ma tu, che giudichi il proſſimo, chi ſe' tu? Su via adeſſo voi, che dite: oggi, o domane anderemo a quella città, e vi ſtarem per un anno, e mercanteremo, e farem guadagno:*

14 *Voi, che non ſapete quel, che ſarà domane.*

15. *Imperocchè che è la voſtra vita? E'll' è un vapore, che per poco compare, e poi ſvaniſce. In cambio di dire: ſe il Signore vorrà; e: ſe ſarem vivi, farem queſta, o quella coſa.*

---

re ſupremo, indipendente, univerſale, ed egli è il ſolo giudice, che debba temerſi, perchè è padrone della morte, e della vita; egli ſolo può ſalvare, e può condannare eternamente gli uomini.

Verſ. 13. *Ma tu, che giudichi il proſſimo, chi ſe' tu?* Tu, che pretendi di giudicare, e di chiamare a ſindacato il tuo fratello, che altro ſe' tu, ſe non un uomo debole, pieno di miſerie, e d'infermità ſpirituali? Chi adunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? Vedi *Rom.* xiv. 4. Queſte parole ſtarebbero bene unite col verſetto precedente, come ſtanno nel greco.

Verſ. 13. 14. 15. *Su via adeſſo voi, che dite: ec.* Si riprende quì giuſtamente il vizio aſſai comune degli uomini di formare de' gran diſegni pell'avvenire, come ſe queſto avvenire, e i mezzi per condurre a fine queſti diſegni foſſero nelle mani dell'uomo. Un'immagine di queſta temeraria preſunzione l'abbiamo nel ricco del Vangelo, a cui nel più bello de' ſuoi progetti, e delle ſue vaſte ſperanze fu detto: *ſtolto, in queſta notte ſarà chieſta a te l'anima tua*, Luc. xii. Qualunque coſa adunque intraprenda l'uomo, egli dee ricordarſi, che e il tempo, e la buona riuſcita delle ſue impreſe è nelle mani di Dio, che nulla egli può promettersi con ſicurezza nel dì di domane, mentre la vita mortale altro non è, che un leggero vapore, un ſoffio, un alito, che paſſa rapidamente; onde in tale diſpoſizione di

16. Nunc autem exultatis in ſuperbiis veſtris. Omnis exultatio talis maligna eſt.

16. *Ora poi vi vantate della voſtra ſuperbia. Ogni vantamento di tal fatta è malvagio.*

17. Scienti igitur bonum facere, & non facienti, peccatum eſt illi.

17. *Chi adunque conoſce il bene, che dee fare, e nol fa, egli è in peccato.*

---

cuore dobbiamo vivere, ed operare, che e riconoſciamo, e confeſſiamo, che tutte le noſtre azioni, e la ſteſſa vita noſtra dal governo, e dai cenni dipende della providenza divina. Quindi quella popolare eſpreſſione, *ſe Dio vorrà*, è commendata da s. Giacomo, come degna della fede, e dell' umiltà criſtiana.

Verſ. 16. *Ora poi vi vantate ec.* Per lo contrario voi fate gloria di parlare, e di agire, come ſe foſte immortali, e certi dell' avvenire, e indipendenti da Dio ſteſſo. Queſta opinione ſuperba, che avete di voi ſteſſi, è ſtolta, e perverſa.

Verſ. 17. *Chi adunque conoſce il bene, ec.* Conclude con queſta ſentenza tutti i precedenti avvertimenti, e dice: io vi ho ſufficientemente ammoniti di tutto quello, che da voi ſi richiede; ſappiate però, che di gran peccato ſarete rei, ſe nol farete, perchè non potete ſcuſarvi coll' ignoranza.

CAPO V.

Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppreſſori de' poveri: eſorta i poveri alla pazienza: ſi fugga il giuramento: gl' infermi debbono eſſere unti da' ſacerdoti con olio: della confeſſion de' peccati; efficacia dell' orazione del giuſto: del ridurre alla verità gli erranti.

1. Agite nunc, divites, plorate ululantes in miſeriis veſtris, quæ advenient vobis.

1. *Su via, o ricchi, piangete, alzate le ſtrida a motivo delle miſerie, che verranno ſopra di voi.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Su via, o ricchi, piangete, ec.* Ne' ſei primi vers

2. Divitiæ veſtræ putrefactæ ſunt: & veſtimenta veſtra a tineis comeſta ſunt.

2. *Le voſtre ricchezze ſi ſono imputridite: e le voſtre veſtimenta ſono ſtate roſe dalle tignuole.*

ſetti di queſto capitolo, ſecondo la più probabile opinione di vari Interpreti antichi, e moderni, parla s Giacomo contro i ricchi infedeli, da' quali crudelmente eran trattati i Criſtiani, e la Chieſa. Il ritratto, che egli fa di coſtoro, non pare certamente, che poſſa in alcun modo applicarſi ai ricchi criſtiani, ai quali ha parlato di ſopra *cap* II., dove colle ſue ſteſſe parole manifeſtamente dà a conoſcere, che con uomini Criſtiani ragiona; che poi con uomini infedeli egli parli adeſſo, ſembra evidente dal paſſar, ch'egli fa nel *verſ.* 7. a diſcorrere co' fedeli. Ma a che pro ſe la prende egli co' ricchi del giudaiſmo, i quali non erano di quel gregge, di cui gli era ſtata commeſſa la cura? Riſpondo primieramente, che per conſolazione dei tribolati, e perſeguitati Criſtiani dimoſtra l' Apoſtolo l' infelicità preſente dei ricchi infedeli, e predice le future loro miſerie; in ſecondo luogo per teſtimonianza di molti antichi autori, e dello ſteſſo Giuſeppe Ebreo noi ſappiamo, che in grandiſſima riputazione di ſantità, e di virtù era il noſtro ſanto Apoſtolo anche preſſo i Giudei infedeli talmente, che tra gli Ebrei ſteſſi, come ſcrive Giuſeppe, la rovina di Geruſalemme alla ingiuſta morte di lui fu attribuita: per la qual coſa non è inverisimile, che queſta lettera, benchè ſcritta principalmente per gli Ebrei convertiti, comunicar ſi doveſſe anche agl' increduli, i quali sì grande ſtima facevano dell' autore di eſſa, e potevano trar profitto dalle minacce de' mali imminenti per ravvederſi, e convertirſi. A queſti ricchi, e grandi, e potenti dice il noſtro Apoſtolo, che piangano, e gemano ſopra l' infelicità del loro ſtato; ed è certamente ſecondo la fede grandemente deplorabile la condizione di un ricco, che il ſuo amore, e la ſua ſperanza ripone nelle ſue ſoſtanze. Vedi *Luc.* VI. 24., *Matt* XIX. Le miſerie, che a queſti ricchi minaccia s. Giacomo, ſono ſecondo alcuni le temporali calamità, nelle quali furono involti con tutta la loro nazione non ſolamente nella Giudea, dove perdettero e regno, e patria, e tempio, ma anche in tutti gli altri paeſi, ſuſcitatoſi per ogni parte un odio mortale di tutti i popoli contro del nome Ebreo. Vedi Giuſeppe *lib.* VII. *de B* Secondo altri ſono le eterne pene preparate ai ricchi avari, e ſenza miſericordia.

Verſ. 2. *Le voſtre ricchezze ſi ſono imputridite.* Avete ac-

3. Aurum, & argentum vestrum æruginavit: & ærugo eorum in testimonium vobis erit, & manducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus.

3. *L'oro, e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni.*

---

cumulate ricchezze per lasciarle inutilmente marcire, in cambio di farne parte ai poverelli.

Le vostre vestimenta sono state rose ec. E' quì notata una specie di lusso, e per questa tutte le altre sono intese. Voi accumulate in gran numero arti, e vestimenti, i quali lasciate, che siano rosi dalle tignuole, mentre tanti poveri son mezzo ignudi

Vers 3. *L'oro, e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine ec.* Con una figura sommamente forte, e piena di energia dice dell'oro de' ricchi quello, che succede nel ferro, per dinotare, come i tesori avidamente accumulati periscono senza alcun pro per la durezza, ed avarizia de' padroni, i quali non sanno l'uso, a cui potrebbero essere fruttuosamente impiegati. La stessa ruggine, che consuma questi tesori, servirà d'indizio, e di testimonianza dell'avarizia, e tenacità dei ricchi, ed ella sarà come un fuoco, che tormenterà i corpi, e le anime loro in eterno. Pensino, e ripensino a queste terribili parole i Cristiani, e notino, con quanta severità si condanni quì il solo non uso de' beni dati da Dio; condannazione giustissima, come ognuno può agevolmente comprendere dal riflesso de' grandi mali, che nascono da questo non uso in pregiudizio e dell'anime, e de' corpi de' nostri fratelli.

Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni In cambio di un tesoro di merito, che avreste potuto mettere insieme co' vostri beni providamente sparsi nel seno de' poveri, avete raunato un tesoro d'ira in questi giorni, dopo de' quali non altro vi rimarrà, che l'amara memoria del bene, che far poteste, e del male, che avete fatto. *Gli ultimi giorni* sono il tempo, che precedeva la rovina di Gerusalemme, e della nazione Ebrea. In questi giorni, quando a molti segni riconoscer si può vicino l'adempimento delle profezie di Gesù Cristo, in questi giorni, quando a tutt'altro dovreste essere intesi, che ad acquisti terreni, i quali presto dovrete perdere insieme colla vita, o con la libertà, voi colla vostra avarizia insaziabile augumentate il

4. Ecce merces operariorum, qui meſſuerunt regiones veſtras, quæ fraudata eſt a vobis, clamat: & clamor eorum in aures Domini ſabaoth introivit.

5. Epulati eſtis ſuper terram, & in luxuriis enutriſtis corda veſtra in die occiſionis.

4. *Ecco, che la mercede degli operai, i quali han mietuto le voſtre poſſeſſioni, frodata da voi alza le grida: e il clamore di eſſi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eſerciti.*

5. *Siete viſſuti banchettando ſopra la terra, e nelle delizie avete nudriti i voſtri cuori pel dì della immolazione.*

---

peſo delle vendette divine ſopra di voi. Quanto più ſantamente, e prudentemente i Criſtiani della Giudea ſi privarono delle loro poſſeſſioni, e di tutti i beni terreni ſecondo il conſiglio di Criſto! Vedi gli *Atti* IV.

Veggo, che alcuni Interpreti prendono gli *ultimi giorni*, come ſe foſſe ſcritto, l'*ultimo giorno*, il giorno eſtremo, e finale del mondo, ma non veggo, che in alcun altro luogo della ſcrittura col numero plurale ſia indicato il dì del giudizio, ma sì col numero del meno.

Verſ. 4. *La mercede degli operai... alza le grida: ec.* Tocca queſta ſola ſpecie d'ingiuſtizia come non rara ne' ricchi, e ſommamente odioſa, e contraria all'eſpreſſo comando di Dio nella legge (*Deuter.* XXIV. 15.) e ſotto di queſta le altre ſpecie s'intendono compreſe. Dice, che le grida de' poveri defraudati della giuſta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eſerciti, viene a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone comune di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, e di tutte le creature.

Verſ. 5. *Siete viſſuti banchettando ſopra la terra.* La voſtra vita è ſtata come un continuo banchetto. Si accenna il mal uſo delle ricchezze nelle crapule, e ne' piaceri del ſenſo.

Pel dì della immolazione. Queſte parole unite a quelle, che le precedono, poſſono dar due ſenſi. Primo: come s'ingraſſano gli animali pel giorno, in cui debbono immolarſi; così voi vi ſiete ingraſſati nelle delizie per quel giorno, in cui ſarete immolati vittime della divina giuſtizia. Queſta interpretazione è di Ecumenio, e di altri ſecondo i quali la propoſizione greca corriſpondente alla noſtra *nel* è uſata in luogo di *per*, come ſi vede ſovente nelle ſcritture: ſecondo; vi ſiete ingraſſati nelle delizie, e in lauti banchet-

6. Addixistis, & occidistis justum, & non restitit vobis.

6. *Avete condannato, e ucciso il giusto, ed egli non vi fe resistenza.*

ti, quali son quei, che si fanno nel giorno di sagrifizio solenne, in cui s'immolano molte vittime. La prima sposizione sembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette, che Dio voleva fare sopra gli Ebrei per le mani de' Romani, e mirabilmente legano in questa sposizione tu te le parole di s. Giacomo. Voi (dice egli) siete immersi di continuo ne' bagordi, e nelle crapule, mangiate non per sostentarvi, ma per ingrassarvi come le bestie, che si ingrassano pe' sagrifizi, e veramente ciò a voi non disconviene, i quali come tante vittime vi andate avvicinando (senza saperlo) a quel giorno, in cui al furore divino sarete giustamente immolati.

Vers. 6. *Avete condannato, e ucciso il giusto, ec.* Questo giusto è il giusto per eccellenza, il Messia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperse la bocca, come di lui scrisse Isaia LIII. A questa sposizione, che io credo la vera, tre difficoltà si oppongono. Primo, si dice, che la scrittura attribuisce la morte di Cristo non ai ricchi, ma ai capi del popolo, ai sacerdoti ec. Questa difficoltà è molto debole. In una repubblica sì corrotta, com'era la Giudaica, non è da dubitare, che quelli, che sovrastavano, e quelli eziandio, che si facevano strada al sommo sacerdozio, erano quelli, che avevano più da spendere; ed è noto, come il sommo sacerdozio era per lo più venale in que' miseri tempi. In secondo luogo, che essendo stato ucciso Cristo trent'anni prima, pochissimi, o nissuno degli uccisori di Cristo potevan essere in vita. Questo numero di trent'anni non è certo; ma checchè siasi di questo, sarebb'egli sì strano modo di parlare in oggi, cioè dopo diciasette, e più secoli, quello di chi parlando a' Giudei dicesse: *voi uccideste il giusto, il Messia?* Imperocchè è cosa più che ordinaria l'attribuire ad una nazione il bene, o il male, che ella ha fatto, in qualunque tempo lo abbia fatto. Ma dal vers. 11. appariscе, che non erano così pochi quelli, che avevano veduto la passione del Signore. In terzo luogo si dice, che s. Giacomo non averebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei fedeli il gran delitto; ma noi abbiamo già detto, che questi primi sei versetti sono diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente la sposizione da noi seguitata è di Ecumenio, del ven. Beda, di s. Tommaso, e di altri.

7. Patientes igitur eſtote, fratres, uſque ad adventum Domini. Ecce agricola expectat pretioſum fructum terræ, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, & ſerotinum.

7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Mirate, come l' agricoltore aſpetta il prezioſo frutto della terra, ſoffrendo con pazienza, fino a tanto che riceva (il frutto) primaticcio, e il ſerotino.*

8. Patientes igitur eſtote & vos, & confirmate corda veſtra: quoniam adventus Domini appropinquavit.

8. *Siate adunque pazienti anche voi, e rinfrancate i voſtri cuori: perchè la venuta del Signore è vicina.*

9. Nolite ingemiſcere, fratres in alterutrum, ut non judicemini. Ecce judex ante januam aſſiſtit.

9. *Non vogliate, o fratelli, borbottare gli uni contro gli altri, affin di non eſſere condannati. Ecco, che il giudice ſta alla porta.*

Verſ. 7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, ec.* Ritorna a parlar cogli Ebrei convertiti, i quali egli eſorta a conſervar la pazienza fino a quel giorno, in cui da Criſto giudicee tutti riceveranno la loro retribuzione, e i buoni, e i cattivi; ed a queſta pazienza gli anima coll' eſempio del buon agricoltore, il quale tanto ſoffre e ſi affatica, vivendo nella ſperanza di aver parte ai ſtutti prezioſi, che la terra produce.

Verſ. 8. *La venuta del Signore è vicina.* La venuta di Criſto ſi avvicina ogni giorno, ed è contata per breviſſima la durazione del ſecolo preſente paragonata coll' eternità. Simile argomento di eſortazione uſa s. Paolo *Rom.* XIII. 11.: *E' ora, che noi ci alziamo dal ſonno, perchè più vicina è la noſtra ſalute, che allora quando noi credemmo.*

Verſ. 9. *Non vogliate... borbottare ec.* Dopo di avergli eſortati a tollerar con pazienza le ingiurie de' cattivi, gli eſorta ancora a non impazientarſi per le debolezze de' fratelli, e pe' diſguſti, che lor pareſſe di ricever da queſti. Se voi vi lamentate, Dio vi condanna, sì a motivo della voſtra impazienza, e sì ancora, perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale ſovente o non vi ha veramente offeſi, o non vi ha offeſi, quanto a voi ſembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il voſtro giudice Gesù Criſto, che è alla porta.

10. Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, & patientiæ, prophetas, qui locuti sunt in nomine Domini.

11. Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt. Sufferentiam Job audistis, & finem Domini vidistis, quoniam misericors Dominus est, & miserator.

10. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, e i disastri, e alla pazienza, i profeti, che hanno parlato nel nome del Signore.*

11. *Ecco, che beati chiamiamo lor, che patirono. Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore, dapoichè misericordioso egli è il Signore, e usa misericordia.*

12. Ante omnia autem, fratres mei,* nolite jurare, neque per cælum, neque per terram, neque aliud quodcumque juramentum. Sit autem sermo vester: est, est: non, non: ut non sub judicio decidatis. * *Matt.* 5. 34.

12. *Sopra tutto, fratelli miei; non vogliate giurare nè pel cielo, nè per la terra, nè qualsivoglia altro giuramento. Ma sia il vostro parlare: così è, così è: non è così, non è così: affinchè non caggiate in condannazione.*

Vers 10. 11. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, ec.* Mirate quello, che ebbero da soffrire i profeti, uomini così santi, e spediti con autorità superiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi gli chiamiamo beati, perchè patirono: imitiamogli adunque affin di esser beati, com' essi sono.

Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore. Porta due esempi di altissima, e miracolosa pazienza, de' quali il primo era figura del secondo, Giobbe figura di Cristo. Vedi s. Agostino *de Symbolo &c lib.* 1. 3., e *ep.* 120.

Misericordioso egli è il Signore, ec. Non manca adunque a voi (come non mancò ai profeti, e a Giobbe) un liberatore, ed un rimuneratore, il quale con una gloria eterna compensi la momentanea tribolazione sopportata da voi in questa vita.

Vers 12. *Non vogliate giurare ec.* Si condanna non l'uso, ma l'abuso del giuramento, al qual abuso naturalmente conduce il giurar facilmente (benchè secondo la verità) per leggiere cagioni; la qual cosa è argomento di poca riveren-

13. Triſtatur aliquis veſtrum? Oret: æquo animo eſt? Pſallat.

14. Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Eccleſiæ, & orent ſuper eum, ungentes eum oleo in nomine Domini:

13. *Havvi tra di voi chi ſia in triſtezza? Faccia orazione: è tranquillo? Salmeggi.*

14. *Havvi egli tra voi chi ſia ammalato? Chiami i preti della Chieſa, e facciano orazione ſopra di lui, ungendolo coll' olio nel nome del Signore;*

---

za al nome di Dio. Vedi s. Agoſtino *de mendacio cap.* xv., *Hierem.* iv. 2., *Deut.* vi. 13 Queſto nome è ſempre ſottinteſo ne' giuramenti imprecatorii, che ſono ſovente in bocca di tanti mali criſtiani, perchè tutto quello, che dicono del cielo, ovvero della terra (come, il cielo mi fulmini, mi ſi apra la terra) a Dio ſi riferiſce padrone del cielo, e della terra, ſenza di cui nulla ſi fa nè in cielo, nè in terra. Del rimanente il giuramento, come notò s. Girolamo *in Hierem.* iv. 2., è un atto di religione, quando ſia fatto con verità, con giudicio (cioè a dire prudentemente, e o per neceſſità, o per grande utilità), e con giuſtizia, vicne a dire, per coſa lecita, ed oneſta.

Verſ. 13. *Havvi tra di voi chi ſia in triſtezza? Faccia orazione.* L' orazione è il mezzo, onde acquiſtar forza, e vigore, per ſoſtenere le afflizioni di queſta vita. L' eſempio di Gesù Criſto (*Matt.* xxvi. 39.) ci dimoſtra la neceſſità di ricorrere a queſto aſilo, per non eſſere ſoverchiati, e abbattuti dalla triſtezza.

E' tranquillo? Salmeggi. Chi gode pace, e tranquillità di ſpirito, ſi rallegri nel Signore, e la ſua amoroſa riconoſcenza dimoſtri a Dio, recitando, e cantando i ſalmi di David, ne' quali i vari interni affetti d' un' anima pia, e fedele ſono mirabilmente eſpoſti ſecondo le diverſe circoſtanze, e i diverſi biſogni.

Verſ. 14. 15. *Havvi egli tra voi chi ſia ammalato? Chiami i preti ec.* Tutti quanti gl' Interpreti cattolici e antichi, e moderni hanno veduto in queſto verſetto chiaramente eſpreſſo il ſagramento della eſtrema unzione, e la Chieſa Greca, e Latina unita nel Concilio di Firenze, e finalmente il Concilio di Trento non ci laſciano luogo di dubitare di queſta verità. Alcuni interpreti proteſtanti per eludere

15. Et oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus: & si in peccatis sit, remittentur ei,

15. *E l' orazione della fede salverà l' infermo, e il Signore lo solleverà: e se trovisi con de' peccati, gli saranno rimessi.*

---

la forza di queste parole non si sono vergognati di asserire, che l'unzione, di cui parla s Giacomo, e un' unzione medicinale fatta con olio, il quale nell' Oriente ha molta virtù, ed è buono a guarire le malattie. Ma in primo luogo quest' olio doveva essere un rimedio universale, buono a tutti i mali, perchè s. Giacomo quest' unzione vuol, che sia fatta in qualunque specie di malattia, e un tal rimedio universale non lo ha avuto in alcun tempo la medicina. In secondo luogo, perchè ordinava egli s Giacomo di chiamare i seniori, i Vescovi, i preti, i sacerdoti della Chiesa a far simile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, se di rimedio trattavasi puramente corporale. Altri, che sembrano più moderati, ma abbandonano non men de' primi la costante tradizione della Chiesa, vogliono, che si parli quì della unzione miracolosa, di cui si fa menzione in s. Marco VI. 13. Ma primieramente quell' unzione non era fatta se non per curare i mali del corpo, e questa unzione giova anche per la remissione de' peccati; in secondo luogo quell' unzione facevasi anche da' semplici fedeli, che avevano il dono di guarire le malattie, come costa da Tertulliano *ad Scapulam cap* IV, l' unzione prescritta da s. Giacomo appartiene a' seniori della Chiesa, cioè ai Vescovi, ed ai sacerdoti; terzo, tutti i miracoli, e per conseguenza anche il dono delle guarigioni era destinato al vantaggio, e alla conversione degli infedeli; questa unzione non si fa se non a' fedeli: *havvi egli tra di voi ec.*; quarto, finalmente, il dono di curare le malattie non doveva essere permanente nella Chiesa; e questa unzione è prescritta assolutamente per tutti i tempi.

Si osservi, che, secondo il rito della Chiesa Orientale questo sagramento è amministrato non da un solo, ma da più sacerdoti, e ordinariamente da sette. Si osservi ancora, che l' uso della Chiesa di dare questo sagramento non a tutti i malati, ma a quelli, che sono in pericolo di morte, quest' uso è conforme alle precise parole di s. Giacomo, il quale secondo la stretta significazione della voce greca non dice: *chi sia malato*, ma: *chi sia gravemente malato*.

16. Confitemini ergo alterutrum peccata vestra, 16. *Confessate adunque l' uno all' altro i vostri pecca-*

Verſ. 16. *Confeſſate adunque l' uno all' altro i voſtri peccati, ec.* Nel Greco comunemente è tralaſciata la particella *adunque*; ma ſi trova ne' MSS. per teſtimonianza del Grozio, e di Hammondo, ed ottimamente ella ſi legge nella Volgata. Sopra queſte parole ſiami lecito di dire, che non ho mai ſaputo comprendere, per qual motivo alcuni ancor tra' Cattolici abbian potuto dubitare, ſe in queſte ſi parli della confeſſione ſagramentale, ovvero di una confeſſione fatta per ſpirito di umiltà, non al ſacerdote in ſegreto per ottenerne la remiſſione, ma ai fratelli in paleſe per ottener l'aiuto delle loro orazioni. Il principio di queſto dubbio ſta nella oſcura traduzione delle parole di s. Giacomo: *confeſſate l' uno all' altro*, che così porta la Volgata; ma l' uſo della voce greca corriſpondente a queſta *l' uno all' altro*, dimoſtra, che quì *l' uno all' altro* non ſignifica *ſcambievolmente*, *vicendevolmente*, ma bensì *da uomo a uomo*; onde il ſentimento del noſtro Apoſtolo è queſto: confeſſate adunque non al ſolo Dio, ma anche da uomo ad uomo i voſtri peccati, viene a dire, l' uomo peccatore all' uomn ſacerdote. In queſto ſenſo la ſteſſa voce greca, e la corriſpondente latina è uſata nelle ſcritture, come vedeſi 1. *Pet.* IV. 9 10., e nell' ep. agli Efeſini v. 25., là dove ſi dice: *ſoggetti l' uno all' altro* (ovvero *gli uni agli altri*) *nel timore di Criſto*; dove niſſuno (ch' io penſi) dirà, che preſcriva s Paolo, che anche i ſuperiori agli inferiori ſi ſoggettino, ma sì, che ciaſcheduno al ſuperior ſi ſoggetti, che Dio gli ha dato. Si reſtringe adunque di tali eſpreſſioni il valore ſecondo la materia, di cui ſi tratta; della qual coſa è anche un eſempio quello, che diceſi 1. *Pet.* II. 13., e v. 5. Or quale è la materia de' due precedenti verſetti? Imperocchè con eſſi ha il preſente verſetto una neceſſaria, ed evidente relazione. Ha detto l' Apoſtolo, che ſe alcuno de' fedeli cade gravemente infermo, ſi chiamino i ſacerdoti, che facciano orazione ſopra di lui, e coll' olio ſanto lo ungano come miniſtri di Criſto, da cui hanno avuto autorità di conferir queſto ſagramento, che è quello, che ſignifica *ungendolo coll' olio nel nome del Signore*. Dell' efficacia di queſta unzione accompagnata dalla orazione fatta con fede egli dice, che porterà ſalute all' infermo, e che il Signore lo ſolleverà, viene a dire, che Criſto, nel nome di cui è ſtato unto dai ſacerdoti, gli renderà la ſalute del corpo (intendeſi, quan-

& orate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet deprecatio justi assidua.

ti, e orate l' un per l' altro, per esser salvati: imperocchè molto può l' assidua preghiera del giusto.

---

do ciò sia spediente per la salute spirituale) e se ha de' peccati, ne otterrà la remissione. Dopo tali cose soggiunge: *confessate adunque l' un all' altro i vostri peccati*, che è il mezzo principalmente stabilito da Gesù Cristo, per ottenere la remissione de' peccati: imperocchè il sagramento dell' estrema unzione giova alla remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non conosciuti, e rimette eziandio le pene, che rimangono da espiare per tali peccati (*Conc. Trid. sess.* 14. *cap.* 3.); ma de' peccati gravi conosciuti il rimedio non si ha senza la confessione di essi fatta al sacerdote secondo l' istituzione di Cristo, *Matt.* xvi. 19., *Jo.* xx. 23. Dichiara adunque il nostro Apostolo, come per godere del pieno frutto del sagramento dell' estrema unzione e quanto al corpo, e quanto all' anima, è necessario, che il malato siasi prima purgato con la confessione sagramentale fatta al sacerdote, perchè mediante l' assoluzione di questo si pone in stato di ottenere per mezzo della sagra unzione la remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non conosciuti. Questo sentimento evidentemente risulta dal discorso di s. Giacomo: *se sarà in peccati, gli saranno rimessi: confessate adunque l' uno all' altro i vostri peccati*, come se dicesse: quello, che io vi dico riguardo alla remissione de' peccati, che si ottiene pel sagramento dell' estrema unzione, non toglie l' obbligazione di fare un' esatta confessione, de' vostri falli al ministro di Cristo, anzi questa confessione io suppongo come premessa, e dallo stato, in cui vi ponete per mezzo di questa, ne viene, che partecipar possiate ancora dei frutti dell' altro sagramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la confessione, di cui si parla in questo luogo, non può essere quella, che si faccia ai fratelli per riceverne consiglio, o consolazione, ovvero per impetrare l' aiuto delle loro preghiere, alla qual confessione nissuno, ch' io pensi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati, la qual virtù alla confessione sagramentale è riserbata, e ad essa l' attribuisce il nostro Apostolo. Un dotto interprete eterodosso (Hammond) astretto dalla forza dell' espressioni, e dal legamento del discorso ha qui riconosciuta una confessione fatta dall' infermo al ministro

17. Elias homo erat similis nobis passibilis: * & oratione oravit, ut non plueret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex.

* 3. *Reg.* 17. 1. *Luc.* 4. 25.

18. Et rursum oravit: & cælum dedit pluviam, & terra dedit fructum suum.

17. *Elia era un uomo, come noi, passibile: e ardentemente pregò, che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni, e sei mesi.*

18. *E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto.*

---

della Chiesa avente potestà di sciogliere da' peccati, benchè questa confessione pretenda egli, che sia solamente generica, e di tutte le specie di peccati, non in particolare di ogni peccato. Ma non è mio proposito di stabilire contro de' protestanti la dottrina Cattolica intorno alla confessione sagramentale: onde finisco con una riflessione, che parmi importante non solo per questo, ma anche per altri luoghi delle scritture del nuovo Testamento, e dico, che se con maggior chiarezza non ha parlato il nostro Apostolo della confessione da farsi dal Cristiano gravemente ammalato, per degnamente ricevere l'olio santo, la ragione si è, perchè egli parlava a' fedeli, i quali non solamente erano benissimo informati della dottrina della Chiesa, ma (quel, che è più) la stessa dottrina vedevano messa in pratica continuamente sotto de' loro occhi dalla medesima Chiesa, onde ogni piccolo cenno bastava loro, perchè l'intendessero.

E orate l'un per l'altro per esser salvati: imperocchè molto può ec. Quì pure questo modo di dire, *l'un per l'altro*, s'intende relativamente all'argomento del discorso, e non in genere di tutti i fedeli, ma o del sacerdote, che preghi per coloro, i quali a lui hanno fatta la confessione de' loro peccati, ovvero de' sani, e de' giusti, che preghino ne' malati, i quali si sono confessati delle lor colpe, affinchè Dio conceda loro la sanità e del corpo, e dell'anima. Questo senso è evidente per quello, che segue: *molto può l'assidua preghiera del giusto.*

Vers 17. 18 *Elia era un uomo, come noi, ec* Dimostra con un fatto preso dalla storia dei Re, quanto possa appresso Dio l'orazione del giusto Vedi 3. *Reg* xvii xviii. L'empio Acabbo re di Giuda sedotto dalla moglie Jezabele si abbandonò al culto degl'idoli. Il profeta Elia mosso dallo

19. Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, & converterit quis eum:

20. Scire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, salvabit animam ejus a morte, & operiet multitudinem peccatorum.

19. *Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte:*

20. *Dee sapere, come chi farà, che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l' anima di lui dalla morte, e cuoprirà la moltitudine de' peccati.*

Spirito del Signore andò a trovar questo principe, e gli disse: *viva il Signore... non cadrà nè pioggia, nè rugiada per questi anni, se non quando io l' ordinerò.* Alla fine de' tre anni il profeta andò a trovare Acabbo, e raunato tutto il popolo, vendicato che fu il Signore colla morte de' falsi profeti, Elia diede ordine al Re, e al popolo, che ritornassero alle loro case, e promise, che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come all' orazione di lui succesſe. Che l' orazione del profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni, e mezzo, sono le due circostanze di questo gran fatto, le quali sono notate da s. Giacomo, non essendo scritte nella storia dei Re, ed egli le ebbe dalla tradizione della sinagoga, o le apprese per particolare rivelazione.

Vers. 19. 20. *Se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte, dee sapere, ec.* Finisce s. Giacomo questa sua nobilissima lettera col raccomandare il massimo degli uffizi della cristiana carità, che è l' adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole de' costumi prescritte nel Vangelo; e di questo secondo deviamento principalmente parlasi in questo luogo. Chi pertanto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella diritta via un peccatore, farà in certo modo salvatore di un' anima, e con questa grand' opera di carità verrà a coprire i propri peccati, per molti che siano. Si allude qui al detto dello Spirito santo, *Prov.* x. 12.: *la carità cuopre tutti quanti i peccati*; il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale misericordia. Veggasi Origene *Hom.* II. *in Levit.*

LETTERA PRIMA

DI

PIETRO APOSTOLO.

PREFAZIONE.

IL principe degli Apoſtoli, il vicario del primo paſtore Gesù Criſto, in qualità di Apoſtolo principalmente de' circonciſi ſcriſſe agli Ebrei convertiti dell' Oriente queſta lettera piena di apoſtolica gravità, quanto ſtretta, e conciſa nelle parole, altrettanto gravida di ſentenze, e di nobiliſſimi inſegnamenti. Volle con queſta e confermar nella fede que' nuovi Criſtiani, e rincorarli nelle loro afflizioni, e confutar eziandio le naſcenti ereſie de' Simoniani, e de' Nicolaiti, contro de' quali predica con tanto fervore la neceſſità delle buone opere per la ſalute. Ella fu ſcritta in greco, in tempo, che Pietro trovavaſi in Roma, dove avea già ſtabilita ſua ſede: non poſſiamo però fiſſare con certezza a qual anno ella appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di *Lettera a que' del Ponto*, perchè i primi nominati in eſſa ſono i Criſtiani del Ponto.

CAPO PRIMO.

Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede, e alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlarono nelle loro predizioni i profeti; gli esorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col sangue di Cristo.

1. Petrus Apostolus Jesu Christi, electis advenis dispersionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Asiæ, & Bithyniæ,

1. *Pietro Apostolo di Gesù Cristo, agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, pella Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia, eletti,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Pietro Apostolo di Gesù Cristo.* Solevano gli Apostoli, scrivendo a' fedeli, porre nel principio il titolo della loro dignità, perchè ciò conveniva a far maggiormente rispettare i loro documenti. Lo stesso rito ha osservato il principe degli Apostoli.

Agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, ec. Indirizza l'Apostolo la sua lettera (come s. Giacomo) agli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Cristo nelle provincie qui nominate, nelle quali erano questi in gran numero, e dove vivevano come stranieri, perchè lontani dalla terra natia, cioè dalla Giudea, quantunque da lungo tempo ivi abitassero. Vedi s. Giacomo 1. 1.

Eletti, secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione ec. Abbiamo unito la voce *eletti* col principio del versetto secondo, attenendoci alla sposizione più piana, e probabile, e accreditata de' Greci, tra' quali s. Cirillo, Ecu-

2. Secundum præſcientiam Dei Patris, in ſanctificationem Spiritus, in obedientiam, & aſperſionem ſanguinis Jeſu Chriſti: gratia vobis, & pax multiplicetur.

3. * Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui ſecundum miſericordiam ſuam magnam regeneravit nos in ſpem vivam, per reſurrectionem Jeſu Chriſti ex mortuis,

* 2. *Cor.* 1. 3. *Epheſ.* 1. 3.

2. *Secondo la previſione di Dio Padre, alla ſantificazione dello Spirito, a ubbidire a Gesù Criſto, e ad eſſere aſperſi col ſangue di lui: la grazia, e la pace a voi ſi moltiplichi.*

3. *Benedetto Dio, Padre del Signor noſtro Gesù Criſto, il quale per ſua miſericordia grande ci ha rigenerati ad una viva ſperanza, mediante il riſuſcitamento di Gesù Criſto da morte,*

---

menio ec. Dei fedeli adunque ſi dice, che ſono ſtati eletti ſecondo la previſione, o ſia (come ſpiega l'Eſtio dopo s. Agoſtino) ſecondo la predeſtinazione di Dio Padre a ricevere la ſantificazione, che è opera dello Spirito, e ad ubbidire a Gesù Criſto, credendo in lui, e ad eſſere aſperſi del ſangue del medeſimo Criſto per la remiſſione de' peccati. Tutto ciò è effetto di quella miſericordia, per cui da tutta l'eternità Dio vi eleſſe (dice s. Pietro) a formare il ſuo popolo, ſegregandovi da tanti altri laſciati da lui nella incredulità. Veggiamo quì attribuita al Padre la predeſtinazione, allo Spirito ſanto la ſantificazione, al Figliuolo la redenzione, come ſi coſtuma quaſi ſempre nelle ſcritture. L'aſperſione del ſangue di Criſto è qui contrappoſta alle aſperſioni, e purificazioni legali.

Verſ. 3. *Ci ha rigenerati ad una viva ſperanza, mediante il riſuſcitamento ec.* Grandi inni di laude dobbiamo a Dio Padre di Gesù Criſto Signor noſtro, il quale per ſua miſericordia, eſſendo noi morti per lo peccato, ci ha nuovamente generati alla ſperanza della vita eterna, la quale ſperanza è appoggiata alla riſurrezione di Gesù Criſto.

Viva ſperanza è quì detto in luogo di *ſperanza di vita*, ovvero *ſperanza vivificante*, *Jo.* VI. 51., *Heb.* X. 20. La riſurrezione poi di Gesù Criſto, ovvero la fede di eſſa riſurrezione ſi dà come ſorgente della noſtra ſperanza. Vedi *Rom.* VIII. 11., 1. *Cor.* XV. 17. 19., 1. *Theſſ.* IV. 13. 14.

4. In hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conservatam in cælis in vobis;

5. Qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, paratam revelari in tempore novissimo.

4. *Ad una eredità incorruttibile, e incontaminata, e immarcescibile, riserbata ne' cieli per voi:*

5. *I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salute, la quale è preparata per essere manifestata nel tempo estremo.*

Vers. 4. 5. *Ad una eredità incorruttibile, ec.* Ci ha rigenerato ad una viva speranza, la quale ha per obbietto una eredità, viene a dire, il possesso stabile, e fermo di un bene, il quale non può perire, perchè è incorruttibile, di un bene incontaminato, cioè puro, e scevro di ogni mescolamento di male, benchè leggero, di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde, e pieno di sempre nuova ineffabile soavità per l'anima del comprensore. Questa eredità non è di un bene terreno, come stoltamente se la va figurando l'Ebreo carnale; ma ella è (dice Pietro) un' eredità tutta divina, e celestiale, e ne' cieli si serba per voi, i quali per virtù di Dio, viene a dire, per la grazia della perseveranza siete con paterna sollecitudine custoditi da Dio per mezzo della fede, affinchè tolta non siavi la salute; la qual salute quale, e quanto grande, e perfetta ella sia, apparirà nell' ultimo giorno, quando agli occhi di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli si manifesterà la gloria, di cui saranno adorni i santi non solo nell' anima, ma anche nel corpo. Osservisi il legamento, e la forza di questo discorso di s. Pietro. Egli avea detto, che ne' cieli si serba per noi una eredità incorruttibile, pura ec. Avrebbe alcuno potuto dirgli; bene sta, che siavi questa eredità ne' cieli, noi pur lo crediamo; ma che giova a noi l'esservi un sì gran bene, a noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti nemici, tra tanti pericoli di perderci? A questo risponde l'Apostolo, e dice: ma e potete voi pensare, che Dio o ciò non sappia, o nol curi? Anzi egli stesso è vostra custodia, e vostra difesa, *e non dorme, nè assonna colui, che custodisce Israele*, Ps. cxx. Egli vi custodisce colla possente sua grazia (*Jo.* x. 28. 29, 1. *Cor.* 1. 18) e per mezzo della fede, la quale e gli allettamenti della carne, e il diavolo vince, ed il mondo, *Rom.* VI. 13. 14., 1. *Pet.* v. 9, 1. *Jo.* v. 4. Così *la città non corre rischio, perchè il Signore la custodisce*, Ps. CXXVI.

6. In quo exsultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus:

7. Ut probatio vestræ fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam, & honorem, in revelatione Jesu Christi:

6. *Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti con varie tentazioni:*

7. *Affinchè l' assaggio della vostra fede molto più prezioso dell' oro (il quale col fuoco si assaggia) sia trovato lodevole, e glorioso, ed onorevole, nella manifestazione di Gesù Cristo:*

I fedeli eletti, e predestinati alla grazia della fede, e della santificazione, l' Apostolo gli riguarda ancora come predestinati alla gloria, come fa sovente anche s. Paolo nelle sue lettere, per la giusta speranza, che colui, il quale l' opera della loro salute incominciò, la compirà fino al giorno di Cristo. Vedi 1. *Cor.* 1. 8. Del rimanente nissuno, fintantochè in questa mortal vita ritrovasi, può essere infallibilmente certo della sua eterna salute; eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altrove osservato dopo il santo Concilio di Trento.

Vers. 6. 7. *Quando voi esulterete, ec.* Contrappone alle brevi tentazioni degli eletti l' esultazione, e il gaudio eterno. E quanto dolci, e preziose diventano tali tentazioni, allorchè si considerano nella maniera, che quì c' insegna l' Apostolo, viene a dire, come saggi, e sperimenti; che Dio fa della nostra fede! La fede in tal modo provata è infinitamente più pregevole di quell' oro, il quale più purgato, e più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna di laude, di gloria, e di onore per quel gran giorno, in cui avverrà l' apparizione di Gesù Cristo, il quale scenderà dal cielo a giudicare i vivi, e i morti. L' oro, quantunque durissimo fra' metalli, si consuma nulladimeno col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitata cresce; e si rinforza continuamente; e come l' oro quanto più è affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sperimentata la fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara, e preziosa negli occhi di Dio, e tanto più sarà onorata, e ricompensata da Gesù Cristo.

8. Quem cum non videritis, diligitis: in quem nunc quoque non videntes creditis: credentes autem exsultabitis lætitia inenarrabili, & glorificata:

9. Reportantes finem fidei vestræ, salutem animarum.

10. De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt prophetæ, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt:

8. *Cui voi amate, senza averlo veduto: nel quale anche adesso credete, senza vederlo, e credendo esulterete per un inesplicabile gaudio beato:*

9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute dell' anime,*

10. *Della qual salute furono investigatori, e scrutatori i profeti, i quali predisser la grazia, che doveva esser in voi:*

Vers. 8. *Cui voi amate, senza averlo saputo.* O tutti, o la massima parte degli Ebrei, a' quali scrive s Pietro, domiciliati essendo già da lunghissimo tempo in paesi rimoti dalla Palestina, non avevano veduto mai G sù Cristo, e ad essi si conveniva il detto del Salvatore: *beati quelli, che non han veduto, ed hanno creduto*, Jo xx. 29.

Nel quale anche adesso credete, senza ec Voi nè vedeste Cristo nella carne mortale, nè lo vedete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi dee riempiere d' ineffabile beata allegrezza per la speranza di quella ineffabile felicità, della quale sarete un giorno da lui chiamati al possesso.

Vers. 9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute dell' anime.* Il frutto di vostra fede, che è quasi l' obbietto finale della medesima fede, si è la salute delle anime vostre, la quale si comincia nella vita presente, si compie, e si ha perfettamente nella vita avvvenire.

Vers. 10. *Della qual salute furono investigatori, ec.* Di questa salute i principi, e le vie indagarono diligentemente, e ne' loro scritti segnarono i profeti, i quali predissero la grazia, ovvero l' insigne gratuito benefizio di Dio, per cui dovevate voi esser chiamati alla fede. I profeti videro il futuro regno del Messia, la conversione di una parte d' Israele, e di un molto maggior numero di Gentili; tali cose videro essi sebben da lontano, e di esse parlarono talora più chiaramente, talor sotto diverse ombre, e figure, ma non a tutti furon fatte da Dio vedere tutte di sì gran mi-

11. Scrutantes, in quod, vel quale tempus significaret in eis Spiritus Christi: prænuntians eas. quæ in Christo sunt, passiones, & posteriores glorias:

11. *Indagando questi il tempo, e la qualità del tempo significato da quello, che era in essi, Spirito di Cristo, predicente i patimenti di Cristo, e le glorie susseguenti:*

12. Quibus revelatum est, quia non sibimet ipsis, vobis autem ministrabant ea,

12. *Ai quali fu rivelato, com' eglino non per se, ma per voi erano ministri di quel-*

---

stero le parti, ma a chi l'una, a chi l'altra, e quello, che Dio rivelava ad uno di essi profeti, un' ardente brama accendeva nello stesso profeta di sapere, e d'intendere le altre cose concernenti lo stesso mistero.

Vers. 11. *Indagando questi il tempo, e la qualità del tempo ec.* Daniele domandò con istanze grandi di sapere la precisa epoca della venuta del Messia. Vedi *Dan.* IX. 22. 23. *La qualità del tempo*, vuol dire, se il Messia dovesse venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, se mentre il popolo d' Israele godesse piena libertà, ovvero se, essendo lo stesso popolo in ischiavitù. I profeti da quello, che andava loro a mano a mano disvelando lo Spirito di Cristo (dal quale erano ad essi predette le umiliazioni, e i patimenti, e la seguente glorificazione del Messia) si facevano strada ad investigare il tempo, e le circostanze del tempo, in cui avvenir doveano cose sì grandi.

Lo Spirito santo parlante ne' profeti è chiamato da s. Pietro Spirito di Cristo, perchè dal Figliuolo procede non men, che dal Padre, e la divinità del Figliuolo dimostrasi ancora, mentre si dice, che lo Spirito di lui fu quello, che parlò ne' profeti. E' ancora da osservare l'artificio del nostro Apostolo, il quale parlando agli Ebrei, in confermazione del nuovo testamento appella tutti i profeti del vecchio testamento, i quali suppone, che altro oggetto non hanno delle loro profezíe, se non il Cristo. Verità popolare, e indubitata presso la sinagoga. Vedi *Jo.* I 45.

Vers. 12. *Ai quali fu rivelato, com' eglino non per se, ma per voi erano ministri ec.* Dio avea fatto intendere a questi profeti, come le rivelazioni, che ad essi erano fatte intorno al mistero della redenzione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi, affinchè paragonando quello, che questi hanno scritto, con quello, che è a voi predicato da' ministri del Vangelo, ferma,

quæ nunc nunciata sunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis, Spiritu sancto misso de cælo, in quem desiderant Angeli prospicere.

le cose, le quali adesso sono state a voi annunziate da quelli, i quali hanno a voi predicato il Vangelo, stando stato mandato dal cielo lo Spirito santo, nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo.

---

ed immobilmente radicata sia la vostra fede, e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto ne' profeti il regno di Cristo venturo, per esso è predicato adesso il regno di Cristo, che è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli Apostoli il medesimo Spirito; onde se credete a' profeti, agli Apostoli ancora dovete piena credenza, mentre pel medesimo Spirito parlano questi, per cui quelli parlarono.

Nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo. La lezione comune della Volgata porta: *in cui bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo;* lo che riferir si dovrebbe o a Cristo, o piuttosto allo Spirito santo. Ma in primo luogo il greco porta costantemente, e uniformemente, come abbiam posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da *quae* in *quem* per un copista men dotto, il quale potè anzi credere, che fosse una sconcordanza il dir *quae*, quando immediatamente precedeva la parola *Spirito*. In secondo luogo come sta il greco, così lesse s. Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina; e finalmente laddove queste parole, riferendosi allo Spirito santo, fanno un senso gretto, per non dire triviale, un bellissimo senso ci danno, se a' misteri di Cristo si riferiscano; imperocchè sembra molto probabile, che alluda s. Pietro a quelli Angeli, che stavano sopra del propiziatorio rivolti l'un verso l'altro, e tenenti gli occhi fissi sopra dell'arca; con la qual figura indicavasi, come in Cristo dovevano essere ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio, e questi misteri gli stessi Angeli avidamente cercavano d'intendere, e di contemplare, e nello sviluppamento di tali misteri nuove meraviglie della multiforme sapienza di Dio scopersero gli stessi Angeli. Così mirabilmente rileva s. Pietro la sovrana dignità del Vangelo, le di cui grandezze furono, e sono oggetto degli stupori di tutti i celesti spiriti. Vedi *Ephes.* III. 10.

13. Propter quod ſuccincti lumbos mentis veſtræ, ſobrii perfecte ſperate in eam, quæ offertur vobis, gratiam, in revelationem Jeſu Chriſti:

14. Quaſi filii obedientiæ, non configurati prioribus ignorantiæ veſtræ deſideriis:

13. *Per la qual coſa cinti i lombi della voſtra mente, ſobri ſperate interamente in quella grazia, che a voi è offerta nella manifeſtazione di Gesù Criſto:*

14. *Come figliuoli di ubbidienza, non conformandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell' ignoranza:*

Verſ. 13. *Per la qual coſa cinti i lombi ec.* Tale eſſendo l' eredità, che è per voi preparata, tale l' altezza della vocazione, a cui ſiete ſtati chiamati, tale, e tanta la dignità del Vangelo, al quale ſervirono tutti i profeti, e dal quale nuovi miracoli della bontà, e ſapienza di Dio imparano gli ſteſſi Angeli, procurate adunque voi di raffrenare la voſtra mente da tutte le cupidità, per le quali viene ella ad eſſere impedita dal ſervire liberamente al Signore. La metafora dell' Apoſtolo è preſa dall' uſo degli Orientali, i quali portando lunghe, e larghe veſti, doveano raccoglierle a' fianchi, quando volevano o viaggiare, o fare qualche lavoro. Vedi *Luc.* xii. 35.

Sobri ſperate interamente ec. Conſervando la ſobrietà, e la vigilanza, abbracciate con ferma, e coſtante fiducia il beneſizio della ſalute, il qual beneſizio a voi è propoſto come da eſſere in tutta la ſua pienezza a voi conferito nella manifeſtazione di Gesù Criſto, viene a dire, quand' egli viſibilmente verrà dal cielo a ricompenſare la voſtra fede. La ſalute degli eletti principia nella vita preſente, ed ha perfetto compimento in quel giorno, quando di felicità, e di gloria ſaranno ricolmi e quanto all' anima, e quanto al corpo.

Verſ. 14 *Non conformandovi alle precedenti cupidità ec.* Come figliuoli adottivi di tal padre ſiate ſimili a lui, allontanandovi da tutti i pravi deſidéri dell' uomo vecchio, di cui vi ſiete ſpogliati nel batteſimo. Di queſt' uomo vecchio è propria l' ignoranza, e in eſſa tutti naſciamo. Vedi *Epheſ.* ii. 3.

15. Sed ſecundùm eum, qui vocavit vos, ſanctum, & ipſi in omni converſatione ſancti ſitis:

16. Quoniam ſcriptum eſt: * ſancti eritis, quoniam ego ſanctus ſum.

* *Levit.* 11. 44., & 19. 2., & 20. 7.

17. Et ſi patrem invocatis eum, qui ſine acceptione * perſonarum judicat ſecundùm uniuſcujuſque opus, in timore incolatus veſtri tempore converſamini:

* *Deut.* 10. 17. *Rom.* 2. 11.

18. Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redemti eſtis de vana veſtra converſatione paternæ traditionis:

19. * Sed pretioſo ſanguine quaſi agni immaculati Chriſti, & incontaminati:

* 1. *Cor.* 6. 20., & 7. 23. *Hebr.* 9. 14., 1. *Jo.* 1. 7. *Apocal.* 1. 5.

15. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, è ſanto: voi pur ſiate ſanti in tutto il voſtro operare:*

16. *Dapoichè ſta ſcritto: ſanti ſarete voi, perchè ſanto ſon io:*

17. *E ſe padre chiamate lui, il quale ſenza accettazione di perſone giudica ſecondo le opere di ciaſcheduno, in timore vivete nel tempo del voſtro pellegrinaggio:*

18. *Sapendo voi, come non a prezzo di coſe corruttibili, di oro, o di argento ſiete ſtati riſcattati dalla vana voſtra maniera di vivere traſmeſſavi dai padri:*

19. *Ma col ſangue prezioſo di Criſto, come di agnello immacolato, e incontaminato:*

Verſ. 15. 16. 17. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, ec:* Siate ſanti, come io ſon ſanto, fu detto agl' Iſraeliti ſotto la legge; *Levit.* xi. 44 Quanto più giuſtamente un tal precetto ſi dà ai Criſtiani (vedi *Matt.* v. 48.), i quali come loro padre invocano Dio autore della lor vocazione, e principio, e fonte di ſantità. Or egli, che è loro padre, è ancor loro giudice, e giuſtiſſimo giudice; onde in ſanto, e caſto timore paſſar debbono i giorni del lor pellegrinaggio.

Verſ. 18. 19 20. *Non a prezzo di coſe corruttibili, di oro, o di argento ſiete ſtati riſcattati... ma col ſangue ec* Nuovo

20. Præcogniti quidem ante mundi conſtitutionem, manifeſtati autem noviſſimis temporibus propter vos,

20. *E preordinato prima della fondazione del mondo, manifeſtato poi negli ultimi tempi per voi,*

21. Qui per ipſum fideles eſtis in Deo, qui ſuſcitavit eum a mortuis, & dedit ei gloriam, ut fides veſtra, & ſpes eſſet in Deo:

21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, il quale lo riſuſcitò da morte, e gloriſicollo, affinchè voi in Dio credeſte, e ſperaſte:*

---

argomento per riſvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d' una maniera conforme alla lor vocazione. Ricordivi, che non col prezzo di coſe corruttibili, ma col ſangue dell' immacolato agnello ſiete ſtati redenti, e chiamati dalla ſequela dei riti, e delle tradizioni vane, ed inutili pella ſalute, e pel conſeguimento della vera giuſtizia Le tradizioni, di cui parla l' Apoſtolo, ſono quelle accennate da Gesù Criſto, *Matt.* xv. 3., viene a dire, le nuove dottrine inventate da quelli, che padri, e maeſtri chiamavanſi nel giudaiſmo, colle quali veniva a diſtruggerſi la legge ſanta di Dio. Alla ſchiavitù di tali maeſtri, e di tali perverſe tradizioni ſiete voi ſtati ſottratti nel ſangue di Criſto, che è quell agnello ſenza vizio, e ſenza macchia, figurato nell' agnello paſquale. Queſto agnello divino prima, che cominciaſſero i ſecoli, fu ordinato ne' conſigli di Dio, che doveſſe eſſere il Salvatore, e l' unica ſperanza di ſalute per tutti gli eletti di tutti i tempi; ma in queſti ultimi giorni comparve in carne mortale per gran ſorte di voi fedeli. Eſalta la condizione dei fedeli, i quali ſono, furono, e ſaranno dopo la venuta di Criſto: imperocchè quantunque Criſto promeſſo foſſe in ogni tempo oggetto di ſperanza, e principio di ſalute per gli uomini; con tutto ciò molto più copioſo, ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Criſto. Veci *Matt* xiii. 17., *Heb.* xi. 39. 40. E quindi ancora ſi inferiſce la maggior ſantità di vita, che è richieſta da Dio nello ſtato del Vangelo, creſcendo a proporzione de' favori divini l' obbligazione di amare, e ſervire il liberaliſſimo donatore.

Verſ. 21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, ec.* In Dio crediamo per Gesù Criſto, perchè il Padre non conoſciamo, e al Padre non ci accoſtiamo ſe non pel Figliuolo,

22. Animas veſtras caſtificantes in obedientia caritatis, in fraternitatis amore, ſimplici ex corde invicem diligite attentius:

22. *Purificando voi le anime voſtre con l' ubbidienza di amore, con la ſchietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore intenſamente l' un l' altro:*

23. Renati non ex ſemine corruptibili, ſed incorruptibili per verbum Dei vivi, & permanentis in æternum:

23. *Rigenerati eſſendo non di ſeme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio vivo, e la quale è in eterno:*

Jo XIV. 16., ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, ſe non in virtù de' meriti di Gesù Criſto. Ora Dio riſuſcitò Gesù Criſto da morte, e lo ricolmò di gloria col farlo ſalire al cielo, col mandare lo Spirito ſanto ſopra coloro, che in lui credevano ec. Tutto queſto fece Iddio affinchè voi e credeſte alla parola di Criſto, e divenuti membri del corpo di lui ſperaſte di aver con lui parte alla medeſima gloria. Così tutto quello, che Dio ha fatto per Gesù Criſto, lo ha fatto pe' fedeli di Criſto, e di tutto debbono queſti rendere grazie al Padre. Qualche interprete ha penſato, che voglia ancora in queſte parole l' Apoſtolo rintuzzare la temerità degli Ebrei, i quali o credevano, o fingevan di credere, che i Criſtiani abbandonato aveſſero il vero Dio, perchè credevano, e ſperavano in Criſto. Or chi crede in Criſto, crede in Dio, perchè Criſto è Dio. Vedi *Jo* XIV. 1.

Verſ. 22. *Purificando voi le anime voſtre con l' ubbidienza di amore, ec.* Studiatevi di purificar ſempre più le anime voſtre con la filiale amoroſa ubbidienza a' ſuoi ſanti comandamenti, e colla carità verſo i fratelli; carità ſemplice, e ſcevra d' ogni umano intereſſe; carità procedente da un cuor puro, onde il proſſimo ſi ami per amore di Dio: carità ardente, e ſempre inteſa al bene de' proſſimi. Sono molto da notarſi queſti tre caratteri attribuiti da s Pietro alla vera carità fraterna.

Verſ. 23. *Rigenerati eſſendo non di ſeme corruttibile, ec.* Cuſtodite la fraterna carità. I vizi oppoſti a queſta virtù naſcono tutti dalla corruzione della natura; ma voi come Criſtiani *non ſiete nati per volontà della carne, nè per volere di un uomo* (*Jo.* 1.), ma ſiete ſtati rigenerati ſpiritualmen-

24. * Quia omnis caro ut fœnum: & omnis gloria ejus tamquam flos fœni: exaruit fœnum, & flos ejus decidit.

* *Eccli.* 14. 18. *Isai.* 40. 6. *Jac.* 1. 10.

24. *Conciossiachè tutta la carne è fieno, e tutta la gloria di lei come fiore di fieno: il fieno seccò, e ne cascò il fiore.*

25. Verbum autem Domini manet in æternum: hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos.

25. *Ma la parola del Signore dura in eterno: or questa è la parola, che è stata a voi annunziata.*

---

te per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

Vers. 24. 25 *Tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore ec.* Quelle belle parole tolte da *Isaia* 11. 6. 7. 8. ci pongono sotto degli occhi la differenza, che passa tralla prima natività dell' uomo secondo la carne, e la rigenerazione dell' uomo secondo lo Spirito. *Quello, che nasce dalla carne, è carne; quello, che nasce dallo spirito, è spirito*, disse Gesù Cristo, *Jo* 111. 6. La carne, o sia l' uomo, che è carne, egli è come un' erba, che al primo ardore del sole appassisce, e si secca, e tutte le grandezze, e magnificenze della carne sono come il fiore dell' erba, il quale, seccata questa, perisce. La parola del Signore, che è verità, e vita, dura in eterno, e per conseguenza incorruttibili rende, ed immortali coloro, i quali in virtù della stessa parola sono rigenerati. Or la parola, di cui parlò Isaia (soggiunge s. Pietro) ella è la parola dell' Evangelio, che a voi è stata annunziata, ovvero la parola della fede, la quale ai credenti dà vita eterna.

CAPO II.

Rigettata ogni ipocrisía, i rigenerati ſi accoſtino a Criſto pietra viva per mezzo della fede: eſſi ſono ſtirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato: gli eſorta ad aſtenerſi come pellegrini da tutte le coſe mondane, ad ubbidire a' ſuperiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Criſto.

1.* Deponentes igitur omnem malitiam, & omnem dolum, & ſimulationes, & invidias, & omnes detractiones,

* *Rom.* 6. 4. *Epheſ.* 4. 22. *Col.* 3. 8. *Hebr.* 12. 1.

1. *Per la qual coſa depoſta ogni malizia, e ogni frode, e le finzioni, e le invidie, e tutte le detrazioni,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. 2. *Per la qual coſa depoſta ogni malizia, e ogni frode, ec.* Eſſendo voi uomini rigenerati, e uomini nuovi, ſpogliatevi degli antichi coſtumi, e dei vizi della vita paſſata, e abbracciate di tutto cuore l' infanzia, e l' innocenza criſtiana, amate quel latte puro, e ſchietto, di cui ſi paſcono le anime, e per cui creſcono, e ſi fortificano pel conſeguimento dell' eterna ſalute. Queſto latte è la parola di verità, la parola evangelica, che è il cibo delle anime; ella è il latte ſincero, e razionale, viene a dire, il latte delle creature razionali, e ſpirituali, per cui queſte ſi fanno grandi, e robuſte nella pietà. Trai riti del battesimo era quello di far guſtare ai battezzati (i quali erano ne' primi tempi d' età adulta) il latte, e il mele per ſignificare la nuova infanzia acquiſtata per mezzo del battesimo, come nota s. Girolamo *cont. Lucifer. cap.* IV. Dello ſteſſo rito parla Tertulliano *cont. Marc. lib.* 1. 14. *de corona cap.* XIII., e il canone 24. del terzo Concilio di Cartagine.

2. Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscite; ut in eo crescatis in salutem:

3. Si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus.

4. Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum, & honorificatum:

2. *Come bambini di fresco nati bramate il latte spirituale sincero; affinchè per esso cresciate a salute:*

3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.*

4 *A cui accostandovi pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta, e onorata da Dio:*

Vers. 3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.* Allude al vers. 9. del salmo XXXIII.

Vers. 4. 5. *A cui accostandovi pietra viva, ec.* Quì pure allude a' vari luoghi, del salmo CXVIII., di Isaia, VIII. 14., XXVIII. 16., dove Cristo è chiamato pietra viva, angolare ec. Sopra di che vedi *Atti* IV. 11., *Jo.* VI. 31. 49 A lui, che è viva pietra, rigettata dai capi della vostra nazione, ma onorata da Dio per mezzo del culto, che egli ha già fatto, che a lei si renda da quasi tutta la terra, a questa, dico, accostandovi per mezzo della fede, e dell' amore, voi pure come pietre vive sopra tal fondamento vi alzate a comporre la mistica casa di Dio, il tempio spirituale non di pietre morte composto, ma di uomini nuova vita viventi, e vita tutta celeste: in questo tempio sacerdoti santi siete voi stessi, per offerire in luogo delle ostie carnali altre nuove spirituali vittime, le quali a Dio siano accette per Gesù Cristo. Divinamente si celebra quì dall' Apostolo la dignità del popol cristiano. Tutti i fedeli formano una sola casa spirituale, che è la Chiesa. In questa casa di Dio tutti i Cristiani hanno parte al sacerdozio, non, come nel tempio materiale di Gerusalemme, una sola parte di una tribù. Nella Chiesa cristiana tutti hanno vittime da offerire, vittime sempre gradite al Signore per Gesù Cristo, nel nome di cui ogni cosa si offerisce. *Offerite i vostri corpi* (dice Paolo ai Rom. XII. 1.) *ostia viva, santa, gradita a Dio ec.* A Dio pure offerisce ogni Cristiano l' incenso delle orazioni, l' oro della carità, e delle opere di misericordia, la mortificazione delle passioni, e tutto ciò, che egli fa per onore di Dio. Allo stesso gran sagrifizio della nuova legge, alla obblazione del corpo, e del san-

5. Et ipſi tamquam lapides vivi ſuperædificamini, domus ſpiritualis, ſacerdotium ſanctum, offerre ſpirituales hoſtias, acceptabiles Deo per Jeſum Chriſtum.

5. *Voi pure come pietre vive ſiete edificati ſopra di lui, caſa ſpirituale, ſacerdozio ſanto per offerire vittime ſpirituali, gradite a Dio per Gesù Criſto.*

---

gue di Gesù Criſto ha ſua parte tutto il popolo criſtiano; onde nel canone ſteſſo della Meſſa ſi dice: *ricordatevi ancora* (o Signore) *di tutti gli aſtanti, pe' quali a voi offeriamo, e i quali a voi offeriſcono queſto ſagrifizio di lode ec.* Per le quali parole venghiamo ad intendere, come il ſacerdote criſtiano, il quale ſolo ha la podeſtà di conſegrare il corpo, ed il ſangue di Gesù Criſto, rappreſentando la perſona del primo ſacerdote Criſto, non in ſuo proprio nome, ma a nome di tutta la Chieſa l' incruento ſagrifizio a Dio offeriſce, conforme c' inſegna il ſagroſanto Concilio di Trento, *ſeſſ.* XXII. *cap.* 1.

Vuol ancora oſſervarſi, primo, che l' Apoſtolo ſtando nella metafora della caſa, *vive* chiama le *pietre*, che la compongono, per ſignificare, come queſte a differenza delle materiali pietre hanno moto, ed azione, e mediante il divino aiuto operano, e ſi diſpongono, e ſi puliſcono, e ſi perfezionano per eſſere fatte degne di aver luogo nella fabbrica della miſtica caſa. Di queſte pietre dice s Agoſtino ſerm. 337. T. 5., *che elle ſi formano colla fede, ſi aſſodano colla ſperanza, ſi congiungono per la carità.*

In ſecondo luogo non ſolamente di tutte queſte vive pietre ſi forma una caſa, ed un tempio, nel quale abita Dio, ma ognuna di eſſe ancora ella è caſa, e tempio del medeſimo Dio. Vedi 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI 16., *Epheſ.* II. 21.

Terzo finalmente per le *vittime ſpirituali* rammentate quì dall' Apoſtolo poſſono intenderſi principalmente le ſteſſe vive pietre, gli ſteſſi fedeli, e tutta la Chieſa, la quale offerendo al Padre Gesù Criſto, con queſta celeſte vittima, e per mezzo dello ſteſſo gran ſacerdote offeriſce anche ſe ſteſſa ſecondo la bella dottrina di s. Agoſtino: *tutta la città de' redenti, viene a dire, la congregazione, e la ſocietà de' ſanti, ſagrifizio univerſale ſi offeriſce a Dio per mezzo di quel ſacerdote magno, il quale ſe medeſimo offerſe nella paſſione per noi, affinchè di capo sì eccelſo foſſimo membri.* De civ. lib. X. 6. 20.

6. Propter quod continet ſcriptura: * ecce pono in Sion lapidem ſummum angularem, electum, pretioſum: & qui crediderit in eum, non confundetur. * *Iſai.* 28. 16. *Rom.* 9. 33.

6. *Per la qual coſa ſi ha nella ſcrittura: e co, che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in lei crederà, non rimarrà confuſo:*

7. Vobis igitur honor credentibus: non credentibus autem, * lapis, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus eſt in caput anguli. * *Pſ.* 117. 22. *Iſai.* 8. 14. *Matt.* 21. 42. *Act.* 4. 11.

7. *Per voi adunque, che credete, ell' è di onore: ma per quei, che non credono, ella è la pietra rigettata da coloro, che fabbricavano: queſta è divenuta teſtiata dell' angolo:*

8. Et lapis offenſionis, & petra ſcandali his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo & poſiti ſunt.

8. *E pietra d' inciampo, e pietra di ſcandalo per coſtoro, che urtano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.*

Verſ. 6. *Ecco, che io pongo in Sion ec.* Vedi *Epheſ.* n. 20.

Verſ. 7. 8. *Per voi... che credete, ell' è di onore, ec.* A voi, che per mezzo della fede ſu queſta viva pietra fondamentale vi appoggiate, ella è argomento di onore, e di ſalute. Coloro poi, che non credono, hanno a lor diſpetto veduto, come la ſteſſa pietra da lor rigettata, o ſenza di cui preteſero di alzar l' edificio della loro ſalute, è divenuta pietra angolare per riunire mediante una ſola fede in un ſolo popolo gli Ebrei, e i Gentili. Per queſti increduli queſta pietra è pietra d' inciampo, e di ſcandalo, perchè urtano nella parola della fede, ſi offendono della ſemplicità del Vangelo, ſono ſcandalizzati di udir predicare Gesù Criſto crocifiſſo come oggetto di ſperanza, e di ſalute per tutti gli uomini; quindi nell' incredulità ſi rimangono, e non abbraccian la fede, quantunque a credere foſſero ſtati preparati da tutta la legge, e da tutti i profeti, i quali conducono a Criſto. Queſto, ſe mal non mi appongo, parmi eſſere il ſenſo di queſte parole: *non credono, al che furon pur ordinati.* Criſto era il fin della legge, e l' obbietto de' profeti, e a credere in lui era ſtata preparata la nazio-

9. Vos autem genus electum, regale ſacerdotium, gens ſancta, populus acquiſitionis: ut virtutes annuntietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen ſuum.

10. * Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei: qui non conſecuti miſericordiam, nunc autem miſericordiam conſecuti. * *Oſee* 2. 24. *Rom.* 9. 25.

9. *Ma voi ſtirpe eletta, ſacerdozio regale, gente ſanta, popolo di acquiſto: affinchè eſaltiate le virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil ſua luce,*

10. *I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio, i quali non fatti partecipi di miſericordia, ora poi fatti partecipi della miſericordia,*

---

ne Ebrea per mezzo di tutte le parole, e di tutte le figure del vecchio teſtamento. Vedi Beda, il Lirano, Tirino, ec.

Verſ. 9. *Voi ſtirpe eletta, ſacerdozio regale, ec.* Dimoſtrata la ſciagura degl' increduli, torna a celebrare l' altiſſima dignità, e felicità dei credenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi Re, e ſacerdoti, perchè membri del corpo di Criſto, il quale è Re, e ſacerdote, conſagrati al culto di Dio, chiamati al regno di Dio come ſuoi eredi, e coeredi di Gesù Criſto; nazione di ſantificati, ornati non di una eſterna ſantità, come la legale, ma della vera giuſtizia, che vien da Dio, voi popolo acquiſtato da Gesù Criſto a prezzo del ſuo ptoprio ſangue; per voi ſi fan conoſcere a tutti gli uomini, e a tutti gli Angeli la potenza, e le maraviglie di colui, il quale dalle tenebre dell' ignoranza, dell' errore, e del vizio chiamovvi alla luce della ſua verità, e della ſua ſantità.

Verſ. 10. *I quali una volta non popolo, ec.* Allude s. Pietro al celebre luogo di Oſea 1 8. 9. 10. 11. Voi, che eravate membri di un popolo, cui già pel profeta fu intimata da Dio la ſentenza della ſua riprovazione, e della terribile privazione dell' auguſto titolo di popol di Dio, voi adeſſo inneſtati a Gesù Criſto ſiete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, e avete conſeguita miſericordia, eſſendo ſtati chiamati per miſericordia, e per grazia ad aver parte co' figliuoli di Dio. La profezía di Oſea ſi andava già adempiendo, allorchè Gesù Criſto venne nel mondo. La nazione Ebrea era talmente deformata e nel governo, e ne' coſtumi, e tale era la corruzione regnante

11. * Cariſſimi, obſecro vos tamquam advenas, & peregrinos abſtinere vos a carnalibus deſideriis, quæ militant adverſus animam.

* *Rom.* 13. 14. *Gal.* 5. 16.

12. Converſationem veſtram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detractant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos conſiderantes, glorificent Deum in die viſitationis.

11. *Cariſſimi, io vi ſcongiuro, che come foreſtieri, e pellegrini vi guardiate dai deſidéri carnali, che militan contro dell' anima,*

12. *Vivendo bene tralle genti: affinchè laddove ſparlan di voi come di uomini di mal affare, conſiderando le voſtre buone opere, glorifichino Dio nel dì, in cui gli viſiterà.*

---

fingolarmente nella principal parte di eſſa, ne' ſacerdoti, e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lei del ſuo Meſſia viſibilmente appariva, che Dio ſi era ritirato da quelli indegni figliuoli, a' quali perciò giuſtamente dicea Gesù Criſto, che aveano per padre il diavolo, e non Dio, *Jo.* VIII. 44. 47.

Verſ. 11. *Come foreſtieri, e pellegrini vi guardiate dai deſidéri carnali, ec. I Criſtiani* (dice il gran martire s. Giuſtino) *abitano nelle loro patrie, ma come foreſtieri; hanno parte a tutte le coſe come cittadini, e tutto ſoffrono come ſtranieri; ogni luogo ſtraniero è patria per eſſi, e ogni patria è luogo ſtraniero; ſono nella carne, e non vivono ſecondo la carne; ſono ſulla terra, e hanno la loro converſazione ne' cieli.* Ad Diogn. Nel medeſimo ſenſo preſcrive Pietro ai Criſtiani di guardarſi da quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna. Vedi *Rom* VII. 23.

Verſ. 12. *Affinchè laddove ſparlan di voi ec.* Un dotto Interprete è di parere, che intendanſi quì non le falſe accuſe date generalmente dai Gentili a tutti i Criſtiani, delle quali abbiamo altrove parlato, ma sì la poco buona opinione, che della nazione Ebrea ſi avea trai Gentili, i quali la riguardavano come molto inclinata a ſottrarſi (ſotto preteſto di religione) all' ubbidienza de' principi, e magiſtrati, e come incapace per la ſua ſalvatichezza di adattarſi a convivere con le altre nazioni. Vuole adunque l' Apoſtolo, che queſte accuſe ſmentiſcano i ſuoi Ebrei con un tenore di vita irreprenſibile, la quale oſſervata dagli ſteſſi accuſatori, ſiano queſti eccitati (allorchè Dio con un raggio del-

13.* Subjecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum: sive Regi, quasi præcellenti:

13. *Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al Re, come sopra di tutti;*

* *Rom.* 13. 1.

---

la sua luce visiterà i loro cuori) a lodare, e benedire Dio, che tali si forma adoratori del suo nome, e a riconoscere la efficacia della sua grazia nella santità de' loro costumi; onde per tale esempio rendasi agli stessi infedeli amabile, e venerabile la fede di Cristo.

Ho seguitato nella spozizione di quelle parole *in die visitationis* il senso, che parmi più verisimile, e che meglio leghi col discorso dell' Apostolo; e in questo senso è usata certamente la parola *visitazione* presso s. Luca *cap.* XIX. 44. Contuttociò debbo dire, che s. Tommaso, e altri Interpreti riferiscono le stesse parole al tempo della visita di sdegno, e di vendetta, che Dio era per fare del popolo Ebreo; nel qual tempo i Gentili, e specialmente i Romani osservando co' propri loro occhi la modestia, e lo spirito di pace regnante ne' discepoli di Gesù Cristo, e comparandolo coll' umor turbolento, e sedizioso degli Ebrei increduli, astretti sarebbero a riconoscere, ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Cristo, e a prendere favorevoli idee della religione cristiana. Nè può negarsi, che *visita* più frequentemente nelle scritture si dica la vendetta, e i gastighi, co' quali il Signore punisce i peccati degli uomini. Vedi *Isai.* x. 8., *Jerem.* VI. 15., *Osee* IX. 7.

Vers. 13. *Siate... soggetti ad ogni uomo creato* ec. Questa è una di quelle espressioni, le quali, come si è altrove notato, restringer si debbono relativamente alla materia, di cui si tratta. Vedi *ep. hac* v. 16. Ma avvedutamente s. Pietro ha detto *ad ogni uomo creato*, per far intendere agli Ebrei, che qualunque si fosse il superiore dato loro da Dio, fosse Ebreo, fosse Gentile, fosse Cristiano, a lui ubbidir dovevano, riguardando non le qualità personali, ma l' ufficio, e la dignità, di cui son rivestiti. Ma quale è la soggezione del Cristiano, e l' ubbidienza, e il rispetto alla potestà temporale? Quest' ubbidienza ha suo principio, ed origine nell' ubbidienza, che il Cristiano debbe a Cristo stesso, il quale ha comandato, che si ubbidisca alle potestà, *Matt.* XXII. 21., e ne ha dato l' esempio, *Matt.* XVII. 27. Vedi *Rom.* XIII.

Sunto al Re, come sopra di tutti. Chiama Re quello,

14. Sive ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum:

14. *Quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni;*

che i Romani con nome più civile chiamavano *Imperadore*, che era in origine un titolo militare, col quale era dai soldati decorato il loro comandante (fosse questi o console, o pretore) dopo qualche insigne vittoria. Il popolo Romano dopo il discacciamento di Tarquinio superbo avea giurato di non soffrir mai più Re, onde quantunque assoluta fosse, ed illimitata la potestà degli Imperadori, i Romani però per riguardo alla religione del giuramento (come dice s. Cipriano) si astennero sempre dal dar loro questo nome; ma non se ne astennero i Greci, e i Giudei, come si vede in molti autori, ed anche *Jo.* XIX. 15., *Atti* XVII. 7. L' Imperadore, che regnava, mentre ciò scriveva l' Apostolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Nè l' infedeltà adunque, nè la malvagità, e crudeltà del sovrano esime i Cristiani dall' obbligo di esser a lui ubbidienti, e soggetti, fuori che dove si tratti di non poterlo ubbidire senza offendere Dio. Claudio maltrattò i Cristiani, Nerone fece anche di peggio; i Cristiani non opposero alle loro crudeltà se non la pazienza, la generosità nel soffrir per la fede, e le preghiere per essi. Vedi Tertulliano ad Scap. *cap.* 11.

Vers. 14. *Ai presidi come spediti da lui ec.* Dopo l' Imperadore, a cui si apparteneva la podestà suprema, nomina i presidi, da' quali diverse provincie dell' impero erano governate, ed i quali erano come vicari dell' Imperadore, e a nome di lui amministravano la giustizia, e l' ufficio di questi, come di tutti gli altri magistrati, è ottimamente descritto da s. Pietro, che dice, esser essi mandati per punire i cattivi, e per ricompensare, e onorare la virtù. Quelle parole *spediti da lui* riferir si possono o all' *Imperadore*, o (come altri credono) a *Dio*, per amor del quale disse già (vers. 13.) che debbe il Cristiano onorare e l' Imperadore, ed i presidi. Insegna adunque a questi Ebrei viventi in provincie rimote da Roma, che i presidi spediti al governo de' popoli considerino non tanto come mandati dall' Imperadore, o dal senato Romano, quanto come destinati, e spediti da Dio medesimo, per ordine, e disposizione del quale comandano tutti quei, che con legittima autorità comandano sopra la terra, perchè non è podestà alcuna se non da Dio, *Rom.* XIII. Per mezzo di tali principi la re-

15. Quia ſic eſt voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam:

16. Quaſi liberi, & non quaſi velamen habentes malitiæ libertatem, ſed ſicut ſervi Dei.

17. Omnes honorate:

15. *Perchè tale è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini ſtolti:*

16. *Come liberi, e non quaſi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come ſervi di Dio.*

17. *Riſpettate tutti: ama-*

---

ligione noſtra ſantifica l' ubbidienza de' ſudditi, e regola, e dirige qualunque ſpecie di autorità umana, che ſia ſopra la terra. L' inferiore rimira Dio nella perſona del ſuperiore; il ſuperiore ſapendo, che da Dio viene l' autorità, che egli ha di ſovraſtare ad uomini, i quali per naturale diritto a lui ſono uguali, agevolmente comprende, in qual modo uſar debba della medeſima autorità, affin di eſſere in iſtato di renderne conto a colui, dal quale è in lui derivata.

Verſ. 15. *Tale è la volontà di Dio, che ben facendo ec.* Vuole Dio, che colla innocenza, e ſantità del vivere confondiate la malevolenza di coloro, i quali mal conoſcendovi, e nulla eſſendo iſtruiti della voſtra religione, ſtoltamente giudicano, e ſparlan di voi.

Verſ 16. *Come liberi, e non quaſi tenendo la libertà per velame ec.* Va incontro l' Apoſtolo a una difficoltà, che poteva farſegli dagli Ebrei, ed è queſta: noi ſiam liberi, e come Ebrei di origine, nati per conſeguenza d' un popolo libero, eſente da ogni ſoggezione ſtraniera, *Deuter* xvii. 15., e come Criſtiani per quella libertà, che abbiam ricevuto da Criſto, *Gal* iv. 31. Voi ſiete liberi, riſponde l' Apoſtolo, ma non dalla legge di Dio, nè dalla giuſtizia, nè perciò dalla ubbidienza dovuta alle podeſtà; ſe a tali coſe penſaſte di eſtendere la criſtiana libertà, voi verreſte a far ſervir queſta libertà di velame all' iniquità. Or tutto al contrario la voſtra libertà conſiſte nell' eſſere ſciolti dalla tirannía del peccato, e delle paſſioni; ella conſiſte eziandio nell' ubbidire all' ordine poſto da Dio nella repubblica, nell' ubbidire, io dico, non ſervilmente, ma liberamente, e per amore di Dio; onde in tal guiſa ſervendo, non agli uomini ſervite, ma a Dio. Vedi *Gal.* v. 13.

Verſ. 17. *Riſpettate tutti.* Gli uffizi, e le dimoſtrazioni eſteriori di ſtima, e di riſpetto verſo di tutti gli uomini

* fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate.

* *Rom.* 12. 10.

te i fratelli: temete Dio: rendete onore al Re.

18. * Servi, ſubditi eſtote in omni timore dominis, non tantum bonis, & modeſtis, ſed etiam dyſcolis.

* *Epheſ.* 6. 5. *Col.* 3. 22. *Tit.* 2. 9.

18. *Servi, ſiate ſoggetti a' padroni con ogni timore, non ſolo ai buoni, e modeſti, ma anche agl' indiſcreti.*

19. Hæc eſt enim gratia, ſi propter Dei conſcientiam ſuſtinet quis triſtitias, patiens injuſte.

19. *Imperocchè è coſa di merito, ſe per riflesſo a Dio uno ſopporta moleſtie, patendo ingiuſtamente.*

20. Quæ enim eſt gloria, ſi peccantes, & colа-

20. *Imperocchè qual onore è egli, ſe peccando, ed eſſen-*

---

anche infedeli appartengono alla religione, allorchè ſon fondati nell' umiltà, e nella ſincera carità dell' uomo criſtiano.

Rendete onore al Re. Dopo il timor ſanto di Dio pone la riverenza, e l' oſſequio dovuto e interiormente, ed eſteriormente al Sovrano; e queſto particolare avvertimento aggiunge l' Apoſtolo a quello, che aveva detto nel verſ 13., forſe affinchè i Criſtiani vivendo ſotto il governo di un principe non ſolo infedele, ma duro ancora, e di peſſimo cuore, non ſi penſaſſero, che quando ubbidiſſero alle leggi, e agli ordini dello ſteſſo padrone, a null' altro foſſero verſo di lui obbligati; onde ſi faceſſer lecito o di ſparlarne, e di cenſurare il ſuo governo, o di mancare ai ſegni, e dimoſtrazioni di riſpetto dovute a lui per ragione della ſuprema dignità.

Verſ. 18. *Servi, ſiate ſoggetti ec.* Vedi *Epheſ.* vi. 5., *Coloſſ.* iii. 22. 23., *Tit.* ii 9.

Verſ. 19. *Se per riſleſſo a Dio uno ſopporta moleſtie, patendo ingiuſtamente:* Ella è coſa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo, che non ha demerito alcuno, ſopporta afflizioni, e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli ſempre preſente nel proprio cuore, ed ha per teſtimone del ſuo amore, e de' patimenti, che ſoffre per lui.

Verſ. 20. *Qual onore è egli, ſe peccando, ec.* Non la pena, ma sì la cauſa (dice s. Agoſtino) fa il martire di Cri-

phizati ſuffertis? Sed ſi bene facientes patienter ſuſtinetis; hæc eſt gratia apud Deum.

21. In hoc enim vocati eſtis: quia & Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus:

22. * Qui peccatum non fecit, nec inventus eſt dolus in ore ejus:

* *Iſai.* 53. 9.

23. Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem judicanti ſe injuſte:

do puniti, patite? Ma ſe bene operando, e patendo, ſoffrite in pazienza: queſto è il merito dinanzi a Dio.

21. *Imperocchè a queſto ſiete ſtati chiamati: dapoichè anche Criſto patì per noi, laſciando a voi l'eſempio, affinchè le veſtigia di lui ſeguitiate.*

22. *Il quale non fe peccato, nè frode trovoſſi nella ſua bocca:*

23. *Il quale venendo maledetto, non malediceva: ſtrapazzato non minacciava: ma ſi rimetteva nelle mani di chi ingiuſtamente lo giudicava:*

ſto; e non il patire, aſſolutamente parlando, ma il patire per Gesù Criſto, il patire per la giuſtizia, per la verità, il ſoffrire pazientemente non la pena de' propri misfatti, ma la perſecuzione, che mai non oltanca al ſincero amatore della pietà, queſto è, che degni ci rende del regno de' cieli, *Matt* v. 10.

Verſ 21 22. *A queſto ſiete ſtati chiamati: ec.* Dottrina fondamentale della ſcuola di Criſto, il quale dichiarò di non riconoſcere per ſuo diſcepolo ſe non colui, che rinnegando ſe ſteſſo, la ſua croce ſi prenda, e diaſi a ſeguirlo, e per quella ſtrada ſteſſa lo ſegua, che egli il primo ha battuta, affin di laſciarne a noi il grande eſempio. E quello, che a tale imitazione dee fortemente ſpronarci, ſi è (dice s. Pietro) che Criſto patì innocente, e ſenz' ombra di peccato, patì pei noſtri peccati, e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per eſſere con lui glorificati.

Verſ. 23 *Si rimetteva nelle mani di chi ingiuſtamente lo giudicava.* Seguita a commendare l'altiſſima pazienza di Criſto, il quale non ſolamente come manſuetiſſimo agnello

24. * Qui peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper lignum: ut peccatis mortui, juſtitiæ vivamus: cujus livore ſanati eſtis.

* *Iſai.* 53. 5. 1. *Jo.* 3. 5.

24. *Il quale i peccati noſtri portò egli ſteſſo ſul proprio corpo ſopra del legno (affinchè morti al peccato, viviamo alla giuſtizia) per le lividure del quale ſiete ſtati ſanati.*

25. Eratis enim ſicut oves errantes, ſed converſi eſtis nunc ad paſtorem, & epiſcopum animarum veſtrarum.

25. *Imperocchè eravate come pecore sbandate, ma vi ſiete adeſſo convertiti al paſtore, e veſcovo delle anime voſtre.*

ſenz'aprir bocca, ſoffrì le maledizioni, e gli ſtrapazzi de' ſuoi nemici, ma volontariamente ſi diede nelle mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben ſapea, come per ſomma ingiuſtizia lo avrebbe condannato alla morte.

Verſ. 24. *Il quale i peccati noſtri portò egli ſteſſo ſul proprio corpo ec* Portò le pene dei noſtri peccati egli ſteſſo (viene a dire, egli Figliuolo di Dio, ſanto, innocente, ſegregato da' peccatori, e più elevato, che i cieli) nel proprio ſuo corpo ſopra la croce, e noſtra medicina, e ſalute ſono ſtate le lividure, e le piaghe da lui ſofferte: imperocchè a queſto fine le ha egli ſofferte, perchè morti noi al peccato eſercitiamo le opere di giuſtizia. Vedi *Rom.* VI. 10. 11., VII. 6., *Gal.* II. 19.

Verſ. 25. *Eravate come pecore sbandate, ec.* Rappreſenta vivamente agli Ebrei la grandezza del beneficio ricevuto da Criſto col rammemorare la precedente loro miſeria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della ſalute; ma vi ſiete mercè della grazia di lui rivolti a udire la voce, e a ſottoporvi al governo del vero paſtore, e veſcovo, cioè curatore, e ſoprintendente dell'anime, il quale alla vita eterna conduce le ſue pecorelle. Vedi *Matt.* IX. 36., *Iſai.* LIII. 6: imperocchè a queſto luogo del profeta allude il noſtro Apoſtolo in queſto verſetto, come ne' precedenti ad altri paſſi dello ſteſſo Iſaia. Vedi pure *Jo.* X. 12. 14. 16. ec.

CAPO III.

In qual maniera debbano vivere insieme i coniugati, e dell' ornato delle donne: gli esorta a varie virtudi, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, che ebber salute nell' arca di Noè.

1.* Similiter & mulieres subditæ sint viris suis: ut & si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant,

* *Ephes.* 5. 22. *Col.* 3. 8.

2. Considerantes in timore castam conversationem vestram.

1. *Similmente anche le donne sian soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, siano guadagnati senza la parola dai portamenti delle mogli.*

2. *Considerando quelli* (*insieme*) *colla riverenza la casta vostra condotta.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Similmente anche le donne ec.* Nel capo precedente espose l' obbligo, che hanno i Cristiani di ubbidire alle potestà del secolo, e parlò della soggezione de' servi verso dei loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne Cristiane verso i loro mariti: e siccome altre avevano mariti fedeli, altre gli avevano tuttora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nella lor maniera di vivere, la quale egli vuole, che sia un' efficace continua predicazione pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com' egli dice) per la parola del Vangelo, al Vangelo stesso si anderanno a poco a poco affezionando al considerare la umiltà, la castità, e la saggia condotta delle mogli. In fatti sappiamo, che le donne Cristiane erano l' ammirazione de' Pagani, e Libanio filosofo Gentile soleva dire: oh, che donne sono quelle, che hanno i Cristiani! Non è perciò meraviglia, se l' Apostolo si prometteva, che la pietà, e la vita santa di tali donne fa-

3.* Quarum non ſit extrinſecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti veſtimentorum cultus:

* 1. *Tim.* 2. 9.

4. Sed qui abſconditus eſt cordis homo, in incorruptibilitate quieti, & modeſti ſpiritus, qui eſt in conſpectu Dei locuples.

3. *Delle quali l' ornato non ſia al di fuori l' acconciatura de' capelli, o l' oro, che ſi mettano dattorno, o le veſtimenta, onde ſi ammantino:*

4. *Ma quell' uomo aſcoſo del cuore con quello, che non ſi corrompe, ſpirito tranquillo, e modeſto, che è coſa preziosa nel coſpetto di Dio.*

---

rebbero state una efficaciſſima predica a perſuadere la ſantità, e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempiva il ſeſſo più debole.

Verſ. 3 *Delle quali l' ornato non ſia al di fuori l' acconciatura de' capelli, ec.* L' ornamento della donna Cristiana non dee conſistere nell' affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Una tal donna, la quale per piacere al marito, adattandoſi a ciò, che l' uſo de' buoni comporta, ſi orna nulla più di quello, che allo stato del marito, e alla modestia cristiana convienſi, ben lungi dal fare ſuo studio di tali ornamenti, e di conſiderargli come ſuo pregio, e decoro, non gli riguarda giammai ſenza ſentimenti ſimili a quelli, co' quali Ester riguardava le pompe, e la magnificenza reale, di cui ſuo malgrado vedeaſi circondata, *Eſter* xiv. 16. Veggaſi il gran Veſcovo, e martire s. Cipriano. *De hab. virg.*

Verſ. 4 *Ma quell' uomo aſcoſo del cuore ec.* Deſcrive il vero ornamento della donna Cristiana. Questo ornamento conſiste tutto nell' uomo interiore, viene a dire, nella mente, e nell'animo adorno di quello ſpirito di dolcezza, e di modestia, il quale non, come i vani esteriori ornamenti, è ſoggetto a perire. Questo sì, che è ricchezza, e magnificenza grande in una donna agli occhi, e nel giudizio di Dio. La dolcezza, e la modestia ſono le virtù nominate quì come vero, e maſſimo ornamento delle donne, perchè queste virtù grandemente contribuiſcono a conſervare la pace, e la ſubordinazione, e il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini poſſono far onore a una donna l' oro, le gioie, le veſti preziose, e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (ſecondo l' Apostolo) ſe non per le virtù interio-

5. Sic enim aliquando & ſanctæ mulieres, ſperantes in Deo, ornabant ſe, ſubjectæ propriis viris.

6. * Sicut Sara obediebat Abrahæ, dominum eum vocans: cujus eſtis filiæ benefacientes, & non pertimentes ullam perturbationem. * *Geneſ.* 18. 12.

7. * Viri, ſimiliter cohabitantes ſecundum ſcien-

5. *Imperocchè così una volta anche le donne ſante, che in Dio ſperavano, ſi adornavano, ſtando ſoggette a' loro mariti.*

6. *Come Sara era ubbidiente ad Abramo, chiamandolo ſignore: della quale voi ſiete figliuole, operando il bene, e non eſſendo sbigottite da qualſiſia ſpavento.*

7. *Voi, mariti, parimente convivete con ſaggezza*

---

ri, e ſopra tutto per quelle, che a tal ſeſſo principalmente convengono.

Verſ. 5. *Così una volta anche le donne ſante, che in Dio ſperavano, ec* Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle ſagre lettere la ſantità, le quali tutta la loro ſperanza ponevano in Dio, e a lui di piacere cercavano nell' ubbidir, che facevano con dolcezza, e modeſtia, ai propri mariti.

Verſ. 6. *Come Sara... della quale voi ſiete figliuole, operando il bene, e non eſſendo ec* Propone lo ſpeciale eſempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione preſſo la ſinagoga, e di cui celebra la ubbidienza, e la umiltà verſo il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di ſuo ſignore, *Gen.* XVIII. 12. Di queſta gran donna dice, che ſaran figliuole non ſolo ſecondo la carne, ma con miglior vantaggio ſecondo lo ſpirito, ove i coſtumi di eſſa imitino, nè per qualunque timore, o ſpauracchio mondano ſi laſcin ritrarre dalla via della pietà, e della virtù. E vuol dire l' Apoſtolo; non temete, che o il diſprezzo delle vanità, e delle pompe del ſecolo, o la umile voſtra deferenza, e ſoggezione ai mariti men care vi rendano ad eſſi, o men riſpettate. Non date luogo a ſimili vani timori. *Salva conſerviſi* (dice s. Girolamo, ſcrivendo a una nobil matrona) *al marito la ſua autorità, e da te impari tutta la famiglia, qual ſia il riſpetto, e l' onore, che a lui è dovuto; fa' tu col tuo oſſequio conoſcere, ch' egli è ſignore; fallo tu grande con la tua umiltà; tanto ſarai tu più onorata, quanto più a lui renderai di onore.* Ep. ad Celant.

Verſ. 7. *Voi, mariti, parimente convivete con ſaggezza ec.*

tiam, quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem, tamquam & coheredibus gratiæ vitæ: ut non impediantur orationes vestræ.

* 1. *Cor.* 7. 3.

con le mogli, e come ad arnese più fragile rendete onore, ed anche come a coeredi della grazia di vita: affinchè impedite non siano le vostre orazioni.

8. In fine autem, omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles.

8. *Finalmente tutti unanimi, compassionevoli, amanti de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili:*

9. * Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis.

* *Prov.* 17. 13. *Rom.* 12. 17. 1. *Thess.* 5. 15.

9. *Non rendendo male per male, nè maledizione per maledizione, ma pel contrario benedicendo: imperocchè a questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio la benedizione.*

Tocca le obbligazioni de' mariti verso le loro mogli; e in primo luogo quella di coabitare, e di viver con esse secondo le regole della saggezza, e della onestà cristiana; in secondo luogo di aver cura di esse, e di trattarle con onore, e rispetto, sostentando con la discrezione, e umanità la naturale lor debolezza, e ricordandosi, che elleno, benchè per la condizione del sesso più deboli, e inferme dell' uomo, sono però state egualmente chiamate alla partecipazione della medesima grazia del Vangelo, e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l' Apostolo) vuolsi osservare attentamente da' coniugi Cristiani, affinchè in tale stato, che è buono, e santo per se medesimo, nè alla sfrenatezza della passione si abbandonino, oè si lascino occupar dallo spirito di discordia, onde impediti siano dall' applicarsi ne' debiti tempi alla orazione. Vedi 1. *Cor.* VII. 5.

Vers. 9. *A questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio ec.* La vocazione de' Cristiani è questa di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni per maledizioni, che è la strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel Vangelo. Seconde

10. * Qui enim vult vitam diligere, & dies videre bonos, coerceat linguam ſuam a malo, & labia ejus ne loquantur dolum.

* *Pſalm.* 33. 13.

11. * Declinet a malo, & faciat bonum: inquirat pacem, & ſequatur eam:

* *Iſai.* 1. 16.

12. Quia oculi Domini ſuper juſtos, & aures ejus in preces eorum: vultus autem Domini ſuper facientes mala.

10. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, raffreni la ſua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno.*

11. *Schivi il male, e faccia il bene: cerchi la pace, e le vada dietro:*

12. *Dapoichè gli occhi del Signore ſopra de' giuſti, e le orecchie di lui alle loro orazioni: ma la faccia di Dio contro di coloro, che mal fanno.*

---

tali verità sì eſſenziali alla vita Criſtiana ſcriveva agli Efeſini il gran martire s. Ignazio: *Siate voi umili con gl' iracondi, e alle loro maledizioni opponete l' orazione continua, e fervente... vincete la loro fierezza con la manſuetudine voſtra, lo ſdegno colla dolcezza; imperocchè beati i manſueti... non cerchiamo di vendicarci di color, che ci offendono, ma con la benignità, e umanità facciangli fratelli ec.*

Verſ. 10. 11. 12. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, ec* Con l'autorità di Davidde (*Pſ.* xxxiii.) conferma quello, che avea detto nel verſetto precedente. In eſſo ſalmo inſegna il profeta per quale ſtrada ſi giunga al poſſeſſo della vita eterna, e beata. Ella è adunque promeſſa a coloro, i quali raffrenano la loro lingua, affinchè non traſcorra ad offendere il proſſimo o con le maledizioni, o con le menzogne. Ed è quì da notarſi, che ſotto queſti due tutti gli altri vizi della lingua s' intendon compreſi, e proibiti, come ordinate s' intendono le virtù, che a queſti ſi oppongono. Ella è promeſſa a coloro, che fuggono tutto il male, e fanno il bene, e la pace cercano con Dio, con ſe ſteſſi, e co' proſſimi, e queſta pace con ogni ſtudio, e ad ogni coſto procurano di conſervare. Queſti ſono que' giuſti, i quali Dio con occhi di miſericordia rimira, e le orazioni de' quali eſaudiſce; come irato riguarda quei, che mal fanno, i vendicativi, gl' iracondi, i maledici ec.

13. Et quis eſt, qui vobis noceat, ſi boni æmulatores fueritis?

14.* Sed & ſi quid patimini propter juſtitiam, beati. Timorem autem eorum ne timueritis; & non conturbemini.

* *Matt.* 5. 10.

15. Dominum autem Chriſtum ſanctificate in cordibus veſtris, parati ſemper ad ſatisfactionem omni poſcenti vos rationem de ea, quæ in vobis eſt, ſpe:

13. *E chi è, che a voi noccia, ſe ſarete zelanti del bene?*

14. *Ma di più ſe alcuna coſa patite per la giuſtizia, beati voi. Non paventate però gli ſpauracchi di coloro, e non vi turbate.*

15. *Ma benedite ne' voſtri cuori Criſto Signore, pronti ſempre a dar ſatisfazione a chiunque vi domandi ragione della ſperanza, che avete dentro di voi:*

Verſ. 13. 14. *E chi è, che a voi noccia, ſe ſarete zelanti del bene? Ma di più ſe alcuna coſa patite ec.* E chi ſarà, che o voglia, o poſſa far male a voi, quando il voſtro ſtudio, e tutte le voſtre premure ſiano di far del bene? Ma diaſi, che per amore della giuſtizia, e della virtù vi tocchi a patir qualche coſa; e allora, beati voi. Ripete il buon diſcepolo quaſi colle ſteſſe parole la dottrina del celeſte maeſtro (*Matt.* v. 10.) beati, dico, pella certa ſperanza del regno celeſte, beati pell' imitazione del voſtro capo, e maeſtro, beati pel frutto della voſtra ſteſſa pazienza, la quale ſervirà di edificazione alla Chieſa, ſarà di gloria al Vangelo, e contribuirà grandemente alla converſi ne de' voſtri proſſimi. Poſto ciò, a gran ragione ſoggiunge s Pietro: *non temete, non vi turbate*, i voſtri nemici poſſono bensì toglierci i beni temporali, ed anche la vita del corpo; ma di queſta beatitudine non poſſon privarvi giammai.

Verſ. 15. 16. *Ma benedite ne' voſtri cuori Criſto Signore, ec.* Rendete grazie al Signore, che vi fa degni di patire pel ſuo nome. Il gran Veſcovo, e martire s Cipriano, letta che gli fu la ſentenza della ſua morte, ad alta voce riſpoſe: *Deo gratias*, e lo ſteſſo fecero molti altri martiri.

Pronti ſempre a dar ſatisfazione... ma con modeſtia, e riſpetto. Chiamati in giudizio per ragione della voſtra fede fate conoſcere agl' infedeli i fondamenti ſaldiſſimi, che avete di ſperare la vita, e la gloria eterna per Gesù Criſto; della quale ſperanza voſtra ſi burlano gl' infedeli. Dimoſtra-

16. Sed cum modeſtia, & timore, * conſcientiam habentes bonam: ut in eo, quod detrahunt vobis, confundantur, qui calumniantur veſtram bonam in Chriſto converſationem.

* *Supr.* 2. 12.

16. *Ma con modeſtia, e riſpetto, conſervando buona coſcienza: onde in vece che ſparlan di voi, rimangano confuſi quelli, che intaccano la buona voſtra maniera di vivere ſecondo Criſto.*

17. Melius eſt enim benefacientes (ſi voluntas Dei velit) pati, quam malefacientes:

17. *Imperocchè è meglio il patire (ſe così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male:*

18. * Quia & Chriſtus ſemel pro peccatis noſtris mortuus eſt, juſtus pro injuſtis, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem ſpiritu. * *Rom.*5.6. *Heb.*9.28.

18. *Concioſſiachè anche Criſto una volta pei peccati noſtri morì, il giuſto pegl' ingiuſti, affine di offerir noi a Dio, eſſendo ſtato meſſo a morte ſecondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.*

---

te voi a coſtoro, che non ſenza grandi, e vive ragioni voi credete, e ſperate; ma ciò ſi faccia non ſol con modeſtia, ma eziandio con quel riſpetto, che deveſi ai magiſtrati, e alle pubbliche poteſtà.

Conſervando buona coſcienza: onde ec. Menando una vita ſanta, e irreprenſibile, la quale aiuterà grandemente, e darà peſo alla teſtimonianza, che voi renderete alla fede; imperocchè così avverrà, che gl' infedeli, i quali adeſſo ſi fanno lecito di calunniare la religione, diſaminando le voſtre azioni, e i voſtri coſtumi formati ſopra le regole del Vangelo, e nulla trovando, che ſanto non ſia, e puro, e degno di lode, confuſi rimangano, e convinti, e lor malgrado ammirino una religione, che tal vita preſcrive a' ſuoi ſeguaci.

Verſ 17. *E' meglio il patire... ben facendo, che operando male.* Socrate a chi deplorava, ch' ei foſſe condannato a morire innocente, riſpoſe: *vorreſti tu adunque, che io foſſi condannato per qualche delitto?* Ma Socrate nè la vera felicità conoſceva, nè la vera ſtrada per giungervi. Quanto più un Criſtiano ſi conſola di patire ingiuſtamente, ſapendo, qual bene lo aſpetti in premio del ſuo patire?

Verſ. 18. *Anche Criſto una volta pei peccati noſtri morì, ec.*

19. In quo & his, qui in carcere erant, ſpiritibus veniens prædicavit:

20. Qui increduli fuerant aliquando, * quando exſpectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca: in qua pauci, id eſt octo animæ ſalvæ factæ ſunt per aquam.

* *Gen.* 7. 7. *Matt.* 24. 37. *Luc.* 17. 26.

19. *Pel quale eziandio andò a predicare a quelli ſpiriti, che erano in carcere:*

20. *I quali erano ſtati una volta increduli, allorchè la pazienza di Dio ſtava aſpettando ne' giorni di Noè, mentre fabbricavaſi l' arca: nella quale pochi, cioè otto anime ſi ſalvaron ſopra l' acqua.*

Riporta l' eſempio di Criſto; ſtimolo grande ad un cuore Criſtiano per patir volentieri, imitando colui, il quale innocente pei peccatori morì, per offerirgli purificati dalle colpe a Dio, come vittime degne di lui; Gesù Criſto morì nella carne, morì ſecondo l' umana natura, ma riſuſcitò per la virtù divina, che era in lui. Anche in queſto luogo, come in tanti altri del nuovo Teſtamento la riſurrezione di Criſto è portata a moſtrare la certa ſperanza della riſurrezione di coloro, i quali morti con lui, a nuova vita riſorgeranno. Vedi 2. *Cor.* XIII. 4., *Rom.* VIII. 2., 1. 4., *Heb* IX 14.

Verſ. 19. 20. *Pel quale eziandio andò a predicare a quelli ſpiriti, che erano in carcere.* Queſto paſſo è uno de' più difficili del nuovo Teſtamento. Laſcio da parte tutte le altre interpretazioni, e due ſole ne riferiſco, delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' padri, come da s. Atanaſio, s. Cirillo, s. Clemente d' Aleſſandria, s. Giuſtino, s. Ireneo, s. Girolamo, ed altri, i quali vogliono, che parli l' Apoſtolo del diſcender, che fece Criſto all' inferno, dove predicò, cioè annunziò ai giuſti la loro liberazione, e da quel luogo gli traſſe, dove come in un carcere ſtavano chiuſi, aſpettando, e bramando la venuta del Salvatore. Poſta queſta ſpoſizione, quantunque tutti da quel carcere foſſer liberati i giuſti, quando Criſto andò a viſitargli, contuttociò parla ſpecialmente s. Pietro delle anime di coloro, i quali al tempo di Noè, e allorchè queſti cominciò la fabbrica dell' arca, non credettero alle eſortazioni di quel patriarca, il quale a nome di Dio minacciava il diluvio, e l' eſterminio a' peccatori, ma dipoi, cioè prima del diluvio credettero, e fecero penitenza; di quſti parla ſpecialmente s. Pietro, come oſſerva un dotto teologo (*Bel-*

21. Quod & vos nunc similes formæ ſalvos facit

21. *Alla qual coſa corriſponde adeſſo quel batteſimo,*

---

larm. lib. 4. de anima Chriſti cap. XIII.), perchè della ſalute eterna di eſſi eravi gran motivo di dubitare, per eſſere ſtati compreſi nel generale gaſtigo mandato da Dio ſopra tutta la terra. La maniera onde ſi ſpiega s. Pietro, ſembra, che dimoſtri, come di fatto alcuni credettero alle minaccie di Noè, e ſi convertirono, mentre dicendo, che *erano ſtati increduli una volta, quando la pazienza di Dio ſtava aſpettando*, non è egli quaſi lo ſteſſo, che ſe diceſſe: furono un tempo increduli, ma ſi convertirono in appreſſo, e ſi convertirono in quel lungo ſpazio di 120. anni, che corſe dal principio della fabbrica dell' arca fino al diluvio? Tale è la prima ſentenza, la quale per eſſere molto piana, e letterale, e di più appoggiata all' autorità de' grandi uomini, che abbiam detto, non dee troppo leggermente abbandonarſi. E debbo anche aggiungere, che s. Girolamo (*quæſt. Hæb. in Gen.*) fu di ſentimento, che non tutti i peccatori al tempo di Noè periſſero impenitenti, ma che alcuni ſi ravvidero, e a Dio ritornarono per la penitenza.

S Agoſtino, poi il ven. Beda, s. Tommaſo, ed altri prendono la parola *carcere* in un ſenſo miſtico, e tale ſi è l' interpretazione, che danno a queſto luogo: per quel medeſimo Spirito, per cui riſuſcitò da morte, per queſto Spirito, di cui egli riempiè il patriarca Noè, il noſtro Salvatore andò a predicare una volta la converſione, e la penitenza agli uomini increduli, e peccatori, che a tempo dello ſteſſo Noè vivevano, anzi erano piuttoſto rinchiuſi nel corpo, come in un carcere, in cui privi della luce di Dio, e dell' amore del bene non ad altro penſavano, che *a fare la volontà della loro carne, e de' pravi loro affetti*. A queſti uomini perverſi predicò lo Spirito di Criſto per bocca di Noè, quantunque ſenza frutto, perchè non cangiaron di vita per tutto quel lungo ſpazio di tempo, in cui la pazienza divina aſpettogli a ravvedimento.

Nella quale pochi, cioè otto anime ſi ſalvaron ec. Si ſalvarono, come ſi ha nella Geneſi VII. 1. 7. quattro uomini, e quattro donne.

Verſ. 21. *Alla qual coſa corriſponde adeſſo quel batteſimo, ec.* All' arca, come a figura, corriſponde il batteſimo, perchè ſiccome per quella un picciol numero di perſone trovò ſalute ſopra le acque, così pel batteſimo ſono ſalvati i cre-

baptiſma: non carnis depoſitio ſordium, ſed conſcientiæ bonæ interrogatio in Deum per reſurrectionem Jeſu Chriſti,

22. Qui eſt in dextera Dei, deglutiens mortem, ut vitæ æternæ heredes ef-

che vi ſalva (non ripulimento delle ſozzure della carne, ma contratto di buona coſcienza fatto con Dio) per mezzo della riſurrezione di Gesù Criſto,

22. *Il quale ſta alla deſtra di Dio, ingoiata avendo la morte, perchè noi di-*

---

denti dal diluvio del peccato, nel quale ſenza di ciò rimarrebbe ſommerſo tutto il genere umano.

Non ripulimento delle ſozzure della carne, ec. Queſta noſtra lavanda non è, come le purificazioni degli Ebrei, atta ſolamente a mondare le eſteriori ſozzure; imperocchè pel noſtro batteſimo è purificata la coſcienza, e il cuore dell' uomo in tal guiſa, che capace diviene di contrarre con Dio un patto di vita, e di pace pelle promeſſe, che in tale occaſione fa l' uomo a Dio. Allude il noſtro Apoſtolo alle interrogazioni uſate fino da' primi tempi nell' amminiſtrazione del ſanto batteſimo, le quali da Tertulliano ſono dette gli *ſponſali della ſalute: rinunzi tù a ſatana? Rinunzio: credi tu in Criſto? Io credo ec.* Queſte pubbliche ſolenni promeſſe ſono rammentate ſovente ai Criſtiani da' Padri della Chieſa, come quel patto inviolabile, ſtretto, e concluſo con Dio, per cui al ſervizio di lui ſi conſagra l' uomo fedele. Che queſto ſia il vero ſenſo di queſto luogo, apparisce dalla voce greca, di cui ſi vale s. Pietro, la quale è voce del foro, e ſignifica *ſtipulazione*, contratto, che tra due faſſi, interrogando l' uno, l' altro riſpondendo. S. Girolamo (in *Amos* VI. 14.) parlando di queſta rinunzia, e notando, ch' ella ſoleva farſi volto il catecumeno all' Occidente, dice così: *nei Miſteri primieramente rinunciamo a colui, che è all' Occidente* (viene a dire al demonio) *ed il quale inſieme col peccato muore per noi: quindi rivolti all' Oriente il patto facciamo col ſole di giuſtizia, a cui promettiam di ſervire.*

Per mezzo della riſurrezione di Gesù Criſto. Abbiamo chiuſe in parenteſi le parole precedenti per indicare, come queſte ultime ſi riferiſcono a quelle, *ci ſalva*. Il batteſimo adunque ha ſua virtù dalla riſurrezione di Gesù Criſto, in quanto ella è il termine, e il compimento della paſſione del medeſimo Criſto, il quale *morì pe' noſtri peccati, e riſuſcitò per noſtra giuſtificazione.* Vedi *Rom.* IV. 25.

Verſ. 22. *Ingoiata avendo la morte.* Vedi 1. *Cor.* XV. 54.

ficeremur: profectus in cælum, ſubjectis ſibi Angelis, & poteſtatibus, & virtutibus.

ventaſſimo eredi della vita eterna: eſſendo andato al cielo, ſoggettati a ſe gli Angeli, e le poteſtà, e le virtudi.

Eſſendo andato al cielo. Salito per ſua propria virtù al cielo; la qual coſa conviene a Criſto non ſolo ſecondo la divina natura, ma anche ſecondo la umanità glorificata.

Soggettati a ſe gli Angeli, ec. Vedi *Coloſſ.* I. 18., II. 10., *Eph.* I. 22.

CAPO IV.

Gli eſorta, che, eſſendo redenti colla morte di Criſto, ſeguitino a ſuggire le colpe paſſate, ſtando intenti all' orazione, e alla mutua carità, riportando ſempre tutte le coſe alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di meſtieri) per amore di Criſto.

1. Chriſto igitur paſſo in carne, & vos eadem cogitatione armamini: quia qui paſſus eſt in carne, deſiit a peccatis:

1. *Criſto adunque patito avendo nella carne, armatevi ancor voi dello ſteſſo penſiero: che chi ha patito nella carne, ha finito di peccare:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Criſto adunque patito avendo nella carne, ec.* Ripiglia il ragionamento interrotto fin dal verſ. 10. del capo precedente, dove diſſe: *Criſto una volta pei peccati noſtri morì, il giuſto pegli ingiuſti;* dalla qual verità ne inferiſce, che adunque debbe l'uomo Criſtiano eſſer morto al peccato, per vivere a Dio. Se Criſto nella ſua umana natura patì, e morì, voi pure armate il voſtro ſpirito, e fortificatelo, con queſto penſiero, che il Criſtiano, il quale *ha patito nella carne*, viene a dire, ha crocifiſſa la propria carne con tutti i vizi, e concupiſcenze (*Gal.* v. 24.) egli ha finito di peccare, nulla ha più da far col peccato. Vedi *Rom.* VI. 7.

2. Ut jam non deſideriis hominum, ſed voluntati Dei, quod reliquum eſt in carne vivat temporis.

3. * Sufficit enim præteritum tempus ad voluntatem gentium conſummandam, his, qui ambulaverunt in luxuriis, deſideriis, vinolentiis, comeſſationibus, potationibus, & illicitis idolorum cultibus.

* *Epheſ.* 4. 23.

4. In quo admirantur non concurrentibus vobis

2. *Talmente che non pelle paſſioni degli uomini, ma pel volere di Dio nella carne viva quel, che gli reſta di tempo.*

3. *Imperocchè baſti l' aver nel tempo paſſato ſoddisfatti i capricci gentileſchi a coloro, i quali ſi ſono occupati nelle luſſurie, nelle cupidità, nello sbevazzare, e nel bagordare, e nell' illecito culto degl' idoli.*

4. *Per la qual coſa ſono fuori di loro ſteſſi, e beſtem-*

Verſ. 2. *Talmente che non pelle paſſioni degli uomini, ec.* Paſſioni, ovver deſidéri degli uomini ſono quelli, i quali tiranneggiano l' uomo; ſono quella legge della carne ripugnante alla legge dello ſpirito. A queſta non ſerve l' uomo Criſtiano, ma a Dio. Vedi *Rom.* vi. 10. 11. Così viene a dire s. Pietro, che l' uomo rigenerato è piuttoſto Angelo, che uomo, perchè la carne ſoggetta tiene allo ſpirito, e la rende in certo modo ſpirituale.

Verſ 3. *Baſti l' aver nel tempo paſſato ſoddisfatti i capricci gentileſchi ec.* Dee baſtare l' aver impiegato il tempo della vita paſſata, prima della converſione, nell' iniquità, e in una maniera di vivere ſimile a quella dei Gentili. Gli Ebrei diſperſi tralle nazioni non è difficile a concepire, che ſi laſciaſſero più facilmente traſportare a tutti i vizi del gentileſimo; e di tutti generalmente gli Ebrei di que' tempi. Vedi il ritratto *Rom.* ii. 21. 22. ec. Quanto all' idolatría, benchè gli Ebrei dopo la ſchiavitudine di Babilonia ſe ne guardaſſero per ordinario con grande attenzione; contuttociò ſembra aſſai credibile, che quelli, i quali in paeſe ſtraniero vivevano in mezzo a' Gentili ſi laſciaſſero ſtraſcinare dal mal eſempio, e o adoraſſero almeno ſegretamente gli dei del paganeſimo, o ſi faceſſero lecito d' intervenire alle feſte, e ai banchetti de' Gentili.

Verſ. 4. *Per la qual coſa ſono fuori di loro ſteſſi, e beſtem-*

in eamdem luxuriæ confusionem, blasphemantes.

5. Qui reddent rationem ei, qui paratus est judicare vivos, & mortuos.

6. Propter hoc enim & mortuis evangelizatum est: ut judicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum in spiritu.

7. Omnium autem finis appropinquavit. Estote itaque prudentes, & vigilate in orationibus.

miano, perchè voi non concorrete nello stesso obbrobrio di lussuria.

5. *I quali renderan conto a colui, che è pronto a giudicare i vivi, e i morti.*

6. *Imperocchè per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti: affinchè siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivano secondo Dio quanto allo spirito:*

7. *Or la fine delle cose tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni.*

---

miano, perchè ec. Quindi è, che gli stessi Gentili vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbrobriose loro conventicole, e non volere più aver parte ai profani loro bagordi, ne rimangono stupefatti, e vi maledicono come alieni dalla civil società, e quasi piuttosto mostri, che uomini.

Vers. 6. *Per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti, affinchè ec.* Sopra questo passo disaminate tutte le diversissime sposizioni, anti he, e moderne, la migliore di tutte s mbrami quella di s. Agostino *ep.* 164, la quale colle stesse parole di lui riferisco: *Per questo in questa vita anche ai morti è stato predicato il Vangelo, viene a dire, agl' infedeli, ed agl' iniqui, affinchè, quando abbian creduto, siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne; e vuol dire, con diverse tribolazioni, e con la stessa morte della carne (onde lo stesso Apostolo altrove dice, esser tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio) ma vivono secondo lo Spirito, perchè in esso (Spirito) eccora erano morti, quando nella morte giacevano dell' infedeltà, e dell' empietà.* Lega adunque questo versetto col precedente in tal modo: gl' infedeli, che vi maledicono, renderan conto al giudice de' vivi, e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad essi pure è stato annunziato il Vangelo, al quale se non hanno creduto, è loro colpa.

Vers. 7. *La fine delle cose tutte è vicina. Figliuolini, ell'*

8. Ante omnia autem, mutuam in vobiſmetipſis caritatem continuam habentes: quia * caritas operit multitudinem peccatorum. * *Prov.* 10. 12.

8. *Sopra tutto poi abbiate perſeverante tra voi ſteſſi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati.*

9. * Hoſpitales invicem † ſine murmuratione.

* *Rom.* 12. 13. *Hebr.* 13. 2.

† *Phil.* 2. 14.

9. *Praticate l' oſpitalità gli uni verſo degli altri ſenza rimprocci.*

è l' ultima ora, dice s. Giovanni ep. 1. cap. 1. 18.; *il tempo è breve*, 1. Cor. VII. 29 Queſta, e ſimili maniere di parlare non debbono intenderſi, come ſe s Pietro, o s. Giovanni, o s. Paolo voleſſer dire, che foſſe già imminente la fine del mondo; imperocchè laſciando da parte le altre coſe, gli Apoſtoli ben ſapevano, che ſecondo la profezía di Gesù Criſto prima, che veniſſe l' ultimo giorno, doveva eſſer annunziato il Vangelo per tutta la terra; lo che certamente non era ancora verificato. Vogliono adunque ſignificare, che il tempo della vita preſente, ed eziandio tutto il tempo, che correrà tralla prima, e la ſeconda venuta di Criſto, è breviſſimo, ove co' ſecoli eterni venga paragonato; che preſto paſſa la figura di queſto mondo, e che preſto viene per ciaſchedun uomo il termine de' piaceri, de' beni, delle conſolazioni di queſto mondo; onde o il mondo riguardiſi in ſe ſteſſo, e nella ſua inſtabilità, e caducità, ovver relativamente a noi, che sì poco tempo dobbiam dimorarci, non abbiam ragione di porre nelle coſe di quaggiù il noſtro amore; ma dobbiamo eſſere temperanti, uſando di queſto mondo come ſe non ne uſaſſimo, nel che la vera criſtiana prudenza conſiſte; dapoichè ell' è la prudenza dello Spirito, dice s Agoſtino *in ep. ad Rom. prop.* 49., quando nè la noſtra ſperanza è poſta nei beni temporali, nè il noſtro timore ne' mali preſenti. A queſta aggiungeſi la vigilanza nell' orazione pella incertezza del dì, e dell' ora, in cui verrà il padrone, *Matt.* XXV. 3.

Verſ. 8 *La carità cuopre la moltitudine de' peccati*. La carità del proſſimo, la quale dall' amore di Dio deriva, è cagione, che Dio ci perdoni la moltitudine de' noſtri peccati. Vedi *Prov.* X. 12., *e s. Agoſt. in* 1. *ep. Jo. tract.* 1. *&* 5.

Verſ. 9. *Praticate l' oſpitalità . . . ſenza rimprocci*. L' oſpitalità verſo i poveri, e i pellegrini è raccomandata ſovente

10. * Unuſquiſque, ſicut accepit gratiam, in alterutrum illam adminiſtrantes, ſicut boni † diſpenſatores multiformis gratiæ Dei.

* *Rom.* 12. 6. † 1. *Cor.* 4. 2.

10. *Ciaſcheduno ſecondo il dono ricevuto ne faccia ſcambievolmente copia agli altri, come i buoni diſpenſatori della moltiforme grazia di Dio.*

11. Si quis loquitur, quaſi ſermones Dei: ſi quis miniſtrat, tamquam ex vir-

11. *Chi parla, (parli) come parlari di Dio: chi è nel miniſtero, (ſi uſi) co-*

---

te anche nelle epiſtole di s. Paolo, come *Heb.* XII. 1., *Rom.* XII. 13. ec. Chi è perſuaſo, che nella perſona dei pellegrini riceva Criſto, non ſaprà, che ſia il dolerſi dei diſagi, della ſoggezione, o della ſpeſa, che gli reca queſta egregia azione di carità, che fu ſempre cara, e dolce ai ſanti.

Verſ. 10. *Ciaſcheduno ſecondo il dono ricevuto ne faccia... copia ec.* Col nome di *dono*, ovver *grazia* parmi veriſimile, che intenda s. Pietro non i ſoli doni dello Spirito ſanto, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora ai fedeli, ma anche qualunque facoltà, o talento, per cui può l'uomo eſſere utile all'altro uomo; onde con queſto paſſo conviene perfettamente quello di Paolo *Rom.* XII. 6. Queſti doni, che ſono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene; niſſuno adunque gli attribuiſca a ſe ſteſſo, niſſuno gli ſeppelliſca nella terra, ma ſecondo la volontà del Datore gl'impieghi pel bene de' proſſimi. Ecco, come queſto penſier dell'Apoſtolo è egregiamente ſpiegato da s. Gregorio Moral. XXVIII. 6.: *Allora la multiforme grazia di Dio ben ſi diſpenſa, quando il dono, che abbiam ricevuto, crediamo eſſere di colui, che ne è privo, quando lo crediam dato per colui, a pro del quale s'impiega; allora la carità dal giogo della colpa ci libera... quando e i beni altrui crediamo noſtri, e i noſtri offeriamo agli altri, come lor proprio bene.*

Verſ. 11. *Chi parla (parli) come parlari di Dio: ec.* Avendo detto il buon uſo, che dee farſi de' doni di Dio, dà luce alla ſua dottrina con due eſempi, il primo del predicatore evangelico, cui ſi appartiene di maneggiare la ſagra parola, come parola non umana, ma divina, e celeſte, con tutta riverenza, e ſantità. Ma a queſto paſſo non poſſo ritenermi dal riferire i belliſſimi inſegnamenti dati da s. Agoſtino all'oratore criſtiano, che molto ſervono a illuſtrare queſte belle parole di s. Pietro. *Non dee*

tate, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum: cui est gloria, & imperium in secula seculorum. Amen.

me una virtù comunicata da Dio: affinchè in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo, a cui è gloria, ed imperio ne' secoli de' secoli. Così sia.

12. Carissimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit, quasi novi aliquid vobis contingat:

12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi, come se cosa nuova vi avvenisse:*

---

biti il predicatore, che ad illuminare, ed esser grato, e muovere gli uditori più gli gioverà la pietà delle sue orazioni, che la facoltà oratoria; onde e per se, e per coloro, a' quali ha da parlare, impari a pregare prima, che ad insegnare; e nel tempo stesso, che già a ragionare si accinge, avanti di scioglier la lingua, innalzi a Dio l' anima sitibonda, onde quello sgorghi, che avrà bevuto, e spanda quello, onde sarà stato ripieno, de doctr. Christ. lib 4.

Il secondo esempio è del ministro ecclesiastico, e può intendersi o del solo diacono secondo la più stretta significazione della parola greca, ovvero, come sembra più conveniente, di qualunque ministro della Chiesa. A' diaconi si apparteneva principalmente la cura di tutto il temporale della Chiesa. Vedi *Atti* VI. 2. Il ministero ecclesiastico adunque in tal guisa si diporti nel suo ministero, che apparisca, che Dio è quegli, da cui viene in lui la virtù, e la forza per degnamente, e santamente servire alle anime, talmente che da tutte le azioni, e da tutta la vita de' suoi ministri onore ne venga a Dio per Gesù Cristo, pe' meriti del quale egli avviene, che le opere nostre e a Dio siano accette, ed atte a procurare la gloria di lui. E affine di meglio scolpire negli animi de' ministri della Chiesa questa gran verità, che l' altissimo oggetto delle loro azioni, e delle loro fatiche ella è la sola gloria di Dio, conclude l' Apostolo con dire, che di lui (di Dio, e del suo Cristo) è la gloria, e il regno per tutti i secoli; e vuol dire: nissuno attribuisca a se qualche cosa in tutto quello, ch' ei fa; nissuno si faccia lecito di cercare nel ministero i propri comodi, il proprio onore; ognuno abbia sempre presente, che ad un Signore egli serve, all' impero del quale tutti sono soggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono servire.

Vers. 12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco... come*

13. Sed communicantes Christi passionibus gaudete, ut & in revelatione gloriæ ejus gaudeatis exultantes.

13. *Ma godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinchè ancor vi rallegriate, ed esaltiate, quando si manifesterà la gloria di lui.*

14. Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis, quoniam quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est ejus Spiritus, super vos requiescit.

14. *Che se siete ignominiosamente trattati pel nome di Cristo, sarete beati: dapoichè l' onore, la gloria, e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui in voi riposa.*

---

se cosa nuova vi avvenisse. Non è una novità, che un Cristiano patisca tribolazione. Gesù Cristo aveva già detto a tutti i fedeli: *nel mondo voi sarete oppressati*, Jo. XVI. 32.

Vers. 13. *Ma godetevi di partecipare ec.* Due potenti motivi di consolazione pel cristiano ne' suoi patimenti: primo l'onore di essere simile a Cristo, e rendere in certo modo qualche cosa a colui, che patì tanto per noi: in secondo luogo, la espettazione di quella immensa gloria, alla quale sarà innalzato in quel giorno, in cui Cristo si manifesterà a tutti gli uomini nella infinita sua maestà.

Vers. 14. *Sarete beati: dapoichè l' onore, la gloria, ec.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro motivo, che pel nome, che voi portate di cristiani; imperocchè non è egli questo una sicura riprova, che non solo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio, e lo Spirito santo in voi risiede? Che può mai dirsi di più grande per dimostrare la felicità, e la dignità, che seco porta il patire per Cristo? Se la maestà stessa dello Spirito di Dio riposa nel cristiano, che patisce, se questo Spirito anima, fortifica, protegge, corona il soldato di Cristo, qual trionfo sarà mai da paragonarsi con la passione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i Gentili, i quali nissun delitto avendo da rinfacciare a' cristiani, per questo sol nome gli perseguitavano, e gli straziavano, *odiando* (com' egli dice) *in uomini innocenti un nome innocente*. Il nome di cristiani era stato dato a' discepoli di Cristo in Antiochia (*Atti* XXI. 26.) probabilmente non più di tre, o quattro anni prima, che fosse scritta questa lettera. Or da questo

15. Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor.

16. Si autem ut christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine.

17. Quoniam tempus est, ut incipiat judicium a domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei evangelio?

15. *Or che nissun di voi abbia a patir come omicida, o ladro, o maldicente, o insidiatore del ben altrui.*

16. *Se poi, come cristiano, non se ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo.*

17 *Imperocchè egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi: quale sarà la fine di coloro, che non ubbidiscono al vangelo di Dio?*

---

luogo veggiamo, che questo nome era già conosciuto, e comune per una gran parte di mondo: donde comprendesi, quanto fossero rapide le conquiste del Vangelo.

Vers 17. *Egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi: ec.* La vita presente è il tempo, in cui Dio giustica, gastiga, flagella quelli, che alla sua famiglia appartengono. Vedi s. Agostino in *Ps.* xciii. Con le tribolazioni presenti gastiga Dio i suoi, per purificargli dalle macchie, e fargli degni di se. Che se i figliuoli destinati alla gloria, ed al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro, i quali non ubbidiscono al Vangelo? Non è egli evidente, che lasciando Dio, che vivano quaggiù nelle delizie, e in una falsa pace, e niuna parte abbiano alle pene, e a' flagelli di questa vita, son riserbati ad una pena terribile, ed eterna nell' altra? Tale è il senso di queste parole ottimamente spiegato in queste del Grisostomo: *Allorchè tu vedrai un uomo, che vive male, e che nulla di sinistro patisce, non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell' inferno, come all' Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù da molestie, ed affanni senza numero essere afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga quì da tutti i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata*, Hom. de Lazaro.

18. * Et ſi juſtus vix ſalvabitur, impius, & peccator ubi parebunt?

* *Prov.* 11. 31.

19. Itaque & hi, qui patiuntur ſecundum voluntatem Dei, fideli Creatori commendent animas ſuas in benefactis.

18. *E ſe il giuſto appena ſarà ſalvato, dove compariranno l' empio, e il peccatore?*

19. *Per la qual coſa quelli ancora, i quali per volontà di Dio patiſcono, raccomandino le anime loro al Creatore fedele per mezzo di buone opere.*

Verſ. 18. *Se il giuſto appena ſarà ſalvato, dove compariranno ec.* Il giuſto ſteſſo alla ſalute non giunge ſe non per mezzo di grandi ſtenti, e afflizioni, e dolori: *imperocchè* (dice s. Agoſtino) *chi più giuſto di quell' unico Figlio, cui Dio non riſparmiò? Ed è evidente, che i giuſti ſteſſi non ſon riſparmiati, ma corretti con varie tribolazioni*, Cont. Fauſt. xx. 14. Che ſe tale è la condizione de' giuſti, qual luogo di ſcampo ſaravvi pe' peccatori, e per gli empi, che alla giuſta vendetta di Dio gli ſottragga?

Verſ. 19. *Quelli ancora, i quali per volontà di Dio patiſcono, ec.* Dapoichè il giuſto ſteſſo non per altra via, che per quella della tribolazione, ſi ſalva, convenevol coſa ella è, che coloro, i quali per voler divino eſpoſti ſi trovano ai patimenti, per mezzo delle buone opere, e per mezzo ancor della carità verſo i loro ſteſſi perſecutori l' aiuto divino ſi procaccino, e con piena fiducia le anime loro qual prezioſo depoſito nelle mani ripongano del Creatore, il quale, fedele com' egli è alle ſue promeſſe, non gli laſcerà ſenza ſoccorſo, e ſenza difeſa nel duro combattimento.

CAPO V.

Prega i seniori, che pascano colla parola, e coll' esempio il gregge di Dio; e i giovani, che siano a quelli subordinati: esorta tutti all' umiltà, e ad abbandonarsi alla cura di Dio, e a resistere al diavolo mediante la temperanza, e la fede.

1. Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro, consenior & testis Christi passionum: qui & ejus, quæ in futuro revelanda est, gloriæ communicator:

1. *I sacerdoti adunque, che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote, e testimone de' patimenti di Cristo: e chiamato a parte di quella gloria, che sarà un giorno manifestata:*

ANNOTAZIONI

Vers 1. *I sacerdoti, che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote, ec.* Nel nome di sacerdoti sono compresi e i semplici sacerdoti, ed i Vescovi, come anche in altri luoghi abbiamo veduto. A questi si rivolge ad ufo s. Pietro, per raccomandar caldamente alla loro carità il buon governo del popolo fedele. Quindi con umiltà degna appunto di un principe degli Apostoli, e di un Vicario di Gesù Cristo, gli prega, e gli scongiura, e tacendo i titoli di autorità, e di potestà, de' quali era rivestito, si dice solamente loro compagno, e fratello nel sacerdozio, e testimone de' patimenti di Cristo, e chiamato un giorno per gran degnazione ad essere sul monte partecipe della gloria di Cristo manifestata nella mirabile trasfigurazione di lui, la qual gloria farà a tutti gli uomini manifestata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quelle parole, *testimone de' patimenti di Cristo*, è da notare, che il titolo di testimone, o sia di martire di Cristo distintamente, e specialmente conviene agli Apostoli, e s. Pietro poteva chiamarsi tale per più ragioni; primo, perchè aveva cogli occhi propri veduta la passione del Figliuolo di Dio; onde attestava, e pre-

2. Paſcite, qui in vobis eſt, gregem Dei, providentes, non coacte, ſed ſpontanee ſecundum Deum: neque turpis lucri gratia, ſed voluntarie:

2. *Paſcete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia ſecondo Dio: non per amore di vil guadagno, ma con animo volenteroſo:*

---

dicava, come Gesù aveva patito, ed era ſtato crocifiſſo ſotto Ponzio Pilato, come ſi ha nel ſimbolo degli Apoſtoli; ſecondo, perchè coi propri ſuoi patimenti aveva renduto teſtimonianza alla verità. Viene adunque il noſtro Apoſtolo a dire ai ſacerdoti, e principalmente ai Veſcovi: aſcoltate voi le parole di un voſtro fratello nell' epiſcopato, non diſprezzate gli avvertimenti, e le preghiere di un vecchio ſacerdote teſtimone già di quello, che il ſovrano Paſtor delle anime ha ſofferto per eſſe, e da tal eſempio imitato da me, imparate voi pure a patir volentieri per la ſalute de' proſſimi; aſcolrate me, cui fu conceſſo una volta di godere per breve ſpazio di tempo di quella gloria, la quale un giorno non in Criſto ſolo, ma in tutti i ſuoi ſervi riſplenderà, e il penſiero della felicità immenſa riſerbata principalmente pe' miniſtri fedeli vi renda dolci i patimenti, e gli affanni, de' quali ampla meſſe produce la cura, e il governo epiſcopale. Così il primo, e ſommo Paſtore in terra della Chieſa criſtiana gli ſteſſi paſtori paſce, e iſtruiſce, e la norma ad eſſi preſcrive del buon governo. Queſto diritto è trasfuſo colla dignità pontificale ne' ſucceſſori di Pietro, a' quali tutti convienſi quello, che dice il gran pontefice s. Leone ſerm. III. de anniv.: *di tutto il mondo il ſolo Pietro è eletto ad eſſer prepoſto alla vocazione di tutte le genti, e a tutti gli Apoſtoli, e a tutti i paſtori; onde benchè molti nel popol di Dio ſiano i ſacerdoti, e molti i paſtori, tutti nulladimeno ſono governati propriamente da Pietro quelli, che principalmente ſono governati da Criſto.*

Non tacerò ancora, che queſta mirabilmente bella eſortazione compreſa ne' primi quattro verſetti in molte Chieſe dell' Oriente ab antico ſi legge nella ordinazione de' Veſcovi; lo che anche dimoſtra, come a queſti ſono dirette primariamente le parole di Pietro.

Verſ. 2. *Paſcete il gregge di Dio, ec.* In queſta ſola parola comprendeſi tutta la cura, e il governo epiſcopale, on-

3. Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo:

3. *Nè come per dominare sopra l' eredità (del Signore) ma fatti finceramente esemplare del gregge:*

---

de; *pasci le mie pecorelle*, era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola; e quello, che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, de' quali era nel suo ministero compresa la cura: pascete il gregge di Dio. Qual forza non ha sul cuore d' un vero pastore il rammentarsi, che il gregge, cui dee egli pascere, non è suo gregge, nè gregge d' un terreno Signore; ma gregge di Dio? E una sola è la greggia, e molte sono le gregge. Tutto il popol cristiano unito pella medesima fede, e pella fraterna carità è un solo gregge, e ogni Chiesa particolare unita sotto il suo Vescovo, vicendevolmente connessa con tutto il rimanente del corpo mistico di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice s Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca, che alla cura di lui è commesso; ed ecco quali cose principalmente richiedonsi in un pastore. Dice adunque, che non forzatamente, ma di buona voglia si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a prescriversi in que' tempi, ne' quali la giusta apprensione di sì gran peso più ancor, che i pericoli di morte, da' quali era circondata la dignità episcopale, faceva sì, che difficilmente trovavasi, chi ad abbracciarla si inducesse, fuori che per timore di disubbidire a Dio, e di mancare alla carità. Vuole adunque, che essendo eletti a tal ministero, lo accettino, e lo esercitino non come forzatamente, ma con pienezza di carità secondo Dio, viene a dire, per fare la volontà del Signore, non con animo cupido, e avaro, ma liberale, e generoso, e pronto a far tutto, e a tutto patire per amor delle pecorelle di Cristo.

Vers. 3. *Nè come per dominare sopra l' eredità (del Signore) ma fatti finceramente ec.* Nella versione di questo luogo ho seguitato la generale significazione della voce *cleros*. Da questa venne il nome di *cherico*, il quale, come bene spiega s. Girolamo, così è chiamato o perchè egli appartiene all' eredità del Signore, o piuttosto perchè il Signore è l' eredità, ovver la porzione del cherico. Or non solo lo stesso s Girolamo, ma ancora il Concilio generale VII., e s Bernardo, ed altri hanno spiegate queste parole dell' onore,

4. Et cum apparuerit princeps paſtorum, percipietis immarceſcibilem gloriæ coronam.

5. Similiter, adoleſcentes, ſubditi eſtote ſeniori-

4. *E quando apparirà il principe de' paſtori, riceverete corona immarceſcibile di gloria.*

5. *Parimente voi, o giovani, ſiate ſoggetti a' ſacerdoti.*

---

che deeſi dai Veſcovi a' cherici, cioè a' miniſtri inferiori. *I Veſcovi* (dice s. Girolamo *ep.* 11. *ad Nepot.*) *ſi ricordino, che ſon ſacerdoti, non padroni; onorino i cherici come cherici, affinchè eſſi pure ſiano onorati dai cherici come Veſcovi.* Senza però intaccare queſto ſenſo, ſi può intendere generalmente proibito ai Veſcovi di eſercitare imperioſamente la poteſtà, che hanno ricevuta da Criſto per edificazione delle anime, non per diſtruzione; che è l'inſegnamento dato a Pietro ſteſſo, ed agli altri Apoſtoli da Gesù Criſto, *Matt.* xx. 25. Vedi *Jo.* x. 11. E ſiccome la più dolce, e la più efficace maniera di comando è l'eſempio del ſuperiore, perciò ſoggiunge s. Pietro, che i Veſcovi, e i ſacerdoti di Dio per una ſincera, e ſoda virtù ſiano il modello, e l'eſemplare di tutto il gregge, talmente che in eſſi trovi il popol di Dio effigiata la norma della vita criſtiana; onde quando fia d'uopo, il proprio eſempio, e la propria loro vita poſſano con ſanta fiducia proporre all'imitazione de' fedeli, come fece più volte s. Paolo, *Philip.* III. 17., *Theſſal.* I. 16.

Verſ. 4. *E quando apparirà il principe de' paſtori, ec.* Propone l'eſpettazione di quella gloria, onde ſaran coronati nel giorno finale da Criſto i miniſtri fedeli, come l'oggetto grande, che tutte alleggia, e rende ſoavi le fatiche, e i travagli degli ſteſſi miniſtri. La loro corona ſarà immarceſcibile, cioè eterna.

Verſ. 5. *Giovani, ſiate ſoggetti a' ſacerdoti.* Tutto il gregge criſtiano è inteſo per queſta parola, *giovani*, contrapposta al titolo di *ſeniori*, pel quale intendonſi i veſcovi, e i ſacerdoti. Preſcrive adunque l'ordine, e la ſubordinazione tanto neceſſaria al bene della Chieſa; ſopra di che ecco le parole del gran veſcovo, e martire s. Ignazio nella ſua lettera a quelli di Smirne: *tutte le coſe ſi faccian tra voi con buon ordine; i laici ſiano ſoggetti ai diaconi, i diaconi ai ſacerdoti, i ſacerdoti al veſcovo, il veſcovo a Criſto, come queſti al Padre.*

bus.* Omnes autem invicem humilitatem insinuate, † quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.

* *Rom.* 12. 10.

† *Jac.* 4. 6.

E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso degli altri, perchè Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.

6. * Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis:

* *Jac.* 4. 10.

6. *Umiliatevi adunque sotto la potente mano di Dio, affinchè vi esalti nel tempo della visita:*

Rivestitevi di umiltà ec. Superiori, e inferiori, chierici, e laici, pastori, e pecorelle del gregge di Cristo, rivestitevi interiormente di sincera umiltà, e praticarela costantemente gli uni verso degli altri; imperocchè l'umiltà custodisce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed ella è il sicurissimo tesoro di tutte quante le virtù, dice s. Basilio *constit. mor. cap.* XVII.; e il gran pontefice s Leone *serm.* VII. *de Epiph: tutta la disciplina della cristiana sapienza... nella vera volontaria umiltà consiste, la quale umiltà il Signor Gesù Cristo dall'utero della madre fino al supplizio della croce elesse, ed insegnò;* e poco avanti aveva detto, che *tutta la vittoria del Salvatore, per cui il demonio egli vinse, ed il mondo, fu concepita nell'umiltà, e condotta a fine per mezzo dell'umiltà.*

Dio resiste ai superbi ec. Vedi s Giacomo IV. 6.

Vers. 6. *Umiliatevi... sotto la potente mano di Dio, affinchè ec* Tenetevi bassi, ed umili sotto la maestà, e potenza del gran padrone. Il rispetto, e la riverenza, che a lui dovete, v'insegnerà ad essere ancora umili, e ubbidienti a coloro, i quali a nome di lui vi governano. Non vi sembri un discapito l'umiltà, per cui Dio alla esaltazione, e alla gloria vuol condurvi; imperocchè *egli salva il popolo umile*, Ps. XVII. 28. Il tempo della visita è il tempo stabilito da Dio pella liberazione, e pella consolazione piena, e perfetta degli umili; egli è il tempo della morte, quando il Signore venendo a disaminare le opere del giusto, con infinito tesoro di gloria compenserà la volontaria umiltà di lui, e lo esalterà fino a' primi posti del regno celeste.

7. * Omnem ſollicitudinem veſtram projicientes in eum, quoniam ipſi cura eſt de vobis.

* *Pſ.* 54. 23. *Matt.* 6. 25. *Luc.* 12. 22.

7. *Ogni voſtra ſollecitudine gittando in lui, imperocchè egli ha cura di voi.*

8. Sobrii eſtote, & vigilate: quia adverſarius veſter diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret:

8. *Siate temperanti, e vegliate: perchè il diavolo voſtro avverſario come lione, che rugge, và in volta, cercando chi divorare:*

Verſ. 7. *Ogni voſtra ſollecitudine ec.* Allude al ſalmo LIV. 23., anzi le ſteſſe parole ne traſcrive: *getta i tuoi penſieri nel ſeno di Dio;* ed al ſalmo XXXIX. 18.: *il Signore ha cura di me.* Un figliuolo ſi fida dell' amore, e della cura del padre; non ſi fiderà l' uomo nella providenza di Dio, l' amor del quale verſo di noi ogni paterno, e materno amore ſorpaſſa?

Verſ. 8. 9. *Siate temperanti, e vegliate: ec.* Queſte belle graviſſime parole ripete ogni giorno la Chieſa a' Criſtiani alla fine dell' ufficio divino. Voi, gregge di Criſto adunato nell' ovile della Chieſa, mirate con gli occhi della fede quel furioſo nemico, che va ſempre in volta, e per l' arrabbiata fame, che egli ha della voſtra perdizione, non ſi dà poſa giammai, ſe non quando rieſcali di divorare alcuno di voi. Siate ſobri; ſiate temperanti; la ſobrietà è nutrice della ſapienza, della caſtità, della vigilanza Criſtiana. Non dormite ſopra i voſtri pericoli; vegliate, e orate, e armati dello ſcudo della fede copritevi con eſſo, e difendetevi da tutti gl' inſulti del maligno. Vedi *Efeſ* VI. 16. La vittoria del Criſtiano è giuſtamente attribuita alla fede, perchè queſta e i beni ci moſtra, che noi dobbiamo ſperare, e all' acquiſto di eſſi c' infiamma, e da lei ci viene inſegnato, donde aſpettar dobbiamo l' aiuto per vincere, e quali abbiamo motivo di confidare in un tale aiuto, perchè e potente, e verace ci dimoſtra colui, il quale con noi combatte, e per noi; imperocchè alla fede come a radice vuolſi quì intendere unita la ſperanza, e la carità. I ſentimenti, e gli affetti di una tal fede a fronte di tutte le tentazioni, e di tutti i travagli della vita preſente ſono mirabilmente dipinti da Paolo *Rom.* VIII. 35. 36. 37. ec. *Chi ci ſeparerà*

9. Cui reſiſtite fortes in fide: ſcientes eamdem paſſionem ei, quæ in mundo eſt, veſtræ fraternitati fieri.

10. Deus autem omnis gratiæ, qui vocavit nos in æternam ſuam gloriam in Chriſto Jeſu, modicum paſſos ipſe perficiet, confirmabit, ſolidabitque.

11. Ipſi gloria, & imperium in ſecula ſeculorum. Amen.

12. Per Silvanum fidelem fratrem vobis, ut arbitror, breviter ſcripſi:

9. *A cui reſiſtete forti nella fede: ſappiate, come le ſteſſe coſe patiſcono i voſtri fratelli, che ſono pel mondo,*

10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati alla eterna gloria ſua in Criſto Gesù, con un po' di patire vi perfezionerà, vi conforterà, e aſſoderà.*

11. *A lui la gloria, e l' impero pe' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.*

12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho ſcritto, parmi, brevemente: per*

---

dalla carità di Criſto ec., donde può intenderſi il valore di queſte parole di Pietro, *forti nella fede.*

Sappiate, come le ſteſſe coſe patiſcono i voſtri fratelli, ec. Coll' eſempio comune di tutti i Criſtiani perſeguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo ſecondo la predizione di Criſto, anima nuovamente gli Ebrei a patire per la comune cauſa della fede.

Verſ. 10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati ec.* Dio, che è fonte, e principio di ogni grazia, e di ogni virtù, e ſpecialmente della pazienza, e della fortezza, il quale per Gesù Criſto vi ha chiamati all' eterna ſua gloria per mezzo di brevi, e tranſitori patimenti, vi perfezioni nella carità, vi conforti nella ſperanza, vi aſſodi nella fede; onde mediante il dono della perſeveranza all' acquiſto arriviate della corona.

Verſ. 11. *A lui la gloria, e l' impero ec.* L' Apoſtolo pieno di fidanza, che Dio eſaudirebbe i ſuoi voti, prorompe in queſta lauda al Signore.

Verſ. 12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho ſcritto, parmi, brevemente: ec* Non è neceſſario di ſupporre, che Silvano foſſe ſtato il latore di un' altra lettera di Pietro agli Ebrei. Egli fu latore di queſta, della quale dice, che parevagli breve sì riguardo all' ampiezza dell' affetto,

obſecrans, & conteſtans, hanc eſſe veram gratiam Dei, in qua ſtatis.

13. Salutat vos Eccleſia, quæ eſt in Babylone coelecta, & Marcus filius meus.

14. Salutate invicem in oſculo ſancto. Gratia vobis omnibus, qui eſtis in Chriſto Jeſu. Amen.

eſortarvi, e atteſtando, che la vera grazia di Dio è queſta, nella quale ſtate coſtanti.

13. *Vi ſaluta la Chieſa, che è in Babilonia, con voi eletta, e Marco mio figlio.*

14. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio ſanto. La grazia a tutti voi, che ſiete in Criſto Gesù. Così ſia,*

---

con cui aveva ſcritto, e sì ancora riguardo alla importanza dell' argomento. Silvano è lo ſteſſo nome, che Sila, e di lui parlaſi *Atti* xv. 40.

Atteſtando, che la vera grazia di Dio è queſta, ec. Nuovamente vi accerto, che la vera religione, la vera fede, la quale per effetto della ſomma bontà di Dio è ſtata inſegnata agli uomini per la noſtra predicazione, queſta religione ella è quella, nella quale voi ſtate coſtanti.

Verſ. 13. *Vi ſaluta la Chieſa, che è in Babilonia, ec.* Tutta l'antichità per Babilonia inteſe la città di Roma, donde ſcriſſe queſta lettera s. Pietro Queſta Chieſa compoſta di Gentili, ma chiamata, ed eletta non meno, che voi, alla fede, e alla cognizione di Criſto vi ſaluta (dice Pietro a' ſuoi Ebrei) e con eſſa Marco mio figlio. Queſti è l' evangeliſta, compagno, e interprete di Pietro; e lo chiama ſuo figlio, perchè lo aveva partorito alla fede.

Verſ. 14. *Salutatevi gli uni gli altri ec* Vedi *Rom.* xvi. 16.

La grazia a tutti voi, che ſiete in Criſto Gesù. La grazia del Signore a voi tutti, che ſiete uniti nel miſtico corpo di Criſto; cioè nella Chieſa, *Rom.* xvi. 7.

Così ſia. Abbiamo già detto altrove, che queſta è l' acclamazione de' fedeli ogni volta, che ſi leggevano le lettere de' ſanti Apoſtoli.

LETTERA SECONDA
DI
PIETRO APOSTOLO.

PREFAZIONE.

DIcendo Pietro nel *cap.* III. *verſ.* I. di queſta lettera: *ecco, che io ſcrivo a voi, cariſſimi, queſta ſeconda lettera*, ſi fa quindi manifeſto, che a' medeſimi Ebrei dell' Oriente queſta pure fu ſcritta. Credeſi aſſai comunemente, che nell' ultimo viaggio fatto a Roma da Pietro, e poco prima della prezioſa ſua morte egli la ſcriveſſe. Imperocchè trovandoſi egli in Roma con Paolo, e combattendo per la verità contro il famoſo impoſtore Simon mago, e meritatoſi perciò lo ſdegno di Nerone, il quale facea cercarlo, ritirandoſi da Roma l' Apoſtolo, in quel, che egli ſtava per uſcir della porta, il Signor Gesù Criſto gli apparve, e chiedendo a lui Pietro, dov' egli andaſſe, il Salvatore riſpoſe: io vengo a Roma ad eſſere nuovamente crocifiſſo; dalle quali parole inteſe Pietro, come voler di Dio ſi era, che egli tornato in Roma conſumaſſe col martirio la glorioſa ſua vita, come ſeguì l'anno 65. di Gesù Criſto. A queſta apparizione ſembra alludere con quelle parole del *cap.* I. 14.: *eſſendo io ſicuro, che ben preſto deporrò il mio tabernacolo, ſecondo quello, che l' iſteſſo Signor noſtro Gesù Criſto ha a me fatto intendere:* l' argomento di queſta è il medeſimo, che quel della lettera precedente.

CAPO PRIMO.

Gli ammoniſce, che memori dei maſſimi doni ricevuti da Dio, ſi avanzino nelle virtù, affinchè così ſia loro aperto l'ingreſſo nel regno del Signore: predice la vicina ſua morte, e dimoſtra la certezza di ſua dottrina, come quella, che ha per autore Criſto eſaltato dalla voce del Padre, e dai profeti.

1. Simon Petrus, ſervus, & Apoſtolus Jeſu Chriſti, iis, qui, coæqualem nobiſcum ſortiti ſunt fidem in juſtitia Dei noſtri, & Salvatoris Jeſu Chriſti.

1. *Simon Pietro, ſervo, e Apoſtolo di Gesù Criſto, a quelli, i quali pari alla noſtra hanno avuto in ſorte la fede con la giuſtizia del noſtro Dio, e ſalvator Gesù Criſto.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Simon Pietro*. Aggiunge all'antico ſuo nome di Simone quello, che gli fu impoſto da Criſto, e nel quale era ſignificata la ſuprema autorità datagli da Criſto pel governo della ſua Chieſa (vedi *Matt.* xvi. 18.), e lo aggiunge, perchè grandemente giovava a dar peſo maſſimo alle ſue parole il rammentare, che egli era quell'Apoſtolo, cui del mondo tutto era ſtata commeſſa la cura, come dice il Griſoſtomo.

A quelli, i quali pari alla noſtra hanno avuto in ſorte la fede con la giuſtizia ec. A tutti i Criſtiani, i quali hanno tutti la ſteſſa fede. Benchè diverſa ſia la miſura della

2. Gratia vobis, & pax adimpleatur in cognitione Dei, & Chriſti Jeſu Domini noſtri:

2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione di Dio, e di Gesù Criſto Signor noſtro:*

---

fede, contuttociò in tutti è uguale la fede, perchè la fede di ognun de' Criſtiani ha ſempre i medeſimi oggetti, gli ſteſſi miſteri da credere, le ſteſſe promeſſe. La grazia poi della fede non dandoſi ad uomo nato ſe non per pura miſericordia, con ragione perciò ſi dice, che queſta fede ſi ha in ſorte, ſi ha per ventura grande, e pell' amoroſa diſpoſizione del clementiſſimo Dio; vedi *Epheſ.* 1. 11 E al dono della fede ottimamente uniſce *la giuſtizia* di Criſto, cioè la grazia della giuſtificazione, la quale per mezzo della fede ſi ottiene, ed è frutto della paſſione, e de' meriti del noſtro Dio, e Salvator Gesù Criſto. Non è adunque Criſto un puro uomo, ma uomo vero, e Dio vero; così abbiamo in queſto luogo ripetuta la confeſſione della divinità di Criſto fatta già dal noſtro Apoſtolo al Salvatore prima della ſua morte, e riſurrezione con quelle parole tanto ſovente celebrate dai Padri, e da tutta la Chieſa: *tu ſe' il Criſto figliuolo di Dio vivo.*

Verſ. 2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione ec. La vera giuſtizia de' perfetti ella è queſta* (dice s. Leone ſerm. 2. de quadrag.), *che non preſuman giammai di eſſer perfetti.* Suppone adunque il noſtro Apoſtolo, che i Criſtiani debbon ſempre andare avanti nella via della grazia, e della virtù, e queſto avanzamento egli deſidera, ed augura a' ſuoi figliuoli ſpirituali; e alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio, che ogni umano intendimento ſorpaſſa, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell' uomo con la divina volontà. *Che è egli mai* (dice lo ſteſſo s. Leone ſerm. VI. de Nat.) *l' aver pace con Dio, ſe non volere quel, ch' ei comanda, e non volere quel, ch' ei vieta? Imperocchè ſe nelle umane amicizie parità d' animi, e ſomiglianza di voleri ricercaſi, nè mai la diverſità di coſtumi arrivar può a ferma concordia, come ſarà egli partecipe della pace di Dio colui, cui quelle coſe piacciono, che diſpiacciono a Dio, ed il quale in quelle coſe diletti ſi, onde ſa, che Dio reſta offeſo?* Nella grazia, e nella pace di Dio ſi avanza l'anima, quanto più va avanti nella cognizione di Dio, e di Gesù Salvatore, perchè quanto più la bontà di Dio, e la carità ineſplicabile di Criſto

3. Quomodo omnia nobis divinæ virtutis ſuæ, quæ ad vitam, & pietatem donata ſunt, per cognitionem ejus, qui vocavit nos propria gloria, & virtute,

4. Per quem maxima, & pretioſa nobis promiſſa donavit: ut per hæc efficiamini divinæ conſortes naturæ: fugientes ejus, quæ in mundo eſt, concupiſcentiæ corruptionem.

3. *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle coſe, che ſanno alla vita, e alla pietà, per mezzo della cognizione di lui, il qual ci chiamò per la ſua gloria, e virtù.*

4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandiſſime, e prezioſe promeſſe: affinchè per queſte diventaſſe partecipi della divina natura: fuggendo la corruzione, che è nel mondo per la concupiſcenza.*

---

viene a conoſcerſi, tanto più nella carità ſi creſce, e nel deſiderio di onorarlo con la ſantità della vita.

Verſ. 3. *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle coſe, ec.* Queſto verſetto lega col precedente in queſta maniera: io chieggo a Dio, che moltiplichi a voi la grazia, e la pace per mezzo della cognizione di Dio, e del ſuo Criſto, come per mezzo di queſta ſteſſa cognizione donò egli a voi tutto quello, che è neceſſario per la vita ſpirituale dell'anima, e per vivere nella pietà; egli, che ci chiamò per mezzo della ſua gloria, e virtù, viene a dire, per mezzo della ſua grazia, e potenza, ovvero, per mezzo della potente ſua grazia. La voce *gloria* è poſta in queſto luogo in vece di *grazia*, come *Rom.* III. 23., 2. *Cor.* III 8. 9. 10. 11. 18., *Rom.* IX. 23.; e a queſta potente grazia di Dio meritata agli uomini da Criſto debbono tutti i fedeli la loro vocazione alla fede.

Verſ. 4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandiſſime, e prezioſe promeſſe: ec.* Per mezzo di queſto Gesù Signor noſtro ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi dei beni ſpirituali, e delle grazie grandiſſime, e d'infinito valore, le quali erano ſtate già promeſſe negli oracoli de' profeti ai credenti; queſte grazie ſono la fede, la penitenza, la giuſtizia, l'adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito ſanto diffuſo con tutti i ſuoi doni ne' cuori de' fedeli, e finalmente la vita eterna, alla quale abbiamo diritto in virtù della

5. Vos autem curam omnem ſubinferentes, miniſtrate in fide veſtra virtutem, in virtute autem ſcientiam,

5. *Or voi con ogni ſollecitudine adoperandovi, alla voſtra fede unite la virtù, alla virtù la ſcienza,*

---

noſtra ſteſſa adozione. Queſti maſſimi beni vi ſono ſtati dati (aggiunge l'Apoſtolo), affinchè diveniſte partecipi della ſteſſa natura di Dio. Queſta partecipazione proviene, primo, dalla ſpirituale unione de' fedeli con Criſto, 1. *Cor.* VI. 15., *Epheſ* III. 17., V. 30., ſecondo, dalla adozione in figliuoli di Dio, *Jo.* I. 12., 1. *Jo.* IV. 7., terzo, dall'abitar, che fa in eſſi lo Spirito ſanto 1. *Cor.* III 16. 17., quarto, dalla imitazione della bontà, e ſantità di Dio; onde s Gregorio Niſſeno definì il criſtianeſimo *una imitazione della natura divina*. Sono adunque fatti i Criſtiani conformi a Dio per mezzo della grazia in queſta vita; ma queſta conformità ſarà ſenza paragone più perfetta nella vita futura, quando *a lui ſaremo ſimili* (1 Jo III. 2.) per la partecipazione della ſteſſa gloria, della ſteſſa felicità, e del medeſimo regno, trasformati nella ſteſſa immagine, in contemplando a faccia ſcoperta la gloria del Signore. Vedi 2 *Cor.* III. 18. Ma ad uno ſtato di tanta altezza, e felicità non potreſte mai giungere, ſe non fuggiſte gli allettamenti, e le inſidie della corrotta concupiſcenza, che regna nel ſecolo, e negli uomini mondani; imperocchè non può l'uomo carnale pervenire all'acquiſto di tali beni tutti ſpirituali, e celeſti, i quali non è egli nemmen capace di concepire.

Verſ. 5. *Or voi con ogni ſollecitudine adoprandovi*. Siccome immenſi ſono i benefizi, che Dio ha ſparſi ſopra di voi, eſſendo egli arrivato fino a farvi conſorti della ſua ſteſſa natura, fate voi dal canto voſtro tutto quello, che far dovete per conſervargli, ed anche per meritare, che ſiano accreſciuti. Con queſte parole inſegnò già s. Agoſtino, che il libero arbitrio dell'uomo coopera con la grazia di Dio; imperocchè è *Dio* (dice egli) *è noſtro aiuto, e non può eſſere aiutato ſe non colui, il quale qualche ſforzo faccia anch' egli ſpontaneamente*. lib 2. de peccat merit can. V

Alla voſtra fede unite la virtù, ec. Viene con belliſſima gradazione a ſpiegare quello, che dee procurare con ogni ſtudio l'uomo criſtiano, affinchè inutili non rimangano i doni celeſti. Non ſia oziosa la voſtra fede, unite con queſta la virtù, cioè le opere di virtù, unite la ſcienza pratica

6. In ſcientia autem abſtinentiam, in abſtinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem,

7. In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem.

8. Hæc enim ſi vobiſcum adſint, & ſuperent; non vacuos, nec ſine fructu vos conſtituent in Domini noſtri Jeſu Chriſti cognitione.

6. *Alla ſcienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà,*

7. *Alla pietà l' amore fraterno, all' amore fraterno la carità.*

8. *Imperocchè ove queſte coſe ſiano con voi, e vadano augumentandoſi, non laſceranno vuoto, e infruttifero in voi il conoſcimento del Signor noſtro Gesù Criſto.*

---

delle obbligazioni dell' uomo criſtiano, la ſcienza de' ſanti, la ſcienza della ſalute.

Verſ. 6. *Alla ſcienza poi la temperanza, ec.* Il primo paſſo nella ſcienza de' ſanti è la mortificazione degli appetiti, e delle ſregolate paſſioni, e il prendere con raſſegnazione la propria croce; e perciò alla temperanza congiunge la pazienza: ma queſta pazienza non ſarà nè vera, nè coſtante, nè meritoria, ſe non ha per ſua baſe la volontà di onorare, e ſervire Dio, patendo per lui, e la fiducia nelle divine promeſſe, nel che la ſoda criſtiana pietà conſiſte, la quale perciò dall' Apoſtolo è aſſociata colla pazienza.

Verſ. 7. *Alla pietà l' amore fraterno, ec.* La pietà ſteſſa non può a Dio eſſer grata ſenza l' amore de' proſſimi; ma queſto amore non ſarebbe amore criſtiano, ſe i proſſimi amaſſimo per loro ſteſſi, e non per Iddio; e perciò vuole s. Pietro, che l' amore fraterno dalla carità di Dio diſcenda. Amando il proſſimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel noſtro proſſimo, queſto amore viene ad eſſere un amore tutto ſpirituale, ſenza intereſſe, ſenza diſtinzione di perſone, talmente che i nemici ſteſſi ſi amano ſecondo il precetto di Criſto. E oſſervisi, come queſta bella catena delle criſtiane virtù, che principia dalla fede, la quale di tutto il criſtiano edificio è *fondamento*, finiſce nella carità, in cui tutta la pienezza, e la perfezione comprendeſi della legge.

Verſ. 8. *Ove queſte coſe ſiano con voi, e vadano augumen-*

9. Cui enim non præſto ſunt hæc, cæcus eſt, & manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum ſuorum delictorum.

10. Quapropter, fratres, magis ſatagite, ut per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis: hæc enim facien-

9. *Imperocchè chi tali coſe non ha, egli è cieco, e va a tentoni, e ſi dimentica di eſſere ſtato mondato da' ſuoi antichi peccati.*

10. *Per la qual coſa, o fratelli, viepiù ſtudiatevi di certa rendere la vocazione, ed elezione voſtra per mezzo delle buone opere: impe-*

---

tandoſi, ec Con queſto accompagnamento di virtù verrà ad eſſere non vuota di merito, nè infruttuoſa la cognizione, e la fede di Gesù Criſto; potrete gloriarvi della voſtra fede non inutile, nè infeconda, ma ricca di frutti di giuſtizia, e di opere di pietà E queſto, e il ſeguente verſetto diſtruggono l'error degli Gnoſtici, Nicolaiti ec., i quali volevano, che baſtaſſe all'uomo la ſola fede, la quale s. Pietro dichiara inutile, e infruttuoſa, quando ſia ſcompagnata dalle opere. Vedi *Jacob. cap.* II.

Verſ. 9. *Chi tali coſe non ha, egli è cieco.* Un Criſtiano, a cui manchino queſte virtù, non ſolo non ha, onde gloriarſi della fede, e della cognizione di Dio, e di Gesù Criſto, ma egli è di fatto un cieco, che nulla ſa, e nulla conoſce, e a caſo cammina, ſenza ſaper dove va a, dimentico del ſuo batteſimo, in cui fu lavato dalle antiche ſue colpe mediante la ſolenne promeſſa di vivere ſecondo il Vangelo.

Verſ. 10. *Studiatevi di certa rendere la vocazione, ed elezione voſtra per mezzo delle buone opere: ec. La vocazione* (ſecondo il più comun ſentimento) è la chiamata alla fede; *la elezione* ſignifica l'eleggere, che fece Dio ab eterno alla ſalute coloro, che alla ſteſſa ſalute certiſſimamente pervengono, o come dice s. Agoſtino (*de bono perſev.*) certiſſimamente ſon liberati. Della vocazione alla fede fu detto da Criſto: *molti ſono i chiamati, pochi gli eletti;* perchè non tutti coloro, che abbraccian la fede, o nella fede, e nel bene perſeverano, o vivono ſecondo la fede. Della elezione eterna diſſe lo ſteſſo Criſto, che *niſſuno può rapire dalle mani di lui quelli, che il Padre ha a lui dati* Certiſſima è adunque in ſe l'elezione di Dio, ma è incerta riguardo a noi, e riguardo a tutti gli uomini; ella ſi rende

tes, non peccabitis aliquando.

11. Sic enim abundanter miniſtrabitur vobis introitus in æternum regnum Domini noſtri, & Salvatoris Jeſu Chriſti.

12. Propter quod incipiam vos ſemper commonere de his; & quidem ſcientes, & confirmatos vos in præſenti veritate.

13. Juſtum autem arbitror, quamdiu ſum in hoc tabernaculo, ſuſcitare vos in commonitione:

rocchè così facendo, non peccherete giammai.

11. *Imperocchè così ſaravvi dato ampio l' ingreſſo nel regno eterno del Signor noſtro, e Salvator Gesù Criſto.*

12. *Per la qual coſa non traſcurerò di ammonirvi intorno a tali coſe; benchè iſtruiti, e confermati nella preſente verità.*

13. *Ma io credo ben fatto, che, fino a tanto ch' io ſono in queſto tabernacolo, vi riſvegli con le ammonizioni.*

---

certa riguardo a noi, ed agli altri per le buone opere, perchè la ſteſſa elezione per le buone opere viene ad eſeguirſi, le quali buone opere ſono il mezzo, per cui alla gloria ſi giunge, alla quale per ſola miſericordia fummo eletti. Vedi s. Agoſt. *de dono perſev. cap.* XXII., Beda, Dionigi, Cartuſiano, Ugone, ec. Dove la noſtra Volgata traduce, *certa fare*, ovvero, *certa rendere*, il greco ha una voce, la quale, come da altri luoghi del nuovo teſtamento appariſce, ſi uſa per *ratificare*, e *porre in eſecuzione*. Così Rom. IV. 16., XV. 8., Hebr. II. 2., IX. 17.

Così facendo, non peccherete giammai. Attenendovi a queſta gran regola, non uſcirete giammai dalla diritta via, nè vi allontanerete dal termine della voſtra vocazione, non caderete in que' gravi falli, i quali l' anima ſeparano da Dio, e dall' eterna ſalute.

Verſ. 11. *Così ſaravvi dato ampio l' ingreſſo ec.* Per tal maniera ſaranno a voi ſpalancate le porte del regno eterno del Signore, e Salvatore noſtro Gesù Criſto, il quale ci ha meritato il diritto a tal regno col ſangue ſuo.

Verſ. 12. 13. *Benchè iſtruiti, e confermati nella preſente verità.* E' obbligo del buon paſtore il rammentare, e raccomandare di continuo le maſſime di vita al ſuo gregge; e ſi oſſervi, con qual fervore il noſtro Apoſtolo vicino già al

14. Certus, quod velox eſt depoſitio tabernaculi mei, ſecundum quod & Dominus noſter Jeſus Chriſtus * ſignificavit mihi.

* *Joan.* 21. 19.

15. Dabo autem operam & frequenter habere vos poſt obitum meum: ut horum memoriam faciatis.

14. *Eſſend' io ſicuro, che ben preſto deporrò il mio tabernacolo, ſecondo quello, che l' iſteſſo Signor noſtro Gesù Criſto ha a me fatto intendere.*

15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate voi onde far ſovente commemorazione di tali coſe.*

---

termine di ſua vita, vicino ad abbandonare, com' egli dice, il tabernacolo del corpo terreſtre, ſi proponga di non deſiſtere un momento fino al fine dall' eſortare, dall' ammonire, ed accendere all' amore del bene i ſuoi cari figliuoli.

Verſ. 14. *Deporrò il mio tabernacolo, ſecondo quello, ec.* Chiamando il corpo un tabernacolo, ovvero un padiglione, viene a rammemorare ai Criſtiani, come in queſta terra non ſiamo ſe non di paſſaggio, e in iſtrada per arrivare a quella patria beata, di cui ſiam cittadini. Vedi *Epheſ.* II. 19. Da queſto luogo ancora veggiamo, che era ſtato rivelato a Pietro da Gesù Criſto medeſimo il ſuo proſſimo martirio. Vedi S. Leone *ſerm.* 80. *cap* V., e s. Ambrogio *ſerm.* 64. Il ſimile leggeſi di Paolo 2. *Tim* IV 6.

Verſ. 15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate ec.* Ci ſi dipinge quì un cuore veramente apoſtolico. Io ſcriverò le verità inſegnate nella mia predicazione, affinchè anche dopo la mia morte ſervano le mie lettere a richiamare alla voſtra memoria le mie iſtruzioni. Infatti le due lettere, che abbiamo di lui, hanno ſervito, e ſervono, e ſerviranno fino alla fine de' ſecoli a iſtruire, ed edificare tutta la Chieſa di Criſto. Alcuni Interpreti vogliono che quello, che in queſte parole promette s. Pietro, ſia piuttoſto di ottenere da Dio colla ſua interceſſione la grazia a' fedeli di ricordarſi de' ſuoi avvertimenti. La Chieſa cattolica certamente ha avuto ſempre fiducia maſſima nella protezione di queſto Apoſtolo, e con gran ragione, avendo egli dimoſtrato verſo di lei un amore sì tenero, e sì ſviſcerato, nè dentro ai confini della mortal vita riſtretto, ma perpetuato per tutti i tempi, ne' quali fa quì vedere, che non avrà poſa giammai la ſua ſollecitudine pel bene della medeſima Chieſa.

16. * Non enim doctas fabulas ſecuti, notam fecimus vobis Domini noſtri Jeſu Chriſti virtutem, & præſentiam: ſed ſpeculatores facti illius magnitudinis.

* 1. *Cor.* 1. 17.

17. Accipiens enim a Deo Patre honorem, & gloriam, voce delapſa ad eum hujuſcemodi a magnifica gloria: * hic eſt Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipſum audite.

* *Matth.* 17. 5.

16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo eſpoſta la virtù, e la venuta del Signor noſtro Gesù Criſto: ma per eſſere ſtati ſpettatori della grandezza di lui.*

17. *Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre, eſſendo diſceſa a lui dalla maeſtoſa gloria quella voce: queſto è il mio Figliuolo diletto, in cui mi ſon compiaciuto, aſcoltatelo.*

Verſ. 16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, ec.* Ed ho molta ragione di deſiderare, che della predicazione mia ſi conſervi, e ſi perpetui la memoria; imperocchè ed io, e gli altri Apoſtoli non abbiamo inſegnato una religione fondata ſopra ingegnoſe favole, quali ſono quelle de' Gentili, e molte ancor degli Ebrei, e moltiſſime degli Eretici, Simoniani, Gnoſtici ec., ma vi abbiamo eſpoſta, e predicata la venuta del Signor noſtro Gesù Criſto accompagnata da' ſegni di potenza tutta divina, e ve la abbiam predicata come teſtimoni oculari della infinita maeſtà del medeſimo Criſto. Parla principalmente di quello, che egli con Giacomo, e Giovanni viddero ſul monte Tabor nella trasfigurazione di Criſto; ma oltre a queſto niſſuno con maggior franchezza parlar poteva della iſtoria del Salvatore, che il noſtro Apoſtolo, il quale fin dal principio del pubblico miniſtero di Gesù Criſto ſi era dato alla ſequela di lui, ed era ſtato preſente a tutte le grandi coſe operate da lui.

Verſ. 17. *Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre, ec.* Criſto nella ſua trasfigurazione fu glorificato dal Padre, primo, colla gloria, onde fu ammantato tutto il ſuo corpo; ſecondo, coll' apparizione di Mosè, e di Elia, i quali rappreſentavano la legge, e i profeti, ed eſſendo mandati a corteggiare Cristo trasfigurato, indicavano, come al Vangelo di lui avea ſervito la legge tutta, e tutti i pro-

18. Et hanc vocem nos audivimus de cælo allatam, cum eſſemus cum ipſo in monte ſancto.

19. Et habemus firmiorem propheticum ſermonem: cui benefacitis attendentes, quaſi lucernæ lucenti in caliginoſo loco, donec dies eluceſcat, & lucifer oriatur in cordibus veſtris:

18. *E queſta voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui ſul monte ſanto.*

19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti, a cui ben fate in preſtandovi attenzione come ad una lucerna, la quale in luogo oſcuro riſplenda, fino a tanto che ſpunti il giorno, e la ſtella del mattino naſca ne' voſtri cuori:*

---

feti; terzo, con la voce del Padre, il quale dichiarò altamente, che Criſto era ſuo vero Figliuolo, e in conſeguenza era Dio, come lo ſteſſo Padre; quarto finalmente, coll' ordine dato a tutti gli uomini di ubbidire a lui, come a legislatore, e principe aſſoluto di tutti i popoli.

Verſ. 19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti.* Ma noi non produciamo la noſtra ſola teſtimonianza intorno all' eſſere di Gesù Criſto, e intorno alla verità della ſua parola. Abbiamo anche i profeti, la teſtimonianza de' quali preſſo di tutto il popolo Ebreo è irrefragabile. Queſta teſtimonianza non è nè più vera, nè più infallibile, che la viſione, e la voce, di cui fummo noi teſtimoni; ma ella è più ſtabile. Imperocchè (dice s. Agoſtino *ſerm.* 27. *de verb. Ap.*) avrebber forſe potuto dire i calunniatori Ebrei, che tutto quello, che ſi era veduto ſul Tabor, foſſe effetto di incanteſimo. *Ma Criſto non ſi era ancor fatto uomo allorchè mandò i profeti. Se adunque per arte magica potè fare, che gli onori divini ſi rendeſſer da tutte le genti a lui già morto, era egli forſe mago anche prima di naſcere?* Gesù Criſto medeſimo aveva detto agli Ebrei, che ſe non credevano a lui, ai loro ſteſſi profeti credeſſero, i quali tanti ſecoli prima, di lui, e della ſua miſſione avevano ſcritto. Vedi *Jo.* v. 39. 47.

A cui ben fate in preſtandovi attenzione come ad una lucerna, ec. Bene sta, che voi e facciate gran conto, e attentamente studiate le ſcritture profetiche. Elle ſono come una lampana accesa nel buio, e nella notte di questa vita;

20. Hoc primum intelligentes, * quod omnis prophetia ſcripturæ propria interpretatione non fit.

* 2. *Tim.* 3. 16.

20. *Ponendo mente principalmente a queſto, che niſſuna profezía della ſcrittura è di privata interpretazione.*

---

elle ſono tutte inſieme (dice s. Agostino *tract.* 23. *in Jo.*) una ſola lucerna, la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ci addita Cristo, e a Cristo ci guida. Questa luce è aſſai tenue, e ristretta a paragone dello sfoggiato ſplendore del Vangelo, il quale ha illuminato le ſcritture del vecchio Testamento, ed ha portata agli uomini una cognizione infinitamente maggiore, e più chiara dei misteri di Dio, e della perfezione, e ſantità della legge divina. Dice adunque s. Pietro: attendete alla lezione, ed allo studio de' profeti, per confermarvi nella fede di Cristo, fino a tanto che per mezzo di questo studio, e dell' aiuto divino alla più chiara, e piena ſcienza aggiungiate dell' Evangelio; imperocchè la luce di questa lampana ſerve a condurvi al chiaro giorno, in cui Cristo con una più viva, e distinta cognizione de' ſuoi misteri illustri, e penetri i vostri cuori.

Verſ. 20. *Ponendo mente . . . . che niſſuna profezía della ſcrittura è di privata interpretazione* Col nome di profezía tutto intendeſi il vecchio testamento, il quale realmente non è ſe non una continuata profezía di Cristo, e del ſuo regno. Le profezíe della ſcrittura dettate dallo Spirito del Signore niſſuno le eſponga ſecondo il ſuo proprio privato ſentimento, o ſecondo il privato ſuo ſpirito, e giudizio. Alla Chieſa adunque (come dice il ſanto Concilio di Trento) ha laſciato Cristo l' autorità di giudicare del vero ſenſo delle ſcritture, e ad eſſa ha dati i ſanti dottori, i quali de' ſentimenti di lei fanno a noi fede in tutto quello, che o i dommi concerne, o le regole della vita Cristiana. Vedi *Conc. Trid. ſeſſ.* IV. *de uſu, & edit. ſacr. lib.* I moderni eretici non potranno in alcun modo ripararſi giammai da questa ſentenza di Pietro, egline, che ad ogn' uomo, per rozzo, ed ignorante che ſia, fanno lecito di interpretare a ſuo talento, e capriccio la parola di Dio; eglino, che danno ad ogni uomo l' autorità di fabbricarſi (ſecondo quello, ch' ei vede, o di vedere gli ſembra nelle ſcritture) un ſiſtema di religione cristiana. Ed era certamente coſa aſſai naturale, che volendo eſſi godere impunemente di una sfre-

21. Non enim voluntate humana allata eſt aliquando prophetia: ſed Spiritu ſancto inſpirati, locuti ſunt ſancti Dei homines.

21. *Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la profezía: ma iſpirati dallo Spirito ſanto, parlarono i ſanti uomini di Dio.*

---

nata licenza nel far ſervire alle loro invenzioni la ſteſſa divina parola, la ſteſſa licenza concedeſſero a tutti gli altri. Da sì orribil diſordine, che ne è egli venuto? La moltiplicazione degli errori, la creazione di nuovi mostri di religione, e finalmente la incredulità, mentre tutti questi nuovi profeti in questo ſolo uniti di non far alcun conto della legittima autorità della Chieſa, cangiano di continuo nei lor ſentimenti, cercano ſempre, e non trovan giammai a che attenerſi, edificano, e distruggono, e per dir tutto in poco, e le ſcritture, e la religione ſteſſa al diſprezzo eſpongono de' libertini, e degli empi.

Verſ. 21. *Non per umano volere fu portata una volta la profezía: ec.* La profezía, o ſia la ſcrittura ſagra non è una invenzione umana. Lo ſpirito di Dio la dettò ai ſanti, da' quali fu ſcritta. Con queſta veriſſima, e certiſſima propoſizione dimoſtra, che adunque non allo ſpirito umano, ma allo Spirito di Dio ſi appartiene l' interpretazione delle ſcritture; e queſto Spirito nella catrolica Chieſa riſiede ſecondo la promeſſa di Criſto *Jo.* XIV. 16. Secondo queſta bella dottrina tutti i dottori della Chieſa ci inſegnano, che alla intelligenza delle ſcritture è ſommamente neceſſaria la purità della vita, e l' orazione. Baſti per tutti s Atanaſio de incarn. Verb.: *per indagare, e capire i ſenſi della ſcrittura, fa di meſtieri una vita buona, un animo puro, e quella virtù, che è ſecondo Criſto, affinchè la mente umana correndo per queſta ſtrada, conſeguir poſſa quello, che deſidera, per quanto all' umana natura può eſſere conceſſo d' intendere le coſe di Dio: imperocchè ſenza la purità della mente, e ſenza l' imitazione de' ſanti non ſi intendono le parole de' ſanti.* I Padri della Chieſa le ſcritture ſante conſiderano come una lettera mandata dal cielo a noi, e gli uomini ſanti, che le ſcriſſero, come la lingua, o la penna dello Spirito del Signore. Vedi s. Agoſtino *de civ.* XVIII. 38.

CAPO II.

I falſi profeti ſeduranno molte perſone, ma ſaranno puniti ſeveramente, come avvenne ai cattivi a tempo del diluvio, e agli abitanti di Sodoma. Deſcrive i pravi coſtumi di coſtoro, i quali dice eſſere molto corrotti.

1. Fuerunt vero & pſeudoprophetæ in populo, ſicut & in vobis erunt magiſtri mendaces, qui introducent ſectas perditionis, & eum, qui emit eos, Dominum negant, ſuperducentes ſibi celerem perditionem.

1. *Vi furon però nel popolo anche de' falſi profeti, come ancor tra di voi vi ſaranno de' bugiardi maeſtri, i quali introdurranno ſette perverſe, che rinnegheranno quel Signore, che gli ha riſcattati, tirandoſi addoſſo una pronta perdizione.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Vi furon però nel popolo anche de' falſi profeti, ec.* Avendo ſopra fatta menzione de' profeti del vecchio Teſtamento, i quali erano tanti teſtimoni della verità del Vangelo, ſoggiunge adeſſo, che, ſiccome Dio diede queſti al ſuo popolo come maeſtri, e predicatori della vera religione, così il demonio ſuſcitò nello ſteſſo popolo de' falſi profeti; onde non ſia meraviglia, ſe anche nel popolo Criſtiano vi ſaranno de' maeſtri di falſità, i quali intrudendoſi nel gregge di Criſto, anderan formando delle ſette, e delle ereſie perniciose, rinnegando lo ſteſſo Signor Gesù Criſto, il quale col ſangue ſuo gli ha redenti; ai quali tutti (dice s. Pietro) pronta ſovraſta la dannazione. Abbiam veduto nelle lettere di s. Paolo, come egli fulmina di continuo contro queſti ſeduttori, i quali erano quaſi tutti Ebrei di origine, ed erano entrati nella Chieſa criſtiana, non perchè foſſero ſinceramente convertiti al Vangelo, ma per fini baſſi, e carnali, e principalmente per arricchirſi, abuſando della cari-

2. Et multi ſequentur eorum luxurias, per quos via veritatis biaſphemabitur:

3. Et in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur: quibus judicium jam olim non ceſſat; & perditio eorum non dormitat.

4. * Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, ſed rudentibus in-

2. *E molti ſeguiteranno le impurità di coloro, per cauſa de' quali ſarà beſtemmiata la via della verità:*

3. *E con parole formate dall' amor del guadagno faran negozio di voi: la dannazione de' quali già tempo non langue, e la perdizione di eſſi non aſſonna.*

4. *Imperocchè ſe Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma cacciatili nel tar-*

---

tà, e liberalità de' buoni, per viver nell' ozio, e nelle delizie. La maggior parte di queſti Eretici negarono la divinità di Gesù Criſto, e infinite beſtemmie vomitaron contro di lui. Così i diſcepoli di Simone, così Cerinto, così gli Gnoſtici, i Nicolaiti ec. Vedi particolarmente l' epiſtola a' Galati.

Verſ. 2. *E molti ſeguiteranno le impurità di coloro, per cauſa de' quali ec* Da s. Giuſtino, s. Ireneo, Euſebio, ed altri antichi ſcrittori veggiamo, quanto impura, e nefanda foſſe la vita di que' primi eretici. I Pagani vedendo gli ſcellerati coſtumi di coſtoro i quali non laſciavan di darſi per Criſtiani, alla Chieſa ſteſſa imputavano di leggieri gli ſteſſi diſordini, e le ſteſſe infamità; e perciò dice l' Apoſtolo, che per loro colpa il Vangelo, via di verità, e di ſalute, veniva ad eſſere ſcreditato, e beſtemmiato preſſo coloro, da' quali non era ben conoſciuto.

Verſ. 3. *E con parole formate dall' amor del guadagno ec.* Come gli avidi mercatanti con le molte artificioſe parole, ed anche con le bugie ſi aiutano per ſpacciare le loro cattive merci; così queſti falſi maeſtri i pravi loro dommi con belle parole vanno adornando, per ſmungervi, e far negozio della voſtra credulità. Di queſti ſteſſi eretici ſcrive il gran veſcovo, e martire s. Ignazio ep. III.: *fanno negozio di Criſto, van predicando per le oſterie la parola di Dio, e vendono il Signor noſtro Gesù Criſto, corrompono le donne, ſono avidi del ben altrui, amatori del denaro.*

Verſ. 4. *Imperocchè ſe Dio non perdonò agli Angeli, che*

ferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reservari:

* *Job.* 4. 18. *Jud.* 6.

5. Et originali mundo non pepercit, * sed octavum Noe justitiæ præconem custodivit, diluvium mundo impiorum inducens:

* *Genes.* 7. 1.

taro gli consegnò alle catene d' inferno ad esser tormentati, e serbati al giudizio:

5. *E all' antico mondo non perdonò, ma custodì con sette altri Noè predicatore della giustizia, scaricando il diluvio sul mondo degli empi:*

---

peccarono, ec. Dimostra, come Dio non lascerà certamente di far vendetta di tali uomini corrotti di animo, ingannatori, e nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma gittati nel tartaro, gli legò con catene infernali, serbandogli all' estremo finale giudizio, perdonerà forse a questi eretici, i quali disprezzano Dio, ed affliggono la Chiesa militante, come gli Angeli disprezzarono lo stesso Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chiesa del cielo?

Paragona adunque l' Apostolo gli eretici a' demoni, perchè e questi, e quelli null' altro bramano, e cercano, che la perdizione delle anime. In vece *di catene d' inferno* il greco legge *catene di caligine*, ovvero *di tenebre*; e con questa figurata espressione vien significata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale sono ritenuti i demoni nel luogo del loro tormento. *Tartaro* è il luogo più profondo della terra, e con questa parola è significato lo stesso inferno. I demoni in quel terribile carcere soffrendo la giusta pena del loro peccato, sono serbati al giudizio, che anche di essi farà Cristo nell' ultimo giorno, affinchè eglino pure la pubblica sentenza di dannazione ascoltino da Cristo giudice, e la gloria veggano di lui, e de' santi, e insieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione siano tutti in eterno rinchiusi nella orrenda loro prigione, dalla quale non escano mai più, laddove pe' suoi giusti fini permette loro talvolta nel secol presente di andar girando per la terra, e tentare gli uomini. E' dottrina infallibile, che il diavolo, e gli angeli di lui non potranno giammai ritornare alla giustizia, e alla vita de' santi, mentre quì la scrittura dice, che Dio ad essi non perdonò, come osserva s. Agostino *de civ. lib.* XXI. *cap.* XXIII.

Vers. 5. *E all' antico mondo non perdonò, ec.* Chiama an-

6. * Et civitates Sodomorum, & Gomorrhæorum in cinerem redigens, eversione damnavit: exemplum eorum, qui impie acturi sunt, ponens:

* *Geneſ.* 19. 25.

7. Et justum Lot oppressum a nefandorum injuria, ac luxuriosa conversatione eripuit:

8. Aspectu enim, & auditu justus erat: habitans apud eos, qui de die in diem animam justam iniquis operibus cruciabant:

9. Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos vero in diem judicii reservare cruciandos:

6. *E le città di Sodoma, e di Gomorra condannò alla distruzione, riducendole in cenere: facendole esempio a coloro, che sono per vivere da empi:*

7. *E liberò il giusto Lot vessato dalle ingiurie, e dall' impuro vivere d' uomini infami:*

8. *Imperocchè e di vista, e d' udito era giusto: dimorando con gente, la quale ogni dì metteva alla tortura quell' anima giusta con le inique operazioni.*

9. *Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione: e serbare gl' iniqui pel dì del giudizio ai tormenti:*

---

tico il mondo, quale fu avanti il diluvio, il qual diluvio de' cangiamenti grandissimi fece nel globo terrestre, e negli animali, e nelle piante, e in tutte le produzioni della terra. Di tutto il grandissimo numero d' uomini, che vivevano al mondo, Dio non salvò se non Noè, e il resto della sua famiglia, la quale compreso lui, era di otto persone. Egli predicò la giustizia, viene a dire, esortò gli uomini alla giustizia con le parole, con l' esempio, e con la stessa fabbrica dell' arca. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq. lib.* 1. *cap.* IV., e l' epistola agli Ebrei XI 7.

Vers. 7. *E liberò il giusto Lot ec.* Lo sottrasse all' incendio di Sodoma.

Vers. 8. *E di vista, e d' udito era giusto.* In mezzo alla licenziosa, e infame vita degli empi cittadini di Sodoma era casto, e grandissimo dolor sentiva per esser costretto a vedere, e udire quello, che non avrebbe voluto.

10. Magis autem eos, qui poſt carnem in concupiſcentia immunditiæ ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, ſibi placentes, ſectas non metuunt introducere blaſphemantes:

11. Ubi Angeli fortitudine, & virtute cum ſint majores, non portant adverſum ſe execrabile judicium.

10. *E particolarmente coloro, i quali dietro alla carne batton le vie dell' immonda concupiſcenza, e diſprezzan la poteſtà, audaci, amanti di loro ſteſſi, non temono d' introdur delle ſette, beſtemmiando:*

11. *Mentre gli ſteſſi Angeli maggiori eſſendo di forza, e di robuſtezza, non reggono alla orrenda condannazione portata contro di loro.*

Verſ 10. *Particolarmente coloro, i quali dietro alla carne ec.* Ha con gli eſempi precedenti fatto vedere, come Dio e protegge i ſuoi ſervi, e gaſtiga gl' iniqui. Ritornando adeſſo a parlare contro gli eretici, dice, che la divina vendetta maſſimamente ſcoppierà contro di coſtoro, i quali ſeguendo i lor carnali appetiti, vivono nell' impurità, e diſprezzano la poteſtà ſuprema, cioè Criſto, cui non voglion chiamare, nè riconoſcere per Signore. Gli Gnoſtici oltre all' eſſere immerſi in ogni ſpecie d' impurità, negavano a Criſto il titolo di Signore. Vedi s. Ireneo *lib.* 1. *cap.* 1. Contuttociò queſte parole *diſprezzan la poteſtà* poſſono anche intenderſi delle poteſtà terrene, o ſecolari, o eccleſiaſtiche; imperocchè delle une, e delle altre ſogliono non far verun conto gli eretici; concioſſiachè al carattere loro s' appartiene l' audacia, e la ſuperbia, per cui conculcando tutte le leggi, non temono di farſi caporioni di nuove ſette, beſtemmiando la ſana dottrina.

Verſ. 11. *Mentre gli ſteſſi Angeli maggiori ec.* Moſtra la ſtolidità di coſtoro, i quali ſenza ribrezzo, o timore ſe la prendono contro Dio, contro il Criſto di lui, e contro la Chieſa, nè mai ripenſano, come quelli ſteſſi cattivi angeli, de' quali ſi fanno imitatori, benchè più forti, e potenti, ch' eſſi non ſono, non hanno potuto fuggire la peſante divina vendetta, e ſono ſtati condannati ad orrendi, e intollerabili ſupplizi. Queſta ſpoſizione ſembra la più adatta alle parole del teſto latino, ed ella è ſeguitata da molti Interpreti sì antichi, come moderni.

12. Hi vero velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem, & in perniciem, in his quæ ignorant, blasphemantes in corruptione sua peribunt,

12. *Ma questi come bestie irragionevoli, naturalmente fatte per esser prese, e consunte, bestemmiando le cose, che ignorano, per la propria lor corruzione periranno,*

13. Percipientes mercedem injustitiæ, voluptatem existimantes diei delicias: coinquinationes, & maculæ deliciis affluentes, in conviviis suis luxuriantes vobiscum,

13. *Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie: sudiciumi, e vituperi pieni di mollezza, dissoluti ne' conviti, che fanno con voi,*

Vers 12 *Ma questi come bestie irragionevoli, ec.* Ella è cosa naturale, che gli animali irragionevoli cercando onde pascere il loro ventre, siano sovente preda degli uomini, e perdano, senza saperlo, la vita. Così gli eretici cercando lo sfogo de' loro sfrenati appetiti, cadono nelle reti del diavolo, e nella eterna perdizione; quindi empiamente dommatizzando delle cose di Dio, le quali sono stoltezza per l'uomo animale, che non le intende, periranno nella propria lor corruzione; gli stessi infami piaceri, co' quali fan disonore alla stessa loro natura, gli strascineranno ad un pessimo fine.

Vers. 13 14. *Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie.* La corruzione, e la perdizione sarà la giusta mercede della scellerata loro vita, perchè il loro piacere, e la loro felicità fan consistere nella soddisfazione de' loro appetiti.

Dissoluti ne' conviti, che fanno con voi. Sono dissoluti non solo ne' loro bagordi, ma anche nelle Agape, e ne' vostri conviti di carità, a' quali essi cercano d' intervenire. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce anche dal versetto seguente, dove si parla del cattivo effetto, che dovea produrre la presenza di costoro nelle adunanze de' Cristiani, tra' quali molti erano gli imperfetti, e i deboli nella fede, e nella virtù. Niffuno creda, che siano di soverchio carichi i colori, coi quali dipinge s. Pietro gli Gnostici, i Nicolaiti, e simili pesti d' eretici di que' tempi. Gli

14. Oculos habentes plenos adulterii, & inceſſabilis delicti. Pellicientes animas inſtabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii:

15. Derelinquentes rectam viam erraverunt, * ſecuti viam Balaam, ex Boſor, qui mercedem iniquitatis amavit:

* *Num.* 22. 22. *Jud.* 11.

16. Corruptionem vero habuit ſuæ veſaniæ: ſubjugale mutum animal, hominis voce loquens, prohibuit prophetæ inſipientiam.

17. * Hi ſunt fontes ſine aqua, & nebulæ turbinibus

14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e d' inceſſante cupidità; che adeſcano le anime vacillanti, che hanno il cuore eſercitato nell' avarizia, figliuoli della maledizione:*

15. *Abbandonata la retta ſtrada ſi ſono ſviati, ſeguitando la via di Balaam figliuolo di Boſor, il quale amò la mercede dell' iniquità:*

16. *Ma fu ripreſo della ſua pazzia: una muta beſtia da ſoma, umana voce parlando, raffrenò la ſtoltezza del profeta.*

17. *Queſti ſono fontane ſenz' acqua, e nebbie sbat-*

---

autori eccleſiaſtici, che ci hanno deſcritta la loro vita, ce gli deſcrivono, quali quì gli veggiamo.

Che hanno il cuore eſercitato nell' avarizia. Tutto il loro ſtudio è di guadagnare, e a queſto fine cercano d' inſinuarſi con affettata dolcezza nello ſpirito dei deboli.

Verſ. 15. *Abbandonata la retta ſtrada.* La vera, ſana dottrina di Gesù Criſto.

Seguitando la via di Balaam figliuolo di Boſor, il quale amò ec. Hanno imitato i coſtumi, e l' eſempio di Balaam figliuolo di Boſor, o piuttoſto (come leggeva s. Agoſtino, e come ſi ha in vari MSS. Greci) figliuolo di Beor. Vedi *Num.* xxiv. 3. La comparazione dell' Apoſtolo è molto adattata. Balaam per avarizia ſi unì co' nemici del popol di Dio. Vedi *Num.* xxii. xxiii. Così gli Gnoſtici ribellatiſi contro la Chieſa ſi univano con gli Ebrei, e con gli ſteſſi idolatri a maledirla.

Verſ. 16. *Una muta beſtia ec.* E' celebre la ſtoria dell' aſina di Balaam. Vedi i Numeri.

Verſ. 17. *Fontane ſenz' acqua.* Il loro nome promette una

exagitatæ, quibus caligo tenebrarum reſervatur.

* *Jud.* 12.

18. Superba enim vanitatis loquentes, pelliciunt in deſideriis carnis luxuriæ eos, qui paullulum effugiunt, qui in errore converſantur:

tute dai turbini, pe' quali ſi ſerba caligine tenebroſa.

18. *Imperocchè ſpacciando una vanità ſuperba, adeſcano per mezzo delle impure paſſioni della carne quelli, i quali poco prima fuggivano da coloro, che ſon nell' errore:*

---

vaſta ſapienza; imperocchè *Gnoſtico* è lo ſteſſo, che, *dotto, ſapiente;* ma ſono fontane magniſiche in apparenza, in ſoſtanza poi aſciutte, e prive di acqua vitale. Vedi s. Girolamo *lib.* 2. *Cont. Jovin.*

Nebbie sbattute dai turbini, pe' quali ec. Sono nebbie ſterili, dalle quali niſſun utile può ricever la terra, quando particolarmente ſono quà, e là portate da diverſi contrari venti. Così ci dipinge non ſolo la vanità, ma anche l' incoſtanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglino cangiano, alterano, roveſciano, ſecondo che torna loro più a conto.

Pe' quali ſi ſerba caligine tenebroſa. Voglionſi intendere o le tenebre dell' inferno, ovvero le tenebre ſpirituali, e la cecità di mente, la quale anderà ſempre creſcendo negli eretici. La prima ſpoſizione ſola conviene al teſto greco, perchè in eſſo ſi aggiunge: *in eterno.*

Verſ. 18. *Adeſcano . . quelli, i quali poco prima fuggivano ec.* Traggono al loro partito, e con nuova maniera di errore rubano a Criſto coloro, i quali poco prima erano a gran ventura fuggiti dalla ſocietà degli infedeli, per entrar nella Chieſa.

Gli Gnoſtici ſeduſſero gran numero di perſone, vantando una ſcienza ſuperiore delle coſe più ſublimi, ed aſtruſe, e quel, che è più, con permettere, e canonizzare la diſſoluzione de' coſtumi, Tertull de præſcrip. cap. 41.: *tutti ſono gonfi, tutti ſi vantano di gran ſapere . . . le ſteſſe donne eretiche quanto ſon elleno sfacciate, mentre ardiſcono d' inſegnare, di diſputare, di eſorcizzare, di promettere guarigioni, forſ' anche di battezzare?*

19. Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis: * a quo enim quis superatus est, hujus & servus est.

* *Jo.* 8. 34. *Rom.* 6. 16. 20.

20. Si enim refugientes coinquinationes mundi in cognitione Domini nostri, & salvatoris Jesu Christi, * his rursus implicati superantur: facta sunt eis † posteriora deteriora prioribus.

* *Heb.* 6. 4. † *Matt.* 12. 45.

21. Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem, retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.

19. *Promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione: imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo.*

20. *Imperocchè se avendo fuggite le sozzure del mondo mediante la cognizione del Signor nostro, e salvator Gesù Cristo, da queste sono nuovamente avviluppati, e vinti: il secondo loro stato è divenuto peggior del primo.*

21. *Imperocchè meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato.*

Vers. 19. *Promettendo loro la libertà, ec* Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio significa la peggiore, e più deplorabile schiavitù sotto l'impero delle brutali passioni. Vedi *Rom.* VI. 16.

Vers. 20. *Se avendo fuggite le sozzure del mondo ec.* Se dopo di aver fuggito le superstizioni, e la licenziosa vita del paganesimo coll'abbracciare la fede, e la dottrina di Gesù Cristo, tornano ad essere avviluppati nelle medesime iniquità, e vinti dalle stesse passioni, sono di peggior condizione adesso, che non erano da prima. Ripete anche quì s. Pietro le parole, che aveva udite dalla bocca del suo divino Maestro. Vedi *Mat.* XII. 45.

Vers. 21. *Meglio era per essi il non conoscere . . . che conosciutala, e rivolgersi indietro dal comandamento santo, ec. Comandamento santo* chiama la legge evangelica, nella quale contengonsi i precetti d'ogni purità, e santità. *E di-*

22. Contigit enim eis illùd veri proverbii: * canis reverſus ad ſuum vomitum; &, ſus lota in volutabro luti.

* *Prov.* 26. 11.

22. *Ma ſi è compiuto in eſſi quel vero proverbio: il cane tornò al ſuo vomito; e, la troia lavata a rivoltolarſi nel fango.*

---

cendo, che meglio era per eſſi il non conoſcere la via della giuſtizia, non viene egli a giudicare, che migliori ſono i nemici, che ſtan di fuori (i Pagani), *che coloro i quali vivono male nella Chieſa ſteſſa, da' quali ella è tormentata, ed oppreſſa.* S. Agoſtino in pſ. xxx. ſerm. 11.

Verſ. 22. *Il cane tornò al ſuo vomito; e, la troia ec.* I peccatori, i quali mondati una volta dalle antiche loro ſozzure, tornano ad imbrattarſi, ſono ſimili a queſti animali, i quali erano immondi ſecondo la legge di Mosè; ritornano agli errori, e alle iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran miſericordia divina furon lavati nel ſangue dell' immacolato agnello Gesù Criſto; onde s. Agoſtino parlando dei recidivi: *vedi a quale orribil coſa paragoni coſtoro l' Apoſtolo, è certamente orribil coſa, che uno ſorbiſca di nuovo quel, che ha vomitato; la qual coſa neppur nell' ultima fame è ſtata mai fatta da alcuno.* E a queſte due ſpecie di animali paragona gli eretici del ſuo tempo per la loro voracità, ed impurità.

CAPO III.

A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma, che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo, e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo; loda gli scritti di Paolo, i quali erano stravolti dagl' ignoranti.

1. Hanc ecce vobis, carissimi, secundam scribo epistolam, in quibus vestram excito in commonitione sinceram mentem:

2. Ut memores sitis eorum, quæ prædixi, verborum a sanctis prophetis, & Apostolorum vestrorum, præceptorum Domini, & Salvatoris:

1. *Ecco, che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera, per risvegliarc coll' ammonirvi il sincero animo vostro:*

2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore, e Salvatore:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Scrivo a voi . . . questa seconda lettera, per risvegliare ec.* Accenna la lettera precedente scritta, per quanto si crede, qualche anno avanti a questa, e ambedue dice di averle scritte non ad altro fine, che di risvegliare co' suoi avvertimenti il loro spirito già schietto, e sincero, e amante del bene, perchè non si raffreddino, o s' intorpidiscano nel ben fare.

Vers. 2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, ec.* Sembra, che voglia alludere o a quello, che aveva detto nella prima lettera *cap.* 1. intorno agli oracoli de' profeti, ne' quali oracoli era prenunziato il Cristo, e la salute, che egli doveva recare agli

3. Hoc primum ſcientes, quod venient * in noviſſimis diebus in deceptione illuſores, juxta proprias concupiſcentias ambulantes, * 1. *Tim.* 4. 1. 2. *Tim.* 3. 1. *Jud.* 18.

4. Dicentes: * ubi eſt promiſſio, aut adventus ejus? Ex quo enim patres

3. *E ſappiate primieramente, che verranno negli ultimi giorni degli ſchernitori gabbamondi, viventi a ſeconda delle loro concupiſcenze,*

4. *I quali diranno: dov' è la promeſſa, o la venuta di lui? Mentre, dacchè i*

---

uomini; ovvero a quello, che ha detto *cap.* 1. 19. 20. intorno allo ſtudio degli ſteſſi profeti, per mezzo del quale dovevano andar creſcendo nella cognizione di Gesù Criſto. Ricordatevi de' ſanti Profeti; ricordatevi di quelli Apoſtoli, che hanno a voi predicata la fede; ricordatevi degl' inſegnamenti del Salvatore. Tutto ſi dà la mano nella religione di Criſto, il vecchio, e il nuovo Teſtamento, i Profeti, e gli Apoſtoli, la legge, ed il Vangelo. Gesù Criſto ha fatto, ed inſegnato tutto quello, che era ſtato predetto di lui nella legge, e ne' Profeti; gli Apoſtoli hanno annunciato il Criſto già venuto al mondo, come la legge, e i profeti annunciaron il Criſto venturo. Quindi è, che Paolo diceva, che l'edificio di noſtra fede ha per immobile fondamento gli Apoſtoli, ed i Profeti, *Epheſ.* 11. 20.

Verſ. 3. *E ſappiate primieramente, che verranno ec.* S. Agoſtino *lib.* xx. *de civit. cap.* xviii. riferiſce queſta predizione di s. Pietro alla fine del mondo, e ai tempi dell' Anticriſto. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Geruſalemme, allorchè in gran numero comparvero i ſeduttori nella nazione Ebrea. Ma forſe e l'uno, e l'altro tempo ebbe in mira l'Apoſtolo, come ſovente veggiamo fatto da Criſto nel Vangelo, e da Paolo nelle ſue lettere. Dice adunque, che vi ſaranno degli ſchernitori gabbamondi, viene a dire, degli uomini ſcellerati, i quali ſi burleranno della religione, del timore di Dio, e della divina vendetta, tutti inteſi a ingannare i ſemplici, ed a ſecondare in tutto, e per tutto le loro ignominioſe paſſioni.

Verſ. 4. *I quali diranno: dov' è la promeſſa, o la venuta di lui?* Ecco gli ſcherni di queſti empi, i quali ſi burlano della dottrina della futura riſurrezione. Queſta dottrina fu negata nella Chieſa giudaica da' Sadducei; fu negata tra'

dormierunt, omnia sic perseverant ab initio creaturæ.

* *Ezech.* 12. 17.

5. Latet enim eos hoc volentes, quod cæli erant prius, & terra, de aqua, & per aquam consistens Dei verbo:

padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione.

5. *Imperocchè ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon da prima per la parola di Dio i cieli, e la terra (uscita) dall' acqua, e che ha consistenza per l' acqua:*

Cristiani da Ireneo, e Fileto, de' quali Paolo 2. *Tim.* ii. dagli Gnostici, da' Carpocraziani, e da molti altri eretici de' seguenti secoli. Dov' è, dicono costoro, la promessa, che ha fatto Cristo di venire a giudicare i vivi, e i morti? Quelli stessi patriarchi, quelli stessi profeti, i quali a detta vostra credettero, e predicarono la fine del mondo, la risurrezione de' morti, e la venuta di Cristo al giudizio, tutti si addormentarono (come dite voi Cristiani) cioè a dire, finiron di essere, come diciamo noi; un' altra generazione succedè ad essi, e a questa un' altra, e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose fino al dì d' oggi, e così pure continuerà. Miserabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora; dunque ancor durerà; come se l' Autore della natura, e il Creatore del mondo a qualche legge potesse esser soggetto, fuori che alla liberalissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrarne potesse l' eternità; come se anzi la vicissitudine delle cose, il continuo generarsi, e corromperssi, e alterarsi, che queste fanno, non fossero una certa riprova, che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra simili fondamenti volesser porre in pericolo i loro piaceri, o la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta, perchè l' amore del ben presente gli rende facili ad abbracciar tutto quello, che servir possa a far tacere l' addormentata coscienza, le di cui noiose grida troppo disturbano la tranquillità de' lor miseri giorni.

Vers. 5. *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon co:* Gli eretici dicevano: il mondo tale è adesso, qual' ei sem-

6. Per quæ ille tunc mundus aqua inundatus periit.

7. Cæli autem, qui nunc ſunt, & terra, eodem verbo repoſiti ſunt, igni reſervati in diem judicii, & perditionis impiorum hominum,

6. *Onde quel mondo, che era allora, inondato dall' acque perì.*

7. *Ma i cieli, che ſono adeſſo, e la terra dalla ſteſſa parola ſon cuſtoditi, riſerbati al fuoco pel giorno del giudicio, e della perdizione degli uomini empi,*

---

pre fu, e tale ſarà ancora per ſempre. Richiama perciò il noſtro Apoſtolo queſti ciechi volontari alla prima origine delle coſe ſecondo la divina ſtoria di Mosè, e dice: e per qual motivo potendo voi eſſere informati della verità delle coſe, volete voi ignorare i cangiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una ſola parola il cielo, e la terra: la terra nel primo giorno era vacua, e ricoperta dalle acque; ma nel terzo dì fu ſeparata dalle acque, e così la terra uſcì dall' acque, le quali raunate furono inſieme, rimanendo come a galla di eſſe la medeſima terra, onde diceſi, che ſopra di eſſe ſtabilì Dio la terra *Pſ.* cxxxv. Ed ella è ancora tenuta inſieme, e collegata, e, per così dire, rappreſa per *mezzo dell' acqua*, la quale per tutte le parti della terra internandoſi, le uniſce, e le tien conneſſe (affinchè la terra ſteſſa in polvere non ſi diſciolga), e fa sì, che produr poſſa i ſuoi frutti, e nutrice divenga degli uomini, e degli animali.

Verſ. 6. *Onde quel mondo, che era allora, ec.* Quel mondo antico, quel mondo degli empi, di cui *cap* II. 5. Per le ſteſſe acque, dalle quali uſcì un giorno la terra, e per le quali ella ſuſſiſte, per eſſe ella fu ſommerſa coll' uccisione degli uomini, e degli animali, e con alterazione grandiſſima non ſolo di tutte le ſue produzioni, ma anche di tutta quella gran maſſa di aria, onde la terra medeſima è circondata. Queſto grande avvenimento dimoſtra, che il mondo non è immutabile, e che ſiccome Dio lo ricoperſe un giorno di acque, così potrà a ſuo tempo ricoprirlo di fuoco.

Verſ. 7. *Ma i cieli, che ſono adeſſo, e la terra ec* La parola *cieli* in queſto luogo, come in molti altri della ſcrittura, ſignifica il cielo aereo, o ſia tutto lo ſpazio intorno

8. Unum vero hoc non lateat vos, cariſſimi, quia unus dies apud Dominum ſicut mille anni, & mille anni ſicut dies unus.

9. Non tardat Dominus promiſſionem ſuam, ſicut quidam exiſtimant: ſed patienter agit propter vos,

8. *Queſto ſolo però ſiavi noto, o cariſſimi, che un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno.*

9. *Non ritarda il Signore la ſua promeſſa, come ſi penſan taluni: ma uſa pazienza per riguardo a voi,*

---

alla terra, pel quale ſpazio diffondeſi l'atmosfera della terra Vedi s Agoſtino *de civ. lib.* xx. *cap.* xviii Il nuovo ſtato, in cui fu rimeſſo da Dio queſto cielo, e la terra dopo il diluvio, ſoffrirà un nuovo cangiamento, riſerbandolo Dio a quel fuoco, che precederà il dì del giudizio, e dal quale ſaranno aſſorbiti, e tormentati in eterno i reprobi. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è ſentenza non ſolo certa, e infallibile per le parole di Criſto, ma tenuta per coſtante tradizione da molte ſcuole di filoſofi, e da tutta la profana antichità. Così il Grozio *lib* 1. della verità della religione criſtiana. *Il fuoco* (dice Davidde) *precederà* (Criſto Giudice) *e ardera all'intorno tutti i nemici di lui*, Pſ. xcvi

Verſ. 8. *Queſto ſolo però ſiavi noto, ec.* Quello, che Dio ha predetto, infallibi mente ſuccederà. Riguardo al tempo, in cui dee venire il Signore, non vi dee ſembrare, che egli tardi omai troppo, ſe rifletterete, che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il paſſaro, ed il futuro è tutto preſente, dinanzi a lui, dico, mille anni, ed un giorno, un giorno, e mille anni ſono la ſteſſa coſa: *Mille anni dinanzi a' tuoi occhi, come il giorno di ieri, che è paſſato*, diceva Davidde Pſ. lxxxix. Miſticamente queſto luogo di s. Pietro lo eſpone così s. Girolamo ep. ad Cyprian: *io da queſto luogo vengo in opinione, che mille anni ſiano ſtati ſoliti a contarſi per un ſol giorno, viene a dire, che ſiccome in ſei giorni fu fabbricato il mondo, così per ſei mila anni abbia a ſuſſiſtere, e durare, e dipoi arrivare al numero ſettenario, e all' ottava, in cui il vero ſabbatiſmo ſi eſercita, e la purità della circonciſione ſi trova, onde ancora alle otto beatitudini ſono renduti i premi delle buone opere*. Altri padri ancora ſono ſtati in queſta opinione, ſopra la quale verrà occaſion di parlare nelle annotazioni nell' Apocaliſſe.

Verſ. 9 *Uſa pazienza per riguardo a voi, non volendo, ec.*

nolens aliquos perire, ſed omnes ad pœnitentiam reverti,

10. * Adveniet autem dies Domini ut fur: in quo cœli magno impetu tranſient, elementa vero calore ſolventur, terra autem, & quæ in ipſa ſunt opera, exurentur.

* 1. *Theſſ.* 5. 2.
Apoc. 3. 3. & 16. 15.

non volendo, che alcuno periſca, ma che tutti ritornino a penitenza,

10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore: nel quale i cieli con gran fracaſſo paſſeranno, e gli elementi dal calore ſaran diſciolti, e la terra, e le coſe, che ſono in eſſa, ſaran bruciate.*

Allude l'Apoſtolo a quel luogo di Iſaia: *Il Signore aſpetta per fare con voi miſericordia, e perciò ſarà egli eſaltato, concedendo a voi il perdono*, xxx. 12.; *vuole Dio, che tutti gli uomini ſi ſalvino, e giungano al conoſcimento della verità*, 1. Tim. II. 4., e perciò gli aſpetta a penitenza, e ſecondo la noſtra maniera d'intendere differiſce le ſue vendette.

Verſ. 10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore.* La pazienza di Dio nel differire la punizione de' peccatori debbe ella forſe ſervire a farli viver tranquilli nel miſero loro ſtato? Ma chi è, che ſappia, fino a quando voglia Dio aſpettargli? Anzi non è egli certiſſimo, che l'eſtremo giorno verrà all'improvviſo, e quando meno l'aſpettano? Vedi *s. Matt.* xxiv. 43.

I cieli con gran fracaſſo paſſeranno, ec. S. Agoſtino *de civ.* Do. xiv. xvi. xviii. xxiv., e s. Gregorio *mor.* xvii. 5. intendono il cielo aereo, o ſia l'aria diſteſa intorno alla terra. Queſto cielo ſi ruoterà con orribil fracaſſo ſopra le teſte degli empi nel tempo ſteſſo, che gli elementi, cioè l'acqua, e l'aria ſaranno ſciolti, e liquefatti dall'attività di quel fuoco, dal quale ſarà bruciata la terra con tutte le opere, che ſono in eſſa, viene a dire, con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell'arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini, per abbellire, e rendere più comodo queſto loro ſoggiorno. Altri per queſte *opere* intendono le opere inique, e i peccati degli uomini, da' quali ſarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè egli è da notare, che ſecondo l'opinione della maggior parte de' padri la terra, ed il mondo periranno

11. Cum igitur hæc omnia diſſolvenda ſint, quales oportet vos eſſe in ſanctis converſationibus, & pietatibus,

12. Exſpectantes, & properantes in adventum diei Domini, per quem cæli ardentes ſolventur, & elementa ignis ardore tabeſcent?

13. * Novos vero cælos, & novam terram ſecundum

11. *Or dovendo queſte coſe tutte eſſer diſciolte, quali convien egli, che ſiate voi nel ſanto vivere, e nella pietà,*

12. *Aſpettando, e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti ſi ſcioglieranno, e gli elementi ſi liquefaranno pell' ardore del fuoco.*

13. *Ma nuovi cieli, e nuova terra ſecondo la promeſ-*

---

non ſoſtanzialmente, ma quanto alle eſteriori loro qualità, e ſaranno cangiate tutte queſte coſe in meglio, ma non diſtrutte. Così s. Giuſtino, Cirillo, Griſoſtomo, Agoſtino, Baſilio, Tommaſo ec.

Finalmente debbo anche dire, che tutto queſto luogo è inteſo, ed eſpoſto da alcuni della rovina di Geruſalemme, e del tempio, e dello ſterminio di tutta la nazione giudaica. Queſto grandiſſimo avvenimento vogliono, che ſia ſtato ad arte velato dal noſtro Apoſtolo con una maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingegnoſa, ma, per quanto parmi, niente fondata.

Verſ. 11. 12. *Or dovendo queſte coſe tutte eſſer diſciolte, ec.* Fortiſſima, ed utiliſſima concluſione della precedente deſcrizione della fine del mondo. Con queſta fede mirando voi, o Criſtiani, la terra, e le coſe tutte della terra come deſtinate, anzi vicine a finire, potrete voi collocare i voſtri affetti in queſte coſe viſibili? E non vi animerete voi piuttoſto a vivere ſantamente, ed a praticare tutti gli uffizi della criſtiana pietà, talmente che in vece di temere quel giorno, lo aſpettiate non ſolo con tranquillità di coſcienza, ma gli corriate incontro col deſiderio? Imperocchè la corona della giuſtizia, la vera eterna felicità per quelli ſoli è ſerbata, che amano la venuta di Criſto, 2. *Tim.* IV. 8.

Verſ. 13. *Ma nuovi cieli, e nuova terra . . . . aſpettiamo, dove ec.* Nuovi cieli, e nuova terra aſpettiamo; imperocchè i cieli, e la terra paſſeranno, *quanto all' immagine, che hanno adeſſo, ma ſuſſiſteranno ſenza fine, quanto alla loro ſoſtanza.* S. Gregorio Moral. 27. v. I cieli adunque, e la terra

promiſſa ipſius exſpectamus, in quibus juſtitia habitat. * *Iſai.* 65. 17., & 66. 22. *Apoc.* 21. 1.

14. Propter quod, cariſſimi, hæc exſpectantes, ſatagite immaculati, & inviolati ei inveniri in pace:

15. * Et Domini noſtri longanimitatem, ſalutem arbitremini: ſicut & cariſſimus frater noſter Paulus ſecundum datam ſibi ſapientiam ſcripſit vobis,

* *Rom.* 2. 4.

ſa di lui aſpettiamo, dove abita la giuſtizia.

14. *Per la qual coſa, o cariſſimi, tali coſe aſpettando, ſtudiatevi di eſſere trovati da lui immacolati, e puri nella pace:*

15. *E la longanimità del Signor noſtro tenete in luogo di ſalute: conforme anche il cariſſimo noſtro fratello Paolo per la ſapienza a lui conceduta vi ſcriſſe,*

ſaranno di nuova bellezza, e magnificenza adornati, affinchè rappreſentino la novità, e la gloria de' ſanti, ai quali il diſprezzo di queſto mondo, e di quelli beni tranſitori frutterà l'eterno poſſeſſo del nuovo mondo fatto dal Signore, per ricompenſare anche con queſto la loro pazienza. La promeſſa di nuovi cieli, e di una nuova terra ſi ha in Iſaia XXX. 26., LXV. 17. LXVI. 22. Ivi abiterà la vera, e perfetta giuſtizia ſenza meſcolamento di imperfezione, o difetto, diſceverato il grano dalla paglia, e ſeparati per ſempre i giuſti dagli empi.

Verſ. 14. *Immacolati, e puri nella pace.* Fate, che Criſto nella ſua venuta vi trovi ſoevri di vizio, e irreprenſibili, e uniti in perfetta pace con Dio, e col proſſimo voſtro.

Verſ. 15. *E la longanimità del Signor noſtro ec.* E laddove gli infedeli, e gli eretici dalla lunga pazienza del Signore argomento prendono, per dubitare della veracità delle divine promeſſe, rendetene voi grazie a lui come perſuaſi, che non per altro fine egli differiſce la ſua venuta, ſe non per ſalute, e converſione de' peccatori, per ſalute più piena eziandio de' giuſti, i quali maggior capitale adunano di buone opere coll' eſercizio delle criſtiane virtù.

Conforme anche il cariſſimo noſtro fratello Paolo per la ſapienza ec. Abbiamo qui in poche parole un elogio di Paolo fatto da quella bocca, che più di qualunque altra ſopra

16. Sicut & in omnibus epiſtolis, loquens in eis de his: in quibus ſunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & inſtabiles

16. *Come anche in tutte le epiſtole, dove parla di queſto: nelle quali ſono alcune coſe difficili a capirſi, le quali gl' ignoranti, e i poco ſta-*

---

la terra era degna di lodare un tale Apoſtolo. Ed è certamente coſa mirabile il vedere, come lo ſteſſo s. Pietro canonizzi le lettere di s. Paolo, in una delle quali avea queſti riferita la riprenſione fatta da lui al noſtro Apoſtolo. Simili tratti di umiltà, e di generoſità criſtiana debbono eſſere attentamente, e diligentemente oſſervati come ben prezioſi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de' fedeli. E' molto probabile, che s. Pietro ha in mira la gran lettera ai Romani, la quale agli Ebrei non meno, che a' Gentili è indiritta, e particolarmente quel luogo *c. 2. 11. 4 5. 11.: non ſai tu, che la benignità di Dio ti ſcorge a penitenza? ec.* E nella lettera agli Ebrei, come anche nelle altre tutte frequentemente parla s. Paolo della coſtanza, e della pazienza, per mezzo di cui aſpettano i giuſti la venuta di Criſto, e la piena loro liberazione. Vedi *Heb.* ix. 12. 28. ec. x. 19. 20. 21. ec.

Verſ. 16. *Nelle quali ſono alcune coſe difficili a capirſi, le quali ec.* Queſte parole del maſſimo Apoſtolo dimoſtrano evidentemente contro gli eretici di queſti ultimi tempi, che la ſcrittura ha le ſue difficoltà, e difficoltà grandiſſime, e che non a qualunque uomo, nè al privato ſpirito di ciaſcheduno appartiene l'interpretarle, e il formare da queſte una religione a capriccio; imperocchè per tal modo ſi avrebbono tante religioni, quante ſono le teſte degli uomini, che con tali princípi leggeſſero le ſcritture; ma biſogna ſeguir lo Spirito della Chieſa, colonna, e baſe di verità, alla quale ſta il giudicare del vero ſenſo delle ſcritture; e dello Spirito di queſta noſtra madre teſtimoni ſono que' ſanti uomini, i quali allattati al ſeno di lei, delle verità della religione noſtra ci han traſmeſſo il ſagro depoſito, quale di mano in mano dagli ſteſſi Apoſtoli era fino ad eſſi ſtato traſmeſſo. Del rimanente, come oſſerva s. Agoſtino *tract.* xviii. *in Jo.*, tutti gli errori, e tutte le eresíe ſono nate dalla mala intelligenza delle ſcritture, e dall' avere i Novatori con audacia, e temerità ſoſtenuto quello, che non bene intendevano,

depravant, ſicut & ceteras ſcripturas, ad ſuam ipſorum perditionem.

17. Vos igitur, fratres, præſcientes cuſtodite: ne inſipientium errore traducti excidatis a propria firmitate:

18. Creſcite vero in gratia, & in cognitione Domini noſtri, & Salvatoris

bili ſtravolgono (come anche tutte le altre ſcritture) per loro perdizione.

17. *Voi adunque, o fratelli, iſtruiti per tempo ſtate in guardia: affinchè traportati dall' error degli ſtolti non cadiate dalla voſtra fermezza:*

18. *Ma andate creſcendo nella grazia, e nella cognizione del Signor noſtro, e*

Come anche tutte le altre ſcritture. Con queſte parole le lettere di s. Paolo ſono canonizzate come ſcrittura ſacra, dettata dallo Spirito ſanto non meno, che le altre parti del vecchio, e del nuovo Teſtamento. E non è molto neceſſario di andar quì indagando, quali foſſero le dottrine di Paolo, delle quali abuſavano gli ignoranti (ovvero gli indocili), e i mal fondati nella fede; imperocchè di che non può egli abuſare uno ſpirito mal diſpoſto, e amante di novità?

Verſ. 17. *Non cadiate dalla voſtra fermezza.* Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi ſiete tenuti fin ora coſtanti.

Verſ. 18. *Andate creſcendo nella grazia, e nella cognizione ec.* S. Leone ſerm. VIII. de paſſ: *per quanto uno ſia giuſtificato, ha ſempre modo, fino a tanto che in queſta vita ſi trova, di eſſere più lodevole, e migliore; e chi non profitta, ſcapita, e chi non acquiſta niente, perde qualche coſa.* Ed ottimo mezzo per creſcere nella grazia ſi è il creſcere giornalmente nella cognizione di Gesù Criſto Signore, e Salvatore noſtro. Una turba di eretici a tempo di s. Pietro ſi davano il ſuperbo nome di *Gnoſtici*, cioè *ſapienti, intelligenti ec.* I veri ſapienti, i criſtiani veri non ſi arrogano di ſaper tutto, ma fan profeſſione di ſtudiar di continuo, per imparar a conoſcere Gesù Criſto, i ſuoi miſteri, e le ſue ineffabili grandezze, e ſopra turro la ſua carità, la quale ogni umano ſapere di gran lunga ſorpaſſa.

Jesu Christi. Ipsi gloria & nunc, & in diem æternitatis. Amen.

Salvator Gesù Cristo. A lui gloria e adesso, e pel dì dell' eternità. Così sia.

A lui gloria ec. Conclude questa sua mirabilissima lettera con rinnovare quella testimonianza, che egli aveva renduto un giorno a Gesù Cristo, dicendogli: *tu se' il Cristo Figliuolo di Dio vivo;* essendo la clausula, che egli quì adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dapoichè simili cose a Dio, e di Dio solo si dicono frequentemente nelle scritture.

Pel dì dell' eternità: L' eternità tutta è come un sol giorno, che non ha sera.

LETTERA PRIMA
DI
GIOVANNI APOSTOLO.

NELLE TRE LETTERE DI GIOVANNI APOSTOLO.

PREFAZIONE.

LA prima lettera di s. Giovanni presso alcuni Padri porta il titolo di *lettera ai Parti*, nazione assai celebre per le continue guerre avute co' Romani. Ma i più degli interpreti la credono scritta agli Ebrei dell' Oriente. Benchè Giovanni non abbia posto il suo nome nè al principio, nè in alcun' altra parte di essa, si manifesta però abbastanza come opera dell' amato discepolo, sì allo stile, e alla maniera di ragionare, e sì ancora a quel dolcissimo spirito di carità, ond' ella è tutta aspersa. Egli volle, come notò s. Girolamo, ed altri padri, combatter con questa, come col suo van-

gelo, gli eretici della ſcuola di Simone, di Cerinto, e di Ebione. Non ſappiamo di certo nè il tempo, nè il luogo, donde fu ſcritta, quantunque in alcuni manoſcritti Greci ella porti la data di Efeſo, dove veramente l' Apoſtolo fe lunga dimora, reggendo non ſolo quella, ma anche tutte le altre Chieſe dell' Aſia. Ma di tali ſottoſcrizioni poſte aſſai tardi alla fine delle lettere degli Apoſtoli, non ſi dee tener verun conto, e la loro falſità è troppo ſovente manifeſta.

La ſeconda lettera di Giovanni, ſcrive s. Atanaſio, che fu ſcritta a una donna per nome Chiria (che vuol dir Signora) e che l' aggiunto *Eletta* è titolo di onore datole dall' Apoſtolo. Altri ſono di parere, che l' una, e l' altra parola (Signora, Eletta) ſiano due titoli di onore, e che il nome della perſona ſia ſtato a bella poſta taciuto. Altri finalmente vogliono, che non ad una privata perſona parli Giovanni, ma ad una Chieſa, e figuratamente eſpongono i due titoli di Signora, e di Eletta, e i figliuoli, e le figlie, delle quali ſi fa quì menzione. Quantunque quella ultima opinione non ſia forſe da diſprezzare, mi ſon però attenuto alla ſentenza più comune de' Padri, e degli Interpreti, ſupponendola ſcritta ad una ragguardevol matrona di qualche città vicina ad Efeſo per confermarla inſieme con tutta la ſua famiglia nella retta fede, e premunirla contro le nuove eresíe, le quali in-

taccavano la divinità di Criſto, e la verità della incarnazione.

Di Gaio di Corinto è fatta onorevol menzione *Rom.* XVI. 23., ed anche I. *Cor.* I. 14. Gaio di Derbe nella Licaonia è nominato negli Atti xx. 4. Un terzo Gaio Macedone di nazione ſi trova Atti XIX. 29. La maggior parte degli Interpreti inclinano a credere, che queſta terza lettera di Giovanni ſia ſcritta a Gaio di Corinto, celebre per l' oſpizio, che dava a Paolo, e a tutti i Criſtiani. Veggaſi il teſto originale *Rom.* XVI. 23. L' amoroſa oſpitalità di Gaio è quì celebrata *verſ.* 5. Non ſi ha alcun lume intorno all' anno, nè al luogo, donde fu ſcritta.

CAPO PRIMO.

Giovanni annunzia ad altri quello, che di Criſto vide, e udì, affinchè inſieme con lui abbiano ſocietà con Dio, e col Figliuolo di lui Gesù Criſto, nel ſangue di cui ſono mondati i peccati degli uomini. Chi nega d' aver peccato, fa bugiardo Iddio.

1. Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus, & manus noſtræ contrectaverunt de Verbo vitæ:

2. Et vita manifeſtata eſt, & vidimus, & teſtamur, & annuntiamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis:

1. *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo, quello, che vedemmo cogli occhi noſtri, e contemplammo, e colle noſtre mani palpammo di quel Verbo di vita:*

2. *E la vita ſi è manifeſtata, e vedemmo, e atteſtiamo, annunziamo a voi la vita eterna, la quale era appreſſo al Padre, e apparve a noi:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. 2. *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo.... di quel Verbo di vita: ec.* A queſte prime parole ben riconoſceſi, che l' autore di queſta lettera egli è quell' iſteſſo Apoſtolo, il quale tanto alte coſe ci inſegnò del Verbo di Dio in tutto il ſuo Vangelo, a cui diede principio con ſimil penſiero, dicendo: *nel principio era il Verbo ec.* Comincia quì col dimoſtrare la fermezza, e ſtabilità della pre-

3. Quod vidimus, & audivimus, annuntiamus vobis, ut & vos ſocietatem habeatis nobiſcum, & ſocietas noſtra ſit cum Patre, & cum Filio ejus Jeſu Chriſto.

3. *Quello, che vedemmo, e udimmo, lo annunziamo a voi, affinchè voi pure abbiate ſocietà con noi, e la noſtra ſocietà ſia col Padre, e col Figliuolo di lui Gesù Criſto.*

---

dicazione Evangelica, e col dare una generale nozione delle verità fondamentali del Criſtianeſimo. L'ordine, e la ſpoſizione delle parole è queſta: noi (Apoſtoli) vi annunciamo quel Verbo di vita, il quale era da principio, viene a dire, che era avanti il cominciamento di tutte le coſe, onde non ha principio di tempo, ma è eterno; quel Verbo, il quale noi udimmo, e vedemmo, e contemplammo ec; imperocchè queſta vita, o ſia queſto Verbo di vita ſi è manifeſtato agli uomini, e noi lo vedemmo, e rendiamo teſtimonianza a queſto Verbo, che è vita eterna, ed era nel ſen del Padre, donde diſceſe: e ſi fe vedere tra noi, e con noi converſò. Troviamo quì dichiarata l' eternità del Verbo, e per conſeguenza la ſua divinità; troviamo la incarnazione del Verbo, il quale inviſibile nella ſua propria ſoſtanza ſi rendette viſibile, e palpabile nella noſtra; troviamo l'unità della perſona nello ſteſſo Verbo incarnato, perchè quell'iſteſſo, che era da principio appreſſo al Padre, fu poſcia veduto, udito, palpato dagli uomini. Queſto Verbo è principio, e fonte di vita eterna, la quale egli dà a coloro, che credono in lui. Queſto abbiamo udito (dice l'Apoſtolo) colle noſtre orecchie, veduto co' noſtri occhi, toccato colle noſtre mani, e queſto predichiamo come teſtimoni, la depoſizione de' quali non può rigettarſi. Qualche moderno interprete per *Verbo*, o ſia *parola di vita* ha voluto intendere non il Figliuolo del Padre, ma la parola Evangelica. Queſta ſpoſizione però non ſolo è contraria alla comune interpretazione de' padri della Chieſa, ma è ancora evidentemente falſa, non potendoſi in alcun modo adattare alla parola Evangelica quello, che dice s. Giovanni; *udimmo, vedemmo . . . colle noſtre mani palpammo.*

Verſ. 3. *Affinchè voi pure abbiate ſocietà con noi, e la noſtra ſocietà ec.* Vi predichiamo quello, che abbiam veduto, e udito, affinchè ſiate uniti con noi mediante la ſteſſa fe-

4. Et hæc ſcribimus vobis, ut gaudeatis, & gaudium veſtrum ſit plenum.

4. *E queſte coſe ſcriviamo a voi, affinchè ne godiate, e il gaudio voſtro ſia compiuto.*

5. Et hæc eſt annuntiatio, quam audivimus ab eo, & annuntiamus vobis: * quoniam Deus lux eſt, & tenebræ in eo non ſunt ullæ. * *Joan.* 8. 12.

5. *Queſto è adunque l' annunzio, che abbiamo udito da lui, e lo facciam ſapere a voi, che Dio è luce, nè vi ſon tenebre in lui.*

---

de, e mediante la ſteſſa ſperanza de' beni promeſſi ai fedeli. Uniti con noi, viene a dir, colla Chieſa, venite ad eſſere uniti anche al Padre, ed al Figliuolo di lui Gesù Criſto. *Non può avere Dio per padre* (dice s. Cipriano *de eccl. unitate*) *chi non ha per madre la Chieſa ... ci ammoniſce il Signore, e dice: chi non è meco, è contro di me... chi rompe la pace di Criſto, e la concordia, fa contro a Criſto; chi altrove raccoglie fuori che nella Chieſa, diſperde la Chieſa di Criſto... Non poſſono ſtar con Dio quelli, che non han voluto ſtare unanimi nella Chieſa. Ardano coſtoro nelle fiamme, o gittati alle fiere diano la propria vita, non ſarà quella una corona della fede, ma una pena della perfidia, non fine glorioſo di religioſa virtù, ma morte di diſperazione; un tal uomo può eſſer ucciſo, non può eſſere coronato.*

Verſ. 4. *Queſte coſe ſcriviamo a voi, affinchè ne godiate*, ec. Egli è certamente grande argomento di gaudio per un cuore Criſtiano il ſapere di eſſere unito con Dio, e con Criſto mediante la unione colla Chieſa di Dio, e di Criſto; queſto è quel gaudio pieno, e perfetto dell' anima Criſtiana, che nel Signore ſi gode, perchè, come dice il Griſoſtomo *Hom.* 18. *ad pop.*, temendo Dio, e in lui confidando, ha in ſe la fonte univerſale di ogni allegrezza.

Verſ. 5. 6. *Che Dio è luce, nè vi ſono tenebre in lui*: ec. Dal Verbo di vita abbiamo imparato quello, che annunziamo a voi, che Dio è fonte di luce, cioè di verità, di giuſtizia, di ſantità, e che in lui cader non poſſon le tenebre dell' ignoranza, dell' errore, dell' iniquità. Sarebbe adunque una sfacciata menzogna quella di chi diceſſe di aver ſocietà con Dio, mentre cammina nelle tenebre dell' errore, e del peccato. Sembra, che s. Giovanni prenda di mira gli eretici, e particolarmente gli Gnoſtici, i quali fa-

6. Si dixerimus, quoniam ſocietatem habemus cum eo, & in tenebris ambulamus, mentimur, & veritatem non facimus.

7. Si autem in luce ambulamus, ſicut & ipſe eſt in luce, ſocietatem habemus ad invicem, * & ſanguis Jeſu Chriſti, Filii ejus, emundat nos ab omni peccato. * *Hebr.* 9. 14. 1. *Pet.* 1. 19. *Apoc.* 1. 5.

6. *Se diremo d' aver ſocietà con lui, e cammineremo nelle tenebre, diciamo bugia, e non ſiamo veraci.*

7. *Che ſe camminiam nella luce, com' anch' egli ſta nella luce, abbiam ſocietà ſcambievole con eſſo, e il ſangue di Gesù Criſto ſuo Figliuolo ci purga da ogni peccato.*

---

cendoſi lecita ogni ſorta di abominazioni, e ſpacciando orribili beſtemmie contro la fede, ſi tenevano nondimeno per certa la loro predeſtinazione. I peccati ſono e quì, e nel ſuo Vangelo chiamati *tenebre* dal noſtro Apoſtolo, primo, perchè ſiccome chi al buio cammina, non ſa, dove vada, e ſpeſſo inciampa; così chi pecca, non vede più la via della ſalute, e in nuovi errori trabocca; ſecondo perchè il peccato porta ſeco il carattere di ſomma cecità, e ſtoltizia, eleggendo l' uomo una leggera momentanea ſatisfazione della propria paſſione congiunta colla perdita di Dio, e de' beni eterni: terzo finalmente, perchè i peccati ottenebrano ſempre più la mente, ed hanno per fine le tenebre eterne dell' inferno.

Verſ. 7. *Se camminiam nella luce, ec.* La ſocietà noſtra con Dio non ſuſſiſte, nè può ſuſſiſter giammai, ſe non in quanto noi camminiamo nella luce della purità, e della ſantità, come egli ſta nella luce, anzi è luce ſoſtanziale, e divina. Se camminiam nella luce, ſiamo uniti con lui, e pel ſangue del Figliuolo di lui Gesù Criſto ſiamo mondati da tutti i noſtri peccati sì mediante la lavanda del batteſimo, e sì ancora per la penitenza ſagramentale, come nota s. Girolamo *lib.* II. *cont. Pelag.* Ma che vuol dire, *ſe camminiamo? Queſta parola ci fa vedere, che noi ſiamo viaggiatori. Che vuol dir camminare? Brevemente dico, andar innanzi, far profitto... Ti diſpiaccia ſempre di eſſer, qual ſei, ſe vuoi giungere ad eſſere quel, che non ſei... Se dici: baſta, ſei perduto: aggiungi ſempre, cammina ſempre, va' ſempre*

8. * Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.

* 3. *Reg.* 8. 46. 2. *Par.* 6. 36. *Prov.* 20. 9. *Eccl.* 7. 21.

8 *Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, e non è in noi verità.*

9. Si confiteamur peccata nostra: fidelis est, & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate.

9. *Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele, e giusto per rimetterci i nostri peccati, e mondarci da ogni iniquità.*

---

innanzi, non restar per istrada, non tornar indietro, non uscire di strada. S. Agostino *serm.* xv. *de verb. Apost.*

Vers. 8. *Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, ec.* S. Cipriano, s. Agostino, e generalmente i padri tutti intendono queste parole nello stesso senso, che quelle di s. Giacomo iii. 2: *in molte cose inciampiamo tutti.* Onde s. Agostino *de nat. & grat. cap.* xxxvi. dice, che eccettuata la santa vergine Maria, della quale per onor del Signore non vuol far parola, ove trattisi di peccato, eccettuata questa, se tutti i santi uomini, e tutte le sante donne ci fosse stato dato di potere interrogare nel tempo della loro vita, e domandar loro, se fosser senza peccato, per grande, ed eccellente che fosse la loro santità, avrebbon tutti, e tutte risposto con queste parole di s. Giovanni: *se diremo, che non abbiam colpa ec.* Non avere alcun peccato vale lo stesso, che non peccare, come avere speranza è sperare, aver riposo è riposare, aver fede è credere. Intendesi adunque il peccato attuale, particolarmente veniale; imperocchè in questo cadono gli uomini frequentemente, anche giusti, e riguardo almeno a quello possono, e debbono tutti dire: *peccbiamo, e siamo peccatori.* Vedasi il Concilio Milevitano *can.* 6., e il Concilio di Trento *sess.* vi. *can.* 23. Ma è ancor bene di osservare, che se un tale Apostolo non ha difficoltà di confondersi nel numero de' peccatori, egli, che secondo la comune dottrina cattolica era confermato nella grazia, e se ciò egli fa, perchè poteva almen venialmente peccare, che debbiamo pensar di noi stessi, noi, i quali da tanta virtù siam sì lontani?

Vers. 9. *Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele, e giusto per rimetterci ec.* Il rimedio de' peccati è posto nella con-

10. Si dixerimus, quoniam non peccavimus: mendacem facimus eum, & verbum ejus non eſt in nobis.

10. *Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui, e la ſua parola non è in noi.*

---

feſſione de' medeſimi peccati fatta al miniſtro di Criſto avente poteſtà di ſciogliere, e di legare, *Jo.* xx. 23. Se queſta confeſſione ſi fa con quello ſpirito di penitenza, che Dio domanda, egli adempirà la promeſſa, che ci ha fatto di rimetterci i peccati, perchè è fedele, e verace nelle ſue promeſſe, ed anche perchè egli è giuſto, e non può negare alla vera penitenza il perdono meritato per noi da Gesù Criſto con la ſua paſſione, e con la ſua morte. Ma di qual confeſſione parla egli l' Apoſtolo in queſto luogo, ſe non della ſagramentale, nella quale ſola ſi trova la remiſſione de' peccati ſecondo l' iſtituzione di Criſto?

Verſ. 10. *Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui ec.* Se diremo, che non ſiam peccatori, venghiamo a dire, che Dio non ha detto la verità, quando nelle ſcritture ha detto, che il giuſto cade ſette volte al giorno, e quando ci ha inſegnato a chiedere di continuo la remiſſione de' noſtri debiti, e in tanti altri luoghi, dove c' inſegna, che tutti gli uomini ſon peccatori, ed hanno biſogno di miſericordia. Diamo adunque una mentita a Dio, ſe neghiam d' eſſere quel, che pur ſiamo, e non è in noi la parola di lui, non ritenghiamo la dottrina, che egli ci ha inſegnata nelle ſcritture, diventiamo infedeli.

CAPO II.

Gesù Cristo è nostro avvocato presso del Padre, e propiziazione pe' peccati di tutto il mondo. Coll' osservanza de' comandamenti di Dio si dimostra la cognizione, e l' amore di Dio. Quale sia il vecchio, e nuovo comandamento; chi sia nella luce, chi nelle tenebre; scrive a varie etadi, esortandole a non amare il mondo, e a fuggire gli eretici, e a conservare la fede una volta abbracciata, seguendo la condotta dello Spirito santo.

1. Filioli mei, hæc scribo vobis, ut non peccetis. Sed & si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum:

1. *Figliuolini miei, scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. Che se alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo presso del Padre, Gesù Cristo giusto:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Scrivo a voi queste cose, affinchè non pecchiate. ec.* Dall' aver detto di sopra, che tutti gli uomini son peccatori, e che Dio rimette nella confessione i peccati secondo le promesse fatte da Cristo, da questo non vuole, che i Cristiani argomento prendano di più facilmente peccare o per l' esempio degli altri, o per la facilità del perdono; ma anzi (dice egli) queste cose io vi scrivo, perchè vi guardiate con tutta sollecitudine da' peccati, particolarmente dai più gravi, e volontari, per quanto all' umana fragilità è possibile. Che se alcuno peccherà, non disperi, nè si perda d' animo; imperocchè un grande avvocato abbiamo presso del Padre, il quale i suoi meriti, ed il sangue sparso per noi rappresenta allo stesso Padre, affinchè soddisfatta resti la divina giustizia senza la nostra condannazione.

2. Et ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris: non pro noſtris autem tantum, ſed etiam pro totius mundi.

3. Et in hoc ſcimus, quoniam cognovimus eum, ſi mandata ejus obſervemus.

2. *Ed egli è propiziazione pe' noſtri peccati: nè ſolamente pe' noſtri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

3. *E da queſto ſappiamo, che lo abbiam conoſciuto, ſe oſſerviamo i ſuoi comandamenti.*

Queſt' avvocato è il Giuſto per eccellenza, il Santo, l'Innocente, l'unico Figlio accettiſſimo al Padre, il quale ha tutto il merito per eſſere eſaudito, pagato avendo ſovrabbondante prezzo pe' noſtri peccati.

Verſ. 2. *Nè ſolamente pe' noſtri, ma anche ec* Egli è vittima d'eſpiazione pei peccati non ſolo di noi Criſtiani, ma anche di tutti gli uomini, per la ſalute de' quali tutti queſta ſola vittima è ſufficiente; s Clemente Aleſſandrino, e altri. *La effuſione del ſangue giuſto a pro degli ingiuſti fu tanto potente di privilegio, tanto ricca di prezzo, che ſe tutta la univerſità degli ſchiavi nel ſuo Redentore credeſſe, niſſuno ne' lacci del tiranno* (del Demonio) *ritenuto ſarebbe.* s. Leon.

Verſ 3. *E da queſto ſappiamo, che lo abbiam conoſciuto, ſe oſſerviamo ec. Conoſcere* in queſto luogo, come in altri della ſcrittura, ſignifica non tanto la cognizione ſpeculativa, o ſia dell'intelletto, quanto la cognizione pratica, e l'affetto del cuore verſo di ciò, che conoſceſi. Vuol dire adunque l'Apoſtolo: ſappiamo, che conoſciamo, e amiamo Dio, ſe oſſerviamo i ſuoi divini comandamenti; ſopra di che ottimamente s Agoſtino (de fide, & operibus cap. XII.) *non s' inganni l' animo noſtro in giudicando di aver conoſciuto Dio, ſe con morta fede ſenza buone opere lo confeſſi* Vuolſi ancora notare, che dicendo l'Apoſtolo, che chi oſſerva i comandamenti, ſa di conoſcer Dio, non vuol però dire, che abbia di ciò una ſcienza certa, ed infallibile; imperocchè ciò ſarebbe lo ſteſſo, che il ſapere infallibilmente di eſſere in grazia; la qual coſa ſenza una ſpeciale rivelazione non può ſaper l'uomo in queſta vita, conforme fu definito dal Concilio di Trento *ſeſſ.* VI *cap.* IX La oſſervanza de' comandamenti è ſegno dell'amore verſo Dio, ſegno tanto certo, quanto in coſa di tal natura può averſi; im-

4. Qui dicit se nosse eum, & mandata ejus non custodit, mendax est, & in hoc veritas non est.

5. Qui autem servat verbum ejus, vere in hoc caritas Dei perfecta est: & in hoc scimus, quoniam in ipso sumus.

6. Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, & ipse ambulare.

4. *Chi dice, che lo conosce, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e non è in costui verità.*

5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità di Dio: e da questo sappiamo, che siamo in lui.*

6. *Chi dice di stare in lui, dee batter la strada, che quegli battè.*

---

perocchè nella stessa osservanza de' comandamenti non può l' uomo essere infallibilmente certo, se per amore di Dio gli osservi, e non per motivi, o fini umani, nè se in quel modo gli osservi, e con quella perfezione, che Dio domanda. E tra questi salubri timori temperati dalla speranza nella divina bontà, e dalla pace della coscienza, va Dio governando la vita de' giusti, i quali secondo il detto di s. Agostino *battono la via dell' amore col piede dell' umiltà*.

Vers. 5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità ec.* Illustra la proposizione precedente del vers. 4., contrapponendole la contraria. E' bugiardo colui, che dice, che ama Dio, e non osserva i divini comandamenti; chi osserva la parola di Dio, cioè i comandamenti, questi ha perfetta, cioè vera, e non finta carità; prova col fatto, che veramente ama Dio.

E da questo sappiamo, che siamo in lui. Se osserviamo i suoi comandamenti, da questo venghiamo a conoscere, che siamo uniti strettamente a lui; imperocchè effetto, e segno della dilezione nostra verso Dio si è l'osservanza della sua legge. Da queste parole s' inferisce, che l'anima, che ama Dio, è un tempio, in cui abita il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo. *Chi mi ama, osserverà la mia parola, e a lui verremo, e presso di lui farem dimora.* Jo. XIV. 23.

Vers. 6. *Chi dice di stare in lui, dee ec.* Chi dice di essere unito per amore con Cristo, debbe imitarne la vita, e i costumi, come facciam di coloro, i quali per la loro virtù sono a noi cari. Questa sola sentenza del nostro Apo-

7. Cariſſimi, non mandatum novum ſcribo vobis, ſed mandatum vetus, quod habuiſtis ab initio: mandatum vetus eſt verbum, quod audiſtis.

8. * Iterum mandatum novum ſcribo vobis, quod

7. Cariſſimi, io non vi ſcrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio, quale voi riceveſte da principio: il comandamento vecchio è la parola, che udiſte.

8. Pel contrario un comandamento nuovo ſcrivo a voi,

---

lo tutti abbraccia i doveri dell'uomo criſtiano innestato a Criſto, e divenuto membro di Criſto per mezzo del battesimo. Criſto col disprezzo di tutti i beni del mondo ci insegnò a disprezzar tutti questi beni; col sopportare tutti i mali di questa vita ci insegnò a sopportare questi medesimi mali. Vedi s. Agostino *de vera religione cap.* XV.

Vers. 7. *Non vi scrivo un comandamento nuovo*. Vuol parlare del comandamento di amare il prossimo, come apparisce dai versetti 9. 10. 11. Io vi scrivo un comandamento, che non è nuovo, un comandamento antico, un comandamento dato agli uomini fin dal principio del mondo, comandamento inserito, ed impresso dalla stessa natura nel cuor dell'uomo fin dalla sua creazione. Questo comandamento antico egli è la sostanza della parola, che è stata a voi predicata da noi Apostoli. Imperocchè in questo comandamento sta la pienezza della nuova legge.

Vers. 8. *Pel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi*. Dissi, che quello, che a voi scrivo, è comandamento antico; adesso io dico, che vi scrivo un comandamento nuovo, perchè così lo ha chiamato il divino nostro Maestro, e Legislatore, *Jo.* XIII. 34. E per grandi ragioni il comandamento della carità fu chiamato da Criſto *comandamento nuovo*; imperocchè egli è comandamento nuovo, primieramente, perchè principale, e fondamentale della nuova legge, raccomandato premurosamente da Criſto e con le parole, e con gli esempi; in secondo luogo, perchè lo stesso precetto oscurato dalle storte interpretazioni de' maestri della corrotta sinagoga lo ridusse Criſto alla sua ampiezza, e perfezione; terzo, per le nuove ragioni, onde la criſtiana fratellanza più efficacemente si stringe; e sono la unione di tutti i fedeli in un solo corpo sotto Gesù Criſto loro capo, la comunione del medesimo Spirito ricevuto nel battesimo, e la

verum eſt & in ipſo, & in vobis: quia tenebræ transierunt, & verum lumen jam lucet.

* *Joan.* 13. 34., & 15. 12.

9. Qui dicit ſe in luce eſſe, & fratrem ſuum odit, in tenebris eſt uſque adhuc.

il quale è vero in lui, ed in voi: dapoichè ſono paſſate le tenebre, e il vero lume già ſplende.

9. Chi dice ſe eſſer nella luce, e odia il proprio fratello, è tuttor nelle tenebre.

---

quotidiana partecipazione del ſagrifizio del corpo, e del ſangue di Criſto.

Il quale è vero in lui, ed in voi: Abbiamo ſeguitato l' opinione di s Girolamo, il quale di Criſto intese quelle parole della Volgata *in ipſo*. Queſto comandamento ſi verifica (dice l' Apoſtolo) in Criſto, ed in voi; ſi verifica in Criſto, il quale ſi ſpeſe tutto pell' amore de' fratelli; ſi verifica in voi, i quali come veri diſcepoli di tal maeſtro vi amate.

Dapoichè ſono paſſate le tenebre, ec. Dimoſtra da qual principio naſca tra' Criſtiani una sì forte, e coſtante, e generale carità. E' paſſato il tempo dell' ignoranza, della concupiſcenza, e del peccato; e il vero lume della fede, e della grazia, e di ogni ſantità riſplende ne' cuori de' fedeli. Della carità de' primi Criſtiani veggaſi Tertulliano apolog., il qual riferiſce, come i Gentili ne reſtavano grandemente meravigliati, e dicevano: *guardate, come l' un l' altro ſi amano, ſino ad eſſer pronti a morire l' uno per l' altro.*

Verſ. 9. *Chi dice ſe eſſere nella luce, ec.* Chi ſi vanta di eſſere nella luce del Vangelo, e della grazia, e odia il fratello, egli è un bugiardo, perchè veramente, e di fatto egli è tuttora nelle tenebre, ſebben ſia egli battezzato, e Criſtiano. A queſte grandi parole allude il gran Veſcovo, e martire s. Cipriano là, dove dice: *ſe tu hai principiato ad eſſere uomo della luce, vivi ſecondo Criſto, perchè Criſto è luce. Per qual motivo ti precipiti nelle tenebre dell' odio?... Per qual ragione accecato dall' invidia eſtingui il lume della pace, e della carità? Per qual ragione torni al diavolo, al quale avevi già rinunziato?*

10. * Qui diligit fratrem ſuum, in lumine manet, & ſcandalum in eo non eſt.

* *Infr.* 3. 14.

11. Qui autem odit fratrem ſuum, in tenebris eſt, & in tenebris ambulat, & neſcit quo eat: quia tenebræ obcæcaverunt oculos ejus.

12. Scribo vobis, filioli, quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen ejus.

10. *Chi ama il proprio fratello, ſta nella luce, e non vi ha in lui ſcandalo.*

11. *Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre, e nelle tenebre cammina, e non ſa, dove vada: perchè le tenebre hanno accecati gli occhi di lui.*

12. *Scrivo a voi, figliolini, che vi ſono rimeſſi i peccati pel nome di lui.*

Verſ. 10. *E non vi ha in lui ſcandalo* Chi ama, nè dà altrui occaſion di caduta, nè la riceve. Ha in mira l'Apoſtolo le parole de' proverbi xv. 19. *la via de' giuſti è libera d' ogni inciampo*; e quelle del ſalmo cxviii. *molta pace a coloro, che amano la tua legge, e non v' ha inciampo per eſſi.* Imperocchè la carità *è paziente, è benigna ... non ſi adira, non penſa male ... ſopporta ogni coſa*, ec. Vedi 1. Cor. xiii. 4.

Verſ. 11. *E non ſa, dove vada: perchè le tenebre hanno ec.* Colui, che odia il fratello, *s' incammina verſo l' inferno, ma nol ſa, e nol vede* (dice s. Cipriano) *e ignorante, e cieco ſi precipita nelle pene, allontanandoſi dal lume di Criſto, il quale avvertiſce, e dice: io ſono luce del mondo; chi mi ſeguirà, non camminerà nelle tenebre, ma avrà lume di vita.*

Verſ. 12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi ſono rimeſſi ec.* In queſto, e ne' due ſeguenti verſetti viene a dare de' particolari avvertimenti ſecondo le diverſe età de' ſuoi Criſtiani, i quali divide in tre claſſi, di fanciulli, di giovinetti, e di padri; e ſotto queſte diverſe età vari padri, e Interpreti intendono tre diverſi ſtati della vita ſpirituale, vuole a dire, i novizi, o ſia principianti, i proficienti, e i perfetti. Ai primi dice: a voi rinati di freſco per mezzo del battiſmo io ſcrivo, e dico: ricordivi, che vi ſono ſtati perdonati i voſtri peccati per Gesù Criſto; rallegratevi di sì gran ventura, e rendetene grazie al donatore, amatelo, e onoratelo colla ſantità della vita.

13. Scribo vobis, patres, quoniam cognoviſtis eum, qui ab initio eſt. Scribo vobis, adoleſcentes, quoniam viciſtis malignum.

14. Scribo vobis, infantes, quoniam cognoviſtis Patrem. Scribo vobis, juvenes, quoniam fortes eſtis, & verbum Dei manet in vobis, & viciſtis malignum.

13. *Scrivo a voi, padri, che avete conoſciuto colui, che è da principio. Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.*

14. *Scrivo a voi, fanciulli, che avete conoſciuto il Padre. Scrivo a voi, o giovinetti, che ſiete forti, e la parola di Dio ſta in voi, ed avete vinto il maligno.*

Verſ 13. *A voi, padri, che avete conoſciuto ec.* Co' padri ſi congratula della profonda cognizione, che hanno di colui, che è da principio, viene a dire, di Criſto, il quale (dice s. Agoſtino) *è nuova nella carne, ma antico nella divinità. Ricordatevi adunque, che ſiete padri: ſe vi dimenticate di colui, che è da principio, avete perduto la voſtra paternità.*

Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno. A quelli dell' età di mezzo, alla quale convienſi il vigore, e la forza, dice, che hanno ſuperato il demonio con tutti gli arrori, e terrori, co' quali il maligno avea procurato di ritogliergli a Criſto.

Verſ 14. *A voi, fanciulli, che avete conoſciuto il Padre.* Ritorna a parlare alla tenera età, alla quale attribuiſce la cognizione del Padre, di cui avevano ricevuta piena notizia per mezzo della ſpoſizione del ſimbolo fatta loro, quand' erano catecumeni, ſecondo il rito antichiſſimo della Chieſa. Nel teſto greco dopo queſte parole ſi legge: *ſcrivo a voi, padri, che avete conoſciuto colui, che è da principio.* Queſto membro lo leſſero s. Agoſtino, e il ven Beda; e certamente ſembra, che torni bene queſta repetizione della prima parte del verſ. 13., dapoichè così s. Giovanni verrà a ripetere, ſecondo il ſuo ſolito, gli avvertimenti a tutte tre le diverſe età.

Siete forti, e la parola di Dio ſta in voi, ec. Rendete grazie a Dio, amatelo, onoratelo, perchè vi fa forti, e per virtù di lui cuſtodite la ſua parola. Ecco la ſpoſizione di s. Agoſtino: *giovani, conſiderate attentamente, che ſiete giovani: combattete per vincere, vincete per acquiſtar la corona, ſiate umili per non cader nel conflitto.*

15. Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo.

16. Quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ: quæ non est ex Patre, sed ex mundo est.

17. Et mundus transit, & concupiscentia ejus. Qui

15. *Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui.*

16. *Dapoichè tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita: la quale non viene dal Padre, ma dal mondo.*

17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza. Ma*

Vers. 15. *Non vogliate amare il mondo, ec.* Alla esortazione generale dell' amor di Dio, e del prossimo soggiunge adesso l' esortazione all' odio, ed alla fuga del mondo; il qual odio dal sincero amore di Dio procede; imperocchè questi due amori non possono star insieme. *Se in noi abita l' amor del mondo* (dice s. Agostino) *non ha onde possa entrar in noi l' amore di Dio. Se ne parta l' amor del mondo, e abiti l' amor di Dio; abbia il suo luogo il migliore... quando il tuo cuore averai vuoto dell' amore terreno, berai l' amore divino, e comincerà ad abitare in te la carità, dalla quale nissuna cosa di male può provenire.* Vedi *Jac.* IV. 4.

Vers. 16. *Tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza ec.* Dimostra evidentemente la verità della precedente sentenza. Tutti gli oggetti del mondo servono ad irritare, ed a pascere alcuna delle tre concupiscenze; *la concupiscenza della carne*, alla quale appartengono, come nota s Agostino, gli allettamenti della voluttà; *la concupiscenza degli occhi*, la quale ha per termine tutte le pompe, e la vanità delle comparse mondane; finalmente *la superbia della vita*, o come leggono s. Agostino, e s. Cipriano, *l' ambizione del secolo*, comprende l' amore delle dignità, dei beni, delle grandezze terrene. Nissuna di queste tre furie, le quali orribilmente sconvolgono, e cagionano lo sterminio del mondo, nissuna può venire dal Padre celeste Elle hanno sua origine nella corruzione stessa dell' uomo, il quale nell' amore delle cose presenti miseramente si perde.

Vers. 17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza. ec.*

autem facit voluntatem Dei, manet in æternum.

18. Filioli, noviſſima hora eſt: & ſicut audiſtis, quia Antichriſtus venit, & nunc Antichriſti multi facti ſunt: unde ſcimus, quia noviſſima hora eſt.

chi fa il volere di Dio, dura in eterno.

18. *Figliuolini, ell' è l' ultim' ora: e ſiccome udiſte, che l' Anticriſto viene, anche adeſſo molti ſono diventati Anticriſti: donde intendiamo, che è l' ultim' ora.*

Argomento ſimile a quello di s. Pietro *ep.* 2. *cap.* III. 11. Il mondo paſſa, e con eſſo tutti gli oggetti dell' amore mondano. Chi ama Dio, e fa la ſua volontà, averà vita eterna; perchè l' amore di Dio, e il frutto delle buone opere non periſce. S. Agoſtino in queſto luogo ſuppone, che gli ſia fatta queſta obiezione: *e perchè dovrò io non amare le coſe, che fece Dio?* E riſponde: *che vuoi tu? O amare le coſe temporali, e paſſare col tempo; ovvero non amare il mondo, e vivere eternamente con Dio?* Paragona dipoi lo ſteſſo ſanto dottore l' ingiuſto amatore del mondo ad una ſpoſa di cattivo cuore, la quale più ami un anello datole dallo ſpoſo, che il medeſimo ſpoſo. Amor non di ſpoſa, ma sì d' adultera. Tutte le coſe di queſto mondo ci ha date Dio come pegno dell' amor ſuo, e in queſto pegno medeſimo vuol egli eſſere amato. Se amiam queſte coſe, e per eſſe traſcuriamo il Creatore, queſto è un amore di ſpoſa infedele.

Verſ. 18. *Figliuolini, ell' è l' ultim' ora: e ſiccome udiſte, ec.* In queſto luogo la parola *figliuolini* è una appellazione di tenerezza degna dell' Apoſtolo dell' amore; imperocchè a tutti i fedeli egli parla, eſortandogli alla vigilanza, e al diſtaccamento dal mondo per la ragione, che ben preſto finiſce, e paſſa il mondo per noi. Alcuni Interpreti, i quali credono ſcritta queſta lettera prima della rovina di Geruſalemme, in queſte parole credono accennato queſto grande avvenimento rappreſentato anche in altri luoghi del nuovo Teſtamento ſotto l' idea della fine del mondo, e di tutte le coſe, perchè era una figura, e come un ritratto di quello, che doveva ſuccedere nella fine del mondo. Così dice l' Apoſtolo: voi avete udito e da Gesù Criſto, e da noi Apoſtoli, che alla fine del mondo verrà l' Anticriſto, e io vi dico, che vi ſono già molti Anticriſti precurſori dell' ultimo; dal che viene a conoſcerſi, che la fine delle coſe ſi va avvicinando, ovvero che ſi va avvicinando il tem-

19. Ex nobis prodierunt, ſed non erant ex nobis: nam, ſi fuiſſent ex nobis, permanſiſſent utique nobiſcum: ſed ut manifeſti ſint, quoniam non ſunt omnes ex nobis.

19. *Sono uſciti di tra noi, ma non erano de' noſtri: perchè ſe foſſero ſtati de' noſtri, ſi ſarebbon certamente rimaſti con noi: ma ſi dee far manifeſto, che non tutti ſono de' noſtri.*

---

po della diſtruzione della infelice Geroſolima, e dello ſterminio de' Giudei. Queſti Anticriſti erano gli eretici di que' tempi, i diſcepoli di Simone, di Cerinto, di Ebione ec., i quali, come altrove abbiam detto, erano per lo più Ebrei di nazione, e gran numero di Ebrei o increduli, o convertiti tiravano al lor partito.

Verſ. 19. *Sono uſciti di tra noi, ma non erano de' noſtri: ec.* Erano nella Chieſa inſieme con noi, ma non erano veramente noſtri, perchè non erano veramente, e ſinceramente Criſtiani. Erano ipocriti, erano lupi coperti ſotto la pelle di agnelli. *Eſcono fuori* (dell'ovile) *per adorare pubblicamente quello, che veneravano prima interiormente*; s. Girolamo. E s Agoſtino ſoggiunge: *conforme eſpone lo ſteſſo Giovanni, voi intendete, come non poſſono uſcir fuora ſe non gli Anticriſti, e che quelli, che a Criſto non ſono avverſi, non poſſono uſcire in niſſun modo; imperocchè chi non è avverſo a Criſto, ſta unito al corpo di lui, ed è computato qual membro*. Ed eſcono dalla Chieſa (dice l'Apoſtolo) queſti nemici di Criſto, affinchè ſiano conoſciuti per quei, che ſono; perchè ſi conoſca la loro ſuperbia, la incoſtanza nella fede, la ipocriſia, la paſſione, che hanno per li beni del mondo, e ſi vegga, come non avevano nè l'indole, nè la fede, nè lo ſpirito di veri Criſtiani. Tutto queſto è detto da s. Giovanni, affinchè non ſi ſcandalizzino i piccoli, vedendo uſcir dalla Chieſa degli uomini ancor riputati, e talora eziandio innalzati alla gerarchia della Chieſa. La loro ſeparazione non fa torto alla verità della fede; imperocchè dice Tertulliano, il quale fu dipoi del numero di queſti infelici: *proviamo noi forſe la fede per mezzo delle perſone, ovvero le perſone per mezzo della fede? Volino via come lor piace, le paglie di fede leggera; tanto più pura ſarà ripoſta nel granaio del Signore la meſſe del buon frumento*. De præſcript. *cap.* XXXIII.

20. Sed vos unctionem habetis a ſancto, & noſtis omnia.

21. Non ſcripſi vobis quaſi ignorantibus veritatem, ſed quaſi ſcientibus eam: & quoniam omne mendacium ex veritate non eſt.

22. Quis eſt mendax, niſi is, qui negat, quoniam Jeſus eſt Chriſtus? Hic eſt Antichriſtus, qui negat Patrem, & Filium.

20. *Ma voi avete l' unzione dal ſanto, e ſapete ogni coſa.*

21. *Non vi ho ſcritto come ad ignoranti la verità, ma come a tali, che la ſanno: e che niſſuna bugia vien dalla verità.*

22. *Chi è bugiardo ſe non colui, che nega, che Gesù ſia il Criſto? Coſtui è un Anticriſto, che nega il Padre, e il Figliuolo.*

Verſ. 20. *Ma voi avete l' unzione dal ſanto, e ſapete ec.* Si ſcuſa in certo modo degli avvertimenti, che dà a perſone, le quali erano interiormente iſtruite da Criſto, e dallo Spirito ſanto. Vedi *Jo.* xvi. 13. Queſta iſtruzione interiore la chiama *unzione*, alludendo ai ſagramenti del battesimo, e della confermazione, ne' quali l' unzione eſteriore è il ſagro efficaciſſimo ſegno della unzione interiore dello Spirito ſanto, dal quale è data l' intelligenza dei celeſti miſteri, come uno dei doni del medeſimo Spirito diffuſo nel cuore dell' uomo criſtiano. S. Agoſtino: *l' unzione ſpirituale ella è lo ſteſſo Spirito ſanto, il ſagramento del quale ſi dà nella viſibile unzione.* Da queſto Spirito adunque abitante nell' anima fedele viene queſta e illuminata, e diretta in tutto quello, che alla eterna ſalute di lei appartiene.

Verſ. 21. *E che niſſuna bugia vien dalla verità.* Non iſcrivo come a perſone, che non ſappian la verità, perchè voi la ſapete, ed io non altro voglio ſe non rammentarvela; e ſapete di più, come da Criſto, che è verità, non poſſon venire le menzogne, e gli errori, co' quali i mali uomini corrompono la ſana dottrina. Voi diſcernete la menzogna, paragonandola colla verità, la quale a voi è notiſſima.

Verſ. 22. 23. *Chi è bugiardo ſe non colui, che nega, che Gesù ſia il Criſto?* Menzogna graviſſima in materia di religione ſi è quella di coloro, che negano, che Gesù ſia il vero Meſſia, e per conſeguenza, Figliuolo di Dio. Simone, Cerinto, Ebione negavano, che Criſto foſſe il Meſſia, e lo

23. Omnis, qui negat Filium, nec Patrem habet: qui confitetur Filium, & Patrem habet.

24. Vos quod audiſtis ab initio, in vobis permaneat; ſi in vobis permanſerit, quod audiſtis ab initio, & vos in Filio, & Patre manebitis.

25. Et hæc eſt repromiſſio, quam ipſe pollicitus eſt nobis, vitam æternam.

23. *Chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre: chi confeſſa il Figliuolo, ha anche il Padre.*

24. *Quello, che voi udiſte da principio, ſtia fermo in voi: ſe in voi ſtarà fermo quello, che udiſte da principio, anche voi ſtarete fermi nel Padre, e nel Figliuolo.*

25. *E queſta è quella promeſſa, che egli ha fatto a noi, la vita eterna.*

---

dicevano un puro uomo. Coſtoro rinnegando il Figliuolo, negavano anche il Padre, il quale non è Padre, ſe non ha un Figliuolo, e di più nega il Padre, chi non crede nel Figliuolo, perchè il Padre è quegli, che ha dichiarato in tante maniere, e con infiniti miracoli, che Gesù Criſto è il Figliuolo ſuo diletto; donde neceſſariamente ſi inferiſce, che invano ſi gloria di credere in Dio, chi in Gesù Criſto non crede.

Chi confeſſa il Figliuolo, ha anche il Padre. Chi crede col cuore, e confeſſa con la bocca il figliuolo, queſti ha in ſe e il Padre, e il Figliuolo, e per conſeguenza lo Spirito ſanto, eſſendo unito a tutta la ſantiſſima Trinità per la fede, per la ſperanza, e pell' amore.

Verſ. 24. *Quello, che voi udiſte da principio, ſtia fermo in voi.* Perſeverate nella fede, quale ella vi fu inſegnata da principio. Ecco le parole di Tertulliano: *quello dee tenerſi, che ricevette la Chieſa dagli Apoſtoli; gli Apoſtoli da Criſto, Criſto da Dio*, de præſcript. cap. XXI, e altrove: *qualunque altra dottrina porta ſeco pregiudicio di falſità, la quale intacchi la verità della Chieſa, e degli Apoſtoli, e di Criſto.*

Verſ. 25. *E queſta è quella promeſſa, ec.* Queſta ſocietà, che abbiamo col Padre, e col Figliuolo, ella è la ſoſtanza della promeſſa, che egli ci ha fatto; imperocchè quando queſta ſocietà, e queſta unione noſtra con Dio ſia giunta alla ſua perfezione, ella ſarà la vita eterna promeſſa ai credenti. Ecco, quanto importi il rimanere nella vita preſente uniti alla Chieſa, affin di non eſſere ſeparati dal Padre,

26. Hæc ſcripſi vobis de his, qui ſeducunt vos.

27. Et vos unctionem, quam accepiſtis ab eo, maneat in vobis. Et non neceſſe habetis, ut aliquis doceat vos: ſed ſicut unctio ejus docet vos de omnibus, & verum eſt, & non eſt mendacium. Et ſicut docuit vos: manete in eo.

26. *Queſte coſe vi ho ſcritto riguardo a quelli, che vi ſeducono.*

27. *Ma reſti in voi l' unzione, che avete da lui ricevuta. Nè avete biſogno, che alcuno vi aminaeſtri: ma ſiccome l' unzione di lui inſegna a voi tutte le coſe, ed è verace, e non bugiarda. E ſiccome ha a voi inſegnato: ſtatevi in lui,*

---

e dal Figlio in queſto tempo, e di non eſſerne poi ſeparati nella eternità.

Verſ. 26. *Riguardo a quelli, che vi ſeducono.* Intende gli eretici della loro nazione, i quali tentavano di ritrarli dalla prima fede.

Verſ. 27. *Ma reſti in voi l' unzione, ec.* Conſervate coſtantemente la grazia dello Spirito, il dono della ſapienza celeſte comunicato a voi nel batteſimo, e nella confermazione, e non avrete biſogno, che alcuno ſi adoperi a iſtruirvi della vera fede, come ſe foſte ignoranti, quali vogliono ſupporvi coſtoro, i quali vogliono inſegnarvi una nuova fede. Queſta grazia v' inſegna tutto quello, che è neceſſario alla voſtra ſalute, ella v' inſegna tutto il vero, ſcevro d' ogni menzogna; tenetevi adunque coſtantemente in Criſto Geſù, conforme queſta ſteſſa grazia vi ha inſegnato di fare, ſe volete eſſer ſalvi.

E' coſa degna d' oſſervazione, come non al ſuo magiſtero, o degli altri Apoſtoli attribuiſce s. Giovanni la cognizione, che hanno i ſuoi figliuoli nelle coſe della fede, ma all' unzione dello Spirito. Ne dà la ragione s. Agoſtino: *io, quanto a me s' appartiene, ho parlato a tutti, ma quelli, a' quali queſta unzione non parla, ſe ne tornano ignoranti. Il magiſtero eſteriore è un tal quale aiuto, e ſerve a riſvegliar la memoria. Ha ſua cattedra in cielo colui, che inſegna al cuore... egli vi parli al di dentro; dapoichè quivi non ha ingreſſo alcun uomo; perchè ſe puoi aver qualcheduno al tuo fianco, niſſuno però è nel tuo cuore; e non ſiavi alcuno nel tuo cuore, ma ſiavi Criſto; ſia l' unzione di lui nel tuo*

28. Et nunc, filioli, manete in eo: ut cum apparuerit, habeamus fiduciam, & non confundamur ab eo in adventu ejus.

29. Si scitis, quoniam justus est, scitote, quoniam & omnis, qui facit justitiam, ex ipso natus est.

28. *Adesso adunque, figliuolini, state in lui: affinchè quand egli apparirà, abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati da lui.*

29. *Se sapete, che egli è giusto, sappiate eziandio, che chiunque pratica la giustizia, è nato di lui.*

---

cuore... Cristo insegna, l'ispirazione di lui insegna; e dove non è l'ispirazione, e l'unzione di lui, indarno risuonano le parole al di fuori.

Vers. 28. *Abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati.* State fermi nella vera dottrina, affinchè alla venuta di Cristo giudice non siamo svergognati, voi come difensori della fede, noi vostri Apostoli, come avendo forse mancato di far tutto quello, che dobbiamo per fortificarvi nella medesima fede. Fate, che possiam con fidanza, e con gaudio dinanzi a Cristo render ragione del ministero, di cui ci ha incaricati presso di voi.

Vers. 29. *Se sapete, che egli è giusto, sappiate ec.* Cristo è il giusto per eccellenza, anzi è ancor nostra giustizia, 1. *Cor.* 1. 30. Ciò voi sapete; sappiate adunque, che chi vive secondo la giustizia, è nato di lui, viene a dire, dimostra, che è rinato in Cristo, per virtù della qual rigenerazione vive da giusto, onde non avrà rossore, ma gloria nel comparire dinanzi a Cristo, il quale ama la giustizia, e per suoi riconosce coloro, che la praticano, e dà loro parte nel celeste suo regno.

CAPO III.

Dell' amore di Dio verſo di noi, e come ſi diſtinguano quelli, che ſono da Dio, e quelli, che ſono dal diavolo: dell' amore, e dell' odio de' fratelli: chi con mente pura, e con fede in Criſto domanda qualche coſa da Dio, la impetra.

1. Videte, qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & ſimus. Propter hoc mundus non novit nos: quia non novit eum.

1. *Oſſervate, qual carità ha dato il Padre a noi, che ſiamo chiamati, e ſiamo figliuoli di Dio. Per queſto il mondo non conoſce noi: perchè non conoſce lui.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Oſſervate, qual carità ha dato ec.* Continua il ragionamento del capitolo precedente, e avendo detto, che, chi pratica la giuſtizia, è nato di Dio, dimoſtra adeſſo l' eccellenza, e i frutti di tal filiazione, affinchè i fedeli d' un onore sì grande facciano ſtima, e geloſamente lo conſervino, e creſcendo nella virtù, e nella ſantità, degni figliuoli ſiano di tanto Padre. Tutte le parole del ſanto Apoſtolo meritano quì una particolare attenzione, perchè piene di gran ſenſo, e queſta attenzione egli ſteſſo domanda, dicendo *oſſervate*, o ſia conſiderate attentamente, qual ſia quell' abiſſo di carità, per la quale Dio ſi moſſe ad onorarci col nome di ſuoi figliuoli, nè il ſolo nome ci ha dato di figliuoli, ma ancor l' eſſere, e la ſoſtanza; imperocchè egli fu, che *mandò lo Spirito del Figliuol ſuo ne' noſtri cuori, il quale grida: Abba, Padre*, Gal IV. 6. Siamo adunque di fatto figliuoli di Dio per la nuova generazione ricevuta nel ſanto battеſimo, per la quale diventiamo *conſorti della natura divina*, 2. Pet 1. 4. Queſta altiſſima dignità dell' uomo criſtiano non è conoſciuta adeſſo ſe non mediante la fede; i mondani, e gl' infedeli per queſto non conoſcono, e non fanno conto di quel, che ſiamo, perchè non fanno

2. Cariſſimi, nunc filii Dei ſumus: & nondum apparuit quid erimus. Scimus, quoniam cum apparuerit, ſimiles ei erimus: quoniam videbimus eum ſicuti eſt.

3. Et omnis, qui habet hanc ſpem in eo, ſanctificat ſe, ſicut & ille ſanctus eſt.

2. *Cariſſimi, noi ſiamo adeſſo figliuoli di Dio: ma non ancora ſi è manifeſtato quel, che ſaremo. Sappiamo, che quand' egli apparirà, ſaremo ſimili a lui: perchè lo vedremo, qual egli è.*

3. *E chiunque ha queſta ſperanza in lui, ſi ſantifica, com' egli pure è ſanto.*

---

conto del medeſimo Dio, e o nol conoſcono, o lo diſprezzano. Riſponde in queſte ultime parole alla obiezione, che potea farſegli da taluno, che diceſſe: tu dici, che noi ſiam figliuoli di Dio, perchè Criſtiani; ma queſto nome ben lungi dall' eſſere onorato, e riſpettato trai Pagani, ci eſpone piuttoſto alle loro deriſioni, e ad eſſer da eſſi peſſimamente trattati. Ma perchè (dice s. Giovanni) vi lamentate di non eſſere conoſciuti, nè trattati per quei, che ſiete, da coloro, i quali lo ſteſſo Padre voſtro non conoſcono, e non amano? Se coſtoro conoſceſſer Dio, conoſcerebbono ancora voi; ma eſſendo ciechi nelle coſe di Dio, non è meraviglia, ſe ignorano, o nulla apprezzano quel che voi ſiete.

Verſ. 2. *Non ancora ſi è manifeſtato quel che ſaremo.* Non ancora è venuto il tempo, in cui a tutti gli uomini, e particolarmente agl' increduli, ed infedeli ſarà fatta chiaramente conoſcere l' altezza della voſtra dignità. Il mondo non ha occhi per ravviſare adeſſo la impareggiabil bellezza, e lo ſplendore, e la gloria di un' anima ricca della grazia divina, e adorna delle criſtiane virtù; lo vedrà in quel gran giorno, nel quale dinanzi a tutti gli uomini compariremo, quali ſiamo dinanzi a Dio; e quanto grande, ed auguſta ſarà la noſtra comparſa, mentre ſappiamo, che a Dio ſteſſo ſaremo ſimili per la gloria sì dell' anima, e sì ancora del corpo, perchè lo vedremo a faccia a faccia! Vedi *Coloſſ.* III. 3., 2. *Cor.* III. 18.

Verſ. 3. *E chiunque ha queſta ſperanza in lui, ſi ſantifica, come ec.* Chi in ſuo cuore porta sì grandioſa ſperanza, dee mondarſi da ogni bruttura di peccato, e rendeſi per la ſantità della vita ſimile a lui, che è ſanto. *A queſto ſommo bene* (dice s. Agoſtino) *ſono tratti i giuſti per una cer-*

4. Omnis, qui facit peccatum, & iniquitatem facit: & peccatum eſt iniquitas.

5. * Et ſcitis, quia ille apparuit, ut peccata noſtra tolleret: & peccatum in eo non eſt.

* *Iſai.* 53. 9. 1. *Pet.* 2. 22.

6. Omnis, qui in eo manet, non peccat: & omnis, qui peccat, non vidit eum, nec cognovit eum.

4. *Chiunque fa peccato, commette iniquità: e il peccato è iniquità.*

5. *E ſapete, com' egli è apparito per togliere i noſtri peccati: e in lui peccato non è.*

6. *Chiunque ſta in lui, non pecca: e chiunque pecca, non lo ha veduto, nè lo ha conoſciuto.*

---

ta catena, la quale in tal guiſa è conneſſa. In primo luogo la fede quaſi circolo l' anima chiude dentro il ſuo giro; la fede è nutrita dalla ſperanza; la ſperanza s' attiene all' amore; l' amore nell' operazione ſi compie; l' operazione al ſommo bene ſi indirizza per l' intenzione; l' intenzione del bene ha per ſuo termine la perſeveranza; e alla perſeveranza daraſſi Dio fonte di tutti i beni. De cognitione veræ vitæ.

Verſ. 4 5 *Chiunque fa peccato, commette iniquità: ec.* Vuol far conoſcere, che niſſun peccato è da traſcurarſi, come ſe foſſe coſa di poco momento Chiunque commette alcun grave peccato, ſi oppone all' equità, e giuſtizia della divina legge; onde il peccato è una iniquità contro Dio. Or Gesù Criſto non ad altro fine apparì tra gli uomini, ſe non per toglier via i noſtri peccati. E quanto ſtrana coſa è mai queſta, che quelli, che del nome di Criſtiani ſi gloriano, diano in certo modo nuova vita al peccato, per diſtruggere il quale Gesù venne al mondo a patire, e morire! Ei fu potente per diſtruggere il peccato, perchè non conobbe peccato.

Verſ. 6. *Chiunque ſta in lui, non pecca.* Chi ſta in Criſto, e con lui ſta unito, come membro col proprio capo, e l' influſſo ſegue del medeſimo capo, non commette peccato, perchè Criſto con la ſua grazia fortifica l' anima, nella quale egli abita, affinchè gravemente non pecchi.

E chiunque pecca, non lo ha veduto, ec Chi pecca, non l' ha veduto, nè conoſciuto con quella viſta, e cognizione di affetto, e di amore, colla quale dee mirarſi, e conce-

7. Filioli, nemo vos seducat. Qui facit justitiam, justus est: sicut & ille justus est.

8. * Qui facit peccatum, ex diabolo est: quoniam ab initio diabolus peccat. In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli.

* *Joan.* 8. 44.

7. *Figliuolini, niſſuno vi ſeduca. Chi pratica la giuſtizia, è ginſto: come anche quegli è giuſto.*

8. *Chi ſa peccato, egli è dal diavolo: dapoichè il diavolo dal bel principio pecca. A queſto fine è apparito il Figliuolo di Dio, per diſtruggere le opere del diavolo.*

---

pirſi dall'anima fedele il ſuo ſalvatore. Chi pecca, non ha occhi per mirare, nè ſpirito per conſiderare quel, che ſia Criſto per lui, nol mira, nè lo conſidera come principio d' ogni bene, nè come oggetto di ogni ſperanza per noi; non ha amore, nè gratitudine, nè cuore pel ſuo divino liberatore.

Verſ. 7. *Chi pratica la giuſtizia, è giuſto: come anche quegli è giuſto.* Niſſuno vi gabbi col perſuadervi, che le buone opere non ſiano neceſſarie pella giuſtizia, e pella ſalute. Io vi fo ſapere, che è giuſto colui, che efercita la giuſtizia, non colui, che ſolamente crede, ma quegli, che crede, ed opera; e queſti è giuſto, come è giuſto lo ſteſſo Criſto; non giuſto quanto Criſto, ma giuſto a ſimilitudine di Criſto.

Verſ. 8 *Chi ſa peccato, egli è dal diavolo: dapoichè ec.* Siccome chi pratica la giuſtizia, è giuſto, ed è figliuolo di Dio; così chi pecca, egli è ingiuſto, ed è figliuolo del diavolo, perchè ſegue le ſuggeſtioni, gl' inſegnamenti, e lo ſpirito del demonio. Niſſun uomo è ſtato fatto dal diavolo (dice s. Agoſtino) ma colui, che pecca, figliuolo diventa del diavolo pella imitazione del diavolo. Il diavolo è ſtato il primo a peccare, da lui cominciò il peccato, ed egli non ſolamente perſevera nel ſuo peccato, e nella ſua ribellione contro Dio, non ſolo colle ſue iſtigazioni fu cauſa del primo grande peccato del primo uomo; ma di continuo tenta gli uomini, affin di perpetuare nel mondo il peccato. E per diſtruggere le opere del diavolo (l'ingiuſtizia, la menzogna, il peccato) venne ſopra la terra il Figliuolo di Dio; imperocchè, come dice s. Agoſtino, tolte le infermità, tolte le ferite, niun biſogno ſarebbevi di medicina.

9. Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit: quoniam semen ipsius in eo manet, & non potest peccare, quoniam ex Deo natus est.

10. In hoc manifesti sunt filii Dei, & filii diaboli. Omnis, qui non est justus, non est ex Deo, & qui non diligit fratrem suum.

9. *Chiunque è nato di Dio, non fa peccato: conciossiachè tiene in se la semenza di lui, e non può peccare, perchè è nato di Dio.*

10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il suo fratello.*

Vers. 9. *Chiunque è nato di Dio, non fa peccato... e non può peccare, ec.* Sopra queste parole di s. Giovanni, e sopra il vers. 6. precedente Gioviniano, e dietro a questo gli ultimi eretici insegnarono, che l'uomo rigenerato non può perdere la fede, la grazia, e la giustizia. Ma se ciò è vero, per qual motivo s. Giovanni esorta egli i fedeli a non peccare, *cap.* II. 1; anzi perchè scrive, che *se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi? cap.* I. 8. Non pecca adunque l'uomo rigenerato, e divenuto figliuolo di Dio mediante il battesimo, perchè tiene in se la semenza di Dio, pella quale è nato di Dio, viene a dire, la grazia di Dio, mediante la quale ha ottenuta la santificazione, e l'adozione in figliuolo. L'uomo cristiano ornato dell'innocenza battesimale, e costituito nello stato di grazia *non può peccare*, ed è moralmente impossibile, che egli pecchi, ovvero è assolutamente impossibile, che pecchi, in quanto egli è nato di Dio, e fino a tanto che ritiene la divina semenza della celeste grazia, dalla quale ricevette il principio del suo rinnovellamento. Vedi s. Girolamo *lib* II. *cont. Jovin.*, e s. Agostino *de grat. Christi cap* XXI. Il senso adunque dell'Apostolo è questo, che la grazia della rigenerazione è assai potente, ed efficace per escludere ogni peccato; e Dio (come insegna il santo Concilio di Trento) coloro, che ha una volta colla sua grazia giustificati, non abbandona, se prima non sia egli da essi abbandonato *sess* VI *cap.* II.

Vers. 10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo. Chiunque ec.* A questi due segni riconosconsi i figliuoli di Dio, e distinguonsi da' figliuoli del dia-

11. Quoniam hæc eſt annuntiatio, quam audiſtis ab initio, ut diligatis alterutrum:

12. Non ſicut * Cain, qui ex maligno erat, & occidit fratrem ſuum: Et propter quid occidit eum? Quoniam opera ejus maligna erant: fratris autem ejus, juſta.

* *Joan.* 13. 34., & 15. 12. *Gen.* 4. 8.

13. Nolite mirari, fratres, ſi odit vos mundus.

11. *Imperocchè queſto è l' annunzio, che udiſte da principio, che vi amiate l' un l' altro.*

12. *Non come Caino, che era dal maligno, e ammazzò il ſuo fratello. E perchè lo ammazzò? Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del ſuo fratello, giuſte.*

13. *Non vi ſtupite, fratelli, ſe il mondo vi odia.*

---

volo; primo, per la pratica delle buone opere; ſecondo pell' amore verſo i fratelli. Queſti due ſegni ſi riducono a uno ſolo, perchè la carità verſo il proſſimo è compreſa nel termine generale di *giuſtizia*; ma l' Apoſtolo dell' amore ha voluto diſtinguere in queſto modo, perchè intendiamo, che l' amor de' fratelli è il primo, principale, eſſenzialiſſimo carattere de' veri figliuoli di Dio; imperocchè la carità (dice s Agoſtino *de nat, & grat cap.* XLII) ella è la veriſſima, pieniſſima, perfettiſſima giuſtizia; e Terrulliano la chiama *il ſagramento ſommo della fede, il teſoro del nome criſtiano*

Verſ. 11. *L' annunzio, che udiſte da principio, che vi amiate ec.* Cita le parole ſteſſe del noſtro celeſte maeſtro, *Jo.* XV 12.

Verſ. 12. *Non come Caino, che era dal maligno, ec.* Caino imitava il diavolo, il quale perchè odia Dio, ogni male ſi ſtudia di fare agli uomini; quindi di lui poteva dirſi figliuolo, e diſcepolo, perchè ne ſeguiva lo ſpirito, e la malignità

Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del ſuo fratello, giuſte. L' invidia della virtù, e della pietà del fratello ſpinſe Caino al primo orribile fratricidio. Furioſiſſimo è l' odio, che ha origine da una grande diverſità di coſtumi.

Verſ 13 *Non vi ſtupite... ſe il mondo vi odia.* Paſſa ad una comparazione tra Abele, ed i Criſtiani, comparazione

14. Nos ſcimus, quoniam translati ſumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. * Qui non diligit, manet in morte:

* *Levit.* 19. 17.

15. Omnis, qui odit fratrem ſuum, homicida eſt. Et ſcitis, quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in ſemetipſo manentem.

16. * In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam ſuam pro no-

14. *Noi ſappiamo, che ſiamo ſtati traportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte:*

15. *Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. E voi ſapete, che qualunque omicida non ha abitante in ſe ſteſſo la vita eterna.*

16. *Da queſto abbiam conoſciuto la carità di Dio, perchè egli ha poſto la ſua*

---

efficaciſſima a ſoſtenere la loro pazienza. E' già antico nel mondo l'odio de' cattivi verſo de' buoni.

Verſ. 14. *Noi ſappiamo, che ſiamo ſtati traportati dalla morte alla vita, ec.* Noi ſappiamo, che dalla morte del peccato ſiamo ſtati trasferiti alla vita della giuſtizia, della qual vita è un indizio l'amor de' fratelli, il quale da quella ſteſſa vita procede; imperocchè ſe la carità di Dio è la vita dell'anima, l'amor de' fratelli nella ſteſſa carità comprendeſi. E' da notare, che non di certezza infallibile, ma di certezza morale è la ſcienza, che aver poſſiamo in queſta vita intorno all'eſſere nel regno della vita, cioè nella grazia di Dio.

Chi non ama, è nella morte. Terribile ſentenza: chi non ama il proſſimo, giace nella morte del peccato, nella morte della dannazione eterna, della quale è degno, chi non ha amore pel proſſimo.

Verſ. 15. *E' omicida.* Dall'odio naſce ſovente l'omicidio; quindi chi odia il fratello, quantunque non abbia ancora dato di mano alla ſpada, egli è omicida nell'animo, o ſia nella diſpoſizione del cuore. S. Girolamo *ep.* 36.

Non ha abitante in ſe ſteſſo la vita eterna. Non ha in ſe abitante la ſperanza della vita eterna; imperocchè ſe la legge di Mosè ſtermina l'omicida dalla ſocietà civile, molto più nol potrà Dio ſoffrire nella città celeſte.

Verſ. 16. *Da queſto abbiam conoſciuto la carità di Dio,*

bis posuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere. * *Joan.* 15. 13.

17.* Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo caritas Dei manet in eo?

* *Luc.* 3. 11. *Jacob.* 2. 15.

18. Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate:

vita per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pe' fratelli.

17. *Chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come mai è in costui la carità di Dio?*

18. *Figliuolini miei, non amiamo in parole, e colla lingua, ma coll' opera, e con verità.*

---

perchè ec. Il greco non ha l'aggiunto *di Dio*, e sembra a taluni, che la voce *Dei* possa essere stata intrusa nella nostra Volgata da chi non riflettendo al costume di s. Giovanni (il quale per lo più, quando parla di Cristo, non altrimenti lo accenna, che col pronome *egli*) ha creduto necessaria al senso quella voce; contuttociò il senso viene ad esser l'istesso anche secondo la Volgata. Abbiam conosciuto, che sia carità, abbiam compreso, fin dove si estenda l'amore, quando abbiam veduto, come Gesù Cristo ha posta la propria vita per noi, e pella nostra salute eterna. Così noi pure dobbiamo al bisogno dare la vita del corpo per la salute eterna de' nostri fratelli; imperocchè e l'onore di Dio, e le anime de' fratelli dobbiamo stimare più, che il corpo nostro, e più, che la vita temporale.

Vers. 17. *Chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: ec.* Tutte le parole di questo versetto sono piene di forza, ed esprimono vivamente l'obbligazione di aiutare il prossimo co' beni temporali nella necessità. Mi contento di queste poche parole di s. Ambrogio offic. lib. 1. cap. XXXI. *gran peccato, se di tua saputa manca del necessario il fedele, se sai, che non ha da far la spesa quotidiana, che patisce la fame, si trova in miseria, particolarmente quando questi si vergogna di esser mendico.*

Vers. 18. *Non amiamo in parole, ec.* Vedi *Jacob.* II. 15.

19. In hoc cognoſcimus, quoniam ex veritate ſumus: & in conſpectu ejus ſuadebimus corda noſtra.

20. Quoniam ſi reprehenderit nos cor noſtrum: major eſt Deus corde noſtro, & novit omnia.

21. Cariſſimi, ſi cor noſtrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum:

22. * Et quidquid petierimus, accipiemus ab eo: quoniam mandata ejus cuſtodimus, & ea, quæ ſunt placita coram eo, facimus.

* *Matth.* 21. 22.

19. *E da queſto conoſciamo di eſſere dalla verità, e rafficureremo i noſtri cuori dinanzi a lui.*

20. *Imperocchè ſe il cuor noſtro ci condanna: Iddio è maggiore del noſtro cuore, e conoſce tutte le coſe.*

21. *Cariſſimi, ſe il noſtro cuore non ci condanna, abbiam fiducia dinanzi a Dio.*

22. *E qualunque coſa domanderemo, la riceveremo da lui: perchè oſſerviamo i ſuoi comandamenti, e facciam quelle coſe, che a lui piacciono.*

Verſ. 19. *Da queſto conoſciamo ec.* Dall' amare, che faremo realmente, e di fatto i noſtri fratelli, da queſto venghiamo a conoſcere, che ſiamo figliuoli della verità, figliuoli di Dio, di cui imitiamo la carità. E in tal guiſa conſerveremo tranquilla, e ſincera la coſcienza dinanzi a Criſto.

Verſ 20. *Se il cuor noſtro ci condanna: Iddio è maggiore ec.* Se non poſſiamo sfuggire i clamori del noſtro cuore, il qual ci riprende, ogni volta che manchiamo a quello, che al proſſimo noſtro è dovuto, molto meno potrem fuggire i rimproveri, e le minacce, e la condannazione di Dio, il di cui giudicio è infinitamente più terribile, che quello della noſtra coſcienza, perchè egli conoſce tutte le coſe.

Verſ. 21. *Se il noſtro cuore ci condanna, ec.* La carità del proſſimo riempie l' anima di ſanta fiducia, perchè ſappiamo, che non v' ha miglior mezzo per impetrare la divina miſericordia, che l' uſare miſericordia verſo de' noſtri fratelli.

Verſ 22. *E qualunque coſa domanderemo, la riceveremo da lui, perchè ec.* Vedi *Jo.* xv. 7.

23. * Et hoc eſt mandatum ejus: ut credamus in nomine Filii ejus Jeſu Chriſti: & diligamus alterutrum, ſicut dedit mandatum nobis.

* *Joan.* 6. 29. & 17. 3.

24. * Et qui ſervat mandata ejus, in illo manet, & ipſe in eo: & in hoc ſcimus, quoniam manet in nobis, de Spiritu, quem dedit nobis.

* *Joan.* 13. 34. & 15. 12.

23. *E queſto è il ſuo comandamento: che crediamo nel nome del Figliuolo ſuo Gesù Criſto, e ci amiamo l' un l' altro, come egli ci comandò.*

24. *E chi oſſerva i ſuoi comandamenti, ſta in lui, ed egli in eſſo: e dallo Spirito, che egli a noi diede, ſappiamo, che egli ſta in noi.*

Verſ. 23 *Che crediamo nel nome del Figliuolo . . e ci amiamo ec* Ecco il compendio di tutta la Religione: Credere tutto quello, che il Vangelo c' inſegna intorno al Figliuolo di Dio, viene a dire, che egli ſi è incarnato, ha patito, è riſuſcitato ec., e oſſervare i ſuoi comandamenti, la ſomma de' quali conſiſte nell' amore del proſſimo, il quale amore del proſſimo preſuppone l' amore di Dio.

Verſ. 24. *E dallo Spirito, che egli a noi diede, ſappiamo, ec.* Dallo Spirito comunicato a noi, e diffuſo ne' noſtri cuori, Spirito di dilezione, e di carità, venghiamo a conoſcere, che Dio è in noi; imperocchè (dice quì s. Agoſtino), chi ſa d' avere la carità, ha lo Spirito di Dio, ed è tabernacolo di tutta la Trinità. Vedi *cap.* IV. 16.

CAPO IV.

Quali ſpiriti ſian da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la ſua dilezione, e avendo dato per noi il proprio ſuo Figliuolo, dobbiam noi pure amare Dio, ed il proſſimo. La perfetta carità manda fuora il timore.

1. Cariſſimi, nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus, ſi ex Deo ſint: quoniam multi pſeudoprophetæ exierunt in mundum.

1. *Cariſſimi, non vogliate credere ad ogni ſpirito, ma provate gli ſpiriti, ſe ſono da Dio: concioſſiachè molti falſi profeti ſono uſciti pel mondo.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Non vogliate credere ad ogni ſpirito, ec.* Spirito in queſto luogo ſignifica il dottore, il maeſtro, che parli delle coſe della religione. Vuol quì l'Apoſtolo raccomandare ai fedeli di guardarſi dai cattivi maeſtri, e dai falſi profeti, de' quali un gran numero ſi levò ſu in que' tempi, come abbiam veduto dalle lettere di s. Paolo. Biſogna provare gli ſpiriti per diſcernere, ſe ſiano veramente mandati da Dio, e ſe come miniſtri di lui annunzino la verità, ovvero come ſeduttori, e iſtrumenti del diavolo s'intrudano nella Chieſa a corromper la fede, e ad ingannare i ſemplici. Ma quale è la via di provare queſti ſpiriti, ed a chi ſi ſpetta il diſcernere, ſe quello, che inſegnano, ſia ſecondo l'analogia della fede, o contrario alle fede? Sarà egli un tal diſcernimento da rimetterſi al privato ſpirito di qualſivoglia uomo, come è ſtato inſegnato dagli ultimi eretici? Nè l'Idra, nè il Cerbero de' poeti ebber mai tante teſte, quanti ſaranno i moſtri di religione, che verranno prodotti da queſto privato ſpirito, ſe a lui diaſi di alzar tribunale, e di decidere ſenz'appello. Alla Chieſa adunque appartiene il diritto di giudicare della vera dottrina, e ella perentoriamente ne giudica, confrontando la dottrina, che le viene portata a diſaminarſi, con quello, che ella ha

2. In hoc cognoſcitur ſpiritus Dei: omnis ſpiritus, qui confitetur Jeſum Chriſtum in carne veniſſe, ex Deo eſt:

2. *Da queſto ſi conoſce lo ſpirito di Dio: qualunque ſpirito, che confeſſi, che Gesù Criſto è venuto nella carne, egli è da Dio:*

---

apparato da Criſto, e dagli Apoſtoli. Queſta via sì facile a recidere prontamente ogni quiſtione, e raſſicurare gli animi ſemplici, i quali dall' appariſcente novità eſſer potrebbono agevolmente commoſſi, queſta via non piace ai Novatori, e ben ne veggiam la ragione; ma ella è quella ſteſſa, che ci è moſtrata in tutte le ſcritture, ed è in queſto ſteſſo luogo evidentemente indicata dal noſtro Apoſtolo, come vedremo in appreſſo.

Verſ. 2. *Da queſto ſi conoſce lo ſpirito di Dio: qualunque ſpirito, che confeſſi, ec.* Biſogna oſſervare, che le eresie di quel tempo preſer di mira la perſona di Gesù Criſto. Simone il Mago negava, che Gesù foſſe il Meſſia; Cerinto diceva, che egli era un puro uomo figliuolo di Giuſeppe, e di Maria; altri negavano l'umanità di Criſto, e dicevano, che egli non era veramente nato, nè era morto, nè riſuſcitato ec., ma ſolo in apparenza, come gli Gnoſtici, e i Doceti. Dice adunque il noſtro Apoſtolo: io vi darò un ſegno certo per riconoſcere, quando di Dio ſia lo ſpirito, che favella. Chi confeſſa, che Gesù Criſto, o ſia il Figliuolo di Dio ſi è incarnato, e per conſeguenza confeſſa la verità di tutti gli altri miſteri di Gesù Criſto, i quali con queſto ſono conneſſi, egli è da Dio, e la dottrina di lui viene da Dio. Domandiamo all' eretico, in qual modo ſia certo, che queſta dottrina ſia vera, e celeſte. Penſi, e ripenſi, quanto vuole; non altra ragione potrà trovare, ſe non che la ſteſſa dottrina è quella inſegnata da Giovanni, o dagli altri Apoſtoli, i quali la ricevetter da Criſto, e tenuta coſtantemente da tutta la Chieſa, come il comune patrimonio di tutti i fedeli. Non debbono adunque meravigliarſi, nè alzar le ſtrida gli eretici, ſe la Chieſa ſenza mettere, com' eſſi vorrebbono, a lungo eſame le nuove loro invenzioni, riconoſcendole al primo aſpetto contrarie a quello, che fin da principio ella ha creduto, le rigetta altamente, e dichiara, che non poſſono eſſere ſe non dottrine falſe, e dettate non dallo ſpirito di verità, ma dallo ſpirito di menzogna, perchè contrarie alla fede da lei in ogni tempo tenuta. Non debbono, torno a dire, meravigliarſi; la

3. Et omnis ſpiritus, qui ſolvit Jeſum, ex Deo non eſt: & hic eſt Antichriſtus, de quo audiſtis, quoniam venit, & nunc jam in mundo eſt.

4. Vos ex Deo eſtis, filioli, & viciſtis eum, quoniam major eſt, qui in vobis eſt, quam qui in mundo.

3. *Ma qualunque ſpirito, che divida Gesù, non è da Dio: e queſti è un Anticriſto, il quale avete udito, che viene, e già fin d' adeſſo è nel mondo.*

4. *Voi figliuolini, ſiete da Dio, e avete vinto colui, perchè più potente è quegli, che è in voi, che colui, che ſta nel mondo.*

Chieſa in ciò facendo procede, come le inſegnò a procedere s. Giovanni in queſto, e nel ſeguente verſetto. Ella dice a gran ragione agli eretici per bocca di s. Girolamo: *perchè venite voi dopo tanti ſecoli ad inſegnarmi quello, che io non ſeppi giammai? Imperocchè ſenza queſta dottrina è ſtato tutto il criſtiano mondo fino a queſt' oggi.* Diranno forſe gli eretici, che la Chieſa ha errato, e per conſeguenza è perita? A sì empia parola non riſponderò ſe non con una graviſſima parola di s. Agoſtino, la quale ſola ſervir potrebbe ſe non a convertire, almeno a confonder coſtoro. La Chieſa è perita? *Ma ditemi adunque voi donde ſiete nati.* Cont. Creſcon. lib. 2. cap. xxxv.

Verſ. 3. *Qualunque ſpirito, che divida Gesù, ec.* Criſto è una perſona in due diſtinte nature. Divide Criſto, chi dice, che egli è un puro uomo, e chi confeſſando, che Criſto è Dio, nega, che egli abbia preſa umana carne dal ſeno della Vergine. Alcuni degli Gnoſtici dicevano, altro eſſere Gesù, altro il Criſto, altro l' Unigenito. Colui adunque, che divide Gesù Criſto, egli è un Anticriſto, quell' Anticriſto, che voi ſapete, che verrà ſecondo la predizione di Criſto, ed il quale non in perſona propria, ma in perſona degli eretici ſuoi precurſori è già fin d' adeſſo nel mondo, e per mano di queſti ſuoi miniſtri ordiſce il miſtero d' iniquità, 2. *Theſſ.* II. 17.

Verſ. 4. *Avete vinto colui, perchè più potente ec.* Avete con la coſtante voſtra fede ſuperato l' Anticriſto, cioè lo ſpirito di errore, perchè più potente è Criſto, che abita in voi, e vi regge, e governa, che non è il demonio, il quale abita nel mondo, viene a dire, negli empi. Vedi *Jo.* XII, 31., XVI. 11., 2. *Cor.* IV. 4.

5. * Ipſi de mundo ſunt: ideo de mundo loquuntur, & mundus eos audit.

* *Ioan.* 8. 47.

6. Nos ex Deo ſumus. Qui novit Deum, audit nos: qui non eſt ex Deo, non audit nos: in hoc cognoſcimus ſpiritum veritatis, & ſpiritum erroris.

7. Cariſſimi, diligamus nos invicem: quia caritas ex Deo eſt. Et omnis, qui diligit, ex Deo natus eſt, & cognoſcit Deum.

5. *Eglino ſono del mondo: per queſto parlano coſe del mondo, e il mondo gli aſcolta.*

6. *Noi ſiamo da Dio. Chi conoſce Dio, aſcolta noi: chi non è da Dio, non ci aſcolta: con queſto diſtinguiamo lo ſpirito di verità dallo ſpirito d' errore.*

7. *Cariſſimi amiamoci l' un l' altro: perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato di Dio, e conoſce Dio.*

Verſ. 5. *Eglino ſono del mondo: ec.* Gli Anticriſti, cioè gli eretici appartengono a quel mondo infelice, che non conobbe Gesù Criſto; per queſto parlano di quello, che a tal mondo conviene, e ſono con piacere aſcoltati dal medeſimo mondo.

Verſ. 6. *Chi conoſce Dio, aſcolta noi: chi non è da Dio, non ci aſcolta: ec.* Allude alle parole di Criſto agli Apoſtoli: *Chi aſcolta voi, aſcolta me: chi voi diſprezza, diſprezza me*, Luc. x. 16 Chi conoſce Dio, viene a dire, chi ama Dio, ed ha ſocietà con Dio, aſcolta, ubbidiſce a coloro, i quali ſono ſtati poſti da Dio nella Chieſa maeſtri della celeſte dottrina, agli Apoſtoli, e a' loro ſucceſſori nel miniſtero; per lo contrario chi Dio non ha per padre, ma il diavolo, non aſcolta la voce de' paſtori della Chieſa; e a queſto ſi riconoſce, chi è dominato dallo ſpirito di errore, e chi dallo ſpirito di verità.

Verſ. 7 *Amiamoci l' un l' altro: perchè la carità è da Dio. ec* Lo ſpirito d' errore è ſpirito di cupidità, e di amor proprio; lo ſpirito di verità è ſpirito di carità; e sì lo ſpirito di verità, come lo ſpirito di carità ſono dono di Dio, e chi ama, egli è veramente figliuolo di Dio, che è verità, e carità, e conoſce, cioè ama, ed onora il ſommo bene. Vedi *Jo.* xiv. 21.

8. Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus caritas eſt.

9. In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam * Filium ſuum Unigenitum miſit Deus in mundum, ut vivamus per eum.

* *Joan.* 3, 16.

10. In hoc eſt caritas: non quaſi nos dilexerimus Deum, ſed quoniam ipſe prior dilexit nos, & miſit Filium ſuum propitiationem pro peccatis noſtris.

8. *Chi non ama, non ha conoſciuto Dio: dapoichè Dio è carità.*

9. *Da queſto ſi rendette manifeſta la carità di Dio verſo di noi, perchè mandò Dio il ſuo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita.*

10. *Quì ſta la carità: che non come ſe noi aveſſimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati, e abbia mandato il Figliuolo ſuo propiziazione pe' noſtri peccati.*

Verſ. 8. *Chi non ama, non ha conoſciuto Dio: dapoichè ec.* Chi non ama il ſuo proſſimo, fa vedere, che non conoſce Dio, perchè Dio è carità; onde chi ſi allontana dalla carità, da Dio ſteſſo ſi allontana. Commenda altamente s. Agoſtino questa belliſſima ſentenza di s. Giovanni, nella quale a gran ragione dice egli, che ſi contiene tutto quello, che di più grande potea dirſi in onore, e commendazione della carità: *ſe nulla in laude della carità ſi dicesſe in queſta lettera, ſe nulla in tutte le altre ſcritture, e queſta ſola voce udiſſimo dallo Spirito di Dio, che Dio è carità, voi da queſto verreſte ſubito in cognizione, che il far contro alla carità è lo ſteſſo, che far contro a Dio. Niſſuno pertanto dica: io pecco contro di un uomo, ſe non amo il fratello.... come non pecchi tu contro Dio, quando pecchi contro la carità, ſe Dio è carità?*

Verſ. 9. *Da queſto ſi rendette manifeſta la carità di Dio ec.* Vedi *Jo.* III. 19

Verſ. 10. *Quì ſta la carità: che non come ſe ec.* In questo conſiste l'immenſità dell'amore di Dio verſo di noi. Nella diſtanza infinita, che v'ha tra Dio, e noi, ſarebbe stato un gran miracolo di degnazione, ſe amando noi Iddio, ſi foſſe questi degnato di riamarci; ma non così andò la biſogna. Noi non ſolo non fummo i primi ad amare Dio, ma con molte ingiurie, con molte offeſe le diſgustammo

11. Cariſſimi, ſi ſic Deus dilexit nos: & nos debemus alterutrum diligere.

12.* Deum nemo vidit unquam. Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, & caritas ejus in nobis perfecta eſt.

*Jo 1. 18. 1. Tim. 6. 16.

13. In hoc cognoſcimus, quoniam in eo manemus, & ipſe in nobis: quoniam de Spiritu ſuo dedit nobis.

11. *Cariſſimi, ſe Dio ci ha amati in tal guiſa: noi pure dobbiamo amarci l' un l' altro.*

12. *Niſſuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l' un l' altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta.*

13. *Da queſto conoſciamo, che ſiamo in lui, e che egli è in noi: perchè egli ha dato a noi del ſuo Spirito.*

---

contro di noi; e tali eſſendo noi, ci amò egli; e come ci amò? Ci amò fino a mandare il ſuo Unigenito ad offerirſi in ſagrifizio pe' noſtri peccati. *Dio adunque* (così s. Agoſtino) *amò degli empi per fargli pii, amò degl' ingiuſti per fargli giuſti, amò de' malati per riſanargli.* Vedi 1. *Tim.* 1. 15.

Verſ. 11. *Se Dio ci ha amati in tal guiſa: ec.* Che renderem noi a Dio per un amore sì incomprenſibile? Amiamoci l' un l' altro. Quale ſcuſa, o preteſto può avere di non amare il proprio fratello un uomo, che ſi ricordi, che ſenza alcun ſuo merito, anzi con molti ſuoi demeriti Iddio lo ha amato ſenza termine, e ſenza miſura? Renda a Dio per tal carità una carità univerſale verſo di tutti i fratelli; dapoichè egli ſa, come Dio riceve per fatto a ſe ſteſſo quello, che faſſi verſo de' proſſimi.

Verſ. 12. *Niſſuno ha mai veduto Dio. ec.* Dio non può vederſi da niſſun uomo cogli occhi della carne. E come adunque ſi può dimoſtrare a lui la riconoſcenza, e l'amore, che noi gli portiamo in corriſpondenza a' ſuoi beneſizi? Coll'amar lui ne' fratelli. Se abbiam queſto amore, Dio abita in noi per mezzo della ſua grazia, ed è ſincera, e reale la carità noſtra verſo Dio, la quale nell'amor de' fratelli ſi manifeſta. Oſſerva s. Agoſtino, che la carità ſi perfeziona principalmente nell'amor de' nemici, *Tract.* VII.

Verſ. 13. *Da queſto conoſciamo, che ſiamo in lui, ec.* La ſtretta ſocietà, che abbiamo con lui, ſi riconoſce dall'aver lui comunicato a noi il ſuo Spirito mediante il battesimo,

14. Et nos vidimus, & teſtificamur, quoniam Pater miſit Filium ſuum Salvatorem mundi.

15. Quiſquis confeſſus fuerit, quoniam Jeſus eſt Filius Dei, Deus in eo manet, & ipſe in Deo.

16. Et nos cognovimus, & credidimus caritati, quam habet Deus in nobis. Deus caritas eſt: & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo.

14. *E noi abbiamo veduto, ed atteſtiamo, che il Padre ha mandato il ſuo Figliuolo ſalvatore del mondo.*

15. *Chiunque confeſſerà, che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio.*

16. *E noi abbiam conoſciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi ſta nella carità, ſta in Dio, e Dio in lui.*

---

e la confermazione, il quale è il maſſimo pegno, che abbiamo dell'amore del Padre, e del Figliuolo verſo di noi. Vedi *cap.* III. 24.

Verſ. 14. *E noi abbiamo veduto, ed atteſtiamo, che il Padre ec.* Avea portato nel verſ 9. come argomento maſſimo dell'amore del Padre la miſſione dell'Unigenito fatto propiziazione pei peccati degli uomini, e ſalvatore del mondo. Di queſto gran fatto cita adeſſo come teſtimoni oculari ſe ſteſſo, e gli altri Apoſtoli, e diſcepoli di Criſto, per confondere gli eretici, i quali la verità negavano della incarnazione di Criſto.

Verſ. 15. *Chiunque confeſſerà, che Gesù è Figliuolo di Dio, ec.* Conferma la divinità di Gesù Criſto negata allora da altri eretici, come Cerinto, Ebione ec. Chi confeſſerà queſta verità *non ſolamente colle parole, ma col fatto, non colla lingua, ma colla vita* (dice s. Agoſtino) Dio abita in lui ed egli in Dio. Imperocchè tale è quella fede, per cui abita Criſto ne' cuori criſtiani, *Epheſ.* III. 17.

Verſ. 16. *E noi abbiam conoſciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi.* Si oſſervi il perpetuo ingegnoſo circolo del noſtro Apoſtolo. Egli da Dio paſſa a Criſto, da Criſto alla carità, dalla carità all'amor de' fratelli, dalla carità, e dall'amor de' fratelli a Dio torna, e quindi a Criſto; e dappertutto trova argomenti ad accendere la fraterna dilezione. Or egli dice: noi abbiamo imparato da Criſto a conoſcere, e diſtinguere l'eſtrema carità di Dio verſo di

17. In hoc perfecta est caritas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die judicii: quia sicut ille est, & nos sumus in hoc mundo.

18. Timor non est in caritate: sed perfecta caritas foras mittit timorem,

17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siam noi in questo mondo.*

18. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta manda via il timore,*

---

noi; e a questa carità abbiamo creduto, viene a dire, a questa carità ci siamo uniti, e credendo quello, che ella ha fatto per noi, e sperando nella stessa carità, e amando la stessa carità. Dio propriamente, ed essenzialmente è carità; chi adunque sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui, perchè una medesima cosa è Dio, e carità. *A vicenda si abitano e colui, che contiene, e quegli, che è contenuto* (dice s Agostino *tract.* VIII.) *sia Dio tua casa, sii tu casa di Dio. Sta' in Dio, e Dio sta in te. Sta in te Iddio, per contenerti, tu stai in Dio, affinchè non ti avvenga di cadere; perchè della carità così parla l' Apostolo: la carità non iscade giammai: e come può cadere colui, che da Dio è contenuto?* Tract. IX.

Vers. 17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia ec.* Ho seguito nella versione di questo luogo la sposizione di s. Agostino, che è questa: è perfetta in noi la carità di Dio, se il giorno del finale giudicio aspettiamo con gran fidanza, perchè quale egli è (pieno di carità verso tutti gli uomini) tali siamo noi nel mondo, che ci odia, e ci perseguita. Crede s. Agostino, che alluda l' Apostolo a quel luogo del Vangelo, dove Cristo comandando la dilezione degli stessi nemici, aggiunge: *affinchè siate figliuoli del Padre vostro, che è ne' cieli, il quale fa nascere il suo sole sopra de' buoni, e sopra de' cattivi ec.* Amiamo adunque perfettamente, quando non temiamo, ma desideriamo la venuta di Cristo, da cui speriamo l' eterno premio, perchè la carità stessa di Dio imitiamo come buoni figliuoli in questa vita.

Vers. 18. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta ec.* Il timore delle pene può stare con una mediocre carità, ma non mai con una carità consumata, e perfetta. L' ordinario cominciamento della giustificazione dell' uomo viene dal timore dell' inferno, come insegna il santo Con-

quoniam timor pœnam habet: qui autem timet, non eſt perfectus in caritate.

19. Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.

20. Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt. Qui enim non diligit fratrem ſuum, quem videt; Deum, quem non videt, quomodo poteſt diligere?

perchè il timore ha tormento: e chi teme non è perfetto nella carità.

19. *Noi adunque amiam Dio, dapoichè egli il primo ci ha amati.*

20. *Se uno dirà: io amo Dio; e odierà il ſuo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi non ama il ſuo fratello, che vede; come può amare Dio, cui egli non vede?*

---

cilio di Trento *ſeſſ.* VI. *cap.* VI. Queſto timore va ſcemando, allorchè va creſcendo la carità, e quanto più ella penetra il cuor dell'uomo, tanto più ne va fuora il timore. S. Agoſtino.

Perchè il timore ha tormento. Il timore inquieta, ed affligge l'animo, che rimira la pena, ed il danno, in cui può cadere. Colui adunque, che teme, non è ancora perfetto nella carità, perchè o nulla v'ha, che ſia penoſo per la carità, o la pena ſteſſa ſi ama, come dice s. Agoſtino *de bono viduit. cap.* XXI. 26., e qualunque più dura coſa vince il fuoco della carità, come più volte ha detto il medeſimo ſanto.

Verſ. 20. 21. *Chi non ama il ſuo fratello, che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?* Natural coſa è all'uomo di amare piuttoſto quello, ch'ei vede, che quel, che non vede. Se adunque un uomo non ſa amare il fratello a ſe congiunto pella ſomigliante natura, pelle infinite mutue relazioni della ſocietà, pe' vincoli della medeſima fede, come potraſſi credere, che egli ami un eſſere inviſibile, quale è Dio? Qual prova darà egli della ſua carità verſo Dio, dapoichè non vuole per amor dello ſteſſo Dio amare il proprio fratello? Imperocchè (ſoggiunge l'Apoſtolo) queſto comandamento ci è ſtato dato da Criſto, che chi ama Dio, ami ancora il fratello. E come adunque, *ſe non ami il fratello, vai dicendo, che ami Dio tu, che diſprezzi il comandamento di Criſto?*

21. * Et hoc mandatum habemus a Deo: ut qui diligit Deum, diligat & fratrem ſuum.

* *Joan.* 13. 34. & 15. 12. *Epheſ.* 5. 2.

21. *E queſto comandamento ci è ſtato dato da Dio: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.*

CAPO V.

Chi ſiano quelli, che ſono nati di Dio, e della vera carità verſo di lui: la fede vince il mondo: tre teſtimoni in terra dimoſtrano Criſto vero uomo, e tre in cielo lo dimoſtrano vero Figliuolo di Dio, uel quale credendo l' uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero, e non mortifero.

1. Omnis, qui credit, quoniam Jeſus eſt Chriſtus, ex Deo natus eſt. Et omnis, qui diligit eum, qui genuit, diligit & eum, qui natus eſt ex eo.

1. *Chiunque crede, che Gesù è il Criſto, egli è nato di Dio. E chiunque ama colui, che generò, ama ancora colui, che è nato di quello.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Chiunque crede, che Gesù è il Criſto, egli è nato di Dio.* E' per iſpirituale natività figliuoln di Dio, chi con fede viva, efficace, ed operante crede, che Gesù è il Meſſia, il Redentore, e Salvatore del Mondo.

E chiunque ama colui, che generò, ama ancora ec. Chi ama Iddin Padre, che generò il ſuo Verbo, ama il Verbo generato dal Padre. Queſto è il ſenſo più ſemplice, e naturale di queſte parole; s. Agoſtino però mirando all' intenzione coſtante di s. Giovanni di ſtabilire, ed accendere con ogni maniera di ragioni la carità de' fratelli, le eſpone in più ampia ſignificazione: chi ama Dio Padre, ama e

2. In hoc cognoſcimus, quoniam diligimus natos Dei, cum Deum diligamus, & mandata ejus faciamus:

3. Hæc eſt enim caritas Dei, ut mandata ejus cuſtodiamus: & mandata ejus gravia non ſunt.

2. *Da queſto conoſciamo: che amiamo i figliuoli di Dio, ſe amiamo Dio, e oſſerviamo i ſuoi comandamenti.*

3. *Imperocchè queſto è amare Dio, che ſi oſſervino da noi i ſuoi comandamenti: e i ſuoi comandamenti non ſono gravoſi.*

---

il Verbo generato dal Padre, ed ama eziandio tutti i figliuoli di Dio, come fratelli, e membri di Criſto, e queſti figliuoli ſono i noſtri proſſimi; che è un nuovo argomento di ſomma efficacia a perſuaderci la nuova carità. Dalle parole del verſetto ſeguente dimoſtra s. Agoſtino, che non l'amore del ſolo Figliuol naturale, ma quello ancor, che dobbiamo a' figliuoli adottivi del Padre, è raccomandato in queſto luogo. Vedi ancora s. Ilario *lib.* VI. *de Trin.*

Verſ. 2. *Da queſto conoſciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, ſe amiamo Dio, ec.* Siccome dall'amore del proſſimo ſi inferiſce l'amor di Dio, così dall'amor di Dio ſi inferiſce l'amore del proſſimo; e ſimilmente dall'oſſervanza de' comandamenti ſi inferiſce lo ſteſſo amor de' fratelli, perchè la mutua dilezione è comandata da Dio. Concludiamo, che amiamo i figliuoli di Din, e noſtri fratelli, ogni volta che ſappiamo d'amare Dio, e che camminiamo nella via de' divini comandamenti. Benchè l'amore del proſſimo in generale ſia frequentemente commendato nel nuovo Teſtamento; contuttociò una più ſtretta, e intenſa carità è richieſta trai fedeli figliuoli del medeſimo Padre, e membra del medeſimo corpo, e uniti con tanti ſpeciali vincoli tra di loro.

Verſ. 3. *Queſto è amare Dio, che ſi oſſervino ec.* Ama Dio, chi cuſtodiſce i ſuoi divini comandamenti; e queſti comandamenti non ſolamente non ſono impoſſibili, ma non ſono neppur gravoſi. *E come* (dice s. Agoſtino) *potrebbe eſſer gravoſo il comandamento della dilezione?* Imperocchè di queſto ſolo precetto intende il ſanto dottore queſte parole. Ma quando in un ſenſo ancor generale voglianſi intendere, è ſempre vero, che, quantunque molte coſe comandi Dio, le quali alla corrotta natura ſembrano dure, e penoſe, co-

4. Quoniam omne, quod natum eſt ex Deo, vincit mundum: & hæc eſt victoria, quæ vincit mundum, fides noſtra.

5. * Quis eſt, qui vincit mundum, niſi qui credit, quoniam Jeſus eſt Filius Dei?

* 1. *Cor.* 15. 57.

6. Hic eſt, qui venit per aquam, & ſanguinem, Jeſus Chriſtus: non in a-

4. *Imperocchè tutto quello, che è nato di Dio, vince il mondo: e in queſto ſta la vittoria vincente il mondo, nella noſtra fede.*

5. *Chi è, che vince il mondo, ſe non colui, che crede, che Gesù è Figliuolo di Dio?*

6. *Queſti è quegli, che è venuto coll' acqua, e col ſangue, Gesù Criſto: non col-*

---

me il perdonare a' nemici, il rinnegare ſe ſteſſo, l'abbracciare la croce ec., contuttociò tutto queſto è un peſo leggero, come lo chiama s. Paolo, per l'uomo rigenerato, aiutato dalla grazia del Salvatore, ſoſtenuto dagli eſempi del medeſimo Criſto, animato dalla villa del premio infinito, ed eterno, che lo aſpetta.

Verſ. 4. *Tutto quello, che è nato di Dio, vince il mondo: ec.* I figliuoli di Dio tutti, quanti ſono, non ſolo gli uomini, ma anche il ſeſſo più debole, i vecchi, i fanciulli, i ſervi vincono il mondo con tutti i ſuoi amori, e con tutti i ſuoi terrori; e per qual mezzo ſi vince da noi il mondo, ſe non mediante la fede animata dalla carità? Così dimoſtra l'Apoſtolo, che non ſono gravoſi i comandamenti di Dio, che non è dura, e penoſa alla fede la fedele eſecuzione de' divini voleri. Ogni criſtiano adunque conſiderando l'eſempio de' ſanti, dee dire a ſe ſteſſo quello, che diceva s. Agoſtino: *quello, che queſti, e queſte hanno potuto, perchè non io?* Confeſſ. lib. VIII. cap. XI.

Verſ. 5. *Chi è, che vince il mondo, ſe non colui, ec.* Spiega in una maniera ſommamente forte, quale ſia quella fede vincitrice del mondo. Ella è quella fede viva, per cui l'uomo crede, che Gesù Criſto è vero, naturale Figliuolo di Dio, e lui abbraccia come ſuo mediatore, e ſalvatore, da cui la grazia riceve per vincere.

Verſ. 6. *Queſti è quegli, che è venuto coll' acqua, e col ſangue, Gesù Criſto: ec.* Gesù Criſto è quel ſalvatore, il quale ſecondo le predizioni de' profeti dovea venire a redime-

qua ſolum, ſed in aqua, & ſanguine. Et Spiritus eſt, qui teſtificatur, quoniam Chriſtus eſt veritas.

l' acqua ſolamente, ma coll' acqua, e col ſangue. E lo Spirito è quello, che atteſta, che Criſto è verità.

---

re gli uomini col ſuo ſangue, e a mondargli coll'acqua nel ſanto battesimo. Egli è venuto non col ſolo eſterior battesimo di acqua, come il Batiſta, ma è venuto a vivificare le anime e coll'acqua battesimale, e col ſangue ſuo, dal quale l'acqua ſteſſa riceve la virtù di mondarci dai peccati. Vedi *Ezechiel.* xxxvi 47., *Zachar.* xii. 13 Dimoſtra adunque l'Apoſtolo, che Gesù Criſto è il vero Meſſia, perchè egli ha adempiuti viſibilmente queſti oracoli de' profeti. Ed allude in primo luogo a quell'acqua, ed a quel ſangue, onde il vecchio Teſtamento fu confermato da Mosè, ſopra di che vedi *Hebr.* ix. 19.; e ſiccome l'acqua, ed il ſangue molta parte avevano trai riti del vecchio Teſtamento; così nel ſangue ſparſo da Criſto ſopra la croce, e nella iſtituzione della lavanda battesimale accenna l'Apoſtolo, eſſerſi adempiute in Criſto le ombre, e figure dell'antica legge. In ſecondo luogo allude a quell'acqua, ed a quel ſangue, che uſcirono dall'aperto coſtato di Gesù Criſto già morto, conforme deſcrive il noſtro Apoſtolo nel ſuo Vangelo xix. 34., per la qual coſa era ſignificato, come in virtù del ſangue, e della morte di Criſto ſarebbono ſtati mondati dai loro peccati i fedeli nel battesimo per virtù del ſangue del Salvatore. Tertulliano con qualche diverſità eſpone queſto paſſo dicendo, che Criſto venne con l'acqua, allorchè fu battezzato da Giovanni, col ſangue, allorchè patì, e ſoggiunge: *quindi per far noi chiamati pell' acqua, eletti pel ſangue, ambedue queſti battesimi mandò fuori dalla piaga dell' aperto ſuo fianco, perchè quelli, che nel ſangue di lui credeſſero, foſſer mondati nell' acqua, e quelli, che nell' acqua foſſer lavati, il ſangue ancora di lui beveſſero nell' Eucariſtia.* De baptiſmo cap. xvi. Accenna Tertulliano il doppio battesimo di acqua, e di ſangue, oſſervato in queſte parole di s. Giovanni anche da s. Girolamo ep. 83., da s. Agoſtino de ſymbolo *lib.* 2., e da altri Padri.

E lo Spirito è quello, che atteſta, che Criſto è verità. Alla teſtimonianza del ſangue, e dell'acqua aggiunge la teſtimonianza renduta a Criſto dallo Spirito ſanto, ed accenna o la diſceſa dello ſteſſo Spirito in forma di colomba ſopra lo ſteſſo Criſto battezzato da Giovanni *Matt.* iii. 16.,

7. Quoniam tres ſunt, qui teſtimonium dant in cælo: Pater, Verbum, & Spiritus ſanctus: & hi tres unum ſunt.

7. *Imperocchè tre ſono, che rendono teſtimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito ſanto: e queſti tre ſono una ſol coſa.*

---

ovvero la prodigioſa miſſione di eſſo ſopra gli Apoſtoli, o ſopra gli altri fedeli nel dì della Pentecoſte; o finalmente la comunicazione dei doni del medeſimo Spirito sì comuni allora in tutta la Chieſa. Imperocchè in tutti queſti modi lo Spirito del Signore rendette teſtimonianza a Gesù Criſto, e fece evidentemente conoſcere, che Criſto è verità, verità eſſenziale, perchè egli è il Verbo di Dio, Figliuolo di Dio, e il vero Meſſia, che è quello, che s Giovanni vuol dimoſtrare contro gli eretici del ſuo tempo.

Verſ. 7. *Tre ſono, che rendono teſtimonianza in cielo, il Padre, ec.* Le grandi diſpute, che ſono ſtate moſſe intorno a queſto paſſo, non appartengono al mio diſegno. Mi contento di dire, che tutti i più antichi, e più accreditati MSS. greci, e latini, e tutte le edizioni del nuovo Teſtamento hanno queſto verſetto, quale egli ſta nella Volgata, e nel greco comune. E quanto ai padri della Chieſa o lo citano, o alludono manifeſtamente al medeſimo; e s. Cipriano, e Tertulliano, e s. Atanaſio, e Iracio, e Vittore di Utica, e s. Fulgenzio, e s Girolamo, o chiunque ſiaſi l'autore del prologo ſopra l'epiſtole canoniche. Trovaſi finalmente queſto verſetto nella celebre confeſſione di fede preſentata l'anno 484. al Re Unnerico da Eugenio veſcovo di Cartagine a nome di tutte le Chieſe dell' Africa.

Il numero di tre teſtimoni è numero legale, e perfetto per provare la verità di una coſa. Dice adunque l' Apoſtolo, che tre ſono i teſtimoni in cielo, i quali confermano, che Criſto è Figliuolo di Dio, e vero Meſſia. Queſti tre teſtimoni ſono tutte tre le perſone dell' auguſtiſſima Trinità; il padre, il quale e nel battesimo del Giordano, e nella trasfigurazione ſul monte lo dichiarò ſuo Figliuolo diletto. *Matt.* III. 17., XVII 5; lo Spirito ſanto, che diſceſe prima ſopra di lui in forma di colomba, e poi (ſecondo la promeſſa dello ſteſſo Criſto) fu mandato da lui ſopra tutti i fedeli nella Pentecoſte; il Verbo finalmente, il quale e con la ſantità della ſua dottrina, e co' miracoli, e con la glorioſa ſua riſurrezione dimoſtrò, come egli era Figliuolo di Dio, e il Meſſia predetto da' profeti, e aſpettato dal-

8. Et tres ſunt, qui teſtimonium dant in terra: ſpiritus, & aqua, & ſanguis: & hi tres unum ſunt.

8. *E tre ſono, che rendono teſtimonianza in terra, lo ſpirito, l' acqua, e il ſangue: e queſti tre ſono una ſola coſa.*

---

la ſinagoga. Vedi *Jo.* VIII. 18., XVI. 14., dove gli ſteſſi tre teſtimoni ſono citati da Criſto. Queſti tre teſtimoni ſono una ſteſſa coſa, perchè hanno una ſteſſa eſſenza, e natura divina, e ſi uniſcono tutti tre nel confermare la ſteſſa verità.

Verſ. 8. *E tre ſono, che rendono teſtimonianza in terra, lo ſpirito, ec.* E tre altri teſtimoni in terra rappreſentando (come dice s. Agoſtino) quelli del cielo, coſpirano a dimoſtrare, che Gesù Criſto è il vero Meſſia, e Dio. Per queſti tre teſtimoni, cioè lo ſpirito, l' acqua, e il ſangue, s. Agoſtino con alcuni altri Padri intende le ſteſſe tre perſone della Trinità. Lo ſpirito indica il Padre, perchè di lui diſſe Criſto: *Iddio è ſpirito* (*Jo.* IV. 24.) L' acqua ſignifica lo Spirito ſanto ſignificato pell' *acqua viva* (*Jo.* VII. 38. 39.); finalmente il ſangue dinota il Figliuolo, il quale ha preſa la carne, ed il ſangue dell' uomo nel venire al mondo. In un altro ſenſo ciò eſpone il gran pontefice s. Leone, dicendo, che queſti teſtimoni, i quali provano in terra la verità del divino eſſere di Criſto, ſono lo ſpirito di ſantificazione, il ſangue della redenzione, l' acqua del battesimo *ep.* X. 5. Alcuni finalmente ſeguendo il penſiero d' Innocenzo III., e di s. Tommaſo (i quali diſſero, che ſiccome i teſtimoni del cielo dimoſtrano, che Criſto è vero Dio, così quelli della terra dimoſtrano, ch' egli è vero uomo) per queſt' acqua, e per queſto ſangue intendono l' acqua, ed il ſangue uſcito dal coſtato del Salvatore, e per lo ſpirito l' anima, che egli rendette ſopra la croce, come ſta ſcritto. Queſte tre coſe dimoſtrarono, che Criſto è vero uomo, la qual coſa ha voluto ſtabilire l' Apoſtolo contro gli eretici del ſuo tempo neganti la verità dell' incarnazione.

E queſti tre ſono una ſola coſa. Coſpirano a provare una ſteſſa verità; concordano in una medeſima coſa. Tale è il ſenſo del greco, il quale laddove alla fine del verſ. 7. dice: *e queſti tre ſono una ſol coſa*, in queſto luogo poi porta, *e queſti tre ſono ad una ſteſſa coſa*, ovvero *per una ſteſſa coſa.*

9. Si teſtimonium hominum accipimus, teſtimonium Dei majus eſt: quoniam hoc eſt teſtimonium Dei, quod majus eſt, quoniam teſtificatus eſt de Filio ſuo.

10. Qui credit in Filium Dei, habet teſtimonium Dei in ſe.* Qui non credit Filio, mendacem facit eum: quia non credit in teſtimonium, quod teſtificatus eſt Deus de Filio ſuo.

* *Joan.* 3. 36.

11. Et hoc eſt teſtimonium, quoniam vitam æternam dedit nobis Deus. Et hæc vita in Filio ejus eſt.

12. Qui habet Filium, habet vitam: qui non habet Filium, vitam non habet.

9. *Se ammettiamo la teſtimonianza degli uomini, maggiore è la teſtimonianza di Dio: or queſta è la teſtimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo ſuo, la quale è maggiore.*

10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in ſe la teſtimonianza di Dio. Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè non crede alla teſtimonianze renduta da Dio al Figliuol ſuo.*

11. *E la teſtimonianza è queſta, che Dio ci ha dato la vita eterna. E queſta vita è nel Figliuolo di lui.*

12. *Chi ha il Figliuolo, ha la vita: chi non ha il Figliuolo, non ha la vita.*

Verſ. 9. *Or queſta è la teſtimonianza di Dio, ec.* Teſtimonianza ſuperiore a qualunque umana teſtimonianza è quella renduta dal Padre Dio all' unico Figliuolo.

Verſ. 10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in ſe la teſtimonianza di Dio.* Chi crede in Gesù Criſto Figliuolo di Dio, ha in ſe lo ſteſſo Dio teſtimone di queſta verità.

Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè ec. Chiunque dopo la dichiarazione del Padre, che diſſe, come Gesù Criſto è il ſuo Figliuolo diletto, non crede al Figliuolo, con Dio ſi diporta, come ſe queſti poteſſe eſſer mendace, non credendo a quello, che egli ha detto del ſuo Figliuolo.

Verſ. 11. 12. *E la teſtimonianza è queſta, che Dio ci ha dato la vita eterna. ec.* La teſtimonianza di Dio ſi riduce a queſto, che dandoci il Figliuolo, ci ha dato la vita eter-

13. Hæc ſcribo vobis: ut ſciatis, quoniam vitam habetis æternam, qui creditis in nomine Filii Dei.

13. *Queſte coſe ſcrivo a voi: affinchè ſappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio.*

14. Et hæc eſt fiducia, quam habemus ad eum: quia quodcumque petierimus ſecundum voluntatem ejus, audit nos.

14. *E queſta è la fiducia, che abbiamo in lui: che qualunque coſa chiederemo ſecondo la volontà di lui, egli ci eſaudiſce.*

15. Et ſcimus, quia audit nos, quidquid petierimus: ſcimus, quoniam habemus petitiones, quas poſtulamus ab eo.

15. *E ſappiamo, che ci eſaudiſce, qualunque coſa gli chieggiamo: lo ſappiamo, perchè abbiamo l'effetto delle richieſte, che a lui facciamo.*

16. Qui ſcit fratrem ſuum peccare peccatum non ad mortem, petat, &

16. *Chi ſa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, chiegga,*

---

na, perchè queſta vita nel Figliuolo riſiede, come in autore, e principio di vita: *in lui era la vita*, Jo. 1. 3 Onde chi con fede, ed amore abbraccia Gesù Criſto Figliuolo di Dio, ha vita; chi del Figliuolo ſi priva, non credendo in eſſo, non può aver vita. Vedi *Jo.* III. 35.

Verſ. 13. *Avete la vita eterna voi, che credete ec.* Avete già in iſperanza la vita eterna, come frutto della viva fede nel Figliuolo di Dio.

Verſ. 14. *E queſta è la fiducia, che abbiamo in lui: che ec.* Un altro frutto della viva fede in Criſto, la fiducia di ottenere da Dio tutto quello, che domandiamo a lui, perchè ſia conforme alla volontà dello ſteſſo Dio, e conduca alla gloria di Dio, e alla noſtra ſantificazione.

Verſ 15. *E ſappiamo, che ci eſaudiſce, qualunque coſa gli chieggiamo ec.* Sapere è quì lo ſteſſo, che aver fidanza, tenere per fermo. Viviamo in ferma ſperanza, che ci eſaudirà, e ci darà qualunque coſa a lui domandiamo; e queſta ſperanza ſi accreſce anche in noi dal vedere, come ci eſaudiſce di continuo, concedendoci l'effetto delle noſtre preghiere.

Verſ. 16. *Chi ſa, che il proprio fratello pecca di peccato,*

dabitur ei vita peccanti non ad mortem. Eſt peccatum ad mortem, non pro illo dico, ut roget quis.

17. Omnis iniquitas, peccatum eſt: & eſt peccatum ad mortem.

18. Scimus, quia omnis, qui natus eſt ex Deo, non

e ſarà data la vita a quello, che pecca non a morte. Havvi un peccato a morte: non dico, che uno preghi per queſto.

17. *Ogni iniquità è peccato: ed havvi peccato, che mena a morte.*

18. *Sappiamo, che chiunque è nato di Dio, non pec-*

---

che non mena a morte, ec. Non ſolamente colui, che crede, otterrà da Dio quello, che domanderà per ſe ſteſſo, e pella ſua eterna ſalute, ma di più otterrà la vita al fratello, che pecca, purchè il peccato di queſto non ſia tal peccato, che meni alla morte eterna. Molti interpreti con s. Agoſtino, e s. Gregorio per queſto peccato, *che mena alla morte*, intendono il peccato, in cui l'uomo oſtinatamente perſevera, e s'indura. Altri Padri intendono l'apoſtasía, e la infedeltà. Se nella grandiſſima diverſità di opinioni foſſe neceſſario l'eleggerne una, crederei, che per queſto peccato s'intenda l'apoſtasía, viene a dire, la deſerzione dell'uomo fedele, il quale abbandonando Criſto, e la Chieſa, nell'ereſía precipiti, o nel culto degl'idoli. Per un fratello, che in tal peccato trabocchi, non proibiſce aſſolutamente s. Giovanni di far orazione a Dio, affinchè lo richiami a penitenza, e di fatto la Chieſa non laſcia di pregare ſolennemente per gli eretici, e ſciſmatici, come ſi vede dalla meſſa del venerdì ſanto; ma non oſando di promettere, che tali preghiere ſiano eſaudite, non ſi arriſchia a dire, che ſi facciano. Vedi Bellarmino *de poenit. lib.* 2. *cap* XVI. Il peccato dell'apoſtasía può giuſtamente eſſere ſtato chiamato da s. Giovanni peccato, che mena a morte, perchè queſti ſovente inculca, che Gesù Criſto è la vita per quelli, che credono in lui; la ſeparazione adunque da Criſto, e dal corpo di Criſto, che è la Chieſa, è un peccato, che direttamente conduce a morte.

Verſ. 17. *Ogni iniquità è peccato: ec.* Ogni traſgreſſione della legge, ogni ingiuſtizia è peccato; ma non ogni peccato è tal peccato, che meni addirittura a morte; v'ha un peccato, che confina, per così dir, colla morte.

Verſ. 18. *Chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la di-*

peccat: ſed generatio Dei conſervat eum, & malignus non tangit eum.

19. Scimus, quoniam ex Deo ſumus: & mundus totus in maligno poſitus eſt.

20. Et ſcimus, quoniam Filius Dei venit, * & de-

ca: ma la divina generazione lo cuſtodiſce, e il maligno nol tocca.

19. *Sappiamo, che ſiamo da Dio: e tutto il mondo ſta ſotto il maligno.*

20. *E ſappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto,*

---

vina generazione lo cuſtodiſce. Frutto della rigenerazione conſeguita per Gesù Criſto ſi è, che il criſtiano divenuto figliuolo adottivo di Dio ſi tien lontano mediante l'aiuto della grazia dai peccati almeno gravi, e mortali; imperocchè la grazia della rigenerazione lo cuſtodiſce dagli aſſalti del maligno ſpirito, il quale non potrà nuocergli. Vedi *cap.* III. 6. 9

Verſ 19. *Sappiamo, che ſiamo da Dio: e tutto il mondo ec.* Rallegriamoci, perchè ſiamo divenuti per grazia figliuoli di Dio, mentre tutti gli uomini, a' quali non è toccata sì bella ſorte, nati ſotto il peccato, e viziati nella ſteſſa loro origine, ſono immerſi nel male, e gemono ſotto la tirannia del demonio. Vedi *Ambroſ apolog. David. cap.* II., *Ecumenio*, *Beda ec.* Il mondo diviſo da Criſto è come un mare di ſcelleraggini: *la maldicenza, e la bugia, e l' omicidio, e il furto, e l' adulterio inondarou la terra, e il ſangue toccò il ſangue*, dice Oſea IV. 2. La voce *maligno* più ordinariamente nel nuovo Teſtamento ſignifica il diavolo, come nel verſetto precedente; talora ſignifica il male, o ſia il peccato, e l'iniquità. Il ſenſo non varia gran fatto, in qualunque modo prendaſi queſta voce. Imperocchè vuole l' Apoſtolo riſvegliare la gratitudine, e l'amor dei fedeli col riſleſſo dei beni, che hanno ricevuti da Gesù Criſto, il quale dalla corruzione del mondo, e dalle tenebre, in cui queſto ſi giace, per ſua miſericordia chiamogli al regno della giuſtizia, e della ſantità.

Verſ. 20. *E ſappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, ec.* Ecco la parafraſi fatta da s. Ilario di queſto verſetto, che è quaſi l'argomento, e il compendio di tutta queſta divina lettera: *perchè ſappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ſi è incarnato per noi, ed ha patito, e riſuſcitò da morte, egli ci ha preſi ſeco, e ci ha dato mente ottima, perchè intendiamo il vero Dio, e ſiamo nel vero Figliuolo di lui Gesù Cri-*

dit nobis ſenſum, ut cognoſcamus verum Deum, & ſimus in vero Filio eius. Hic eſt verus Deus, & vita æterna.

* *Luc.* 24. 45.

21. Filioli, cuſtodite vos a ſimulacris. Amen.

e ci ha dato mente, per conoſcere il vero Dio, e per eſſere nel vero Figliuolo di lui. Queſti è vero Dio, e vita eterna.

21. *Figliuolini, guardatevi da' ſimolacri. Così ſia.*

ſto. Queſti è vero Dio, e vita eterna, e noſtra riſurrezione, lib. 6. de Trin. In tal maniera contra gli eretici de' ſuoi tempi ſtabiliſce la verità della incarnazione del Verbo, la divinità del Salvatore, il quale è vero Figliuolo di Dio, e perciò conſuſtanziale al Padre, e vero Dio; e vita eſſenziale, ed eterna, dal quale abbiam ricevuto la cognizione, e la fede del vero Dio, per mezzo della quale al vero Figliuolo di Dio ſiamo uniti. S. Atanaſio (*diſput cont. Ar*) eſſendogli chieſta da Ario una dimoſtrazione per iſcritto della divinità di Gesù Criſto, produſſe queſte parole di s. Giovanni dicendo, che elle erano una dimoſtrazione ſcritta; e s. Ambrogio è di parere, che quindi ſia ſtato tolto quello, che nel ſimbolo Niceno leggeſi: *Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, nato del Padre, non fatto, di una ſoſtanza col Padre*. De fid. lib. 1. 8.

Verſ. 21. *Figliuolini, guardatevi da' ſimolacri* I fedeli convertiti vivendo tra gli idolatri amici, parenti ec., era molto da temere, che non ſi laſciaſſero andare talvolta a qualche atto eſteriore, che aveſſe relazione al culto degl' idoli Vedi la prima ai Corinti VIII. 1. 2. 7. 10., X 7. 14. 19. 28.

Così ſia. Nelle antiche verſioni non è la voce *amen*, come pure in molti antichi MSS, e probabilmente ella è ſtata aggiunta, come ad altre lettere apoſtoliche, dalla conſuetudine delle Chieſe di finire con queſta acclamazione la lettura di eſſe lettere, come ſi è detto altra volta.

LETTERA SECONDA

DI

GIOVANNI APOSTOLO.

Esorta Eletta, e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità, e nella fede, affinchè non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando anderà da essi.

1. Senior Electæ dominæ, & natis ejus, quos ego diligo in veritate, & non ego solus, sed & omnes, qui cognoverunt veritatem,

2. Propter veritatem, quæ permanet in nobis, & nobiscum erit in æternum.

1. *Il seniore ad Eletta signora, e a' figliuoli di lei, i quali io amo nella verità, e non io solo, ma anche tutti coloro, i quali conoscono la verità,*

2. *A causa della verità, che è in noi, e con noi sarà in eterno.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il seniore ad Eletta signora, ec.* Secondo la più comune opinione, di cui abbiamo parlato nella prefazione, *Eletta* è il nome proprio della matrona, a cui è principalmente indiritta questa lettera: *signora* è titolo di onore, usato anche in que' tempi con le donne nobili, come agli uomini di qualche dignità davasi il titolo di signore. Scrive adunque a questa religiosa, e pia donna l' Apostolo, e a' figliuoli, e figliuole di lei; imperocchè sull' autorità di s. Clemente di Alessandria affermasi, che Eletta avesse delle figliuole, le quali custodivano la verginità. Dice s. Giovanni, che questi figliuoli di Eletta esso gli ama nella verità, cioè in Cristo, che è verità, ovvero gli ama con vero cristiano amore; e che non da lui solo, ma an-

3. Sit vobiſcum gratia, miſericordia, pax a Deo Patre, & a Chriſto Jeſu Filio Patris, in veritate, & caritate.

4. Gaviſus ſum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate, ſicut mandatum accepimus a Patre.

5. Et nunc rogo te, domina, non tamquam mandatum novum ſcribens tibi, ſed quod habuimus ab initio, * ut diligamus alterutrum.

*Joan. 13. 34. & 15. 12.

3. *Sia con voi la grazia, la miſericordia, e la pace da Dio Padre, e da Criſto Gesù Figliuolo del Padre, nella verità, e nella carità.*

4. *Mi ſon rallegrato molto, per aver trovati de' tuoi figliuoli, che camminano nella verità, conforme ci è ſtato ordinato dal Padre.*

5. *E adeſſo ti prego, o ſignora, non come ſcrivendoti un nuovo comandamento, ma quello, che avemmo da principio, che ci amiamo l' un l' altro.*

---

che da tutti coloro, che conoſcono la verità, ſono amati per amore della verità, che da loro è amata, e ſta altamente fiſſa ne' loro cuori, e ſtarà (ſoggiunge Giovanni) in noi eternamente. Così ci forma l' Apoſtolo delle perſone, alle quali ſcrive, il più onorevol ritratto, facendoli vedere non ſolo amanti della verità, ma fiſſi, e ſaldi, e immobili nella verità, che è il maſſimo pregio del vero Criſtiano, la fermezza nella fede, la quale e lo ſpirito, e il cuore dell' uomo conſagra a Dio.

Verſ. 3. *Nella verità, e nella carità*. Con la perſeveranza nella fede, e nell' amore. Intorno alle altre parole di queſto ſaluto, vedi *Rom.* 1. 7

Verſ. 4. *Per aver trovati de' tuoi figliuoli, ec.* Si vede, che qualcheduno dei figliuoli di queſta matrona erano capitati in luogo, dove Giovanni gli aveva veduti, ed avea conſabulato con eſſi; onde avea conoſciuta la purità della loro fede, e come camminavano ſecondo la verità, e ſantità del Vangelo; la qual coſa in grande onor ridondava della buona madre. In tal maniera (ſoggiunge l' Apoſtolo) ci ha comandato il Padre di camminare, affinchè ſiamo degni figliuoli di lui, come ci avvertì Gesù Criſto. Vedi *Matt.* v. 45.

Verſ. 5. *E adeſſo ti prego... non come ſcrivendoti un nuo-*

6. Et hæc eſt caritas, ut ambulemus ſecundum mandata ejus. Hoc eſt enim mandatum, ut quemadmodum audiſtis ab initio, in eo ambuletis:

7. Quoniam multi ſeductores exierunt in mundum, qui non confitentur Jeſum Chriſtum veniſſe in carnem: hic eſt ſeductor, & antichriſtus.

8. Videte voſmetipſos, ne perdatis, quæ operati

6. *E la carità è queſta, che camminiamo ſecondo i comandamenti di lui. Imperocchè queſto è il comandamento, affinchè, conforme udiſte da principio, voi lo mettiate in pratica:*

7. *Concioſſiachè molti impoſtori ſono uſciti pel mondo, i quali non confeſſano, che Gesù Criſto ſia venuto nella carne: queſto tale è un impoſtore, ed un anticriſto.*

8. *Badate a voi ſteſſi, che non facciate getto di quello,*

---

vo comandamento, ec. Ti ſcrivo per raccomandarti la mutua dilezione, per pregarti di cuſtodire l'amore de' fratelli; comandamento non nuovo, ma fin dal principio della predicazione intimato a nome di Criſto da noi Apoſtoli a tutto il criſtianeſimo.

Verſ. 6. *E la carità è queſta, ec.* L'amore di Dio, e del proſſimo non può ſepararſi dall' oſſervanza de' divini comandamenti; e queſto è quello, che Dio ha comandato fin da principio, perchè lo mettiamo in pratica, cioè che oſſerviamo tutti i ſuoi divini precetti, quali da principio furono dati a noi.

Verſ. 7. *Concioſſiachè molti impoſtori ec.* Raccomandato il precetto della carità, e l' oſſervanza de' divini comandamenti, paſſa a raccomandar l' amore della verità, e ciò molto a propoſito, perchè, com' egli dice, molti erano gl' impoſtori, i quali erano uſciti fuora, e negavano la verità dell' incarnazione di Criſto. Gli Gnoſtici, e i diſcepoli di Simone dicevano, che il Verbo, il Criſto era venuto ſopra la terra ſenza incarnarſi, ſenza naſcere dalla Vergine, ſenza aver corpo, ſe non apparente, e perciò non avea patito, nè era veramente morto. Chiunque penſa, e inſegna così, è un ſeduttore, ed un anticriſto. Ripete quello, che diſſe nella prima lettera *cap.* IV 3.

Verſ. 8. *Che non facciate getto ec.* Badate di non perdere il frutto della voſtra fede, e di tutte le buone opere fatte

estis: sed ut mercedem plenam accipiatis.

9. Omnis, qui recedit, & non permanet in doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in doctrina, hic & Patrem, & Filium habet.

10. Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis.

che avete operato: ma ne riceviate piena mercede.

9. *Chiunque recede, e non istà fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio: chi sta fermo nella dottrina, questi ha il Padre, ed il Figliuolo.*

10. *Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa, e nol salutate.*

---

pel passato. Tutto sarebbe perduto, se non mantenete salda la fede, quale ve l'abbiamo predicata. La piena, e perfetta mercede si ottiene mediante la perseveranza.

Vers. 9. *Non ha Dio: ec.* Non ha comunione con Dio Padre chiunque non istà costante nel professare la dottrina di Gesù Cristo, viene a dire, chi non crede del Figliuolo tutto quello, che la cristiana dottrina gl' insegna. Chi tien la vera dottrina riguardo a Cristo, ha unione non solo con Cristo, ma anche col Padre. Vedi *Ep.* 1. *cap.* 11. 24.

Vers. 10. *Nol ricevete in casa, e nol salutate.* Riguardate come un Gentile chiunque recede dalla dottrina di Gesù Cristo; non gli date ricetto in casa vostra, non usate verso di lui del comune saluto. Così facevano gli Ebrei, i quali sfuggivano ogni commercio con gli scomunicati dalla sinagoga, co' Gentili, e co' Pubblicani. Così vieta s Giovanni ogni commercio, e consorzio, e colloquio con gli eretici. S. Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento, allora quando, come raccontava s. Policarpo presso s. Ireneo (*lib.* 3. *cap* III.) essendo andato al bagno, e trovatovi l'eresiarca Cerinto, se n' andò immediatamente, dicendo, che egli avea paura, che il bagno non cadesse, e nollo stiacciasse insieme con Cerinto. Tanto era delicata, e guardinga la fede di un tale Apostolo sì lontano dal pericolo di esser sedotto. In tre casi si insegna comunemente esser proibito il commercio con gli eretici; primo, ove siavi il pericolo di sovversione; secondo, quando il consorzio con l' eretico sembri un favorire l' eresia; ter-

11. Qui enim dicit illi Ave, communicat operibus ejus malignis.

12. Plura habens vobis ſcribere, nolui per chartam, & atramentum: ſpero enim me futurum apud vos, & os ad os loqui: ut gaudium veſtrum plenum ſit.

13. Salutant te filii ſororis tuæ Electæ.

11. *Imperocchè chi lo ſaluta, partecipa delle opere di lui malvagge.*

12. *Molte coſe avendo da ſcrivere, non ho voluto (farlo) con carta, e inchioſtro: ma ſpero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia: affinchè il voſtro gaudio ſia compiuto.*

13. *Ti ſalutano i figliuoli di tua ſorella Eletta.*

---

zo, quando lo ſteſſo commercio ſia per gli altri motivo di ſcandalo.

Verſ. 11. *Chi lo ſaluta, partecipa ec.* Salutando l'eretico dà occaſione di credere, che approvi le maligne opere, gl' inganni, le frodi, colle quali egli tenta di diſtruggere la dottrina di Gesù Criſto.

Verſ. 12. *Affinchè il voſtro gaudio ſia compiuto.* La viva voce di un tal maeſtro ha in ſe una conſolazione molto maggiore di quella, che portar poſſa una lettera. *Ha un non ſo che di ſegreta energia la viva voce, e trasfuſa dalla bocca del maeſtro nelle orecchie de' diſcepoli ha ſuono più forte.* S. Girol. ad Paulin.

Verſ. 13. *I figliuoli di tua ſorella Eletta.* Vedi la prefazione.

LETTERA TERZA
DI
GIOVANNI APOSTOLO.

Loda Gaio, perchè è coſtante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie, e della inumanità di Diotrefe, e facendo onorevol menzione di Demetrio, ſoggiunge, che preſto anderà a veder Gaio.

1. Senior Gaio cariſſimo, quem ego diligo in veritate.

2. Cariſſime, de omnibus orationem facio proſpere te ingredi, & valere, ſicut proſpere agit anima tua.

3. Gaviſus ſum valde venientibus fratribus, & teſtimonium perhibentibus veritati tuæ, ſicut tu in veritate ambulas.

1. *Il ſeniore a Gaio cariſſimo, il quale io amo nella verità.*

2. *Cariſſimo ſopra ogni coſa io fo orazione, perchè le coſe tue vadan bene, e ſii ſano, come bene ſta l' anima tua.*

3. *Mi ſono rallegrato molto all' arrivo de' fratelli, i quali han renduto teſtimonianza alla tua ſincerità, ſiccome tu cammini nella ſincerità.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *E ſii ſano, come bene ſta l' anima tua.* Siccome ſo, che bene ſtai quanto all' anima; così lo ſteſſo deſidero, che ſia di te riguardo al corpo, e a tutte le altre coſe tue.

Verſ. 3. *Han renduto teſtimonianza alla tua ſincerità.* Letteralmente: *alla tua verità;* ma ſembra, che debba intenderſi la ſincerità, il candor de' coſtumi ſenza finzione, o ipocriſia. Hanno (dice) renduto teſtimonianza, come la tua vita è ſchiettamente, e veracemente conforme alle regole del Vangelo.

4. Majorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare.

5. Cariſſime, fideliter facis quidquid operaris in fratres, & hoc in peregrinos,

6. Qui teſtimonium reddiderunt caritati tuæ in conſpectu Eccleſiæ: quos, benefaciens, deduces digne Deo.

7. Pro nomine enim ejus profecti ſunt, nihil accipientes a gentibus.

4. *Più grata coſa di queſta io non ho, che di ſentire, che i miei figliuoli camminino nella verità.*

5. *Cariſſimo, tu la fai da fedele in tutto quello, che operi verſo i fratelli, e più verſo i pellegrini,*

6. *I quali hanno renduta teſtimonianza alla tua carità davanti alla Chieſa: i quali ſe proveder ai di viatico come per Iddio ben farai.*

7. *Imperocchè pel nome di lui ſi ſono partiti, nulla ricevendo da' gentili.*

Verſ. 5. *Tu la fai da fedele in tutto quello, ec.* Fai coſa degna di un uomo fedele, e criſtiano, mentre alloggi, paſci, aiuti i fratelli, e particolarmente quando ciò fai per que' fratelli, i quali vengono da altro paeſe; e queſti poſſono eſſere o i predicatori del Vangelo, che paſſavano pella città, dove ſtava Gaio, o i poveri criſtiani ſcacciati dalla loro patria per ragion della fede. L'oſpitalità è raccomandata continuamente nel nuovo Teſtamento.

Verſ. 6. *Hanno renduta teſtimonianza alla tua carità davanti alla Chieſa.* Di queſti pellegrini accolti umanamente da Gaio dice s. Giovanni, che alcuni avevano lodata la carità dello ſteſſo Gaio pubblicamente dinanzi alla adunanza de' fedeli, o ſia dinanzi alla Chieſa, dove ſi trovava allora l'Apoſtolo, che credeſi foſſe quella di Efeſo

I quali ſe proveder ai di viatico ec. A' quali ſe ſomminiſtrerai quello, che fa lor di meſtieri per proſeguire il viaggio, e ciò farai in quel modo, che dee farſi per amore di Dio, ben farai. Non ho credúto, come penſano alcuni, che voglia l'Apoſtolo raccomandare a Gaio ſolamente di accompagnare in ſegno di onore per qualche tratto di ſtrada i fedeli di paeſe ſtraniero, che egli alloggiava. Dicendo: *come per Iddio*, allude a quello, che inſegna Criſto nel Vangelo, che Dio debbe conſiderarſi, e ſervirſi nelle perſone degli oſpiti Vedi *Matt.* xxv. 35.

Verſ. 7. *Nulla ricevendo da' gentili.* Queſte parole mi ſem-

8. Nos ergo debemus ſuſcipere hujuſmodi, ut cooperatores ſimus veritatis.

9. Scripſiſſem forſitan Eccleſiæ: ſed is, qui amat primatum gerere in eis, Diotrephes, non recipit nos:

10. Propter hoc ſi venero, commonebo ejus ope-

8. *Noi pertanto dobbiamo accogliere ſimili perſone, affin di cooperare alla verità.*

9. *Avrei forſe ſcritto alla Chieſa: ma colui, che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuol ſaper nulla di noi:*

10. *Per queſto ſe io verrò, gli rammenterò le ope-*

---

bra, che provino, che nelle ultime parole del verſetto precedente è eſortato Gaio alla liberalità verſo tali pellegrini. I fedeli di altri paeſi, i quali da Gaio erano raccettati, per alcuna di queſte cauſe viaggiavano, primo, per andare in qualche luogo a predicare la fede, o per portare le lettere degli Apoſtoli, o per altra occorrenza delle Chieſe; ſecondo, per eſſere ſtati cacciati dalle loro caſe per amor della fede. Dal verſ. 8. appariſce, che quelli, de' quali parla quì s. Giovanni, viaggiavano per ſerviaio delle Chieſe, e per vantaggio della fede. Di queſti dice, che ſi ſono poſti in viaggio per amore di Dio, ovvero di Criſto, e nel loro viaggio ſi aſtengono dal ricevere coſa alcuna dai Pagani, a' quali non vogliono dar motivo di penſare, che manchi tra' Criſtiani la cura di ſoccorrere nel biſogno i loro fratelli.

Verſ. 8. *Affin di cooperare alla verità.* Per promuovere anche noi coll' opera noſtra la dilatazione del Vangelo, aiutando coloro, che pello ſteſſo fine ſi adoperano, o predicando la parola, o ſervendo in altre maniere al ben della Chieſa.

Verſ. 9. *Avrei forſe ſcritto alla Chieſa: ma colui, ec.* Non ſappiamo nè in qual città abitaſſe Gaio, nè chi foſſe queſto Diotrefe aſſai potente, ed ardito per diſprezzare un tale Apoſtolo. Non ſembra, che egli foſſe un eretico, perchè s. Giovanni non ſi ſarebbe contenuto tanto verſo di un eretico; è adunque credibile, che foſſe un uomo ambizioſo, amante di ſovraſtare, che poco, o nulla riſpettava l' autorità dell' Apoſtolo.

Verſ. 10. *Gli rammenterò le opere, che va facendo, ec.* Si noti con quanta manſuetudine parli s. Giovanni di un tal uomo.

ra, quæ facit, verbis malignis garriens in nos: & quasi non ei ista sufficiant, neque ipse suscipit fratres, & eos, qui suscipiunt, prohibet, & de Ecclesia ejicit.

11. Carissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo est: qui malefacit, non vidit Deum.

12. Demetrio testimonium redditur ab omnibus, & ab ipsa veritate, sed & nos testimonium perhibemus: & nosti quoniam testimonium nostrum verum est.

re, che va facendo, con maligne parole cianciando contro di noi: e quasi ciò non gli basti, nè egli dà ricetto ai fratelli, e rattiene quei, che gli ricettano, e gli caccia dalla Chiesa.

11. *Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, non ha veduto Dio.*

12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, e dalla stessa verità, e noi pure gli rendiamo testimonianza: e tu sai, che la nostra testimonianza è verace.*

Con maligne parole cianciando ec. Tre capi di accusa contro Diotrefe sono quì notati; primo, egli sparlava dell' Apostolo; secondo, non riceveva i fratelli mandati dall' Apostolo; terzo, non permetteva, che altri desse loro ricetto, e anzi scomunicava chi ciò avesse fatto. Pare, che da ciò possa inferirsi, che Diotrefe fosse in autorità nella città, dove Gaio abitava.

Vers. 11. *Non imitare il male, ec.* Non imitare un superbo, un ambizioso, un uomo disamorato verso i fratelli, qual è Diotrefe.

Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, ec. Vedi 1. *Jo.* nl. 6. 10., v. 19.

Vers. 12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti, ec.* La virtù di Demetrio è lodata da tutti i fratelli, ma molto meglio è egli lodato dalla verità, cioè dalla evidente, e verace santità della sua vita. A queste testimonianze noi (dice l' Apostolo) aggiungiamo la nostra, e voi sapete, che è degna di fede la nostra testimonianza. Con la stessa giusta fidanza parla di se, e della sua veracità il nostro Apostolo nel suo Vangelo. Vedi XIX. 35., XXI. 24.

13. Multa habui tibi ſcribere: ſed nolui per atramentum, & calamum ſcribere tibi.

14. Spero autem protinus te videre, & os ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te amici. Saluta amicos nominatim.

13. *Io aveva molte coſe da ſcriverti: ma non ho voluto ſcrivertele con penna, e inchioſtro.*

14. *Ma ſpero di vederti toſto, e parleremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti ſalutano. Saluta gli amici a uno a uno.*

Verſ. 13. *Non ho voluto ſcrivertele con penna, e inchioſtro.* Non ho voluto confidarle alla carta. Così pure gli altri Apoſtoli molte coſe appartenenti alla fede, o alla diſciplina della Chieſa amarono meglio di inſegnarle a viva voce ad uomini pii, e fedeli, che di ſcriverle. Vedi 2. *Tim.* II. 2. Quindi le tradizioni della Chieſa vanamente impugnate dagli ultimi eretici, i quali però a queſto fonte di ſacra dottrina debbon ricorrere, ſe render vogliono ragione di varie coſe, le quali nella funeſta loro ſeparazione dalla Chieſa hanno pur ritenute, come il batteſimo de' bambini, la ſantificazione della domenica in vece del ſabato ec.

Verſ. 14. *Gli amici ti ſalutano.* Che ſono, dove ſon io. *Saluta gli amici.* Che ſono, dove tu ſei.

LETTERA CATTOLICA

DI

GIUDA APOSTOLO.

PREFAZIONE.

GIuda Taddeo, e Lebbeo, fratello di Giacomo il minore, è chiamato fratello del Signore come figliuolo di Maria ſorella della madre di Dio, ed ebbe il ſoprannome di *zelatore*. Scriſſe queſta lettera non ad una Chieſa particolare, ma a tutti i fedeli del giudaiſmo ſparſi per l' Oriente, a' quali pure come abbiam detto, fu ſcritta la ſeconda di Pietro Apoſtolo, dalla quale, e da quelle ancora di Paolo celebri già tra' fedeli, molte coſe ha in queſta ſua trasferite. Prende egli di mira gli ſteſſi eretici, contro de' quali ſcriſſe s. Pietro, e parla degli Apoſtoli come già paſſati agli eterni ripoſi, onde non prima dell' anno 66. può egli averla ſcritta, che è l' anno, in cui per comune ſentenza morirono Pietro, e Paolo. Origene parlando di queſta lettera diſſe: *Giuda ſcriſſe una lettera di brevi note, ma piena di robuſti ragionamenti della grazia celeſte.*

Gli esorta a star costanti nella fede, che avean ricevuto, e a resistere agli empi, e impuri uomini, che uscivan fuori, de' quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei, e de' Sodomiti, mentre anche quelli senza alcun rispetto sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello, che di essi hanno predetto Enoch, e gli Apostoli.

1. Judas Jesu Christi servus, frater autem Jacobi, his, qui sunt in Deo Patre dilectis, & Christo Jesu conservatis, & vocatis.

1. *Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello di Iacopo, a quelli, che da Dio Padre sono stati amati, e in Cristo Gesù salvati, e chiamati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello di Iacopo, ec.* Si chiama servo di Gesù Cristo, cioè consagrato al servigio di Cristo pel ministero Apostolico, e fratello di Iacopo detto il minore, autore della prima epistola cattolica, e di cui era celebre il nome, e riverita da tutti la santità; onde del nome di un tal fratello si vale il nostro Apostolo a conciliare autorità, e rispetto maggiore alle sue parole. Tale era la sua umiltà.

A quelli che da Dio Padre sono stati amati, ec. A quelli, che Dio Padre amò per sua misericordia ab eterno, e gli ha separati dagl' increduli, ed infedeli.

E in Cristo Gesù salvati, e chiamati. Il Padre ci amò per effetto di sua carità, Gesù Cristo ci salvò con la sua morte, e con la sua grazia ci chiamò alla fede.

2. Misericordia vobis, & pax, & caritas adimpleatur.

3. Carissimi, omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute, necesse habui scribere vobis: deprecans supercertari semel traditæ sanctis fidei.

4. Subintroierunt enim quidam homines (qui olim præscripti sunt in hoc ju-

2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia, e la pace, e la carità.*

3. *Carissimi, avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno alla comune vostra salute, mi son trovato in necessità di scrivervi: per pregarvi a combattere per la fede, che è stata data a' santi una volta.*

4. *Imperocchè si sono intrusi certi uomini (de' quali già tempo era stata scrit-*

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia, ec.* Vi ricolmi il Signore delle sue misericordie, vi dia la pienezza della pace, e della carità.

Vers. 3. *Avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno ec.* Dimostra sul bel principio, quanto ardente fosse il suo zelo pella salute de' suoi cari figliuoli, a' quali, allorchè non poteva a voce, non mancava di raccomandar con lettere quello, che secondo le diverse circostanze era utile, o necessario di far loro presente per consolare, e incoraggire la loro fede; per la qual cosa soggiunge, essersi trovato in necessità di scrivere questa lettera per pregargli di combattere per la fede. Questa fede fu data ai santi, cioè ai fedeli una volta. Sentenza gravissima, ed importantissima; imperocchè è, come se egli dicesse, che a questa fede nulla vi può esser da aggiungere, o da cangiare; ch' ella è stata data una volta per essere immutabile, e la stessa per sempre; e che altra fede non v' ha fuori di questa, per cui possa l' uomo sperar salute. Così getta a terra le novità, e i profani misteri degli eretici.

Vers. 4. *Si sono intrusi certi uomini ec.* Intende gli eretici, particolarmente gli Gnostici, Simoniani, Nicolaiti, de' quali ci fa il carattere. Questi tenevano inquieto lo zelo dell' Apostolo, il quale temeva, che non giungesser costoro ad infettare anche quella parte del gregge di Cristo, che si era fin allora conservata sana, ed intatta.

(*De' quali già tempo era stata scritta questa condanna-*

dicium) impii, Dei noſtri gratiam transferentes in luxuriam, & ſolum dominatorem, & dominum noſtrum Jeſum Chriſtum negantes.

5. Commonere autem vos volo, ſcientes ſemel omnia, quoniam Jeſus populum de

ta queſta condannazione) *empi, i quali la grazia del noſtro Dio convertono in luſſuria, e negano il ſolo dominatore, e Signor noſtro Geſù Criſto.*

5. *Or io voglio avvertir voi iſtruiti una volta di tutto, che Gesù liberando il*

---

zione). La parola della Volgata *praeſcripti* l'ho tradotta ſecondo la naturale ſignificazione, e come è eſpoſta la greca corriſpondente da Ecumenio, ed altri interpreti Dice adunque, che la condannazione di coſtoro, ovvero il terribile giudizio di Dio, per cui in pena de' loro peccati ſarebbono ſtati abbandonati da lui al reprobo loro ſenſo, e fino a far naufragio della fede, e a divenir maeſtri di errori, queſta condannazione, e queſto giudizio divino era ſtato già tempo deſcritto nelle ſcritture. E con queſto parlare rinfranca i fedeli contro lo ſcandalo, che potea loro recare la caduta di queſti già diſcepoli di Criſto, e ſeguaci della vera fede. Tutto queſto, dice egli, ben lungi dal far torto alla fede, dee confermarla in voi, perchè tutto è ſtato preveduto, e predetto.

Empi, i quali la grazia del noſtro Dio convertono in luſſuria. Empi, perchè la legge evangelica, legge di purità, e ſcuola di ogni virtù convertono, ſotto preteſto di libertà in una sfrenata licenza di vivere. Vedi 2. *Pet.* II. 19, dove abbiamo parlato degli oſceni coſtumi di quelli eretici. *Grazia di Dio* è chiamato il Vangelo *Hebr.* XII. 15., ed anche in altri luoghi, perchè egli contiene un teſoro, e un cumulo di grazie celeſti.

E negano il ſolo dominatore, ec. Di queſti ſteſſi eretici ſcriſſe s. Pietro: *negano il Signore, che li comprò*. Dice, che Criſto è *il ſolo dominatore*; eſcludendo non il Padre, non lo Spirito ſanto, co' quali Criſto ha la ſteſſa ſoſtanza, ma qualunque creatura, perchè al ſolo Dio appartiene l'aſſoluto dominio ſopra tutte le coſe; onde con ciò dimoſtraſi la divinità di Criſto contro que' medeſimi eretici, Cerinto, Ebione ec.

Verſ. 5 *Or io voglio avvertir voi iſtruiti una volta di tutto, che Gesù ec.* In vece di *Gesù* il greco ha *il Signore*. Le

terra Ægypti ſalvans,* ſecundo eos, qui non crediderunt, perdidit;

popolo dall' Egitto, ſterminò dipoi coloro, che non credettero;

* *Num.*14 37. 2.*Pet.*2.4.

---

qual coſa io volentieri oſſervo, perchè veggaſi, come è probabile, che del Figliuolo di Dio piuttoſto, che di Gioſuè debba intenderſi quello, che ſegue, perchè *Gesù*, e *il Signore* la ſteſſa coſa ſignificano nel nuovo Teſtamento, quantunque di Gioſuè lo intenda s Girolamo: il qual ſentimento non ſembra, che poſſa ammetterſi: perchè Gioſuè non fu quegli, che traſſe fuora il popolo dall' Egitto, nè di lui pare, che poſſa dirſi, che ſtermioaſſe gl' increduli Con voi, che di tutte le coſe della religione ſi te perfettamente informati, e pel lungo ſtudio delle ſcritture ſapete beniſſimo vedere le relazioni tral vecchio, ed il nuovo Teſtamento, non occorre, che io la faccia da maeſtro, ma ſolo, che vi acceoni in generale, e vi rammemori certe coſe. Gli Ebrei convertiti al Vaogelo ponevaoo ſtudio nel comparare le figure, i fatti, le ſtorie del vecchio Teſtamento con quello, che vedevaoo, e l uſivano del nuovo, ſecondo il gran principio di Paolo, che tutto riguarda Gesù Criſto, e la Chieſa di lui; ed abbiamo veduto, come nella prima ai Corinti *cap* x. in tutto quello, che avveone agl' Iſraeliti nell' uſcir dall' Egitto, e nel paſſaggio del mar roſſo, ſappia lo ſteſſo Apoſtolo ravviſare il medeſimo Criſto, ed applicare alla iſtruzione de' fedeli tutta quella parte della ſagra iſtoria. Attribuendo adunque a Gesù io quaoto Dio la liberazione d' Iſraele dall' Egitto, ſegue il noſtro Apoſtolo lo ſpirito della Chieſa, ed anche l' uſo delle ſcritture, dove queſte medeſime coſe alla divina ſapienza ſono attribuite. Vedi *Sap* x. xi., e quel, che è più, viene a dimoſtrare contro gli eretici ſteſſi de' ſuoi tempi, che del vecchio, e del nuovo Teſtamento lo ſteſſo Dio è l' autore. Poſto ciò, dalla maniera, onde furono puniti gli Ebrei, i quali tratti miracoloſamente dall' Egitto, caddero dipoi nella incredulità, vuole l' Apoſtolo, che ſi argomenti, che coo pari severità ſaranoo trattati que' criſtiani, i quali ſalvati da Criſto per mezzo del ſanto batteſimo, abbandonata dipoi la fede, co' nemici dello ſteſſo Criſto vadano a collegarſi, con Simone, con Cerinto cc.

6. Angelos vero, qui non ſervaverunt ſuum principatum, ſed dereliquerunt ſuum domicilium, in judicium magni diei, vinculis æternis ſub caligine reſervavit.

7. Sicut * Sodoma, & Gomorrha, & finitimæ civitates ſimili modo exfornicatæ, & abeuntes poſt carnem alteram, factæ ſunt exemplum, ignis æterni pœnam ſuſtinentes.

* *Geneſ.* 19. 24. 25.

8. Similiter & hi carnem quidem maculant, dominationem autem ſpernunt, majeſtatem autem blaſphemant.

6. *E gli Angeli, che non conſervarono la loro preminenza, ma abbandonaron il loro domicilio, gli riſerbò ſepolti nella caligine in eterne catene al giudizio del gran giorno.*

7. *Siccome Sodoma, e Gomorra, e le città confinanti ree nella ſteſſa maniera d' impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furon fatte eſempio, ſoffrendo la pena d' un fuoco eterno.*

8. *Nella ſteſſa guiſa anche queſti contaminano la carne, diſprezzano la dominazione, beſtemmiano la maeſtà.*

Verſ. 6. *E gli Angeli, che non conſervarono la loro preminenza, ec.* Vedi lo ſteſſo argomento 2. *Pet* II. 4. Gli Angeli, che non ſeppero mantenerſi nell' altezza di dignità, nella quale erano ſtati da Dio creati, e per loro colpa ne diventarono indegni, ebbero per loro gaſtigo un' eterna orribil prigione, nella quale aſpettano la pubblica loro condannazione nel futuro giudizio.

Verſ. 7. *Soffrendo la pena d' un fuoco eterno.* Quelle infami città furono fatte eſempio a' peccatori, eſſendo ſtate abbruciate da un fuoco, che è l' immagine del fuoco eterno, al quale gl' infami loro abitatori furono condannati. Altri vogliono, che eterno ſia detto quel fuoco, perchè gli effetti di eſſo rimarranno viſibili per tutti i ſecoli. Vedi quello, che ſi è detto *Gen.* XIX. 24. Vedi ancora 2. *Pet.* II. 6.

Verſ. 8. *Diſprezzano la dominazione, ec.* S. Epifanio *Hær.* 26. dice, che gli Gnoſtici diſprezzavano la dominazione, cioè la divinità, e la maeſtà di Dio, a cui toglievan l' impero, e il dominio delle coſe create, delle quali attribuivano agli Angeli la creazione, come dice Ecumenio. Altri per *domi-*

9. * Cum Michael Archangelus cum diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, non est ausus judicium inferre blasphemiæ: sed dixit: imperet tibi Dominus.

* *Zac.* 3. 2.

10. Hi autem, quæcumque quidem ignorant, bla-

9. *Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo altercava a causa del corpo di Mosè, non ardì di gettargli addosso sentenza di maledizione: ma disse: ti reprima il Signore.*

10. *Ma questi bestemmiano tutto quello, che non ca-*

---

nazione intendono il dominatore, e Signore Gesù Cristo, come lo chiama s. Pietro *ep.* 2. II. 1., ed anche s. Giuda vers. 4. Finalmente altri intendono la pubblica potestà tanto civile, che ecclesiastica. I Carpocraziani in effetto facevano professione di disprezzare le leggi

Vers. 9. *Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo ec.* Contrappone la modestia, e la ritenutezza di s. Michele Arcangelo, alla petulante baldanzosa arroganza degli eretici, i quali non temevano di bestemmiare Dio, e i suoi ministri, e tutte le potestà L'Arcangelo, secondo l'ordine del Signore, volle, che rimanesse occulto il luogo della sepoltura di Mosè; il demonio voleva manifestarla agl'Israeliti, per dare un'occasione a quel popolo di idolatria. Il santo Arcangelo in questa disputa si contentò di dire al demonio: *ti reprima il Signore;* perchè (dice s. Girolamo *ep. ad Tit.* III) il demonio veramente meritava la maledizione, ma questa non doveva uscire dalla bocca di un Angelo. La storia di questo fatto non è in alcuno de' libri canonici del vecchio Testamento; ma s. Giuda potè saperla o per via della tradizione, o per qualche rivelazione speciale, come di altri fatti antichi riportati nel nuovo Testamento abbiamo osservato. Origene, s. Clemente d'Alessandria, s. Atanasio, ed altri citano un libro apocrifo intitolato *l'assunzione di Mosè*, nel qual libro era riferito quello, che narra s. Giuda; or ognun sa, che in tali libri tra molte cose false alcune se ne trovano delle vere. Vedi il Grisostomo *Hom.* v. *in Matt.*, s. Ambrogio 2. *offic. cap.* VII.

Vers. 10. *Bestemmiano tutto quello, che non capiscono.* Vedi 2. Pet. II. 16 Degli Gnostici s. Epifanio: *bestemmiano non solo Abramo, Mosè, Elia... ma anche Dio.*

ſphemant: quæcumque autem naturaliter, tamquam muta animalia, norunt, in his corrumpantur.

11. Væ illis, quia in * via Cain abierunt, & † errore Balaam mercede effuſi ſunt, & in contradictione ** Core perierunt.

* *Gen.* 4. 8. † *Num.* 22. 23.
** *Num.* 16. 32.

12. Hi ſunt in epulis ſuis maculæ, convivantes ſine

piſcono: e come muti animali di tutte quelle coſe, che naturalmente conoſcono, abuſano per loro depravazione.

11. *Guai a loro, perchè han tenuto la ſtrada di Caino, e ingannati, come Balaam, per mercede ſi ſono precipitati, e ſon periti nella ribellione di Core.*

12. *Queſti ſono vitupero nelle loro agape, ponendoſi*

Come muti animali ... abuſano ec. Abuſano a corrompere, e a degradare la loro natura di tutto quello, che pel lume naturale vengono a conoſcere, quaſi foſſer non uomini, ma bruti animali, ſeguendo in tutto non la ragione, ma lo sfrenato impeto de' loro beſtiali appetiti.

Verſ. 11. *Han tenuto la ſtrada di Caino, ec.* Empio fratricida. Uccidono eſſi con più eſecrando attentato le anime de' fratelli, i quali rubano dal ſen della Chieſa. Ecumenio.

Ingannati, come Balaam, ec. Vedi 2. *Pet.* 11. 15. Balaam ebbe per mercede de' ſuoi ſcellerati conſigli la morte. Gli Gnoſtici imitano l'avarizia, e il perfido cuor di Balaam, e averanno ſimile la fine.

Son periti nella ribellione di Core. Core per invidia, e per ambizione ſi ribellò contro Mosè, ed Aronne. Gli eretici per lo ſteſſo ſpirito di ambizione, e di ſuperbia ſi ribellano dai paſtori, e dalla Chieſa. Periranno i miſeri, come perì Core. Vedi *Num.* XVI. XVII.

Verſ. 12. *Queſti ſono vitupero nelle loro agape, ec.* Abbiam ritenuto la voce greca, come non ignota trai criſtiani. Il greco porta non *nelle loro agape*, ma *nelle voſtre agape;* e così dee leggerſi aſſolutamente non ſolo per quello, che ſegue, e perchè così leſſe s. Agoſtino *de fide, & operibus cap.* XXV., ma ancora, perchè così richiede il luogo paralello 2. *Pet.* 11. 13.; imperocchè da quello, e da queſto intendiamo, che queſti eretici, i quali naſcondevano, quant' era poſſibile, la loro perfidia, s' intrudevano nelle adunan-

timore, semetipsos pascentes, * nubes sine aqua, quæ a ventis circumferantur, arbores autumnales, infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ, * 2. Pet. 2. 17.

insieme a mensa senza rispetto, ingrassando se stessi. nuvoli senz' acqua traportati quà, e là dai venti, alberi d' autunno, infruttiferi, morti due volte, da essere sradicati,

---

ze de' fedeli, e si ponevano anche a mensa con essi alle refezioni di carità usate nella Chiesa, delle quali erano l' obbrobrio, come gente sfacciata, senza rispetto nè a Dio, nè agli uomini, e a null' altra cosa inteso, che a riempiere il ventre.

Nuvoli senz' acqua traportati ec. Nuvole, che promettono in apparenza copiosa acqua di dottrina, ma sono sterili, e infeconde, e facili ad essere portate a capriccio de' venti per la loro leggerezza. Gli Gnostici col loro stesso nome professavano di avere un gran capitale di scienza; ma erano bei vasi affatto vuoti di ogni bene, instabili ne' loro stessi pravi dommi, i quali per ogni piccolo interesse in altri cangiavano secondo il costume degli eretici. *Gli Ariani non hanno una sola fede, ma molte*, diceva il grande Ilario a Costanzo Imperadore. La storia di tutti i secoli dopo la fondazione della Chiesa dimostra, che questo è il costante carattere dell' eresia. Siccome ella è un mostruoso parto della umana passione, a voglia ancora delle umane passioni cangia, e si trasforma. Gli eretici degli ultimi tempi hanno anche in questo punto onde vergognarsi, e confondersi, purchè non altro consultino, che i pubblici monumenti della loro celebrata riforma, voglio dire, i libri de' loro patriarchi, gli antichi loro sinodi, le confessioni di fede ec., dalle quali chiaro apparisce, che non una fede hanno avuta, ma molte. E quante ne debbe avere una società, della quale ognuno de' membri la sua religione può, e debbe formarsi secondo quello, che gli parrà di trovare in un libro, divino certamente, e adorabile, qual è la scrittura sagra, ma soggetto ad essere per la debolezza dell' umano intendimento, e molto più per le cattive disposizioni del cuore in mille guise stravolto, come dall' esempio di tutti gli antichi eretici manifesto si rende?

Alberi d' autunno, infruttiferi, ec. Nel finir dell' autunno gli alberi restano spogliati anche di foglie. In vece però di *alberi d' autunno* il greco può significare alberi, che

13. Fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, sidera errantia: quibus procella tenebrarum servata est in æternum.

14. Prophetavit autem & de his septimus ab Adam

13. *Flutti del mare infierito, che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti: pelle quali tenebrosa caligine è riserbata in eterno.*

14. *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo,*

---

non portan frutti se non corrotti, ovvero, che niun frutto conducono a maturità. Questi alberi sono due volte morti, cioè morti doppiamente, morti interamente. Accenna forse la doppia morte, della quale Cristo *Matt.* x. 28. La fine di tali piante si è di essere sradicate a segno, che vestigio di esse non resti. Così fu già predetto, e così fu degli Gnostici, e così è stato, e sarà di tutti gli eretici.

Vers 13. *Flutti del mare infierito, che spumano ec.* Paragona costoro ai flutti del mare in burrasca, perchè colle loro novità agitano, e sconvolgono la Chiesa; e siccome i flutti sollevano, e gettano a riva le fecce dal fondo del mare; così dice, che costoro gettano fuori la spuma delle orrende loro oscenità, ed avvelenano le anime colla puzzolente lor vita; imperocchè tutto va per essi a finire in una mostruosa impurità.

Stelle erranti: pelle quali tenebrosa caligine ec. Paragona nuovamente gli stessi eretici o alle comete, le quali quantunque abbiano corso fisso, e regolato, contuttociò agli occhi del popolo sembra, che vadan vagando senza legge; o piuttosto a quelle esalazioni, o meteore, che talora appariscon nell'aria, e scorrono in questa, o in quella parte del cielo, e presto svaniscono, e restano coperte nelle tenebre della notte. Nella stessa guisa costoro dopo gl'infiniti loro giri, ed errori anderanno a finire in una eterna tenebrosa caligine nell'inferno.

Vers 14. 15 *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, ec* Enoch è il settimo patriarca da Adamo, compreso però lo stesso Adamo; Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoch. La profezia di questo santo poteva essersi conservata per via della tradizione. Tertulliano crede, che il libro di Enoch fosse in tempo del diluvio custodito nell'arca, e lo stesso hanno creduto s. Atanasio *synopsi*, s Clemente *strom. 6*, s. Girolamo *de script.*, ed altri. Ma checchè sia di questo, la seguente profezia è indu-

Enoch, dicens: * ecce venit Dominus in ſanctis millibus ſuis. * *Apocal.* 1. 7.

15. Facere judicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impie egerunt, & de omnibus duris, quæ locuti ſunt contra Deum peccatores impii.

16. Hi ſunt murmuratores queruloſi, ſecundum deſideria ſua ambulantes, & os eorum loquitur ſuperba, mirantes perſonas quæſtus cauſa. * *Pſalm.* 16. 10.

17. Vos autem, cariſſimi, memores eſtote verborum,

dicendo: ecco, che viene il Signore con le migliaia de' ſuoi ſanti

15. *A far giudizio contro di tutti, e rimproverare a tutti gli empi tutte le opere della loro empietà da eſſi empiamente commeſſe, e tutte le dure coſe, che han dette contro di lui queſti empi peccatori.*

16. *Queſti ſono mormoratori queruli, che vivon ſecondo i loro appetiti, e la loro bocca ſputa ſuperbia, ammiratori di (certe) perſone per intereſſe.*

17. *Ma voi, cariſſimi, ricordatevi delle parole dette-*

---

bitatamente di Enoch, come ce ne aſſicura lo Spirito ſanto per bocca del noſtro Apoſtolo.

Ecco, che viene il Signore con le migliaia de' ſuoi ſanti ec. Si deſcrive l'estremo giudizio, a cui comparirà Gesù Cristo giudice attorniato da innumerabili ſchiere di Angeli, e di ſanti. Il profeta minaccia agli empi, e beſtemmiatori (e tali erano in ſommo grado gli Gnoſtici) la vendetta del giudice eterno altamente offeſo dalle loro empietà.

Verſ. 16. *Mormoratori queruli, ec.* Continua a dipingere i medeſimi eretici. Avevano queſti, ed hanno il coſtume di lagnarſi de' prelati della Chieſa, e di mormorarne ſenza ritegno, di mostrarſi mal contenti di tutto, e di tutti.

Ammiratori di (certe) perſone per intereſſe. S'inſinuano preſſo le perſone facoltoſe, e potenti per mezzo della vile adulazione, favoreggiando i vizi di eſſe, e innalzandole colle loro lodi non ſecondo il merito di quelle, ma per riguardo al proprio intereſſe.

Verſ. 17. 18. *Ricordatevi delle parole ec* Da questa maniera di parlare s'inferiſce, che questa lettera fu ſcritta in tempo, che la maggior parte degli altri Apoſtoli erano

* quæ prædicta ſunt ab Apoſtolis Domini noſtri Jeſu Chriſti, * 1. *Tim.* 4. 1. 2. *Tim.* 3. 1 2. *Pet.* 3. 3.

18. Qui dicebant vobis, quoniam in noviſſimo tempore venient illuſores, ſecundum deſideria ſua ambulantes in impietatibus.

19. Hi ſunt, qui ſegregant ſemetipſos, animales, ſpiritum non habentes.

20. Vos autem, cariſſimi, ſuperædificantes voſmetipſos ſanctiſſimæ veſtræ fidei, in Spiritu ſancto orantes,

21. Voſmetipſos in dilectione Dei ſervate, ex-

vi già dagli Apoſtoli del Signor noſtro Gesù Criſto.

18. *I quali a voi dicevano, come nell' ultimo tempo verranno dei deriſori viventi ſecondo i loro appetiti nelle empietà.*

19. *Queſti ſon quelli, che fanno ſeparazione, gente animaleſca, che non hanno ſpirito.*

20. *Ma voi, cariſſimi, edificando voi ſteſſi ſopra la ſantiſſima voſtra fede, orando per virtù dello Spirito ſanto,*

21. *Mantenetevi nell' amore di Dio, aſpettando la*

---

già morti. Gli avvertimenti dati da questi a' fedeli ſi conſervavano nelle Chieſe o per iſcritto, o per via di tradizione. Di questi deriſori parlò s. Pietro 2. *ep.* III. 2., parlò s. Paolo 1. *Tim.* IV. 1., e altrove. Gli chiama deriſori, forſe perchè, come nel detto luogo nota s. Pietro, domandavano per iſcherno ai fedeli: *dov' è la promeſſa, o la venuta di lui?* 2. Pet. III. 4. 5. ec.

Verſ. 19. *Fanno ſeparazione, ec* Si ſeparano dalla Chieſa di Dio, *e fuori de' confini della Chieſa, cioè fuori della fede, e fuori del ſagro tabernacolo menano gli uomini*, dice Ecumenio.

Gente animaleſca, ec. Si chiamano Gnostici, cioè uomini ſpirituali, ma ſono in realtà uomini ſenſuali, i quali non la ragione, ma l'appetito loro brutale hanno per guida, e ben lungi dall' eſſere ſpirituali, non hanno nemmeno ſpirito.

Verſ 20. 21. *Ma voi... edificando voi ſteſſi ſopra... mantenetevi ec.* Si rivolge con grand' affetto ai fedeli. Ma voi alzando ſopra il fondamento della puriſſima, incorrotta vo-

ſpectantes miſericordiam Domini noſtri Jeſu Chriſti in vitam æternam.

22. Et hos quidem arguite judicatos:

23. Illos vero ſalvate, de igne rapientes. Aliis autem miſeremini in timore:

miſericordia del Signor noſtro Gesù Criſto per la vita eterna.

22. *E gli uni convinti correggeteli:*

13. *E quelli ſalvateli, traendogli dal fuoco. Degli altri poi abbiate compaſſione*

ſtra fede l'edifizio della vostra perfezione, intenti alla orazione, nella quale lo Spirito ſanto la vostra infermità aiutando, per voi pregherà (*Rom.* VIII. 27.) mantenetevi ſaldi nell'amore di Dio, ſperando, e aſpettando la miſericordia di Gesù Criſto, la quale nella eterna vita v'introduca.

Notiſi, che gli Gnostici, al riferire di s. Ireneo *lib.* I. 1. 3 ; dicevano di non aver biſogno dell'orazione, nè dell'aiuto dello Spirito ſanto, perchè erano uomini ſpirituali. Quindi il nostro Apostolo non ſolo la costanza nella fede, ma di più la perſeveranza nell'orazione raccomanda, la quale orazione egli inſegna, che non può eſſer vera, ed efficace, ſe non mediante l'aiuto dello Spirito ſanto; e la neceſſità dell'orazione dimoſtra, perchè, com'ei dice, la vita eterna è una grazia, ed una miſericordia di Gesù Cristo: dapoichè e i nostri meriti ſono doni di Dio, e ad eſſi fu promeſſa da Dio la gloria non come per giustizia, ma come per miſericordia. Vedi *Rom.* VI. 23. s. Agostino *ep* CV.

Verſ. 22. *E gli uni convinti correggeteli.* Preſcrive la maniera di condurſi inverſo gli eretici, i quali non debbon eſſer tutti trattati egualmente. Gli uni procurate di convincerli, e convinti correggeteli con pari ſeverità, e carità.

Verſ. 23. *E quelli ſalvateli, traendogli dal fuoco.* Quelli, che per ignoranza, o per ſemplicità ſono caduti nelle reti dei Novatori, ſalvateli, traendogli dall'incendio, in cui ſenza la voſtra carità perirebbero.

Degli altri poi abbiate compaſſione con timore. Quanto a quelli, i quali riconoſciuto il lor fallo chieggono la penitenza, e il perdono, abbiarene compaſſione mista di un ſanto timore ſul rifleſſo, che quello, che è stato di questi, potrebb'eſſer di voi, ſe Dio con la ſua grazia non vi aſſiſteſſe: *conſiderando te ſteſſo, che tu pure non ſii tentato,* Gal. VI. 1.

odientes & eam, quæ carnalis eſt, maculatam tunicam.

24. Ei autem, qui potens eſt vos conſervare ſi-

con timore: avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.

24. *E a colui, che è potente per cuſtodirvi ſenza*

Avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata. Guardandovi non ſolo dai vizi degli eretici, ma anche da qualunque eſterna familiarità, e convitto con eſſi, per cui i vizi ſteſſi poſſono di leggeri attaccarviſi. Comunemente credeſi, che queſte parole ſiano come una maniera di proverbio, il quale in molte differentiſſime maniere viene eſpoſto dagl' interpreti. Mi ſembra credibile, che ſi alluda alla legge di Mosè, ſecondo la quale la lebbra, il ſangue ec. rendevano immonde le veſtimenta in guiſa, che chi le aveſſe toccate, contraeva immondezza legale, per cui nè poteva entrar nel tempio, nè converſare cogli uomini. Vedi *Levit.* xv. 4 17. S. Giuda adunque alla tonaca immonda paragona l' eſteriore convitto con gli eretici, dal quale era molto facile il contrarre impurità, e perciò ordina ai fedeli di ſtarne cautamente lontani, ſe non quanto la carità, e la ſperanza di ricondurgli alla Chieſa altrimenti conſigliaſſe a coloro, i quali foſſero talmente ſtabili nella fede, e nella virtù, da non correr pericolo di ſovverſione. Fuggite, dice il ſanto Apoſtolo, non ſolo la dottrina degli eretici, e i vituperoſi loro coſtumi, ma fuggite anche la loro converſazione, e guardatevi fin dal toccamento delle loro veſti. Tutto è impuro, ed immondo in coſtoro. Con ſimile allegoría (ottimamente applicata, perchè parlava ad Ebrei, i quali benchè divenuti criſtiani un gran riſpetto pur conſervavan tuttora pella legge) vuol imprimere in eſſi un orrore grande dell' eresía, e di quelli eretici, della ſozza vita de' quali ha parlato con tanta forza ed egli, e l' Apoſtolo Pietro, ed anche gli ſtorici, e i Padri della Chieſa.

Verſ. 24. *A colui, che è potente per cuſtodirvi ſenza peccato, ec.* Un magnifico inno di laude inſieme, e di preghiera contienſi in queſti due verſetti, col quale chiude, e ſigilla il noſtro Apoſtolo queſta ſua lettera, il qual inno canta egli al Signore, opponendolo alle empietà, e beſtemmie, le quali contro la maeſtà di Dio vomitavano di continuo i Simoniani, e gli Gnoſtici, alle dottrine de' quali pone di contro i principali dommi della cattolica Chieſa toccati con molta grazia, e vivezza. Dice, che Dio è potente a cuſtodire liberi dal peccato i ſuoi fedeli; con che

ne peccato, & conſtituere ante conſpectum gloriæ ſuæ immaculatos in exſultatione in adventu Domini noſtri Jeſu Chriſti:

25. Soli Deo ſalvatori noſtro, per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum, gloria, & magnificentia, imperium, & poteſtas ante omne ſeculum, & nunc, & in omnia ſecula ſeculorum. Amen.

peccato, e coſtituirvi immacolati, ed eſultanti nel coſpetto della ſua gloria alla venuta del Signor noſtro Gesù Criſto:

25. *Al ſolo Dio Salvatore noſtro per Gesù Criſto Signor noſtro, gloria, e magnificenza, e imperio, e poteſtà prima di tutti i ſecoli, e adeſſo, e per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.*

---

viene a dire, che egli ha potenza, e ſapienza, ed anche volontà di fare mediante l'aiuto della ſua grazia nell'uomo quello, che da ſe ſteſſo non può far l'uomo; imperocchè ella è una grande empietà il dire, che l'uomo ſenza la grazia di Dio poſſa eſſere ſenza peccato, dice s. Agostino *de nat. & grat cap.* x.

E coſtituirvi immacolati, ed eſultanti nel coſpetto della ſua gloria. Dice in conſeguenza, che a Dio pur ſi appartiene di condurre gli ſteſſi fedeli ſcevri di colpa al coſpetto della ſua gloria, viene a dire, alla beata viſione del medeſimo Dio, nella quale di gaudio, e di eſultazione ſaranno ricolmi, *Iſai.* xxxv. 10.

Alla venuta del Signor noſtro Gesù Criſto. Accenna, come di questa felicità ſaranno i ſanti debitori ai meriti di Gesù Cristo, al quale ſolo ſi appartiene di preſentare, come ſua propria conquista, gli ſteſſi ſanti dinanzi al trono del Padre, e introdurgli al poſſeſſo della gloria ad eſſi da lui meritata, quando (come dice s. Paolo) *verrà egli ad eſſere glorificato ne' ſanti ſuoi, ed a farſi ammirabile in tutti coloro, che han creduto*, 2. Theſſ. 1. 10.

Verſ. 25. *Al ſolo Dio Salvatore noſtro per Gesù Criſto Signor noſtro, gloria, ec.* Il titolo di Salvatore ſi dà quì a Dio, cioè a tutta la ſantiſſima Trinità, come 1. *Tim.* 1. 17., e Dio ſalva gli uomini per Gesù Criſto, il quale *è ſtato fatto per noi giuſtizia, e ſantificazione, e redenzione* 1. Cor. 1. 30. Di questo ſolo Dio ſia da tutte le creature riconoſciuta, e celebrata la gloria, la maestà, l'aſſoluto ſovrano impero, e la potenza infinita, la quale potenza, gloria, maestà ec. fu prima di tutti i ſecoli, ed è adeſſo, e ſarà per tutti i ſecoli avvenire.

APOCALISSE

DI

GIOVANNI APOSTOLO.

PREFAZIONE.

Allorchè piacque alla Providenza di impegnarmi nell' arduo cimento di traslatare, e illustrare a pro de' fedeli i sagri libri del nuovo Testamento, mio pensiero si fu di lasciare assolutamente da parte la Apocalisse di s. Gioanni, la quale co' grandi, e profondi misteri, ond' è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma considerata in appresso più maturamente la cosa, e parendomi, che non dovessi io privare i piccioli del frutto massimo, che da questo libro (benchè in molte parti sì oscuro) può cogliere la pietà, ne intrapresi il volgarizzamento. Or siccome quanto più lo andava attentamente, e a parte a parte disaminando, mi si offeriva alla vista quasi un pelago di difficoltà, e di misterioſissimi arcani, così mi lampeggiavan davanti tali, e tante bellezze, che quello stesso, ch' io mal sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello, che io ne intendeva. Imperocchè io vedeva quì un lavoro tessuto con sommo, e veramente divino artificio; vedea riunito insieme quanto han di più grande, e di più maestoso Isaia, Daniello, Geremia, e il coro

tutto degli antichi profeti; vedea l' applicazione continua delle figure del vecchio Teſtamento alla ſoſtanza del nuovo; vedea narrazioni grandioſe, piene di nobili affetti, i princípi puriſſimi della Criſtiana morale, e i dommi altiſſimi dell' evangelio eſpoſti con que' colori, che ſono propri di quell' Apoſtolo, a cui tutta l' antichità conſacrò il cognome, e il titolo di Teologo, viene a dire, di ragionatore, e interprete ſommo delle coſe divine. Or tutto queſto manifeſta rendevami l' utilità, che dalla lettura di queſto libro poſſon trarre i fedeli. E dall' altro lato, tale eſſendo di tutti gli ſcritti profetici la condizione, che in eſſi (fintantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnin la luce, e le tenebre, di leggieri m' indußi a ſperare, che i ſaggi, e diſcreti lettori non avrebbon da me richieſta una piena, e compiuta ſpoſizione di queſta altiſſima profezía, della quale ſcriſſe già s. Girolamo, che tanti ſono i miſteri, quante le parole, e che in ciaſcheduna parola molti ſenſi ſono racchiuſi. La parte maſſima delle coſe, che ella contiene, riguardando (giuſta la più antica, e comune ſentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queſte perfettamente diſcifrarſi, ed intenderſi, ſe non allora quando dagli avvenimenti ſteſſi veduti in tanta diſtanza, e ſegnati dal profeta, vengano riſchiarate. Così appunto dalla ſtoria Evangelica, e da quella degli Apoſtoli noi veggiamo, come dopo la venuta del

Criſto col paragone di quello, che di Gesù avean veduto, o udito, la ſtrada aprivaſi per gli Ebrei alla intelligenza degli antichi profeti, e per conſeguenza alla fede. Imperocchè ſecondo il divino inſegnamento dell' Apoſtolo Pietro (*ep.* 1. *cap.* 1. 12.) ufficio del profeta, nella predizione delle coſe future, egli è, di ſervire alla fede di que' tempi, ne' quali coll' avveramento delle coſe da lui predette la divinità della religione, e la providenza di Dio verſo della ſua Chieſa vien con nuovo, e invitto argomento a manifeſtarſi. E quì, non per offendere chicchefſia, ma per ſolo riſpetto, e amor della verità, mi fia lecito di oſſervare, come per queſto lato vacilla forte il ſiſtema di vari pii, e ſcienziati autori oltramontani, i quali o tutta, o quaſi tutta la profetica ſtoria di queſto libro han voluto applicare a Roma infedele, e a' Romani Imperadori nemici del Criſtianeſimo, puniti perciò, come eſſi dicon, da Dio, inſieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe deſcritte da s. Giovanni. Egli è gran tempo, che in penſando a queſto ſiſtema, meco ſteſſo io vo dicendo: ſe quaſi tutto il periodo degli avvenimenti dell' Apocaliſſe fino dalla metà del ſeſto ſecolo ebbe ſuo compimento, come è egli mai accaduto, che ſiane talmente rimaſa all' oſcuro tutta quanta la Chieſa, che niuno de' dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghiſſimo tratto abbia traveduto un fatto di tanta importan-

za, niuno degli ſtorici ci abbia di ciò renduti avvertiti? E non ſi verrebbe egli a dire, che per riguardo a queſto libro ſolo ſiaſi perduto quel ſommo vantaggio, che da tali libri vuole Dio, che ſi tragga? Imperocchè ſe a illuminare, e conſolare la Chieſa, e a confermare, e ſoſtenere la fede ſon deſtinate le profezíe, l' adempimento di eſſe ſa pur di meſtieri, che ſi conoſca. Ma nè la Chieſa, nè alcun de' fedeli del VI. ſecolo vide adempiute le profezíe dell' Apocaliſſe, nè (ove ciò foſſe ſtato) ſarebbe ella rimaſa tuttora un libro chiuſo, nè dell' oſcurità di lei ſi ſarebber doluti quanti ſopra di eſſa nelle età ſeguenti hanno ſcritto, nè tra gli ſcrittori medeſimi, a' quali tal ſiſtema è piaciuto, tanta diſcrepanza vedrebbeſi nell' applicare a' diverſi luoghi dell' Apocaliſſe queſto, o quel fatto della ſtoria. Nè ſia, chi mi opponga, che alcuno de' Padri ſi credette talvolta di ravviſar l' Anticriſto nella perſona o di un Nerone, o di un Domiziano, o d' alcun altro de' perſecutori della Chieſa. Imperocchè non altro han queſti voluto ſignificare, ſe non quello, che ebbe in mente lo ſteſſo noſtro Apoſtolo, quando nella ſua prima lettera diſſe, che l' Anticriſto era già al mondo, anzi molti erano gli Anticriſti, ſpiegando con queſto la ſomiglianza di carattere tra gli eretici del ſuo tempo, e l' ultimo nemico di Criſto, e della Chieſa. Così per eſempio Dionigi d' Aleſſandria in una lettera

ad Erammone presso Eusebio *lib.* VII. 10. *hist.* all' Imperador Valeriano applicò quelle parole dell' Apocalisse: *e fulle data una bocca da dir cose grandi, ed empie, e fulle data potestà per mesi quarantadue.* Ma Dionigi era sì lontano dal credere, che il vero Anticristo fosse l'Imperador Valeriano, che dice essere inutil fatica l' andare investigando il nome, che avrà lo stesso Anticristo, perchè accennato in tal modo da s. Giovanni, che non è possibile a noi di indovinarlo colle nostre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la sposizione de' nuovi interpreti, gioverà moltissimo il riflettere, come per comun parere degli antichi maestri, parere fondato nelle scritture, vari luoghi dell' Apocalisse non ad altro tempo debbono riferirsi, se non a quello, in cui il mondo avrà fine. Così le minacce del sesto sigillo, e le piaghe, che pioveranno sopra degli empi; così i due testimoni, che verranno a combattere col gran nemico, e da lui saranno uccisi, e risorgeranno; così finalmente il regno dell' Anticristo in Gerusalemme (sopra del quale parleremo a suo luogo) il qual regno a chiunque un po' attentamente consideri il capo II. della seconda lettera di Paolo a que' di Tessalonica, manifestamente apparirà, che dee essere immediatamente prima della seconda venuta di Gesù Cristo.

Ma questa certissima epoca, e questo regno dell' Anticristo in Gerusalemme, la quale com-

binar non può col disegno di que' cattolici interpreti, de' quali abbiam finora parlato, egli è visibile, come basta ella sola ad atterrare da imo a sommo tutto l' insano edificio, che sopra di questo libro divino alzar vollero quasi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Questi senz' altro fondamento, o ragione fuori che dell' ingiusto, e rabbioso odio loro contro la santa Chiesa Romana, e contro il Romano Pontefice, nella sede Romana, centro dell' unità, e della religione, ravvisar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel successor di Pietro, e di Cristo, lo stesso Anticristo. In cambio di venerare co' santi, e co' dotti Cristiani di tutti i secoli precedenti la sagra oscurità di questa scrittura divina, ardirono di abusarne a sostenere la loro apostasía, e a radicare nel popolo semplice, ed ignorante l' aversione da quella prima sede, da cui lo avean separato. Questi empi deliri, e fin le impudenti predizioni, colle quali talun di essi ebbe cuore di assegnar il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del Romano Ponteficato, questi deliri, e queste predizioni smentite dal fatto sono omai in derisione, ed in ischerno presso gli stessi protestanti, tra' quali i più dotti, e prudenti a gran ragione si vergognano della furiosa malinconía de' loro maestri; e Dio volesse, che l' orrendo abuso fatto da questi della divina parola ispirar potesse ai discepoli una ragionevole dif-

fidenza, o piuttoſto un giuſto orrore verſo i primari autori dell' infelice loro ſeparazione dalla vera Chieſa di Criſto.

Gli antichi Padri, e interpreti, come abbiamo di ſopra accennato, tutta la profezía di Giovanni riferirono agli ultimi tempi, e al finale giudizio. Così s. Giuſtino, s. Ireneo, s. Ippolito, s. Vittorino, Papía, Andrea Ceſarienſe, Areta, Primaſio, Beda &c. &c., e dietro ad eſſi molti illuſtri autori moderni. Colla ſcorta di queſti ho procurato di rendere, ſe non interamente piana, e agevole, almeno utile a' Criſtiani la lettura di queſto libro. Egli fu ſcritto nel tempo, in cui il ſanto Apoſtolo fu eſule nell' iſola di Patmos; e queſto eſilio ſecondo s. Ireneo, Euſebio, e molti altri, fu ſotto l' impero di Domiziano l' anno 94., o almeno tral 94., e il 96. di Gesù Criſto; benchè s. Epifanio ſeguitato da pochi moderni lo ſteſſo eſilio ponga ſotto l' impero di Claudio, il quale finì di vivere l' anno 54. E con altiſſimo conſiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' ſecoli regiſtrate foſſero, e depoſitate preſſo la Chieſa le viſioni ammirabili, che Dio diede al ſuo diletto diſcepolo intorno alle coſe avvenire. La gran pittura della felicità, e della gloria de' ſanti, e della condannazione de' reprobi fu deſtinata a ſervir di ſoſtegno alla fede de' Criſtiani di tutte le età ſino all' ultimo giorno, fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il nuovo Te-

ſtamento è propoſto così ſovente come l' oggetto della grande eſpettazione del popol di Dio. Allorchè tali coſe ſcrivea Giovanni, eran già cominciate le perſecuzioni degli Imperadori Romani, le quali fino all' impero del gran Coſtantino devaſtaron la Chieſa. Doveano quindi ſorgere a' danni di lei le tante eresíe, dalle quali fu lacerata ne' ſecoli ſuſſeguenti. Doveano in tutti i ſecoli i Criſtiani, che vogliono piamente vivere in Criſto Gesù, patir la perſecuzione; ma atrociſſima ſarà queſta perſecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori, e la ſpada, dall' altra le ſeduzioni, e fino i falſi miracoli potran quaſi indurre in errore, ſe poſſibil foſſe gli ſteſſi eletti (*Matt.* XXIV. 24.). A conſolazione adunque del popolo di Dio ſi fa quì vedere, che, ſiccome ordine eterno, ed immutabile egli è, che alla felicità, ed al regno non giungaſi ſe non per mezzo di ſudori, e di combattimenti; così in queſti Dio è ſempre co' ſuoi combattenti, e il potere, e le forze de' nemici affrena, e modera, ſecondo che a lui piace, e il mal talento di eſſi fa ſervire all' eſecuzione de' ſuoi gran diſegni, alla ſalvazione, e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminoſi ritratti delineati dal noſtro profeta, della Providenza, con la quale il principe de' paſtori veglia ſopra il diletto ſuo gregge, della ſapienza, con cui tutto fa, che cooperi al bene di quei, che lo amano, della giuſtizia nell' umiliare, ed abbattere

gli oppreſſori, della miſericordia, e bontà nel conſolare di tempo in tempo con inaſpettati avvenimenti le ſperanze de' buoni; quindi finalmente eſpoſta agli occhi dell' univerſo negli ultimi due capitoli quella immenſa magnificentiſſima liberalità, ond' egli con teſori eterni di gloria il momentaneo compenſa delle tribolazioni della vita preſente. A queſti grandi oggetti intenti ſiano i fedeli, che a ſtudiar prendano queſto libro, che ciò facendo, il diſpiacere di non intenderlo in tutte le ſue parti, ſarà abbondantemente dalla preſente utilità compenſato. *La profezia* (dice il Griſoſtomo) *è quaſi una medicina ſpirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colla predizione de' futuri gaſtighi illumina i delinquenti, affinchè colla penitenza cerchino lo ſcampo:* in Iſai. cap. VIII. Il riſtretto, ch' io pongo quì appreſſo, dimoſtrando l' ordine, e la ſerie delle viſioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello ſpiegarle.

ORDINE DELL' APOCALISSE.

I tre primi capitoli contengono ſette lettere ſcritte per comando di Criſto a ſette Veſcovi, o piuttoſto a ſette Chieſe dell' Aſia minore. Queſte lettere ſono tutte piene di diviniſſimi inſegnamenti, tutte aſperſe di grazia, e di dolcezza celeſte.

Ne' due ſeguenti capitoli vede Giovanni un

libro chiuſo a ſette ſigilli, nel quale era racchiuſa la ſerie delle coſe, le quali da quel tempo in poi avvenir doveano nella Chieſa, e maſſimamente quelle, che ſuccederanno intorno ai tempi dell' Anticriſto. Cominciano ad aprirſi i ſigilli al cap. VI., e finiſcono al capo X. 8., dove ſi apre il libro.

Nel capo VI. all' aprirſi del primo ſigillo vedeſi un cavallo bianco, per cui vien ſignificata la vittoria di Criſto, e degli Apoſtoli, e predicatori del Vangelo ſopra l' idolatria. Al 2. 3. 4. ſigillo pei tre cavalli roſſo, nero, pallido vengon ſignificate le perſecuzioni degli Imperadori idolatri, le eresíe, che infeſtarono la Chieſa dopo la pace a lei data da Coſtantino, e l' affliggeranno ſino agli ultimi giorni; e finalmente il maomettiſmo, da cui in tante belle provincie fu quaſi ſpenta la fede. Al 5. ſigillo le anime de' ſanti martiri chieggono a Dio vendetta de' nemici, e perſecutori della Chieſa. Al *6.* fa paſſaggio il profeta alla deſcrizione degli ultimi tempi, dapoichè vede oſcurarſi il ſole, tingerſi di color di ſangue la luna, cadere dal cielo le ſtelle ec. Sopra di che ſi contronti *Matth.* XXIV., *Marc.* XIII., *Luc.* XXI.

Nel capo VII. ſono ſegnati gli eletti, sì Ebrei, come Gentili, affinchè ſiano eſenti dalle piaghe, che deono piombare ſugli empi.

Nei capi VIII. IX. all' aprirſi del ſeſto ſigillo, ſette Angeli gettano ſopra gli empi le

piaghe deſcritte in genere, e brevemente nel Vangelo ai luoghi ſopra indicati.

Nel capo x. un Angelo grida ad alta voce, che non ſaravvi più tempo, viene a dire, che la fine del mondo è imminente, e poco dopo ſcoppiano ſette tuoni. Indi (verſ. 8.) aperti già tutti i ſigilli, vien detto al profeta, che divori il libro aperto. Fin quì la prima parte della rivelazione, la qual parte contiene le coſe precedenti il regno dell' Anticriſto.

Nel capo XI. deſcriveſi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente al tempo, in cui ſarà venuto l' Anticriſto. Quindi predice, che una gran parte de' fedeli ſarà data nelle mani dell' Anticriſto, a cui ſi opporranno Enoc, ed Elia, come capi de' fedeli, conforme ſpiega ne' capi ſeguenti. Or avendo quì principiato a parlare di que' due ſanti uomini, ne teſſe tutta l' iſtoria, e parla della loro morte, riſurrezione ec.; benchè tali coſe ſuccederanno in appreſſo, e potrebbero collocarſi al capo XIX. prima della battaglia di Criſto contro Gog, e Magog, e contro lo ſteſſo Anticriſto. Imperocchè ſembra, che poco avanti la ſtrage di queſti, Enoc, ed Elia ſaranno uccisi, e riſorgeranno. Quì pure con ſimile anticipazione ſi dà luogo alla ſettima tromba del ſettimo Angelo (verſ. 15.) per non diſgiungerla dalle altre. Ella però annunzia il regno di Criſto conſumato, e per-

fetto, riuniti a lui tutti li ſanti il dì della riſurrezione, e del giudizio; onde il luogo proprio di queſta tromba ſarebbe al capo XIX. prima del verſ. 11.

Al capo XII. la guerra del diavolo, e dell' Anticriſto contro la Chieſa.

XIII. Si parla dell' Anticriſto, e del carattere di lui, e del ſuo precurſore.

XIV. La gloria dei vergini, i quali generoſamente reſiſteranno all' Anticriſto; quindi ſi accenna l' imminente giudizio, e la punizione de' reprobi.

Nei due capi XV. XVI. le ſette ultime piaghe; dipoi lo ſterminio di Babilonia cap. XVII. XVIII., feſteggiato dai ſanti al principio del capo XIX.; indi la vittoria di Criſto contro l' Anticriſto per tutto il capo XX., dove da più alto principio ſi ripete l' origine della guerra, cioè dall' eſſere ſtato legato Satana da Geſù Criſto mille anni prima. Dipoi narra, come avverrà, ch' ei ſia diſciolto, e ſiagli permeſſo di perſeguitare la Chieſa più furioſamente ſotto il regno dell' Anticriſto. Deſcriveſi finalmente Criſto, che viene a far giudizio di tutti gli uomini. Ne' due capi XXI., XXII. la gloria della celeſte Geruſalemme.

CAPO PRIMO

Giovanni rilegato nell' iſola di Patmos riceve ordine di ſcrivere le coſe da ſe vedute alle ſette Chieſe dell' Aſia rappreſentate dai ſette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e deſcrive, in qual forma queſti gli appariſſe.

1. Apocalypſis Jeſu Chriſti, quam dedit illi Deus palam facere ſervis ſuis, quæ oportet fieri cito: & ſignificavit, mittens per Angelum ſuum ſervo ſuo Joanni,

1. *Rivelazione di Gesù Criſto, la quale diè a lui Dio per far conoſcere a' ſuoi ſervi le coſe, che debbon toſto accadere: ed ei mandò a ſignificarla per mezzo del ſuo Angelo al ſuo ſervo Giovanni,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Rivelazione di Gesù Criſto, la quale diè a lui Dio per far conoſcere ec.* Deſcrive quì s. Giovanni l' argomento di queſto ſuo libro, il quale dice egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Criſto in quanto uomo, affinchè egli la comunicaſſe a' ſuoi ſervi (non colla ſteſſa chiarezza, colla quale fu a lui diſvelata, ma nella maniera, che a' fini di Dio ſi conveniva) affinchè queſti foſſero per tempo avviſati delle coſe, che dovean toſto principiare ad avvenire, e non doveano finire ſe non colla fine del mondo. Criſto poi della ſteſſa rivelazione fece parte al noſtro profeta per mezzo di un Angelo nella ſteſſa guiſa, che anche gli antichi profeti i ſegreti di Dio, e le

2. Qui teſtimonium perhibuit verbo Dei, & teſtimonium Jeſu Chriſti, quæcumque vidit.

3. Beatus, qui legit, & audit verba prophetiæ hujus: & ſervat ea, quæ in ea ſcripta ſunt: tempus enim prope eſt.

2. *Il quale rendette teſtimonianza alla parola di Dio, e teſtimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Criſto.*

3. *Beato chi legge, e chi aſcolta le parole di queſta profezía: e fa conſerva delle coſe, che ſono in eſſa ſcritte: imperocchè il tempo è vicino.*

---

coſe future appreſer da Dio pel miniſtero di Angeli. Queſta rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Criſto come uomo, da Criſto all' Angelo, dall' Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chieſa. Da queſte parole di Giovanni intendiamo, come quando egli dirà, che Dio, ovvero Gesù Criſto gli apparve, e gli parlò, s' intende, che gli parlò per mezzo di uno, o di altro Angelo.

Verſ. 2. *Il quale rendette teſtimonianza ec.* Siccome ſecondo l' opinione più comune l' Apocaliſſe fu ſcritta prima del Vangelo, la teſtimonianza, che Giovanni dice di aver renduta alla parola di Dio, s' intende della predicazione, de' miracoli, de' patimenti, ond' egli aveva confermata la criſtiana dottrina, e ratificata la verità di quello, che egli come teſtimone oculare raccontava intorno alla vita, azioni, morte, riſurrezione di Gesù Criſto. Alcuni però vogliono, che con queſte parole ſignifichi il ſanto Apoſtolo la ſteſſa ſcritta teſtimonianza, che egli rende quì delle parole, che udì, e delle coſe, che vide in queſta ſua mirabile rivelazione; dapoichè veramente queſta è come un altro Vangelo di Gesù Criſto, i miſteri del quale, e quelli della ſpoſa di lui la Chieſa con viviſſimi colori ſono nell' Apocaliſſe adombrati.

Verſ. 3. *E fa conſerva delle coſe, ec* Cuſtodiſce religioſamente, e medita le coſe ſcritte in queſto libro, e a ſua edificazione ne fa uſo.

Il tempo è vicino. Il tempo di far uſo dei documenti contenuti in queſto libro ſi avvicina, perchè ſi avvicina il tempo delle perſecuzioni, che quì ſono predette.

4. Joannes ſeptem Eccleſiis, quæ ſunt in Aſia. Gratia vobis, & pax ab eo, * qui eſt, & qui erat, & qui venturus eſt: & a ſeptem ſpiritibus, qui in conſpectu throni ejus ſunt;

* *Exod.* 3. 14.

4. *Giovanni alle ſette Chieſe, che ſono nell' Aſia. Grazia a voi, e pace da colui, il quale è, e il quale era, e il quale è per venire: e dai ſette ſpiriti, i quali ſono dinanzi al trono di lui;*

Verſ. 4. *Alle ſette Chieſe, che ſono nell' Aſia* A queſte rivolge il diſcorſo, perchè ai Veſcovi di queſte dà a nome di Gesù Criſto alcuni ſpeciali avvertimenti, e perchè di queſte teneva egli ſpecial cura, e governo, ma quello, che dice a queſte, a tutte le altre Chieſe è pur detto, ſiccome quello, che ſcriſſe Paolo ai Romani, ai Corinti ec., non per quelli ſoli, ma per tutti i fedeli fu ſcritto.

Da colui, il quale è, ec Ha voluto s Giovanni eſprimere il nome *Jehovà*, e l'interpretazione di eſſo data nell' Eſodo III. 14 In Dio tutto è preſente; *nulladimeno per ragion della mutabilità de' tempi, ne' quali è compreſa la noſtra mortalità, non è meraviglia il dire di Dio, che egli fu, è, e ſarà*. S. Agoſtino ſent. 367 *Eſſere per venire* diceſi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; quì ſi attribuiſce a Dio, o ſia a tutte le divine Perſone, le quali giudicheranno il mondo per Gesù Criſto. Il greco può ſignificare ugualmente *il quale è per venire*, ed anco *il quale ſarà*. Var lez

E dai ſette ſpiriti, i quali ſono ec Il trono di Dio nelle ſcritture ſi rappreſenta circondato da un gran numero di Angeli, *Dan* VII. 10, *Job.* I 6 ec. Di queſti ſono ſette i principali, *Job.* XII. 15., *Zach.* IV. 10 S Giovanni chiede pe' fedeli la grazia, e la pace da Dio, e da' ſette Angeli, non perchè ella venga, o venir poſſa da altri, che da Dio, ma perchè i ſanti Angeli poſſono domandarla per noi, e della pace, e della grazia ſono miniſtri per noi, *Hebr.* I. 14 Invoca adunque il noſtro profeta queſti ſette beati ſpiriti, perchè impetrino la grazia, e la pace I noſtri eretici hanno veduto, che a queſto paſſo l'invocazione de' ſanti diviene un atto di religione, e non una idolatria, come eſſi gridano, e perciò ſono ricorſi ad un'altra ſpoſizione, dicendo, che i ſette ſpiriti ſono i ſette doni dello Spirito ſanto, viene a dire, lo Spirito ſanto; ma chi non

5. Et a Jesu Christo, qui est testis fidelis, * primogenitus mortuorum, & princeps regum terræ: qui dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris † in sanguine suo,

* 1. *Cor.* 15. 20. *Col.* 1. 18.
† *Hebr.* 9. 14. 1. *Pet.* 1. 19. 1. *Joan.* 1. 7.

5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, Primogenito di trai morti, e principe dei Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati da' nostri peccati col proprio sangue,*

---

vede, quanto sia violenta questa interpretazione, secondo la quale Giovanni dopo aver invocato Dio, si vuole, che invochi i doni del medesimo Dio, e da questi domandi la grazia, e la pace pe' fedeli? In secondo luogo noi conosciamo per mezzo della scrittura i sette Angeli di Dio, e di questi per conseguenza intender deesi questo luogo secondo la regola di s. Agostino (*de doct. Christ. lib.* III. *cap.* X., *e* XV.) e di tutti i Padri, viene a dire, che le parole della scrittura prender si debbono alla lettera, nè si dee ricorrere al senso mistico, se non quando dal letterale ne venisse qualche assurdo. E' adunque giuoco forza, che gli eretici confessino, che s Giovanni chiede ai sette Angeli la grazia, e la pace non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per coloro, la salute de' quali secondo le scritture è stata da Dio agli stessi Angeli raccomandata.

Vers. 5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele.* E grazia, e pace da Gesù Cristo, il quale come di propria bocca diceva, *venne al mondo per render testimonianza alla verità*, Jo. XVIII 37., e in attestazione della verità diede la propria vita; onde da s. Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire*, Orat. XVIII., e da s. Agostino, *capo de' martiri*, serm. II. de s. Steph.

Primogenito di trai morti. Il primo, che da morte rinascesse a nuova vita immortale. *Primizie de' dormienti*, dice s. Paolo 1. *Cor.* XV. 20.

E principe dei Re della terra. Re dei Regi, e Signore degl' imperanti, *Dan.* IV. 17. Debbo quì dire, che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior enfasi per la giunta dell' articolo, poichè dicono così: *E da Gesù Cristo, il martire, il fedele, il primogenito di trai morti, e il principe dei Re della terra.*

6. Et fecit nos regnum, & ſacerdotes Deo & Patri ſuo: ipſi gloria, & imperium in ſecula ſeculorum: amen.

6. *E ci ha fatti regno, e ſacerdoti a Dio Padre ſuo: a lui gloria, e imperio pe' ſecoli de' ſecoli: così ſia.*

7. * Ecce venit cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Et plangent ſe ſuper eum omnes tribus terræ: etiam: amen:

7. *Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, che lo trafiſſero. E batteranſi il petto a cauſa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è;*

* *Iſai.* 3. 3. 13. *Matth.* 24. 30. *Jud.* 14.

Verſ 6. *E ci ha fatti regno, e ſacerdoti a Dio Padre ſuo.* Ci ha fatti regno, ſia perchè tutti i fedeli componenti la Chieſa di Gesù Criſto ſono il regno di Dio, ſia perchè ciaſcheduno degli ſteſſi fedeli in qualità di membri di Gesù Criſto, e di ſuoi coeredi han parte al regno, e alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti ſacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre ſuo, per offerire *delle oſtie ſpirituali*, 1. Pet. II. 5.

Verſ. 7. *Ecco, che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, ec.* L'Apoſtolo vede già con l'occhio della mente il Figliuolo dell'uomo venire ſopra le nubi del cielo con maeſtà, e podeſtà grande; vede la immenſa maſſa del genere umano adunata dinanzi al ſuo trono, e in queſta gli ſteſſi nemici, che lo trafiſſero; vede tutte le tribù della terra, viene a dire, tutti gli uomini di queſte tribù, i quali non ubbidirono a Criſto, che per diſperato dolore ſi battono il petto a cauſa di lui, il quale eſſendo ſtato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è divenuto oggetto di terrore, e ſpavento pei peccatori. Allude qui certamente l'Apoſtolo al luogo di Zaccaria XII. 5. 10., ſopra del qual luogo vedi s. Agoſtino *de civ. lib.* XX. 30. Vedi ancora *Matth* XXIV. 30

Così è: così è. Nel teſto originale ſi ſerve l'Apoſtolo d'una voce greca, e di una ebraica (*amen*) dello ſteſſo ſignificato; e queſta ripetizione dimoſtra, che quello, che egli annunzia agli uomini in queſto luogo, è d'infinita importanza per eſſi.

8. * Ego ſum alpha, & omega, principium, & finis, dicit Dominus Deus, qui eſt, & qui erat, & qui venturus eſt, omnipotens.

* *Iſai.* 41 4, 44.6., & 48.12. *Infr.* 21.6. & 22.13.

8. *Io ſono l' alfa, e l' omega, principio, e fine, dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l' onnipotente.*

9. Ego Joannes frater veſter, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Chriſto Jeſu; fui in inſula, quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, & teſtimonium Jeſu:

9. *Io Giovanni voſtro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Criſto, mi trovai nell' iſola, che ſi chiama Patmos, a cauſa della parola di Dio, e della teſtimonianza (renduta) a Gesù:*

Verſ. 8 *Io ſono l' alfa, e l' omega* L' alfa è la prima lettera dell' alfabeto greco, omega è l' ultima; onde le parole ſeguenti *principio, e fine*, ſpiegano le precedenti: *io ſono l' alfa, e l' omega*. Alcuni Padri, come s. Gregorio Nazianzeno, *orat.* 35., s. Aranſio *in Matth.* xi. 27., hanno creduto, che queſte parole ſiano di Criſto; ma quantunque di Criſto ancora poſſano dirſi, ed a lui convengano, come di fatto egli di ſe ſteſſo le dice, *cap.* xxii 2; contuttociò per quello, che ſegue, ſembra più naturale l' intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primaſio, Ruperto Abate, ed altri; e ciò ſembra evidente dal riflettere, che è quì ripetuto quello, che di Dio Padre diceſi verſ 4, e l' attributo di onnipotente allo ſteſſo Padre ordinariamente è dato nelle ſcritture. E' adunque quì Dio, che parla, e minaccia egli ſteſſo ai peccatori la venuta del ſuo Figliuolo per giudicarli.

Verſ. 9. *Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Criſto*. Compagno, ovvero partecipe delle ſteſſe tribolazioni, onde voi ſiete afflitti, chiamato a parte de lo ſteſſo celeſte regno con voi, chiamato a parte della ſteſſa pazienza ſoſtenuta dalla fede, e dalla grazia di Gesù Criſto

Nell' iſola, che ſi chiama Patmos. In queſta piccola iſola del mare Egeo fu rilegato il noſtro Apoſtolo da Domi-

10. Fui in ſpiritu in dominica die, & audivi poſt me vocem magnam tamquam tubæ,

11. Dicentis: quod vides, ſcribe in libro: & mitte ſeptem Eccleſiis, quæ ſunt in Aſia, Epheſo, & Smyrne, & Pergamo, & Thyatiræ, & Sardis, & Philadelphiæ, & Laodiciæ.

12. Et converſus ſum, ut viderem vocem, quæ loquebatur mecum: & converſus vidi ſeptem candelabra aurea:

10. *Fui in iſpirito in giorno di domenica, e udii dietro a me una voce grande come di tromba,*

11. *La qual diceva: ſcrivi quello, che vedi, in un libro: e mandalo alle ſette Chieſe, che ſono nell' Aſia, a Efeſo, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea.*

12. *E mi rivolſi per vedere chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi ſette candellieri d' oro:*

---

ziano. Ella era una di quelle iſole quaſi deſerte, nelle quali ſotto gl' Imperadori Romani ſi conducevano per lo più i ſedizioſi, e per ſimil titolo vi fu condotto Giovanni predicatore di una religione contraria al culto de' falſi dii ſtabilito nell' impero. Ma Gesù Criſto compensò largamente l' eſilio del ſuo diletto con queſte mirabili viſioni. Ed è di più da notare come un tratto della ſempre adorabile Provvidenza, che in queſt' iſola foſſe egli condotto, donde per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l' occhio ſopra le Chieſe dell' Aſia, al governo di lui ſpecialmente commeſſe.

Verſ. 10 *Fui in iſpirito*. Rapito fuori de' ſenſi in un eſtaſi, o viſione ſpirituale, nella quale mi furon moſtrate, e udii le coſe quì deſcritte.

In giorno di domenica. Gli Ebrei dicevano *l' uno*, o ſia *il primo de' ſabati*, e i Criſtiani *il dì del Signore*, come apparisce da s. Ignazio martire, da s. Clemente, da Origene, da Tertulliano, e da' più antichi Concili; in queſto giorno faceanſi le adunanze eccleſiaſtiche, come abbiam veduto *Atti* xx. 7., 1. *Cor.* xvi 2.

Verſ. 12 *Vidi ſette candellieri d' oro*. Della Chieſa di Criſto parla s. Giovanni più volte con eſpreſſioni alludenti

13. Et in medio ſeptem candelabrorum aureorum ſimilem Filio hominis, veſtitum podere, & præcinctum ad mamillas zona aurea:

13. *E in mezzo ai ſette candellieri d' oro uno ſimile al Figliuolo dell' uomo, veſtito di abito talare, e cinto il petto con faſcia d' oro:*

14. Caput autem ejus, & capilli erant candidi tam-

14. *E il capo di lui, e i capelli eran candidi, come*

---

a coſe del tempio di Geruſalemme. Or quivi era un candelliere d' oro a ſette lumi poſto nel ſantuario, e un ſacerdote di ſettimana andava ogni giorno ſulla ſera ad accendere i lumi, e a ſpegnerli la mattina. Tanto Mosè, come s. Giovanni per queſto candelliere inteſer la Chieſa lucente pella dottrina delle ſcritture, e ricca pei teſori della carità. I ſette candellieri ſono le ſette Chieſe ſopra notate. Vedi verſ. 20.

Verſ. 13. *E in mezzo ai ſette candellieri d' oro uno ſimile al Figliuolo dell' uomo, ec.* Simile a Gesù Criſto, il quale queſto nome ſi appropriò, col quale, come dice s. Agoſtino, ci rammenta di continuo quello, che per miſericordia ſi degnò di farſi per noi. Sono quì diviſi gli antichi, e i moderni Interpreti intorno al determinare, ſe Giovanni vedeſſe lo ſteſſo Criſto, ovvero un Angelo, che a nome di quello parlaſſe. Queſta ſeconda opinione ſembra più veriſimile. Queſt' Angelo non iſtava fermo, ma andava quà, e là intorno ai ſette candellieri (*cap* II. 1.) alludendo all' uffizio del ſacerdote ebdomadario di aver cura dei candellieri, e di accenderne, e ſpegnerne i lumi, e perciò colui, che s. Giovanni vedeva, era veſtito di un abito talare di lino, quale il mettevano i ſacerdoti in ſimili ſagre funzioni. Vedi s. Girolamo *ep.* 128. Era anche il medeſimo cinto con faſcia d' oro, ornamento proprio dei Re L' Angelo adunque, da cui la perſona di Criſto venia rappreſentata, i ſegni portava del ſacerdozio, e del regno del medeſimo Criſto, come l' attenta amoroſa cura, che il noſtro ſommo ſacerdote ha della Chieſa, viene eſpreſſa dall' andare, e venire dell' Angelo intorno ai candellieri. Vedi *Iſai.* XI. 5., XXII. 21

Verſ. 14. *Il capo di lui, e i capelli eran candidi, ec.* Vedi *Dan.* VII. 9. La canizie ſignifica o la divinità di Criſto, o, come dice s. Agoſtino, *l' antichità della verità*, viene a

quam lana alba, & tamquam nix, & oculi ejus tamquam flamma ignis,

15. Et pedes ejus similes aurichalco, sicut in camino ardenti; & vox illius tamquam vox aquarum multarum:

16. Et habebat in dextera sua stellas septem: & de ore ejus gladius utraque

la lana bianca, e come la neve, e i suoi occhi come fuoco fiammante,

15. E i piedi di lui simili all' oricalco, qual egli è nell' ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:

16. Ed avea nella destra sette stelle: e dalla bocca di lui usciva una spada a

---

dire l'antichità della religione di Cristo, la quale nell' intenzione di Dio precedette il giudaismo; onde in ogni apice della legge ella fu prefigurata, e i giusti del popol di Dio a questa religione appartenevano quanto alla fede, e quanto allo spirito. Vedi s. Agostino *cont. duas ep. Pelag. lib. 1. cap. VI.*

E i suoi occhi come fuoco ec. Questi occhi fiammanti indicano o la scienza infinita di Cristo, la quale è luce pe' giusti, e fuoco ardente per gli empi, ovvero l'ira contro de' peccatori.

Vers 15. *I piedi di lui simili all' oricalco, ec.* L' oricalco secondo la più probabile opinione è una sorta di rame più prezioso dell' ordinario. Dice, che i piedi della persona, che egli vedeva, eran simili all' oricalco non freddo, o liquefatto, ma riscaldato, e biancheggiante, e splendente. I piedi significano l'umanità del Salvatore, la quale nella fornace dei dolori acquistò splendore infinito, e forza per conculcare il demonio, e tutti i nemici del Vangelo.

E la voce di lui come ec. Vedi *Ezech.* XLIII. 2. La voce di lui era grande, e sonora, quale suol essere di una gran massa di acque, che corran con impeto. Questa voce è la predicazione del Vangelo, della quale si fe udire il suono fino agli ultimi confini del mondo, *Ps.* 18.

Vers. 16. *Nella destra sette stelle.* Queste stelle sono i sette Angeli (o sia Vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese, e questi Vescovi delle Chiese li tiene Cristo nella sua destra, segno della protezione, e della amorosa attenzione, onde li custodisce.

Dalla bocca... una spada a due tagli. Questa spada è il segnale dell' imminente vendetta, che farà Cristo de' suoi

parte acutus exibat: & facies ejus ſicut ſol lucet in virtute ſua.

17. Et cum vidiſſem eum, cecidi ad pedes ejus tamquam mortuus. Et poſuit dexteram ſuam ſuper me, dicens: noli timere: * ego ſum primus, & noviſſimus,

* *Iſai.* 41. 4., 44. 6., & 48. 12. *Infr.* 22. 13.

18. Et vivus, & fui mortuus; & ecce ſum vivens in ſecula ſeculorum, & habeo claves mortis, & inferni.

19. Scribe ergo, quæ vidiſti, & quæ ſunt, & quæ oportet fieri poſt hæc.

due tagli: e la faccia di lui come il ſole riſplende nella ſua forza.

17. *E veduto che io l' ebbi, caddi a' ſuoi piedi come morto. Ed ei poſe la ſua deſtra mano ſopra di me, dicendo: non temere: io ſono il primo, e l' ultimo,*

18. *E vivo, ma fui morto; ed ecco, che ſono vivente pei ſecoli de' ſecoli, ed ho le chiavi della morte, e dell' inferno.*

19. *Scrivi adunque le coſe, che hai vedute, e quelle, che ſono, e quelle, che debbono accadere dopo di queſto.*

---

nemici. Altri per eſſa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque ſpada a due tagli*, Hebr. IV 12.

La faccia di lui come il ſole riſplende ec. La faccia è l' umanità di Criſto, la quale glorificata riſplende come il ſole, e tale apparve nella trasfigurazione, *Jo* VI.

Verſ 17. *Caddi a' ſuoi piedi come morto.* La viſta di una maeſtà sì grande mi ricolmò di terrore, e caddi, come corpo morto cade.

Ed ei poſe la ſua deſtra ec. In atti, ed in parole mi conſolò. Vedi *Dan.* VI. 1. 18.

Io ſono il primo, e l' ultimo. L' Angelo parlante a nome di Criſto, dice: non temere: io ſono il primo, e l' ultimo, l' alfa, e l' omega. Il primo (dice s. Ambrogio) perchè per lui tutte le coſe; l' ultimo, perchè per lui la riſurrezione. Con queſte parole provò la divinità di Criſto s. Atanaſio contro gli Ariani.

Verſ 18. *Ho le chiavi della morte, e dell' inferno.* Io ſon colui, che *dò morte, e rendo la vita, conduco ſino al ſepolcro, e indietro richiamo*, 1. Reg. II. 6. Tremino gli empi a queſta verità, vedendo, com' io ho in mano, onde vendicarmi.

20. Sacramentum ſeptem ſtellarum, quas vidiſti in dextera mea, & ſeptem candelabra aurea: ſeptem ſtellæ Angeli ſunt ſeptem Eccleſiarum: & candelabra ſeptem, ſeptem Eccleſiæ ſunt.

20. *Il miſtero delle ſette ſtelle, le quali hai vedute nella mia deſtra, e i ſette candellieri d' oro: le ſette ſtelle, ſono i ſette Angeli delle Chieſe: e i ſette candellieri, ſono le ſette Chieſe.*

Verſ. 20. *Le ſette ſtelle, ſono i ſette Angeli ec.* I ſette Veſcovi. E Angeli ſono detti i Veſcovi, perchè fanno la figura di nunzi di Dio preſſo del popolo: onde la ſollecitudine, la carità, e la purità di quelli debbono imitare. *Facciamo da ambaſciadori per Criſto*, diceva uno di queſti Angeli, 2. *Cor.* v. 19.

CAPO II.

E' comandato a Giovanni di ſcrivere varie coſe alle Chieſe di Efeſo, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quelli, che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: deteſta l' uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.

1. Angelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit, qui tenet ſeptem ſtellas in dextera ſua, qui ambulat in medio ſeptem candelabrorum aureorum:

1. *All' Angelo della Chieſa Efeſina ſcrivi: dice così quegli, che tiene nella ſua deſtra le ſette ſtelle, e cammina in mezzo a' ſette candellieri d' oro:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *All' Angelo della Chieſa Efeſina.* Al Veſcovo di Efeſo, il quale ſecondo la comune opinione doveva eſſere s. Timoteo laſciato al governo di quella città da s. Paolo.

2. Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam, & quia non potes ſuſtinere malos: & tentaſti eos, qui ſe dicunt Apoſtolos eſſe, & non ſunt: & inveniſti eos mendaces:

3. Et patientiam habes, & ſuſtinuiſti propter nomen meum, & non defeciſti.

4. Sed habeo adverſum te, quod caritatem tuam primam reliquiſti.

2. *So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi ſopportare i cattivi: ed hai meſſo alla prova coloro, che dicon di eſſere Apoſtoli, e nol ſono: e gli hai trovati bugiardi:*

3. *E ſe' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedeſti.*

4. *Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.*

Quello, che a queſto, ed agli altri Veſcovi ſcrive quì il noſtro Apoſtolo, debbe intenderſi ſcritto non ſolo ad eſſi, ma anche alle loro Chieſe, e principalmente al clero di eſſe; onde i difetti, che a queſti Veſcovi ſi rimproverano, ſono o de' miniſtri delle ſteſſe Chieſe, o del corpo ſteſſo de' fedeli. Anzi che per queſti Angeli delle ſette Chieſe nominate dal s. Profeta intender dabbanſi aſſolutamente le ſteſſe ſette Chieſe, fu opinione del celebre Ticonio riferita, e non diſapprovata da s Agoſt *de doctr. Chriſt. lib.* III. *cap.* 30. E lo ſteſſo autore avverte, che per le ſette Chieſe, alle quali ſcrive Giovanni, intendeſi la cattolica Chieſa a motivo della ſettiforme grazia dello Spirito, ond' ella è dotata. Imperocchè, come oſſerva s. Agoſt. *de doctr Chriſt. lib.* III. 15., il numero ſette è uno di quelli, che egli chiama *legittimi*, perchè di eſſi maggiore uſo ſi fa nelle divine ſcritture, e per lo più a ſignificare un tutto ſi adoperano; onde come oſſerva lo ſteſſo ſanto, chi dice a Dio: *ſette volte il giorno ti lodo*, è come ſe diceſſe: *la lode di Dio ſarà ſempre nella mia bocca.*

Dice così quegli, ec. Maniera di parlare propria de' profeti: *così dice il Signore;* e quì: *dice così Gesù Criſto.*

Verſ. 2. *Coloro, che dicon di eſſere Apoſtoli.* Intende quelli ſteſſi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro, e di Giuda. Vedi anche quello, che lo ſteſſo Paolo aveva predetto in Efeſo intorno a queſti falſi apoſtoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Criſto, *Atti* XX. 29. 30.

Verſ. 4. *Hai abbandonata la primiera tua carità.* Queſto

5. Memor esto itaque unde excideris: & age pœnitentiam, & prima opera fac: sin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris.

6. Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi.

7. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ec-

5. *Ricordati pertanto, donde tu sii caduto: e fa' penitenza, e opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal suo posto il tuo candelliere, se non farai penitenza.*

6. *Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.*

7. *Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica al-*

---

rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di s Timoteo, come abbiam detto da principio: ma le colpe, e i mancamenti del popol si attribuiscono al pastore, il quale, per santo che sia, non è esente da tutte le inavvertenze, e da tutte le disattenzioni. Vedesi quì, che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

Vers. 5. *Ricordati... donde tu sii caduto*. Ricordati dell' antico tuo zelo.

E torrò dal suo posto il tuo candelliere. Questo candelliere è certamente la Chiesa di Efeso *cap.* 1. 20. Dallo stato florido, e tranquillo, in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione permetterò, che sia agitata, e sconvolta dalle eresíe, e dalle persecuzioni. Un dotto Interprete nota in questo luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza, e la tiepidezza de' ministri nella maniera, che più convienſi alla loro colpa. Il soverchio amor della pace, e della tranquillità, e i riguardi dell' umana prudenza sono sovente cagione di negligenza, e freddezza nell' adempiere le parti del ministero; quindi talora per giusto gastigo divino la stessa amata tranquillità si perde, e in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo, perchè siccome colla vigilanza, e con la giusta severità l' ordine si conserva, e l' ubbidienaa negl' inferiori; così pel rilassamento, e pella connivenza il turbamento, e la confusione appoco appoco s' introduce.

Vers. 6. *Hai in odio le azioni de' Nicolaiti*. Di questi eretici si è parlato nelle lettere di s. Giovanni, e altrove.

Vers. 7. *Quel, che lo Spirito dica alle Chiese*. Quel, che

cleſiis: vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod eſt in paradiſo Dei mei.

8. Et Angelo Smyrnæ Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit primus, & noviſſimus, qui fuit mortuus, & vivit:

9. Scio tribulationem tuam, & paupertatem

le Chieſe: al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al paradiſo del mio Dio.

8. E all' Angelo della Chieſa di Smirne ſcrivi: così dice colui, che è il primo, e l' ultimo, che fu morto, e vive:

9. So la tua tribolazione, e la tua povertà, ma ſei ric-

---

lo Spirito ſanto, lo Spirito di Gesù Criſto fa ſapere ai Veſcovi, come capi delle Chieſe; dalle quali parole appariſce la verità di quello, che abbiam detto *verſ.* 1., che quello, che ſi dice de' Veſcovi, delle loro Chieſe ſi debbe intendere, e come gli avvertimenti dati ad una Chieſa ſono a tutte le Chieſe comuni a proporzione del biſogno.

Al vincente darò a mangiare ec. A colui, il quale nella ſpirituale guerra, che hanno i Criſtiani contro il demonio, il mondo, e la carne, ſarà vincente, darò (dice lo Spirito) l' immortalità, e la beatitudine eterna, la quale nel paradiſo di Dio ſi ritrova, e ſi gode. Si allude quì all' albero detto *della vita*, il quale nel paradiſo terreſtre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conſervare la vita, la ſanità, e l' immortalità ad Adamo. Alcuni Interpreti per queſto legno di vita intendono lo ſteſſo Criſto, vero frutto vitale pell' anima nella divina Eucariſtia, la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie paſſioni per mezzo della criſtiana morrificazione trionfano, ne' quali ella accreſce mirabilmente il vigore dello ſpirito, e l' attività per ogni ſorta di buone opere

Verſ. 8. *All' Angelo della Chieſa di Smirne.* Credeſi, che queſti foſſe il gran martire s. Policarpo fatto Veſcovo di quella città dagli Apoſtoli, e particolarmente da s. Giovanni, come racconta Tertulliano.

Verſ. 9. *So la tua tribolazione, e la tua povertà.* Veggo come tu ſei tribolato dai nemici della Chieſa, e ſei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti aveano ſofferto la perdita de' loro beni a cagion della fede, come ſcrive s. Paolo *Hebr.* x. 34, non è difficile a credere, che ſimil ſorte toccaſſe ad un tal Veſcovo, o alla Chieſa di lui. *Ma tu ſei ricco* (dice il Signore) ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio.

tuam, ſed dives es: & blaſphemaris ab his, qui ſe dicunt Judæos eſſe, & non ſunt, ſed ſunt ſynagoga ſatanæ.

10. Nihil horum timeas, quæ paſſurus es. Ecce miſſurus eſt diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini: & habebitis tribulationem diebus decem. Eſto fidelis uſque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.

co: e ſe' beſtemmiato da quelli, che ſi dicon Giudei, e nol ſono, ma ſono la ſinagoga di ſatana.

10. *Non ci ſpaventare d' alcuna delle coſe, che ſei per patire. Ecco, che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè ſiate provati: e ſarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ſino alla morte, e darotti la corona di vita.*

Se' beſtemmiato da quelli, che ſi dicon Giudei, ec. Sparlano di te, e ti calunniano, e ti infamano coloro, i quali ſono Giudei di nome, viene a dire, ſi danno per grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caſo, nè della legge, nè temono lo ſteſſo Dio; onde ſono da dirſi piuttoſto ſinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occaſione di oſſervare, come le prime perſecuzioni della Chieſa vennero da' Giudei, i quali fecer ſempre tutto quel, che poterono di peggio contro gli Apoſtoli, e contro tutti i predicatori del Vangelo. Vedi gli Atti, e l'epiſtola ai Galati. Allorchè lo ſteſſo s. Policarpo fu condannato ad eſſere bruciato, gli Ebrei di Smirne furono i più ſolleciti ad ammaſſare le legna Vedi Euſebio *lib* 4. *cap.* xv.

Verſ. 10. *Il diavolo è per cacciare in prigione.* Prima di s. Policarpo diede la vita per Gesù Criſto a Smirne s. Germanico, e vari altri Criſtiani; e di queſti forſe è quì predetta la carcerazione. Vedi Euſebio nello ſteſſo luogo.

Perchè ſiate provati. Imperocchè *non può diventar un Abele, chi non è eſercitato dalla malizia di un Caino.* S. Gregorio *hom* IX *in Ezech.*

Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ec. Queſti dieci giorni poſſon beniſſimo intenderſi letteralmente, purchè ſi oſſervi, che dopo la carcerazione, e i patimenti di queſti dieci giorni lo Spirito ſanto non promette a Policarpo, nè agli altri Criſtiani la fine della perſecuzione; anzi accenna, come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: *ſii fedele ſino alla morte.*

11. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis: qui vicerit, non lædetur a morte ſecunda.

12. Et Angelo Pergami Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit, qui habet rhomphæam utraque parte acutam:

13. Scio ubi habitas, ubi ſedes eſt ſatanæ: & tenes nomen meum, & non negaſti fidem meam. Et in diebus illis Antipas teſtis meus fidelis, qui occiſus eſt apud vos, ubi ſatanas habitat.

14. Sed habeo adverſus te pauca: quia habes illic tenentes doctrinam * Balaam, qui docebat Balac

11. *Chi ha orecchio, aſcolti quel, che lo Spirito dica alle Chieſe: chi ſarà vincitore, non ſarà offeſo dalla morte ſeconda.*

12. *E all' Angelo della Chieſa di Pergamo ſcrivi: così dice colui, che tiene la ſpada a due tagli:*

13. *So, in qual luogo tu abiti, dove ſatana ha il trono: e ritieni il mio nome, e non hai negata la fede mia. Anche in que' giorni, quando Antipa martire mio fedele fu ucciſo tra di voi, dove abita ſatana.*

14. *Ma ho contro di te alcune poche coſe: atteſochè hai coſtì, chi tiene la dottrina di Balaam, il quale*

Verſ. 11. *Non ſarà offeſo dalla morte ſeconda.* Viene a dire, dalla morte del peccato, pel quale l'anima è ſeparata dalla ſua vita, che è la grazia. La prima morte non offende ſe non il corpo, la ſeconda è la perdizione dell' anima, e del corpo, *Matt.* x. 20.

Verſ. 12. *All' Angelo della Chieſa di Pergamo.* Queſta era città antichiſſima, e fioritiſſima della Troade. Non poſſiam dire di certo, ſe s. Carpo, il quale ſoffrì in quella città il martirio, foſſe Veſcovo di quella Chieſa in queſto tempo. Vedi Euſebio *lib.* 4. *cap.* xv.

Verſ. 13. *Dove Satana ha il trono.* Un Greco Interprete dice, che Pergamo più, che tutto il reſto dell' Aſia era dedita all' Idolatría.

Quando Antipa martire mio fedele ec. Di queſto ſanto ſappiamo di certo il martirio ſofferto da lui nella perſecuzione di Domiziano, ma non poſſiam dire, ch' ei foſſe Veſcovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del ſuo martirio, perchè queſti non ſono creduti autentici.

Verſ. 14. 15. *Hai coſtì, chi tiene la dottrina di Balaam, ec.*

mittere ſcandalum coram filiis Iſrael, edere, & fornicari;

* *Num.* 24. 3., & 25. 2.

15. Ita habes & tu tenentes doctrinam Nicolaitarum,

16. Similiter pœnitentiam age: ſi quo minus, veniam tibi cito, & pugnabo cum illis in gladio oris mei.

17. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis: vincenti dabo manna abſconditum, & dabo illi calculum candidum; & in calculo nomen novum ſcriptum, quod nemo ſcit, niſi qui accipit.

inſegnava a Balac a mettere ſcandalo davanti a' figliuoli d' Iſraelle, perchè mangiaſſero, e fornicaſſero:

15. *Così hai anche tu di quelli, che tengono la dottrina de' Nicolaiti.*

16. *Fa' parimente penitenza: altrimenti verrò toſto a te, e combatterò con eſſi colla ſpada della mia bocca.*

17. *Chi ha orecchio, oda quel, che dica lo Spirito alle Chieſe: a chi ſarà vincitore, darò la manna naſcoſta, e darogli un ſaſſolino bianco: e nel ſaſſolino ſcritto un nome nuovo non ſaputo da niſſuno, fuorchè da chi lo riceve.*

E' noto il peſſimo conſiglio dato da Balaam al Re Balac, affine d' indurre gli Ebrei all' idolatría per mezzo della impurità. Così (dice lo Spirito ſanto) hai nella tua Chieſa de' cattivi uomini, i quali cercano di ſovvertire i fedeli, e di ſepararli dalla vera fede, allettandoli colla permiſſione, che danno loro, di ſfogare i più brutali appetiti; e queſti ſono i Nicolaiti.

Verſ 16. *Fa' parimente penitenza: altrimenti verrò toſto a te, e combatterò con eſſi ec.* Dico a te, come al Veſcovo di Efeſo; fa' penitenza, ſcuoti da te ogni timore, guardati di eſſere negligente; ſe non farai così, e non procurerai la converſione di coſtoro, io gli ſterminerò con quella ſpada vendicatrice, che io porto nella mia bocca. Salva adunque quelli, che vorran convertirſi, reprimi gli oſtinati, e impediſci, che la ſana parte non infettino del gregge.

Verſ 17. *Darò la manna naſcoſta, e darogli un ſaſſolino ec.* Della manna, che piovve già nel deſerto dicono gli Ebrei, ch' ella era involta di ſotto, e di ſopra da una rugiada congelata; ed a ciò allude s. Giovanni parlando di

18. Et Angelo Thyatiræ Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit Filius Dei, qui habet oculos tamquam flammam ignis, & pedes ejus ſimiles aurichalco:

19. Novi opera tua, & fidem, & caritatem tuam, & miniſterium, & patientiam tuam, & opera tua noviſſima plura prioribus.

20. Sed habeo adverſus te pauca: quia permittis mulierem Jezabel, quæ ſe

18. *E all' Angelo della Chieſa di Tiatira ſcrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi del quale ſono ſimili all' oricalco:*

19. *So le opere tue, e la fede, e la carità, e i ſervigi, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero, che le prime.*

20. *Ma ho contro di te poche coſe: atteſochè permetti alla donna Jezabele, che*

---

queſt' altra manna, della quale il ſapore, e gli effetti non poſſono nè comprenderſi, nè immaginarſi, ſe non da chi è degno di guſtarla. Or per queſta manna s' intendono le conſolazioni ſpirituali, i doni dello Spirito ſanto, e particolarmente la partecipazione del corpo, e del ſangue di Gesù Criſto nell' Eucariſtia. Queſta manna ſi dà a guſtarſi a coloro, i quali delle concupiſcenze della carne, e delle loro paſſioni riportan vittoria. Il faſſolino bianco era ſegno di vittoria, e di felicità, perchè davaſi queſto ai vincitori ne' giuochi pubblici, e parimente con faſſolino bianco notavanſi i giorni di allegrezza, e di felicità In queſto faſſolino bianco dice Dio, che ſarà ſcritto un nome nuovo, e queſto ſarà il nome di figliuolo, e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è conoſciuta ſe non da coloro, i quali ſon fatti degni di riceverlo, perchè queſti ſoli ſono capaci d' intendere, quali ſiano le ricchezze, e la gloria della eredità di Dio riſerbata pe' ſanti.

Verſ. 18. *All' Angelo della Chieſa di Tiatira*. Città della Miſia, o della Lidia, come poſta ai confini di queſte due provincie.

Verſ. 20. *Permetti alla donna di Jezabele*, ec. Intende di qualche donna potente, la quale ſpacciandoſi per profeteſſa, e predicando le maſſime de' Nicolaiti, la eresía di queſti andava propagando, come Jezabele il culto di Baal. I Nicolaiti credevan lecite le azioni più infami, e niuno

dicit prophetæ, docere, & seducere servos meos, fornicari, & manducare de idolothytis.

21. Et dedi illi tempus, ut pœnitentiam ageret: & non vult pœnitere a fornicatione sua.

22. Ecce mittam eam in lectum: & qui mœchantur cum ea, in tribulatione maxima erunt, nisi pœnitentiam ab operibus suis egerint:

23. Et filios ejus interficiam in morte, & scient omnes Ecclesiæ, * quia ego sum scrutans renes, & corda: & dabo unicuique vestrum secundum opera sua. Vobis autem dico,

* 1. *Reg.* 16. 7. *Ps.* 7. 10. *Jerem* 11. 20., & 17. 10.

24. Et ceteris, qui Thyatiræ estis: quicumque non habent doctrinam hanc, & qui non cognoverunt altitudines satanæ, quemad-

dice d' essere profetessa, d' insegnare, e sedurre i miei servi, perchè cadano in fornicazione, e mangino cose immolate agl' idoli.

21. *E io ho dato a lei tempo di far penitenza: e non vuol far penitenza della sua fornicazione.*

22. *Ecco, che io la stenderò in un letto: e quelli, che fanno con essa adulterio, saranno in grandissima tribolazione, se non faran penitenza delle opere loro:*

23. *E i figliuoli di lei ucciderò colla morte, e le Chiese tutte sapranno, che io sono scrutatore degli affetti del cuore: e darò a ciascheduno di voi secondo le sue azioni. E a voi io dico,*

24. *E a tutti gli altri, che siete in Tiatira: quanti sono alieni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiaman,*

---

scrupolo si facevano di mangiar delle cose immolate agli idoli.

Vers. 22. *La stenderò in un letto: e quelli, ec.* Con tormentose malattie gastigherò e lei, e i suoi stolti amatori.

Vers. 23. *Sapranno, che io sono scrutatore ec.* Questa donna dovea nascondere con molta arte, e con ipocrisia finissima le sue scelleratezze, ed impurità.

Vers. 24. *Non hanno approvato le profondità, ec.* Gli ere-

modum dicunt, non mittam ſuper vos aliud pondus.

25. Tamen id, quod habetis, tenete, donec veniam.

26. Et qui vicerit, & cuſtodierit uſque in finem opera mea, dabo illi poteſtatem ſuper gentes,

27. Et reget eas in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringentur,

28. Sicut & ego accepi a Patre meo: & dabo illi ſtellam matutinam.

di ſatana, non porrò ſopra di voi altro peſo:

25. *Ritenete però quello, che avete, fino a tanto ch' io venga.*

26. *E chi ſarà vincitore, e praticherà fino alla fine l' opere mie, darogli podeſtà ſopra le nazioni,*

27. *E governeralle con verga di ferro, e ſaranno ſtritolate come vaſi di terra,*

28. *Come anch' io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la ſtella del mattino.*

---

tici di Tiatira, e l' empia Jezabele dovean chiamare col nome di *profondità* le loro ſcellerate dottrine, com' è ſtato ſempre coſtume degli eretici di coprire ſotto i più pompoſi nomi la temerità della loro ſeparazione dalla Chieſa. S. Giovanni per iſcherno dice, che le profondità di quelli eretici erano profondità di Satana.

Non porrò ſopra di voi altro peſo. Maniera di parlare propria de' profeti. Non manderò ſopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori, e diſprezzati gli allettamenti di quella peſſima donna.

Verſ. 25. *Ritenete però quello, che avete.* Viene a dire la vera fede, e la perſeveranza nel bene.

Verſ. 26. 27. *Darogli poteſtà ſopra le nazioni, ec.* Giudicherà inſieme con me le nazioni nel giorno eſtremo, e tutti coloro, che ſaranno ſtati ribelli al Vangelo, ei li tratterà con rigore, li condannerà ad eſſere ſpezzati quai vaſi di fragil creta. Queſta podeſtà avrà egli da me, com' io la ho ricevuta dal Padre mio. Vedi *Pſ.* II. 9., *Sap.* III. 8., *Matth* XIX. 28.

Verſ. 28. *E darò a lui la ſtella del mattino.* Nel capo XXII. 16. dice Criſto di ſe: *io ſono la ſtella ſplendida, e mattutina.* Promette egli adunque ſe ſteſſo, e la partecipazione, e comunione della ſua gloria ai vincitori; e ſiccome di queſta gloria non arriveranno al poſſeſſo i ſanti, ſe non dopo la notte, e dopo le tenebre della vita preſente, perciò di-

29. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis.

29. *Chi ha orecchio, oda quello, che lo Spirito dica alle Chieſe.*

---

ce quì, che ſi darà loro come ſtella del mattino annunziatrice di un giorno, a cui non ſuccederà notte giammai.

CAPO III.

E' ordinato a Giovanni di ſcrivere alle Chieſe di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli eſorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella caſa di colui, che aprirà.

1. Et Angelo Eccleſiæ Sardis ſcribe: hæc dicit, qui habet ſeptem Spiritus Dei, & ſeptem ſtellas: ſcio opera tua, quia nomen habes, quod vivas, & mortuus es.

2. Eſto vigilans, & confirma cetera, quæ mori-

1. *E all' Angelo della Chieſa di Sardi ſcrivi: così dice quegli, che ha i ſette Spiriti di Dio, e le ſette ſtelle: mi ſono note le opere tue, e come hai nome di vivo, e ſe' morto.*

2. *Sii vigilante, e riſtora il reſto, che ſtavano per mo-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Della Chieſa di Sardi ec.* Città capitale della Lidia.

Che ha i ſette Spiriti di Dio, ec. cap 1. 4. 16. 20.

Hai nome di vivo, e ſe' morto. So lo ſtato tuo riguardo all' anima; agli occhi degli uomini tu ſembri vivo, a' miei ſe' morto; tanto ſono diverſi da quelli degli uomini i giudizi di Dio, e tanto è vero, che quello, che è grande nel concetto de' mortali, è abominazione dinanzi a Dio!

Verſ. 2. *Sii vigilante, e riſtora il reſto, che ſtavano ec.*

tura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.

3. In mente ergo habe, qualiter acceperis, & audieris, & ſerva, & pœnitentiam age. Si ergo non vigilaveris, * veniam ad te tamquam fur, & neſcies, qua hora veniam ad te.

* *Theſſ.* 5. 2. 2. *Pet.* 3. 10. *Inf.* 16. 15.

4. Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt veſtimenta ſua: & ambulabunt mecum in albis, quia digni ſunt.

5. Qui vicerit, ſic veſtietur veſtimentis albis, & non delebo nomen ejus de libro vitæ, & confitebor

rire. Imperocchè non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.

3. *Abbi adunque in memoria quel, che riceveſti, e udiſti, e oſſervalo, e fa' penitenza. Che ſe non veglierai, verrò a te come un ladro, nè ſaprai, in qual ora verrò a te.*

4. *Hai però in Sardi alcune poche perſone, le quali non hanno macchiate le veſti loro: e verranno con me veſtiti di bianco, perchè ne ſono degni.*

5. *Chi ſarà vincitore, ſarà così riveſtito di bianche veſti, nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita,*

Veglia ſopra te ſteſſo, per conoſcere i tuoi mancamenti; veglia ſopra il tuo gregge, e riſtora, e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch' eſſi vicini a perire Le opere tue non ſono perfette, o fia meritorie, perchè vuote dello ſpirito di carità.

Verſ. 3. *Abbi adunque in memoria qual, che riceveſti, ec.* Ricordati della dottrina, e degli inſegnamenti ricevuti da quelli, da' quali apparaſti il Vangelo, e le regole della vita Criſtiana.

Verſ. 4. *Non hanno macchiate le veſti loro.* Hanno conſervata la innocenza ricevuta inſieme con la veſte candida nel battesimo; e perciò verran meco veſtiti della veſte bianca della immortalità, e della gloria. Il color bianco nelle veſti era pe' giorni di feſta, e di allegrezza.

Verſ. 5. *Nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, ec.* Tutti i Criſtiani ſono ſcritti nel libro della vita,

nomen ejus coram Patre meo, & coram Angelis ejus.

6. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.

7. Et Angelo Philadelphiæ Ecclesiæ scribe: hæc dicit sanctus, & verus, * qui habet clavem † David: qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit:

* *Isai.* 22. 22. † *Job.* 12. 14.

8. Scio opera tua. Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere: quia modicam habes virtutem, & servasti

e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio, e dinanzi a' suoi Angeli.

6. *Chi ha orecchio, oda quello, che dica lo Spirito alle Chiese:*

7. *E all' Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo, e il verace, che ha la chiave di David: che apre, e nissuno chiude, che chiude, e nissuno apre:*

8. *Mi sono note le opere tue. Ecco, che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nissuno può chiudere: perchè hai poco di vir-*

---

allorchè nel santo battesimo sono giustificati, e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quelli, a' quali avrà dato Dio il dono della perseveranza: *chi sarà vincitore ec.*

Confesserò il nome di lui ec. Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale l'onorerò. Vedi *s. Matt.* x. 32. 33.

Vers. 7. *Della Chiesa di Filadelfia ec.* Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia.

Il santo, e il verace, che ha la chiave ec. Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l'autore di ogni santità. Egli verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quelli, a' quali egli l'apre, e niuno l'apre a quelli, a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l'assoluta potestà, che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui. Vedi *Isai.* xxii. 22. E nella Chiesa, e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro, a' quali egli aprirà. Queste chiavi, cioè questa potestà tutta celeste, che Cristo ha nella Chiesa, l'ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui la esercitano sciogliendo, e legando.

Vers. 8. *Io ti ho messo davanti una porta aperta... perchè*

sti verbum meum, & non negasti nomen meum.

9. Ecce dabo de synagoga satanæ, qui dicunt se Judæos esse, & non sunt, sed mentiuntur: ecce faciam illos, ut veniant, & adorent ante pedes tuos: & scient, quia ego dilexi te:

10. Quoniam servasti verbum patientiæ meæ, & ego servabo te ab hora tentationis, quæ ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra.

tù, ed hai osservata la mia parola, e non hai negato il mio nome.

9. *Ecco, che io darò della sinagoga di Satana quei, che dicono d' esser Giudei, e nol sono, ma dicono il falso: ecco, che io farò sì, che vengano, e s' incurvino dinanzi a' tuoi piedi: e conosceranno, come io ti ho amato.*

10. *Dapoichè hai osservato il precetto della mia pazienza, io ancora ti salverò dall' ora della tentazione, la quale sta per sopravvenire a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.*

---

hai poco di virtù, ec. Perchè, quanto a te, tu se' infermo, e debole, supplisco io con la mia potenza, e ti apro davanti una gran porta a convertire, e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei, e de' Gentili; e questo io fo per te a motivo, che hai mantenuta la fede mia, e non ti se' vergognato del nome mio. Da questo intendiamo, che questo vescovo avea renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi ai tribunali.

Vers. 9 *Ecco, che io darò della sinagoga di Satana ec.* Io convertirò, e farò al pastoral tuo governo soggetti molti di quelli, che falsamente si nomano Giudei, ma sono la sinagoga di satana.

Vers. 10. *Hai osservato il precetto della mia pazienza, ec.* Hai ad esempio di me stesso mantenuta costantemente la pazienza nella tribulazione; per questo ti salverò dalla tentazione. E' molto probabile, che sia quì predetta la persecuzione, che fu sotto Traiano, intorno alla quale vegasi Eusebio *lib.* III. 32. 33. Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette, che in ricompensa della virtù del vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

11. Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.

12. Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei: & foras non egredietur amplius: & scribam super eum nomen Dei mei, & nomen civitatis Dei mei novæ Jerusalem, quæ descendit de cælo a Deo meo, & nomen meum novum.

11. *Ecco, che io vengo speditamente: conserva quello, che hai, affinchè nissuno prenda la tua corona.*

12. *Chi sarà vincitore, farollo colonna del tempio del mio Dio, e non ne uscirà più fuora: e sopra di lui scriverò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la qual discende dal cielo dal mio Dio) e il nuovo mio nome.*

Vers. 11. *Ecco, che io vengo ec.* Sembra, che annunzi a questo vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: conserva quello, che hai, viene a dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un altro.

Vers. 12. *Farollo colonna del tempio ec.* Colui, che starà saldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, sarà come una colonna della casa, cioè della Chiesa di Dio in terra, e sarà grande, e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme 3. *Reg.* VII. Ei non uscirà più fuora della Chiesa, perchè mediante il dono della perseveranza sarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quasi immobil colonna non potrà essere smosso; ovvero: lo metterò in fermo, e immutabil possesso della eterna felicità, e non potrà esser tolto giammai da quel posto di onore, che io darogli nella città de' santi.

E sopra di lui scriverò il nome ec. Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore dei vincitori, solevano scriversi i titoli loro, e i loro nomi. Quì dice Cristo, che sopra questa colonna ei scriverà il nome del Padre suo, di cui questo vincitore è figliuolo per adozione, e vi scriverà il nome della celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino; il nome nuovo del medesimo Cristo, che è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinchè appatisca, come per Gesù le sue vittorie, ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il no-

13. Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.

14. Et Angelo Laodiciæ Ecclesiæ scribe: * hæc dicit, amen, testis fidelis, & verus, qui est principium creaturæ Dei.

* *Joan.* 14. 6.

15. Scio opera tua: quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus:

13. *E chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese.*

14. *E all' Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: così dice l' amen, il testimone fedele, e verace, il principio delle cose da Dio create.*

15. *Mi sono note le opere tue: come non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia fossi tu o freddo, o caloroso:*

---

me del suo Dio, viene a dire del celeste suo Padre, per significare l'estrema riverenza, ed amore, che egli porta al Padre a motivo de' benefizi immensi conferiti dallo stesso suo Padre a lui in quanto uomo, e per mezzo di lui a' suoi fedeli.

Vers. 14. *Della Chiesa di Laodicea ec.* Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi l'epistola ai Coloss. II. 1. 4 ec.

Così dice, l' amen .. il principio delle cose ec. Colui, che è la verità per essenza; colui, che è il primo martire, o sia testimone della verità; colui, che è il principio di tutte le cose create, le quali *per lui furon fatte, e nulla cosa fu fatta senza di lui*. Egli è però in modo particolar *principio della nuova creatura*, viene a dire degli uomini da lui rinnovati, e redenti con la sua morte. Vedi *Gal.* VI. 15, *Ephes.* II. 10., *Coloss.* III. 10.

Vers. 15. 16. *Non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia ec.* Tiepido chiamasi colui, il quale sta ondeggiando tralla virtù, ed il vizio; vorrebbe vivere santamente, e fuggir i peccati; ma non si risolve a combattere generosamente, e teme la fatica della virtù. Questo stato è sommamente pericoloso, perchè, dice Cassiano, *degli uomini freddi, e carnali ... ne abbiam frequentemente veduti giungere al fervore dello spirito; de' tepidi non ne abbiamo veduti*, Coll. 4. cap. XIX. Or Dio, che è fuoco ardente, odia la tiepidezza particolarmente ne' suoi ministri, e in tutte le persone, che a lui per ispecial maniera son consagrate, e uccidesi insieme quindi la negghiezza dell' anima tiepida, e la falsa tran-

16. Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.

17. Quia dicis: quod dives sum, & locupletatus, & nullius egeo: & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.

16. *Ma perchè sei tiepido, e nè freddo, nè caloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca.*

17. *Imperocchè vai dicendo: son ricco, e dovizioso, e non mi manca niente: e non sai, che tu sei meschino, e miserabile, e povero, e cieco, e ignudo.*

---

quillità, in cui ella vive; quindi la sottrazione delle speciali grazie, che Dio niega a quest'anima, che è sì poco sollecita di meritarle, agevol cosa si è, che da tal sonnolenza in un mortale letargo trabocchi; che è quello, che vuol significare Gesù Cristo, dicendo: *di grazia fossi tu o freddo, o caloroso;* non che lo stato di freddezza peggior non sia, assolutamente parlando, dello stato d'un'anima tiepida, ma con minor difficoltà si alza talor dal suo fango un'anima peccatrice, che un'anima tiepida dal suo torpore. E a questo si aggiunga, che lo stato di tiepidezza può talvolta essere anche peggiore in se stesso, che l'assoluta freddezza, a motivo della vanità, e della falsa fidanza, onde sia accompagnato, come lo era in questo vescovo.

Comincierò a vomitarti ec. Il greco: *sto per vomitarti.* Non differirò il tuo gastigo, ti rigetterò da me, e perirai.

Vers. 17. *Vai dicendo: son ricco, ec.* Questi vantamenti sono ordinariamente propri dell'anime tiepide, le quali siccome dalle cose più gravi, per quanto pare ad esse, si astengono, una grande idea si formano della loro virtù, perchè non col Vangelo, nè colla dottrina, e coll'esempio de' santi si paragonano, ma coi mondani. I veri giusti vivamente persuasi della propria miseria, e dell'infinito bisogno, che hanno dell'aiuto divino, operano nel timore, e tremore la loro salute.

Non sai, che tu sei meschino, ec. Tu se' meschino, e miserabile, perchè se' povero, e cieco, e ignudo. *Povero* (dice s. Gregorio) *perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppur conosce la povertà, in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima stola, e quel, che è peggio, neppur sa d'averla perduta*, Moral. XXXIV. 3.

18. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, & veſtimentis albis induaris, & non appareat confuſio nuditatis tuæ, & collyrio inunge oculos tuos, ut videas.

19. * Ego, quos amo, arguo, & caſtigo. Æmulare ergo, & pœnitentiam age.

* *Prov.* 3. 12. *Hebr.* 12. 6.

20. Ecce ſto ad oſtium, & pulſo: ſi quis audierit vocem meam, & ape-

18. *Ti conſiglio a comperare da me l' oro paſſato, e provato nel fuoco, onde ti facci ricco, e a riveſtirti delle veſti bianche, affinchè non comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.*

19. *Io quelli, che amo, li riprendo, e li gaſtigo. Abbi adunque zelo, e fa' penitenza.*

20. *Ecco, che io ſto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, e aprirammi*

Verſ. 18. *Ti conſiglio a comperare da me l' oro paſſato, ec.* Ti conſiglio a comprare da me la carità acceſa, e purgata dall' ipocriſía, e da ogni meſcolamento di paſſione terrena. Queſt' oro ſi compera col buon deſiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno Orat. in s. Baptiſma, *queſto bene ti è propoſto da comperarſi al ſolo prezzo della volontà; la brama ſteſſa la tiene Dio in luogo di prezzo grande: egli ha ſete, che ſi abbia ſete di lui, e dà da bere a chi di bere deſidera*. Si allude quì al luogo di Iſaia LV. 1.

A riveſtirti delle veſti bianche, ec Queſte veſti ſono l' innocenza, la purità della vita, le buone opere

E ungi gli occhi tuoi con unguento ec. Queſt' unguento da occhi è l' umiltà, la quale fa manifeſti all' uomo i ſuoi mali, e il biſogno dell' aiuto divino, e la neceſſità di meritarſi queſto aiuto per mezzo di una vita ſanta, e fervente.

Verſ 19. *Io quelli, che amo, li riprendo, ec.* Diciamo con Tertulliano *de patientia* cap. 11.: *beato quel ſervo, all' emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale ſi degna egli di adirarſi.*

Verſ. 20. *Ecco, che io ſto alla porta, e picchio.* Dio ci previene colla immenſa ſua carità, e miſericordia. e picchia alla porta del noſtro cuore per riſvegliarci dal ſonno della negligenza, ovver del peccato.

Chi udirà ... e aprirammi ec. L' uomo può ſempre o acconſentire, o non acconſentire, reſiſtere, o non reſiſtere

ruerit mihi januam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipſe mecum.

21. Qui vicerit, dabo ei ſedere mecum in throno meo: ſicut & ego vici, & ſedi cum Patre meo in throno ejus.

22. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Eccleſiis.

la porta, entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con me.

21. *Chi ſarà vincitore darogli di ſedere con me nel mio trono: come io ancora fui vincitore, e ſedei col Padre mio nel ſuo trono.*

22. *Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chieſe.*

---

alla grazia; ma da ſe ſteſſo, e colle ſole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile per la ſalute ſenza il ſoccorſo della grazia celeſte. Vedi il Concilio di Trento *ſeſſ. 6. cap.* v. vi.

Cenerò con lui, ed egli con me. Tratterò familiarmente con lui, ſarò a lui oſpite amico. Ecco fino a qual ſegno ami Dio, ed apprezzi la corriſpondenza dell' uomo.

Verſ. 21. *Darogli di ſedere con me nel mio trono: come io ec.* Lo metterò a parte del celeſte mio regno. Queſto regno (come tutti gli altri diſtintivi di onore, ne' quali ha quì Gesù Criſto adombrata l' eterna felicità) non è ſerbato ſe non pe' vincitori, viene a dire, per coloro, i quali le cupidità, e le paſſioni vinceranno per mezzo della mortificazione di Gesù Criſto, per coloro, che trionferanno del mondo, e di tutto quello, che il mondo o teme, od ama. Gesù Criſto dice, che in queſta vittoria egli ci ha preceduti, nè ſolo queſto, ma precedendoci ci ha anche meritata la grazia neceſſaria per conſeguirla. Egli non entrò nella gloria ſua ſe non per la via de' patimenti; e queſta via a noi egli addita, affinchè vincitori arriviamo a ſedere in trono con lui nel ſuo regno.

CAPO IV.

Aperta in cielo una porta, vede uno ſedente nel trono, e intorno a queſto trono ventiquattro ſeniori a ſedere, e quattro animali (i quali egli deſcrive) che inſieme coi ventiquattro ſeniori glorificavano colui, che ſiede ſul trono.

1. Poſt hæc vidi: & ecce oſtium apertum in cælo: & vox prima, quam audivi tamquam tubæ loquentis mecum, dicens: aſcende huc, & oſtendam tibi, quæ oportet fieri poſt hæc.

2. Et ſtatim fui in ſpiritu: & ecce ſedes poſita erat in cælo, & ſupra ſedem ſedens:

1. *Dopo di ciò guardai, ed ecco una porta nel cielo aperta: e la prima voce, che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: ſali quà, e farotti vedere le coſe, che debbon accadere in appreſſo.*

2. *E ſubito fui rapito in iſpirito: ed ecco che un trono era alzato nel cielo, e ſopra del trono uno ſtava a ſedere.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1 *Ecco una porta nel cielo aperta: ec.* Queſta porta fu aperta, affinchè poteſſe il noſtro profeta veder le coſe, che in appreſſo deſcrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce ſimile al ſuono di una tromba ſalì con la mente, e con lo ſpirito al cielo, dove vide i combattimenti, che dovea ſoffrire, e vincer la Chieſa di Gesù Criſto ſino alla fine del mondo, prima che riunita tutta nel cielo l'eterno inno di laude canti al ſuo celeſte liberatore.

Verſ 2. *Un trono era alzato nel cielo, e ſopra del trono ec.* Queſto trono è ſimile a quello veduto da Iſaia *cap.* VI., e da Ezechiele *cap.* 1. Su queſto trono era Dio.

3. Et qui ſedebat, ſimilis erat aſpectui lapidis jaſpidis, & ſardinis: & iris erat in circuitu ſedis, ſimilis viſioni ſmaragdinæ.

4. Et in circuitu ſedis ſedilia viginti quatuor, & ſuper thronos viginti quatuor ſeniores ſedentes, circumamicti veſtimentis albis, & in capitibus eorum coronæ aureæ.

3. *E quegli, che ſtava a ſedere, era all' aſpetto ſimile alla pietra Iaſpide, e alla Sardia: e intorno al trono era un Iride, ſimile, a vederſi, allo ſmeraldo.*

4. *E intorno al trono ventiquattro ſedie: e ſopra le ſedie ventiquattro ſeniori ſedevano, veſtiti di bianche veſti, e ſulle loro teſte corone d' oro.*

Verſ. 3. *Era all' aſpetto ſimile alla pietra Iaſpide, e alla Sardia.* L' Iaſpide è di colore verdognolo, la Sardia è roſſa. Dalla faccia del Signore uſciva uno ſplendore ſimile a quello di queſte due pietre prezioſe. L' Iaſpide aſſai lucente (come dice Plinio *lib.* xxx. vii. 8.) e duriſſima pietra ſignifica lo ſplendore, e la immenſa bellezza della divinità ſempre verde, e immutabile. La Sardia di color di ſangue acceſo indica la giuſtizia, e i terrori delle divine vendette contro degli empi perſecutori della Chieſa (*And. Ar.*)

E intorno al trono era un Iride, ec. Queſt' Iride, che circonda il trono di Dio, ſignifica la miſericordia, come ella fu a tempo di Noè il ſegnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore, che dominava in queſt' Iride, era il verde, quale è lo ſmeraldo: con che adombravaſi, che queſta miſericordia non invecchia, ma è ſempre nuova.

Verſ. 4. *Ventiquattro ſeniori ec* Per queſti ſeniori s' intendono i primari ſanti del vecchio, e del nuovo Teſtamento, viene a dire, i dodici Apoſtoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente, e con queſti, dodici antichi patriarchi, e profeti, come ſarebbero Abele, Noè, Abramo, Iſacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, Iſaia, Geremia, Ezechiello, Daniele. Sono veſtiti di bianco, come eſſendo in continua feſta, ed hanno la corona come Regi, e come illuſtri vincitori, *Haym Mal. Riber.* Anche in queſto ſi allude ai ventiquattro capi, e principi delle famiglie ſacerdotali, ed alle ventiquattro claſſi de' Leviti, le quali ſervivano ognuna al ſuo turno nel tempio.

5. Et de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua: & ſeptem lampades ardentes ante thronum, qui ſunt ſeptem ſpiritus Dei.

6. Et in conſpectu ſedis tamquam mare vitreum ſimile cryſtallo: & in medio ſedis, & in circuitu ſedis, quatuor animalia plena oculis ante, & retro.

7. Et animal primum ſimile leoni, & ſecundum

5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni, e dinanzi al trono ſette lampane acceſe, le quali ſono i ſette ſpiriti di Dio.*

6. *E in faccia al trono come un mare di vetro ſomigliante al criſtallo: e in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali pieni d' occhi davanti, e di dietro.*

7. *E il primo animale ſomigliante al leone, e il ſe-*

Verſ. 5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni.* Queſti ſono tutti ſimboli della potenza, della maeſtà, e grandezza di Dio, come ſi vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè, *Eſod* XIX. 16.; ma ſignificano ancora in queſto luogo l'ira Dio, la quale ſi farà maſſimamente vedere alla fine del mondo.

E dinanzi al trono ſette lampane acceſe, le quali ec. Allude ai ſette lumi del candelliere del tabernacolo di Mosè, e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo, ed il qual tempio eran figura del cielo. Queſte lampane indicavano i ſette ſpiriti miniſtri principali, ed eſecutori dei voleri di Dio, i ſette Arcangeli, a' quali è impoſta la ſpecial cura della Chieſa.

Verſ. 6. *E in faccia al trono come un mare di vetro ec.* Queſto mare traſparente, e diafano, come il vetro, ſignifica il cielo empireo ſede di Dio, e degli Angeli, e de' beati. Alcuni credono, che ſi allude a que' grandi vaſi di acqua, che eran nel tempio, e particolarmente a quello, che era detto *il mare di Salomone*.

E in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali ec. In mezzo allo ſpazio, dove era il trono, e d' intorno al trono ſtavano queſti quattro animali, che erano tutti occhi. Alcuni credono, che queſti quattro animali ſtando ai quattro angoli del trono, lo ſoſteneſſero, come i quattro cherubini, i quali portavano il cocchio del Signore in Ezechiele I. 4.

Verſ. 7. *Il primo animale ſomigliante al leone, ec.* Secon-

animal ſimile vitulo, & tertium animal habens faciem quaſi hominis, & quartum animal ſimile aquilæ volanti.

8. Et quatuor animalia, ſingula eorum habebant alas ſenas: & in circuitu, & intus plena ſunt oculis: & requiem non habebant

condo animale ſimile a vitello, e il terzo animale avente la faccia come d' uomo, ed il quarto animale ſimile ad aquila volante.

8. *E i quattro animali avean ciaſcheduno ſei ale: e all' intorno, e di dentro ſon pieni d' occhi: e di dì, e di notte, ſenza darſi poſa, di-*

---

do alcuni interpreti queſto leone avea e capo, e petto, e chioma, e piedi di leone, e così degli altri animali. Altri credono, che ognuno di queſti foſſe un compoſto di differenti figure, con queſto però, che la più ſpiccata foſſe quella, onde ciaſcuno di queſti prendeva il nome. Vedi il libro dell' Eſodo *cap.* XVI

La comune degl' interpreti con s. Atanaſio, Ireneo, Agoſtino, per queſti quattro animali intendono i quattro evangeliſti; ma non convengono nell' aſſegnare la ragione di ſomiglianza tra queſti noſtri ſagri ſcrittori, e gli ſteſſi animali. Mi ſembra aſſai plauſibile l' opinion di coloro, i quali queſta ſomiglianza prendono dai titoli, o ſia dal cominciamento de' loro vangeli; onde dicono, che s. Matteo è raffigurato nell' *uomo*, perchè l' umana natività di Criſto prende a deſcrivere, dicendo: *libro della generazione di Geſù Criſto;* s. Marco nel *leone*, perchè dalla predicazione di Giovanni diede principio alla ſua ſtoria con quelle parole: *voce di un, che grida nel deſerto;* s. Luca nel *vitello*, animale attiſſimo a ſignificare il ſacerdozio, perchè dalla viſione di Zaccaria eſercitante nel tempio le funzioni del ſuo miniſtero ſi fe ſtrada al racconto delle geſte di Criſto; s. Giovanni nell' *aquila* per ragione dell' altiſſimo ſuo eſordio: *Nel principio era il Verbo ec.*

Verſ. 8. *Avean ciaſcheduno ſei ale: e all' intorno, e di dentro ſon pieni d' occhi.* Vedi Iſaia VI. 2. Il greco: *Aveano ſei ale all' intorno* (viene a dire, dall' uno, e dall' altro lato), *e dentro ſon pieni d' occhi;* la qual lezione è più chiara, e facilmente può eſſere ſtato da' copiſti intruſo quell' *et* ſuperfluo.

Le ale poſſono ſignificare o la elevazione della mente de' ſagri evangeliſti all' intelligenza de' miſteri del Salvato-

die ac nocte, dicentia: * sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, & qui est, & qui venturus est.

* *Isai.* 6. 3.

cono: Santo, santo, santo, il Signore il Dio onnipotente, il quale era, il quale è, e il quale verrà.

9. Et cum darent illa animalia gloriam, & honorem, & benedictionem sedenti super thronum, viventi in secula seculorum,

10. Procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, & adorabant viventem in secula seculorum, & mittebant coronas suas ante thronum dicentes:

9. *E mentre quelli animali davano gloria, e onore, e rendimenti di grazie a lui, che sedeva sul trono, che vive ne' secoli de' secoli,*

10. *Prostravansi i ventiquattro seniori dinanzi a lui, che siede nel trono, e lui adoravano, che vive ne' secoli de' secoli, e gittavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:*

---

se, ovvero la celerità dei progressi della predicazione evangelica. Gli occhi dinotano la luce celeste; onde questi santi scrittori furon da Dio illustrati a conoscere tutti i misteri e della vecchia, e della nuova alleanza; la qual cosa è significata dall'essere questi occhi posti e davanti, e di dietro. Nondimeno può tenersi la lezione della Volgata, la quale può significare: *e fuori, e dentro son pieni d'occhi*; anzi assolutamente mi sembra da preferir la Volgata, la quale aggiunge al vers. 6, perchè laddove ivi si dice, che questi animali son pieni d'occhi dinanzi, e di dietro, quì si aggiunge, che questi occhi non gli hanno solamente al di fuori, ma anche al di dentro; con che viene a significarsi la interiore assistenza dello Spirito, e la divinità, che dentro move i divini scrittori dell'Evangelio.

Santo, santo, santo, ec. Colla trina repetizione lodano la santissima Trinità, così pure in Isaia vi. 3.

Vers. 10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono, ec.* Significando, come delle loro vittorie, e del regno ottenuto nel cielo, sono debitori alla misericordia di Dio. Osservisi a questo passo la umiltà, e la venerazione di questi santi verso l'Altissimo. Si prostrano dinanzi a lui, lo ado-

11. Dignus es, Domine Deus noſter, accipere gloriam, & honorem, & virtutem: quia tu creaſti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata ſunt.

11. *Degno ſe' tu, Signore, Dio noſtro, di ricevere la gloria, l' onore, e la virtù: atteſochè tu creaſti le coſe tutte, e per volere tuo elle ſuſſiſtono, e furon create.*

---

rano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui, che ſolo è grande, e ſolo potente; a lui tutto attribuiſco o quello, che ſono, e quello, che han meritato; tutto quello, che hanno di virtù, e di gloria, a lui con eterni inceſſabili ringraziamenti offeriſcono.

Verſ. 11 *Degno ſe' tu, Signore Dio noſtro, di ricevere ec.* A te ſolo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinita, come a Creatore, e conſervatore di tutte le coſe.

CAPO V.

Mentre Giovanni piangeva, perchè niſſuno poteva aprire il libro chiuſo a ſette ſigilli, l' Agnello prima ucciſo, lo aperſe, dopo di che i quattro animali, e i ventiquattro ſeniori con innumerabile moltitudine di Angeli, e con tutte le creature diedero a lui ſomme lodi.

1. Et vidi in dextera ſedentis ſupra thronum, librum ſcriptum intus & foris, ſignatum ſigillis ſeptem.

1. *E vidi nella deſtra di lui, che ſedeva ſul trono, un libro ſcritto di dentro, e di fuori, e ſegnato con ſette ſigilli.*

Dentro

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E vidi nella deſtra di lui . . . un libro ec.* Due principali opinioni troviamo negli interpreti riguardo a que-

2. Et vidi Angelum fortem, prædicantem voce magna: quis eſt dignus aperire librum, & ſolvere ſignacula ejus?

3. Et nemo poterat, neque in cælo, neque in terra, neque ſubtus terram, aperire librum, neque reſpicere illum.

2. *E vidi un Angelo forte, che con voce grande ſclamava: chi è degno di aprire il libro, e di ſciogliere i ſuoi ſigilli?*

3. *E niſſuno poteva, nè in cielo, nè in terra, nè ſotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.*

ſto libro. Origene *Hom.* XII *in Exod.*, Euſebio *lib* 8. *demonſtr. cap.* II., Girolamo in Iſai. *cap* XXII., ed altri credono, che egli ſia la ſagra ſcrittura, ovvero le profezie del vecchio, e del nuovo Teſtamento. Altri vogliono, che ſia la ſteſſa Apocaliſſe di Giovanni, lo che ſembra più naturale; almeno è certo, che l'Apocaliſſe contiene quello, che in queſto libro vide s. Giovanni. Queſto libro era ſcritto dentro, e fuori; coſa ſtraordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapecora, o di carta d'Egitto, avvolti attorno a un baſtone, e non erano ſcritti ſe non dalla parte interiore. Queſto, il quale conteneva molte grandi coſe, era ſcritto anche per di fuori. Egli doveva eſſer coperto di tela di lino, o di altro ſimile invologlio, e ſigillato in ſette luoghi. Oſſerva un dotto interprete, che quello, che Giovanni vede dopo aperto ciaſcuno dei ſigilli, nol leggeva nel libro, perchè queſto aſſolutamente non potea leggerſi, ſe non rotti tutti i ſigilli. Le coſe adunque, che egli vede avanti, che il libro ſia ſvolto, ſono quelle, che ſotto ciaſcun ſigillo erano aſcoſe. Queſto numero di ſette ſigilli poſti, perchè niſſuno poteſſe leggere quello, che era ſcritto nel libro, indicano la importanza, e la profondità de' miſteri, che in eſſo ſi contenevano.

Verſ 2. 3. *Chi è degno di aprire il libro, ec* Quello, che dice queſt' Angelo, dimoſtra l'altezza de' conſigli di Dio inacceſſibili agli ſteſſi Angeli, ſe non quanto è piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde ſi dice, che nè in cielo, nè in terra, nè ſotto terra trovavaſi chi poteſſe o leggere, o guardar ſolamente lo ſteſſo libro. Il mondo tutto non avea tra i puri ſpiriti, ovver tra gli uomini chi foſſe capace di sì alta impreſa.

4. Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.

5. Et unus de senioribus dixit mihi: ne fleveris: ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperire librum, & solvere septem signacula ejus.

6. Et vidi, & ecce in medio throni, & quatuor animalium, & in medio seniorum, agnum stantem tamquam occisum, haben-

4. *E io piangea largamente, perchè non trovossi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse.*

5. *E uno de' seniori mi disse: non piangere: ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ha vinto d' aprire il libro, e sciogliere i suoi sette sigilli.*

6. *E mirai: ed ecco in mezzo al trono, e ai quattro animali, e ai seniori, un agnello su' suoi pieli, come scannato, che ha sette cor-*

Vers. 5 *Ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ec* Gesù Cristo nato della stirpe di David della tribù di Giuda secondo la profezía di Giacobbe (*Gen.* XLIX 9.) è sotto l' immagine di lion forte rappresentato nella medesima profezía Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro figillato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone pella fortezza, onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

Vers. 6. *Un Agnello su' suoi piedi, come scannato, ec.* Cristo chiamato *Lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza, è quì detto *Agnello* a motivo della sua mansuetudine, e della sua innocenza, e col nome di Agnello, che toglie i peccati del mondo, fu mostrato a dito da s. Giovanni Batista, *Jo.* 1, ed è Agnello *di Dio*, sia perchè per volere, e comando di Dio fu egli immolato, come sagrifizio di Abramo dicesi quello, che Abramo offerì, sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezía di Giacobbe (conforme osservarono molti Padri) non assolutamente Lione, ma figliuol del Lione è chiamato. Quindi l' antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnello; sopra di che vedi il sesto Concilio generale *can* 82., e l' uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa Romana fino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva il Visconti, i Neofiti nella domenica in albis deponendo la bianca veste, ricevevano dal

tem cornua ſeptem, & oculos ſeptem: qui ſunt ſeptem ſpiritus Dei, miſſi in omnem terram.

na, e ſette occhi: che ſono i ſette ſpiriti di Dio, ſpediti per tutta la terra.

Pontefice un Agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a cuſtodir l'innocenza ricevuta nel batteſimo, e a tenere ſempre gli occhi della mente a Criſto autore della loro rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mondati nel ſangue ſuo. Quest'Agnello fu veduto ſtante in piedi come vivente, e come avvocato noſtro dinanzi al trono di Dio, come dice s. Agoſtino *quæſt N. T. q* 88., e fu veduto *come uccifo*, perchè i ſegni ritiene della morte per noi ſofferta nelle piaghe, che tuttora egli porta, ovvero egli è *come uccifo* relativamente alla quotidiana obblazione, che ſi fa di lui nel ſacrifizio criſtiano, dove la morte di lui riſuſcitato, e vivente ſi rappreſenta, onde quivi egli è non *uccifo*, ma *come uccifo* E ſi allude quì al ſagrifizio perenne dell'Agnello, che offrivaſi mattina, e ſera nell'antica legge, *Exod.* xxix. 39 Le ſette corna ſono il ſimbolo della potenza dell'Agnello; quindi queſte corna ſono paragonate a quelle del Rinoceronte Deuter xxxiii. 17 : *Le corna di lui, corna di Rinoceronte; con eſſe getterà in aria le nazioni;* le quali parole da Tertulliano (*cont. Jud*) s'intendono della croce di Criſto. *Le corna di lui* (dice egli) *ſono l'eſtremità della croce, perchè per virtù di queſta croce le genti tutte di preſente getta in aria mediante la fede, traportandole dalla terra al cielo, e le getterà in aria un'altra volta nel giudizio.* Di queſte dice Abacucco: *le corna nelle mani di lui: ivi è aſcoſa la fortezza di lui*, cap. iii. 4., il qual luogo nella verſione dei LXX. così ſi legge: *le corna nelle mani di lui, e fe robuſta la dilezione della ſua fortezza;* viene a dire ſecondo la ſpoſizione di s. Girolamo: *Iddio Padre i cieli ricoperſe di gloria, e la terra riempiè di laude* (del Criſto), *e le corna, cioè il regno poſe in mano del Figliuol ſuo, per fare, che il ſuo diletto foſſe amato dagli uomini, e amato foſſe non iſcarſamente, ma ardentemente, e fortemente.* E in tal guiſa lo amò colui, che diceva: *chi ci ſeparerà dalla carità di Criſto? La tribolazione, l'angoſtia ec* Rom. viii 35

I ſette occhi dell'Agnello ſono, come ſpiega lo ſteſſo noſtro profeta, il ſimbolo de' ſette ſpiriti di Dio ſpediti per tutta la terra ad eſeguire la volontà del Signore. Si trova

7. Et venit, & accepit de dextera ſedentis in throno librum.

8. Et cum aperuiſſet librum, quatuor animalia, & viginti quatuor ſeniores ceciderunt coram Agno, habentes ſinguli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ ſunt orationes ſanctorum:

7. *E venne, e preſe il libro di mano di colui, che ſedeva ſul trono.*

8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, e i ventiquattro ſeniori ſi proſtrarono dinanzi all'Agnello, avendo ognun di loro cetere, e nappi d'oro pieni di materie odorifere, che ſono le orazioni de' ſanti:*

---

queſto numero di miniſtri dell'Altiſſimo notato in altri luoghi della ſcrittura, come *Tob.* XII. 15.

Verſ. 8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali, ec.* Appena cominciò l'Agnello a rompere i ſigilli del libro, i quattro animali, e i ventiquattro ſeniori vedendo, come l'Agnello avea virtù di aprire il libro, e manifeſtare quello, che in eſſo ſi conteneva, prorompono in inni di lode a Dio, e all'Agnello medeſimo. Il greco: *E preſo che ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Primaſio, ed altri latini.

Avendo ognun di loro cetere, e nappi d'oro ec Ciaſcuno de' ſeniori avea la ſua cetra, e la ſua coppa d'oro, la cetra per accompagnare le orazioni di lode, e di ringraziamento, le quali i ſeniori medeſimi ſpandevano dinanzi a Dio non ſolo in proprio lor nome, ma ancora di tutti i giuſti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni, ſono a Dio preſentate dai ſanti, che con Dio regnano in cielo. L'orazione è paragonata ad una materia odoroſa, per ſignificare, come ella pell'ardor della carità ſi innalza verſo del cielo, e a Dio è gradita non meno, che i ſoavi odori agli uomini. E alludeſi ancora ai timiami, i quali nel tempio di Salomone ſi offerivano ſull'altare a ciò deſtinato. Queſti timiami ſi bruciavano nel ſantuario, ma il fuoco per bruciargli prendevaſi dall'altare degli olocauſti, che era nell'atrio del tempio; onde veniaſi a ſignificare, che il fervore dell'orazione dalla mortificazione è prodotto, la qual mortificazione era ſignificata nel fuoco, che perennemente ardeva ſull'altare degli olocauſti, *Levit.* VI. 12.

9. Et cantabant canticum novum, dicentes: dignus es, Domine, accipere librum, & aperire signacula ejus: quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione:

10. Et fecisti nos Deo nostro regnum, & sacerdotes: & regnabimus super terram.

9. *E cantavano un nuovo cantico, dicendo: degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i suoi sigilli: dapoichè sei stato scannato, e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni:*

10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.*

Vers. 9 *E cantavano un nuovo cantico, ec* Un cantico singolare, preziosissimo, e di sempre nuova dolcezza ripieno. Imperocchè egli contiene non solo la gloria dell' Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, viene a dir, della Chiesa, e la letizia de' santi; ed è quel cantico, che a Dio vuol, che si canti Davidde; *cantate al Signore un cantico nuovo* Ps. CXLIX. 1.; sopra le quali parole s. Agostino: *all' uomo vecchio un vecchio cantico, un nuovo cantico all' uomo nuovo. Vecchio Testamento, vecchio cantico; nuovo Testamento, nuovo cantico. Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne. La stessa dilezione è nuova, ed eterna: ed è sempre nuova, perchè non invecchia giammai . . . Il cantico della pace egli è questo, il cantico della carità.*

Degno se' tu, o Signore, di ricevere il libro, ec. Gesù Cristo con la passione, e morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare a cui volesse le future cose concernenti principalmente lo stato della sua Chiesa.

Ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo ec I ventiquattro seniori rappresentando tutte le anime giuste, glorificate in virtù del sangue di Cristo, e elette da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo, o Gentile, di Greco, o di barbaro, cantano a nome di tutti i santi e presenti, e futuri questa bella lauda all' Agnello svenato per essi.

Vers. 10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi, e sacerdoti: ec.* Regi, come aventi parte al regno di Cristo in qua-

11. Et vidi, & audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & seniorum: & erat numerus eorum millia millium,

12. * Dicentium voce magna: dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.

* *Dan.* 7. 10.

13. Et omnem creaturam, quæ in cælo est, & super terram, & sub ter-

11. *E mirai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali, e a' seniori: ed era il numero di essi migliaia di migliaia,*

12. *I quali ad alta voce dicevano: è degno l' Agnello, che è stato scannato, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l' onore, e la gloria, e la benedizione.*

13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla terra, e sotto la terra, cioè*

---

lirà di suoi fratelli, e suoi coeredi; sacerdoti parimente per la parte, che hanno al sacerdozio del medesimo Cristo 1. *Pet.* II. 5. 9 Regnano i giusti viventi nella terra de' morienti pel dominio, che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de' viví glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria, e della potenza di lui.

Vers. 11 *Ed era il numero di essi migliaia di migliaia, ec.* Vedi Daniele VII. 10. Il numero degli Angeli è sempre detto grandissimo, e immenso nelle scritture.

Vers. 12. *Ad alta voce dicevano.* S. Bernardo *serm.* 16. in Ps. XC. dice, che *una gran voce* nelle orecchie di Dio si è un veemente desiderio, e un grande amore.

E' degno . . . . di ricevere la virtù, e la divinità, ec. E' degno l' Agnello, che tutte le creature riconoscano, e adorino in lui la virtù, la divinità ec. Con sette titoli è celebrato quì l' Agnello, viene a dire, come pieno di ogni virtù. Dio per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore, e di essere e glorificato, e benedetto; e ciò perchè egli è, che rompe i sette sigilli, ond' era chiuso il libro, nel quale i misteri delle future cose contengonsi, Così a Dio, che i suoi libera dalle sette piaghe, sette titoli di laude sono attribuiti. *Cap.* VII. 12.

Vers. 13. *E le creature tutte, che sono nel cielo, e sulla*

ra, & quæ ſunt in mari, & quæ in eo: omnes audivi dicentes: ſedenti in throno, & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & poteſtas in ſecula, ſeculorum.

14. Et quatuor animalia dicebant: amen. Et viginti quatuor ſeniores ceciderunt in facies ſuas: & adoraverunt viventem in ſecula ſeculorum.

nel mare, e quante in queſti (luoghi) ſi trovano: tutte le udii, che dicevano: a lui, che ſiede ſul trono, e all' Agnello, benedizione, e onore, e gloria, e poteſta pe' ſecoli, de' ſecoli.

14. *E i quattro animali dicevano: amen. E i ventiquattro ſeniori ſi proſtraron bocconi, e adorarono lui, che vive pe' ſecoli de' ſecoli.*

---

terra, e ſotto ec. Nel verſetto precedente ſono introdotti gli Angeli, e i giuſti glorificati a cantare le lodi dell' Agnello; quì tutte le creature, e quelle, che ſono nel cielo, e quelle, che abitano la terra, e quelle, che ſono ſotto la terra, e nel mare, tutte, e le ragionevoli, e le irragionevoli cantano il loro inno a Dio, e all' Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giuſti, che ſono in cielo, gli ſpiriti, che ſono nel purgatorio, i demoni, e gli ſteſſi reprobi nell' inferno (benchè a loro diſpetto) e tutto l' immenſo popolo delle coſe create alza le voci in onore di Dio, e dell' Agnello, e il cielo, e la terra, e il mare, e i luoghi ſotterranei, e l' inferno, e il purgatorio tutto rimbomba di feſtoſe canzoni. In queſte eguale è l' onore, che ſi dà all' Agnello, e a Dio; onde per Dio è riconoſciuto, e adorato l' Agnello in tutti i luoghi, e da tutte le creature.

Verſ. 14. *E i quattro animali dicevano: amen.* Acclamavano con gaudio alla fine dell' inno, dicendo: amen, così è, così è: è vero, è degno ec.

CAPO VI.

Aperti quattro ſigilli, ne ſeguono vari avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto le anime de' martiri domandano l' accelerazione del giudizio; e all' aprirſi del ſeſto ſi moſtrano i ſegni del giudizio futuro.

1. Et vidi, quod aperuiſſet Agnus unum de ſeptem ſigillis, & audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tamquam vocem tonitrui; veni, & vide,

2. Et vidi: & ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper illum, habebat arcum, & data eſt ei corona, & exivit vincens, ut vinceret.

1. *Ed vidi come avea l'Agnello aperto uno de' ſette ſigilli, e ſentii uno de' quattro animali, che diceva con voce quaſi di tuono: vieni, e vedi,*

2. *E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli, che v' era ſopra, aveva un arco, e fugli data una corona, e uſcì vincitore per vincere.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *Ed ecco un caval bianco, ec.* Al romperſi de' primi quattro ſigilli vide il noſtro profeta quattro cavalli, il primo bianco, il ſecondo roſſo, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli, che cavalcava il primo cavallo, era armato d' arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In queſto cavaliere tutti i Padri riconoſcono Criſto, ſiccome pel caval bianco s' intendono gli Apoſtoli, e i primi predicatori del Vangelo ſecondo l' antica ſpoſizione di s Ireneo, ed anche di Origene, il quale *Hom.* 2. *in cant.* dice: *il cavallo, e la cavalleria di Dio ſono gli Apoſtoli:* L' arco, onde Criſto è armato, è ſimbolo della divina parola, dalla quale tante partono ſaette a penetrare i cuori degli uomini, quante ſono le ſentenze, e le parole di eſſa. La corona di Criſto è ſegno della infinita potenza di lui, e delle

3. Et cum aperuiſſet ſigillum ſecundum, audivi ſecundum animal, dicens: veni, & vide.

4. Et exivit alius equus rufus: & qui ſedebat ſuper illum, datum eſt ei, ut ſumeret pacem de terra, & ut invicem ſe interficiant, & datus eſt ei gladius magnus.

5. Et cum aperuiſſet ſigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: veni, & vide. Et ecce equus niger: & qui ſedebat ſuper illum, habebat ſtateram in manu ſua.

3. *E avendo aperto il ſecondo ſigillo, udii il ſecondo animale, che diſſe vieni, e vedi.*

4. *E uſcì un altro cavallo roſſo: e a colui, che v' era ſopra, è ſtato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè ſi uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande ſpada.*

5. *E avendo aperto il terzo ſigillo, udii il terzo animale, che diceva: vieni, e vedi. Ed ecco un caval nero: e quegli, che v' era ſopra, aveva in mano la ſtadera.*

---

vittorie già riportate, e di quelle, che riporterà in appreſſo ſino alla fine del mondo

Verſ. 4 *Uſcì un altro cavallo roſſo: e a colui, ec.* Il colore di queſto cavallo, e la ſpada grande, ond' è armato il cavaliere, che gli ſta ſopra, e molto più quello, che è ſtato dato (cioè, è ſtato permeſſo da Dio) a queſto cavaliere di fare nel mondo, dimoſtra la crudel guerra fatta da' Romani Imperadori a Dio, e al ſuo Criſto. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo ſtato della Chieſa ſotto gli Apoſtoli, e ſotto i primi predicatori della parola di Criſto, nel qual tempo infinite furono le conquiſte della medeſima Chieſa; così il caval roſſo ſignifica il ſecondo ſtato della medeſima Chieſa, il tempo dei martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandoſi la predizione di Criſto, ſecondo la quale vi leſi il fratello dare l'altro fratello ad eſſere ucciſo, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli armarſi contro de' Genitori, e l'odio di tutti gli uomini contro de' ſoli criſtiani rivolto, *Matt.* x. 21. 22.

Verſ. 5. *Un caval nero: e quegli, che v' era ſopra, aveva in mano la ſtadera.* Queſto terzo cavallo di color nero ſi-

6. Et audivi tamquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: bilibris tritici denario, & tres bilibres hordei denario, & vinum, & oleum ne læseris.

6. *E udii come una voce trai quattro animali, che diceva: la chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro, e non far male al vino, nè all' olio.*

---

gnifica gli eretici ſuſcitati a muover guerra alla Chieſa dal diavolo, il quale vedendo, come le perſecuzioni de' Gentili non ad altro ſervivano, che a rendere viepiù glorioſo il nome di Criſto, e ad accreſcere il numero de' criſtiani, con queſti nuovi nemici tentò di abbattere il criſtianeſimo. Secondo queſta ſpoſizione colui, che ſiede ſopra il cavallo, egli è un ereſiarca, per eſempio Ario; la ſtadera, che egli ha in mano, ella è la divina ſcrittura, con la quale l' eretico pretende di regolare la ſua fede, e l' altrui, volgendo a ſuo talento queſta ſtadera, e ſervendoſene indegnamente ad autorizzar l' errore, e la falſità. Si può anche per queſta ſtadera in man dell' eretico intendere l' affettato amore della giuſtizia, ſotto del quale ſogliono gli autori delle ereſie, e degli ſciſmi naſcondere la cieca ambizione, la ſuperbia, e gli altri vizi, da' quali ſono ſoſpinti a far guerra alla Chieſa.

Verſ. 6 *La chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro*. Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una miſura, che corriſponda al *libbre* dei latini. Prendendo adunque con la Volgata la chenice per due libbre di peſo, e ſuppoſto, che il *denaro* ſia tutto quello, che potea guadagnare in un giorno un bracciante, come appariſce da s. Matteo xx. 2., ſi verrà con queſte parole a deſcrivere una gran careſtia, mentre col frutto del giornaliere lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano, o di orzo, quanto a ſoſtentare per quel giorno la propria vita può biſognargli; onde ricavando il ſolo pane per ſe medeſimo, non ſolo non è in iſtato di provvedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di avere, onde veſtirſi, e ſtare al coperto. Si indica adunque gran careſtía, e fame, ma fame ſpirituale, viene a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il profeta Amos VIII. 11.

E non far male al vino, nè all' olio. Queſte parole ſono dette da Dio al cavaliere, che ſta ſul caval nero; ed

7. Et cum aperuisset sigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicentis: veni, & vide.

8. Et ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors, & infernus sequebatur eum, & data est illi potestas super quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, & bestiis terræ.

7. *E avendo aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale, che diceva: vieni, e vedi.*

8. *Ed ecco un cavallo pallido, e quella, che era sopra di esso, ha nome morte, e andavale appresso l' inferno, e fulle data potestà sopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità, e delle fiere terrestri.*

---

esse significano, come in questa gran fame non lascerà Dio senza consolazione, e senza aiuto la sua Chiesa. L'olio, e il vino sono la medicina del pietoso nostro Samaritano. Vedi s. Luca x 34. E certamente non male a proposito vari dotti interpreti per questo remon di fame intendono l'Arianismo trionfante, quale si vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando o ingannati, o atterriti pella massima parte i Vescovi Cattolici si accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *consustanziale*, e il mondo tutto, come scrive s. Girolamo, con suo grande stupore, e con gemiti riconobbe di essere diventato Ariano. Dio però in sì terribili circostanze non lasciò senza soccorso la Chiesa, e sebben rari fossero i predicatori della sana dottrina, sostenne però i fedeli con la celeste sua grazia, e con la interiore virtù dello Spirito Santo significata nel vino, e nell'olio.

Vers. 8. *Ed ecco un cavallo pallido, ec.* Dopo i persecutori idolatri, e gli eretici, per mezzo de' quali procurò il demonio di atterrare la Chiesa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e questo, secondo vari interpreti, è il Maomettismo. A questo è dato il nome di *morte*, perchè mediante la sola forza dell'armi, coll'aiuto dell'inferno, e del demonio si dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni sorta di crudeltà renderà quasi vuota di Cristiani, contro de' quali questo nuovo mostro nutrirà un odio implacabile.

9 Et cum aperuiſſet ſigillum quintum, vidi ſubtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, & propter teſtimonium, quod habebant,

10. Et clamabant voce magna, dicentes: uſquequo, Domine, (ſanctus, & verus) non judicas, & non vindicas ſanguinem noſtrum de iis, qui habitant in terra?

9. *E avendo aperto il quinto ſigillo, vidi ſotto l'altare le anime di quelli, che erano ſtati uccisi per la parola di Dio, e per la teſtimonianza, che avevano,*

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: fino a quando, Signore ſanto, e verace, non fai giudizio, e non vendichi il ſangue noſtro ſopra coloro, che abitano la terra?*

Verſ. 9. *Vidi ſotto l'altare le anime ec.* Si allude quì all'altare degli olocauſti. I martiri, i quali come olocauſti degni di Dio diedero la loro vita in confermazione della parola, e per la confeſſione della fede, di cui portavano eſpreſſi teſtimonianza queſti martiri, gli vede Giovanni ſepolti ſotto il medeſimo altare.

Anime degli uccisi è quì detto in vece di *uomini uccisi*, come Gen. XLVI. ſi dice, che ſettanta anime, cioè ſettanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichiſſimo è nella Chieſa il coſtume di ſeppellire i martiri ſotto l'altare. Così fece s. Ambrogio delle reliquie de' ſanti Gervaſio, e Protaſio, che egli per ſpeciale rivelazione ſcoperſe. Ecco le parole del ſanto, le quali a queſto luogo alludono, e gli dan luce: *poſſino le vittime e ſonſili a quel luogo, dove è vittima Criſto; ma ſopra l'altare ſtia egli, il quale per tutti patì: quei ſotto l'altare, i quali colla paſſione di lui furon redenti. Queſto luogo io lo aveva deſtinato per me, ſendo coſa conveniente, ch'ivi ſia ſepolto il Sacerdote, dove fu ſolito di offerire il ſacrificio; ma cedo alle ſagge vittime la deſtra parte: queſto luogo era dovuto ai martiri*, Ep. 54. ad Marcellam ſororem. E per queſto altare terreno viene a ſignificarſi l'altare del cielo, dove pienamente ripoſano le anime de' martiri. Veraſi *cap.* VII 9., VIII 3.

Verſ. 10. *Sino a quando . . . non fai giudizio, e non vendichi ec.* Quello, che deſiderano primieramente le anime de' martiri, ſi è, come dice s. Gregorio, la riſurrezione degli eſtinti loro corpi, *lib.* 2. *Moral.* II. 4., e ſe bramano

11. Et datæ ſunt illis ſingulæ ſtolæ albæ: & dictum eſt illis, ut requieſcerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conſervi eorum, & fratres eorum, qui interficiendi ſunt, ſicut, & illi.

12. Et vidi cum aperuiſſet ſigillum ſextum: & ecce terræmotus magnus fa-

11. *E fu data ad eſſi una ſtola bianca per uno: e fu detto loro, che ſi dian pace ancor per un poco di tempo, ſino a tanto che ſia compito il numero de' conſervi, e fratelli loro, i quali debbon eſſer trucidati, com' eſſi.*

12. *E vidi, aperto che ebbe il ſeſto ſigillo: ed ecco, che ſeguì un gran tremuoto,*

---

la vendetta de' loro iniqui perſecutori, con quello ſteſſo ſpirito la domandano, col quale il profeta chiede a Dio, che di ignominia ricuopra la faccia de' ſuoi nemici (Pſ. 82) viene a dire, perchè umiliati non più opprimano gli innocenti, nè ardiſcano più di far guerra a Dio.

Verſ. 11. *E fu data ad eſſi una ſtola bianca per uno.* Ebbero una ſtola bianca per uno, viene a dire, la gloria, e la felicità dell' anima; riceveranno l' altra ſtola, quando alla felicità dell' anima ſi aggiungerà anche quella del corpo nella riſurrezione. Vedi s Agoſtino *ſerm.* xi. *de ſanct.*, s. Gregorio *moral.* ii. 4

Che ſi dian pace ancor per un poco di tempo Mirabilmente s Agoſtino nel luogo citato: *parla Dio ai ſanti, come farebbe quell'iſſa padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l' altro dal campo, e chiedendogli di mangiare, riſponde: la refezione è in ordine, ma aſpettate i voſtri fratelli, affinchè quando ſarete tutti inſieme, mangiate tutti in comune.* Così la pienezza della gloria è promeſſa ai martiri nella univerſale riſurrezione, quando riuniti co' giuſti di tutti i ſecoli, maltrattati ſimilmente dal mondo, ſaranno di doppia ſtola veſtiti.

Verſ 12. *Aperto che ebbe il ſeſto ſigillo . . . ſeguì un gran tremuoto, ec* La maggior parte degli interpreti riferiſce tutta queſta terribile deſcrizione alla vendetta, che Dio farà de' ſuoi ſanti alla fine del mondo; ed è giuocoforza di confeſſare, che ella troppo bene ſi accorda con quello, che Criſto medeſimo ne predice *Matt.* xxiv Si rappreſentano adunque i ſegni precedenti il dì del giudizio, e che ſaranno parte avanti, e parte dopo la venuta dell' Anticriſto.

ctus eſt, & ſol factus eſt niger tamquam ſaccus cilicinus: & luna tota facta eſt ſicut ſanguis:

13. Et ſtellæ de cælo ceciderunt ſuper terram, ſicut ficus emittit groſſos ſuos, cum a vento magno movetur:

14. Et cælum receſſit ſicut liber involutus: & omnis mons, & inſulæ de locis ſuis motæ ſunt:

e il ſole diventò nero, come un ſacco di Cilicia: e la luna diventò tutta ſangue:

13. *E le ſtelle del cielo caddero ſulla terra, come il fico butta i ſichi acerbi, quand' è ſcoſſo da gran vento:*

14. *E il cielo ſi ritirò come un libro, che ſi ravvolge: e tutti i monti, e le iſole furono ſmoſſe dalla lor ſede.*

Il ſole diventò nero, ec. Il ſole ſi oſcurerà, e faraſſi nero come uno di que' ſacchi di pelo nero, che eran ordinariamente il veſtito de' profeti, e ſi lavoravano nella Cilicia, e la luna ſarà tinta di color di ſangue. Vedi *Joel* n. 10., dove ſono noverati queſti ſegni come precedenti la ſeconda venuta di Criſto. E l'oſcuramento del ſole, e il ſanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta, che Dio vuol fare de' ſuoi nemici. Vedi ancora s Matteo XXIV.

Verſ. 13 *E le ſtelle del cielo caddero ſulla terra* Comunemente ſi intendono meteore accese, fulmini, e maſſe di fuoco, le quali diſerteranno la terra, ponendo l'ira di Dio in univerſale ſcompiglio il mondo in tempo, che averebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.

Verſ. 14. *Il cielo ſi ritirò, come un libro, che ſi ravvolge.* Siccome un libro piegato intorno al ſuo cilindro più non può vederſi, nè leggerſi, così il cielo di atri vapori coperto non potrà più vederſi; e vuol dire, che il noto uſo de' cieli finirà, e ſaranno alterati i movimenti de' corpi celeſti. Vedi Iſaia XXXIV 4.

E tutti i monti, e le iſole furono ſmoſſe ec. Nello ſcompiglio di tutte le parti del mondo non è mirabile, che i monti, e le iſole cangino di ſito, e quelli ſi roveſcino nelle valli, e quelle ſiano traportate dalle antiche loro ſedi.

15. Et reges terræ, & principes, & tribuni, & divites, & fortes, & omnis ſervus, & liber abſconderunt ſe in ſpeluncis, & in petris montium:

16. Et dicunt montibus, & petris: * cadite ſuper nos, & abſcondite nos a facie ſedentis ſuper thronum, & ab ira Agni:

* *Iſai.* 2. 19. *Oſee* 10. 8. *Luc.* 23. 30.

17. Quoniam venit dies magnus iræ ipſorum: & quis poterit ſtare?

15. *E i re della terra, e i principi, e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti ſervi, e liberi, ſi naſcoſero nelle ſpelonche, e ne' maſſi delle montagne:*

16. *E dicono alle montagne, ed ai maſſi: cadete ſopra di noi, e aſcondeteci dalla faccia di colui, che ſiede ſul trono, e dall' ira dell' Agnello:*

17. *Imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di eſſi: e chi potrà reggervi?*

Verſ 15. *E i re della terra, e i principi, ec.* Dipinge l'univerſale ſpavento degli uomini in sì terribil frangente. Vedi Oſea x. 8., e Iſaia II 19. Nella ſteſſa maniera Gesù Criſto (come oſſerva Tertulliano *de Reſurr c p* XXII.) nel capo XXIV. di s. Matteo *dopo la predizione della rovina di Geruſalemme predica contro il mondo, ed il ſecolo, ſecondo Gioele, e Daniele, e tutto il concilio de' profeti*. La ſomiglianza, che paſſi tra queſta del noſtro profeta, e le deſcrizioni, che ci danno gli antichi profeti del dì del Signore, ſembra, non permetta che d'altro tempo s'intenda tutto queſto luogo dell' Apocaliſſe.

CAPO VII.

Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro, che sono segnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli, che son vestiti di bianche stole.

1. Post hæc vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terræ, tenentes quatuor ventos terræ, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.

1. *Di poi vidi quattro Angeli, che stavano sui quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra la terra, nè sopra il mare, nè sopra alcuna pianta.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Di poi vidi quattro Angeli*, ec. Tutto questo capitolo contiene una parte di quello, che vide s. Giovanni all'aprirsi del sesto sigillo. Imperocchè dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna, ec., pe' quali veniano a dimostrarsi le sciagure imminenti degli empi, affinchè in tali sciagure involti non siano i giusti, si segnano quì tutti i pii, e fedeli, onde gli Angeli ministri dell'ira di Dio si guardino dall'offendere questi, appunto come Dio *Exod.* XII. 7. fe segnar le case degli Ebrei, perchè fosser lasciate intatte dall'Angelo, che dovea uccidere i primogeniti degli Egiziani, e come in Ezechiele IX 4. Dio volendo punire Gerusalemme, e gli Ebrei, ordina prima, che siano segnati i santi, affinchè dal comune flagello restino illesi. Allo stesso modo que' santi, che viveranno alla fine del mondo, e nella persecuzione dell'Anticristo si saran mantenuti costanti nella fede, e nella pietà, sono per ordine di Dio segnati, e in presagio della gloria, alla quale son destinati, si dice nel vers. 9., che son vestiti di bianco, ed hanno in mano la palma. I Giudei segnati sono

2. Et vidi alterum Angelum aſcendentem ab or-

2. *E vidi un altro Angelo, che ſaliva da Levante,*

---

quelli, i quali in gran numero ſi convertiranno negli ultimi tempi ſecondo la predizione di Paolo *Rom.* xi.

I quattro Angeli, che ſtavano ai quattro punti della terra, cioè uno a ſettentrione, uno a mezzodì, uno a levante, e uno a ponente, aveano poteſtà, e dominio ſopra i quattro venti cardinali, e ſecondo l'ordine di Dio impedivano a queſti di ſoffiare. Alcuni Interpreti intendono, che i venti foſſero in tal guiſa rattenuti dagli Angeli, affinchè fattaſi una perfetta bonaccia e nel mare, e nell'aria, divenuta e l'acqua, e l'aria più craſſa, ed inerte, ne deriváſſe un terribil flagello ſopra tutti gli animali viventi nella terra, e nel mare, e nell'aria per gaſtigo de' peccatori; imperocchè ſiccome ſecondo il detto di un antico filoſofo i venti nutriſcono tutte le coſe viventi, così tolti queſti, vengono neceſſariamente a perire; per la qual coſa è ſtato oſſervato, che ſe è il fluſſo, e reflusſo del mare, e i movimenti caginnati in eſſo dai venti ceſſaſſero, non potrebbe non ſpanderſi una generale infezione, e peſtilenza per tutta la terra. Ed è noto eſſervi de' paeſi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo poſino i venti, ſi predice con ſicurezza la peſtilenza. Altri Interpreti unendo queſto verſetto col ſeguente, vogliono che a queſti Angeli, che hanno poteſtà ſopra i quattro venti, ſia dato ordine di impedire, che non imperverſino contro la terra, fino a tanto che i ſervi di Dio ſiano ſtati ſegnati; onde il ſenſo ſia queſto: voi, o Angeli, che preſiedete ai quattro venti, e ſiete già pronti ad allargar loro il freno, perchè poſſano a lor talento infierire contro la terra, aſpettate, che ſiano prima da me ſegnati nelle loro fronti i ſervi del comune noſtro padrone; imperocchè allora potrete laſciargli in libertà a danno degli empi, delle loro caſe, e delle loro poſſeſſioni. Queſta ſeconda interpretazione ſembra appoggiata a quello, che leggeſi in s. Luca xxi. 25., dove trai ſegni dell'imminente giudizio ſi nota l'agitazione, e ſconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per uſar la fraſe della ſcrittura, contro gli inſenſati peccatori anche i venti deſtinati già da Dio ad eſſere di ſommo vantaggio alla conſervazione degli uomini, e degli animali, e alla ſalubrità dell'aria, che queſti reſpirano.

tu ſolis, habentem ſignum Dei vivi: & clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum eſt nocere terræ, & mari,

3. Dicens; nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quoadusque ſignemus ſervos Dei noſtri in frontibus eorum,

che aveva il ſigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce ai quattro Angeli, a' quali fu data commiſſione di far del male alla terra, e al mare,

3. *Dicendo: non fate male alla terra, e al mare, nè alle piante, fino a tanto che abbiamo ſegnati nella lor fronte i ſervi del noſtro Dio.*

Aveva il ſigillo di Dio vivo: ec. Queſt' Angelo portava il ſigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giuſti la marca di onore, onde ſalvati foſſero, e cuſtoditi illeſi nella comune rovina de' peccatori; e in ciò alludeſi al coſtume di ſegnare i ſervi, al qual coſtume allude anche Paolo *Gal* VI., ed *Ezechiele* IX 4. Il ſegno, che quì ſi imprime ai ſervi del Signore nella fronte, egli è probabilmente il ſegno della Croce, pella quale ſola può l'uomo eſſer liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chieſa veggiamo grandiſſima eſſere ſtata la divozione de' Criſtiani verſo di queſto ſalutifero ſegno; baſti per tutti Tertulliano de Cor. cap. III: *ad ogni paſſo, ad ogni movimento, all' entrare, all' uſcire, al veſtirſi, al calzarſi, al bagno, alla menſa, ai lumi, nell' entrar a letto, nel porci a ſedere, a qualunque coſa ci occupiamo, rigbiamo la fronte col ſegno della croce*. Vedi pure s. Cipriano *ep.* 63., *e lib.* 3. *teſtim.* 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere queſto pio coſtume a' Criſtiani, hanno contro la loro temerità la teſtimonianza di tutta la criſtiana antichità, ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il ſegno della croce come argumento di vittoria, e di ſalute; onde col *Tau*, cioè col ſegno ſteſſo della croce furono ſegnati non ſolo quelli, che gemevano in Geruſalemme *Ezechiel.* IX., ma anche le caſe, e le porte degli Ebrei nell' Egitto, come nota s. Girolamo *in cap.* LXVI. *Iſai.* Notiſi, che nel ſegno ſteſſo della croce è contenuta un' eſpreſſa profeſſione del criſtianeſimo, e dei principali miſteri della fede di Criſto.

4. Et audivi numerum ſignatorum, centum quadraginta quatuor millia ſignati, ex omni tribu filiorum Iſrael.

5. Ex tribu Juda duodecim millia ſignati: ex tribu Ruben duodecim millia ſignati: ex tribu Gad duodecim millia ſignati:

6. Ex tribu Aſer duodecim millia ſignati: ex tribu Nephthali duodecim millia ſignati: ex tribu Manaſſe duodecim millia ſignati:

4. *E udii il numero dei ſegnati, cento quaranta quattro mila ſegnati, da tutte le tribù de' figlinoli d' Iſraello.*

5. *Della tribù di Giuda dodici mila ſegnati: della tribù di Ruben dodici mila ſegnati: della tribù di Gad dodici mila ſegnati:*

6. *Della tribù di Aſer dodici mila ſegnati: della tribù di Neftali dodici mila ſegnati: della tribù di Manaſſe dodici mila ſegnati:*

Verſ. 4. *E udii il numero de' ſegnati, cento quaranta quattro mila.* Queſto numero abbraccia in primo luogo i ſoli eletti del popolo Giudeo convertito a Criſto sì avanti l' Anticriſto, come anche dopo di eſſo, nel qual tempo una parte grandiſſima d' Iſraele ſi rivolgerà a mirare colui, che da lei fu trafitto. Vedi *Rom* xi. In ſecondo luogo il numero di cento quaranta quattro mila è prodotto dai dodici mila, che ne dà ogni tribù nel novero fatto da s. Giovanni; ma queſto numero di dodici mila dee prenderſi come poſto dal profeta per tutto il numero di coloro, che abbracceranno la fede, dapoichè il numero di dodici è numero perfetto, ed atto a ſignificare una certa univerſalità, perchè dodici furono i Patriarchi dell' antica legge, e dodici gli Apoſtoli della nuova; onde anche il prodotto dee prenderſi non alla lettera, ma come ſignificante una turba grande di fedeli, ſervi di Criſto, diſcendenti dalle dodici tribù. Vedi s. Agoſt. *de doct. Chriſt. lib.* iii 35. S Giovanni tra queſte tribù omette quella di Dan; la qual coſa molti Padri, e molti Interpreti attribuiſcono al dover naſcere da queſta tribù l' Anticriſto, e in prova di ciò portano le parole della celebre profezía di Giacobbe: *Dan ſerpente nella ſtrada, Ceraſte nel ſentiero, Gen.* xlix. 17.

7. Ex tribu Simeon duodecim millia ſignati: ex tribu Levi duodecim millia ſignati: ex tribu Iſſachar duodecim millia ſignati:

8. Ex tribu Zabulon duodecim millia ſignati: ex tribu Joſeph duodecim millia ſignati: ex tribu Beniamin duodecim millia ſignati.

9. Poſt hæc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis: ſtantes ante thronum, & in

7. *Della tribù di Simeone dodici mila ſegnati: della tribù di Levi dodici mila ſegnati: della tribù di Iſſacar dodici mila ſegnati:*

8. *Della tribù di Zabulon dodici mila ſegnati. della tribù di Giuſeppe dodici mila ſegnati: della tribù di Beniamin dodici mila ſegnati.*

9. *Dopo di queſto vidi una turba grande, che niſſuno potea noverare, di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che ſtavano dinanzi al trono, e dinanzi all' A-*

Verſ. 8 *Della tribù di Giuſeppe.* Viene a dire, della tribù di Efraim, perchè queſti, e Manaſſe, figliuoli ambedue di Giuſeppe, ebber la doppia porzione, di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

Verſ. 9 *Una turba grande . . . di tutte genti, e tribù, ec.* Dopo i ſegnati del popolo di Iſraele vede il noſtro profeta una moltitudine ſenza numero di ſegnati di tutti i popoli del gentileſimo. E queſti pure ſono tutti que' Criſtiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo ſi manterranno fedeli a Dio, onde il ſegno porteranno di Criſto, e ſaranno immuni dalle piaghe, che affliggeranno gl' infedeli, e i peccatori. Il profeta li vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello, e veſtiti di bianche ſtole, ec., perchè debbono ben preſto godere di sì bella ſorte, di cui ſono già come in poſſeſſo pella ſperanza, per cui ſono già ſalvi; onde hanno già il ſegnale della vittoria. Tutto queſto dimoſtra ancora la certezza della divina predeſtinazione. Oſſerviſi, come a' Criſtiani, che ſaranno nella fine del mondo, ſi converrà il nome di martiri, perchè molto averanno da patire per la fede e dall' Anticriſto, e dagli empi ſeguaci di lui.

conſpectu Agni, amicti ſtolis albis, & palmæ in manibus eorum:

10. Et clamabant voce magna, dicentes: ſalus Deo noſtro, qui ſedet ſuper thronum, & Agno.

11. Et omnes Angeli ſtabant in circuitu throni, & ſeniorum, & quatuor animalium: & ceciderunt in conſpectu throni in facies ſuas, & adoraverunt Deum,

12. Dicentes: amen. Benedictio, & claritas, & ſapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, fortitudo Deo noſtro in ſecula ſeculorum, amen.

13. Et reſpondit unus de ſenioribus, & dixit mihi: hi, qui amicti ſunt ſtolis albis, qui ſunt? & unde venerunt?

14. Et dixi illi: domine mi, tu ſcis. Et dixit mihi: hi ſunt, qui venerunt de tribulatione magna, & la-

gnello, veſtiti di bianche ſtole con palme nelle lor mani:

10. *E gridavano ad alta voce, dicendo: la ſalute al noſtro Dio, che ſiede ſul trono, e all' Agnello.*

11. *E tutti gli Angeli ſtavano d' intorno al trono, e a' ſeniori, e a' quattro animali: e ſi proſtraron bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio,*

12. *Dicendo: amen. Benedizione, e gloria, e ſapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù, e fortezza al noſtro Dio pe' ſecoli de' ſecoli, così ſia.*

13. *E diſſe a me uno de' ſeniori: queſti, che ſono veſtiti di bianche ſtole, chi ſono? E donde vennero?*

14. *E io gli riſpoſi: ſignor mio, tu lo ſai. Ed ei mi diſſe: queſti ſon quelli, che ſono venuti da una tribolazione*

Verſ. 10 *La ſalute al noſtro Dio, ec.* S. Agoſtino ſerm. xi. de ſanct. *Con gran voce a Dio cantano ſalute i ſanti, i quali con grande ringraziamento rammentano, come non per loro propria virtù, ma coll' aiuto di lui hanno vinta la prova delle tribolazioni, onde furono aſſiſtiti.*

Verſ. 12. *Dicendo: amen* Gli Angeli come fautori, e cuſtodi, e amici degli uomini, ſi uniſcono con eſſi a rendere grazie a Dio della conſeguita ſalute.

Verſ. 14 *Sono venuti da una tribolazione grande, ec.* Que-

verunt ſtolas ſuas, & dealbaverunt eas in ſanguine Agni;

15. Ideo ſunt ante thronum Dei; & ſerviunt ei die, ac nocte in templo ejus: & qui ſedet in throno, habitabit ſuper illos;

16. * Non eſurient, neque ſitient amplius, nec cadet ſuper illos ſol, neque ullus æſtus:

* *Iſai.* 49. 10.

grande, e hanno lavato le loro ſtole, e imbiancatele nel ſangue dell' Agnello:

15. *Per queſto ſtanno dinanzi al trono di Dio; e lo ſervono dì, e notte nel ſuo tempio: e colui, che ſiede nel trono, abiterà ſopra di eſſi:*

16. *Non avranno più nè fame, nè ſete; nè darà loro addoſſo il ſole; nè calore alcuno:*

ſta tribolazione è quella deſcritta quì da Giovanni; e da Criſto Matth. xxiv. 21.; *grande ſarà allora la tribolazione; quale non fu da principio del mondo fino a queſt' oggi, nè mai ſarà.*

Hanno lavato le loro ſtole, e imbiancatele ec Hanno lavate, e mondate le ſtole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza, e negli altri ſagramenti, ne' quali il frutto del ſangue di queſto divino Agnello ſi applica a noi per noſtra ſalute.

Verſ. 15 *Stanno dinanzi al trono di Dio; e lo ſervono:... nel ſuo tempio: ec* E' manifeſta anche in queſto luogo l' alluſione del noſtro profeta al tempio di Salomone, e al trono di Dio nel ſanto de' ſanti ſopra il propiziatorio, e ſopra i Cherubini. Queſte anime adunque ſono beate, perchè ſtanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, e un culto a lui rendono eterno, culto di amore, e di ringraziamento. E allude ancora ai ſacerdoti, ed ai leviti, i quali veſtiti delle loro bianche veſti ſervivano inceſſantemente al tabernacolo, e lo cuſtodivano, e offerivano i ſagrifizi, e gli altri uffizi adempievano del miniſtero.

Abiterà ſopra di eſſi: Il Greco: *Li coprirà colla ſua ombra:* Sarà come un padiglione di ſicurezza, e di gloria per eſſi Con queſta eſpreſſione ſi dichiara l' eſtremo amore, e la cura, che ha Dio de' ſuoi ſanti per renderli compiutamente felici.

Verſ. 16. *Non avranno più nè fame, nè ſete; ec.* Vedi

17. * Quoniam Agnus, qui in medio throni est, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum, & absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.

* *Isai.* 25. 8. *Infr.* 21. 4.

17. *Atteſochè l' Agnello, che ſta nel mezzo del trono, li governerà, guiderà gli alle fontane di acqua di vita, e aſciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhi loro.*

Iſaia XLIX. 10. La felicità di un' anima, che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, qual ella è in ſe ſteſſa, con parole deſcriverſi, e piuttoſto diceſi quello, che in cielo non avranno i beati, che quello, che averanno. Quindi numera il noſtro profeta i principali ordinari incomodi della vita preſente, de' quali niſſuno avrà luogo in quella patria della perfetta felicità.

Verſ 17. *Atteſochè l' Agnello . . . li governerà, ec.* Da Criſto, come da amantiſſimo paſtore ſaranno governate queſte pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da eſſe lontano ogni male; egli le paſcerà; egli le ricolmerà di ſalute, e di vita, al fonte ſteſſo della vita, che è la pura viſione di Dio. Egli qual tenera madre, che il piangente pargoletto ſi accolta alle ſue mammelle, le loro lagrime aſciugherà, e ricompenſerà con un torrente di caſte delizie, *Pſ.* XXXV. 9.

CAPO VIII.

Aperto il ſettimo ſigillo, appariſcono ſette Angeli colle trombe, e verſato ſopra la terra da un altro Angelo il fuoco preſo dall' altare, ne ſeguono varie vicende: ſimilmente ſuonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverſe piaghe ſopra gli uomini.

1. Et cum aperuiſſet ſigillum ſeptimum, factum eſt ſilentium in cælo, quaſi media hora.

1. *E avendo aperto il ſettimo ſigillo, ſi fe ſilenzio nel cielo, quaſi di mezz' ora.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Si fe ſilenzio nel cielo, quaſi di mezz' ora.* Queſto

2. Et vidi ſeptem Angelos ſtantes in conſpectu Dei: & datæ ſunt illis ſeptem tubæ.

3. Et alius Angelus venit, & ſtetit ante altare habens thuribulum aureum, & data ſunt illi incenſa multa, ut daret de orationibus ſanctorum omnium ſuper altare aureum, quod eſt ante thronum Dei.

2. *E vidi i ſette Angeli, che ſtavano dinanzi a Dio: e furono ad eſſi date ſette trombe.*

3. *E venne un altro Angelo, e fermoſſi avanti l' altare, tenendo un turribolo d' oro: e fugli data gran quantità d' incenſo, affinchè offeriſſe delle orazioni di tutti i ſanti ſopra l' altare d' oro, che è dinanzi al trono di Dio.*

ſilenzio indica la grandezza delle coſe, le quali ſi manifeſtarono all' aprirſi del ſettimo ſigillo, le quali furono tali, che pell' eſpettazione, e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in ſilenzio. Alcuni credono, che queſto ſteſſo ſilenzio poſſa ancora ſignificare, come la beatitudine deſcritta nel capo precedente non ſarà data ai ſanti ſe non dopo un breve intervallo, viene a dire, dopo il ſupplicio degli empi, e paſſate le piaghe, che ſono adeſſo deſcritte.

Verſ. 2. *E furono ad eſſi date ſette trombe.* Queſte ſette trombe ſono date a queſti ſette Angeli (de' quali vedi *cap.* 1. 4.) come per intimare agli uomini le graviſſime calamità, dalle quali ſarà alla fine del mondo invaſa tutta la terra, e come per chiamare le ſteſſe calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio, e del ſuo Criſto.

Verſ. 3. *E venne un altro Angelo . . . tenendo un turribolo d' oro: ec.* Queſto nuovo Angelo prima, che i ſette già nominati deſſer fiato alle loro trombe, preſo un turribolo d' oro, ſi preſentò all' altare, per offerirvi l' incenſo ſignificante le orazioni de' ſanti. Si allude all' altare d' oro, che era nel ſantuario, ſul qual altare il ſacerdote ebdomadario offeriva mattina, e ſera i profumi, *Exod.* xxxi. 1. 8. 9. Gli ſcrittori Ebrei dicono, che l' incenſo doveva eſſer meſſo nel turribolo da un altro, e non da quello, che portavalo nel ſantuario; onde ſi dice: *e fugli data gran quantità d' incenſo*. E queſt' incenſo formavaſi delle orazioni dei ſanti, le quali come prezioſo, e gratiſſimo timiama ſi alzano

4. Et aſcendit fumus incenſorum de orationibus ſanctorum de manu Angeli coram Deo.

5. Et accepit Angelus thuribulum, & implevit illud de igne altaris, & miſit in terram, & facta ſunt tonitrua, & voces, & fulgura, & terræmotus magnus.

6. Et ſeptem Angeli, qui habebant ſeptem tubas, præparaverunt ſe, ut tuba canerent.

7. Et primus Angelus tuba cecinit, & facta eſt grando, & ignis, miſta in ſan-

4. *E ſalì il fumo degli incenſi delle orazioni de' ſanti dalla mano dell' Angelo davanti a Dio.*

5. *E preſe l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo ſulla terra; e ne vennero tuoni, e voci, e folgori, e tremuoto grande:*

6. *E i ſette Angeli, che avean le ſette trombe, ſi accinſero a ſuonarle.*

7. *E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e ſi fe grandine; e fuoco con meſco-*

---

dalle mani dell' Angelo fino a Dio, il quale eſaudì le orazioni de' ſanti, come vedremo.

Verſ. 4. *Salì il fumo degl' incenſi ec.* Mentre il ſacerdote nel tempio offeriva l' incenſo, il popolo ſtava orando nell' atrio, *Luc.* 1. 10.; onde nel medeſimo tempo l' incenſo, e l' orazione (la figura, e la coſa figurata) ſi alzavano al trono di Dio.

Verſ. 5. *E preſe l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare.* Queſto altare è certamente quello degli olocauſti, donde prendeaſi ſempre il fuoco per offerire l' incenſo; vedi *Levit.* x. 1. 2. Uſcì adunque l' Angelo del ſantuario dopo l' obblazione dell' incenſo, e preſe dall' altare degli olocauſti del fuoco entro un turribolo, e queſto fuoco lo gittò egli ſopra la terra, e ne ſcoppiarono tuoni, folgori ec, annunzi delle future calamità, le quali Dio, ſecondando le orazioni de' ſanti, ſcaglierà ſopra de' peccatori. Simili coſe furon predette anche da Gesù Criſto, *Luc.* xxi.

Verſ. 7. *E il primo Angelo dette fiato alla tromba, e ſi fe grandine, e fuoco ec.* Dopo le minacce ſi viene agli effetti, e al ſuonar che fa il primo Angelo la ſua tromba, cade ſopra la terra grandine, e fuoco, miſto il fuoco, e

guine, & miſſum eſt in terram, & tertia pars terræ combuſta eſt & tertia pars arborum conflagrata eſt, & omne fœnum viride combuſtum eſt.

8. Et ſecundus Angelus tuba cecinit: & tanquam mons magnus igne ardens miſſus eſt in mare, & facta eſt tertia pars maris ſanguis;

9. Et mortua eſt tertia pars creaturæ eorum, quæ habebant animas in mari, & tertia pars navium interiit.

lamento di ſangue, lo che fu gittato ſopra la terra, e la terza parte della terra fu arſa, e la terza parte degli alberi furon arſi, e tutta l'erba verdeggiante fu arſa.

8. E il ſecondo Angelo diè fiato alla tromba: e quaſi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò ſangue,

9 E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.

---

la gran line col ſangue, e da tutto questo composto rimarà desolata, ed arsa la terza parte della terra. S. Ireneo *lib.* 4. *cap* L., Lattanzio *lib.* VII *cap.* XV; Areta, ed il comune degli Interpreti convengono, che tutto quello, che quì si legge de' flagelli, che Dio manderà contro la terra, si dee intendere letteralmente. Questa terza parte della terra si intende non continuata, nè tutta insieme, ma divisa, e spezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diversi in uno stesso tempo questa grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo o co' propri occhi, o per vicina relazione sappiano il cominciamento della tremenda tragedia, e abbiano tempo per ravvedersi. Le parti adunque danneggiate, e consunte colla prima piaga, prese insieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che succederanno sempre più spaventose, e crudeli.

Vers. 8. 9. *Un gran monte ardente di fuoco ec.* Una massa immensa, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall' Angelo gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà sangue, e la terza parte de' pesci, e delle navi sarà consunta. Si osservi, come e la terra pel primo flagello, e il mare pel secondo mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de' giusti.

10. Et tertius Angelus tuba cecinit: & cecidit de cælo ſtella magna, ardens tamquam facula, & cecidit in tertiam partem fluminum, & in fontes aquarum.

11. Et nomen ſtellæ dicitur absynthium; & facta eſt tertia pars aquarum in absynthium: & multi hominum mortui ſunt de aquis, quia amaræ factæ ſunt.

12. Et quartus Angelus tuba cecinit: & percuſſa eſt tertia pars ſolis, & tertia pars lunæ, & tertia pars ſtellarum, ita ut obſcuraretur tertia pars eorum, & diei non luceret pars tertia, & noctis ſimiliter/

13. Et vidi, & audivi vocem unius aquilæ volan-

10. *E il terzo Angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una ſtella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi, e delle fontane:*

11. *E il nome della ſtella ſi dice aſſenzio; e la terza parte dell' acque diventò aſſenzio: e molti uomini moriron dell' acque, perchè diventate amare.*

12. *E il quarto Angelo diè fiato alla tromba: e fu percoſſa la terza parte del ſole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle ſtelle, di modo che la terza parte di eſſe fu oſcurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e ſimilmente alla notte.*

13. *E vidi, e udii la voce di un' aquila, che volava*

Verſ. 10. *Cadde dal cielo una ſtella grande, ardente come una fiaccola, ec.* Queſta ſtella credeſi, che ſia una qualche meteora infiammata. Ella cadendo ſu la terra, e dividendoſi in molte parti, infetterà, e amareggerà la terza parte de' fiumi, e delle fonti, onde ella porta il nome di aſſenzio. L' amaro, che ella ſpargerà nelle acque, ſarà peſtifero, e velenoſo, mentre ſarà cagione di gran mortalità.

Verſ. 12. *Fu percoſſa la terza parte del ſole, e la terza parte della luna.* La terza parte del diſco ſolare, e la terza del lunare rimaſero nell' oſcurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce, e di ſole, e ſimilmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

Verſ. 13. *La voce di un' aquila, ec.* Il greco in vece di *un' aquila* ha *un Angelo;* e per queſt' aquila, o Angelo e

tis per medium cæli, dicentis voce magna: væ, væ, væ habitantibus in terra de ceteris vocibus trium Angelorum, qui erant tuba canituri.

per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle altre voci dei tre Angeli, che ſtanno per ſuonare la tromba.

Beda, e Ticonio, ed Areta intendono i predicatori, che ſaran mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi terribili flagelli, che verranno, quando gli altri tre Angeli ſuoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medeſimi tre flagelli. E con gran ſenſo, dice s. Girolamo, la miſeria, e miſeria eſtrema è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè *l' uomo giuſto non è abitatore della terra, ma foreſtiero, e pellegrino; onde Abramo fu detto Ebreo, cioè foreſtiero, e pellegrino;* in Ezechiel. VII Vedi anche s. Ambrogio *de Abraham lib.* II. 7., dove cita, ed eſpone nella ſteſſa guiſa queſte parole.

CAPO IX.

Suonando il quinto Angelo la ſua tromba, cade una ſtella; ſi deſcrivono le locuſte uſcite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e ſuonando il ſeſto Angelo la tromba, ſono ſciolti quattro Angeli, i quali con un grande eſercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.

1. Et quintus Angelus tuba cecinit: & vidi ſtellam de cælo cecidiſſe in terram, & data eſt ei clavis putei abyſſi.

1. *E il quinto Angelo diè fiato alla tromba: e vidi la ſtella caduta dal cielo ſopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell' abiſſo.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Vidi la ſtella caduta dal cielo ec.* Queſta ſtella

2. E aperuit puteum abyſſi: & aſcendit fumus putei, ſicut fumus fornacis magnæ: & obſcuratus eſt ſol, & aer de fumo putei:

3. Et de fumo putei exierunt locuſtæ in terram, & data eſt illis poteſtas, ſicut habent poteſtatem ſcorpiones terræ:

2. *Ed aprì il pozzo dell' abiſſo: e ſalì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: e il ſole, e l' aria ſi oſcurò pel fumo del pozzo:*

3. *E dal fuoco del pozzo uſcirono locuſte per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli ſcorpioni della terra:*

---

dalla maggior parte degli interpreti ſi crede Lucifero, la di cui caduta dal cielo viene nella ſua viſione nuovamente rappreſentata a Giovanni nella ſteſſa maniera, che in s Luca x. 18 Gesù Criſto dice; *io vedeva ſatana cadere qual folgore dal cielo* A queſto Angelo delle tenebre permette Dio di aprire l' inferno, e di mandarne fuora una turba di eretici, e di ſciſmatici ſignificati pelle locuſte. Queſti col denſo, e nero fumo de' loro errori, e de' loro orribili ſcandali oſcureranno il ſole, e l' aria. Chi voleſſe prendere queſte locuſte letteralmente, dee conſiderare, che non ſono mandate a far male ſe non agli uomini, laddove le locuſte naturali ſono ſtate, e ſono lo ſterminio de' campi, e delle meſſi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a lap., per queſte locuſte intendono un gran numero di demoni, ed eſpongono queſto luogo in tal guiſa: ſuonata che abbia il quinto Angelo la ſua tromba, caderà dal cielo una ſtella, o ſia un Angelo del Signore, il quale aprirà l' inferno, e dalla apertura eſalerà un fumo denſo, e caliginoſo, quale può uſcire dalla più vaſta ardente fornace Da queſta fornace uſciranno fuora grandi ſchiere di demoni ſimili nella infinita lor moltitudine, e nella figura, che prenderanno, a que' branchi di locuſte, i quali ſono ſtati talora veduti deſolare, e diſtruggere le più vaſte campagne.

Verſ 3. 4. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli ſcorpioni*. Queſte locuſte non anderanno a infeſtare nè i prati, nè i campi, ma aſſaliranno gli uomini, que' ſoli però, che non ſaranno ſtati ſegnati dall' Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno ſimile a quello dello ſcorpione gli tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi meſi, con dolori ſimili a quelli, che dà il veleno dello ſcorpione, il quale però uccide in tre giorni.

4. Et præceptum eſt illis, ne læderent fœnum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem: niſi tantum homines, qui non habent ſignum Dei in frontibus ſuis:

5. Et datum eſt illis, ne occiderent eos, ſed ut cruciarent menſibus quinque: & cruciatus eorum, ut cruciatus ſcorpii, cum percutit hominem.

6. * Et in diebus illis quærent homines mortem, & non invenient eam: & deſiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.

* *Iſai.* 2. 19. *Oſee* 10. 8. *Luc.* 23. 30. *Sap.* 16. 9.

7. Et ſimilitudines locuſtarum, ſimiles equis paratis in prælium: & ſuper capita earum tamquam coronæ ſimiles auro: & facies earum tamquam facies hominum.

8. Et habebant capillos ſicut capillos mulierum; &

4. *E fu loro ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta: ma ſolo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio ſulle loro fronti:*

5. *E fu dato loro non di ammazzargli, ma che foſſero tormentati per cinque meſi: e il tormento di eſſi (ſia) come il tormento, che dà lo ſcorpione, quando morde un uomo.*

6. *E in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troveranno: e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.*

7. *E le figure delle locuſte, ſimili a' cavalli meſſi in punto per la battaglia: e ſulle teſte di eſſe una ſpecie di corone ſimili all' oro: e i loro volti ſimili al volto dell' uomo.*

8. *E avevano i capelli ſimili a' capelli delle donne;*

Verſ. 7. *Simile a' cavalli meſſi in punto per la battaglia.* La locuſta quando ſta ſu' ſuoi piedi pronta a volare, e ad inveſtire, rappreſenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia; e forſe da ciò viene il nome, che è ſtato dato loro dagli Italiani, perchè noi le chiamiamo *cavallette*. Vedi *Job.* XXXIX. 20.

dentes earum, ſicut dentes leonum erant:

9. Et habebant loricas ſicut loricas ferreas, & vox alarum earum ſicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum:

10. Et habebant caudas ſimiles ſcorpionum, & aculei erant in caudis earum: & poteſtas earum nocere hominibus menſibus quinque: & habebant ſuper ſe

11. Regem angelum abyſſi, cui nomen Hebraice Abaddon, Græce autem Apollyon, Latine habens nomen Exterminans.

12. Væ unum abiit, & ecce veniunt adhuc duo væ poſt hæc.

13. Et ſextus Angelus tuba cecinit: & audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod eſt ante oculos Dei,

e i loro denti erau come di leoni:

9. *E avean corazze ſimili alle corazze di ferro, e il rumore, che facevan coll' ali, ſimile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra:*

10. *E avean le code ſimili a quelle degli ſcorpioni, e i loro pungiglioni gli aveano nelle code: e il lor potere (è) di far male agli uomini per cinque meſi: e aveano ſopra di loro*

11. *Per re l' angelo dell' abiſſo, chiamato in Ebreo Abaddon, in Greco Apollyon, in Latino Sterminatore.*

12. *Un guai è paſſato, ed ecco, che ne vengono due guai in appreſſo.*

13. *E il ſeſto Angelo diè fiato alla tromba: e udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro, che è dinanzi agli occhi di Dio,*

Verſ. 8. *E i loro denti erau come di leoni*. Tormenteranno adunque gli uomini non ſolo col pungiglione, ma anche col morſo, e colla terribile loro figura, e col rumore grande, che meneranno, ſimile al rumore de' cocchi a molti cavalli, i quali cocchi erano molto uſati in antico nelle battaglie.

Verſ. 11. *L' Angelo dell' abiſſo, chiamato in Ebreo Abaddon*. Abaddon ſignifica perdizione, ſterminio. E gli angeli tanto i buoni, che i cattivi i lor nomi ſogliono prendere da quello, che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocere, Vedi s Gregorio Magno *Hom.* 34. *in evang.*

Verſ. 13. *Dai quattro angoli dell' altare*. Intende l' altare

14. Dicentem ſexto Angelo, qui habebat tubam: ſolve quatuor angelos, qui alligati ſunt in flumine magno Euphrate.

15. Et ſoluti ſunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, & diem, & menſem, & annum: ut occiderent tertiam partem hominum.

16. Et numerus equeſtris exercitus vicies millies dena millia. Et audivi numerum eorum.

14. *La quale diceva al ſeſto Angelo, che aveva la tromba: ſciogli i quattro angeli, che ſono legati preſſo il fiume grande Eufrate.*

15. *E furono ſciolti i quattro angeli preparati per l' ora, il giorno, il meſe, e l' anno a uccidere la terza parte degli uomini.*

16. *E il numero dell' eſercito a cavallo venti mila volte dugento mila. Imperocchè udii il numero di eſſi.*

---

de' profumi rappreſentante Gesù Criſto; il qual altare è quì rappreſentato come parlante. Così dimoſtra, che la volontà di Criſto ſi accorda colle orazioni, e co' deſideri de' ſanti. Vedi *cap.* VIII. 3.

Verſ 14 *Sciogli i quattro angeli, ec.* Queſti quattro angeli ſono angeli cattivi, o ſia demoni, i quali furon legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Criſto in gran parte la poteſtà, che aveano di far male agli uomini; e ſi aggiunge, che ſtanno legati preſſo l'Eufrate, perchè queſto fiume paſſa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a ſignificarſi l'impotenza, e viltà del demonio, il quale nel ſuo proprio regno è legato non da altre ritorte, che dall'onnipotente volontà di Dio. Queſti demoni, che ſono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, che eſcano alla fine de' tempi per gaſtigo degli empi, de' quali ſarà uccisa la terza parte nella guerra, che dagli ſteſſi demoni ſarà ſuſcitata nell'anno, meſe, giorno, ed ora ſegnata negli eterni decreti di Dio.

Verſ. 16 *Il numero dell' eſercito a cavallo ec.* Queſto numero di ſoldati a cavallo ſembra, che debba eſſere non tutto inſieme, ma ſucceſſivamente in vari anni di guerra, che farà l'Anticriſto, per ſoggiogare le nazioni, e farſi Re del mondo. Imperocchè nel cap. XI. ſentirem parlare della monarchia, e delle guerre di lui. Vedi cap. XX. 7.

17. Et ita vidi equos in visione: & qui sedebant super eos, habebant loricas igneas, & hyacinthinas, & sulphureas, & capita equorum erant tamquam capita leonum: & de ore eorum procedit ignis, & fumus, & sulphur.

18. Et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum de igne, & de fumo, & sulphure, quæ procedebant de ore ipsorum.

19. Potestas enim equorum in ore eorum est, & in caudis eorum. Nam caudæ eorum similes serpentibus, habentes capita, & in his nocent.

20. Et ceteri homines, qui non sunt occisi in his plagis, neque pœnitentiam egerunt de operibus ma-

17. *Similmente vidi nella visione i cavalli: e quelli, che vi stavan sopra, aveano corazze fiammanti, e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni: e dalla lor bocca usciva fuoco, e fumo, e zolfo.*

18. *E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco, e col fumo, e col zolfo, che uscivano dalle loro bocche.*

19. *Imperocchè il potere de' cavalli sta nelle loro bocche, e nelle loro code. Attesochè le code di essi (sono) simili ai serpenti, ed hanno teste, colle quali offendono.*

20. *E il resto degli uomini, che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere del-*

Vers. 17. *Aveano corazze fiammanti, ec.* Gli antichi usavano corazze di lino tinte di vari colori.

Le teste de' cavalli erano come teste di leoni. Forti, e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

Vers. 18. *Da queste tre piaghe ec.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uscivano dalla bocca de' cavalli.

Vers. 20. *E il resto degli uomini . . . neppur fecero penitenza.* Induramento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi, e tante desolazioni gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti loro compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell' idolatria. Questa idolatria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell' Anticristo, il quale però abbatterà tutte

num ſuarum, ut non adorarent dæmonia, & ſimulacra aurea, & argentea, & ærea, & lapidea, & lignea, quæ neque videre poſſunt, neque audire, neque ambulare:

21. Et non egerunt pœnitentiam ab homicidiis ſuis, neque a veneficiis ſuis, neque a fornicatione ſua, neque a furtis ſuis.

le lor mani, per non adorare i demoni, e i ſimolacri d' oro, e d' argento, e di bronzo, e di pietra, e di legno, i quali non hanno nè viſta, nè udito, nè movimento:

21. Nè fecero penitenza de' loro omicidi, nè de' loro veneficî, nè de' loro adulteri, nè de' loro ladronecci.

---

le altre deità, per eſſere egli ſolo adorato qual Dio. Vedi *Davich* II. 36. *&c.*, e la II. *ai Teſſalon.*

CAPO X.

Alle grida di un altro Angelo parlano i ſette tuoni; e l' Angelo giura, che non ſaravvi più tempo, ma dopo il parlare del ſettimo Angelo ſarà compiuto il miſtero; e dà a divorare il libro a Giovanni.

1. Et vidi alium Angelum fortem, deſcendentem de cælo, amictum nube; & iris in capite ejus, & facies ejus erat ut ſol, & pedes ejus tamquam columnæ ignis:

1. E vidi un altro Angelo forte, ſcendente dal cielo, coperto d' una nuvola; ed aveva ſul ſuo capo l' iride, e la faccia di eſſo era come il ſole, e i ſuoi piedi come colonne di fuoco:

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E vidi un altro Angelo forte, ec.* Tralla feſta,

2. Et habebat in manu ſua libellum apertum: & poſuit pedem ſuum dextrum ſuper mare, ſiniſtrum autem ſuper terram:

3. Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamaſſet, locuta ſunt ſeptem tonitrua voces ſuas.

4. Et cum locuta fuiſſent ſeptem tonitrua voces ſuas, ego ſcripturus eram: & audivi vocem de cælo dicentem mihi: ſigna quæ locuta ſunt ſeptem tonitrua, & noli ea ſcribere.

2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede deſtro ſul mare, e il ſiniſtro ſulla terra:*

3. *E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch' egli ebbe, detter fuora i ſette tuoni le loro voci.*

4. *E dato che ebber fuora i ſette tuoni le loro voci, io ſtava per iſcrivere: ma udii una voce dal cielo, la quale mi diſſe: ſigilla quello, che hanno detto i ſette tuoni, e non lo ſcrivere.*

---

e la ſettima tromba ebbe s Giovanni queſta viſione. Queſto Angelo forte alcuni interpreti credono, che ſia lo ſteſſo Gesù Criſto; altri un vero Angelo beato, il quale però è figura di Criſto, e ſuo ambaſciadore. Egli aveva l'Iride ſulla teſta come annunzio di pace per quei, che vorran convertirſi; ma rugge qual fiero lione contro gli oſtinati, e impenitenti Il volto di lui è ſplendido come il ſole. I piedi di lui ſono come colonne di fuoco, indicante l'ira, e il furore divino; uno de' piedi egli poſa ſul mare, un altro ſulla terra, per dimoſtrare, come niuna coſa o nella terra, o nel mare può ſottrarſi alla vendicatrice potenza di Criſto. E' veſtito, e coperto d'una nuvola, perchè annunzia i ſegreti conſigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

Verſ. 2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto*. Queſto libriccino così aperto indica la ſentenza di Dio già pronunziata, e vicina ad eſeguirſi.

Verſ. 3 4. *Detter fuora i ſette tuoni le loro voci*. Queſte voci di tuono ſono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello, che dee ſuccedere a' nemici della Chieſa. S Giovanni ebbe ordine di non iſcriverle, ma di tenerle in ſe ſigillate, cioè aſcoſe fino al tempo, in cui voglia Dio ſvelarle.

5. * Et Angelus, quem vidi ſtantem ſuper mare, & ſuper terram, levavit manum ſuam ad cælum:

* *Dan.* 12. 7.

6. Et juravit per viventem in ſecula ſeculorum, qui creavit cælum, & ea, quæ in eo ſunt: & terram, & ea, quæ in ea ſunt: & mare, & ea, quæ in eo ſunt: quia tempus non erit amplius:

7. Sed in diebus vocis ſeptimi Angeli, cum cœperit tuba canere, conſummabitur myſterium Dei, ſicut evangelizavit per ſervos ſuos prophetas.

8. Et audivi vocem de cælo iterum loquentem mecum, & dicentem: vade, & accipe librum apertum de manu Angeli ſtantis ſuper mare, & ſuper terram.

5. *E l' Angelo, che io vidi poſare ſul mare, e ſulla terra, alzò al cielo la mano:*

6. *E giurò per colui, che vive ne' ſecoli de' ſecoli (che creò il cielo, e quanto in eſſo contienſi: e la terra, e quanto in eſſa contienſi: e il mare, e quanto in eſſo contienſi), che non ſaravvi più tempo:*

7. *Ma ne' giorni del parlare del ſettimo Angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, ſarà compito il miſtero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti ſuoi ſervi:*

8. *E udii la voce del cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva: va', e piglia il libro aperto di mano dell' Angelo, che poſa ſulla terra, e ſul mare:*

Verſ. 5. *Alzò . . . la mano*. Primo, in ſegno del giuramento, ſecondo, per riſvegliare l'attenzione di chi aſcolta; terzo, per intimorire i miſcredenti. Vedi una ſimil figura, *Dan.* XII. 7.

Verſ. 6. *Non ſaravvi più tempo*. Minaccia, o piuttoſto annunzio ſommamente terribile; perchè tolto all' uomo il tempo di pentirſi, di ravvederſi, di meritare; che può eſſer di lui?

Verſ. 7. *Ma ne' giorni del parlare del ſettimo Angelo . . . ſarà compito il miſtero di Dio, ec.* Suonata che avrà il ſettimo Angelo la ſua tromba, ſarà poſto fine al miſtero della glorificazione della Chieſa, e della riprovazione dei nemici di eſſa, miſtero tante volte adombrato nelle ſcritture de' Profeti, ed anche nel nuovo Teſtamento da Criſto, e dagli Apoſtoli.

9. Et abii ad Angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum, & devora illum: & faciet amaricari ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulce tamquam mel.

10. Et accepi librum de manu Angeli, & devoravi illum: & erat in ore meo tamquam mel dulce: & cum devorassem eum, amaricatus est venter meus:

11. Et dixit mihi: oportet te iterum prophetare gentibus, & populis, & linguis, & regibus multis.

9. *E andai dall' Angelo a dirgli, che mi desse il libro. Ed ei mi disse: prendilo, e divoralo: e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.*

10. *E presi il libro di mano dell' Angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca dolce come miele: ma divorato che l'ebbi, fumme amareggiato il mio ventre:*

11. *E disse a me: fa d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli, e a linguaggi, e a molti re.*

Vers. 10. *Ed era alla mia bocca dolce ec.* Da principio le cose contenute in questo libro mi recavano consolazione, e piacere, mirando l'avveramento delle parole di Dio, e de' suoi profeti, e la ricompensa renduta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empi alla divina bontà; ma ruminando dipoi dentro me stesso, e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricolmò di amarezza, e di dolore.

Vers. 11. *Fa d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, ec.* Queste nuove profezie sono quelle, che si vedranno ne' capitoli seguenti. Alcuni però le espongono in altra guisa, e come se volesse dir l'Angelo: tu adesso se' in quest' isola esule, e muto; ma farai liberato, tornerai nell' Asia, e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel, che hai quì veduto.

CAPO XI.

Giovanni misurando il tempio ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte: ma quelli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.

1. Et datus est mihi calamus similis virgæ, & dictum est mihi: surge, & metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo:

2. Atrium autem, quod est foris templum, ejice foras, & ne metiaris illud:

1. *E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: sorgi, e misura il tempio di Dio, e l' altare, e quelli, che in esso adorano:*

2. *Ma l' atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte, e nol misurare: im-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E fummi data una canna.* Vuol dire una canna da misura, come quella, che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano e i panni, e il legname ec.

Misura il tempio di Dio, ec Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio, e dell' altare è ordinato a Giovanni di prender misura, e di contare quelli, che adorano in esso, viene a dire, i fedeli, i quali per la loro fede saran degni di offerire a Dio un culto santo, e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante dei santi, che si troveranno nel mondo al tempo dell' Anticristo, e trionferanno di questo, e di tutti gli altri nemici.

Vers. 2. *Ma l' atrio, che è fuora del tempio, lascialo da parte.* Allude all' ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto *dei Gentili*. Non misurare l' atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i Gentili; e vuol

quoniam datum eſt gentibus, & civitatem ſanctam calcabunt menſibus quadraginta duobus:

3. Et dabo duobus teſtibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis ſexaginta, amicti ſaccis.

4. Hi ſunt duæ olivæ, & duo candelabra in conſpectu Domini terræ ſtantes.

perocchè è ſtato dato alle genti, e calpeſteranno la città ſanta per quarantadue meſi:

3. *Ma darò ai due miei teſtimoni, che per mille dugento ſeſſanta giorni profetino veſtiti di ſacco.*

4. *Queſti ſono i due ulivi, e i due candellieri poſti davanti al Signore della terra.*

---

dire: non tener conto, non miſurare, e non contare i criſtiani deboli, e di vita rilaſſata, e mondana, perchè queſti abbandonata la fede ſi uniranno coi Gentili, e coll' Anticriſto. Vedi s. Gregorio *Moral.* xxviii 6

E calpeſteranno la città ſanta ec. Quella, che prima indicò col nome di tempio, la chiama adeſſo la città ſanta. Queſta ſarà devaſtata (ed ancor pervertita in parte) dall' Anticriſto, e dagli anticriſtiani per lo ſpazio di tre anni, e mezzo. Queſto ſpazio al regno dell' Anticriſto fu prefiſſo anche in Daniele vii. 25: *ſaranno date in mano di lui per un tempo, per tempi, e per la metà del tempo*, vuol dire, per un anno, per due anni, e per un mezz' anno.

Verſ. 3. *Ma darò ai due miei teſtimoni, che . . . profetino ec.* I Padri, e gl' interpreti aſſai generalmente convengono, che queſti due predicatori, i quali ſaranno mandati da Dio ad opporſi all' Anticriſto, ſiano Enoch, ed Elia. Vedi *Hieron. Ep. ad Marcellam Auguſt. Con. Fulian lib.* vi. 30., *Gregor. in Fab. cap* 18, *Aret in Apocal. ec.* Queſti ſanti uomini veſtiti di ſacco predicheranno la penitenza, e profeteranno per mille dugento ſeſſanta giorni, viene a dire pei tre anni e mezzo detti di ſopra, perchè dando trenta giorni per meſe, come facevan gli Ebrei, e i Greci, ed altri popoli, i quarantadue meſi, e i tre anni e mezzo fanno mille dugento ſeſſanta giorni.

Verſ. 4 *Queſti ſono i due ulivi, e i due candellieri ec* Appropria ad Enoch, e ad Elia le parole di Zaccaria iv. 12 14.; ma ſia quantunque poſſa eſſere, che il profeta aveſſe in viſta anche Zorobabele, e Giosuè, il primo capo del popolo, il

5. Et si quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, & devorabit inimicos eorum: & si quis voluerit eos lædere, sic oportet eum occidi.

5. *E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guisa fa d' uopo, che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male.*

6. Hi habent potestatem claudendi cælum, ne pluat

6. *Questi hanno potestà di chiudere il cielo, ficchè non*

---

secondo sommo pontefice; contuttociò debbe dirsi, che a questi due testimoni si alzasse lo spirito del profeta, i quali alla fine de' secoli risforeranno la Chiesa, e la fede del Salvatore. Vedi s. Gregorio *hom.* 12. *in Ezechiel.* In queste parole adunque alludesi ai due Cherubini, i quali furono da Salomone formati di legno di ulivo, 3. *Reg.* VI. 32. Imperocchè siccome questi il propiziatorio coprivano, e l' arca, così Enoch, ed Elia copriranno, e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò l' olio, e l' ulivo nelle scritture significa la misericordia, e questa sarà in questi due grandi uomini, i quali compassionando la orribile strage, che farà delle anime l' Anticristo, si impiegheranno con tutto il loro potere, e daranno anche la vita per salvare dall' eterna morte i fratelli In Zaccaria *cap.* IV. di un sol candelliere si fa menzione, che ha due ulivi a' suoi lati; quì si hanno due candellieri, e si allude al candelliere d' oro a sette lumi, che era nel tempio, il qual candelliere di molta luce tutto empieva il santuario. Così di questi vuol dire il nostro profeta quello stesso, che del Batista disse Cristo: *Egli era una lampada ardente, e luminosa.*

Vers 5 *Uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà ec.* Allude al fuoco, che Elia fece scendere dal cielo *per tre volte*, *Eccles.* XLVIII. 3. Lo stesso farà in quel tempo il medesimo Elia, ed Enoch. A l una loro parola, e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli. Vedi 4. *Reg* I. 10.

Vers. 6 *Hanno potestà di chiudere il cielo, ec* Vedi 3. *Reg.* XVII. 1. il fatto di Elia, e Iacob. *cap.* V 17 E generalmente vuol dire, che averanno questi due testimoni la potestà de' miracoli eguale a quella, che ebbe Mosè per umiliar Faraone, e l' Egitto; onde come di Mosè fu detto, che egli fu costituito Dio di Faraone, così Enoch, ed

diebus prophetiæ ipſorum: & poteſtatem habent ſuper aquas convertendi eas in ſanguinem, & percutere terram omni plaga, quotieſcumque voluerint.

7. Et cum finierint teſtimonium ſuum, beſtia, quæ aſcendit de abyſſo, faciet adverſum eos bellum, & vincet illos, & occidet eos.

8. Et corpora eorum jacebunt in plateis civitatis magnæ, quæ vocatur ſpiritualiter Sodoma, & Ægyptus, ubi & Dominus eorum crucifixus eſt.

piova nel tempo del lor profetare: e hanno poteſtà ſopra le acque, per cangiarle in ſangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.

7. *Finito poi che abbian di rendere teſtimonianza, la beſtia, che vien ſu dall' abiſſo, muoverà ad eſſi guerra, e gli ſupererà, e gli uccciderà.*

8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che ſi chiama ſpiritualmente Sodoma, ed Egitto, dove anche il Signore di eſſi fu crocifiſſo.*

Elia averanno poteſtà ſovrana contro l' Anticriſto, e contro gli empi ſeguaci dell' Anticriſto. Vedi *Exod* VII.

Verſ. 7. *La beſtia, che vien ſu dall' abiſſo, ec* L' Anticriſto ſarà così crudele, e fiero, che ſi riputerà uſcito dall' inferno, tanto più, che ſarà poſſeduto, e agitato da' demoni, i quali per mezzo di lui ſfogheranno la loro rabbia contro i due teſtimoni, e contro tutti i ſanti.

Verſ. 8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, ec.* Queſto luogo preſo alla lettera, come generalmente vien preſo dal comune degl' interpreti antichi, e moderni, dimoſtra, che la ſede, e la reggia dell' Anticriſto ſarà in Geruſalemme; imperocchè egli vorrà eſſere creduto il Meſſia promeſſo agli Ebrei; e perciò l' erede del trono di David, e di Salomone. S Ippolito martire in *Danum.* XXXIX ſcrive, che l' Anticriſto riſtorerà la città di Geruſalemme, fabbricherà un nuovo Tempio, e ſarà adorato dagl' increduli, da' quali ſarà tenuto per Criſto, e Meſſia. Geruſalemme è chiamata ſorella di Sodoma in Ezechiele XVI. 49, quaſi ſimile a queſta nelle ſcelleraggini. Vedi anche *Iſai.* I. 10., III. 9. A lei pure conviene il nome di Egitto, come a perſecutrice de' ſanti, rea del ſangue di

9. Et videbunt de tribubus, & populis, & linguis, & gentibus corpora eorum

9. *E gente d' ogni tribù, popolo, lingua, nazione vedranno i loro corpi per tre*

---

tutti i profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad essa il nome di Egitto ai tempi dell' Anticristo, vi ne a dire, per l' aperta idolatría, e per le superstizioni, che vi regneranno, quand' ella sarà sotto il governo dello stesso Anticristo. S Girolamo nella celebre lettera a Ebidia quest 8. scrive così: *Gerusalemme non è più chiamata la città santa; ma perduta ogni santità, e l' antico suo nome, spiritualmente ella si chiama Sodoma, ed Egitto, affinchè in luogo di lei si edifichi una città nuova, cui rallegri l' impeto della fiumana, e di mezzo alla quale scaturisce una fontana, la quale del mondo tutto addolciò l' amarezza.* In questa città adunque, nella quale fu crocifisso il Signore, e fuori della quale non si dà caso, che perisca un profeta (come alla stessa città fu rimproverato da Cristo *Luc.* XIII. 33.) ivi, dico, saran messi a morte Elia, ed Enoch. Quell' interpreti, i quali in questi ultimi anni hanno adottato un nuovo sistema per la spozizione di questo libro, e secondo questo pretendono, che Roma, e non Gerusalemme sia la città, di cui quì si parla, fanno, per quanto a me pare, violenza alle parole del nostro profeta. Rispondiamo però a due difficoltà, che fanno essi a noi. Gerusalemme dopo la sua distruzione fino al tempo, al quale si può presumere, che alluda Giovanni, non può esser chiamata la città grande. Noi rispondiamo, che quanto al tempo crediamo che voglia intendersi la fine del mondo, e il tempo del regno dell' Anticristo; e che o si riguardi quello, che Gerusalemme è stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello, che ella sarà in quelli ultimi tempi, le conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luogo ci viene opposto, che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma fuori della porta, come osserva s. Paolo *Hebr.* XIII. 12. Ma Gesù Cristo nel citato luogo di s. Luca non disse egli, che la morte sua, come quella degli altri profeti doveva essere in Gerusalemme? Il vero senso adunque di queste parole egli è questo, che siccome i cittadini di Gerusalemme uccisero Cristo Signore, così uccideranno questi due profeti.

Vers. 9. *E gente d' ogni tribù, ec.* Da queste parole si inferisce, che gran concorso di gente d' ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il profeta)

per tres dies, & dimidium: & corpora eorum non sinent poni in monumentis:

10. Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, & jucundabuntur: & munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetæ cruciaverunt eos, qui habitabant super terram.

11. E post dies tres, & dimidium, spiritus vitæ a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, & timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos.

12. Et audierunt vocem magnam de cælo, dicentem eis: ascendite huc. Et ascenderunt in cælum in nube: & viderunt illos inimici eorum.

13. Et in illa hora factus est terræmotus magnus, & decima pars civitatis cecidit: & occisa sunt in terræmotu nomina hominum

dì e mezzo: e non permetteranno, che i loro corpi sian seppelliti:

10. *E gli abitanti della terra goderanno, e si rallegreranno sopra di essi: e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.*

11. *Ma dopo tre giorni, e mezzo lo spirito di vita, che vien da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra chi gli vide.*

12. *E udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo: e gli videro i loro nemici.*

13. *E in quel punto accadde un gran tremuoto, e rovesciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto sette mila capi d'*

---

vedranno i corpi dei due testimoni lasciati insepolti per ordine dell' Anticristo; ma dopo i tre giorni, e mezzo risusciteranno. *Vers.* 11.

Vers 10. *Si manderanno de' presenti.* Come ne' giorni di festa, e di allegrezza suol farsi, *Ester* IX 19 22.

Perchè questi due profeti hanno dato tormento ec. La maggior parte degli uomini sedotti dall' Anticristo, e seguaci di esso, goderanno della morte dei due profeti, e insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi e colle minacce, e co' gastighi aveano a quelli recato sovente terrore, e dolore.

ſeptem millia: & reliqui in timorem ſunt miſſi, & dederunt gloriam Deo cæli.

14. Væ ſecundum abiit: & ecce væ tertium veniet cito.

15. Et ſeptimus Angelus tuba cecinit: & factæ ſunt voces magnæ in cælo, dicentes: factum eſt regnum hujus mundi, Domini noſtri, & Chriſti ejus, & regnabit in ſecula ſeculorum: amen.

16. Et viginti quatuor ſeniores, qui in conſpectu Dei ſedent in ſedibus ſuis, ceciderunt in facies ſuas, & adoraverunt Deum, dicentes:

uomini: e il reſtante furono ſpaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.

14. *Il ſecondo guai è paſſato: ed ecco, che toſto verrà il terzo guai.*

15. *E il ſettimo Angelo diè fiato alla tromba: e grandi voci ſi alzarono in cielo, che dicevano: il regno di queſto mondo è diventato (regno) del Signor noſtro, e del ſuo Criſto, e regnerà pe' ſecoli de' ſecoli: così ſia.*

16. *E i ventiquattro ſeniori, i quali ſeggono ne' troni loro nel coſpetto di Dio, ſi proſtraron bocconi, e adorarono Dio, dicendo:*

Verſ. 13. *E il reſtante furono ſpaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.* Tutti quelli, che ſopravviſſero alla ſtrage del gran tremuoto, atterriti, e compunti ſi convertirono a Dio, ed a Criſto per la penitenza. Imperocchè il tempo è queſto della converſione generale d'Iſraelle, *Rom.* xi. E degli Ebrei intendeſi queſto luogo, i quali in gran numero concorreranno a Geruſalemme.

Verſ. 14 *Il ſecondo guai ec* Di queſti tre ſegnati nel capo viii. verſ. 1. Queſti furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli ſuonanti la tromba, cioè del quinto, ſeſto, e ſettimo.

Verſ 15. *Il regno di queſto mondo è diventato ec.* Già comincia a regnare Gesù Criſto; imperocchè egli ha glorificati i ſuoi profeti, ed ha puniti i loro nemici; preſagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e della diſtruzione del regno dell' empietà, e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giuſtizia, quando Criſto *averà dato il regno a Dio Padre*, 1. Cor. xv. 24.

17. Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, & qui eras, & qui venturus es: quia accepisti virtutem tuam magnam, & regnasti.

18. Et iratæ sunt gentes, & advenit ira tua, & tempus mortuorum judicari, & reddere mercedem servis tuis prophetis, & sanctis, & timentibus nomen tuum, pusillis, & magnis, & exterminandi eos, qui corruperunt terram.

19. Et apertum est templum Dei in cælo: & visa est arca testamenti ejus in

17. *Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei, e che eri, e che verrai: perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno.*

18. *E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, e il tempo de' morti, perchè sian giudicati, e di render mercede ai profeti tuoi servi, e a' santi, e a quei, che temono il nome tuo, piccoli, e grandi, e di mandare in perdizione quelli, che mandan in perdizione la terra.*

19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l' arca del suo testamento nel*

Vers. 17. *Hai fatto uso della potenza tua ec.* Allude a quel luogo de' salmi: *il Signore ha avuto il regno, si è rivestito di splendore: si è rivestito di fortezza il Signore, e se ne è cinto*, Ps. xcii.

Vers. 18 *E le genti si sono adirate, ed è comparsa l' ira tua, ec.* Gli Anticristiani, e gli empi si sono accesi d'ira, e fremono, vedendo i flagelli, onde tu gli punisci, e si preparano alla guerra, ma indarno, perchè è venuto il tempo di tue vendette, e il tempo, in cui debbono i morti risuscitare, per essere giudicati secondo l' opere loro.

Vers. 19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l' arca ec* Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice s. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il sancta sanctorum del cielo, la magione de' beati, e fu veduta da me l' arca del testamento. Quest' arca è l' umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed è anche il corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa, e la congregazione de' santi glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i tremuoti ec., che dopo questa visione udì il nostro profeta, dimostrano l' ira di Dio armato per ultimo sterminio degli empi.

templo ejus, & facta sunt fulgura, & voces, & terræmotus, & grando magna.

suo tempio, e n' avvennero folgori, e grida, e tremuoti, e grandine molta.

CAPO XII.

La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.

1. Et signum magnum apparuit in cælo: mulier amicta sole, & luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim:

1. *E un gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, ec.* In cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale era significata per questa donna, ha per sua origine il cielo, donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina, e i costumi di lei, e la speranza, e tutti gli obbietti dell'amore di essa sono nel cielo, dove la miglior parte di lei, i giusti beatificati hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella, che sarà negli ultimi tempi; ed ella è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che aiutata dall'Arcangelo Michele, e dagli Angeli di lui combatte, e combatterà fino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo, e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento, che fu in cielo tragli Angeli, nel quale fu vinto Lucifero, e co' suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo si allude al mistero della

2. Et in utero habens, clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat.

3. Et visum est aliud signum in cælo: & ecce draco magnus rufus, habens capita septem, & cornua decem: & in capitibus ejus diademata septem,

2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire.*

3. *E un altro prodigio fu veduto nel cielo: attesochè ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste,*

---

incarnazione del Verbo, e al parto della Vergine, e al Figliuolo di lei Gesù Cristo Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morire per le mani di Erode, e fuggito Cristo in Egitto, fe uccidere sì gran numero di innocenti, e assunto quello al cielo, perseguitò gli Apostoli, e tutti i credenti, e continuerà a perseguitarli fino alla fine del mondo. Quindi è, che con s Ambrogio, Agostino (*lib. 4. symb. ad catbecum.*), Bernardo, Andrea Cesar., Areta, Aimone, Ausberto ec. può questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè ella è in certo modo madre della Chiesa (come dice s Ambrogio) essendo madre di colui, che è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo vero sol di giustizia (*Malach* IV. 2.) la veste, la circonda, e la adorna; onde così sovente l'Apostolo i cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo Ella ha sotto i piedi la luna, viene a dire, turte le cose temporali, e tutte le creature soggette a cangiamento, ed a mutazione, le quali ella disprezza. *Greg. Moral. l.* 34. *cap* XII. Ella ha dodici stelle, che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici Apostoli, che la fondarono, e la illustrarono mirabilmente.

Vers 2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori ec* La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo a l acerbissime persecuzioni partorirà tuttora de' figliuoli a Cristo

Vers. 3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi.* Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, che egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale ha dieci corna, e tutte sette hanno il diadema. I dieci corni sono i dieci Re, i quali domineranno la ter-

4. Et cauda ejus trahebat tertiam partem ſtellarum cæli, & miſit eas in terram: & draco ſtetit ante mulierem, quæ erat paritura, ut cum peperiſſet, filium ejus devoraret.

4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle ſtelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e queſto dragone ſi poſe davanti alla donna, che ſtava per partorire: per divorare il ſuo figliuolo, quando l' aveſſe dato alla luce.*

5. Et peperit filium maſculum; qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea: & raptus eſt filius ejus ad Deum, & ad thronum ejus,

5. *Ed ella partorì un figliuolo maſchio, il quale è per governare tutte le nazioni con ſcettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio, e al trono di lui,*

---

ra, allorchè verrà l'Anticriſto, de' quali Re ne ucciderà tre l'Anticriſto, onde atterriti gli altri ſette a lui ſi ſoggetteranno, e con lui perſeguiteranno la Chieſa. Similmente i ſette capi ſono ſette altri Re, de' quali uno è l'Anticriſto, e gli altri ſei precederanno lo ſteſſo Anticriſto. Vedi *cap* XVII 9. 12.

Verſ 4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle ſtelle*. Tanto la teſta principale del dragone, come anche la coda figurano l'Anticriſto. *Greg. lib* XXXII *moral.* 14 Egli ſi tirerà dietro la terza parte delle ſtelle, viene a dire la terza parte de' più illuſtri, e diſtinti criſtiani, come ſono i dottori, e maeſtri della Chieſa. Così di Antioco Epifane ſi dice *Dan* VIII 10 *gettò giù de' forti, e delle ſtelle, e le conculcò*. Vedi ivi s. Girolamo. Gli tirerà il dragone colla ſua coda, cioè colle ſollecitazioni, e colle luſinghe, che adoprerà l'Anticriſto a pervertirgli.

Verſ. 5. *Ella partorì un figliuolo maſchio, il quale è per governare ec.* La Chieſa, che dà a Criſto de' veri figliuoli maſchi, viene a dire, forti, e pieni di vigore, e di ſpirito, la ſteſſa Chieſa egualmente ſi dice, che partoriſce Criſto ne' cuori de' fedeli; e per queſta ragione, (come dice un antico interprete) uno ſteſſo figliuolo partoriſce Maria, e la Chieſa. Imperocchè a Criſto propriamente appartiene il fermo eterno dominio ſopra tutte le nazioni della terra, come dice s. Giovanni, uſando le parole del ſalmo II.

E il figliuolo di lei fu rapito a Dio, ec. I forti del po-

6. Et mulier fugit in ſolitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi paſcant eam diebus mille ducentis ſexaginta.

7. Et factum eſt prælium magnum in cælo: Michael, & Angeli ejus prœliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & angeli ejus:

6. *E la donna ſcappò alla ſolitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriſcano per mille dugento ſeſſanta giorni.*

7. *E ſeguì in cielo una gran battaglia: Michele co' ſuoi Angeli combatterono contro il dragone, e il dragone, e gli angeli di lui combatterono:*

---

polo Criſtiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guiſa dalle fauci del dragone.

Verſ. 6 *E la donna ſcappò alla ſolitudine, dove ec.* In tali circoſtanze la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro, i quali col loro zelo, e con la coſtanza della loro fede erano di gran conforto alla Chieſa, fuggiranno nei deſerti, e nelle ſolitudini, come già avvenne nella gran perſecuzione di Decio, quando molti Criſtiani andarono a naſconderſi nelle più aſpre montagne, e nelle caverne. Tra queſti fu s Paolo autore della vita Eremitica, come racconta s. Girolamo. Vedi gli Arti de' martiri di Nicomedia preſſo il Ruinart. Queſta fuga ſembra, che debba ſeguire dopo ucciſo il dragone. Verſ. 14.

Dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriſcano ec. Tutto queſto dimoſtra la perpetua coſtante cura, che ha Dio della ſua Chieſa. In sì terribili frangenti, in sì grande ſconvolgimento di coſe, quale ſarà allora, Dio tien preparato alla Chieſa il luogo del ſuo rifugio, dove ella ſarà al coperto dal furor della perſecuzione; nè queſto ſolo: non mancherà alla Chieſa anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti veſcovi, di tanti ſacerdoti, chi col pane della parola la paſca, chi la conſoli, e la riſtori co' ſagramenti, chi la regga, e governi per tutti i tre anni, e mezzo della perſecuzione.

Verſ. 7. *E ſeguì in cielo una gran battaglia: ec.* A ſomiglianza di quello, che fu in cielo tra Michele unito cogli altri Angeli di Dio, e Lucifero ſeguitato da' ſuoi angeli ribelli, terribil combattimento ſarà nella fine de' ſecoli tralla Chieſa aſſiſtita da Michele, e dagli Angeli di lui, e il dragone, cioè il demonio medeſimo, e gli ſpiriti infernali.

8. Et non valuerunt, neque locus inventus eſt eorum amplius in cælo.

9. Et projectus eſt draco ille magnus ſerpens antiquus, qui vocatur diabolus, & ſatanas, qui ſeducit univerſum orbem: & projectus eſt in terram, & angeli ejus cum illo miſſi ſunt.

10. Et audivi vocem magnam in cælo dicentem: nunc facta eſt ſalus, & virtus, & regnum Dei noſtri, & Poteſtas Chriſti ejus;

8. *Ma non la vinſero, nè vi fu più luogo per eſſi nel cielo.*

9. *E fu gittato quel gran dragone, quell' antico ſerpente, che diavolo appellaſi, e ſatana, il quale ſeduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furon gittati i ſuoi angeli.*

10. *E udii voce ſonora in cielo, la qual diceva: adeſſo è compiuta la ſalute, e la potenza, e il regno del noſtro Dio, e la Poteſtà del*

Combatterà Michele, aiutando, e animando i Criſtiani, e in particolare i miniſtri della Chieſa, perchè con Enoch, ed Elia fortemente reſiſtano all' Anticriſto, il quale averà in ſuo aiuto il diavolo, e gli angeli di lui. Si confronti la profezía di Daniele *cap.* XII. 1. Vedi anche Beda, e s Gregorio *Moral* XXXII. 12., *Hom.* 34 *in evang*

Verſ 8. *Nè vi fu più luogo per eſſi nel cielo.* Seguita ad alludere al combattimento antico di s. Michele contro Lucifero. Queſta ultima ſconfitta ſarà per queſti ſuperbi ſpiriti come una nuova caduta dal cielo.

Verſ. 9. *E fu gittato per terra, e con lui ec* Allude alla pena data da Dio al ſerpente ſeduttore della prima donna: *ſul tuo petto camminerai*, Gen. III. 14. Viene a dire: ti ſtraſcinerai per terra, ſignificando l' abbiezione, e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarſi il demonio Nella ſteſſa guiſa dimoſtra il noſtro profeta, come lo ſteſſo dragone infernale ſarà negli ultimi tempi vinto, e conculcato dai giuſti mediante l' aiuto, e l' aſſiſtenza del cielo.

Verſ. 10. *Adeſſo è compiuta la ſalute, e la potenza, ec.* Si rappreſentano le acclamazioni degli Angeli, e di tutta la corte celeſtiale per la vittoria, che ſarà riportata dai giuſti contro l' Anticriſto, e il demonio, nella qual vittoria ſi dice, che ſarà compiuta la ſalute degli eletti di Dio, e ſtabilita la potenza, e il regno di Dio, e di Gesù Criſto.

quia projectus eſt accuſator fratrum noſtrorum, qui accuſabat illos ante conſpectum Dei noſtri die, ac nocte.

11. Et ipſi vicerunt eum propter ſanguinem Agni, & propter verbum teſtimonii ſui, & non dilexerunt animas ſuas uſque ad mortem.

12. Propterea lætamini cæli, & qui habitatis in eis. Væ terræ, & mari, quia deſcendit diabolus ad vos, habens iram magnam, ſciens, quod modicum tempus habet.

13. Et poſtquam vidit draco, quod projectus eſſet in terram, perſecutus

ſuo Criſto: perchè è ſtato diſcacciato l' accuſatore de' noſtri fratelli, il quale gli accuſava dinanzi al noſtro Dio dì, e notte.

11. *Ed eſſi lo ſuperarono in virtù del ſangue dell' Agnello, e in virtù della parola di loro teſtimonianza, e non amarono le anime loro ſino alla morte.*

12. *Per queſto rallegratevi, o cieli, e voi, che in eſſi abitate. Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi ſcende il diavolo con ira grande, ſapendo di avere poco tempo.*

13. *E dopo che vide il dragone, com' era ſtato gittato ſulla terra, perſeguitò*

E' ſtato diſcacciato l' accuſatore ec. Vedi *Job.* 1. 6. 9. 12., ii. 1. 23

Verſ. 11. *Lo ſuperarono in virtù del ſangue dell' Agnello, e in virtù ec.* La virtù del ſangue di Criſto, e la intrepida confeſſione della loro fede ſaranno le armi, onde ſarà debellato il demonio dai veri Criſtiani alla fine del mondo. Eglino non riſparmieranno le loro vite, ma ſi eſporranno volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Criſto. Queſta bella eſpreſſione: *non amarono le anime loro ſino alla morte* ſpiegà mirabilmente quelle parole di Criſto: *chi vorrà ſalvare l' anima ſua, la perderà; e chi perderà l' anima ſua per amor mio, la ſalverà*, Luc. IX. 24.

Verſ. 12. *Guai alla terra, e al mare, imperocchè a voi ſcende ec* Il diavolo vinto, e proſtrato dai forti Criſtiani, e dai martiri, e da Enoch, e da Elia, arderà di maggiore ſdegno contro il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoſcerà non reſtargli più ſe non poco tempo a procurare la loro perdizione.

eſt mulierem, quæ peperit maſculum:

14. Et datæ ſunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, ut volaret in deſertum in locum ſuum, ubi alitur per tempus, & tempora, & dimidium temporis, a facie ſerpentis.

15. Et miſit ſerpens ex ore ſuo poſt mulierem, aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.

16. Et adjuvit terra mulierem, & aperuit terra os ſuum, & abſorbuit flumen, quod miſit draco de ore ſuo.

la donna, che avea partorito il maſchio:

14. *E furon date alla donna due ale di groſſa aquila, perchè volaſſe lungi dal ſerpente nel deſerto al ſuo poſto, dov' è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà d' un tempo.*

15. *E il ſerpente gettò fuori dalla ſua bocca quaſi un fiume d' acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.*

16. *Ma la terra diè ſoccorſo alla donna, ed aprì la terra la ſua bocca, e aſſorbì la fiumana, che il dragone aveva gettato dalla ſua bocca.*

Verſ. 14 *E furon date alla donna due ale di groſſa aquila, ec.* Queſte due ale di groſſa aquila, ſecondo un greco interprete, ſignificano la doppia carità, pella quale i fedeli ſi porranno in ſicuro dal furor del ſerpente, cuſtoditi da Dio nei luoghi aſſegnati dalla provvidenza divina per loro ricovero per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre anni, e ſei meſi, come è detto *cap.* XI. 2., ovvero per quarantadue meſi, come diceſi *cap* XI. 3. Nella ſolitudine adunque ſarà per queſto ſpazio di tempo ſoſtenuta, e nudrita la Chieſa da' ſuoi paſtori. Vedi quello, che della Chieſa giudaica è ſcritto 1. *Mach.* II. 29.

Verſ. 15 *Gittò fuori . . . quaſi un fiume d' acqua dietro alla donna, ec.* Allude alle balene, ed ai grandi peſci, i quali gettano come monti di acque dalle loro bocche. Queſto fiume di acqua gettato dal dragone contro la donna ſignifica una inondazione di afflizioni, di tribolazioni, e di perſecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abbattere i veri fedeli. Vedi *Pſ* CXVIII. 4., e *Pſ.* LXVIII. 2.

Verſ. 16. *Aprì la terra la ſua bocca, e aſſorbì la fiumana.* Dio, e gli Angeli poſti da Dio a guardia della donna

17. Et iratus eſt draco in mulierem: & abiit facere prælium cum reliquis de ſemine ejus, qui cuſtodiunt mandata Dei, & habent teſtimonium Jeſu Chriſti.

18. Et ſtetit ſupra arenam maris.

17. *E s' irritò il dragone contro la donna: e andò a far guerra con quei, che reſtavano del ſeme di lei, i quali oſſervano i precetti di Dio, e ritengono la confeſſione di Gesù Criſto.*

18. *Ed ei ſi posò ſull' arena del mare.*

---

faranno, che apertaſi la terra divori i perſecutori, come una volta aſſorbì Datan, e Abiron, *Num.* xvi. 31.

Verſ 17. *Andò a far guerra con quei, che reſtavano del ſeme di lei, ec* Andò a far guerra a tutti que' figliuoli della Chieſa, i quali o perchè più animoſi, e coſtanti, ovvero perchè più lontani dal grande incendio della perſecuzione non erano fuggiti nelle ſolitudini, e pe' deſerti. Queſta è quella guerra moſſa dal dragone per mezzo delle due beſtie, deſcritta nel capo ſeguente.

Verſ 18. *Ed ei ſi posò ſull' arena del mare.* Si posò ſul lido come quegli, che preparavaſi a muover guerra contro i fedeli e in terra, e nel mare. Alcuni interpreti hanno penſato, che per queſta arena vengano ſignificati i mali uomini, gli empi, i quali ſono, come l'arena, inſtabili, e ſterili d'ogni buona opera, come notò Origene, e s Agoſtino; imperocchè in queſti ripoſo trova, e conforto il demonio vinto dai ſanti.

CAPO XIII.

La beſtia uſcita dal mare con ſette teſte, e dieci corna, e dieci diademi, della quale è ſaldata la piaga, beſtemmia Dio, e debella i ſanti; e un' altra beſtia a due corna, uſcita dalla terra, regge il partito della prima, coſtringendo gli uomini a fare, e adorare l' immagine di lei, e a portare il carattere del ſuo nome.

1. Et vidi de mari beſtiam aſcendentem, habentem capita ſeptem, & cornua decem, & ſuper cornua ejus decem diademata, & ſuper capita ejus nomina blaſphemiæ.

1. *E vidi una beſtia, che ſaliva dal mare, che aveva ſette teſte, e dieci corna, e ſopra le ſue corna dieci diademi, e ſopra le ſue teſte nomi di beſtemmia.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E vidi una beſtia, che ſaliva dal mare, ec.* Queſta beſtia, ſecondo tutti i Padri, e Interpreti antichi, è l' Anticriſto. Così tra gli altri s Ireneo *lib.* 5. xxviii., Tertulliano, Gregorio Nazianzeno ec. Il mare, dal quale eſce fuora queſta beſtia, egli è il ſecolo perverſo, in cui tutto è inconſtanza, amarezza, pericoli.

Avea ſette teſte. Queſte dinotano i ſette Re, de' quali gli ſtati ſarann' occupati dall' Anticriſto. *Cap.* xvii.

E dieci corna, e ſopra . . . dieci diademi. Queſte corna ſignificano dieci Re, che ſaranno alla venuta dell' Anticriſto, de' quali tre egli ne vincerà, e gli uciderà, e gli altri ſette a lui ſi ſoggetteranno. Vedi Daniele *cap* vii. 21. 25.

E ſopra le ſue teſte nomi di beſtemmia. Queſti ſette Re ſono precurſori dell' Anticriſto, e perſeguiteranno la Chieſa, e beſtemmieranno Gesù Criſto, come vedremo nel capo xvii.

2. Et beſtia, quam vidi, ſimilis erat pardo, & pedes ejus ſicut pedes urſi, & os ejus ſicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem ſuam, & poteſtatem magnam.

3. Et vidi unum de capitibus ſuis quaſi occiſum in mortem: & plaga mortis ejus curata eſt. Et admirata eſt univerſa terra poſt beſtiam,

2. *E la beſtia, ch' io vidi, era ſimile al pardo, e i ſuoi piedi come piedi d' orſo, e la ſua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad eſſa la ſua forza, e il ſuo potere grande.*

3. *E vidi una delle ſue teſte come piagata a morte: ma la ſua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione ſeguì la beſtia.*

Verſ. 2. *Era ſimile al pardo, ec.* Il pardo ha la pelle macchiata di vari colori, è beſtia crudele, e ſanguinaria, ed è velociſſimo al corſo. Così l' Anticriſto ſarà macchiato di ogni bruttura, e iniquità, ſarà crudeliſſimo, e come folgore ſcorrerà, e devaſterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d' orſo, cioè piedi fortiſſimi per conculcare i fedeli, e la bocca, e il ruggito come quel del leone; onde la ſola voce di lui cagionerà grande ſpavento ne' cuori de' fedeli. A queſta beſtia darà il demonio la ſua poteſtà, viene a dire, le ſue arti, le ſue ſeduzioni, i falſi miracoli, e tutti i mezzi, che egli ſuol adoperare per far male agli uomini.

Verſ. 3. *E vidi una delle ſue teſte come piagata a morte: ec.* Dal verſ. 12 ſi conoſce, che quegli, che è ora piagato come a morte, è l' Anticriſto; imperocchè ivi ſi dice, che ſarà adorata la beſtia, di cui ſarà ſtata guarita la piaga, lo che certamente dell' Anticriſto ſi vuole intendere, e non di altro Re. Dice *una delle ſue teſte*, cioè quella, che è propriamente la teſta dell' Anticriſto, perchè le altre ſei ſono degli altri Re. Si deſcrive adunque in queſto luogo, ſecondo vari Interpreti, l' empia invenzione dell' Anticriſto, il quale fingendoſi ferito mortalmente, e morto di fatto, paſſati tre giorni apparirà repentinamente come riſuſcitato da morte, contraffacendo la riſurrezione del Figliuolo di Dio, onde riſcuoterà le adorazioni degli uomini, i quali ſi getteranno dal ſuo partito. Non ſarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli

4. Et adoraverunt draconem, qui dedit potestatem bestiæ: & adoraverunt bestiam, dicentes: quis similis bestiæ? Et quis poterit pugnare cum ea?

5. Et datum est ei os loquens magna, & blasphemias: & data est ei potestas facere menses quadraginta duos.

6. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cælo habitant.

4. *E adorarono il dragone, che dette potestà alla bestia: e adorarono la bestia, dicendo: chi è da paragonarsi colla bestia? E chi potrà combattere con essa?*

5. *E fulle data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie: e fulle dato potere d' agire per mesi quarantadue.*

6. *Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome, e il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.*

---

uomini, e secondo i lumi dell'arte umana, come farà pur finta la morte, e la risurrezione del figliuolo dell' iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone . . . . . e adorarono la bestia, ec.* L' Anticristo stesso vorrà essere propriamente adorato non meno, che il suo signore, il demonio. Vedi 1. *Thess.* II.

Chi è da paragonarsi colla bestia? Bestia lo dice s. Giovanni; ma i seguaci dell' Anticristo lo chiameranno Messia, Cristo, e Dio, come osserva Beda, ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè parlerà superbamente di se, e proferirà grandi bestemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca . . . per mesi quarantadue.* Dionigi di Alessandria in una lettera ad Erammone presso Euseb. *Hist. lib.* VII. 10. applicò queste parole all' Imperadore Valeriano, il quale dopo essere stato ne' primi tre anni del suo impero favorevole a' Cristiani, negli altri tre anni e mezzo li perseguitò crudelmente. Dionigi riguardò questo Imperadore come una figura dell' Anticristo.

Vers. 6. *Aprì . . . la sua bocca in bestemmie contro Dio, ec.* Bestemmierà Dio, negherà, che siavi altro Dio fuori di se, 2. *Tessal.* II. 4.; bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa tempio del Signore; bestemmierà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà esser tenuto come solo Dio, e solo salvatore; vorrà, che di lui si intenda tutto quello,

7. Et eſt datum illi bellum facere cum ſanctis, & vincere eos. Et data eſt illi poteſtas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem;

8. Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non ſunt ſcripta nomina in libro vitæ Agni, qui occiſus eſt ab origine mundi.

7. *E fu conceduto a lei di far guerra co' ſanti, e di vincerli. E fulle dato potere ſopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione:*

8. *E lei adorarono tutti quelli, che abitano la terra, i nomi de' quali non ſono ſcritti nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu uccifo dal cominciamento del mondo.*

---

che del Meſsía, e del Criſto ſi trova ſcritto ne' profeti; dirà, che il noſtro Redentore, e Dio Gesù Criſto è ſtato un impoſtore; ſi fingerà morto, e riſuſcitato; in una parola tenterà di contraffare tutti i miſteri di Criſto. Vedi s. Girolamo *in Dan*; s. Gregorio Magno *Moral.* 30 111.

Verſ. 8. *Tutti quelli, che abitano la terra, ec.* Gli uomini terreni, e carnali, i quali non erano criſtiani ſe non di nome, e non erano del numero dei predeſtinati.

Il quale fu uccifo dal cominciamento del mondo. Per grazia, e in virtù dei meriti, e della morte dell' Agnello ſono ſegnati tutti quelli, che ſono ſegnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all' Agnello, come unico principio di vita, e di ſalute per tutti gli uomini. Egli fu uccifo fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di queſto Agnello divino ſi trovano nelle ſcritture. Ecco la ſpoſizione di s. Paolino ep. 27.: *dal cominciamento de' ſecoli Criſto ne' ſuoi patiſce, e trionfa. In Abele egli è uccifo dal fratello, in Noè egli è ſchernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Iſacco fu offerto, in Giuſeppe fu venduto, in Mosè fu eſpoſto, e ſcacciato, ne' profeti lapidato, e ſegato, negli Apoſtoli sbalzato pella terra, e pel mare, e ne' martiri tante volte, e in tante maniere uccifo. Egli anche in te* (parla ad Apro) *patiſce obbrobri, e lui odia in te queſto mondo; ma grazie a lui, che vince, quand' è giudicato, e trionfa in noi.* Alcuni Interpreti coſtruiſcono queſte ultime parole in queſt' altra guiſa: *i nomi de' quali non ſono ſcritti dall' origine del mondo* (viene

9. Si quis habet aurem, audiat.

10. Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: * qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia, & fides sanctorum.

* *Gen.*9.6. *Matth.*26.52.

11. Et vidi aliam bestiam ascendentem de terra, & habebat cornua duo similia Agni, & loquebatur sicut draco.

9. *Chi ha orecchio, oda.*

10. *Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna, che sia ucciso di spada. Quì sta la pazienza, e la fede de' santi.*

11. *E vidi un' altra bestia, che saliva da terra, che avea due corna simili all' Agnello, ma parlava come il dragone.*

---

a dir ab eterno, prima de' secoli) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso*. A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò Areta, e dopo lui altri sposítori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare *cap* XVII *vers.* 8.

Vers. 9. *Chi ha orecchio, oda*. Vuol indicare, che si tratta di cose di infinita importanza.

Vers. 10. *Chi altrui mena schiavo, ec.* Consola i fedeli contra i terrori dell' Anticristo. Colui, che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l'omicida sarà messo a morte.

Quì sta la pazienza, ec In questo si parrà la fede, e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli allettamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l'abbassamento del superbo, e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione, e lo smisurato ingrandimento dell' Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli di Dio, i discepoli di Cristo dagli ipocriti, e falsi cristiani. Quelli persevereranno nella fede; questi saranno strascinati dall' esempio del maggior numero, dall' amore de' beni, e delle comodità presenti a seguire il nemico di Dio.

Vers. 11. *Vidi un' altra bestia . . . che avea due corna simili all' Agnello, ec.* S. Gregorio *Moral.* XXXIII. 20., Areta, Ruperto ec. per questa seconda bestia intendono tutti i mi-

12. Et poteſtatem prioris beſtiæ omnem faciebat in conſpectu ejus: & fecit terram, & habitantes in ea, adorare beſtiam primam, cujus curata eſt plaga mortis.

12. *Ed eſercitava tutto il potere della prima beſtia dinanzi ad eſſa: e fece sì, che la terra, e i ſuoi abitatori adoraſſer la prima beſtia, della quale fu guarita la piaga mortale.*

13. Et fecit ſigna magna, ut etiam ignem faceret de cælo deſcendere in terram in conſpectu hominum.

13. *E fece prodigi grandi, fin a fare ſcendere anche fuoco dal cielo ſulla terra a viſta degli uomini.*

---

niſtri dell'Anticriſto, maſſimamente i predicatori della dottrina del medeſimo. S. Ireneo *lib.* 5. xxvm., Tertulliano *de reſurr. cap.* xxv. credono, che per eſſa venga ſignificato un grande impoſtore, il quale farà come il precurſore dell'Anticriſto; onde lo ſteſſo s. Ireneo verſo la fine del lib. 5. lo chiama *l'iperaſpiſte*, o ſia lo ſcudiere dell'Anticriſto. Le due corna ſimili alle corna dell'Agnello poſſon ſignificare la finta manſuetudine, e la potestà apparente di far de' miracoli, pelle quali due coſe queſta beſtia vorrà imitare Gesù Criſto, affine di guadagnar gente all'Anticriſto. Generalmente il corno preſſo gli antichi era ſegno, e ſimbolo della poteſtà, del regno, ed anche della divinità, come appariſce dagli ſcrittori ſagri, e profani. Quindi questa beſtia, la quale (come ſi dice nel verſ. 12.) eſercitera tutto il potere dell'Anticriſto dinanzi a lui, e per ordine di lui, averà il linguaggio del dragone, di quel dragone, che ſeduſſe la prima donna; e vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal ſottigliezza, e furberia, che agevolmente ſovvertirà in grandiſſimo numero gli uomini terreni, e carnali.

Verſ. 13. 14. 15. *Sin a fare ſcendere anche fuoco dal cielo ec.* Tre falſi prodigi, che farà l'Anticriſto o da ſe, o per mezzo del ſuo precurſore, ſono notati, il primo nelle ultime parole del verſ. 12., ed è, che l'Anticriſto ſi fingerà riſorto da morte, come fu anche detto nel verſ. 3.; il ſecondo conſiſterà nel fare per arte magica ſcender fuoco dal cielo, imitando quello, che fece Elia 4 *Reg.* 1. 10; ſeſto, farà, che l'imagine ſua parli. Tutto queſto fu pre-

14. Et ſeduxit habitantes in terra propter ſigna, quæ data ſunt illi facere in conſpectu beſtiæ, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem beſtiæ, quæ habet plagam gladii, & vixit.

15. Et datum eſt illi, ut daret ſpiritum imagini beſtiæ, & ut loquatur imago beſtiæ: & faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem beſtiæ, occidantur.

16. Et faciet omnes puſillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & ſervos habere characterem in dextera manu ſua, aut in frontibus ſuis:

14. *E ſeduſſe gli abitatori della terra mediante i prodigi, che fulle dato di operare davanti alla beſtia, dicendo agli abitatori della terra, che facciano l' immagine della beſtia, che fu piagata di ſpada, e ſi riebbe.*

15. *E fulle dato di dare ſpirito all' immagine della beſtia, talchè l' immagine della beſtia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l' immagine della beſtia, ſia meſſo a morte.*

16. *E farà, che tutti quanti, e piccoli, e grandi, e ricchi, e poveri, e liberi, e ſervi, abbiano un carattere nella loro mano deſtra, o nella loro fronte:*

---

detto dal Salvatore: *uſciranno fuori de' falſi criſti, e de' falſi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi da fare, che ſiano ingannati (ſe è poſſibile) gli ſteſſi eletti*, Matth XXIV. 24. Vedi ancora 2. *Theſſal.* II. 9., *Marc.* XIII. 22. Degli impoſtori, che fecer guerra al criſtianeſimo a tempo dell' Imperadore Giuliano, ſono raccontati molti falſi prodigi, che ſervirono ad accecare quel diſgraziato principe curioſiſſimo di vedere, e conoſcere tutti coloro, che aveano qualche riputazione di magía.

Verſ. 16 *E farà, che tutti . . . . abbiano un carattere nella loro mano ec.* I pagani portavano nella mano, o nella fronte impreſſo il nome della divinità, a cui ſi conſagravano, o qualche ſimbolo della medeſima. Vedi 3. *Machab.* II. 21., e Luciano *de dea Syria*. I ſoldati Romani aveano nella mano il ſegno del lor generale. Vedi s. Gregorio *ep.* 100. 103., e Giuſto Lipſio *de militia R. dial.* 9.

17. Et ne quis possit emere, aut vendere, nisi qui habet characterem, aut nomen bestiæ, aut numerum nominis ejus.

18. Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiæ. Numerus enim hominis est, et numerus ejus sexcenti sexaginta sex.

17. *E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi ha il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome.*

18. *Quì consiste la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia. Attesochè numero d'uomo è questo, e il numero di lui è seicento sessanta sei.*

Vers. 17. *E che nissuno possa comprare, o vendere, eccetto chi ec.* Diocleziano, il quale per l'incredibil furore, col quale procurò per tutte le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti Cristiani creduto il vero Anticristo predetto nelle scritture, fece l'atrocissimo editto, che nissuno vendesse, o somministrasse cosa alcuna ai Cristiani, se prima questi non offerissero incenso agli idoli. Beda nell' inno del martire s. Giustino: *non era lecito ad essi di comprare, o vendere, o di attigner dell' acqua, se prima non offerivano incenso agli idoli detestabili.* Vedi Teodoreto *lib.* 3. *cap.* XI *hist*, e Lattanzio *de morte persecut cap* XV L'Anticristo imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo, e della Chiesa. Si paragoni quello, che gli storici, e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e ciò darà molto lume a quello, che è quì predetto dell' Anticristo, del quale tutti coloro furono immagini.

Vers. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia.* Tutti gli antichi Padri, e Interpreti convengono, che il senso di questo luogo si è, che il nome proprio dell' Anticristo conterà tali lettere, le quali prese come segni numerici faranno il numero di secento sessanta sei. Aggiungo, che siccome s. Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile, che il valore di dette lettere sarà quello, che esse hanno nel greco. S. Ireneo *lib.* 5. dice, che così vuole ogni ragione, e che così era stato insegnato da quelli, i quali aveano veduto lo stesso Giovanni, colle quali parole possiam credere, che accenni s. Policarpo, che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: *Noi non vogliamo temerariamente, e con pericolo asseverar cosa alcuna intorno al nome dell' Anticristo; imperocchè se a questa età avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso*

merus enim hominis eſt: & numerus ejus ſexcenti ſexaginta ſex.

teſochè è numero d' uomo: e il ſuo numero ſeicento ſeſſanta ſei.

---

colui, che vide queſta rivelazione, imperocchè non gran tempo indietro, ma quaſi a' dì noſtri, verſo la fine cioè dell' impero di Domiziano fu veduta quiſta rivelazione: ſiccome dunque innumerabili ſono le combinazioni di lettere, dalle quali può riſultar queſto numero, non occorre perciò, che uno ſi occupi inutilmente a far ricerche ſopra una coſa, la quale non per altro è ſtata notata da s Giovanni, ſe non perchè a ſuo tempo e da queſto, e dagli altri ſegni, che egli ci dà in queſto ſuo libro, poſſano i fedeli riconoſcere agevolmente queſto figliuolo di perdizione, e guardarſi dalle ſue trame.

E' numero di uomo. Viene a dire: le lettere, colle quali ſi forma queſto numero *666.*, formano non la ſomma del tempo dell' Anticriſto, ma il proprio nome di queſt' uomo.

CAPO XIV.

I vergini ſeguono l' Agnello cantando; un Angelo annunzia il Vangelo; un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro, che adorarono la beſtia; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la meſſe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. Et vidi: & ecce Agnus ſtabat ſupra montem Sion, & cum eo centum quadra-

1. *Ed ecco, che io vidi l' Agnello, che ſtava ſul monte di Sion, e con eſſo cento qua-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Vidi l' Agnello, che ſtava ſul monte di Sion, e con eſſo ec.* S. Giovanni ama di rappreſentar Gesù Criſto ſotto

ginta quatuor millia habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus ſcriptum in frontibus ſuis.

rantaquattro mila perſone, le quali avevano ſcritto ſulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.

---

il nome, e la figura dell'Agnello, figura, e nome, che ci rappella la immolazione, e il ſagrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù, e ſantità, e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappreſentazione dei terribili mali, che farà nella Chieſa il gran nemico di eſſa, e di Criſto, fu dato per conſolazione della ſteſſa Chieſa a vedere al noſtro profeta quell'Agnello di Dio, che ſi ſtava ſul monte di Sion circondato da un gran numero di perſone, le quali portano ſulla lor fronte il nome dello ſteſſo Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappreſenta in queſto luogo, come nota s Girolamo *lib* 1. *cont. Jovin*, l'altezza della perfezione, e lo ſpirito di ſantità di queſto gran numero di vergini, i quali nella fine de' ſecoli ſi manterranno fedeli allo ſpoſo celeſte, ſpirito ſimile a quello, onde furon ricolmi gli Apoſtoli in Geruſalemme nel dì della Pentecoſte. Queſti vergini trionfatori di tutti gli amori, e terrori del mondo, e della perfidia dell'Anticriſto, ſono veduti nella loro gloria ſeguire l'Agnello, che diede il primo la vita per eſſi. Il numero di cento quaranta quattro mila può eſſere poſto in vece di un numero grande. So, che molti Interpreti moderni pretendono, che, ſiccome ſecondo lo ſtile de' profeti la fornicazione ſignifica l'idolatria, così la verginità debba quì intenderſi della fede conſervata pura, ed intatta fino alla fine da queſti ſanti. Ma e la maniera, onde parla s. Giovanni verſ. 4., e l'autorità de' PP., e principalmente di s. Agoſtino (*de s. Virgin. cap.* xxvii., xxviii., xxix.) mi determinano a credere, che dei vergini letteralmente debba intenderſi queſto luogo. E quantunque non ſia da dubitare, che dallo ſtato ancora del matrimonio molti ſaranno i ſanti, che generoſamente combatteranno contro dell'Anticriſto, contuttociò non è meraviglia, ſe qualche particolar privilegio alla purità ſia conceſſo, la quale, come dice s. Girolamo, *è come un fiore, ed una preziosiſſima pietra tragli ornamenti della Chieſa* ep. 17 ad Marcellam; e ſecondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli* Queſti adunque conſagrati all'Agnello non ſolo per la fede, ma ancora pella perfetta purità di ſpirito, e di corpo, e pella

2. Et audivi vocem de cælo, tamquam vocem aquarum multarum, & tamquam vocem tonitrui magni: & vocem, quam audivi, ſicut citharædorum citharizantium in citharis ſuis.

2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce, che udii, quaſi di citariſti, che ſuonavano le loro cetere.*

3. Et cantabant quaſi canticum novum ante ſedem, & ante quatuor animalia, & ſeniores: & nemo poterat dicere canticum, niſi illa centum quadraginta quatuor millia, qui emti ſunt de terra.

3. *E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro animali, e ſeniori: e niſſuno poteva imparare quel cantico, ſe non que' cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati di ſopra la terra.*

---

carità, che è la guardiana della caſtità, ſono fatti degni di circondare l'Agnello, e di ſeguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medeſimo Agnello.

Verſ. 2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, ec* Tutto queſto gran romore faceva una ſola voce, e queſta voce era primieramente ſonora, com'è la caduta di una gran maſſa d'acque da luogo elevato; e in ſecondo luogo era forte, e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demoni, e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del ſolo nome di eſſa prendono ſpavento. Vedi, come negli Atti xxiv. 25. al diſcorſo di Paolo ſopra la caſtità, la giuſtizia, il giudizio ſi atterriſſe il preſide Felice. In terzo luogo la voce di coſtoro ha per le orecchie di Dio, e de' ſuoi Angeli tutta la dolcezza, e l'armonia di una ſoaviſſima cetra. S. Girolamo (*in cap.* xvi. *Iſai.* 11.) per queſta cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità

Verſ. 3. *E cantavano come un nuovo cantico ec.* La verginità è una virtù nuova, e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è conceſſo l'onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì ſpeciale dono ad eſſi conceduto da Dio. Vedi s. Gregorio 3. *parte paſtor. adm.* 29.

4. Hi ſunt, qui cum mulieribus non ſunt coinquinati: virgines enim ſunt. Hi ſequuntur Agnum quocumque jerit. Hi emti ſunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno.

5. Et in ore eorum non eſt inventum mendacium:

4. *Queſti ſon quelli, che non ſi ſono macchiati con donne: perchè ſono vergini. Queſti ſeguon l' Agnello, dovunque vada. Queſti furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio, e all' Agnello,*

5. *Nè ſi è trovata menzogna nella lor bocca: imperoc-*

Queſto cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i ſoli vergini, i quali mediante il ſangue di Criſto, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità, e di menare una vita più celeſte, che terrena.

Verſ. 4 *Seguon l' Agnello, dovunque vada.* Scarchi d' ogni terrena affezione ſeguono coi paſſi dell' animo, e della volontà, l' Agnello, il quale in eſſi trova le ſue delizie, e gli vuol ſempre a' ſuoi fianchi per l' eſtremo amore, che ad eſſi porta. Non ſarà inutile di riferire il belliſſimo commento di s. Agoſtino ſopra di queſte parole: *E dove crediamo noi, che vada queſt' Agnello, in quai boſchi, in quai prati? In quelli, pens' io, dove l' erbette ſono i gaudi, non i vani gaudi di queſto ſecolo, bugiarde follie . . . Il gaudio delle vergini di Criſto egli è di Criſto, in Criſto, con Criſto, dietro a Criſto, per Criſto, e pell' amore di Criſto. Andate a queſti gaudi, ſeguite l' Agnello . . . Vi vedrà l' altra turba de' fedeli, la quale in queſto non può ſeguire l' Agnello; vedrà, e non ne averà invidia, e congratulandoſi con voi, quello, che non ha in ſe, avrà in voi. Imperocchè quello ſteſſo cantico nuovo, che è voſtro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirlo, e goderè del bene voſtro sì grande, ed eccellente.* De s. Virgin. cap xvii. 19.

Primizie a Dio, e all' Agnello. Frutti primaticci, e per conſeguenza gratiſſimi al cuore di Dio, e dell' Agnello. Così dopo s Cipriano ſono da s. Agoſtino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Criſto.* E perchè ſiano frutti primai, dice s. Giovanni, che furono comperate da Criſto, e ſeparate dagli altri uomini. E allude il noſtro profeta a quel luogo di Geremia: *Iſraele ſanto al Signore, primizie de' frutti di lui.* Cap. ii. 3.

Verſ. 5. *Nè ſi è trovata menzogna nella lor bocca.* Han-

ſine macula enim ſunt ante thronum Dei.

6. Et vidi alterum Angelum volantem per medium cæli, habentem evangelium æternum, ut evangelizaret ſedentibus ſuper terram, & ſuper omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum:

7. Dicens magna voce: timete Dominum, & date illi honorem, quia venit hora judicii ejus: & ado-

chè ſono ſcevri di macchia dinanzi al trono di Dio.

6. E vidi un altro Angelo, che volava per mezzo il cielo, che aveva l' evangelio eterno, affin d' evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo:

7. E diceva ad alta voce: temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del ſuo giudizio: e ado-

---

no adunque cuſtodita la verità della fede, e ſi ſon tenuti lontaniſſimi dalle eretiche dottrine, e dalla idolatria. Orribili mali, ne' quali ſono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltiſſimi negli ultimi tempi. I veri vergini come diſtaccati non ſolo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non ſi curano di piacere, perchè vogliono piacere a Criſto, più agevolmente conſervano pura la fede, e l' amor della verità. Poſta la ſtima altiſſima, che fa Dio della verginità, poſti i premi, ond' ei la corona; e i pericoli, da' quali ella ſi ſottragge, ſi può dire con ragione a coloro, che tale ſtato profeſſano, quello, che ai martiri dicea Tertulliano: *egli è un bel mercanteggiare, quando collo ſcapito di piccola coſa ſi fa guadagno sì grande.*

Verſ. 6. 7. *E vidi un altro Angelo, che volava per mezzo il cielo, ec.* Sono adeſſo moſtrati al noſtro profeta tre Angeli, il primo de' quali è queſto, il ſecondo nel verſ. 8., il terzo nel 9. E queſti tre Angeli, ſecondo molti Interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anſelmo ec., dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali ſcorreranno per tutta la Chieſa, la quale è quì inteſa col nome di cielo, e promulgheranno le coſe ſeguenti. Queſto primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile e del credere, e dell' operare. Quindi agli uomini intima, che temano Dio, o lo onorino nell' eſpettazione dell' imminente giudizio, che egli farà di tutti.

rate eum,* qui fecit cœlum, & terram, mare, & fontes aquarum.

* *Pſal.*145.6. *Act.*14.14.

8. * Et alius Angelus ſecutus eſt dicens: cecidit, cecidit Babylon illa magna, quæ a vino iræ fornicationis ſuæ potavit omnes gentes.

* *Iſai.* 21.9. *Jerem.* 51.8.

9. Et tertius Angelus ſecutus eſt illos, dicens voce magna: ſi quis adoraverit beſtiam, & imaginem ejus, & acceperit characterem in fronte ſua, aut in manu ſua:

10. Et hic bibet de vino iræ Dei, quod miſtum eſt mero in calice iræ ipſius, & cruciabitur igne, & ſulphure in conſpectu Angelorum ſanctorum, & ante conſpectum Agni:

rate lui, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell' acque.

8. *E un altro Angelo ſeguitò, e diſſe: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d' ira di ſua fornicazione ha abbeverato tutte genti.*

9. *E un terzo Angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce chi avrà adorato la beſtia, e la ſua immagine, e avranne ricevuto il carattere nella ſua fronte, o nella ſua mano:*

10. *Anche queſti beverà del vino dell' ira di Dio, meſcolato col vino ſchietto nel calice dell' ira di lui, e ſarà tormentato con fuoco, e zolfo nel coſpetto de' ſanti Angeli, e nel coſpetto dell' Agnello:*

Verſ. 8 *E' caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude quì viſibilmente, anzi ſi riferiſcono le parole ſteſſe di Geremia LI. 8., e di Iſaia XXI 9. La caduta di Babilonia ſarà pateticamente deſcritta al capo XVII., e XVIII., ma queſta caduta ſi annunzia quì come già avvenuta, perchè era imminente, e ſtabilita negli altiſſimi divini decreti; e queſta caduta è l'argomento della predica di queſt' Angelo. E' perita quella gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della ſua proſtituzione, vino d' ira, perchè ha tirato ſopra di lei, e ſopra gli ſtolti amatori di lei l'ira di Dio. Alcuni Interpreti per queſto vino d' ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

Verſ. 10. *Beverà del vino dell' ira di Dio, meſcolato col*

11. Et fumus tormentorum eorum aſcendet in ſecula ſeculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt beſtiam, & imaginem ejus, & ſi quis acceperit characterem nominis ejus.

12. Hic patientia ſanctorum eſt, qui cuſtodiunt mandata Dei, & fidem Jeſu.

13. Et audivi vocem de cœlo, dicentem mihi: ſcribe: beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amo-

11. *E il fumo de' loro tormenti ſi alzerà ne' ſecoli de' ſecoli: e non hanno ripoſo nè dì, nè notte quei, che adoraron la beſtia, e la ſua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di eſſa.*

12. *Quì ſta la pazienza de' ſanti, i quali oſſervano i precetti di Dio, e la fede di Gesù.*

13. *E udii voce dal cielo, che diſſenti: ſcrivi: beati i morti, che muoiono nel Signore. D' ora in poi già*

---

vino ſchietto ec. Il vino adunque, che ſarà dato a bere agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond' ella gli incantava, ſarà vino dell' ira di Dio, vino pretto, non meſcolato, nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire il gaſtigo, e la punizione divina non ſarà mitigata con alleggiamento, o conſolazione di ſorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori, e di pene.

Verſ. 11. *E il fumo de' loro tormenti ſi alzerà ne' ſecoli de' ſecoli* Dice il fumo in cambio del fuoco dell' inferno, da cui ſaran tormentati in eterno queſti infelici. E allude alla rovina della città di Boſra capitale dell' Idumea, della qual città incendiata da Nabucodonoſor ſcrive Iſaia xxxiv. 10: *in ſempiterno ſi alzerà il fumo di eſſa.*

Verſ 12. *Quì ſta la pazienza de' ſanti.* Parole del noſtro profeta. I ſanti ſoffrono con pazienza ogni male ſopra la terra, oſſervano i comandamenti divini, cuſtodiſcon la fede di Criſto, perchè hanno ſempre preſenti i mali ſenza fine, che ſon preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l' immagine hanno di continuo nella lor mente per animarſi a ſchivarli mediante l' ubbidienza a Dio, e la pazienza, e la fede.

Verſ 13. *Beati i morti, che muoiono nel Signore.* Che muoiono nella fede, e nella carità, e per conſeguenza nella grazia di Dio, e quaſi nel ſeno di lui ſi addormentano,

do jam dicit Spiritus, ut requieſcant a laboribus ſuis: opera enim illorum ſequuntur illos.

14. Et vidi, & ecce nubem candidam, & ſuper nubem ſedentem ſimilem Filio hominis, habentem in capite ſuo coronam auream, & in manu ſua falcem acutam.

15. Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad ſedentem ſuper nubem: * mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit meſſis terræ.

* *Joel.* 3. 13. *Matt.* 13. 39.

dice lo Spirito, che ripoſino dalle loro fatiche: atteſochè van dietro ad eſſi le opere loro.

14. *E mirai: ed ecco una candida nuvola, e ſopra la nuvola ſedeva uno ſimile al Figliuolo dell' uomo, che aveva ſulla ſua teſta una corona d' oro, e nella ſua mano una falce acuta.*

15. *E un altro Angelo uſcì dal tempio, gridando ad alta voce a colui, che ſedea ſopra la nuvola: gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l' ora di mietere, mentre la meſſe della terra è ſecca.*

---

e prendon ripoſo. A queſti dice lo Spirito, ovvero l' Angelo del Signore, che da quel punto in poi averanno ripoſo per tutta l' eternità.

Van dietro ad eſſi le opere loro. Van dietro ad eſſi, come dice s. Bernardo, le opere loro, affinchè di eſſe riſcuotano da Dio laude, e ricompenſa. Vedi *ſerm.* 11. *de feſt. omn. ſanct.* Molti eretici negavano la neceſſità delle buone opere nei tempi di s. Giovanni, come l' hanno negata in queſti noſtri tempi i Proteſtanti.

Verſ. 14. *Sopra la nuvola ſedeva uno ſimile al Figliuolo dell' uomo.* Criſto Re, e giudice verrà ſopra queſta candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mieter tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

Verſ. 15. *E un altr' Angelo uſcì dal tempio, gridando . . . gira la tua falce, ec.* Queſt' Angelo eſce dal ſantuario di Dio, dalla reſidenza de' beati, i deſidéri de' quali riporta a Criſto, dicendo, che è tempo di mierere, perchè è già matura, e ſecca la meſſe. E vuol dire, che è già completo il numero degli eletti, che è la meſſe di Dio, per ragione

16. Et misit qui sedebat super nubem, falcem suam in terram, & demessa est terra.

17. Et alius Angelus exivit de templo, quod est in cælo, habens & ipse falcem acutam.

18. Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat potestatem supra ignem; & clamavit voce magna ad eum, qui habebat falcem acutam, dicens: mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ: quoniam maturæ sunt uvæ ejus.

16. *E quelli, che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.*

17. *E un altro Angelo uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch' egli un' acuta falce.*

18. *E un altro Angelo uscì dall' altare, che aveva balìa sopra il fuoco; e gridò ad alta voce a quello, che aveva la falce acuta, dicendo: mena l' acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra: perchè le uve di lei son mature.*

---

della quale tutte ordinò, e dispose Dio le cose di questo mondo, come dice l' Apostolo: *tutte le cose pegli eletti*. Vedi s. Gregorio *Moral.* xxxiii. 19.

Vers. 17. *E un altro Angelo uscì dal tempio . . . che aveva anch' egli un' acuta falce*. Quest' Angelo sembra, che venga a far perire per ordine di Cristo gli empi, e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttosto un roncolino da potare, e da vendemmiare.

Vers. 18. *E un altro Angelo . . . che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ec.* Quest' Angelo, che ha potestà di far piovere sopra la terra il fuoco, ond' ella dee esser arsa, e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all' Angelo del versetto precedente, che vendemmi i grappoli della vigna, Coi nome di grappoli da spremere nello strettoio dell' inferno sono qui intesi i peccatori. Vedi *Joel.* iii. 13. E generalmente nelle scritture sotto il nome di vendemmia è intesa l' eterna punizione de' reprobi. Vedi *Isai.* xvi. 9., *Thren.* i. 12. 22., *Psalm.* lxxix. 13., come per la messe, e pel grano sono intesi gli eletti non solo qui, ma anche *Matt.* iii. 12., xii. 29.

19. Et miſit Angelus falcem ſuam acutam in terram, & vindemiavit vineam terræ, & miſit in lacum iræ Dei magnum:

20. Et calcatus eſt lacus extra civitatem, & exivit ſanguis de lacu uſque ad frænos equorum per ſtadia mille ſexcenta.

19. *E menò l' Angelo l' acuta ſua falce ſopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell' ira di Dio:*

20. *E il lago fu pigiato fuora della città, e uſcì ſangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille ſecento ſtadi.*

Verſ. 20. *E uſcì ſangue dal lago fino alla briglia de' cavalli ec* Vuole con queſte eſpreſſioni dimoſtrare la immenſa ſtrage, che ſarà fatta degli empi alla fine de' ſecoli. Queſta ſarà tale, che ſe lo ſpazio, che eglino occuperanno nell' inferno, foſſe uno ſtrettoio, in cui ſi ſpremeſſe il loro ſangue, queſto ſangue diffuſo per lo ſpazio di mille ſecento ſtadi ſi alzerebbe fino alle briglie de' cavalli; e vuol dire de' cavalli, ſopra i quali compariranno Criſto, e i ſuoi ſanti. Imperocchè queſti nel capo XIX ſi introducono come cavalieri vincitori, che eſcono dalla città celeſte a contemplar la vittoria di Criſto, e la ſconfitta degli empi. Vedi *And Ceſar. Beda ec.* Così nel ſalmo LVII. 11. ſi dice di Dio, che *laverà le ſue mani nel ſangue de' peccatori;* e nei Numeri XXIII. 24. *fintantochè egli divori la preda, e beva il ſangue degli uccisi.* Così ſcrive Lucio Floro, che l' eſercito Romano nella gran battaglia contro de' Cimbri non più bevve del fiume acqua, che ſangue. I mille ſecento stadi fanno cento ſeſſanta miglia italiane. Havvi in questo numero aſcoſo un mistero ignoto a noi.

CAPO XV.

Quelli, che vinſer la beſtia, e l'immagine, e il numero di lei, danno gloria a Dio, e ai ſette Angeli, che portano le ſette piaghe ultime, ſono dati ſette calici pieni dell'ira di Dio.

1. Et vidi aliud ſignum in cælo magnum, & mirabile, Angelos ſeptem, habentes plagas ſeptem noviſſimas: quoniam in illis conſummata eſt ira Dei.

2. Et vidi tamquam mare vitreum miſtum igne, & eos, qui vicerunt beſtiam, & imaginem ejus, & numerum nominis ejus, ſtantes ſuper mare vitreum, habentes citharas Dei:

1. *E vidi un altro prodigio grande, e mirabile nel cielo, ſette Angeli, che portavano le ſette piaghe ultime: perchè con queſte ſi ſazia l'ira di Dio.*

2. *E vidi come un mare di vetro miſto di fuoco, e quelli, che hanno vinta la beſtia, e la ſua immagine, e il numero del nome di eſſa, ſtanno ſul mare di vetro, tenendo cetere divine:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Sette Angeli, che portavano le ſette piaghe ultime.* Queſte piaghe ſaranno eſpoſte per ordine nel capo ſeguente. Ed oſſerviſi, che prima vide Giovanni i ſanti, che ſtavano ſul mare di vetro, e cantavano il cantico di Moſè, dopo di che ſeguono le piaghe, le quali egli tocca in queſto primo verſetto, perchè intendaſi, che ciò, ch'egli dice di queſto mare, e dei ſanti, che vi ſtan ſopra, tende a rappreſentare i medeſimi ſanti vincitori, e trionfanti, che eſcono a mirare l'esterminio dei peccatori.

Verſ. 2. *E vidi come un mare di vetro, miſto di fuoco, ec.* Allude al mar roſſo paſſato a piedi aſciutti dal popol di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Moſè. Queſto mare ottimamente è detto di vetro non ſolamente per quel generale attributo datogli da' poeti di vi-

3. Et cantantes canticum Moysi servi Dei, & canticum Agni, dicentes: magna, & mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens: justæ, & veræ sunt viæ tuæ, Rex seculorum.

4. * Quis non timebit te, Domine, & magnificabit

3. *E cantavano il cantico di Mosè servo di Dio, e il cantico dell' Agnello, dicendo: grandi, e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste, e vere sono le tue vie, o Re de' secoli.*

4. *Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà*

---

treo, cioè trasparente, e diafano, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo, e di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l' universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio si sono per grazia, e misericordia divina sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzona, la quale per isfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagli Israeliti dopo il passaggio dell' Eritreo: *cantiamo inni al Signore; perciocchè egli si è glorioſamente esaltato ec.* Exod. xv. Questo cantico ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio conviene, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro de' quali e le anime fedeli, e tutta la Chiesa avran da combattere fino alla fine del mondo; e nel mar rosso la corruzione del secolo, e le tentazioni, e i pericoli, da' quali usciran vittoriosi gli eletti sostenuti dall' aiuto potente di Gesù Cristo loro capo, e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell' Agnello, perchè siccome allora Mosè, e gli Ebrei a Dio cantarono l' inno della vittoria, così adesso i santi, che un solo corpo sono coll' Agnello loro capo, di una maggiore, e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

Vers. 3. *Giuste, e vere sono le tue vie.* Le tue vie, cioè i tuoi giudizi sono giusti nell' abbattere, e conquidere i peccatori, sono veri, cioè fedeli nel premiare i giusti secondo le tue promesse.

Re de' secoli. Sembra alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato *il vivente in sempiterno*, dove il Caldeo traduce: *il vivente de' secoli*; e il Siro: *il gigante de' secoli.*

nomen tuum? Quia ſolus pius es: quoniam omnes gentes venient, & adorabunt in conſpectu tuo, quoniam judicia tua manifeſta ſunt.

* *Jerem.* 10. 7.

il nome tuo? Imperocchè tu ſolo ſe' pio: onde le nazioni tutte verranno, e ſi incurveranno davanti a te, perchè i giudizi tuoi ſono renduti manifeſti,

5. Et poſt hæc vidi, & ecce apertum eſt templum tabernaculi teſtimonii in cælo:

5. *Dopo di ciò mirai, ed ecco ſi aprì il tempio del tabernacolo del teſtimonio nel cielo:*

6. Et exierunt ſeptem Angeli habentes ſeptem plagas de templo, veſtiti lino mundo, & candido, & præcincti circa pectora zonis aureis.

6. *E uſciron dal tempio i ſette Angeli, che portavano le ſette piaghe, veſtiti di lino puro, e candido, e cinti intorno al petto con faſcie d' oro,*

Verſ. 4. *Tu ſolo ſe' pio.* Tu ſolo ſe' miſericordioſo, ed hai viſcere di pietà.

I giudizi tuoi ſono renduti manifeſti. Chi non glorificherà il tuo nome, e non confeſſerà, che tu ſolo ſe' pieno di miſericordia, come nella nostra liberazione hai dimostrato, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine, e ſantità de' tuoi giudizi evidentemente è adeſſo conoſciuta da tutti? Tutte queſte parole: *grandi, e mirabili ſono le opere tue, ec.* ſono come il ritornello del cantico di Mosè.

Verſ. 5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del teſtimonio.* Si aprì il tempio, che è tabernacolo del testimonio, ovvero, in cui conſervavaſi il testimonio, cioè la legge, e le tavole della legge. Questo tempio, maſſime la parte di lui più venerata, cioè il ſanto de' ſanti, dove era l'arca con le tavole della legge, ſignifica il luogo de' beati nel cielo, donde eſcono i ſette Angeli, che ſono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

Verſ. 6. *I ſette Angeli, che portavano le ſette piaghe.* Questi probabilmente ſono gli ſteſſi ſette ſpiriti, de' quali diceſi *cap.* 1. 4., che stanno dinanzi al trono di Dio.

7. Et unum de quatuor animalibus dedit ſeptem Angelis ſeptem phialas aureas, plenas iracundiæ Dei viventis in ſecula ſeculorum.

8. Et impletum eſt templum fumo a majeſtate Dei, & de virtute ejus: & nemo poterat introire in templum, donec conſummarentur ſeptem plagæ ſeptem Angelorum.

7. *E uno de' quattro animali diede a' ſette Angeli ſette calici d' oro, pieni dell' ira di Dio vivente ne' ſecoli de' ſecoli.*

8. *E il tempio s' empì di fumo per la maeſtà di Dio, e per la virtù di eſſo: nè poteva alcuno entrare nel tempio, ſino che compiute non foſſero le ſette piaghe de' ſette Angeli.*

Verſ. 7. *E uno de' quattro animali diede a' ſette Angeli ſette calici ec.* Uno dei quattro animali deſcritti *cap.* IV. diede agli Angeli i calici, prima che uſciſſer dal tempio, come ſi vede dal verſetto precedente. L' ira, e la vendetta di Dio frequentemente nella ſcrittura è aſſomigliata al calice, che ſi mandava in giro nei gran conviti, al quale dovevano tutti bere quelli, a' quali venia preſentato. Vedi *Iſai.* LI. 17. 22., *Jerem.* XXV. 15. ec.

Verſ. 8. *Il tempio s' empì di fumo per la maeſtà di Dio, ec.* Allude a quel, che avvenne nella dedicazione del tempio, e del tabernacolo, *Exod.* XL. 32., 3. *Reg.* VIII. 10 E queſto fumo dinota la incomprenſibilità de' giudizi divini, i quali non ſaranno inteſi dagli uomini, ſe non quando compiute le ſette piaghe, ſeguirà l' univerſale giudizio, in cui tutto ſarà diſvelato; imperocchè prima di queſto niſſuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità dei divini decreti, e le cauſe di eſſi, e i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: *credetti di poter intendere tali coſe; ma l' impreſa è ſopra di me, fino a tanto, che io entri nel ſantuario di Dio, e le fine comprenda di eſſi*, cioè degli empi, *Pſ.* LXXII. 16.

CAPO XVI.

Verſati i ſette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel ſole, ſul trono della beſtia, nell' Eufrate, e nell' aria, la terra è devaſtata da molte piaghe.

1. Et audivi vocem magnam de templo, dicentem ſeptem Angelis: ite, & effundite ſeptem phialas iræ Dei in terram.

2. Et abiit primus, & effudit phialam ſuam in terram, & factum eſt vulnus ſævum, & peſſimum in homines, qui habebant characterem beſtiæ, & in eos, qui adoraverunt imaginem ejus.

3. Et ſecundus Angelus effudit phialam ſuam in mare, & factus eſt ſanguis tamquam mortui: & omnis anima vivens mortua eſt in mari.

1. *E udii una voce grande dal tempio, che diceva ai ſette Angeli: andate, e verſate le ſette ampolle dell' ira di Dio ſulla terra.*

2. *E andò il primo, e versò la ſua ampolla ſulla terra, e ne venne ferita crudele, e peſſima agli uomini, che avevano il carattere della beſtia, e a quelli, che adoraron l' immagine di eſſa.*

3. *E il ſecondo Angelo versò la ſua ampolla nel mare, e divenne come ſangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare, perirono.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E udii una voce grande dal tempio, ec.* Queſta gran voce procedente dal tempio del cielo ſignifica il comando, che fa Dio agli Angeli di verſare le ſette piaghe ſopra i malvagi ſeguaci dell' Anticriſto. Queſte piaghe ſono ſimili a quelle dell' Egitto, *Exod.* VII., *& ſeq.*

Verſ. 2. *E ne venne ferita crudele.* Allude alla ſeſta piaga dell' Egitto, *Exod.* IX. 10., e a quella, onde percoſſe Dio i Filiſtei, 1. *Reg.* v. 6. 9.

Verſ. 3. *E divenne come ſangue di cadavere.* Sangue pu-

4. Et tertius effudit phialam ſuam ſuper flumina, & ſuper fontes aquarum, & factus eſt ſanguis.

5. Et audivi Angelum aquarum, dicentem: juſtus es, Domine, qui es, & qui eras ſanctus, qui hæc judicaſti:

6. Quia ſanguinem ſanctorum, & prophetarum effuderunt, & ſanguinem eis dediſti bibere: digni enim ſunt.

7. Et audivi alterum ab altari, dicentem: etiam, Domine Deus omnipotens, vera, & juſta judicia tua.

8. Et quartus Angelus effudit phialam ſuam in ſolem, & datum eſt illi æſtu affligere homines, & igni:

9. Et æſtuaverunt homines æſtu magno, & blaſphemaverunt nomen Dei habentis poteſtatem ſuper has plagas, neque egerunt pœnitentiam, ut darent illi gloriam.

4. *E il terzo Angelo versò la ſua ampolla nei fiumi, e nelle fontane d' acque, e diventarono ſangue.*

5. *E udii l' Angelo delle acque, che diceva: giuſto ſei, o Signore, che ſei, e che eri ſanto, perchè hai ſentenziato così:*

6. *Perchè hanno ſparſo il ſangue de' ſanti, e de' profeti, e hai dato loro a bever ſangue: imperocchè lo meritano.*

7. *E ne udii un altro dall' altare, che diceva: sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (ſono) giuſti, e veri i tuoi giudizi.*

8. *E il quarto Angelo versò la ſua ampolla nel ſole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco:*

9. *E gli uomini bollivano pel gran calore, e bèſtemmiarono il nome di Dio, che ha podeſtà ſopra di queſte piaghe, nè fecero penitenza, per dare a lui gloria.*

---

trido, e nero, come ſuol divenire in poco tempo quello d' un uomo morto.

Verſ. 5. *E udii l' Angelo delle acque, ec.* S. Agoſtino *lib.* 83. *q.* 79., e prima di lui Origene, *Hom.* 14. *in Num.* inſegnano, che ciaſcheduna coſa viſibile di queſto mondo ha al ſuo governo una qualche angelica poteſtà, onde abbiamo qui l' Angelo, che preſiede alle acque.

10. Et quintus Angelus effudit phialam ſuam ſuper ſedem beſtiæ: & factum eſt regnum ejus tenebroſum, & commanducaverunt linguas ſuas præ dolore:

11. Et blaſphemaverunt Deum cæli præ doloribus, & vulneribus ſuis, & non egerunt pœnitentiam ex operibus ſuis.

12. Et ſextus Angelus effudit phialam ſuam in flumen illud magnum Euphraten: & ſiccavit aquam ejus, ut præpararetur via Regibus ab ortu ſolis.

13. Et vidi de ore draconis, & de ore beſtiæ, & de ore pſeudoprophetæ ſpiritus tres immundos in modum ranarum.

10. *E il quinto Angelo versò la ſua ampolla ſul trono della beſtia: e il regno di lei diventò tenebroſo, e pel dolore ſi mangiavano le proprie lor lingue:*

11. *E beſtemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori, e ferite, e non ſi convertirono dalle opere loro.*

12. *E il ſeſto Angelo versò la ſua ampolla nel gran fiume, l' Eufrate: e s' aſciugarono le ſue acque, affinchè ſi preparaſſe la ſtrada ai Re d' Oriente.*

13. *E vidi (uſcire) dalla bocca del dragone, e dalla bocca della beſtia, e dalla bocca del falſo profeta tre ſpiriti immondi ſimili alle rane.*

Verſ. 10. *Sul trono della beſtia*. Sembra, che debba intenderſi la città capitale del regno dell' Anticriſto.

Verſ. 12. *Nel gran fiume, l' Eufrate: e s' aſciugarono le ſue acque, affinchè ſi preparaſſe ec.* Nella ſteſſa guiſa, che Ciro una volta, tolto dal ſuo letto l' Eufrate, e meſſolo a ſecco, ſi fe padrone di Babilonia, così aſciugate miracoloſamente dall' Angelo le acque dello ſteſſo fiume, ſi aprirà la ſtrada al paſſaggio dei Re dell' Oriente, i quali anderanno a unirſi coll' Anticriſto, e non a combatterlo, come alcuni han penſato; perchè anzi da quello, che ſegue, intendiamo, che il fine di Dio nell' unir tutti queſti eſerciti di anticriſtiani in un ſolo luogo, ſi è di ſperderli tutti con un ſol colpo, e col fulmine di una ſteſſa ſentenza.

Verſ. 13. 14. *Tre ſpiriti immondi ſimili alle rane. ec.* Queſti ſpiriti, che eſcono, uno dalla bocca del dragone, uno dalla bocca della beſtia, ed uno dalla bocca del falſo pro-

14. Sunt enim ſpiritus dæmoniorum facientes ſigna, & procedunt ad Reges totius terræ congregare illos in prælium ad diem magnum omnipotentis Dei.

14. *Imperocchè ſono gli ſpiriti de' demonj, che fanno prodigi, e ſen vanno ai Re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.*

15. * Ecce venio ſicut fur. Beatus, qui vigilat, & cuſtodit veſtimenta ſua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem ejus.

* *Matt.* 24. 43. *Luc.* 12. 39. *Supr.* 3. 3.

15. *Ecco, che io vengo, come viene il ladro. Beato, chi veglia, e tien cura delle ſue veſti, per non andare ignudo, onde veggano la ſua bruttezza.*

16. Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.

16. *E gli ragunerà nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.*

---

feta, ſono ſpediti a raunar genti, e ſoldati pell' Anticriſto; al qual fine fanno ancor de' prodigi. S Giovanni dice, che ſono ſimili alle rane per la loro bruttezza, e per indicare, come la loro garrulità, e tutti i vani lor tentativi di niun effetto ſaranno contro Dio, contro Criſto, e contro i ſanti, e tutto quel, che faranno, ſarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè ſiano tutti inſieme fulminati, ed oppreſſi nel giorno grande, in cui Dio farà sì bella moſtra di ſua onnipotenza nel gaſtigo degli empi, come ſi vedrà *cap.* XIX

Verſ. 15. *Beato, chi veglia, e tien cura delle ſue veſti.* Allude ai ladri, i quali andavano ai pubblici bagni per rubare le veſti di coloro, che ſi bagnavano. Beato, chi cuſtodiſce la grazia, che è come la veſte dell' anima, di cui quando queſta è ſpogliata, non può eſſere ſe non deformiſſimo oggetto negli occhi di Dio.

Verſ. 16. *Nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.* Alcuni credono, che queſto luogo ſia lo ſteſſo, che *Mageddo* nella Paleſtina, luogo celebre per le ſconfitte di molti principi, *Jud.* IV. 7. 16., V. 19, 4 *Reg.* IX 21., XXIII. 29. Si può adunque credere, che queſto nome ſia quì poſto per ſignificare un luogo di vendetta, e di ſtrage, dove ſaranno adunati per divin volere i Re, i falſi profeti, e tutte

17. Et ſeptimus Angelus effudit phialam ſuam in aerem, & exivit vox magna de templo a throno, dicens: factum eſt.

18. Et facta ſunt fulgura, & voces, & tonitrua, & terræmotus factus eſt magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt ſuper terram: talis terræmotus, ſic magnus.

19. Et facta eſt civitas magna in tres partes: & civitates gentium ceciderunt: & Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ ejus.

20. Et omnis inſula fugit, & montes non ſunt inventi.

17. *E il ſettimo Angelo versò la ſua ampolla per l' aria, e voce grande uſcì dal tempio, e dal trono, che diſſe: è fatto.*

18. *E ne ſeguirono folgori, e voci, e tuoni, e gran tremuoto ſucceſſe, quale non fu mai, dacchè uomini furon ſulla terra: tal tremuoto, sì grande.*

19. *E la città grande ſi ſquarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di eſſo.*

20. *E le iſole tutte fuggirono, e ſparirono i monti.*

---

le milizie dei nemici del Signore, per eſſer puniti delle loro empietà.

Verſ. 17. *E' fatto.* Con queſta hanno fine le ultime piaghe, e per conſeguenza è imminente la fine del mondo, e il giudizio di Dio. Così all'avvicinarſi dell'eccidio di Geruſalemme ſi udì dal tempio una voce, che dicea: *andiamcene di qui;* come narra Giuſeppe *de B. lib. 7. cap.* XII.

Verſ. 19 *E la città grande ſi squarciò in tre parti.* Queſta città è Geruſalemme, chiamata città grande anche nel cap. XI. 8. per le ragioni dette in quel luogo Ar. Rib. ec. Vedi in Plinio *lib.* 2. *cap.* LXXXIII. un ſimile effetto di tremuoto.

Verſ. 20. *E le iſole tutte faggirono, e ſparirono i monti.* Effetto dello ſteſſo tremuoto, per cui anche caddero le città. Verſ. 19.

21. Et grando magna sicut talentum descendit de cælo in homines: & blasphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta est vehementer.

21. *E grandine grossa come un talento cadde dal cielo sopra degli uomini: e gli uomini, bestemmiarono Dio per la piaga della grandine: atteschè fu sommamente grande.*

Vers. 21. *Grandine grossa come un talento.* Significa grandine di straordinaria grossezza. Quella, che cadde in Costantinopoli l'anno 404., pesava fino a otto libbre, come dice Filostorgio *lib.* 11. *cap.* VII.

CAPO XVII.

La meretrice, o sia Babilonia, vestita di vari ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste, e dieci corna: tutte queste cose sono quì dichiarate dall' Angelo.

1. Et venit unus de septem Angelis, qui habebant septem phialas, & locutus est mecum, dicens: veni, ostendam tibi da-

1. *E venne uno de' sette Angeli, che aveano le sette ampolle, e parlò meco, dicendo: vieni, farotti vedere la condannazione della*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vieni.* Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l' attenzione di lui, o piuttosto de' leggitori di questo libro, mostrando, che grandi sono le cose, che debbon ora rappresentarsi.

Farotti vedere la condannazione ec. Farotti vedere l' esecuzione dei decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta, e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella

mnationem meretricis magnæ, quæ ſedet ſuper aquas multas;

gran meretrice, che ſiede ſopra le molte acque,

ſia queſta gran meretrice, non è tanto chiaro, che luogo non ſiavi a varie opinioni. Ella è chiamata (verſ 5.) *la gran Babilonia;* ma queſto nome dee prenderſi figuratamente, come ci avviſa lo ſteſſo Giovanni, dicendo: *miſtero, la gran Babilonia;* e non v'ha dubbio, che in ſimil ſenſo, cioè figuratamente ſi debba intendere anche il nome di meretrice ſecondo l'uſo de' profeti preſſo dei quali la fornicazione ſignifica l'idolatría, e l'allontanamento da Dio, e dalla oſſervanza de' ſuoi precetti. Senza diffondermi di ſoverchio a riportare le diverſe ſpoſizioni di queſto luogo, antiche, e moderne, dirò, che vari antichi Interpreti per queſta donna inteſero Roma pagana, perſecutrice del vero Dio, e del ſuo Criſto Le crudeltà eſercitate da queſta contro i fedeli; la formidabil poſſanza; le eccesſive ricchezze, l'immenſo luſſo, la depravazione maſſima de' coſtumi, le empietà, e le ſuperſtizioni della città regina del mondo, parve, che molto bene ſi confaceſſero al ritratto delineatoci da Giovanni della ſua Babilonia. Altri poi; tra' quali s. Agoſtino *enarrat. ſecunda in pſ.* xxvi., e s Proſpero in *dim. temp.*, per queſta meretrice inteſero ſignificarſi la univerſal maſſa di tutti gli empi di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Queſta opinione mi è paruto a propoſito di ſeguitare, non ſolo perchè, come beniſſimo oſſerva un dotto Interprete, non tutto quello, che quì ſta ſcritto, può ad una ſola città convenire, ma anche per le ſeguenti ragioni. Primo, queſta donna ſiede ſopra ſette monti, i quali ſon ſette Regi; come ſi ſpiega il noſtro profeta verſ. 9. 10., e de' quali il ſettimo certamente è l'Anticriſto, donde ſo ragione, che lo ſterminio di queſta Babilonia infedele, poſſente, nemica di Dio, e de' ſanti, queſto ſterminio è legato indiſſolubilmente col tempo dell'Anticriſto. Secondo, queſta donna è contrappoſta viſibilmente da Giovanni a quella deſcritta nel cap. xii.; ſe adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in queſta dee crederſi adombrata la maſſa de' reprobi. Terzo, l'allegrezza ſomma, che ſi fa in cielo ſopra la rovina di queſta Babilonia, molto meglio conviene al genetale ſterminio di tutti gli empi, che alla caduta di una ſola città. Concludo adunque coll' Eſtio, che, ſe nel ritratto, che quì veggiamo è rappreſen-

2. Cum qua fornicati ſunt Reges terræ, & inebriati ſunt, qui inhabitant terram, de vino proſtitutionis ejus.

3. Et abſtulit me in ſpiritu in deſertum. Et vidi mulierem ſedentem ſuper beſtiam coccineam, plenam nominibus blaſphemiæ, habentem capita ſeptem, & cornua decem.

2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra, e col vino della ſua fornicazione ſi ſono ubbriacati gli abitatori della terra.*

3. *E mi conduſſe in iſpirito nel deſerto. E vidi una donna a cavallo d' una beſtia di colore del cocco, piena di nomi di beſtemmia, che avea ſette capi, e dieci corna.*

---

tata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo, e con tal fine, che in figura di lei deſcritta intendaſi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empi, e la rovina di lui. Roma in fatti prima della ſua converſione alla fede, ſervente, come dice s. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le brutture, e di tutti i vizi; Roma, la quale fin dove ſtendea l' autorità dell' immenſo ſuo impeto, per ogni parte eſteſe il ſuo furore contro il vero Dio, e contro gli amici di Dio; Roma finalmente data da Dio in preda a' barbari, ſaccheggiata, e con ogni maniera di gaſtighi, e di pene percoſſa, quella Roma era degna di eſſere un compendioſo ritratto di tutti i cattivi, e di eſſer portata per eſempio a' fedeli di quel, che ſia tutta l' umana grandezza, e felicità, ove appoggiata non ſia alla vera pietà, e all' amore della virtù.

Che ſiede ſopra le molte acque. Ha eſteſo il ſuo dominin ſopra molti popoli, viene a dire, per tutte le nazioni del mondo. Imperocchè le acque ſignificano i popoli, *verſ.* 15.

Verſ. 2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra, ec.* Al calice di lei hanno bevuto e Regi, e ſudditi, e i magnati, e il volgo. Il vino, che ella meſce, toglie il ſenno, e la ragione, ed ogni timore di Dio, e ogni penſiero de' beni, e de' mali avvenire. Di queſto vino dice Iſaia xviii. 7.: *il vino gli fe ignoranti, l' ubbriachezza gli ſtraſcinò nell' errore.*

Verſ. 3. *Mi conduſſe in iſpirito nel deſerto.* Lungi da ogni rumore, e da ogni oggetto, che poteſſe diſtrarlo.

Vidi una donna a cavallo d' una beſtia ec. Queſta beſtia

4. Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis ejus.

5. Et in fronte ejus nomen scriptum: mysterium: Babylon magna, mater fornicationum, & abominationum terræ.

4. *E la donna era vestita di porpora, e di cocco, e sfoggiante d' oro, e di pietre preziose, e perle, e aveva in mano un bicchiere d' oro pieno di abominazione, e di immondezza della sua fornicazione.*

5. *E nella fronte di essa il nome scritto: misterio: la gran Babilonia, madre delle fornicazioni, e delle abominazioni della terra.*

---

alcuni credono essere il demonio, altri l' Anticristo. Il colore di questa bestia può essere indizio delle crudeltà esercitate dal diavolo per mezzo de' suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle, che eserciterà l' Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè o colle parole, o co' fatti Dio bestemmiano tutti coloro, i quali nell' amore dell' empia donna sono invescati.

Vers. 4. *Era vestita di porpora, ec.* Descrivesi la vanità, e la pompa mondana nel suo trionfo. Al carattere di meretrice si confà molto bene questo calice d' oro, col quale ella inebria, e dementa i suoi seguaci, e per esso s' intende o l' affluenza de' piaceri, e delle delizie, ovvero le storte, e impure dottrine, colle quali questa donna perverte i cuori, e le menti degli uomini, onde dicesi, che questo calice è pieno *di abominazione, e di immondezza*, intendendo *per abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede, e per *l' immondezza* i pravi insegnamenti, che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d' oro, ma gli stupidi amatori ad esso non beono altro, che immondezza, e abominazione, *Ambrog. in ps.* 1.

Vers. 5. *Misterio: la gran Babilonia.* Ella non è effettivamente Babilonia, ma è simile all' antica Babilonia, potente, com' essa, nemica, come quella, di Dio, e del popol di Dio, condannata, come quella, a tremendi gastighi per le sue empietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime de' più infami vizi, e disordini. Vedi Areta.

6. Et vidi mulierem ebriam de ſanguine ſanctorum, & de ſanguine martyrum Jeſu. Et miratus ſum, cum vidiſſem illam, admiratione magna.

7. Et dixit mihi Angelus: quare miraris? Ego dicam tibi ſacramentum mulieris, & beſtiæ, quæ portat eam, quæ habet capita ſeptem, & cornua decem.

8. Beſtia, quam vidiſti, fuit, & non eſt, & aſcenſura eſt de abyſſo, & in interitum ibit: & mirabun-

6. *E vidi queſta donna ebria del ſangue de' ſanti, e del ſangue de' martiri di Gesù. E fui ſorpreſo da ammirazione grande al vederla.*

7. *E diſſemi l'Angelo, perchè ſtupiſci? Io dirotti il miſterio della donna, e della beſtia, che la porta, la quale ha ſette capi, e dieci corna.*

8. *La beſtia, che hai veduto, fu, e non è, e ſalirà dall' abiſſo, e andrà in perdizione: e reſteranno am-*

Verſ. 6. *E vidi queſta donna ebria ec.* Non potea più vivamente dipingerſi il furor de' tiranni idolatri, e degli empi di tutti i ſecoli contro i ſanti, e gli amici di Dio, di quel, che faccia Giovanni, dicendo, che ſitibondi di ſangue, di ſangue ſi riempirono fino all' ubbriachezza.

E fui ſorpreſo da ammirazione ec. Mi ſtupii al vedere donna di genio sì crudo, e ferale, innalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

Verſ. 8. *La beſtia, che hai veduto, ec.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Criſto. Venne Criſto, e il principe del mondo fu cacciato fuora dell' impero uſurpato, *Jo.* xii. 15. Alla fine de' ſecoli alzerà più che mai la ſua teſta, e tornerà a dominare, e a sfogare l'ira grande, ch' ei nutre contro degli uomini, ma di breve durata ſarà il ſuo potere, e ben preſto ſarà inſieme col ſuo primario miniſtro l' Anticriſto cacciato nell' inferno. Vedi Areta, Beda ec. Ove ciò intendaſi dell' Anticriſto, ſi dirà, che queſta beſtia fu già ne' ſuoi miniſtri, de' quali parlaſi 1. *Jo.* ii. 18., e ancora 2. *Theſſal.* ii. Non è ancor venuto in perſona, ma verrà ſu dall' abiſſo, cioè apparirà al mondo piuttoſto come un vero demonio uſcito dall' inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni, e mezzo anderà in perdizione.

E reſteranno ammirati ec. Gli uomini carnali reſteranno

tur inhabitantes terram (quorum non ſunt ſcripta nomina in libro vitæ a conſtitutione mundi) videntes beſtiam, quæ erat, & non eſt.

9. Et hic eſt ſenſus, qui habet ſapientiam. Septem capita, ſeptem montes ſunt, ſuper quos mulier ſedet, & Reges ſeptem ſunt.

mirati gli abitatori della terra (quelli, i nomi de' quali non ſono ſcritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo la beſtia, che era, e non è.

9. *Quì ſta la mente, che ha ſaggezza. Le ſette teſte ſono i ſette monti, ſopra de' quali ſiede la donna, e ſette ſono i Re.*

ſtupiti in vedendo la beſtia uſcir fuori con tanta poſſanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d' intendere, per quali altiſſimi fini lo permetta il Signore.

Verſ. 9. 10. *Quì ſta la mente*. Dimoſtra il profeta, come altiſſimi ſono i ſenſi naſcoſi in queſta parte principalmente della ſua profezía; onde gli ſteſſi ſapienti han biſogno di molta attenzione, e meditazione per ben capire tali miſteri.

Le ſette teſte ſono i ſette monti, ec. Spiega l' Angelo quel, che ſiano queſte ſette teſte della beſtia, e dice, che ſon ſette monti, e quello, che ſignifichino i ſette monti, da' quali dice indicarſi ſette Re, i quali per l' altezza della loro dignità ſon detti monti. Così una ſola coſa è rappreſentata con due diverſe figure ſecondo l' uſo de' profeti.

E ſette ſono i Re. Cinque caddero ec. Vari dotti Interpreti, antichi, e moderni, per queſti ſette Re intendono tutti i tiranni, e i mali uomini, i quali perſeguitarono, e perſeguiteranno i giuſti ſino alla fine del mondo, e dividendo la durazione di queſto in ſette parti, o ſia etadi, oſſervano, che nella prima età, che fu da Adamo fino a Noè, i giuſti furono maltrattati da Caino, e da' giganti; nella ſeconda da Noè ad Abramo trovano Nemrod con li fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza da Abramo a Mosè, i Re di Sodoma, e i Faraoni d' Egitto; nella quarta da Mosè fino alla ſchiavitudine di Babilonia, gli empi Re d' Iſraele, e di Giuda; nella quinta dalla ſchiavitudine di Babilonia fino a Criſto, i Re Caldei, e que' dell' Aſia, e della Siria. Queſti cinque erano già caduti, quando ſcriveva il noſtro profeta. Nella ſeſta età ſi includono

10. Quinque ceciderunt, unus eſt, & alius nondum venit: & cum venerit, oportet illum breve tempus manere.

11. Et beſtia, quæ erat, & non eſt, & ipſa octava eſt: & de ſeptem eſt, & in interitum vadit.

12. Et decem cornua, quæ vidiſti, decem Reges ſunt: qui regnum nondum acceperunt, ſed poteſtatem tamquam Reges una hora accipient poſt beſtiam.

10. *Cinque caddero, uno è, e l' altro non è ancora venuto: e venuto che ſia, dee durar poco tempo.*

11. *E la beſtia, che era, e non è, eſſa ancora è l' ottavo: ed è di quei ſette, e va in perdizione.*

12. *E le dieci corna, che hai veduto, ſon dieci Re: i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la poteſtà come Regi per un' ora dopo la beſtia.*

---

gl' Imperadori di Roma idolatri, e dopo di eſſi i Saraceni, e i Turchi, e tutti gli altri nemici della Chieſa, che ſaranno fino alla fine de' ſecoli, quando per ſettimo tiranno uſcirà fuor l' Anticriſto, il potere di cui non ſarà di lunga durata.

Verſ. 11. *E la beſtia . . . eſſa ancora è l' ottavo: ed è di quei ſette.* Ella è l' ottavo perſecutore, ed è ancora in un certo modo del numero dei ſette perſecutori, ſebben diſtinto dagli altri, perchè il demonio, che vien ſignificato per queſta beſtia, abita negli altri ſette, e gli anima, e gli governa come ſuoi miniſtri, ed eſecutori de' ſuoi iniqui diſegni. Ma egli pure dopo di aver imperverſato, quanto Dio gli permetterà (proſtrato, che ſia il ſettimo nemico, cioè l' Anticriſto) ſpogliato di ogni poter di far male, e legato con eterne catene ſarà rinchiuſo nel terribil ſuo carcere, donde mai più uſcirà.

Verſ. 12. *Dieci Re: i quali non han per anco ec.* Di queſti dieci Re, che ſaranno a tempo dell' Anticriſto, tre ſaran vinti da lui; gli altri ſette a lui ſi ſoggetteranno volontariamente, ed ei diverrà ſolo Re, e Monarca aſſoluto. *Verſ* 17. Vedi *Daniel.* VII 24., ed ivi s Girolamo. La potenza, che avranno que' Re, ſarà per breviſſimo tempo, e l' avranno inſieme colla beſtia, perchè a queſta ſaranno ubbidienti, e della ſteſſa loro potenza faranno uſo ſecondo il voler della beſtia.

13. Hi unum consilium habent, & virtutem, & potestatem suam bestiæ tradent.

14. Hi cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos: * quoniam Dominus dominorum est, & Rex Regum, & qui cum illo sunt, vocati, electi, & fideles.

* 1. *Tim.* 6. 15. *Infr.* 19. 16.

15. Et dixit mihi: aquæ, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi sunt, & gentes, & linguæ.

13. *Questi sono d' un sol sentimento, e porranno la loro potestà, e le loro forze in mano della bestia.*

14. *Questi combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà: perchè egli è il Signore de' Signori, e Re de' Regi, e quelli, che sono con lui, chiamati, eletti, e fedeli.*

15. *E dissemi: le acque, che hai vedute, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti, e le lingue.*

Vers. 14. *Combatteranno coll' Agnello, ec.* Viene a dire, contro i servi dell' Agnello, contro i fedeli; ma l' Agnello, Signor de' signori, e Re de' regi, li vincerà, e li sperderà insieme col loro capo, cioè il diavolo, e l' Anticristo. Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano, e quanto pieno di utilissima scienza! *Venne l' Agnello* (dice s. Agostino *Tract.* VII. *in Jo.*) *e quale Agnello? L' Agnello, che è il terrore dei lupi; quale Agnello è egli questo? Egli è quell' Agnello, il quale messo a morte, uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion, che rugge, e va in volta cercando chi divorare. Col sangue dell' Agnello fu vinto questo lione.* E quantunque del solo Agnello sia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i santi trionfano di tutto il furore di tai possenti nemici, il frutto però di questa vittoria sarà di coloro, i quali sono uniti a lui per la fede, e per l' amore, e son chiamati eletti, e fedeli.

Vers. 15. *Le acque . . . sono i popoli, ec.* La stessa donna, la quale nel vers. 3. si disse seder sopra la bestia, e nel vers. 9. sopra sette monti, che son sette Re, dicesi adesso sedente sopra le acque, per le quali (come espone il profeta) son significati i popoli, e le genti di vario linguaggio, tralle quali ella stende il suo regno.

16. Et decem cornua, quæ vidisti in bestia: hi odient fornicariam, & desolatam facient illam, & nudam, & carnes ejus manducabunt, & ipsam igni concremabunt.

17. Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod placitum est illi: ut dent regnum suum bestiæ, donec consummentur verba Dei.

18. Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quæ habet regnum super Reges terræ.

16. *E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata, e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.*

17. *Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello, che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, sinchè le parole di Dio s' adempiano.*

18. *E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i Re della terra.*

Vers. 16. 17. *E le dieci corna, ec.* S. Giovanni ci ha rappresentato tutta la turba degli empi sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia il demonio, e il suo regno. Le dieci corna della bestia, o sia i dieci Re ministri di lei, dice egli adesso, che odieranno la meretrice fino a sbranar le carni di lei, e di esse pascersi, e gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali furon così ardenti nell' amarla, di tal furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico Interprete) che i reprobi stessi vicini veggendosi ad essere giudicati, e condannati, d' immenso odio si riempieranno contro di lor medesimi, e contro gli oggetti de' loro amori. Vedi Aimone, Riccardo da s. Vittore ec. Si servirà adunque Dio del furor della bestia, e dei Re, che ad essa ubbidiscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta dei cattivi non meno, che a compiere la salvazione degli eletti.

CAPO XVIII.

Rovina, giudizio, piaghe, e vendette di Babilonia, pelle quali i re, e i mercanti della terra, una volta ſuoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo, e gli Apoſtoli, e i profeti eſulteranno.

1. Et poſt hæc vidi alium Angelum deſcendentem de cælo, habentem poteſtatem magnam: & terra illuminata eſt a gloria ejus.

2. Et exclamavit in fortitudine, dicens: * cecidit, cecidit Babylon magna: & facta eſt habitatio dæmoniorum, & cuſtodia omnis ſpiritus immundi, & cuſtodia omnis volucris immundæ, & odibilis:

* *Iſai.* 21. 19. *Jerem.* 51. 8. *Supr.* 14. 8.

1. *E dopo di ciò vidi un altro Angelo, che ſcendeva dal cielo, e aveva poteſtà grande: e la terra fu illuminata dal ſuo ſplendore.*

2. *E gridò forte, dicendo: è caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demoni, e carcere di tutti li ſpiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immondi, e odioſi:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Vidi un altro Angelo, che . . . aveva poteſtà ec.* Queſt' Angelo veniva a far vendetta della gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di fortezza, e di maeſtà.

Verſ. 2. *E' caduta, è caduta ec.* Queſta repetizione o ſerve ad eſprimere la letizia grande del cielo, e de' ſanti nella ruina dell' infame città, o (come ſcrive un antico Interprete) indica la doppia punizione de' reprobi tormentati nell' anima, e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della miſtica Babilonia ſi ſerve il noſtro profeta quaſi delle ſteſſe parole, e delle ſteſſe figure, colle quali prediſſe Iſaia lo ſterminio della caldaica Babilonia, *cap.* XXI. 9.

E' diventata abitazione de' demoni, e carcere ec. Vedi

3. Quia de vino iræ fornicationis ejus biberunt omnes gentes, & reges terræ cum illa fornicati sunt: & mercatores terræ de virtute deliciarum ejus divites facti sunt.

4. Et audivi aliam vocem de cælo, dicentem: exite de illa, populus meus,

3. *Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d'ira bebbero tutte le genti: e i re della terra prevaricaron con essa: e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell' abbondanza delle sue delizie.*

4. *E udii altra voce dal cielo, che diceva: uscite da lei, popolo mio, per non es-*

Isaia xiii. 20. La desolazione di questa città vivamente dipingesi, dicendo, che ella è tanto deserta, che è divenuta abitazione de' demoni, e luogo, ove volentieri si ascondono gli uccelli di cattivo augurio. Notisi però, che per una stessa cosa sono presi in questo luogo *i demoni*, e gli uccelli immondi, e odiosi, essendo i primi figurati pei secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spettri ec. Vedi Areta. E di più nello stesso modo, che dicesi così sovente nelle scritture, che Dio, e il suo spirito abita ne' santi, così ne' reprobi dicesi abitare il demonio, e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità, e a qual orribile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d' adesso apparisce sì grande, cinta di superbia, e di fasto.

Vers. 3. *E i re della terra ec.* Il profeta avendo voluto descriverci tutto il regno dell' iniquità sotto la figura di una donna, e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini, de' quali ella è cagione tra gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare e grandi, e piccioli; e siccome l' eccessivo lusso, e la delicatezza è effetto insieme, e cagion principale della corruzione degli uomini, così il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice, che tanta era in lei la passione per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancor le delizie, che ella ha arricchiti i mercaranti, i quali dalle parti più rimote portavano a lei materie da contentar tutti i suoi desidéri, come più diffusamente spiegherà in appresso.

Vers. 4. *Uscite da lei, popolo mio.* Tenera esortazione a' fedeli di separarsi non tanto corporalmente, quanto coll' animo dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempi, e non meritarne i gastighi.

ut ne participes ſitis delictorum ejus, & de plagis ejus non accipiatis.

5. Quoniam pervenerunt peccata ejus, uſque ad cælum, & recordatus eſt Dominus iniquitatum ejus.

6. Reddite illi ſicut & ipſa reddidit vobis: & duplicate duplicia ſecundum opera ejus: in poculo, quo miſcuit, miſcete illi duplum.

7. Quantum glorificavit ſe, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum: quia in corde ſuo dicit: * ſedeo regina: & vidua non ſum: & luctum non videbo.

* *Iſai.* 47. 8.

ſere partecipi de' ſuoi peccati, nè percoſſi dalle ſue piaghe.

5. *Imperocchè i peccati di lei ſono arrivati fino al cielo, e ſi è ricordato il Signore delle ſue iniquità.*

6. *Rendete a lei ſecondo quello, che eſſa ha renduto a voi: e duplicate l' indoppio ſecondo le opere di lei: meſcetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere.*

7. *Quanto s' innalzò, e viſſe nelle delizie, tanto datele di tormento, e di lutto: perchè in cuor ſuo dice: ſiedo regina, e non ſono vedova: nè ſaprò, che ſia pianto.*

Verſ. 5. *I peccati di lei ſono arrivati fino al cielo.* I peccati di lei accumulati gli uni ſopra gli altri (così il gr.) arrivano in un certo modo fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamente le ſue vendette.

Verſ. 6. *Duplicate l' indoppio ec.* Il doppio s' intende in comparazione di quello, che ella ha fatto patire ai ſanti.

Rendete a lei ec. I ſanti in queſto ſecolo non rendon male per male, anzi fan del bene a' nemici, e pregano pe' perſecutori. Ma nel futuro, allorchè niſſuno potrà più paſſare dalla ſiniſtra alla deſtra, renderanno i ſanti a Babilonia ſecondo quello, che ella ha dato ad eſſi. *Si allegrerà il giuſto, allorchè vedrà la vendetta*, Pſ. LVII. Parla adunque quì Iddio a' ſuoi ſanti, i quali vuole, che faccian feſta della punizione dell' empia città, e godano, che ſiccome i peccati di lei non ad eſſi ſoli furon d' oltraggio, ma anche a lui, così il doppio ſia dato a lei della pena, che ella ha fatto ſoffrire altrui. A nome voſtro (dice Dio a' ſuoi ſanti) io punirò Babilonia, e l' eſterminio di lei è in certo modo opera voſtra.

8. Ideo in una die venient plagæ ejus, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur: quia fortis eſt Deus, qui judicavit illam:

8. *Per queſto in un ſol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, e il lutto, e la fame, e ſarà arſa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale l' ha giudicata.*

9. Et flebunt, & plangent ſe ſuper illam reges terræ, qui cum illa fornicati ſunt, & in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii ejus.

9. *E piangeranno, e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con eſſa fornicarono, e viſſer nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del ſuo incendio:*

10. Longe ſtantes propter timorem tormentorum ejus, dicentes: væ, væ civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit judicium tuum.

10. *Stando da lungi per tema de' ſuoi tormenti, dicendo: ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un attimo è venuto il tuo giudizio.*

11. Et negotiatores terræ flebunt, & lugebunt ſuper illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius:

11. *E i mercadanti della terra piagneranno, e gemeranno ſopra di lei, perchè niſſuno compererà più le loro merci:*

12. Merces auri, & argenti, & lapidis pretioſi, & margaritæ, & byſſi, & purpuræ, & ſerici, & cocci, (& omne lignum thyinum, & omnia vaſa eboris, & omnia vaſa de lapide pretioſo, & æramento, & ferro, & marmore,

12. *Le merci d' oro, e d' argento, e le pietre prezioſe, e le perle, e il biſſo, e la porpora, e la ſeta, e il cocco, e tutti i legni di tino, e tutti i vaſi d' avorio, e tutti i vaſi di pietra prezioſa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,*

Verſ. 9. *E piangeranno, e meneran duolo ec.* Il ſimile in Ezechielle, *cap.* XXVII. 29., nella preſa, e rovina di Tiro.

Verſ. 12. *I legni di tino.* Alcuni intendono qualunque legno odoroſo, altri un legno così propriamente chiamato,

13. Et cinnamomum) & odoramentorum, & unguenti, & thuris, & vini, & olei, & similæ, & tritici, & jumentorum, & ovium, & equorum, & rhedarum, & mancipiorum, & animarum hominum:

14. Et poma desiderii animæ tuæ discesserunt à te, & omnia pinguia, & præclara perierunt a te, & amplius illa jam non invenient.

15. Mercatores horum, qui divites facti sunt, ab ea longe stabunt propter timorem tormentorum ejus, flentes, ac lugentes,

13. *E il cinnamomo, e gli odori, e l' unguento, e l' incenso, e il vino, e l' olio, e la similagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchi, e i servi, e le anime degli uomini:*

14. *E i frutti tanto cari all' anima tua se ne sono iti da te, e tutto il grasso, e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno.*

15. *E quei, che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo, e gemendo;*

---

il quale veniva dall' Affrica, e da' Romani diceasi *citra*, Plinio xii. 16.

Vers. 13. *I servi, e le anime degli uomini*. Il greco dice: *i corpi, e le anime degli uomini*. Il Grozio crede, che per *le anime degli uomini* s' intendano gli schiavi, come in Ezechielle xxvii. 13., e, pe' *corpi degli uomini* sian indicati gli uomini liberi, i quali si prostituivano, o si vendevano per combattere co' gladiatori nell' anfiteatro. Ma la voce *corpo*, è usata in Tobia *cap.* x. 12. nel testo greco a significare li schiavi, e così pure presso vari scrittori greci. Si descrive in somma in questo luogo un lusso disordinato, e pieno di ogni sorta di iniquità.

Vers. 14. *E i frutti tanto cari all' anima tua ec.* In vece di queste parole Areta lesse: *e il tempo* (o sia *l' opportunità del tempo*) *è andato lungi da te:* il tempo di ravvedimento è finito per te.

Vers. 15. *Se ne staranno alla lontana per tema ec* Un antico spositore è di parere, che le querele, ed i gemiti sopra la distruzione di Babilonia descritti dal vers. 9. fino al

16. Et dicentes: væ, væ civitas illa magna, quæ amicta erat byſſo, & purpura, & cocco, & deaurata erat auro, & lapide pretioſo, & margaritis:

17. Quoniam una hora deſtitutæ ſunt tantæ divitiæ. Et omnis gubernator, & omnis, qui in lacum navigat, & nautæ, & qui in mari operantur, longe ſteterunt,

18. Et clamaverunt videntes locum incendii ejus, dicentes: quæ ſimilis civitati huic magnæ?

19. Et miſerunt pulverem ſuper capita ſua, & clamaverunt flentes, & lugentes, dicentes: væ, væ civitas illa magna, in qua divites facti ſunt omnes, qui habebant naves in mari, de pretiis ejus, quoniam una hora deſolata eſt.

20. Exulta ſuper eam cælum, & ſancti Apoſtoli, & prophetæ: quoniam judicavit Deus judicium veſtrum de illa.

16. *E diranno: ahi, ahi, la città grande, che era veſtita di biſſo, e di porpora, e di cocco, ed era coperta d'oro, e di pietre prezioſe, e di perle:*

17. *Come in un attimo ſono ſtate ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti, e tutti quei, che navigano pel lago, e i nocchieri, e quanti trafficano ſul mare, ſe ne ſtettero alla lontana,*

18. *E gridarono, guardando il luogo del ſuo incendio, dicendo: qual vi fu mai città come queſta grande?*

19. *E ſi gittaron ſul capo la polvere, e gridaron piagnendo, e gemendo: ahi, ahi, la città grande, delle ricchezze di cui ſi fecer ricchi quanti avevano navi ſul mare: in un attimo è ſtata ridotta a nulla.*

20. *Cielo, eſulta ſopra di lei, e voi, ſanti Apoſtoli, e profeti: perchè ha Dio pronunziato ſentenza per voi contro di eſſa.*

---

19. ſiano effetti di ravvedimento, e di compunzione di molti di coloro, i quali ſi erano laſciati ſedurre dall' empia donna, e dagli allettamenti della ſua vanità, onde intender ſi debba, che al primo ſcoppio de' gaſtighi, che Dio pioverà ſopra di lei, faran penitenza de' loro peccati, *Primaſ.*

Verſ. 20. *Ha Dio pronunziato ſentenza ec.* Dio ha preſe

21. Et ſuſtulit unus Angelus fortis lapidem quaſi molarem magnum, & miſit in mare, dicens: hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, & ultra jam non invenietur.

22. Et vox citharœdorum, & muſicorum, & tibia canentium, & tuba non audietur in te amplius: & omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius: & vox molæ non audietur in te amplius:

23. Et lux lucernæ non lucebit in te amplius: & vox ſponſi, & ſponſæ non

21. *Allora un Angelo robuſto alzò una pietra, come una groſſa macine, e la ſcagliò nel mare, dicendo: con queſt' impeto ſarà ſcagliata Babilonia la gran città, e diſparirà.*

22. *Nè più udiraſſi in te la voce de' ſuonatori di cetra, e de' muſici, e de' trombettieri: nè ritroveraſſi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non ſi udirà più in te romor di mulino:*

23. *Nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di ſpoſo, e di ſpoſa ſi udi-*

---

le voſtre parti, ha fatto vendetta degli oltraggi, degli ſtrapazzi, e de' trattamenti cattivi, che ſono ſtati a voi fatti dagli empi. Il mondo (come oſſervò più volte s. Agoſtino) è compoſto di due popoli, il popol di Dio, il popolo di Babilonia, o ſia del diavolo. Queſto ſecondo co' ſuoi ſcandali, colle ſue prepotenze, e con ogni maniera di ſtrapazzi affligge, e tenta d' opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò quì ſi dice, che queſto popolo eſulti, e feſteggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè ſenza la diſtruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno ſuo perfezionamento la città del cielo, la Geruſalemme celeſte.

Verſ. 21. *Con queſt' impeto ſarà ſcagliata ec* Con quell' impeto, con quel fragore, col quale una macina da mulino gettata da braccio forte piomba nel mare, piomberà nell' inferno la gran città, viene a dire, il popolo di lei, nè più rimarrà veſtigio di lei ſopra la terra. Quindi ne' due verſetti ſeguenti la orrenda ſolitudine ſi deſcrive, a cui la città ſteſſa ſarà ridotta.

audietur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terræ, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.

24. Et in eâ sanguis prophetarum, & sanctorum inventus est, & omnium, qui interfecti sunt in terra.

rà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa de' tuoi venefici furon sedotte tutte le nazioni.

24. *E si è trovato in lei il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quelli, che sono stati scannati sulla terra.*

Vers. 23. *I tuoi mercanti erano i magnati ec.* Non solo i tuoi principi, e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto, e nelle delizie come i più gran signori del mondo.

A causa de' tuoi venefici ec. Chiama venefici gli allettamenti del mal fare; i pregiudizi; e le massime storte, che hanno voga nel mondo corrotto.

Vers. 24. *Il sangue de' profeti, e de' santi, e di tutti quelli, ec.* Beda, ed altri interpreti da questo passo principalmente inferirono, che non di una sola città debbe intendersi tutto quello, che è scritto di Babilonia in questi due capitoli XVII., e XVIII., ma bensì del corpo di tutti i reprobi, i quali dal principio del mondo han perseguitati i giusti, e gli perseguiteranno fino alla fine de' tempi; onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i profeti, di tutti i santi, e di tutti coloro, i quali per la causa della verità, e della virtù sono stati, o saranno uccisi fino all' ultimo giorno.

CAPO XIX.

I ſanti glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice; ſi preparano le nozze dell' Agnello: l' Angelo non vuol eſſere adorato da Giovanni: appariſce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio, e Re de' regi, e Signore dei ſignori, accompagnato dal ſuo eſercito a combattere contro la beſtia, e contro i re della terra, e contro i loro eſerciti, e ſon chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni.

1. Poſt hæc audivi quaſi vocem turbarum multarum in cælo dicentium: alleluja: ſalus, & gloria, & virtus Deo noſtro eſt:

2. Quia vera, & juſta judicia ſunt ejus, qui judicavit de meretrice magna, quæ corrupit terram in proſtitutione ſua, & vin-

1. *Dopo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluja: ſalute, e gloria, e virtù al noſtro Dio.*

2. *Perchè veri, e giuſti ſono i ſuoi giudizi, ed ha giudicato la gran meretrice, che ha corrotto la terra colla ſua proſtituzione, e*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: alleluja: ec.* Tutto il cielo ſi rallegra, e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia. *Alleluja* è un grido di gioia, che ſignifica: *lodate il Signore.*

Salute, e gloria, e virtù al noſtro Dio. La ſalute, cioè la liberazione noſtra (dicono i ſanti in nome anche de' loro fratelli, che ſono tuttora ſulla terra) dalla perſecuzione di Babilonia, e la gloria, che quindi ne viene a noi, e a Dio, e la virtù, per cui la ſteſſa ſalute abbiam noi conſeguito, tutto è di Dio noſtro, e a lui ſe ne rendano perenni ringraziamenti.

dicavit ſanguinem ſervorum ſuorum de manibus ejus.

3. Et iterum dixerunt: alleluja. Et fumus ejus aſcendit in ſecula ſeculorum.

4. Et ceciderunt ſeniores viginti quatuor, & quatuor animalia, & adoraverunt Deum ſedentem ſuper thronum, dicentes: amen: alleluja.

5. Et vox de throno exivit dicens: laudem dicite Deo noſtro omnes ſervi ejus: & qui timetis eum, puſilli, & magni.

6. Et audivi quaſi vocem turbæ magnæ, & ſicut vocem aquarum mul-

ha fatto vendetta del ſangue de' ſuoi ſervi (ſparſo) dalle mani di lei.

3. *E diſſero per la ſeconda volta: alleluja. E il fumo di eſſa ſalì pei ſecoli de' ſecoli.*

4. *E ſi proſtrarono i ventiquattro ſeniori, e i quattro animali, e adorarono Dio ſedente ſul trono, dicendo: amen, alleluja.*

5. *E uſcì dal trono una voce, che diſſe: date lode al noſtro Dio voi tutti ſuoi ſervi: e voi, che lo temete, piccoli, e grandi.*

6. *E udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e*

Verſ. 3 *E il fumo di eſſa ſalì pei ſecoli de' ſecoli.* Non potea s. Giovanni con maggior proprietà, e forza deſcrivere la eternità de' ſupplizi, a' quali ſon condannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo dell' incendio, per cui ella fu diſtrutta, ſi alzerà per tutti i ſecoli dal ſuolo, dove ella fu.

Verſ. 4 *Dicendo: amen, ec.* I ventiquattro ſeniori, e i quattro animali ratificano, e confermano il cantico degli altri beati, e con eſſi ſi uniſcono a ripetere: alleluja. Non ſarà forſe fuor di propoſito l' oſſervare, che l' eſſere quì ſtata meſſa queſta voce fino a quattro volte in bocca dei ſanti del cielo, fu probabilmente la cauſa, per cui sì frequente l' uſo di eſſa s' introduſſe trai Criſtiani, come veggiamo da s. Girolamo, il quale racconta, che agli ſteſſi bambini di latte, quando appena di ſcolpir parola incominciavano, era inſegnato dalle madri criſtiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: *alleluja*. Vedi *Ep. 7. & 27. ad Lætam*, & *ep. 17. ad Marcellam*.

tarum, & ſicut vocem tonitruorum magnorum dicentium: alleluja: quoniam regnavit Dominus Deus noſter omnipotens.

7. Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei: quia venerunt nuptiæ Agni, & uxor ejus præparavit ſe.

8. Et datum eſt illi, ut cooperiat ſe byſſino ſplendenti, & candido. Byſſinum enim juſtificationes ſunt ſanctorum.

9. Et dixit mihi: ſcri-

come voce di tuoni grandi, che dicevano: alleluja: è entrato nel regno il Signore Dio noſtro onnipotente.

7. Rallegriamoci, ed eſultiamo, e diamo a lui gloria: perchè ſono venute le nozze dell' Agnello, e la ſua conſorte ſi è meſſa all' ordine.

8. E le è ſtato dato di veſtirſi di biſſo candido, e lucente. Imperocchè il biſſo ſono le giuſtificazioni de' ſanti.

9. E diſſemi: ſcrivi: bea-

Verſ. 6. *E' entrato nel regno il Signore ec.* Secondo la noſtra maniera d' intendere Dio comincia a regnare, e ad eſercitare il ſempiterno, ed aſſoluto impero, che egli ha ſopra tutte le coſe, quando fatte le ſue vendette, e puniti i nemici, l' aſſoluta ſua poteſtà dimoſtra contro di queſti non men, che la ſua generoſa bontà verſo gli eletti riuniti nel beato ſuo regno per tutti i ſecoli.

Verſ. 7. 8 *Sono venute le nozze dell' Agnello, e la ſua conſorte ec.* La Chieſa è ſpoſa di Criſto nella vita preſente, e gli ſponſali di eſſa con Criſto ſono fermati nel ſagramento del batteſimo. Nella vita avvenire la Chieſa glorificata ſi dice già conſorte di Criſto, e le nozze ſaran celebrate per tutta l' eternità nel cielo, dove ella ſarà perpetuamente unita a Criſto, di cui goderà per ſempre. Queſta ſpoſa allo ſpirituale ſuo maritaggio ſi prepara nella vita preſente colla varietà di tutte le criſtiane virtù, onde quella veſte ſi forma di candido biſſo, e lucente, di cui ella è ricoperta, e la quale, come dice il noſtro profeta, ſignifica la giuſtizia, la ſantità, le buone opere dei ſanti. Il biſſo tanto ſtimato preſſo gli Ebrei non era altrimenti una ſpecie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di ſeta prodotta da un peſce chiamato *Penna*.

Verſ. 9. *E diſſemi: ſcrivi: ec.* L' Angelo, il quale per ordine di Criſto ſvelava a Giovanni que' miſteri, gli coman-

be: * beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati ſunt: & dicit mihi hæc verba Dei vera ſunt.

* *Matt.* 22. 2. *Luc.* 14. 16.

10. Et cecidi ante pedes ejus ut adorarem eum. Et dicit mihi: vide, ne feceris: conſervus tuus ſum, & fratrum tuorum habentium teſtimonium Jeſu. Deum adora. Teſtimonium enim Jeſu eſt ſpiritus prophetiæ.

ti coloro, che ſono ſtati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello: e diſſemi: queſte parole di Dio ſono vere.

10. *E mi proſtrai a' ſuoi piedi per adorarlo. Ma egli mi diſſe: guardati dal farlo: io ſono ſervo come te, e come i tuoi fratelli, i quali rendono teſtimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè teſtimonianza (renduta) a Gesù egli è lo ſpirito di profezia.*

---

da di ſcrivere quello, che ſegue, come molto utile ad animare, e ſoſtenere la virtù, e la fortezza de' buoni ne' continui combattimenti, che hanno da ſoffrire nel mondo. Beati, e tre, e quattro volte beati coloro, che avranno luogo all' eterno banchetto nuziale dell' Agnello.

Verſ. 10. *E mi proſtrai a' ſuoi piedi per adorarlo. Ma egli mi diſſe: ec.* Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione, che fa l' Angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferirne, che è biaſimevole, e ſuperſtizioſo il culto de' ſanti, non ſi avveggono certamente, che a buon conto ſuppongono, che un Apoſtolo, un martire di Gesù Criſto, un evangeliſta, un profeta foſſe tanto all' oſcuro delle coſe della religione Criſtiana, che ſenza penſarvi ſteſſe già per commettere un' orribile idolatría, ſe non foſſe ſtato ritenuto dall' Angelo. E quello, che è più, lo ſteſſo Giovanni avvertito quì dall' Angelo ricade poi nello ſteſſo errore, e ſi prova di bel nuovo a adorare il medeſimo Angelo xxii. 9. Queſta conſeguenza è sfuggita certamente agli occhi benchè sì acuti de' Proteſtanti, e Dio mi guardi dal penſare, che vogliano ammetterla. Ma poſto ciò io ſon di parere (e credo, che farà di meſtiere, che lo confeſſino anch' eſſi) che da queſto fatto ſi ha argomento a favore del culto degli Angeli, e de' ſanti; imperocchè s. Giovanni volle adorar l' Angelo, e replicatamente volle adorarlo, e anche dopo eſſerne ſtato ritenuto una volta, volle adorarlo. E ſe

11. Et vidi cælum apertum, & ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper eum, vocabatur fidelis, & verax, & cum juſtitia judicat, & pugnat.

12. Oculi autem ejus ſicut flamma ignis, & in ca-

11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco; e quegli, che vi ſtava ſopra, ſi chiamava fedele, e verace, e giudica con giuſtizia, e combatte.*

12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e*

---

gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato pella ragione, che ſuppongon gli eretici, viene a dire, perchè illecito, e abominevole ſia qualunque culto renduto alle creature benchè glorificate, e regnanti con Dio; imperocchè queſta ragione è ſtraniſſima, e include una patente beſtemmia, come abbiam dimoſtrato. Gliel proibì adunque l'Angelo, perchè (come egli ſteſſo dice) Giovanni era profeta, e in qualità di profeta non era inferiore all'Angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezía tutti gli altri doni ſono ſovente inteſi nel nuovo Teſtamento. Dice adunque l'Angelo a Giovanni: io non ſono a te ſuperiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, Apoſtolo di Gesù Criſto, predicator del Vangelo, anzi Evangeliſta, e martire del medeſimo Criſto a me ſe' uguale in dignità, come lo ſono i tuoi fratelli Apoſtoli. Noi ſerviamo tutti a Criſto nello ſteſſo miniſtero, che è di procurar la ſalute degli uomini. Di quello, che io fo per vantaggio della Chieſa, ſvelandoti i miſteri delle coſe future, rendi grazie, e onore a Dio, che è l'autore primario di tutta queſta rivelazione; così s. Atanaſio. Altri portano altre ragioni; ma queſta mi ſembra più ſemplice, e fondata nella lettera.

Verſ. 11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un caval bianco, ec.* In queſta nuova viſione è moſtrato a Giovanni il cielo aperto, di dove ſcende con l'angelica milizia Gesù Criſto ſedente ſopra un bianco cavallo per combattere contro l'Anticriſto, e portar aiuto a' ſuoi fedeli. Queſto divino condottiere ſi chiama *fedele, e verace;* lo che egli farà vedere in ſoccorrendo giuſta le ſue promeſſe i fedeli, e gaſtigando ſeveramente i loro nemici; imperocchè con giuſtizia egli giudica, e con giuſtizia fa guerra non ad altri, che agli empi.

Verſ. 12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante.* Ciò dimoſtra l'ira di Criſto contro i malvagi.

pite ejus diademata multa, habens nomen ſcriptum, quod nemo novit niſi ipſe.

13.* Et veſtitus erat veſte aſperſa ſanguine: & vocatur nomen ejus, Verbum Dei.

* *Iſai.* 63. 1.

14. Et exercitus, qui ſunt in cælo, ſequebantur eum in equis albis, veſtiti byſſino albo, & mundo.

15. Et de ore ejus procedit gladius ex utraque

aveva ſulla teſta molti diademi, e portava ſcritto un nome non ad altri noto, che a lui.

13. *Ed era veſtito d' una veſte tinta di ſangue: e il ſuo nome ſi chiama, Verbo di Dio.*

14. *E gli eſerciti, che ſono nel cielo, lo ſeguivano ſopra cavalli bianchi, veſtiti eſſendo di biſſo bianco, e puro.*

15. *E dalla bocca di lui uſciva una ſpada a due ta-*

Aveva ſulla teſta molti diademi. Il diadema era una faſcia di lino bianca, che circondava la teſta. Gesù Criſto come Re dei Re ha molti diademi.

Portava ſcritto un nome non ad altri noto, che a lui. Queſto nome (come ſi legge nel verſetto ſeguente) è *Verbo di Dio;* del qual nome il valore, la forza, il pieno ſignificato non può eſſere inteſo da altri, che dal Verbo ſteſſo, che è la ſapienza di Dio. Il Grozio, oſſerva, che trai popoli del Levante correva, e corre l' uſanza di avere un nome occulto, che non ſi fa ſapere ad alcuno.

Verſ. 13. *Era veſtito d' una veſte tinta di ſangue.* Criſto (e il ſimile debbe intenderſi de' martiri) porta una veſte inſanguinata in ſegno di ſua paſſione. E ſi allude al luogo celebre di Iſaia LIII. 1. 2 3. 4.

Verſ. 14. *E gli eſerciti, che ſono nel cielo, ec.* Lo ſeguono le innumerabili ſchiere degli Angeli, e de' Santi, come compagni, e ſpettatori della pugna, e della vittoria.

Verſ. 15. *E dalla bocca di lui uſciva una ſpada ec.* Queſta ſpada dinota l' impero, e la potenza infinita di Criſto, e con eſſa puniràdi eterna morte i peccatori, ed egli premerà col ſuo terribil rigore le nemiche genti, e le ſtringerà nello ſtrettoio dell' ira, e del furore di Dio onnipotente. Vedi Iſaia XI. 4., LIII. 1. 2. 3.

parte acutus: ut in ipso percutiat gentes. Et ipse reget eas in virga ferrea: * & ipse calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis. * *Psalm.* 2. 9.

16. Et habet in vestimento, & in femore suo scriptum: * Rex regum, & Dominus dominantium.

* *Supr.* 17. 14. 1. *Tim.* 6. 15.

17. Et vidi unum Angelum stantem in sole, & clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quæ volabant per medium cæli: venite, & congregamini ad cænam magnam Dei:

18. Ut manducetis carnes regum, & carnes tribunorum, & carnes fortium, & carnes equorum, & sedentium in ipsis, &

gli, colla quale egli ferisca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettoio del vino di furore d' ira di Dio onnipotente.

16. *Ed ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco: Re de' regi, e Signore di que', che imperano.*

17. *E vidi un Angelo, che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo il cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:*

18. *Per mangiare le carni dei re, e le carni dei tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli, e dei cavalieri, e le carni di*

Vers. 16. *Ed ha scritto sulla sua veste, è sopra il suo fianco: Re de' regi, ec.* Sul manto reale, e sopra il suo fianco portava scritto questo nuovo nome. Or s. Gregorio *Hom* xv. *in Ezechiel.* pel fianco di Cristo intende la Incarnazione di lui; laonde la veste, di cui quì si parla (della quale fu detto, che è tinta di sangue), significa l'umanità santa di Cristo, il quale pel merito del suo sangue, e della crudele passione sofferta, fu fatto secondo la stessa umanità Re de' regi, e Signore de' dominanti.

Vers. 17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio.* Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell' Anticristo, e de' seguaci di lui da Ezechiele xxxix. 17. Tutti i reprobi sono considerati come una sol vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto, come della vittima immolata una parte serviva al solenne banchetto.

CAPO XX.

Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo sciolto Satana, muoverà Gog, e Magog, esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste; indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui, che siede sul trono.

1. Et vidi Angelum descendentem de cælo, habentem clavem abyssi, & catenam magnam in manu sua.

2. Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, & satanas, & ligavit eum per annos mille;

1. *E vidi un Angelo scender dal cielo, che aveva la chiave dell' abisso, e una gran catena in mano,*

2. *Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico, che è il diavolo, e Satanasso, e lo legò per mille anni;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vidi un Angelo... che aveva la chiave dell' abisso.* S. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII. crede, che quest' Angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell' abisso, cioè dell' inferno, e con la sua potenza prese, e legò il demonio.

Vers. 2. *E lo legò per mille anni.* Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo fino alla fine de' secoli. Vedi s. Agostino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII., & *seq*, s. Gregorio *Moral. lib.* 4. *cap.* 1., *lib.* 9. *cap.* 1., *lib.* 35 *cap.* XX., Andrea Cesar., Beda. Da questo luogo dell' Apocalisse può credersi, che avesse origine l'opinione dei

3. Et misit eum in abyssum, & clausit, & signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni: & post hæc oportet illum solvi modico tempore,

3. *E cacciollo nell' abiſſo, e lo chiuſe, e ſigillò ſopra di lui, perchè non ſeduca più le nazioni, ſino a tanto che ſiano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli eſſere diſciolto per poco tempo.*

Milenari così chiamati, perchè credettero, che Gesù Cristo dovesse regnare per mille anni sopra la terra dopo la sconfitta dell' Anticristo, e con Cristo i santi; vers. 4. S. Agostino seguì un tempo egli stesso quest' opinione, com' ei racconta *de civ. lib.* 20. *cap.* VII, e benchè dipoi la rigettasse, non ebbe però ardire di condannarla come eretica per rispetto ai santi uomini dell' antichità, da' quali fu sostenuta; e la stessa ritenutezza osservò s. Girolamo, il quale di ciò parlando sopra il capo XX. di Geremia scrive così: *Noi non la seguitiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chiesa, e martiri così dissero, e ciascheduno abbondi nel proprio senso, e riserbisi il tutto al giudizio del Signore.* Fino però da' primi secoli questa opinione fu combattuta da uomini di somma dottrina, come s. Dionigi d' Alessandria, Caio prete della Chiesa Romana, ed altri. Vedi Eusebio *hist. lib.* 3. XXVIII, XXIX., *lib.* 7. XXIV. E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno in questo libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo, e di Paolo. Vedi *Matth.* XXV. 24, 1. *Thess.* IV. 16. Quindi a gran ragione fu abbandonato questo regno da tutti gli scrittori cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze.

I mille anni adunque, pe' quali sarà legato nell' inferno il demonio, significano tutti i secoli, che scorreranno, da Cristo fino all' Anticristo. Il demonio in tutto questo tempo essendo legato, e affrenato da Cristo, non potrà sfogare il suo maltalento contro i fedeli, e la Chiesa; sarà sciolto alla fine del mondo per poco tempo, e allora uscirà fuori con ira grande, come dice s Giovanni, perchè saprà d' aver poco tempo. Vedi s. Agostino *serm.* 197. *de temp.*

Vers. 3. *E lo chiuſe, e ſigillò ſopra di lui.* Nella stessa guisa, che il tempio di Bel fu sigillato con l' anello del re, così quì l' inferno dalla potestà di Cristo *Dan.* XIV. 13.

4. Et vidi ſedes, & ſederunt ſuper eas, & judicium datum eſt illis: & animas decollatorum propter teſtimonium Jeſu, & propter Verbum Dei, & qui non adoraverunt beſtiam, neque imaginem ejus, nec acceperunt characterem ejus in frontibus, aut in manibus ſuis, & vixerunt, & regnaverunt cum Chriſto mille annis.

4. *E vidi de' troni, e ſederono ſu queſti, e fu dato ad eſſi di giudicare: e le anime di quelli, che furono decollati a cauſa della teſtimonianza (renduta) a Gesù, e a cauſa della parola di Dio, e quelli, i quali non adoraron la beſtia, nè l' immagine di eſſa, nè il carattere di lei ricevettero nella fronte, o nelle mani loro, e viſſero, e regnaron con Criſto per mille anni.*

5. Ceteri mortuorum non vixerunt, donec conſum-

5. (*Gli altri morti poi non viſſero, fintantochè ſiano com-*

Verſ. 4. *E vidi de' troni, e ſederono ſu queſti, e fu dato ec.* L'ordine di queſte parole ſembra, che debba eſſer queſto: *vidi dei troni, e le anime di que', che furon decollati ec. . . . . e ſederono, e viſſero, e regnarono ec.* Queſte anime erano i ſanti, i quali avevano fin da quel tempo già ſofferta la morte per la cauſa di Criſto, e per la predicazione della parola di vita. A queſti vede Giovanni andar uniti coloro, i quali da indi in poi, e fino alla fine del mondo ſi manterranno fedeli a Criſto, e non adoreranno la beſtia, nè l'immagine di eſſa ec. I primi ſeggono già ſopra i troni, che ſon moſtrati a Giovanni; gli altri ſederanno a ſuo tempo in quelli, che ſono lor preparati, e a queſti ancora ſarà data la poteſtà di giudicare con Criſto tutti gli uomini, come fu data ai primi; la qual poteſtà eſerciteranno nell' ultimo giorno.

Verſ. 5. *Gli altri morti poi non viſſero, fintantochè ec.* Gli altri morti ſono i reprobi. Queſti partendo da queſto mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte, che è la dannazione dell'anima, nella quale dureranno per tutto il tempo, che durerà queſto ſecolo, finito il quale paſſeranno alla ſeconda morte, viene a dire, riunite le anime a' loro corpi nella univerſale riſurrezione, anderanno i reprobi nella dannazione dell'anima, e del corpo, come i giu-

mentur mille anni. Hæc eſt reſurrectio prima.

6. Beatus, & ſanctus, qui habet partem in reſurrectione prima: in his ſecunda mors non habet poteſtatem: ſed erunt ſacerdotes Dei, & Chriſti, & regnabunt cum illo mille annis.

pei i mille anni). *Queſta è la prima riſurrezione.*

6. Beato, e ſanto, chi ha parte nella prima riſurrezione: ſopra di queſti non ha potere la morte ſeconda: ma ſaranno ſacerdoti di Dio, e di Criſto, e con lui regneranno per mille anni.

ſti paſſeranno alla ſeconda riſurrezione, cioè ad eſſere beati e nell'anima, e nel corpo.

Altri danno un altro ſenſo a queſte parole, e le ſpiegano del privilegio, che è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giuſti, i quali pell'ardore della loro carità non ſiano uguali a' martiri, ed abbian reato da ſcontare, hanno biſogno di eſſere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo, che è preſcritto dalla giuſtizia di Dio, onde non così ſubito paſſano allo ſtato di gloria. Così di queſti propriamente non è la prima riſurrezione.

Fintantochè: donec: non vuol dire, che coſtoro ſiano per aver vita in appreſſo; ma che non ebber la vita, che ebbero i ſanti. Così il *donec Matth.* 1. 25.

Queſta è la prima riſurrezione. La prima riſurrezione conſiſte nella glorificazione dell'anima ſeparata dal corpo; la ſeconda nella piena beatitudine dell'anima riunita al corpo nella generale riſurrezione, conforme abbiam detto: quindi pel contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell'anima ſola; la ſeconda è la dannazione dell'anima, e del corpo nella ſteſſa generale riſurrezione. E notiſi, che queſte ultime parole hanno relazione al verſetto precedente, e perciò abbiamo chiuſe in parentesi le altre parole di queſto verſetto. Vedi *Perer. lib.* VIII. *in Dan*, *Ribera ec.*

Verſ. 6. *Saranno ſacerdoti di Dio, e di Criſto, ec.* Offeriranno a Dio ſagrifizi di lode, e di ringraziamento, e intercederanno come ſacerdoti di Dio, e di Criſto a pro de' fedeli, e della Chieſa, e ſaranno eſauditi. Da queſte parole *ſacerdoti di Dio, e di Criſto* ne inferiva s. Agoſtino contro gli Ariani, che Criſto è Dio, perchè a Dio ſolo ſi con-

7. * Et cum conſummati fuerint mille anni, ſolvetur ſatanas de carcere ſuo, & exibit; & ſeducet gentes, quæ ſunt ſuper quatuor angulos terræ, Gog, & Magog, & congregabit eos in prælium, quorum numerus eſt ſicut arena maris.

* *Ezech.* 39. 2.

8. Et aſcenderunt ſuper latitudinem terræ; & circuierunt caſtra ſanctorum, & civitatem dilectam.

9. Et deſcendit ignis à Deo de cælo, & devoravit eos: & diabolus, qui ſeducebat eos, miſſus eſt in ſtagnum ignis, & ſulphuris, ubi & beſtia,

7. *E compiti i mille anni, ſarà ſciolto ſatana dalla ſua prigione, e uſcirà, e ſedurrà le nazioni, che ſono nei quattro angoli della terra, Gog, e Magog, e raguneràgli a battaglia, il numero de' quali è come dell' arena del mare.*

8. *E ſi ſteſero per l' ampiezza della terra: e circonvallarono gli alloggiamenti de' ſanti, e la città diletta.*

9. *E cadde dal cielo un fuoco (ſpedito) da Dio, il quale gli divorò: e il diavolo, che gli ſeduceva, fu gittato in uno ſtagno di fuoco, e di zolfo, dove anche la beſtia,*

---

viene di avere de' ſacerdoti, e de' templi, e di ricevere ſagrifizi.

E . . . . regneranno per mille anni. Sino alla fine del mondo.

Verſ 7. *Sedurrà le nazioni, che ſono nei quattro angoli della terra, Gog, e Magog, ec.* Verſo la fine del tempo fiſſato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio d' imperverſare contro la Chieſa. Egli ſedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo, ed anche Gog, e Magog, che ſono due nazioni, le quali averanno il loro re, come ſi dice in Ezechielle xxxviii. 2. Il demonio raunerà tutta queſta gente per far guerra alla Chieſa.

Verſ. 8. *E la città diletta.* La Chieſa di Gesù Criſto, come ſpiega s. Agoſtino.

Verſ 9 *E cadde dal cielo un fuoco . . . il quale gli divorò.* Gog, e Magog, e tutto quanto l' eſercito dell' Anticriſto ſarà conſunto dal fuoco del cielo.

10. Et pſeudopropheta cruciabuntur die ac nocte in ſecula ſeculorum.

11. Et vidi thronum magnum candidum, & ſedentem ſuper eum, a cujus conſpectu fugit terra, & cælum, & locus non eſt inventus eis.

12. Et vidi mortuos magnos, & puſillos ſtantes in conſpectu throni, & libri aperti ſunt: & alius liber apertus eſt, qui eſt vitæ: & judicati ſunt mortui ex his, quæ ſcripta erant in libris, ſecundum opera ipſorum.

10. *E il falſo profeta ſaran tormentati dì, e notte, pe' ſecoli de' ſecoli.*

11. *E vidi un trono grande, e candido, e uno, che ſopra di eſſo ſedeva, dalla viſta del quale fuggì la terra, e il cielo, nè più comparirono.*

12. *E vidi i morti grandi, e piccoli ſtare davanti al trono, e ſi aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita: e furon giudicati i morti ſopra di quello, che era ſcritte ne' libri ſecondo le opere loro:*

Verſ. 10. *Saran tormentati dì, e notte pe' ſecoli de' ſecoli.* Saran tormentati inceſſantemente per tutta quanta l' eternità.

Verſ 11. *E vidi un trono grande, ec.* Paſſa il noſtro profeta alla deſcrizione dell' univerſale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e ſopra di queſto vede il Giudice de' vivi, e de' morti Gesù Criſto, al coſpetto del quale il cielo, e la terra ſpariſcono; con che vuol dinotare il cangiamento grande, che ſeguirà allora nello ſtato del cielo, e della terra, dapoichè allora ſaranno que' nuovi cieli, e quella nuova terra, la quale noi aſpettiamo (come dice s. Pietro *ep.* 2. XIII.) ſecondo le promeſſe di Criſto. S. Agoſtino crede, che queſto gran cambiamento ſarà dopo il giudizio. *De civ. lib.* 20. XIV.

Verſ. 12. *E ſi aprirono i libri.* Queſti libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali niſſuna è poſta in dimenticanza davanti a Dio; *queſte* (dice s. Agoſtino) *per divina potenza ſaranno con maraviglioſa celerità vedute da tutti gli uomini.* Vedi *Dan.* VII. 10.

13. Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: & mors, & infernus dederunt mortuos ſuos, qui in ipſis erant: & judicatum eſt de ſingulis ſecundum opera ipſorum.

13. *E il mare rendette i morti, che riteneva dentro di ſe: e la morte, e l' inferno rendettero i morti, che avevano: e giudizio ſi fece di ciaſcheduno ſecondo quello, che avevano operato.*

14. Et infernus, & mors miſſi ſunt in ſtagnum ignis. Hæc eſt mors ſecunda.

14. *E l' inferno, e la morte furono gittati in uno ſtagno di fuoco. Queſta è la ſeconda morte.*

15. Et qui non inventus eſt in libro vitæ ſcriptus, miſſus eſt in ſtagnum ignis.

15. *E chi non ſi trovò ſcritto nel libro della vita, fu gittato nello ſtagno di fuoco.*

Verſ. 13. *E il mare rendette i morti . . . e la morte, e l' inferno ec.* I morti del mare, ſecondo s. Agoſtino, ſaran quelli, che ſi troveranno vivi, quando verrà Criſto al giudizio; i morti della morte, e dell' inferno ſono quelli, che ſon veramente morti, ma morti di due maniere; imperocchè i morti della morte ſono i buoni, i morti dell' inferno ſono i cattivi. Tutto queſto dinota, che generale ſarà la riſurrezione degli uomini e buoni, e cattivi. Notiſi, che poſta queſta ſpoſizione di s. Agoſtino parrebbe, che doveſſe inferirſi, che quelli, che ſi troveranno al dì del giudizio ſopra la terra, moriranno, e poi riſorgeranno; dapoichè s. Giovanni gli dice *morti*. Nondimeno s. Agoſtino nello ſteſſo luogo tiene, che quali ſaranno, ſi preſenteranno al giudice eterno. Vedi la noſtra ſpoſizione dell' *ep.* 2. *a' Teſſal.*

Verſ. 14. *L' inferno, e la morte furono gittati ec.* Il diavolo principe della morte, e dell' inferno, ſarà gettato nel grande ſtagno di fuoco, dove ſarà punito eternamente con tutti coloro, che a lui ſi ſono ſoggettati. Così s. Agoſtino, Ticonio ec.

CAPO XXI.

Rinnovato il cielo, e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empi nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della muraglia della città, e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l' oro, il puro cristallo, le pietre preziose, e le perle.

1.* Et vidi cælum novum, & terram novam. Primum enim cælum, & prima terra abiit, & mare jam non est.

* *Isai.* 65. 16., & 66. 22. 2. *Petr.* 3. 13.

1. *E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra. Imperocchè il primo cielo, e la prima terra passò, e il mare già più non è.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E vidi un nuovo cielo, e una nuova terra.* Si dipinge in questo, e nel seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperocchè, come osserva s Agostino *Civ.* 22. xxvii., *il voler intendere le cose, che quì son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperocchè quelle parole: asciugherà Dio ogni lacrima ec, tanto chiaramente al secolo futuro appartengono, ed alla immortalità, ed eternità de' santi, che nulla possiam trovare di evidente nelle sagre lettere, se queste cose tenghiam per oscure.* Dopo adunque la descrizione dello sterminio dell' Anticristo, e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione, e dopo l' universale giudizio, della gloria de' beati si parla, e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de' cieli, e della terra in un altro molto migliore; onde si dice, che l' antico cielo, e l' antica terra già più non è.

E il mare già più non è. S. Agostino fu in dubbio, se

2. Et ego Joannes vidi ſanctam civitatem Jeruſalem novam deſcendentem de cælo a Deo, paratam, ſicut ſponſam ornatam viro ſuo.

3. Et audivi vocem magnam de throno dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Et ipſi populus ejus erunt, & ipſe Deus cum eis erit eorum Deus:

2. *Ed io Giovanni vidi la città ſanta, la nuova Geruſalemme ſcendere da Dio dal cielo, meſſa in ordine, come una ſpoſa, che ſi è abbigliata per il ſuo ſpoſo.*

3. *E udii una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con eſſi. Ed eſſi ſaran ſuo popolo, e lo ſteſſo Dio ſarà con eſſi Dio loro:*

---

il mare doveſſe ſeccarſi pell' ardore del fuoco, che pioverà dal cielo, ovvero mutarſi in meglio. *Fors' anche* (dice egli) *pel mare dee intenderſi queſto turbolento, e procelloſo ſecolo.* Civ. 20. XVI.

Verſ. 2. *Vidi la città ſanta . . . ſcendere da Dio ec.* Queſta città ſanta ella è la Chieſa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Geruſalemme, di cui fu figura l'antica Giudaica Geruſalemme. Ella ſi vede ſcender dal cielo (dice s. Agoſtino) *perchè celeſte è la grazia, per mezzo di cui Iddio la formò, e fin dal principio della ſua naſcita ella diſceſe dal cielo, donde fu mandato lo Spirito ſanto.* Civ. 20. XVII. Ella è adorna, e ammantata di gloria, e di bellezza, qual debbe eſſere la ſpoſa preparata dal Padre pell' unico Figlio.

Verſ. 3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini.* Vedi *Ezechiel.* XXXVII. 27. Abbiamo veduto, come ſovente s. Giovanni fa alluſione all' antico tabernacolo, ed al tempio. In queſto tabernacolo, e in queſto tempio Dio aveva dato molti ſegni dell' alleanza, che volle avere col popolo Ebreo. I criſtiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e queſto fu Gesù Criſto fatto uomo, e ſagrificato per eſſi, e ſempre ad eſſi preſente nel miſtero del corpo, e del ſangue ſuo, dove continuerà ad eſſere offerto ſino alla fine de' ſecoli. Allora poi riuniti tutti gli eletti nella città celeſte, un ſol tabernacolo, un ſol tempio formeranno alla maeſtà di Dio, il quale ſarà eternamente con eſſi, per fargli eternamente contenti,

4. * Et abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abjerunt.

* *Iſai.* 25. 8. *Supr.* 7. 17.

4. *E aſciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non ſaravvi più morte, nè lutto, nè ſtrida, nè dolore vi ſarà più, perchè le prime coſe ſono paſſate.*

5. Et dixit qui ſedebat in throno: * ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: ſcribe, quia hæc verba fideliſſima ſunt, & vera.

* *Iſai.* 43. 19. 2. *Cor.* 5. 17.

5. *E quegli, che ſedeva ſul trono, diſſe: ecco, che io rinnovello le coſe tutte. E diſſe a me: ſcrivi: imperocchè queſte parole ſono degniſſime di fede, e veraci.*

6. Et dixit mihi: factum eſt: ego ſum alpha, & o-

6. *E diſſe a me: è fatto: io ſono l' alfa, e l' omega:*

---

e beati. Egli onnipotente, ottimo, liberaliſſimo ſarà con eſſi, per comunicar loro tutti i ſuoi beni, perchè è loro Dio, viene a dir, loro padre, loro protettore, e loro felicità: ed eglino ſaran con lui per amarlo, e lodarlo, e regnare con eſſo, perchè ſono il popolo di lui, e pecorelle del ſuo ovile.

Verſ. 4. *Aſciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime. Da quegli occhi certamente aſciuga il Signore le lagrime* (dice Tertulliano *de reſurr.* LVIII.) *i quali pianſero ne' tempi addietro, ed avrebbon potuto pianger tuttora, ſe ogni pioggia di lagrime non ſeccaſſe la divina clemenza per eſſi.*

Non ſaravvi più morte. Queſte parole poſſono eſſer dette relativamente a quello, che nel tempo, in cui ſcriveva s. Giovanni, vedeaſi continuamente ſuccedere ai martiri di Criſto tormentati, e meſſi a morte per la fede.

Nè lutto, nè ſtrida, nè dolore. Non ſi udiranno grida, nè gemiti de' poveri oppreſſi da' più potenti, nè vi ſaranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le perſecuzioni, onde ſono anguſtiati i ſanti nella vita preſente.

Le prime coſe ſono paſſate. La prima vita, che è piuttoſto una continua morte, è paſſata, e con eſſa i mali tutti, ond' ella è circondata.

Verſ. 6. *E' fatto.* E' compiuto interamente tutto quello, che Dio avea diſpoſto ab eterno del mondo, degli eletti,

mega: initium, & finis. Ego sitienti dabo de fonte aquæ vitæ, gratis.

7. Qui vicerit, possidebit hæc, & ero illi Deus, & ille erit mihi filius.

8. Timidis autem, & incredulis, & execratis, &

principio, e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.

7. *Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose, e io sarogli Dio, ed ei saramm figliuolo.*

8. *Pei paurosi poi, e per gl' increduli, gli esecrandi,*

---

de' reprobi. Io, che sono l' *alfa*, cioè il principio di tutte le cose, a tutte assegno il loro fine. Io sono il principio, e l' autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria.

A chi ha sete darò gratuitamente ec. A coloro, che hanno sete delle cose del cielo, che le amano costantemente, e ardentemente le desiderano, a coloro, che con Davidde dicono continuamente: *come desidera un cervo le fontane dell' acque, così te, o Dio, brama l' anima mia*, ps. XLI., a questi dice Dio, che darà a bere della fontana d' acqua di vita, e gratuitamente darà lor di quest' acqua; primo, perchè tutte le loro fatiche, e tutte le buone opere non sono paragonabili a un ben sì grande; secondo, perchè *tutto il merito stesso dei santi è un gratuito dono di Dio*, come dice s. Agostino *ep.* 180.

Vers. 7. *Chi sarà vincitore, ec.* Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica, e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l' Apostolo Paolo, viene a dire, secondo l' ordine di Cristo, e secondo lo stato, in cui ciascheduno è posto da Dio.

Io sarogli Dio, ed ei saramm figliuolo. Nel cielo principalmente si conoscerà di qual pregio, e di qual immenso vantaggio sia per noi quell' adozione, che Gesù Cristo ci ha meritata, e pella quale della natura divina siam divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello, che sia il poter con fidanza, e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

Vers. 8. *Pei paurosi.* Paurosi, ovvero infingardi chiama coloro, i quali nella tribolazione di leggeri si abbattono, e si perdono d' animo, ed eziandio quelli, i quali temono di far forza a se stessi, alla carne, ed alle loro concupi-

homicidis, & fornicatoribus, & veneficis, & idololatris, & omnibus mendacibus, pars illorum erit in ſtagno ardenti igne, & ſulphure: quod eſt mors ſecunda.

9. Et venit unus de ſeptem Angelis habentibus phialas plenas ſeptem plagis noviſſimis, & locutus eſt mecum, dicens: veni, & oſtendam tibi ſponſam, uxorem Agni.

10. Et ſuſtulit me in ſpiritu in montem magnum, & altum, & oſtendit mihi civitatem ſanctam Jeruſalem deſcendentem de cælo a Deo,

e gli omicidi, e fornicatori, e veneſici, e idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro porzione ſarà nello ſtagno ardente di fuoco, e di zolfo: che è la ſeconda morte.

9. *E venne uno de' ſette Angeli, che aveano le ampolle piene delle ſette ultime piaghe, e parlò meco, e mi diſſe: vieni, e ti farò vedere la ſpoſa, conſorte dell' Agnello.*

10. *E portommi in iſpirito ſopra un monte grande, e ſublime, e mi fece vedere la città ſanta, Geruſalemme, che ſcendea dal cielo da Dio,*

ſcenze. A queſti può applicarſi il detto di un filoſofo pagano: *tali coſe, non perchè ſon difficili, non ardiſcono di intraprenderle, ma difficili le fanno a loro ſteſſi, perchè non le intraprendono*. Quindi ſta ſcritto, che chiunque al ſervizio di Dio ſi conſagra, l'anima ſua prepari alla tentazione, e della fede ſi armi, e della ſperanza nell'aiuto di Dio.

Per tutti i bugiardi. Intende gl'ipocriti, e i falſi profeti, ed anche tutti coloro, i quali in danno del proſſimo gravemente offendono la verità, la giuſtizia, e la ſincerità criſtiana.

Verſ. 9. *Uno de' ſette Angeli, che aveano ec.* Uno di quelli Angeli, i quali nel capo XVI. verſarono le loro piaghe ſopra degli empi, fa adeſſo vedere a s Giovanni la ſpoſa dell' Agnello.

Verſ 10. *Sopra un monte grande, e ſublime*. La terrena Geruſalemme era ſituata ſopra un monte aſſai elevato. Nello ſteſſo modo la ſpirituale Geruſalemme. E queſta ſituazione dà grandezza, e decoro, e maeſtà al ritratto, che ce ne delinea il noſtro profeta.

11. Habentem claritatem Dei: & lumen ejus ſimile lapidi pretioſo tamquam lapidi jaſpidis, ſicut cryſtallum,

12. Et habebat murum magnum, & altum, habentem portas duodecim: & in portis Angelos duodecim, & nomina inſcripta, quæ ſunt nomina duodecim tribuum filiorum Iſrael,

13. Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portæ tres, & ab Auſtro portæ tres, & ab Occaſu portæ tres,

11. *La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era ſimile a una pietra prezioſa, come a pietra di diaſpro, come il criſtallo.*

12. *Ed aveva una muraglia grande, ed alta, che avea dodici porte: e alle porte dodici Angeli, e ſcritti ſopra i nomi, che ſono i nomi delle dodici tribù d' Iſraelle,*

13. *A Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte, e a Occidente tre porte.*

Verſ. 11. *Avea la chiarezza di Dio.* Una chiarezza, uno ſplendore ammirabile, e divino, e quale alla reſidenza di Dio ſi conviene; e di cui videſi un ſaggio nel glorioſo corpo di Criſto nella trasfigurazione.

La luce di lei era ſimile a una pietra prezioſa. Il luminare, onde tutta la città era illuminata, era ſimile a una pietra prezioſa, ſimile alla pietra iaſpe, traſparente come il criſtallo.

Verſ. 12. *E ſcritti ſopra i nomi, che ſono ec.* Ogni porta aveva il ſuo nome, il quale era di una delle dodici tribù d'Iſraele. Queſte dodici tribù ſignificano tutta la univerſità de' ſanti; per la qual coſa queſta città tutto comprende il popolo eletto di Dio. S. Girolamo (in *cap.* XLVIII. *Ezechiel.*) e s. Agoſtino per queſte dodici porte intendono i dodici Apoſtoli, i quali furon come guide, e condottieri di tutto il popolo de' ſanti. Notiſi, che ſiccome nella Ebrea Gerusalemme è ſignificata la patria de' ſanti, così nelle dodici tribù Ebree tutto il corpo de' ſanti.

Verſ. 13. *A Oriente tre porte, ec.* Vedi *Num.* 2. Imperocchè ſembra, che qui ſi alluda alla diſpoſizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezechiel.* XLVIII.

14. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, & in ipſis duodecim nomina duodecim Apoſtolorum Agni.

15. Et qui loquebatur mecum, habebat menſuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, & portas ejus, & murum:

16. Et civitas in quadro poſita eſt, & longitudo ejus tanta eſt, quanta, & latitudo: & menſus eſt civitatem de arundine aurea per ſtadia duodecim millia: & longitudo, & altitudo, & latitudo ejus, æqualia ſunt.

17. Et menſus eſt murum ejus centum quadraginta quatuor cubitorum, menſura hominis, quæ eſt Angeli.

14. *E la muraglia della città avea dodici fondamenti, ed in eſſi i dodici nomi de' dodici Apoſtoli dell' Agnello.*

15. *E quegli, che meco parlava, aveva una canna d' oro da miſurare, per prendere le miſure della città, e delle porte, e della muraglia:*

16. *E la città è quadrangolare, e la ſua lunghezza è uguale alla larghezza: e miſurò la città colla canna d' oro in dodici mila ſtadi: e ſono eguali la lunghezza, e l' altezza, e la larghezza di lei.*

17. *E miſurò la muraglia di eſſa in cento quaranta-quattro cubiti, a miſura d' uomo, qual è quella dell' Angelo.*

Verſ. 14. *Dodici fondamenti, ec.* Dodici pietre di ſtraordinaria ſaldezza, che le ſervono di fondamenti, e ſono i dodici Apoſtoli di Gesù Criſto, i quali ſono inſieme e porte di queſta città, e fondamentali pietre di eſſa.

Verſ. 15. *Aveva una canna d' oro da miſurare, ec.* Così in Ezechiele un Angelo dà le miſure del nuovo tempio, che doveva fabbricarſi dopo la cattività di Babilonia *cap* XL. Vedi ſopra *cap.* XI.

Verſ. 16. *E miſurò la città . . . in dodici mila ſtadi.* Tutto l'ambito, ed il quadrato conteneva dodici mila ſtadi.

Sono eguali la lunghezza, e l' altezza, e la larghezza. Nell'altezza di tre mila ſtadi credono alcuni compreſa l' altezza del monte, ſu di cui la città è edificata.

Verſ. 17. *A miſura d' uomo, qual è quella dell' Angelo.* Si ſerviva l'Angelo della miſura uſitata tra gli uomini; viene a dire, non ſi valſe di miſura ignota tra noi.

18. Et erat ſtructura muri ejus ex lapide jaſpide: ipſa vero civitas aurum mundum ſimile vitro mundo.

18. *E la ſua muraglia era coſtrutta di pietra iaſpide: la città ſteſſa poi oro puro ſimile al vetro puro.*

19. Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioſo ornata. Fundamentum primum, jaſpis: ſecundum, ſapphirus: tertium, chalcedonius: quartum, ſmaragdus:

20. Quintum, ſardoniyx: ſextum, ſardius: ſeptimum, chryſolythus: octavum, beryllus: nonum, topazius: decimum, chryſopraſus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethyſtus.

19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni ſorta di pietre prezioſe. Il primo fondamento, l' iaſpide: il ſecondo, lo zaffiro: il terzo, il calcedonio: il quarto, lo ſmeraldo:*

20. *Il quinto, il ſardoniche: il ſeſto, il ſardio: il ſettimo, il criſolito: l' ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il criſopraſo: l' undecimo, il giacinto: il duodecimo, l' ametiſto.*

Verſ. 18. *La ſua muraglia . . . di pietra iaſpide.* Pietra ſaldiſſima tendente al verde, o traſparente, come ſi è detto di ſopra.

La città . . . oro puro ſimile al vetro puro. La città, o ſia le manſioni degli abitatori della città ſono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell' oro, e tutta la traſparenza del vetro.

Verſ 19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni ſorta ec.* Ognuno de' fondamenti era coſtrutto di una pietra prezioſa, onde tutti inſieme erano un tutto formato di ogni ſorta di pietre le più prezioſe. Si oſſervi quì con s. Girolamo *in cap.* xxviii. *Ezechiel.*, che allude s. Giovanni al capo xxviii. dell' Eſodo, dove ſono le ſteſſe dodici gemme incaſtrate nel razionale del pontefice, in ciaſcheduna delle quali era ſcritto il nome di uno de' patriarchi. Gli Apoſtoli, che ſono i dodici fondamenti, a gran ragione ſono paragonati ciaſcheduno ad una delle più rare, e pregiate pietre pell' affluenza de' doni celeſti, onde furono da Dio arricchiti.

21. Et duodecim portæ, duodecim margaritæ ſunt, per ſingulas: & ſingulæ portæ erant ex ſingulis margaritis: & platea civitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum.

22. Et templum non vidi in ea. Dominus enim Deus omnipotens templum illius eſt, & Agnus.

23. * Et civitas non eget ſole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna ejus eſt Agnus.

* *Iſai.* 60. 19.

24. Et ambulabunt gentes in lumine ejus: & re-

21. *E le dodici porte ſono dodici perle: e ciaſcuna porta era d' una perla: e la piazza della città, oro puro, traſparente come il criſtallo.*

22. *Nè in eſſa vidi tempio. Imperocchè ſuo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l' Agnello.*

23. *E la città non ha biſogno di ſole, nè di luna, che la illuminino: concioſſiachè lo ſplendore di Dio la illumina, e ſua lampana è l' Agnello.*

24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di eſſa:*

Verſ. 21. *E ciaſcuna porta era d' una perla*, S. Giovanni riuniſce in queſta ſua magnifica deſcrizione della città ſanta tutto quello, che può renderla miracoloſamente grande negli occhi degli uomini, a' quali biſogna parlare in un linguaggio, che ſia adattato alla loro capacità, e ſi accoſti alla naturale maniera noſtra di penſare. Queſte perle di tal grandezza, che cavar ſe ne può da ciaſcuna una porta di tal città, dimoſtrano una magnificenza degna dell' Onnipotente.

E la piazza della città, Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

Verſ. 22. *Nè in eſſa vidi tempio.* Nel cielo, dove i ſanti Dio veggono a faccia ſcoperta, e lo adorano, e lo lodano, non è biſogno di tempio, perchè in lui, e nell' Agnello come in un tempio hanno gli ſteſſi ſanti la beata loro eterna manſione, e Dio è tutto in tutti.

Verſ. 23. *Lo ſplendore di Dio la illumina, ec.* Dio ſteſſo è il ſole ſplendentiſſimo della Geruſalemme del cielo, e la ſteſſa umanità ſagroſanta di Gesù Criſto ſpanderà una luce immenſa, che illuſtrerà, e ricolmerà di conſolazione i beati.

Verſ. 24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di eſ-*

ges terræ afferent gloriam ſuam, & honorem in illam.

25.* Et portæ ejus non claudentur per diem: nox enim non erit illic.

* *Iſai.* 60. 11.

26. Et afferent gloriam, & honorem gentium in illam.

27. Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut

e i re della terra porteranno a lei la lor gloria, e l' onore.

25. *E le ſue porte non ſi chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non ſarà.*

26. *E a lei ſarà portata la gloria, e l' onore delle genti,*

27. *Non entrerà in eſſa nulla d' immondo, o chi com-*

ſa: e i re della terra ec. Predice il noſtro Apoſtolo, che le nazioni tutte della terra, conoſciuta pel Vangelo la felicità, e la chiarezza ineffabile di queſta città celeſte, dietro ad eſſa cammineranno ſollecitamente, e gli ſteſſi re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di eſſa in poſſeſſo. Si allude alle parole di Iſaia *cap.* XL. 3.

Verſ. 25. *E le ſue porte non ſi chiuderanno nel giorno: ec.* Non ſi chiuderanno (come ſuol farſi nelle noſtre città) alla fine del giorno le porte della celeſte Geruſalemme, perchè il giorno di lei non ha fine, nè ella vede mai notte.

Verſ. 26. *E a lei ſarà portata la gloria, ec.* Tutte le genti, o ſia tutto il popolo dei predeſtinati porterà in queſta città tutte le ſue buone opere, tutte le ſue virtù, tutti i ſuoi meriti, de' quali renderà omaggio a Dio, e all' Agnello.

Verſ. 27. *Non entrerà in eſſa nulla di immondo, ec.* Avea detto, che le genti porteranno a queſta città la loro gloria. Ora perchè niſſun creda, che tutti indiſtintamente poſſano avervi luogo, ſoggiunge, che non v' entrerà niſſuno immondo, niſſuno abominevole, e idolatra. *Il popolo di eſſa ſon tutti i giuſti*, come ſta ſcritto *Iſai.* LX. 21., e tutti quei ſolamente, che ſono ſcritti nel libro della vita dell' Agnello, il di cui ſangue di queſta bella città ci apre le porte; ed alla eſtrema carità di lui ſiamo ancor debitori della viva, e grande pittura, che ce ne ha formata Giovanni, affinchè dal deſiderio di sì gran bene infiammati diciam con Davidde: *quanto amabili ſono i tabernacoli voſtri, o Signore delle virtù! L' anima mia di amor s' accende, e vien meno per deſiderio della magion del Signore*, Pſ. LXXXIII.

abominationem faciens, & mendacium, niſi qui ſcripti ſunt in libro vitæ Agni.

mette abominazione, e la menzogna, ma bensì quelli, che ſon deſcritti nel libro della vita dell' Agnello.

CAPO XXII.

Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni meſe il ſuo frutto, e non havvi maledizione, nè notte nella città; l' Angelo, il quale ſignificava a Giovanni, come queſte coſe dovean preſto ſuccedere, non vuol eſſer da lui adorato, e dice, che i giuſti entreranno nella città, e gli empi ne ſaranno ſcacciati. Proibizione ſevera di aggiugnere, o togliere a queſta profezia.

1. Et oſtendit mihi fluvium aquæ vitæ, ſplendidum tamquam cryſtallum, procedentem de ſede Dei, & Agni.

1. *E mi moſtrommi un fiume di acqua viva, limpido come criſtallo, che ſcaturiva dal trono di Dio, e dell' Agnello.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *E moſtrommi un fiume di acqua viva, ec.* Queſto fiume ſecondo s. Ambrogio ſignifica lo Spirito ſanto, fonte di ogni grazia, e di ogni gloria, e felicità, *lib.* 3. *de Sp. s. cap.* XXI. Secondo altri interpreti ſignifica l' abbondanza de' doni, e delle conſolazioni celeſti, onde ſaranno inondati i ſanti. E ſi allude quì al Paradiſo terreſtre, al fonte, e all' albero di vita del medeſimo Paradiſo, *Gen.* II. Queſto fiume adunque, dal quale *è letificata la città di Dio* pſ. XLV. 5., egli è la viſione beatifica, per cui Dio, e ſe ſteſſo, e tutti i ſuoi beni comunica ai ſanti; onde ſta ſcritto: *ſaranno inebriati dell' abbondanza della tua caſa, e abbeverati da te al torrente di tue delizie*, Pſ. XXXV., e altrove: *volgerò ſopra di lei quaſi un fiume di pace, e la gloria, che gl' inonderà, come torrente*, Iſai. LXVI. 12.

2. In medio plateæ ejus, & ex utraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, per menſes ſingulos reddens fructum ſuum, & folia ligni ad ſanitatem gentium.

3. Et omne maledictum non erit amplius: ſed ſedes Dei, & Agni in illa erunt, & ſervi ejus ſervient illi.

4. Et videbunt faciem ejus: & nomen ejus in frontibus eorum.

2. *Nel mezzo della ſua piazza, e da ambe le parti del fiume l' albero della vita, che porta dodici frutti, dando meſe per meſe il ſuo frutto, e le foglie dell' albero (ſono) per medicina delle nazioni.*

3. *Nè vi ſarà più maledizione: ma la ſede di Dio, e dell' Agnello ſarà in eſſa, e i ſervi di lui lo ſerviranno.*

4. *E vedran la faccia di lui: e il nome di lui ſulle loro fronti.*

Verſ. 2 *Nel mezzo della ſua piazza, e da ambe le parti del fiume l' albero ec.* Nel Paradiſo terreſtre tra varie ſpecie di piante un ſolo era l' albero della vita: nel Paradiſo del cielo l' albero, che è nella piazza, e quelli, che ſono alle rive del fiume, ſono alberi di vita, de' quali non ſolo i frutti, ma anche le ſole foglie immortali fanno tutti coloro, che le aſſaggiano. E con queſto dimoſtraſi la immutabilità dello ſtato de' beati. Per queſto albero molti intendono la ſteſſa viſione beatifica. Imperocchè è da notare, che nelle viſioni ſimboliche, od enimmatiche è rappreſentata talvolta una ſteſſa coſa con ſimboli, ed enimmi diverſi, e ciò particolarmente, quando la coſa ha diverſe proprietà, le quali con un ſolo ſimbolo non poſſono eſſer adequatamente figurate. Gli eſempi ſono in queſto, e negli altri profeti.

Verſ. 3. 4. *Nè vi ſarà più maledizione: ec.* Sembra alludere al paradiſo terreſtre, dove l' uomo tentato dal ſerpente incorſe nella maledizione. Nel Paradiſo del cielo non può entrare nè tentazione, nè peccato, nè pena di peccato, nè morte, nè cangiamento di ſorte veruna. I beati ſaran ſempre dinanzi al trono di Dio, e dell' Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la viſione di lui, e felici per l' onore di portare l' amabile, e glorioſo nome di ſervi del Signore ſcritto ſulle loro fron-

5.* Et nox ultra non erit: & non egebunt lumine lucernæ, neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, & regnabunt in secula seculorum.

* *Isai.* 60. 20.

6. Et dixit mihi: hæc verba fidelissima sunt, & vera. Et Dominus Deus spirituum prophetarum misit Angelum suum ostendere servis suis, quæ oportet fieri cito.

7. Et ecce venio velociter. Beatus, qui custodit verba prophetiæ libri hujus.

5. *Nè saravvi più notte, nè avran bisogno più di lume di lucerna, nè di lume di sole, perchè il Signore Dio gl' illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli.*

6. *E dissemi: queste parole sono fedelissime, e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire.*

7. *Ed ecco, che presto io vengo. Beato, chi osserva le parole di profezia di questo libro.*

---

ti. Allude alla lamina del pontefice, sulla quale era scritto: *santo al Signore*, Exod. xxviii. 36.

Vers. 5. *Nè saravvi più notte: ec.* Vedi xxi. 11. 23. Ripete volentieri il nostro profeta questo gran privilegio della celeste città, che Dio stesso è il sole, la luce, e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta. Vedi *Isai.* lx. 20.

Vers. 6. *E dissemi: queste parole sono fedelissime.* L' Angelo, che ha fatto fin quì vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità, e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione.

A dimostrare a' suoi servi le cose, che debbon tosto seguire. Non è nuovo, che dicasi nelle scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venirne l' esecuzione se non dopo molti secoli. Imperocchè dinanzi a Dio, e in comparazione dell' eternità mille anni son meno d' un giorno. E si arroge, che alcune cose predette nell' Apocalisse avvenner ben presto, quelle, per esempio, che Giovanni predisse ne' tre primi capitoli ai sette Vescovi dell' Asia, e le persecuzioni degl' Imperadori pagani.

Vers. 7. *Ecco, che presto io vengo.* Sono parole del Signo-

8. Et ego Joannes, qui audivi, & vidi hæc. Et poſtquam audiſſem, & vidiſſem, cecidi, ut adorarem ante pedes Angeli, qui mihi hæc oſtendebat:

9. Et dixit mihi: vide, ne feceris: conſervus enim tuus ſum, & fratrum tuorum prophetarum, & eorum, qui ſervant verba prophetiæ libri hujus: Deum adora.

10. Et dixit mihi: ne ſignaveris verba prophetiæ libri hujus: tempus enim prope eſt.

11. Qui nocet, noceat adhuc: & qui in ſordibus

8. *Ed io Giovanni (ſon) quegli, che udii, e vidi queſte coſe. E quand' ebbi viſto, e udito, mi proſtrai a' piedi dell' Angelo, che tali coſe moſtravami, per adorarlo.*

9. *E diſſemi: guardati da far ciò: imperocchè ſono ſervo come te, e come i tuoi fratelli i profeti, e quelli, che oſſervan le parole di profezia di queſto libro: adora Dio.*

10. *E diſſemi: non ſigillare le parole di profezia di queſto libro; concioſſiachè il tempo è vicino.*

11. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora: e chi è nella ſoz-*

---

re degli ſpiriti de' profeti, che eſorta i Criſtiani perſeguitati alla coſtanza, promettendo di venir ben preſto a ſoccorrerli, ed a ricompenſare la loro fede, e a punire i perſecutori.

Verſ. 10. *Non ſigillare le parole di profezia di queſto libro.* Tutta la profezia di Giovanni ha per principale oggetto di animare, e conſolare i fedeli nella perſecuzione, moſtrando loro la protezione, e la cura paterna, che Dio ha di eſſi. Quindi quantunque la maſſima parte di queſto libro divino riguardi gli ultimi tempi, e la perſecuzione dell' Anticriſto, il Signore contuttociò ordina al noſtro profeta di non ſigillare, di non naſcondere, o tenere occulti queſti oracoli, come quelli, che grandemente ſervir poſſono a confortare i fedeli, e la Chieſa nelle tribolazioni, le quali e in quel tempo, e ne' ſeguenti doveva ſoffrire fino all' ultima dell' Anticriſto, della quale tutte le precedenti ſono figure.

Verſ. 11. 12. *Chi altrui nuoce, nuoccia tuttora: ec.* Fino al tempo della retribuzione io laſcerò, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male; ſaprò ben io chiedergliene

est, sordescat adhuc: & qui justus est, justificetur adhuc: & sanctus, sanctificetur adhuc.

12. Ecce venio cito, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.

13. *Ego sum alpha, & omega, primus, & novissimus, principium, & finis.

*Isai.31.4.44.6.& 48.12. *Supr.* 1.8.17.& 21.6.

14. Beati, qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in civitatem.

15. Foris canes, & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis servientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium.

16. Ego Jesus misi Angelum meum, testificari vobis hæc in Ecclesiis. Ego sum radix, & genus Da-

zura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto: e chi è santo, tuttor si santifichi.

12. *Ecco, che io vengo tosto, e meco porto, onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.*

13. *Io sono alfa, e omega, primo, e ultimo, principio, e fine.*

14. *Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello: affine d' aver diritto all' albero della vita, e entrar per le porte nella città.*

15. *Fuora i cani, e i venefici, e gl' impudichi, e gli omicidi, e gl' idolatri, e chiunque ama, e pratica la menzogna.*

16. *Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe, e la progenie*

---

conto nel tempo stabilito ne' consigli di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ognidì più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premi, e le pene.

Vers. 15 *Fuora i cani*. Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa.

E chiunque ama, e pratica la menzogna. Gli spergiuri, gl' ipocriti, i calunniatori, i falsi testimoni. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo, e di Dio.

Vers. 16. *Io sono la stirpe, e la progenie di David, la stel-*

vid, ſtella ſplendida, & matutina.

17. Et Spiritus, & ſponſa dicunt: veni. Et qui audit, dicat: veni. Et qui ſitit, veniat: * & qui vult, accipiat aquam vitæ, gratis. * *Iſai.* 55. 1.

18. Conteſtor enim omni audienti verba prophetiæ libri hujus: ſi quis apposuerit ad hæc, apponet Deus ſuper illum plagas ſcriptas in libro iſto.

19. Et ſi quis diminuerit de verbis libri prophetiæ

di David, la ſtella ſplendente, e mattutina.

17. *E lo Spirito, e la ſpoſa dicono: vieni. E chi aſcolta, dica: vieni. E chi ha ſete, venga: e chi vuole prenda dell' acqua di vita gratuitamente.*

18. *Imperocchè fo inſieme ſapere a chiunque aſcolta le parole di profezía di queſto libro, che ſe alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio ſopra di lui le piaghe ſcritte in queſto libro.*

19. *E ſe alcuno torrà qualche coſa delle parole di pro-*

---

la ec. A confermazione maggiore della profezía Gesù autore di eſſa deſcrive ſe ſteſſo coi caratteri del vero Meſſia, affinchè nè Giovanni, nè altri temano d'illuſione. Vedi *cap.* II. 28. Io ſon quegli, che come figlio, ed erede di David riſuſcito il regno di lui, e lo rendo glorioſo nella terra, e nel cielo. Io ſono la ſtella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

Verſ. 17. *E lo Spirito, e la ſpoſa dicono: ec.* Una ſteſſa voce è quella dello Spirito, e della ſpoſa, perchè lo Spirito è quello, che ne' ſanti, e pei ſanti prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito, e la Chieſa dicono di continuo a Gesù Criſto: vieni; e ogni anima fedele, che le voci aſcolta dello Spirito, e della Chieſa, ripeta la ſteſſa parola. E chiunque ha tal deſiderio, a me venga (ſoggiunge Criſto) e gli ſarà data gratuitamente da me dell'acqua di vita onde diſſetarſi. Vedi *Iſai.* LV. 1.

Verſ. 18. *Se alcuno vi aggiugnerà, ec.* Gli eretici de' primi ſecoli non ebber roſſore di tentar di corrompere le ſagre ſcritture. Tra queſti è principalmente diffamato Marcione, il quale per queſto enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comeſtore, e topo del Ponto*, perchè era oriundo del Ponto. *De carne Chriſti* cap. IV.

huius, auferet Deus partem ejus de libro vitæ, & de civitate ſancta, & de his, quæ ſcripta ſunt in libro iſto:

20. Dicit qui teſtimonium perhibet iſtorum. Etiam venio cito: amen. Veni, Domine Jeſu.

21. Gratia Domini noſtri Jeſu Chriſti cum omnibus vobis. Amen.

fezía di queſto libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dalla città ſanta, e dalle coſe, che ſono ſcritte in queſto libro:

20. *Dice colui, che fa fede di tali coſe. Certamente io vengo ben preſto: così ſia. Vieni, Signor Gesù.*

21. *La grazia del Signor noſtro Gesù Criſto con tutti voi: Così ſia.*

Verſ. 20 *Certamente io vengo ben preſto: ec.* Sono parole di Criſto, alle quali il noſtro profeta con ſanta impazienza riſponde e per ſe, e per noi: sì certamente *vieni, Signor Gesù*, vieni amor mio, mio gaudio, e ſolo oggetto de' miei deſidéri. Temano gli empi, e gl' increduli la tua venuta. L' amino, e impazientemente l' aſpettino tutti coloro, che il tuo nome conoſcono, e con fede l' invocano, e a queſta ſteſſa venuta ſi van preparando. *Imperocchè, che è quello, che io ho nel cielo, e che è quello, che io da te voglio ſopra la terra? La mia carne, e il mio cuore vien meno in penſando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno,* Pſ. LXXII.

Verſ. 21. *La grazia del Signor noſtro Gesù Criſto con tutti voi.* Queſto libro principia, e finiſce in forma di lettera indirizza alle ſette Chieſe dell' Aſia, e a tutte le altre del mondo Criſtiano.

VARIE LEZIONI

LETTERA DI S. GIACOMO APOSTOLO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 4. Fa opera perfetta.	Verſ. 4. *Faccia* (ovvero) *abbia opera perfetta.*
—— 13. Dica, che è tentato ec.	—— 13. *Dica: io ſon tentato ec.*
—— Dio non è tentatore di coſe male.	—— ἀπείραστός ἐστι κακῶν: parrebbe che doveſſe prenderſi in ſenſo paſſivo: *non è tentato dai mali, dai peccati ec.*
—— 19. Voi lo ſapete, fratelli miei ec.	—— 19. *Per la qual coſa, fratelli miei ec.* Il latino leſſe ἴστε in vece di ὥστε.
—— 23. Se uno è uditore ec.	—— 23. *Se uno è ſolamente uditore ec.*
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 18. Moſtrami la tua fede ſenza le opere.	Verſ. 18. *Moſtrami la tua fede colle tue opere ec.* La lezione latina è evidentemente migliore.
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 12. Può forſe ... il fico dar uve ec.	Verſ. 12. *Può forſe ... il fico dar ulive ec.*
—— 17. Aliena dal criticare, e dall' ipocriſía.	—— 17. *Senza accettazione di perſone ſenza ipocriſía.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Verſ. 4. Adulteri, e non ſapete ec.	Verſ. 4. *Adulteri, e adultere, e non ſapete ec.*

VOLGATA.	GRECO.
—— 9. Il gaudio in meſtizia.	—— 9. *Il gaudio in confuſione.*
—— 16. Della voſtra ſuperbia.	—— 16. *Delle voſtre millanterie.*
CAPO V.	**CAPO V.**
Verſ. 3. Vi ſiete adunato teſoro d'ira negli ec.	Verſ. 3. *Avete teſoreggiato negli ec.*
—— 4. Degli operai.	—— 4. *De' mietitori.*
—— 5. Siete viſſuti banchettando ſopra ec.	—— 5. *Siete viſſuti nel luſſo, e nella mollezza ſopra la terra, avete ingraſſati i voſtri cuori come nel dì dela immolazione.*
—— 16. Per eſſer ſalvati.	—— 16. *Per eſſer ſanati.*
—— 20. Salverà l'anima di lui.	—— 20. *Salverà l'anima*, ovvero *un'anima.*

LETTERA PRIMA DI S. PIETRO.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	**CAPO I.**
Verſ. 6. Quando voi eſulterete, ſe per un poco adeſſo vi conviene di eſſer afflitti ec.	Verſ. 6. *Per la quale voi eſultate, per un poco adeſſo (ſe fia d'uopo) contriſtati ec.*
—— 7. Il quale col fuoco ſi aſſaggia.	—— 7. *Il quale periſce, e col fuoco ſi aſſaggia.*
—— 8. Cui voi amate ſenza averlo veduto, nel quale anche adeſſo credete ſenza vederlo, e credendo eſulterete ec.	—— 8. *Cui non avendo veduto, voi lo amate, e in cui ancora non contemplandolo, ma credendolo eſultate ec.*

VOLGATA.

—— 12. Nelle quali coſe bramano ec.

—— 22. Coll' ubbidienza di amore con la ſchietta dilezione de' fratelli amatevi intenſamente l' un l' altro.

CAPO II.

Verſ. 2. Il latte ſpirituale.

—— 7. Per voi . . . che credete, ell' è di onore ec.

—— 21. Patì per noi, laſciando a voi l' eſempio ec.

—— 23. Di chi ingiuſtamente lo giudicava.

GRECO.

—— 12. εἰς α'. Così leſſero non ſolo il greco, ma s. Ireneo, e molti codici della verſione latina; e lo sbaglio da *quæ* in *quem* è troppo facile.

—— 22. *Coll' ubbidire alla verità per grazia dello Spirito, per fraterna carità ſincera amatevi con cuore puro intenſamente l' un l' altro.*

CAPO II.

Verſ. 2. λογικὸν . . . γάλα: S. Girolamo *in Iſai.* LV. 1. leſſe, come abbiam tradotto, e la giunta di un *s* facilmente ſcappa a' copiſti.

—— 7. ὑμῖν οὖν ἡ τιμὴ Ὅτ. Ho riferito queſto alla pietra, e ciò ſembra chiaro, primo, perchè quell' ἡ τιμὴ ſi riferiſce all' ἔντιμον del verſ. precedente; ſecondo, perchè così il diſcorſo è ottimamente conneſſo.

—— 21. *Patì per voi, laſciando a voi l' eſempio ec.*

—— 23. *Di chi con giuſtizia lo giudicava;* e ſi intenderebbe del Padre; e così i Padri greci, e s. Agoſtino. La lezione della Volgata ſi trova in s. Cipriano, in s. Leone ec., e in alcuni MSS. greci, e ſembra, che quadri meglio col diſcorſo di s. Pietro.

VOLGATA.

CAPO III.

Verſ. 9. Imperocchè a queſto.

—— 13. Se ſarete zelanti.

—— 15. Criſto Signore.

—— 20. Allorchè la pazienza di Dio ſtava aſpettando.

GREGO.

CAPO III.

Verſ. 9. *Sapendo, che a queſto ec.*

—— 13. *Se ſarete imitatori ec.* E ſeguitando queſta lezione, tradurrei: *imitatori del buono*, cioè del ſolo buono, Iddio. *Math.* XIX. 17.

—— 15. *Il Signore Dio.*

—— 20. ἐξεδέχετο ἡ τοῦ Θεοῦ μακροθυμία: s. Agoſtino, s. Girolamo, Beda, Dionigi certoſino, ed altri leſſero, come ſi è tradotto.

CAPO IV.

Verſ. 3. Baſti l'aver nel tempo paſſato ſoddisfatti i capricci gentileſchi a coloro, i quali ſi ſono occupati ec.

—— 12. Non vi ſtupite del gran fuoco acceſovi contro per provarvi.

CAPO IV.

Verſ. 3. *Baſti a noi il tempo della vita traſcorſo, ed aver fatto quel, che piace a' Gentili, eſſendoci occupati ec.* I MSS. migliori hanno come la Volgata, e così pare, che debba ſtare, perchè s. Pietro non poteva addoſſare a ſe quello, che rammenta degli altri.

—— 12. μὴ ξενίζεσθε τῇ ἐν ὑμῖν πυρώσει πρὸς πειρασμὸν: che il ſenſo di queſte parole ſia quello, che loro abbiam dato, appariſce anche da s. Cipriano, il quale *ep.* 56. traduſſe: *ne miremini de veſtra per ignem examinatione.*

VOLGATA.	GRECO.
—— 14. In voi riposa.	—— 14. *In voi riposa; e quanto a quelli, egli è da lor bestemmiato, quanto a voi, egli è glorificato.* Questa giunta l' ha s. Cipriano nella detta lettera 56.
—— 15. O maldicente.	—— 15. *O malfattore:* è facile il cangiamento di *maleficus in maledicus.*
CAPO V.	**CAPO V.**
Vers. 2. Secondo Dio.	Vers. 2. *Manca in oggi nel greco; ma lo lessero s. Efrem, s. Girolamo, s. Agostino ec.*
—— 5. E tutti rivestitevi.	—— 5. *E tutti subordinati gli uni agli altri, rivestitevi ec.*
—— 7. Il frutto primaticcio ec.	—— 7. *La pioggia di primavera, ed autunno ec.* Si noti, che l' antica Italica ha: *matutinum, & serotinum fructum*, e che l' ὑετὸν manca in alcuni MSS., e nella versione etiopica; e il senso della Volgata è migliore.
—— 13. Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia.	—— 13. *Vi saluta quella, che è in Babilonia adunata.*
—— 14. La grazia.	—— 14. *La pace.*

LETTERA SECONDA DI S. PIETRO.

VOLGATA.

CAPO I.

Verſ. 4. Per mezzo del quale fece ec.

—— 10. Di certa rendere la vocazione ec.

—— Per mezzo delle buone opere.

—— 15. Dopo la mia morte.

—— 19. E la ſtella del mattino.

—— 20. Di privata interpretazione.

CAPO II.

Verſ. 2. Le impurità di coloro.

—— 4. Catene d' inferno.

—— 10. Diſprezzando la potestà.

—— 12. Per la propria lor corruzione periranno.

—— 14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di inceſſante cupidità (ἁμαρτίας peccati) *Paolo usò molte volte queſta voce per ſignificare la concupiſcenza.*

—— 17. Caligine tenebroſa.

GRECO.

CAPO I.

Verſ. 4. *Per mezzo delle quali coſe fece ec.* S. Atanaſio Or. 11. cont. Arian. leſſe come la Volg.

—— 10. *Di ferma rendere la vocazione ec.*

—— Mancano queſte parole; ma ſono in molti MSS., nel Siriaco ec.

—— 15. *Dopo la mia uſcita*, partenza: ἔξοδον.

—— 19. φωσφόρος. Significa anche il ſole.

—— 20. ἴδιας ἐπιλύσεως: Vedi il Gr. *Marc.* IV. 34., *Atti* XIX. 39.

CAPO II.

Verſ. 2. *Le loro perdizioni.*

—— 4. *Catene di caligine.*

—— 10. *Non temon le potestà, beſtemmiandole.*

—— 12. *Si corromperanno nella loro corruzione.*

—— 14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e non ſi dan poſa in peccare.*

—— 17. *Caligine tenebroſa in eterno.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 2. Vi ricordiate delle parole de' ſanti profeti, de' quali ho già parlato, e de' voſtri Apoſtoli, e de' precetti del Signore ec.	Verſ. 2. *Vi ricordiate delle parole predette da' ſanti profeti, e del comandamento di noi Apoſtoli del Signore, e Salvatore.*
—— 4. Dov' è la promeſſa, o la venuta di lui?	—— 4. *Dov' è la promeſſa della venuta di lui?*
—— 12. Del giorno del Signore.	—— 12. *Del giorno di Dio.*

LETTERA PRIMA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 1. Quello, che fu.	Verſ. 1. *Quello, che era.* Così leſſe s. Ambr. de fide 1. 5.
—— 5. L'annunzio.	—— 5. *La promeſſa.*
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 5. Siamo in lui.	Verſ. 5. *Siamo in Criſto.* S. Agoſt. aggiungeva: *ſe ſaremo perfetti in lui:* e così altri Padri.
—— 7. Che udiſte.	—— 7. *Che udiſte da principio.*
—— 8. Pel contrario.	—— 8. πάλιν. Si confronti *Matth.* IV. 7.
—— 14. Scrivo a voi, fanciulli ec.	—— 14. *Ho ſcritto a voi, o padri, che avete conoſciuto colui, che è da principio. Scrivo a voi, fanciulli ec.*

VOLGATA.	GRECO.
—— 23. Chi confeſſa il Figliuolo, ha anche il Padre.	—— 23. Queſte parole mancano, ma ſi trovano nei MSS., e in molti Padri Greci, e Latini.
—— 29. Sappiate eziandio ec.	—— 29. *Sapete eziandio ec.*
CAPO III.	**CAPO III.**
Verſ. 4. Commette iniquità, e il peccato è iniquità.	Verſ. 4. *Traſgrediſce la legge, e il peccato è traſgreſſione della legge.*
—— 14. Chi non ama.	—— 14. *Chi non ama il fratello.*
—— 16. La carità di Dio.	—— 16. *La carità.* Il ſenſo così ſarebbe più nobile: *da queſto abbiam compreſo, che ſia carità.* La voce *Dei* può eſſere ſtata intruſa da chi non riflettendo alla maniera di parlare di s. Giovanni, la credette neceſſaria al ſenſo.
CAPO IV.	**CAPO IV.**
Verſ. 2. Si conoſce.	Verſ. 2. *Conoſcete.*
—— 3. Qualunque ſpirito, che divida Gesù.	—— 3. *Qualunque ſpirito, che non confeſſa, che Gesù è venuto in carne.* E' viſibile, che ambedue le lezioni vanno allo ſteſſo ſenſo, e che quella del greco è come una ſpoſizione della latina. S. Policarpo, diſcepolo di Giovanni leſſe, come ha il Greco. *Vedi Socrate* Hiſt. VII. 32.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 6. Quegli, che è venuto.	Verſ. 6. ὁ ἐλθὼν. E', come ἐρχόμενος, nome del Meſſia. *Pſ.* CXVII. 26., *Aggei* II. 8., *Malach.* III. 1. 2., *Matth.* XI. 3., *Joan.* I. 15., *Apocal.* I. 4.
—— Che Criſto è verità.	—— *Che lo Spirito è verità*: la lezione della Volgata è certamente preferibile.
—— 9. La quale è maggiore.	—— 9. Mancano queſte parole.
—— 13. Queſte coſe ſcrivo a voi, affinchè ſappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome ec.	—— 13. *Queſte coſe ho ſcritto a voi, che credete nel nome del figliuolo di Dio, affinchè ſappiate, che avete la vita eterna, e affinchè crediate nel nome del Figliuolo di Dio.*
—— 15. E ſappiamo, che ci eſaudiſce.	—— 15. *E ſe ſappiamo ec.*
—— 16. Chiegga, e ſarà data la vita a quello, che pecca non a morte.	—— 16. *Chiederà, e darà a lui la vita, a quei, che peccano non a morte.*
—— 17. Havvi peccato, che mena a morte.	—— 17. *Havvi un peccato non a morte.*
—— 20. Il vero Dio.	—— 20. *Il vero*: la verità per eſſenza.

LETTERA SECONDA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

VOLGATA.	*GRECO.*
Verſ. 8. Che non facciate getto ec.	Verſ. 8. *Che non facciamo getto ec.*

VOLGATA.	GRECO.
—— 9. Nella dottrina.	—— 9. *Nella dottrina di Criſto.*

LETTERA TERZA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

VOLGATA.	GRECO.
Verſ. 9. Avrei forſe ſcritto alla Chieſa, ma ec.	Verſ. 9. *Ho ſcritto alla Chieſa, ma ec.*
—— 10. Gli rammenterò le opere ec.	—— 10. *Diſaminerò le opere ec.* υπομνήσω. Vedi il Bud.
—— 12. E tu ſai.	—— 12. *E ſapete.*

LETTERA DI S. GIUDA APOSTOLO.

VOLGATA.	GRECO.
Verſ. 1. Sono ſtati amati.	Verſ. 1. *Sono ſtati ſantificati.*
—— 4. Il ſolo Dominatore, e Signor noſtro Gesù Criſto.	—— 4. *Il ſolo Dominatore, Dio, e Signore Gesù Criſto.*
—— 5. Che Gesù liberando ec.	—— 5. *Che il Signore, liberando ec.*
—— 9. Diſputando.	—— 9. *Pugnando.*
—— 10. Muti animali.	—— 10. *Beſtie irrazionali:* ἄλογα; la Volgata leſſe ἄφωνα.
—— 12. Nelle loro agape.	—— 12. *Nelle voſtre agape:* e così leſſe s. Agoſtino *de fide, & operibus* XXV.

VOLGATA.	GREGO.
—— 15. A tutti gli empi.	—— 15. *A tutti gli empi tra essi.*
—— 22. Correggeteli.	—— 22. *Abbiatene misericordia.*
—— 23. E quelli poi salvateli, traendogli dal fuoco; degli altri poi abbiate compassione con timore, avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.	—— 23. *E quelli poi, nel timore salvateli, traendogli dal fuoco, odiando anche quella tonaca contaminata dalla carne.*
—— 25. Al solo Dio Salvatore nostro ec.	—— 25. *Al solo sapiente Dio Salvatore nostro ec.*
—— Prima di tutti i secoli.	—— Mancano queste parole.

LE VARIE LEZIONI
DELL' APOCALISSE.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 2. E teſtimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Criſto.	Verſ. 2. *E teſtimonianza (rendette) di Gesù Criſto, e di tutto quello, che vide.*
—— 3. Beato chi legge, e aſcolta.	—— 3. *Beato chi legge, e que', che aſcoltano.*
—— 4. E che ſta per venire.	—— 4. Si può tradurre ſemplicemente: *e che ſarà*, perchè ἐρχομένῳ è poſto in vece di μέλλων. Si paragoni 1. *Theſſ.* I. 10. *con Matt.* III. 7., *Luc.* III. 7. L'Arab. *e che ſarà*; e così va poſto, perchè ſi parla di Dio, mentre di poi: *ed a Criſto Gesù.*
—— 9. Io Giovanni voſtro fratello ec.	—— 9. *Io Giovanni, e fratello voſtro, e compagno ec.*
—— E nella pazienza in Gesù Criſto.	—— *E nella pazienza di Gesù Criſto.*
—— 11. La qual diceva: ſcrivi quello ec.	—— 11. *La qual diceva: io ſono l'alfa, e l'omega, il primo, e l'ultimo, e, ſcrivi ec.*
—— 13. Candidi come la lana bianca.	—— 13. *Candidi come la lana bianca, come la neve.*
—— 18. Pei ſecoli dei ſecoli.	—— 18. *Pei ſecoli de' ſecoli: così ſia.*
—— 20. E i ſette candellieri ſono ec.	—— 20. *E i ſette candellieri, che hai veduto, ſono ec.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 3. E ſe' paziente ec.	Verſ. 3. *E ſoffriſti, e ſe' paziente ec.*
—— 5. Vengo a te.	—— 5. *Vengo a te preſto.*
—— 7. Del mio Dio.	—— 7. *Di Dio.*
—— 9. So la tua ttibolazione.	—— 9. *So quel, che hai fatto, e la tua tribolazione.*
—— 14. Perchè mangiaſſero, e fornicaſſero.	—— 14. *Perchè mangiaſſero delle coſe immolate agl' idoli, e fornicaſſero.*
—— 15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti.	—— 15. *Tengono la dottrina de' Nicolaiti, lo che io edio.*
—— 19. E la fede.	—— 19. Manca nel Greco.
—— 20. Di far penitenza, e non vuol far penitenza delle ſue fornicazioni.	—— 20. *Di far penitenza delle ſue fornicazioni, e non ha fatta penitenza.*
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 5. Chi ſarà vincitore, ſarà così riveſtito.	Verſ. 5. *Il vincente, queſti ſarà riveſtito:* credo, che in luogo di *hic* ſia ſtato ſcritto *ſic* nella Volgata.
—— 7. Il ſanto, e il verace.	—— 7. *Il ſanto, il vero.* Vero ſi dice quello, che in qualunque genere di coſe è eccellente, onde pare, che voglia dirſi: *colui, che è veramente il ſanto.* Vedi *Jo.* I. 9., IV. 23., VI. 32., XV. 1. *ec.*
—— 18. E di riveſtirti di bianche veſti.	—— 18. *E* (di comperare) *bianche veſti per riveſtirti.*

VOLGATA	GRECO.
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 5. Il lione della tribù di Giuda.	Verſ. 5. *Il leone, che è della tribù di Giuda.*
—— 6. Come ucciſo.	—— 6. *Come immolato:* ἐσφαγμένον: σφάττων, e σφάζων, parole ſagre, e uſate a ſignificare l' uccisione delle vittime.
—— 8. E aperto che ebbe il libro.	—— 8. *E preſo che ebbe il libro:* e così leſſero Beda, Primaſio, Ticonio, ed altri latini. Vedi *cap.* VI. 1.
—— 9. E cantavano.	—— 9. *E cantano.*
—— Degno ſei, o Signore, di ricevere ec.	—— *Degno ſe' di ricevere ec.*
—— 12. La divinità.	—— 12. *La ricchezza:* così Ticonio, Primaſio, ed altri.
CAPO VI.	CAPO VI.
Verſ. 2. E uſcì vincente per vincere.	Verſ. 2. *E uſcì vincitore, e per vincere.*
—— 5. Vieni, e vedi: ed ecco ec.	—— 5. *Vieni, e vedi. E mirai, ed ecco ec.*
—— 6. E udii come una voce ec.	—— 6. *E udii una voce ec.*
—— 8. E fulle data poteſtà ec.	—— 8. *E fu data loro poteſtà ec.*
—— 9. Per la teſtimonianza, che aveano.	—— 9. *Pella teſtimonianza, che aveano renduta all' Agnello.*
—— 12. E la luna diventò tutta come ſangue.	—— 12. *E la luna diventò come ſangue.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Verſ. 1. Che tenevano i quattro venti.	Verſ. 1. *Che aveano in lor potere ec.* κρατοῦντες.

VOLGATA.	GRECO.
—— 15. E lo ſervono.	—— 15. *E culto gli rendono:* λατρεύουσι.
—— Abiterà ſopra di eſſi.	—— *Gli adombrerà*, gli coprirà colla ſua ombra; ſarà padiglione per eſſi.
—— 17. Gli governerà.	—— 17. *Gli paſcerà:* gli condurrà al paſcolo.
—— Alle fontane d' acqua di vita.	—— *Alle vive fonti di acque.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Verſ. 3. Affinchè offeriſſe delle orazioni ec.	Verſ. 3. *Affinchè deſſe alle orazioni ec.* Lezione guaſta.
—— 5. E tremuoto grande.	—— 5. *E tremuoto.*
—— 7. Con meſcolamento di ſangue.	—— 7. μεμιγμένα αἵματι.
—— E la terza parte della terra fu arſa.	—— Manca nel Gr.
—— 13. La voce d' un' aquila.	—— 13. *La voce d' un Angelo:* Areta leſſe come la Volgata: ἀετοῦ.
CAPO IX.	CAPO IX.
Verſ. 4. Ma ſolo gli uomini.	Verſ. 4. ἀλλ': ſi veda *Gal.* II. 6., inf. XXI. 27.
—— 19. Il potere de' cavalli.	—— 19. *Le potentie di eſſi.*
CAPO X.	CAPO X.
Verſ. 8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva ec.	Verſ. 8. *E la voce, che io avea udita, udii dal cielo di nuovo parlante meco, e dicente ec.*
—— 9. E andai dall' Angelo, dicendogli, che mi deſſe il libro.	—— 9. *E andai dall' Angelo, dicendogli: dammi il libriccino.*

VOLGATA.	GRECO.
—— 8. E' caduta la gran Babilonia, la quale col vino d' ira della sua fornicazione abbeverò tutte le genti.	—— 8. *E' caduta, è caduta Babilonia, quella città grande, perchè col vino d' ira di sua fornicazione abbeverò tutte genti.*
—— 12. Quì sta la pazienza de' santi, i quali ec.	—— 12. *Quì sta la pazienza de' santi, quì coloro, che osservano ec.*
—— 15. E' giunta l' ora di mietere.	—— 15. *E' giunta per te l' ora ec.*
CAPO XV.	**CAPO XV.**
Vers. 3. O Re de' secoli.	Vers. 3. *O Re de' santi* Andr. Ar. *delle genti.*
—— 4. Tu solo se' pio.	—— 4. *Tu solo se' santo.*
CAPO XVI.	**CAPO XVI.**
Vers. 2. Ferita.	Vers. 2. *Ulcera.*
—— 7. Dall' altare.	—— 7. *Dal santuario.*
—— 11. E ferite.	—— 11. *E ulcere.*
—— 14. Dai re della terra.	—— 14. *Dai re della terra, e del mondo abitato.*
—— 16. Gli ragunerà.	—— 16. *Gli ragunò.*
—— 17. Dal tempio, dal trono.	—— 17. *Dal tempio del cielo.*
CAPO XVII.	**CAPO XVII.**
Vers. 1. Parlò meco, dicendo ec.	Vers. 1. *Parlò meco, dicendo a me ec.*
—— 8. Vedendo la bestia, che era, e non è.	—— 8. *Vedendo la bestia, che era, e non è, eppur è.*
—— 12. Dopo la bestia.	—— 12. *Insieme colla bestia.*
—— 17. Di fare quello, che è piaciuto a lui.	—— 17. *Di eseguir la sentenza di lui, e di essere di un sol volere ec.* Di andar d' accordo.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO XVIII.	CAPO XVIII.
Verſ. 1, Vidi un altro Angelo.	Verſ. 1. *Vidi un Angelo.*
—— 2. E gridò forte.	—— 2. *E gridò forte con voce grande.*
—— 4. I peccati di lei ſono arrivati fino al cielo.	—— 4. *Si ſono accumulati i peccati di lei fino al cielo.*
—— 12. E tutti i vaſi di pietra prezioſa.	—— 12. *E tutti i vaſi di prezioſiſſimo legno.*
—— 13. E i ſervi, e le anime degli uomini.	—— 13. *E de' corpi, e le anime degli uomini.*
—— 14. Non lo ritroveſanno.	—— 14. *Non lo ritroverai,*
—— 17. E tutti que', che navigano pel lago.	—— 17. *E tutti que', che ſtanno nelle navi:* Qualche MSS. legge: καὶ τᾶς ὁ ἐπὶ τόπον πλέων, donde può farſi ragione, che nella Volgata abbia a leggerſi *locum*, non *lacum*.
CAPO XIX.	CAPO XIX.
Verſ. 1. Udii come voce ec.	Verſ. 1. *Udii come voce grande ec.*
—— 10. Guardati dal farlo ec.	—— 10. *Guarda, non* (fare).
—— 15. Del vino di furore di Dio onnipotente.	—— 15. *Del vino di furore, e d' ira di Dio onnipotente.*
—— 20. Dinanzi ad eſſo.	—— 20. *Dinanzi ad eſſa.*
CAPO XX.	CAPO XX.
Verſ. 3. E ſigillò ſopra di lui.	Verſ. 3. *Sigillò* (l'abiſſo) *ſopra* (o ſia *in faccia*) *del dragone.* Vedi Gr.
—— 5. Gli altri morti poi non viſſero.	—— 5. *Gli altri morti non riebber vita*, non riſuſcitaron di nuovo.
—— 9. E i falſi profeti.	—— 9. *E il falſo profeta.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO XXI.	CAPO XXI.
Verſ. 3. Udii gran voce dal trono.	Verſ. 3. *Udii gran voce dal cielo.*
—— 4. Nè dolore.	—— 4. *Nè travaglio.*
—— 6. Di acqua viva.	—— 6. *Di acqua di vita.*
—— 7. Sarà padrone di queſte coſe.	—— 7. *Di tutte le coſe ſarà erede.*
—— 11. La chiarezza di Dio.	—— 11. *La gloria di Dio.*
—— E la luce di lei.	—— *E il luminare di lei.*
—— Come il criſtallo.	—— *Come a pietra di diaſpro criſtallizzante.* Traſparente come il criſtallo.
—— 12. E ſopraſcritti i nomi, che ſono i nomi delle ec.	—— 12. *E ſopraſcritti i nomi, che ſono delle dodici ec.*
—— 24. E le genti cammineranno ec.	—— 24. *E le genti de' ſalvati cammineranno.*
CAPO XXII.	CAPO XXII.
Verſ. 3. E i ſervi di lui lo ſerviranno.	Verſ. 3. *E i ſervi di lui renderangli il loro culto.*
—— 14. Beati coloro, che lavan le loro ſtole nel ſangue dell' Agnello.	—— 14. *Beati coloro, che oſſervano i comandamenti di lui.*

INDICE

DE' CAPITOLI

CHE SI CONTENGONO

NEL PRESENTE VOLUME.

LETTERA CATTOLICA DI GIACOMO APOSTOLO.

CAPO I.

Dimostra l' utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore, o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli esorta ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare, e all' ira: non basta l' udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiugne, quale sia la vera, e immacolata religione - - - - - - - - - - - - - - - - - - 7

CAPO II.

Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all' esercizio delle opere di misericordia, dimostrando, che l' uomo è giustificato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta - - - - - - 19

CAPO III.

Novera i mali della lingua; la quale è difficilissimo il governare: differenza tra la sapienza terrena, e celeste - 30

CAPO IV.

Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina providenza la cura di quello, che è incerto - 37

CAPO V.

Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri: esorta i poveri alla pazienza: si fugga il giuramento: gl' infermi debbono essere unti da' sacerdoti con olio: della confessione de' peccati: efficacia dell' orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti - - - - - - - - 43

LETTERA PRIMA DI PIETRO APOSTOLO.

CAPO I.

Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede, e alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlarono nelle loro predizioni i profeti; gli esorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col sangue di Cristo - - - - - - - - - - - - - 61

CAPO II.

Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede: essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato: gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo - 73

CAPO III.

In qual maniera debbano vivere insieme i coniugati, e dell' ornato delle donne: gli esorta a varie virtudi, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, che ebber salute nell' arca di Noè - - - - - - - - - - - - - - - 85

CAPO IV.

Gli esorta, che, essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all' orazione, e alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo - - - - - - - - 93

CAPO V.

Prega i seniori, che pascano colla parola, e coll' esempio il gregge di Dio; e i giovani, che siano a quelli subordinati: esorta tutti all' umiltà, e ad abbandonarsi alla cura di Dio, e a resistere al diavolo mediante la temperanza, e la fede - 104

LETTERA SECONDA DI PIETRO APOSTOLO.

CAPO I.

Gli ammonisce, che memori dei massimi doni ricevuti da Dio, si avanzino nelle virtù, affinchè così sia loro aperto l' ingresso nel regno del Signore: predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di sua dottrina, come quella, che ha per autore Cristo esaltato dalla voce del Padre, e dai profeti - - - - - - - - - - - - - - - - - 113

CAPO II.

I falsi profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cattivi a tempo del diluvio, e agli abitanti di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti - - - - - 129

CAPO III.

A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma, che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo, e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo; loda gli scritti di Paolo, i quali erano stravolti dagl' ignoranti - - - - - - - - - - - - - - - - - 139

mo ha vita eterna. Del peccato mortifero, e non mortifero - 196

LETTERA SECONDA
DI GIOVANNI APOSTOLO.

Esorta Eletta, e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità, e nella fede, affinchè non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando anderà da essi - - - - - - - - - 209

LETTERA TERZA
DI GIOVANNI APOSTOLO.

Loda Gaio, perchè è costante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie, e della inumanità di Diotrefe, e facendo onorevol menzione di Demetrio, soggiunge, che presto anderà a veder Gaio - 217

LETTERA CATTOLICA
DI GIUDA APOSTOLO.

Gli esorta a star costanti nella fede, che aveau ricevuto, e a resistere agli empi, e impuri uomini, che uscivan fuori, de' quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei, e de' Sodomiti, mentre anche quelli senza alcun rispetto sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello, che di essi hanno predetto Enoch, e gli Apostoli - 227

APOCALISSE

DI

GIOVANNI APOSTOLO.

CAPO I.

Giovanni rilegato nell' isola di Patmos riceve ordine di scrivere le cose da se vedute alle sette Chiese dell' Asia rappresentate dai sette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e descrive, in qual forma questi gli apparisse - 255

CAPO II.

E' comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quelli, che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minacce invita a penitenza: detesta l' uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori - - 265

CAPO III.

E' ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli esorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui, che aprirà - - - - - - - - - - - 275

CAPO IV.

Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono, e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive) che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui, che siede sul trono - 284

CAPO V.

Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l' Agnello prima ucciso, lo aperse, dopo di che i quattro animali, e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di Angeli, e con tutte le creature diedero a lui somme lodi - - - - - - - 289

CAPO VI.

Aperti quattro sigilli, ne seguono vari avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto le anime de' martiri domandano l' accelerazione del giudizio; e all' aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro - - - - - - - - 297

CAPO VII.

Dovendo essere punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro, che sono segnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli, che son vestiti di bianche stole - - - - - - - - - - 305

CAPO VIII.

Aperto il settimo sigillo, appariscono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il fuoco preso dall' altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini - - - - - - - - - - - - 312

CAPO IX.

Suonando il quinto Angelo la sua tromba, cade una stella; si descrivono le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti quattro Angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini - 317

CAPO X.

Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni; e l' Angelo giura, che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni - - - - - - - - - - 323

CAPO XI.

Giovanni misurando il tempio ode, che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia, che sale dal mare, porrà a morte: ma quelli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio - 327

CAPO XII.

La donna partorito avendo un figliuolo sugli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna - - - - - - - - - 335

CAPO XIII.

La bestia uscita dal mare con sette teste, e dieci corna, e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi; e un' altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare, e adorare l' immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome - - - - - - 343

CAPO XIV.

I vergini seguono l' Agnello cantando; un Angelo annunzia il Vangelo; un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro, che adorarono la bestia; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la messe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra - - - 351

CAPO XV.

Quelli, che vinser la bestia, e l' immagine, e il numero di lei, danno gloria a Dio, e ai sette Angeli, che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell' ira di Dio - 361

CAPO XVI.

Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell' Eufrate, e nell' aria, la terra è devastata da molte piaghe - - - - - - 365

CAPO XVII.

La meretrice, o sia Babilonia, vestita di vari ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste, e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall' Angelo - - - - - - - - - - - - - - - - - 370

CAPO XVIII.

Rovina, giudizio, piaghe, e vendette di Babilonia, pelle quali i re, e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo, e gli Apostoli, e i profeti esulteranno - - - - - - - - - - - - - - - - 379

CAPO XIX.

I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice; si preparano le nozze dell' Agnello: l' Angelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio, e Re de' regi, e Signore dei signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia, e contro i re della terra, e contro i loro eserciti, e son chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni - 387

CAPO XX.

Legato il dragone, o sia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo sciolto satana, muoverà Gog, e Magog, esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste; indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui, che siede sul trono - - - - - - - - - - - - - - - - - - - 395

CAPO XXI.

Rinnovato il cielo, e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell' Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empi nello stagno di fuoco: descrizione, e misura della muraglia della città, e delle porte, e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l' oro, il puro cristallo, le pietre preziose, e le perle - 402

CAPO XXII.

Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto, e non havvi maledizione, nè notte nella città; l' Angelo, il quale significava a Giovanni, come queste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entreranno nella città, e gli empi ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiugnere, o togliere a questa profezia - - 412

FINE.

-30214